



In memoria di don Bruno Bottallo

LA PARROCCHIALE
“SANTI PIETRO E PAOLO”
DI CASTELNUOVO SCRIVIA

a cura di Antonello Brunetti



In memoria di don Bruno Bottallo

LA PARROCCHIALE “SANTI PIETRO E PAOLO” DI CASTELNUOVO SCRIVIA

a cura di Antonello Brunetti

Testi di

Gabriella Bellingeri - Giuseppe Bonavoglia - Antonello Brunetti
Dimitri Brunetti - Valeria Brunetti - Lelio Sottotetti

Gli amici di
don Bruno Bottallo
settembre 2005

UN LIBRO SULLA CHIESA PARROCCHIALE A TESTIMONIANZA DELL’AFFETTO E DELLA GRATITUDINE PER DON BRUNO BOTTALLO

Dopo mesi, se non anni, di lotta coraggiosa contro la malattia, il 16 luglio 2004 è scomparso don Bruno Bottallo.

Il 23 settembre 2004 se ne volle ricordare, con solide e commosse testimonianze, l’impegno costante, sorretto da grande generosità e intelligenza, profuso nel corso della sua vita terrena. Nell’occasione di quell’omaggio a don Bruno, Lelio Sottotetti lanciò la proposta di ricordarne l’esempio di vita legandone in modo perenne il nome a qualcosa: un edificio, una via, una chiesetta, una lapide, un libro.

Fra le varie proposte piacque in particolare quella di abbinare il suo ricordo ad un libro che, come tale, può durare nel tempo più di una lapide di marmo. Don Bruno si era intensamente adoperato per ridare dignità ai vari edifici religiosi di Castelnuovo, in particolare alla parrocchiale. Su questa - contrariamente alle chiese di San Rocco, San Damiano, Sant’Ignazio, San Domenico - non esisteva alcuna pubblicazione, mentre le conoscenze in questi ultimi anni erano notevolmente aumentate. A chi chiedeva notizie in merito agli aspetti storici e artistici della parrocchiale, non c’era nulla da offrire di scritto per soddisfarne la curiosità.

In occasione di una riunione tenutasi il 7 gennaio 2005 nella *sala Granotti* si è deciso di realizzare questo libro, il cui costo viene coperto dalle offerte volontarie di un “Gruppo di amici di don Bruno”.

Ideatore e coordinatore della iniziativa è Antonello Brunetti.

Alla data del 30 maggio si è constatato che era stata raggiunta la quota necessaria per dare il via alla pubblicazione e ci si è rivolti alla tipografia locale, la *Dieffe*, che aveva dichiarato la propria disponibilità.

Una operazione culturale, un documento in più per conoscere meglio i luoghi e le testimonianze storico-artistiche del nostro paese; ma soprattutto un atto di amicizia e di gratitudine verso chi ha per lungo tempo dato tutto se stesso per la comunità in cui viveva.

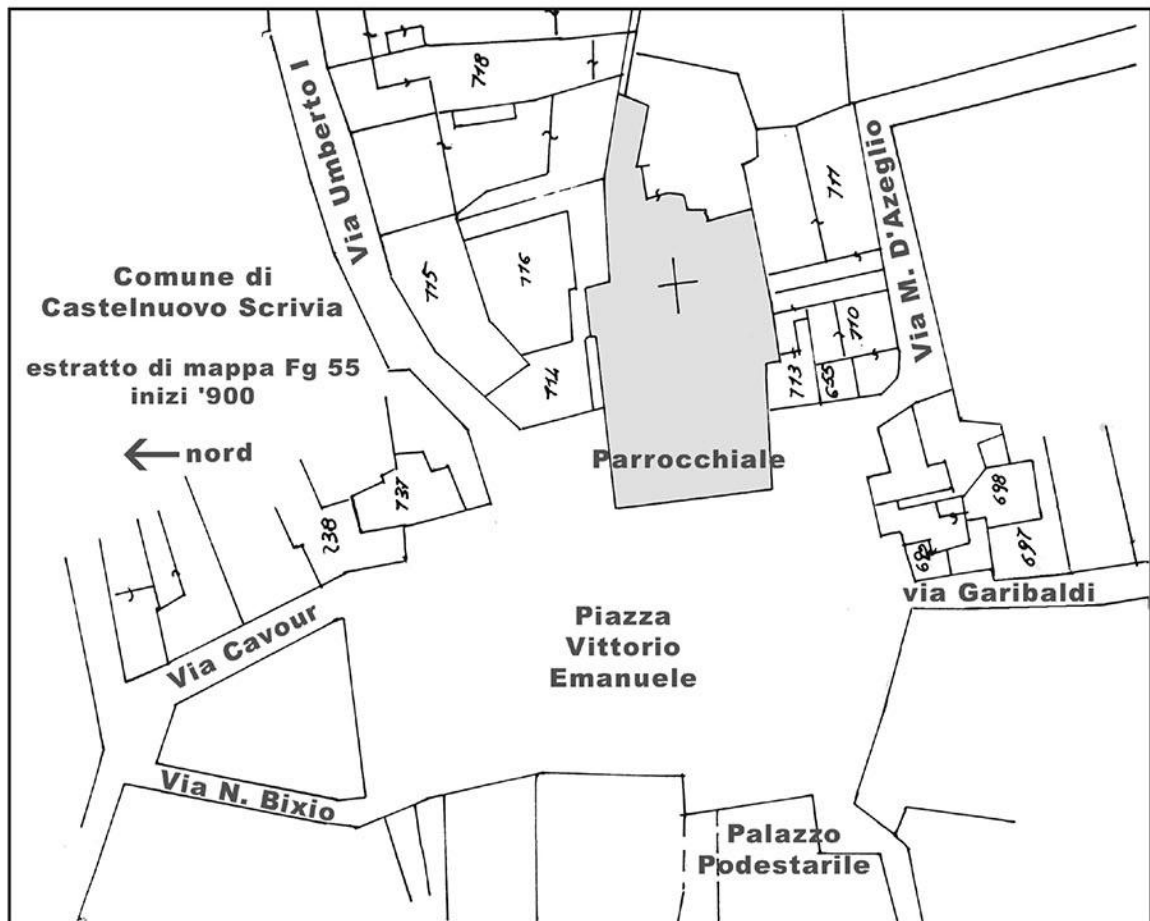
Per tale motivo il libro ha come sottotitolo *In memoria di don Bruno Bottallo*, contiene una sua scheda biografica e, sempre per decisione dell’assemblea dei finanziatori, il ricavato dalla diffusione del libro andrà alla parrocchia e sarà questa a deciderne l’utilizzo.

Dedicandogli questo libro, crediamo di interpretare bene il pensiero di tutti quelli che hanno potuto conoscere don Bruno e che, per sempre, ne serberanno un ricordo grato e affettuoso.

Gli amici di don Bruno



don Bruno Bottallo



La chiesa parrocchiale e il paese in una foto scattata nel 1982 dall'alto della torre civica

PREFAZIONE

di Carla Enrica Spantigati

Non potevo certo sottrarmi quando Antonello Brunetti mi chiese “due righe” per questo libro, ricerca a più mani dedicata alla storia della Parrocchiale di Castelnuovo Scrvia nelle sue diverse sfaccettature e dedicato alla memoria di don Bruno Bottallo e degli anni magistralmente da lui dedicati alla “sua” parrocchia.

Non me lo consentivano l’impegno dei tanti che vi hanno contribuito con il loro sostegno, un sostegno che attesta l’attaccamento alle proprie radici, la voglia e la curiosità di indagarle, riconoscerle e farle conoscere senza roboanti e campanilistiche esaltazioni per le antichità millenarie (pure presenti ad alto livello come Maestro Alberto dal portale ci ricorda) e senza preclusioni per i fatti di una storia più recente (a partire dai restauri agli albori della moderna tutela guidata in Piemonte da Alfredo d’Andrade) che ci aiuta a capire il come ed il perché del nostro presente.

Così, in questa storia – e in queste storie – riconosco il senso della più appassionata difesa di quei “beni culturali” che costituisce il primo, insostituibile, anello della catena di una tutela attiva.

Vi ritrovo anche un poco della mia storia di “funzionario dei Beni Culturali” (o delle “Belle Arti” come si diceva un tempo ed ancora in taluni casi si continua a dire), impegnata a dare voce alle esigenze della salvaguardia, conservazione e valorizzazione del patrimonio di un territorio che la storia, con la sua rete di relazioni politiche, sociali ed economiche, ha strategicamente segnato.

Lo si vede nel susseguirsi delle presenze anche artistiche, con i rimandi a Pavia, Milano, Genova, dalle sculture più antiche, alle testimonianze pittoriche quattro e cinquecentesche, alle realizzazioni settecentesche che questo libro ripropone in una lettura analitica e diffusa grazie anche allo straordinario impegno dedicato alle fonti archivistiche (ed alla loro conservazione).

I ricordi personali si stemperano e con loro la memoria dei sopralluoghi sul territorio mirati alla conoscenza capillare o dettati dall’esigenza di seguire ed indirizzare i restauri in corso con la specifica professionalità di funzionario di Soprintendenza, come ora al posto mio Fulvio Cervini.

Sopralluoghi sul territorio che nel caso di Castelnuovo potevano contare sulla presenza forte dell’attenzione “locale”, sempre pronta a segnalare esigenze, a fornire informazioni e conoscenze, in un rapporto dialettico costruttivo.

Così, nel significativo proseguire della moderna “editoria castelnovese” che tanti strumenti mette ormai oggi a nostra disposizione, ecco questo volume dove a

vecchi compagni di cammino si affiancano le nuove generazioni di studiosi e di appassionati, rinnovando la fiducia nel futuro del patrimonio diffuso di queste nostre terre.

Un libro dunque che fa emergere micro e macro storie intrecciate intorno ad un edificio ed alle persone che lo hanno voluto, accresciuto e custodito, un libro che, ben più di una iscrizione gratulatoria, ricordando il passato sostiene il futuro.



Carla Enrica Spantigati
Soprintendente
per il Patrimonio Storico
Artistico ed Etnoantropologico
del Piemonte

PREFAZIONE

di Carlo Ferrari da Passano

L'eccezionale impegno profuso da don Bruno Bottallo nella sua vita e in particolare nel suo periodo di apostolato trascorso nel nostro paese con grande intelligenza, generosità e passione, continua ancora come un miracolo. Infatti è riuscito a trasferire questo suo dinamismo in tutta la popolazione castelnovese e a coinvolgere, in qualità di preziosi collaboratori e continuatori delle sue opere e iniziative, un gruppo di persone dotate di grande sensibilità e intelligenza, che hanno avuto la fortuna di apprezzare le sue doti.

Questo libro, elaborato in sua memoria, è diventato una testimonianza di grande e completa documentazione della presenza religiosa nel nostro paese, rappresentata dalla chiesa dei SS. Pietro e Paolo, e quindi di grande valore storico, documentario, inesistente molto spesso per ben più importanti e celebrati monumenti.

In esso rivive e si propaga nel tempo il ricordo di don Bruno che, meglio di un'altra iniziativa, completa e tramanda nel tempo quanto lui ci ha lasciato di insegnamento e di generoso impegno.

Un plauso e un ringraziamento quindi agli autori di questa opera alla cui pubblicazione ha contribuito economicamente la popolazione.

Un doveroso "bravo!" in particolare a colui che ha ideato, organizzato e curato la realizzazione di questo libro.

Mi piace qui sottolineare un aspetto singolare nella struttura urbanistica della piazza che caratterizza il nostro paese: la presenza della chiesa con subito di fronte la testimonianza laica del potere temporale, cioè la parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo e il castello con la torre trecentesca.

Questa realtà dimostra la concreta partecipazione di una collaborazione pacifica e secolare dei due poteri, che si è andata sviluppando e che in definitiva è la caratteristica della nostra popolazione, che l'insegnamento di don Bruno ha saputo valorizzare, accentuare e migliorare.



Carlo Ferrari da Passano
Architetto della Veneranda Fabbrica
del Duomo di Milano

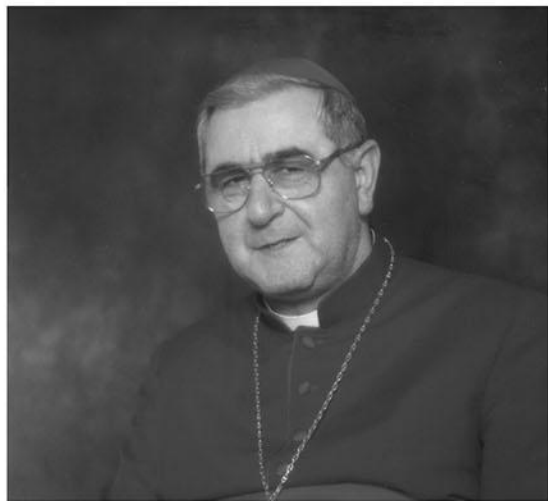
PREFAZIONE

di mons. Martino Canessa

Ho accolto volentieri l'invito di accompagnare con uno scritto la pubblicazione di Antonello Brunetti sulla Chiesa parrocchiale di Castelnuovo per un debito di riconoscenza nei confronti di don Bruno Bottallo.

Questo lavoro letterario, infatti, ha lo scopo di fare memoria di un Sacerdote che ha servito con intelligenza, generosità, profondo spirito di fede la comunità di Castelnuovo per ben diciassette anni.

L'autore, per ricordare don Bruno, giustamente ha pensato di presentare la Chiesa parrocchiale, che don Bottallo ha amato e di cui aveva programmato i restauri.



Si è, inoltre, servito di diversi collaboratori, esperti nei vari settori della storia e dell'arte, quasi a voler sottolineare che don Bruno ha goduto della stima e dell'affetto di tutti a Castelnuovo.

Auspico che questa iniziativa possa essere un mezzo per legare sempre più il cuore dei castelnovesi al loro paese e alla loro splendida Chiesa parrocchiale.

+ *Martino Canessa*

Vescovo di Tortona

PREFAZIONE

di don Costantino Marostegan

È una grande responsabilità e nel contempo un privilegio per il parroco offrire qualche riflessione sulle prime pagine di questa pubblicazione.

L'argomento proposto è chiaro, si parla di una chiesa, non di una delle tante chiese castelnovesi, bensì della chiesa parrocchiale. Qual è la differenza? Partiamo da una definizione del Codice di Diritto Canonico che afferma: "La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore."

Non si può parlare di questa chiesa se non in rapporto alla parrocchia e alla

comunità dei fedeli che da secoli sta manifestando la sua religiosità ampliando, adattando e impreziosendo il simbolo e il luogo celebrativo della propria fede. Agli specialisti il compito successivo di descrivere e far apprezzare la bellezza artistica e la ricchezza culturale di un tale patrimonio. Credo di poter affermare che dietro al dipinto più prezioso, come sotto la più semplice mattonella di cotto, ci siano la volontà e i sacrifici di uomini e donne di tutti i tempi che hanno voluto rendere la casa dell'incontro con Dio sempre più bella ed accogliente.

La notevole quantità di opere d'arte presenti nella chiesa parrocchiale, rappresentative di varie epoche, provano il costante interesse ed impegno dei sacerdoti e dei parrocchiani nella salvaguardia di un tale patrimonio.

Vediamo il fine di questa pubblicazione: dare risalto, far scoprire e gustare, non esclusivamente ai credenti perché l'arte parla all'intelletto oltre che all'anima, un tesoro forse un po' sottovalutato e soprattutto sconosciuto a molti.

Sembrerà retorica ma a questo punto una verità si impone: questa pubblicazione è più viva rispetto ad altre di medesimo argomento perché con questo libro si vuol far memoria di un uomo, di un sacerdote che mai avrebbe immaginato (e sicuramente non voluto) di trovarsi oggetto della dedica di un libro. Questa è la logica del seminatore evangelico. Egli sa che è importante seminare con generosità ovunque; ad altri il compito di raccogliere.

Se la dedica è a giusta ragione per don Bruno, tuttavia bisogna riconoscere che la fatica del lavoro di redazione e di coordinamento è stata di Antonello Brunetti, amico e attivo collaboratore di don Bruno. Quest'opera nasce dalla loro amicizia ed insegna che nella vita ci sono punti d'incontro ed interessi comuni capaci di generare relazioni sincere e durature nel tempo.

Mi auguro e spero, dopo aver ringraziato tutti coloro che hanno offerto e lavorato per questa realizzazione, che quanto sarà letto o visto in queste pagine possa elevare lo spirito ed allietare il cuore. Ogni bellezza non può che rinviare a



Colui che racchiude in sé la totalità di ogni bene. Per come ho conosciuto don Bruno credo di poter concludere con una metafora dicendo che negli anni del suo servizio sacerdotale ha sempre cercato con il dito di indicare la luna, ma non solo; si è impegnato perché nessuno sguardo si fermasse alla facile tappa intermedia del dito, ma si spingesse alla totale e appagante visione della luna.

Oggi è ancora possibile? Forse per riuscire bisogna decidersi a provare.

don Costantino Marostegan
Parroco di Castelnuovo Scrivia

PREMESSA

di Antonello Brunetti

La chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo è una delle più antiche testimonianze artistiche presenti a Castelnuovo Scrivia; proprio per questa ragione e per la mancanza di una trattazione approfondita sull'argomento si è sentita la necessità di intraprendere uno studio intorno a tale edificio, partendo dalle sue origini e dalle sue vicende storiche.

Tale compito di indagine e di ricostruzione storica è stato assunto nella prima parte, con risultati di eccellenza, da Gabriella Bellingeri.

Le principali fonti a cui si è fatto riferimento sono stati soprattutto i documenti conservati nell'archivio parrocchiale di Castelnuovo Scrivia, in quello vescovile di Tortona e in quello di Stato di Alessandria. Alcune informazioni sono state tratte da testi redatti da autori locali, riguardanti la storia del paese e della chiesa stessa, che spesso, accanto a notizie storicamente fondate, ne propongono altre fantasiose e romanzate.

Si è cercato di ricostruire la storia della chiesa, già di notevoli dimensioni fin dalle origini; infatti studi condotti dai restauratori sulle parti più antiche di muratura hanno permesso di stabilire che, almeno alla fine del XII secolo, le navate della chiesa avevano già la lunghezza attuale. Questo è confermato anche dalla presenza del portale, eseguito da *magister Albertus* nel 1183, che, contrariamente a quanto affermano fonti ottocentesche, è da sempre situato nella collocazione odierna.

Da collocare verso la fine del XV secolo è la costruzione della cappella del Santissimo Sacramento, eretta al fondo della navata minore settentrionale per volere dell'omonima confraternita.

Si è quindi passati alla lettura dei documenti d'archivio, in particolare delle visite pastorali, grazie alle quali è stato possibile ricostruire l'aspetto antico della chiesa e cogliere i cambiamenti avvenuti nel corso dei secoli.

Dalla visita pastorale di monsignor Cesare Gambarà del 1564 si evince che lungo le navate erano dislocati 15 altari, alcuni dei quali in pessime condizioni e quindi destinati a essere eliminati; inoltre vengono menzionate pale d'altare e statue, oggi purtroppo perdute ad eccezione della tavola di Alessandro Berri, raffigurante *l'Ultima cena*. Un nutrito gruppo di documenti fornisce notizie intorno alla campagna di ampliamento e di restauro condotta nella chiesa a partire dal 1576: i lavori più imponenti riguardarono l'erezione delle cappelle laterali, la sostituzione con colonne di granito di dieci dei dodici pilastri che fiancheggiavano la navata centrale, e la costruzione delle volte. Assunto il nuovo aspetto, la chiesa, da quel momento dedicata anche a San Paolo, venne eretta a collegiata nel 1617 e consacrata nel 1622. La struttura seicentesca della chiesa non fu più mutata, mentre, col procedere dei secoli, e in particolare fra Ottocento e Novecento, le cappelle subirono vari cambiamenti per quel che riguarda l'intitolazione, l'arredo e la decorazione ad affresco; inoltre, alla fine del XIX secolo, le volte furono completamente ridecorate e l'edificio fu dotato di una nuova facciata in stile neogotico, addossata a quella antica.

Il saggio successivo di Giuseppe Bonavoglia approfondisce alcuni aspetti della documentazione più antica (fino al 1301) e offre suggestive ipotesi sulle origini della chiesa e del nostro paese.

Ancora un intervento di Gabriella Bellingeri che ci spiega cos'è una collegiata e ci fornisce notizie di storia ecclesiastica fra il 1600 e il 1800. Conclude il suo saggio con un cenno anche ai "padroni di casa" ossia ai parroci che hanno avuto il privilegio di governare la vita religiosa del paese e di gestire quotidianamente questo imponente edificio.

Segue un contributo di Lelio Sottotetti che elenca e, quando lo ritiene opportuno, descrive i momenti di vita religiosa tipici della nostra parrocchiale. Ad integrazione di questi aspetti presentiamo due schede sulle figure di San Desiderio e del Beato Stefano Bandello, così importanti per la nostra comunità da meritare i posti d'onore ai lati dell'altare maggiore.

Vengono poi esaminati aspetti specifici che contribuiscono a conoscere la storia di questo edificio religioso sotto vari aspetti. Anzitutto viene presentato l'archivio parrocchiale, riordinato in due tempi, prima con don Bruno Bottallo e poi con don Gianfranco Maggi, dagli archivisti Dimitri Brunetti e Daniela Cabella.

Un excursus sulle lapidi, sulle tombe e sulle iscrizioni passate e presenti viene ripreso da un mio studio di qualche anno fa.

A questo punto ritorna con noi don Bruno, di cui ho trascritto fedelmente l'intervento fatto il 26 novembre 1993 in occasione di una serata dedicata alla presentazione del ricco patrimonio di paramenti della parrocchiale.

La chiesa dei Santi Pietro e Paolo non conserva grandi cicli pittorici, in quanto ciò che poteva esserci di antico è stato completamente cancellato dalle decorazioni moderne. Per questo sono state studiate solo quelle opere presenti nella parrocchiale che possono fornire un esempio dello sviluppo dell'arte dal periodo romanico all'inizio dell'epoca moderna, e di questa analisi si è fatta carico Valeria Brunetti facendo ricorso alla sua tesi di laurea presentata nel 2003 alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino.

Ci si è soffermati ad analizzare gli elementi lapidei risalenti al XII secolo, uniche testimonianze rimaste dell'antica pieve romanica.

Il primo gruppo è costituito da tre semicapitelli, di cui uno figurato, addossato al contrafforte a nord del coro e retto da semicolonne binate, e due corinzi, al fondo della navata minore meridionale; ci sono inoltre un altro capitello figurato, oggi con funzione di mensola, e una serie di archetti pensili, collocati sulla parete meridionale esterna. Confronti con importanti esempi di scultura romanica lombarda hanno permesso di collegare i resti castelovesi a questa cultura e di datarli intorno alla metà del XII secolo. In particolare sono state evidenziate forti attinenze con la decorazione scultorea della chiesa di Sant'Ambrogio di Milano e di San Michele di Pavia, oltre che con quella presente in molte chiese del Comasco.

Un secondo intervento di età romanica è legato alle opere eseguite da *magister Albertus*: datata 1183 è la decorazione del portale costituita dalla lunetta raffigurante Sansone che lotta contro il leone e dai semicapitelli laterali con figure umane e aquile; dello stesso autore, e verosimilmente degli stessi anni, sono tre capitelli erratici, posti ora all'interno della chiesa. Anche questi interventi si legano alla cultura lombarda e il riferimento alla chiesa di San Michele di Pavia si è rivelato nuovamente utile; infatti qui la scena della lotta fra Sansone e il leone è riprodotta in almeno un paio di rilievi, mentre si ritrova più volte la raffigurazione dell'aquila. Notevoli affinità sono state evidenziate anche con alcuni elementi facenti parte degli apparati scultorei della chiesa di San Giacomo a Gavi e del duomo di San Lorenzo a Genova. Essendo, però, questi motivi assai sfruttati nella decorazione scultorea delle chiese romaniche, si è cercato di risalire ai modelli ripresi da

magister Albertus, attraverso confronti stilistici; questi hanno rivelato un doppio legame dell'artista con la cultura lombarda e genovese, rappresentate allo scadere del XII secolo da Nicolò in Lombardia e dai *magistri antelami* a Genova.

Le due opere successivamente studiate, ossia alcune decorazioni in terracotta e una croce processionale, risalgono al XV secolo.

Nel sottotetto, vicino al campanile, sono stati rinvenuti frammenti in cotto che presentano alcune delle figurazioni più diffuse nell'ambito di questo tipo di decorazione, cioè archetti trilobi, rosette e tralci di vite. È noto che in Piemonte si cominciò a fare largo uso della terracotta a partire dalla fine del Trecento e che i motivi presenti a Castelnuovo Scivia furono ripresi assai frequentemente nel corso del primo Quattrocento; è stato possibile proporre numerosi confronti con decorazioni simili, visibili su facciate di chiese e di case private piemontesi o conservate nei musei. I frammenti castelnovesi si possono datare, per confronto, alla prima metà del XV secolo.

Si è poi studiato l'affresco raffigurante la Madonna della Misericordia, situato sulla controfacciata, accanto all'entrata laterale sinistra; si tratta di un'opera devozionale, voluta, con ogni probabilità, dai membri della locale confraternita della Misericordia. Lo studio ha cercato di verificare l'attribuzione del dipinto a Giovanni Quirico da Tortona e la datazione tra il 1495 e il 1510, proposte dalla dott.ssa Spantigati. Si è così ritenuto opportuno confrontare l'affresco con il corpus di opere di Quirico; ne è risultato che, nonostante siano evidenti alcuni punti di contatto, dovuti alla medesima cultura di matrice lombarda, la nostra Madonna sembra opera di un artista più raffinato e di un livello qualitativamente superiore, il cui stile palesa una buona conoscenza della pittura lombarda, in particolare milanese e pavese. In quest'ottica sono state proposte, come possibile punto di riferimento e modello dell'artefice del dipinto, le opere milanesi e pavesi di Foppa e Bergognone; si è dunque arrivati ad attribuire l'affresco della Madonna della Misericordia a un ignoto pittore lombardo e a datarlo fra gli ultimi anni del XV e i primi del XVI secolo.

È stata in seguito analizzata la croce processionale in rame dorato, rinvenuta in sacrestia negli anni '90, pregevole esemplare dell'oreficeria lombarda del XV secolo. L'identificazione della figura posta nel lobo apicale del recto con San Francesco ha permesso di stabilire che la croce venne commissionata, per la loro chiesa, dai frati francescani presenti in paese e che, in seguito alla soppressione del convento, dovette essere stata trasferita in San Pietro e Paolo. La sua tipologia corrisponde perfettamente a quella di un vasto repertorio di croci quattrocentesche conservate in territorio comasco. Per la sua datazione è stato determinante il confronto con una croce conservata a Barzio, datata 1488; infatti, nonostante alcune differenze dovute probabilmente alla diversa capacità dei due artisti, essa ci ha permesso di collocare la croce castelnovese alla fine del XV secolo.

Un lungo capitolo è stato dedicato all'opera pittorica di maggior rilievo ancora presente nella chiesa, ossia la grande ancona dell'altare della cappella del Santissimo Sacramento, eseguita da Alessandro Berri nel 1540, ricostruendone l'aspetto originario. Il capitolo è suddiviso in due paragrafi, uno di Gabriella Bellingeri sulla *Biografia e fortuna artistica di Alessandro Berri*, l'altro di Valeria Brunetti sul tema specifico della pala d'altare *l'Ultima cena*.

Per quel che riguarda la rappresentazione dell'*Ultima cena* sono stati evidenziati i legami col Cenacolo di Leonardo, sia per l'impostazione generale della scena, che per la resa dei moti dell'animo e degli effetti di chiaroscuro. Invece l'attenzione al dettaglio mostrato nella natura morta sulla tavola rivela, da parte di Berri, un'osservazione attenta

delle opere fiamminghe che circolavano nel Nord Italia, specialmente a Genova e a Venezia.

Le scene della predella derivano in maniera fedele da incisioni di Albrecht Dürer.

Viene raccontato il felicissimo periodo di restauri che hanno quasi completamente “rimesso a nuovo” la chiesa, offrendo così a chi entra “nella casa di Dio e di tutti” una ospitalità confortevole, ordinata e ricca di stimoli artistici che inducono all’amore del bello e di Chi quella bellezza l’ha creata o ispirata.

Ecco così il corposo capitolo che racconta, attraverso gli articoli di giornale e le notizie riprese dal *Bollettino parrocchiale*, i primi lavori del 1983-1992 e il frenetico susseguirsi degli interventi di restauro fra il 1993 e il 2004.

Infine un capitolo, corredato della relazione relativa alla visita del vescovo Cesare Gambara, per accompagnare i lettori in un ipotetico giretto nella chiesa, ambientato nel 1564. Subito dopo una più approfondita e attuale visita, con il massimo rispetto per il luogo e nei confronti di chi vi si trova in preghiera o alla ricerca di un momento di assorta riflessione, nel periplo interno della chiesa con avvio dalla Madonna della Misericordia e dal battistero sino alla cappella di San Carlo.

Conclude l’insieme di saggi una paginetta di documentazione bibliografica relativa alle chiese castelnovesi, risparmiandovi così lunghi elenchi bibliografici che, però, potrete ricavarvi dalle note.

Il volume chiude, così come aveva preso l’avvio, con un ultimo saluto a colui che ha dato sprone e motivazioni per questo libro.

Ciao, don Bruno!



23 maggio 1983, il busto di San Desiderio viene portato sul sagrato per la benedizione del paese di cui è patrono. In primo piano don Ezio Cerutti e don Bruno Bottallo

STORIA DELLA CHIESA DEI SANTI PIETRO E PAOLO

Gabriella Bellingeri¹

Dal XII al XIV secolo

Le notizie documentarie a disposizione, in merito alla cronologia e alla storia della fabbrica, si rivelano fino alla seconda metà del XV secolo piuttosto lacunose.

I dati che emergono dalle carte d'archivio per il periodo medievale attestano, con un certo margine di sicurezza, l'esistenza di una chiesa, dedicata a San Pietro ed ubicata dove oggi si erge la parrocchiale, solo a partire dal 1183.

Per gli anni precedenti a questa data le testimonianze sono da riferire alla pieve come giurisdizione, piuttosto che all'edificio come struttura architettonica. Seppure sia esplicito il riferimento alla chiesa di San Pietro, non si è in grado, tuttavia, di stabilire, solo sulla base di queste informazioni, se la pieve sia la stessa che si trova menzionata sui documenti a partire dal 1183.

La mancanza d'ulteriori fonti non permette, inoltre, di verificare l'autenticità delle notizie riportate da alcuni studiosi del passato, come il Salice e il Goggi².

¹ Gli studi redatti da chi scrive e inseriti in questo libro sono parti estratte dal volume che l'autrice pubblicherà prossimamente sulla collegiata dei Santi Pietro e Paolo, frutto di anni di ricerche e di studi. La decisione di anticipare alcuni saggi è stata motivata dalla riconoscenza, dal rispetto e dall'affetto verso don Bruno Bottallo, che tanto avrebbe desiderato fosse dato alle stampe lo studio iniziato nel lontano 1993.

Gli interventi sono stati selezionati per consentire ad altri autori, che nel corso di questi anni hanno autonomamente studiato alcuni aspetti storico – artistici della collegiata, di inserire i loro contributi o parti di essi.

In accordo con il curatore, Antonello Brunetti, si è optato per un testo più snello con note che riportano le fonti d'archivio e le fonti bibliografiche necessarie, tralasciando la trascrizione, se non delle parti essenziali, dei documenti inediti.

Per i documenti conservati nell'Archivio della Curia Vescovile di Tortona (=ACVT) è riportata la segnatura antica, essendo questo ancora in fase di riordino.

² Il Salice, ad esempio, nei suoi *Annali tortonesi* indica San Pietro come una delle chiese pievane esistenti nella diocesi di Tortona nell'anno 702 (G. SALICE, *Annali Tortonesi*, I, Torino 1869, p. 92).

Quanto scritto dal Salice è stato ripreso da C. GOGGI, *Per la storia della diocesi di Tortona*, I, Tortona 1963 (2da ed.), p. 186; G. PISTARINO, *Diocesi, pievi, parrocchie e monasteri nel territorio di Alessandria. Secoli X – XIII*, in *Dalla pieve alla cattedrale nel territorio di Alessandria*, p. 15 (lo studioso non cita la fonte e riporta genericamente un elenco di pievi esistenti prima del Mille); P. L. ZEME (a cura di), *Quella terra a sud del Po*, Voghera 1989, p. 66.

L'elenco riportato dal Pistarino, in cui compare anche Castelnuovo Scrivia, lo ritroviamo nell'articolo di P. G. CARAMAGNA, *La trasformazione del territorio di Pozzolo e della Fraschetta. Aspetti storici e umani*, in *La Rosta*, Pozzolo Formigaro 1992, p. 29. Egli, accettando quanto affermato dallo storico Ambrogio Marliano (F. SERRA, *Sulle orme di Vobiano, paese scomparso*, in "Qui Viguzzolo", 1993, p. 27, recupera questa fonte per affermare non il primato della circoscrizione pievana castelnovese, ma il primato della chiesa), ritiene che la diocesi, agli inizi del secolo VIII, fosse suddivisa in dieci circoscrizioni pievane (SALICE, *Annali cit.*, p. 92: *Le pievi che allora esistevano nella nostra diocesi ... erano le seguenti dieci, cioè: Ecclesia Sancti Laurentii oppidi Viqueriae. Idem Sanctae Mariae oppidi Novarum. Idem Sancti Martini oppidi Casellarum. Idem Sancti Petri oppidi Castri Novi. Idem Sancti Petri oppidi Boschi. Idem Sancti Germani oppidi Vartii. Idem Sanctae Catherinae loci Rossilioni. Idem Sanctae Marie De Vezzano. Idem Sancti Martini oppidi Serravallis. Idem Sancti Honorati oppidi Turriliae...*). Nel 1037, sempre

Il primo documento risale ad alcuni anni precedenti il 1183³. Si tratta di un inventario delle terre che il monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia possedeva in Pontecurone. Nell'elencare gli appezzamenti il notaio *Guilielmus*, attivo a Casei fra il 1161 ed il 1183, ne riporta i confini. Tra questi sono citate anche due chiese castelnovesi, San Pietro e San Damiano. Sulla base di quest'atto notarile non è comunque possibile apprendere se si tratti della nostra chiesa o di qualche altro edificio di culto che nulla, ad eccezione della dedicazione, avrebbe avuto a che fare con la chiesa sorta nella piazza castelnovese in epoca a noi sconosciuta. A quest'incertezza si aggiunga anche l'impossibilità di stabilire se la citazione *Sancti Petri* vada riferita alla chiesa come struttura architettonica o alla chiesa come giurisdizione.

Il primo esplicito riferimento alla chiesa si trova in un atto di cessione datato 26 marzo 1184, rogato *in loco Castrinovi iusta ecclesiam Sancti Petri in portico Ottonis de Faraldo* ...⁴. La chiesa è menzionata anche in un documento del 1197: ... *in ecclesia Sancti Petri de Castronovo*...⁵. Fonti successive attestano che la struttura architettonica era ubicata nell'area antistante

secondo quanto afferma il Salice, Castelnuovo sarebbe stato dichiarato, assieme ad altre località, capopieve (SALICE, *Annali* cit., pp. 126-127. La notizia è riportata da ZEME, *Quella terra* cit., p. 68). La pieve di Castelnuovo comparirebbe poi, secondo il Goggi, nuovamente in un elenco del 1175 (GOGGI, *Per la storia* cit., pp. 186-187). Lo storico tortonese riporta la notizia di quest'elenco, che sarebbe stato pubblicato da V. LEGÈ, *Tortona prima del Mille*, Tortona 1913, pp. 71-73. In realtà nessun documento datato 1175 è citato dal Legè. L'unico elenco si riferisce alle località menzionate nella bolla di papa Celestino III (in realtà dovrebbe trattarsi di papa Innocenzo III, che fu eletto il giorno 8 gennaio), datata 1198 aprile 30. Quanto affermato dal Goggi è sostenuto anche da ZEME, *Quella terra* cit., p. 64. La veridicità di questi dati cronologici, allo stato attuale delle ricerche, non può tuttavia essere provata con l'ausilio di fonti documentarie.

³ E. BARBIERI, M. A. CASAGRANDE MAZZOLI, E. CAU (a cura di), *Le carte del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia*, II (1165-1190), Pavia-Milano 1984, doc. 168[A], pp. 297-303. AOSM, cart. B 1. s. d. [ante 1183], inventario delle terre che il monastero di San Pietro in Ciel d'Oro ha in Pontecurone. Si tratta di due redazioni originali del medesimo breve, *Breve recordationis de terris*, dipendenti da un comune autografo. A noi interessa l'originale [A] più antico redatto, prima del 1183, dal notaio *Guilielmus*, attivo a Casei (Pavia) fra il 1161 ed il 1183.

Tra i confini riportati dal notaio per ciascun appezzamento di terra di proprietà del monastero pavese compaiono anche San Pietro e San Damiano, due toponimi riconducibili alle due chiese castelnovesi. Si legge infatti ... *Quarta pecia iacet a Ganase et est pertice II et dimidiam, a mane Sancta Ahgata, a meridie Sancti Petri, ab aquilone Iohannes Ferarius ... Sexta pecia iacet ibi prope et est pertice V, tabule septem, coheret: a mane Sancta Ahgata, a meridie Sancti Petri, a sero Calvenza et tenet Silus da Leca. Setima pecia iacet ibi prope et est iugera III et pertice VII, tabule novem, coheret: a meridie Sancta Ahgata, a sero Calvenza, ab aquilone Sancti Petri da Castronovo ... Al closo de Buscero pertice IIII, tabule X, coheret: Sancta Agata, Sancti Petri de Castronovo, tertia Boche ... In la strada prope Sancti Damianu et est iugera III et perticas sex et tabule XV, coheret: da una parte strada Romea, de alia via, tertia qui da Perci*

⁴ Il documento è stato edito in F. GABOTTO, V. LEGÈ, *Le carte dell'archivio capitolare di Tortona (sec. IX-1220)*, I, Pinerolo 1905 (BSSS, XXIX), doc. CI, pp. 125-126, in particolare p. 125, 1184 marzo 26, Castelnuovo Scrivia. Cumberto del fu Tebaldo e sua moglie Pellegrina cedono ai canonici di Tortona, rappresentati da Berizo Gastaldo, un appezzamento di terra, situato sul territorio di Castelnuovo, che essi coltivano per i detti canonici.

Il documento è rogato "... *In loco Castrinovi iusta ecclesiam Sancti Petri, in portico Ottonis de Faraldo*...".

⁵ Il documento, datato 1197 maggio 17, è stato edito in E. GABOTTO, *Il "Chartarium dertonense" ed altri documenti del comune di Tortona (934-1346)*, Pinerolo 1909 (BSSS, XXXI), doc. LVI, pp. 68-69, in particolare p. 68. 1197 maggio 17, Castelnuovo Scrivia. Tedesio di Bagnaria, suo fratello Sigebaldo ed Englesio di Pontecurone giurano ad Oglerio di Castelnuovo, console di Tortona, quale rappresentante di questo comune, di osservare quanto da lui stabilito sulle strade, sulle terre, sui prati e sui boschi di *Coparia* ed in particolare di non stipulare alcun negozio con gli uomini di Castelnuovo ed alcun patto

l'antico palazzo comunale e che la chiesa svolgeva la funzione di pieve. Particolare importanza riveste, a tal proposito, il documento del 16 febbraio 1221, rogato ... *in platea loci de Castronovo iuxta ecclesiam Sancti Petri plebis de Castronovo et ante portam castris eiusdem loci ...*⁶. La chiesa della pieve, dedicata a San Pietro, era pertanto ubicata, a quell'epoca, su di un lato della piazza, assai probabilmente sul lato est dove sorge tuttora⁷. Nella seconda metà del XIII secolo la chiesa era probabilmente dotata di un chiostro. Due documenti, l'uno datato 24 settembre 1277 e l'altro 14 maggio 1301, lo indicano come luogo in cui furono rogati entrambi gli atti: ... *in claustro plebis de Castronovo ...*⁸.

Il secolo XV

Per quanto concerne il XV secolo la documentazione, conservata nell'archivio parrocchiale e nell'archivio della curia vescovile, è scarsa e lacunosa e non fornisce un quadro esaustivo della storia architettonica della chiesa castelnovese⁹. Si tratta, infatti, ad eccezione del materiale documentario sull'erezione della cappella del *Corpus Domini* o "cappella lunga", di fonti che attestano l'esistenza di cappellanie senza alcun cenno alla costruzione o allo stato di conservazione delle strutture architettoniche¹⁰.

Da documenti della seconda metà del Settecento, riguardanti la causa intrapresa dal prevosto Coluccio, affinché gli fosse riconosciuta la facoltà di nominare il cappellano del beneficio

con persone di Pavia o del distretto pavese senza il permesso di Tortona. Il documento è rogato in ... *Castronovo ... in ecclesia Sancti Petri de Castronovo ...*

⁶ Si tratta di due documenti, entrambi datati 16 febbraio 1221, editi in V. LEGÈ, F. GABOTTO, *Documenti degli archivi tortonesi relativi alla storia di Voghera, aggiuntevi le carte dell'archivio della cattedrale di Voghera*, Pinerolo 1908 (BSSS, XXXIX), docc. CLXIX-CLXXX, pp. 226-230, in particolare p. 227.

Si riporta qui il testo più significativo del doc. CLXIX. 1221 febbraio 16, Castelnuovo Scrivia. Giovanni Lupo, delegato da Corrado vescovo di Metz e di Spira, cancelliere e messo imperiale, concede al comune di Tortona il possesso di Castelnuovo.

Il documento è rogato ... *in platea loci de Castronovo iuxta ecclesiam Sancti Petri plebis de Castronovo et ante portam Castris eiusdem loci ...* in presenza di Bergonzo Torti, Nicola Bandello, Perrone Bassi, Tebaldo Lazzari, consoli di Castelnuovo, dell'arciprete della pieve Sigebaldo e di molti altri uomini di Castelnuovo.

⁷ Sull'aspetto urbanistico ed in particolare sul ruolo della piazza in età comunale si rimanda a BELLINGERI, *Il palazzo comunale di Castelnuovo Scrivia. Architettura e decorazione pittorica: storia dei restauri*, Castelnuovo Scrivia 1990, pp. 27, 140.

⁸ GABOTTO, LEGÈ, *Le carte cit.*, doc. CCXLI, pp. 279-280, in particolare p. 279. 1277 settembre 24, Castelnuovo Scrivia. Anohedo di Gavi, canonico della chiesa maggiore di Tortona, concede a Giovanni de Bigorzo ventiquattro pertiche di terra di sua proprietà sul territorio di Castelnuovo, da coltivare fino al prossimo raccolto. Il documento è rogato in ... *claustro plebis de Castronovo ...*. Tra i testi compare Guido Grassi *prepositus* di Castelnuovo. Si legge anche ... *In curia dicte plebis suis ...*

A. F. TRUCCO, *Cartari dell'abazia di Rivalta Scrivia*, II, Pinerolo 1911 (BSSS, LX), doc. CLV, p. 50. 1301 maggio 14, Castelnuovo Scrivia. Francesco Cane di Alessandria, monaco e sindaco del monastero di Rivalta, in nome di questo, dà in affitto perpetuo per sei soldi e tre denari tortonesi, a Martino Molinaro una casa a Castelnuovo Scrivia in contrada Zibide.

Il documento è rogato in ... *claustro plebis de Castronovo ...*. La casa affittata a Martino Molinaro è situata ... *in Castronovo in contrada de Zibide ...*. Fra i testi compare il prevosto della pieve ... *presbiter Falavellus ... filius domini Guarnerii Grassi ...*

⁹ Lo studio è stato condotto solo sulle fonti documentarie inedite conservate presso l'Archivio Parrocchiale, l'Archivio Comunale di Castelnuovo Scrivia e dell'Archivio della Curia Vescovile, ora in fase di riordino, che offrono, però, un'abbondante documentazione solo a partire dalla seconda metà del XVI secolo.

¹⁰ Si tratta di documenti relativi al beneficio di Santa Caterina e di una visita pastorale del 1493 edita e dettagliatamente commentata da P. PAOLETTI, *Una visita pastorale di fine Quattrocento*, in *Castrum novum terra magna et opulenta*, I, Castelnuovo Scrivia 1992, pp. 39-64, in particolare le pp. 41-44, relative agli edifici sacri e agli aspetti giuridico - economici.

di Santa Caterina, si apprende dell'esistenza di una cappella dedicata alla santa già a partire dal 1447¹¹. Dall'elenco dei documenti, che individuano i titolari del giuspatronato di Santa Caterina fino al 1750, si evince che Giovanni Marco Grassi, nobile castelnovese, avesse fondato il 28 aprile 1447 *luoghi sul banco di San Giorgio di Genova per la cappella di santa Caterina*¹². Lo stesso Grassi, tra le sue volontà testamentarie del 30 ottobre 1460, impose che fosse istituito il beneficio o cappellania di Santa Caterina con precise indicazioni sulla nomina dei cappellani¹³.

Nel 1493 nella chiesa di San Pietro erano erette ben nove cappellanie, compresa la *capella magna*¹⁴. La visita pastorale di fine Quattrocento riporta notizie molto importanti a riguardo della struttura beneficiale, ma per quanto concerne l'ubicazione e la struttura delle cappelle non fornisce alcun aiuto¹⁵. Potrebbe, infatti, trattarsi, per alcune di esse, di semplici altari collocati lungo le pareti delle navate laterali e non di vere e proprie strutture ben individuate rispetto al corpo della chiesa. Nella visita sono citate la cappella intitolata all'Assunzione della Vergine Maria, la cappella dedicata a San Giovanni Battista, la cappella di Santa Caterina, la cappella della Decollazione di San Giovanni Battista, la cappella dedicata ai Santi Bartolomeo e Desiderio, una cappella di giuspatronato degli Acerbi, la *capella* intitolata a Maria, la *capella* dedicata a San Giacomo ed infine la *capella magna*¹⁶.

¹¹ Buona parte del materiale cartaceo, relativo alla cappella di Santa Caterina, conservato nell'Archivio Storico della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Castelnuovo Scivia (= ASPSPPCS), Serie 18, Archivio antico, fald. 40, fasc. 1, Beni della chiesa parrocchiale di San Pietro e Paolo in Castelnuovo Scivia: investiture, atti di vendita e di acquisto, testamenti relativi al beneficio parrocchiale, aa. 1506 – 1783, riguarda documenti, compilati da parroci o da notai che attestano l'esistenza del beneficio e che legittimano i loro diritti di amministrare i beni lasciati dalla famiglia Grassi. Si tratta di elenchi di beni, costituenti il beneficio di Santa Caterina, assegnati alla canonica e di un resoconto degli atti che indicano i nomi dei titolari della cappellania, che si sono occupati, fino alla metà del Settecento, della sua amministrazione. Questa documentazione fu compilata sicuramente a seguito della causa intrapresa dal prevosto Coluccio contro il prefetto Ricci, affinché gli fosse riconosciuta la facoltà di nomina del beneficio di Santa Caterina, dal momento che la linea maschile della nobile famiglia Grassi si era estinta. Sulla vertenza del prevosto si vedano in particolare due documenti, uno datato 1769 luglio 10 e l'altro databile ad anni successivi al 1786 novembre 17. Legata a questa causa è anche la compilazione di un albero genealogico della famiglia Grassi.

¹² *Ibidem*. Il nobile Giovanni Marco Grassi appartiene ad una delle tre famiglie Grassi, che ricoprirono, con altre famiglie, un ruolo determinante nella vita economica, politica e religiosa di Castelnuovo.

¹³ Notizia del testamento si ha nell'elenco dei titolari della cappellania (cfr. sopra nota 11), dove è annotato: *Nel mille quattrocento sessanta li 30 ottobre rogato dal signor Giovanni Michele Cavagna quondam signor Antonio notaro di Voghera. Testamento del quondam signor Giovanni Marco Grassi fondatore della cappellania di santa Catterina nella chiesa parochiale de Santi Apostoli Pietro e Paolo di Castelnuovo*. Cenni al testamento vi sono anche nel documento, datato 1768 luglio 10, sulla vertenza del prevosto Coluccio (cfr. sopra nota 11): *Item exhibent et producunt testamentum ... sub dicta die 30 octobris 1460 ... in quo ... continetur fundatio dicti beneficii ...*

Dal documento, databile ad anni successivi il 1786 novembre 16 (cfr. sopra nota 11), redatto dall'avvocato della Torre, si apprende che il beneficio *si appoggia al testamento delli 30 ottobre 1460 condito dall'ora fu signor conte Giovanni Marco de Grassi* e che nel citato atto di fondazione il nobile castelnovese disponeva, qualora si fossero estinti i *De Grassi*, che il cappellano fosse nominato dal prevosto della chiesa di San Pietro e, in caso di sua contumacia, dai canonici più vecchi, in caso di contumacia di questi ultimi, dagli anziani del Comune.

¹⁴ PAOLETTI, *Una visita pastorale* cit., pp. 41, 43.

¹⁵ Lo studio sulla struttura beneficiale è stato per la prima volta affrontato con riferimento alla visita pastorale del 1493 da PAOLETTI, *Una visita pastorale* cit., pp. 42, 44 – 45, 48. Per un'analisi – quadro delle istituzioni ecclesiastiche nel Quattrocento con particolare riferimento alla struttura beneficiaria cfr. G. CHITTOLETTI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *Storia d'Italia*, Annali 9, La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea, Torino 1986, pp. 151-153, 177-179, 184-189.

¹⁶ PAOLETTI, *Una visita pastorale* cit., pp. 56 – 57, 59, 61.



Un gruppo di soldati dell'ospedale militare, sito nel collegio di Sant'Ignazio, si fa ritrarre, sul finire del 1917, davanti alla chiesa parrocchiale

Per individuare l'ubicazione delle singole cappelle ed una possibile continuità della dedicazione e del giuspatronato è stata necessaria un'analisi comparata della documentazione successiva ed in particolare delle visite pastorali del XVI secolo¹⁷.

Occorre sottolineare che tale ubicazione, ad eccezione di quella d'alcune cappelle, è solo indicativa, in quanto nel corso dei secoli le strutture murarie della chiesa sono state sottoposte a rifacimenti e molte cappelle sono state completamente ricostruite *ex-novo*¹⁸.

Sei delle nove cappelle, esistenti nella chiesa alla fine del XV secolo, si aprivano lungo le navate del primitivo corpo longitudinale romanico¹⁹.

La cappella dedicata all'Assunzione della Vergine, concessa in giuspatronato alla famiglia

¹⁷ ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae, Neocastri, Casellarum et plebium reverendissimi episcopi Cesare Gambari*, visita pastorale del vescovo Cesare Gambari in data 10, 11 settembre 1564 e visita del vicario foraneo Giuseppe Patriolo Gambari datata 26 novembre 1570. È possibile ricostruire un'ipotetica planimetria dell'edificio con l'esatta ubicazione della maggior parte delle cappelle, in quanto nelle visite pastorali i desiderata relativi alle singole cappellanie sono trascritti seguendo un preciso ordine. Tale ordine rispecchia l'itinerario, compiuto dall'autorità religiosa, all'interno della chiesa, che partendo dall'altare maggiore, proseguiva ad esaminare gli altri altari, prima quelli delle cappelle settentrionali, poi quelli delle cappelle meridionali, procedendo quindi dal presbiterio fino all'ingresso occidentale della chiesa e poi da questo fino al presbiterio. Questo ordine è invertito nella visita pastorale del 1493 (PAOLETTI, *Una visita pastorale* cit., pp. 55 – 63).

L'elenco delle cappelle inizia, infatti, con l'enumerazione di quelle poste sul lato meridionale.

¹⁸ L'icnografia può essere restituita solo per la cappella del *Corpus Domini* o *capella magna* e per la cappella di Santa Caterina.

¹⁹ Non si aprivano lungo le navate laterali la *capella magna*, eretta ad oriente, a lato dell'abside centrale della chiesa, quale prolungamento dell'abside minore settentrionale, la *capella* di San Giacomo e la *capella* dedicata alla Vergine Maria.

Grassi, in data a noi sconosciuta, si apriva sulla navata minore meridionale, verso oriente in corrispondenza del quadrato d'incrocio della zona presbiteriale²⁰.

Sempre lungo la navata meridionale, procedendo verso occidente, quindi verso l'ingresso della chiesa, si trovavano la cappella di Santa Caterina e la cappella intitolata alla Decollazione di San Giovanni Battista²¹.

Il patronato della cappella di Santa Caterina era degli eredi di Giovanni Marco Grassi, lo stesso Grassi che aveva fondato il beneficio nel 1460²².

Giovanni Andrea Grassi aveva invece il patronato della cappella della Decollazione di San Giovanni Battista²³.

Sul lato opposto della chiesa, lungo la navata minore settentrionale, partendo da est, si aprivano la cappella degli Acerbi, la cappella dedicata ai Santi Bartolomeo e Desiderio e la cappella di San Giovanni Battista²⁴.

La cappella degli Acerbi risulta, nella visita pastorale del 1493, non avere alcun titolo, mentre nella visita del 1564, compiuta dal vescovo Cesare Gambara, è segnalata come cappella dedicata ai Santi Cosma e Damiano²⁵.

La cappella dei Santi Bartolomeo e Desiderio era di proprietà della famiglia Bassi, mentre la famiglia Grassi aveva il patronato della cappella di San Giovanni Battista²⁶. Si tratta della stessa famiglia Grassi, titolare del giuspatronato dell'Assunzione della Vergine. La cappella di San Giovanni Battista, nella visita pastorale del 1564 è intitolata a San Giovanni Evangelista²⁷.

Per quanto concerne la cappella di San Giacomo, i cui redditi erano percepiti da Bernardino d'Angleria, prevosto della chiesa di San Pietro, non è possibile fornire l'esatta collocazione²⁸. Non compare più citata nelle visite pastorali del XVI secolo, quindi non si è in grado di stabilire se si trattasse di una cappella sporgente, rispetto al corpo longitudinale della chiesa, o di un semplice altare all'interno di essa.

²⁰ La famiglia Grassi aveva il patronato di questa cappella, mentre il titolare era il prete Uberto Grassi, cappellano della chiesa di San Pietro, appartenente allo stesso ramo dei Grassi, che detenevano il giuspatronato. La cappella aveva un reddito annuo di 25 fiorini imperiali. Cfr. PAOLETTI, *Una visita pastorale cit.*, pp. 42 – 43, 56. Per l'ubicazione della cappella cfr. anche le visite pastorali del 1564 e del 1570 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae cit.*).

²¹ PAOLETTI, *Una visita pastorale cit.*, pp. 42 – 43, 56. ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae cit.*, Visita pastorale del 1564 e visita del vicario foraneo del 1570.

²² Il patronato di questa cappella era degli eredi di Giovanni Marco Grassi, mentre il signor Giovanni Andrea Grassi ne era il titolare. Cfr. PAOLETTI, *Una visita pastorale cit.*, pp. 42 – 43.

²³ A questa cappella le messe venivano celebrate da un prete mercenario dietro compenso, pagato da Giovanni Andrea Grassi, pari a 11-12 lire l'anno (cfr. PAOLETTI, *Una visita pastorale cit.*, pp. 42-43, 45, 52 nota 69). Giovanni Andrea Grassi è probabilmente la stessa persona indicata quale titolare della cappella di Santa Caterina, di cui non poteva assolvere gli obblighi religiosi non essendo un sacerdote.

²⁴ Cfr. nota 21.

²⁵ La cappella percepiva *certos redditus*. Le funzioni religiose venivano celebrate dal prete Colla *de Balletis*, pur non essendone il titolare (cfr. PAOLETTI, *Una visita pastorale cit.*, pp. 42 – 43). Nella visita pastorale del 1564 non viene indicata l'appartenenza del giuspatronato, compare invece nella visita del 1570. Si apprende che a tale data la cappellania era ancora di proprietà della famiglia Acerbi (cfr. nota 21).

²⁶ Nella visita pastorale del 1493 non si fa cenno ad alcun titolare per la cappella dei Santi Bartolomeo e Desiderio; si apprende invece che era dotata. La cappella di San Giovanni Battista, che rendeva annualmente 10 fiorini imperiali, era unita a quella dell'Assunzione della Vergine Maria, in quanto la famiglia Grassi aveva il patronato di entrambe le cappelle. Il prete Umberto Grassi ne era titolare. Cfr. PAOLETTI, *Una visita pastorale cit.*, pp. 42-43.

²⁷ ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae cit.*, Visita pastorale del 1564.

²⁸ Questa cappella o altare possedeva infatti circa quattro pertiche di terra. Il reddito veniva percepito da questo Bernardino d'Angleria, prevosto della chiesa, residente a Roma. Cfr. PAOLETTI, *Una visita pastorale cit.*, pp. 43-44.



L'immagine, utilizzata negli anni Venti per la testatina del *Bollettino parrocchiale*, evidenzia la vicinanza fra la chiesa e la filanda Richembach con la ciminiera che verrà poi abbattuta nel 1936

Si deve poi ricordare la *capella* dedicata alla Vergine Maria, situata vicino alla cappella degli Acerbi²⁹. Dalla visita pastorale del 1564 e dalla visita del 1570, compiuta da Giuseppe Gambarà, vicario foraneo, sembra si trattasse non d'una cappella, ma di un altare, collocato nella cappella del *Corpus Domini*, assai presumibilmente vicino all'ingresso³⁰. In realtà nei mandati di pagamento, registrati nel 1555, per lavori eseguiti dalla compagnia del Santissimo Sacramento alla cappella del *Corpus Domini* si fa esplicito riferimento ad una cappella dedicata alla Vergine, le cui spese per la ristrutturazione furono sostenute dalla compagnia stessa³¹. In tale occasione la cappella doveva essere munita di steccato e al suo interno dovevano essere collocate delle panche³².

Nella visita di fine Quattrocento si menziona poi la *capella magna*, i cui redditi erano percepiti dal prete Guglielmo di Gavazzana³³. La *capella magna* può essere identificata con la cappella del *Corpus Domini* o del Santissimo Sacramento, dove era stata eretta la compagnia omonima. La confraternita del Santissimo Sacramento fu istituita, infatti, nel 1480³⁴. Seppure nessun documento ci informi sul primo locale ove i confratelli si riunivano è

²⁹ Nella visita di fine Quattrocento non viene indicato alcun titolare per questa cappella, che aveva alcuni redditi. Cfr. PAOLETTI, *Una visita pastorale* cit., p. 43.

³⁰ Dalla visita del 1564 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.) si apprende che nella cappella del Santissimo Sacramento vi era un altare dedicato alla purificazione della Vergine, mentre dalla visita del vicario foraneo del 1570 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes* cit.) che, vicino alla cappella del santissimo Corpo di Cristo, era eretto un altare dedicato alla gloriosa Vergine Maria.

³¹ ASPSPPCS, *C. Compagnia del Santissimo Sacramento*, Registro dei confratelli e delle consorelle, contenente anche le entrate e le uscite, aa. 1550 -1573, c. 19 r. (non inserito in inventario in attesa di restauro)

³² *Ibidem*.

³³ PAOLETTI, *Una visita pastorale* cit., p. 43.

³⁴ Il libro più antico, contenente i verbali delle congregazioni della compagnia, è andato purtroppo disperso. Tuttavia l'atto della fondazione, avvenuta il 2 aprile 1480, giorno di Pasqua, è stato trascritto sul *recto*

lecito pensare che fosse stata edificata a tale scopo una cappella dedicata al Corpo di Cristo. Quest'ipotesi sembra confermata dall'esplicito riferimento negli statuti della confraternita ad una cappella del Corpo di Cristo, quale luogo dove congregare la compagnia³⁵. Nella visita del 1493 non si fa, però, menzione alla confraternita e neppure alla titolazione della cappella³⁶.

Le prime testimonianze documentarie sulla cappella del Corpo di Cristo risalgono agli ultimi anni del secolo XV. Attraverso alcune provvisori per l'acquisto di materiale edilizio e per il pagamento di lavori da parte della confraternita si comprende che negli anni tra il 1495 ed il 1505 si stava costruendo la cappella del *Corpus Domini*³⁷. Nonostante l'avanzato stato di degrado del libro delle entrate e delle uscite, in cui è ormai andata perduta gran parte della scrittura ad inchiostro, è possibile ricostruire, nelle sue linee generali, la storia architettonica della fabbrica.

La documentazione pervenutaci esclude comunque la possibilità di ripercorrere il decennio della realizzazione della cappella nella continuità delle vicende del cantiere.

Il libro delle provvisori è ricco d'informazioni sulle spese sostenute dalla fabbrica: materiali e mano d'opera.

Se per il materiale e per gli operai, che presero parte ai lavori, il registro offre abbondanti elementi, sulla consistenza della campagna di lavori, sul tipo di lavori realizzati e sull'eventuale esistenza di un progetto e di un architetto supervisore ai lavori nulla trapela.

Il primo esplicito riferimento alla cappella, quale struttura architettonica in costruzione, risale al 15 novembre 1496, giorno in cui la fabbrica della confraternita del Corpo di Cristo

e sul verso della prima carta, non numerata, del libro delle congregazioni svoltesi dal 1569 al 1598 (ASPSPPCS, Serie 25, compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 1, *A. Compagnia del Santissimo Sacramento*, Libro delle congregazioni della compagnia del Santissimo sacramento, svoltesi dall'anno 1569 al 1598). In corrispondenza del giorno vi è però una lacuna nel testo che ha compromesso in parte la lettura del numero. Nel 1480 la Pasqua cadde il 2 aprile (cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano 1988, pp. 58, 272). Questa data è stata riportata da G. A. COSTA, *Preggi et oblighi della generabilissima compagnia del Santissimo Sacramento, anticamente eretta nella chiesa parrocchiale e collegiata insigne de Santi Apostoli Pietro e Paolo di Castelnuovo*, Tortona 1680, p. 10.

³⁵ Nel capitolo degli statuti, relativo alle norme per congregare la compagnia, si fa esplicito riferimento al luogo in cui svolgere la riunione, indicato in una cappella: ... *si chiami la compagnia a suono di campana et congregati nella capella del Corpo di Cristo ...* (ASPSPPCS, Serie 25, compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 1 cit., c. 1 r). Si accenna alla cappella anche nel capitolo relativo all'incremento del numero dei confratelli: ... *per ornare et abelir la capella tutti li fratelli una volta l'anno si contentino di offrir una elemosina ad arbitrio loro alla compagnia.* (*Ibidem*, c. 2 v). I due capitoli *De congregare la compagnia* e *Dell'accrescere la compagnia* corrispondono al terzo e al ventiseiesimo della copia degli statuti della confraternita, trascritti e confermati dal vescovo di Famagosta, visitatore apostolico, prima del 1576 (*Ibidem*, c. 11 v, 16 v). La confraternita è stata oggetto di studio da parte di G. DECARLINI, *La compagnia del Santissimo*, in "il Gazzettino", a. IX, n. 17 (8 gennaio 1983), p. 6; L. SOTTOTETTI, *Confraternite, chiese e conventi attraverso i secoli a Castelnuovo Scrivia*, Voghera 1984, p. 41; G. ZEME, *La confraternita di San Desiderio in Castelnuovo e le sue vicende*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Pavia, Facoltà di Giurisprudenza, relatore L. MASSELLI, aa. 1986-1987, pp. 131-138; ZEME, *Quella terra* cit., pp. 156-164; G. DECARLINI, *La compagnia del Santissimo Sacramento e la tavola dell'Ultima Cena*, in *Storia e arte miscellanea castelnovese*, a cura di A. BRUNETTI, Castelnuovo Scrivia 2005, pp. 165 - 182.

³⁶ PAOLETTI, *Una visita pastorale* cit., pp. 42 - 43, 56.

³⁷ ASPSPPCS, Registro delle entrate e delle uscite della compagnia del Santissimo Sacramento, aa. [...] 1495-1505 (non inserito in inventario in attesa di restauro). A causa dell'avanzato stato di degrado del supporto cartaceo, caduta di parti e muffe e della perdita di inchiostro, sbiadito per l'umidità e per la presenza di parassiti e muffe, è stato possibile solo un parziale esame del contenuto. Solo su alcune carte indicate è stato possibile avviare una lettura, se pur nella maggior parte dei casi con risultati lacunosi e non sempre attendibili.



Inizio anni Trenta. Sia il castello che la parrocchiale vengono sottoposti a lavori di restauro, progettati e diretti dall'ing. Innocenzo Rigoni

registra il mandato di pagamento a Giacomo Martino *de dente dosso* per la condotta di mattoni *pro capella costruenda* (per la cappella in costruzione)³⁸.

Nulla di certo emerge sul tipo di finanziamento dei lavori, anche se le diverse entrate registrate nel libro delle provvisioni fanno supporre che il denaro provenisse da libere offerte dei confratelli o di cittadini e dalla quota d'iscrizione per far parte della confraternita³⁹. Non si escludono inoltre eventuali lasciti testamentari e redditi provenienti dalle proprietà della confraternita, forme queste di finanziamento assai frequenti, come confermato dalla documentazione relativa al XVI secolo⁴⁰.

Secondo il criterio che di norma era adottato per tutti i cantieri di qualche importanza, l'amministrazione del denaro, per la costruzione e le spese di cantiere, era riportata su libri di fabbrica, che registravano le entrate e le uscite. All'amministrazione presiedeva una commissione, comunemente detta fabbricceria, i cui componenti erano eletti periodicamente. Compito dei fabbricieri era di tenere il conto delle offerte e delle spese. Dovevano quindi occuparsi della gestione dei fondi ed avevano ampia facoltà di spendere i denari per i materiali, per la mano d'opera e per tutto ciò che fosse necessario al buon andamento dell'impresa, comprese la direzione e la vigilanza dei lavori.

³⁸ ASPSPPCS, Registro delle entrate e delle uscite della compagnia del Santissimo Sacramento, aa. [...] 1495-1505 cit., c. 7 r.

³⁹ ASPSPPCS, Registro delle entrate e delle uscite della compagnia del Santissimo Sacramento, aa. [...] 1495-1505. Per entrare nella compagnia in qualità di confratelli e consorelle gli uomini e le donne dovevano versare rispettivamente quarantacinque soldi e ventidue soldi e mezzo. Cfr. capitolo degli statuti *Dell'accrescere la compagnia* in ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 1 cit., cc. 2 v, 15 v.

⁴⁰ ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 1 cit.

I dati, forniti dall'unico libro di provvisioni relativo ad un solo decennio, ci consentono di supporre l'esistenza di un organo deputato ad organizzare gestione e progetto⁴¹.

Sulla struttura di questa fabbrica (componenti della commissione, modalità di nomina e durata della carica) è possibile formulare solo ipotesi. La fabbrica potrebbe, infatti, essere identificata con la compagnia del Santissimo Sacramento, committente dell'opera⁴². In questo caso i fabbricieri verrebbero a coincidere con gli ufficiali della compagnia, priore e consiglieri, mentre il compito dell'amministrazione del denaro sarebbe stato affidato al tesoriere della confraternita⁴³. Non si esclude però che i fabbricieri fossero eletti dagli ufficiali della compagnia, costituendo quindi una commissione distinta dalla confraternita, se pur da essa dipendente.

La documentazione non ci fornisce inoltre alcuna informazione sul luogo d'erezione della cappella e sull'eventuale situazione architettonica precedente ai lavori.

La struttura architettonica, menzionata nel libro delle entrate e delle uscite, va identificata senza margine di dubbio con l'attuale "cappella lunga" o del *Corpus Domini*. La certezza di quest'affermazione viene dalla documentazione relativa al XVI secolo, dalla quale si apprendono informazioni utili che ci permettono di individuare il luogo dove i confratelli si riunivano, nella cappella in costruzione nel 1496 e nella *capella magna*, citata nella visita del 1493⁴⁴.

Occorre, tuttavia, tener presente che i pochi dati a disposizione non consentono di conoscere le dimensioni dell'originaria cappella, in quanto nella seconda metà del Cinquecento fu

⁴¹ In alcuni mandati di pagamento si fa preciso riferimento alla fabbrica della società del Corpo di Cristo. Si vedano ad esempio i mandati registrati in data luglio 1496 (*pro ratione societatis fabrice Corporis Christi*), 25 novembre 1496 (*pro ratione societatis fabrice Corporis Christi*), 25 giugno e 15 luglio 1497 (*in ratione societatis fabrice Corporis Christi*), 25 agosto 1504 (*fabricerii societatis gloriosissimi Corporis Christi*), in ASPSPPCS, Libro delle entrate e delle uscite della compagnia del Santissimo Sacramento, aa. [...] 1495-1505 cit., cc. 113 v, 118 v, 119 v, 128 v. L'acquisto e il pagamento dei materiali venivano gestiti da terzi o dal tesoriere o da altre persone deputate.

⁴² Sembra questa l'ipotesi più plausibile. A sostegno di questa affermazione intervengono le fonti documentarie cinquecentesche. Da registri delle entrate e delle uscite e dai libri delle congregazioni (conservati in ASPSPPCS) si apprende che tutti i lavori di ristrutturazione e manutenzione della cappella erano voluti e gestiti dal consiglio costituito dagli ufficiali della compagnia (priore, sottopriore e consiglieri, dodici persone in tutto).

L'amministrazione del denaro era invece nelle mani del tesoriere che periodicamente doveva rendere conto alla compagnia del fondo a disposizione.

⁴³ Questa situazione si verifica, come testimoniato dalle fonti documentarie (Registri delle entrate e delle uscite e libri delle congregazioni in ASPSPPCS) nel corso del XVI e XVII secolo.

⁴⁴ Dalla documentazione pervenuta, relativa alla confraternita del Santissimo Sacramento (in particolare *C. Compagnia del Santissimo Sacramento* cit.; Registro dei confratelli e delle consorelle della compagnia del Santissimo Sacramento, contenente anche le entrate e le uscite, aa. 1550-1648 (non inserito in inventario); Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 2, *Libro A*, Registro delle entrate e delle uscite della compagnia del Santissimo Sacramento, aa. 1599-1626; Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 1 cit., conservati in ASPSPPCS) si evince che la compagnia era eretta, fin dalla metà del Cinquecento, all'altare della cappella del Corpo di Cristo. A sostegno dell'affermazione che la cappella del *Corpus Domini* sia sempre stata ubicata nel sito, dove ancora oggi si erge, intervengono anche ulteriori dati. In primo luogo si sottolineano gli elementi che le fonti documentarie offrono circa la storia dell'altare dedicato alla Vergine Maria, citato nella visita del 1493 (cfr. sopra note nn. 29 – 30). Questo altare, collocato presso la cappella degli Acerbi e presso l'ingresso della cappella del *Corpus Domini*, è infatti identificabile con l'altare della cappella dedicata alla Vergine citata nel 1555 nel libro delle provvisioni della confraternita (cfr. sopra note 31– 32). Questo dimostra che la situazione, che emerge dal quadro fornito dalla visita pastorale di fine Quattrocento, è la stessa nella metà del Cinquecento, nonostante i lavori di ristrutturazione avviati dalla compagnia del Santissimo Sacramento. Anche le notizie riportate dal COSTA, *Preggi et oblighi della generabilissima compagnia* cit., lasciano supporre che la confraternita fosse sempre stata eretta nella medesima cappella.



Classica foto scattata dal terrazzo del bar Posta. Accanto alla chiesa un distributore di carburante. Quando venne eseguito lo scavo per la cisterna, emersero decine di tombe risalenti ai primi secoli d.C.

completamente ristrutturata ed ampliata⁴⁵. Solo la zona absidale appartiene probabilmente alla cappella più antica⁴⁶. Lo spazio oggi occupato dalla “cappella lunga”, fino alla seconda metà del Cinquecento comprendeva, infatti, la cappella dedicata alla Vergine e la cappella del Santissimo Sacramento.

Nell’antico libro delle provvisioni non vi è alcuna dichiarazione della volontà di provvedere alla fondazione della cappella, come non si menziona alla conclusione dei lavori⁴⁷.

Dalla fonte documentaria si possono invece recuperare dati sull’approvvigionamento del materiale edilizio e sui lavoratori⁴⁸.

Stando alle annotazioni del tesoriere, l’approvvigionamento di tutti i materiali da costruzione – dai mattoni alla legna per le fornaci per la cottura dell’argilla cruda, alla calce, al legname per le strutture – e il loro trasporto erano a carico della fabbrica.

A causa della lacunosità del libro delle entrate e delle uscite non è possibile stabilire la spesa totale per l’intera fornitura di materiali e per i salari dei maestri attivi alla fabbrica, ma solo recuperare dati parziali.

⁴⁵ ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 1 cit., cc. 79 v, 80 v-81 r, 84, 88 v-89 r, 90 v, 91 v, 93 v, 94, 100, 104 r, 195 v-196 r. I lavori furono realizzati tra il 1578 ed il 1580.

⁴⁶ L’antiorità della zona absidale è provata non solo dall’esame dell’apparato murario ma anche dalle fonti documentarie che attestano lavori di decorazione ad affresco nel 1571, tuttora visibili in loco (ASPSPPCS, *C. Compagnia del Santissimo Sacramento* cit., c. 97 r).

⁴⁷ ASPSPPCS, Registro delle entrate e delle uscite della compagnia del Santissimo Sacramento, aa. [...] 1495-1505 cit.

⁴⁸ *Ibidem*, cc. 3 v, 4 v, 6 r, 7 r, 8 r, 9 r, 17 r, 56 r, 57 r, 113 r, 114 v, 118 v, 119 v, 122 r, 124 r, 128 v, 132 v.

Per quanto concerne la legna necessaria ad alimentare le fornaci, per la cottura dei mattoni e dei coppi, si raggiunge un totale accertato di nove carri, più un'ulteriore condotta di legname, di cui non è precisata la quantità⁴⁹. Queste forniture di legno da ardere si collocano tra il 19 settembre 1495 ed il 25 agosto 1504⁵⁰. Il costo di un carro di legna, compreso il trasporto, si aggirava attorno ad una lira e sedici soldi⁵¹.

Il materiale laterizio, costituito da mattoni e coppi, fu acquistato dalla fabbrica negli anni 1495-1496⁵². Sulla quantità dei mattoni e dei coppi non si possono fornire dati sicuri, in quanto le informazioni dello scriba sono generiche. Il prezzo per cento mattoni, già cotti, pronti per la messa in opera, variava circa dai tre agli otto soldi⁵³. Per i coppi invece s'indicano sei lire per ogni migliaio⁵⁴.

La fabbrica acquistò anche diversi quantitativi di calcina tra il mese di luglio 1496 ed il 5 maggio 1502, al prezzo di ventiquattro soldi per ognioggio⁵⁵.

Nel mese d'ottobre 1495 è registrato nel libro delle provvisioni anche l'approvvigionamento di un carro di legnami da costruzione per la soffitta⁵⁶.

Da un attento esame di questi dati, comparati con quelli relativi a costruzioni in cotto di media e grande importanza di quest'epoca in area lombarda, si evince che il costo del materiale edilizio non si discosta dal prezzo in vigore all'epoca.

Le generiche annotazioni del tesoriere sul numero dei mattoni forniti dalle fornaci, non consente alcuna lettura in termini di volumetria edilizia⁵⁷. Poca cosa è, infatti, la quantità di mattoni registrata.

L'approvvigionamento dei materiali avvenne dal 1495 al 1502⁵⁸.

In data 19 luglio 1495 è registrato il mandato di pagamento in favore di Giovanni Fornasari per mattoni da costruzione⁵⁹. Allo stesso anno risale l'acquisto di legna da inviare alle fornaci⁶⁰. Il 19 settembre sono dati dalla società del Santissimo Corpo di Cristo a Giacomo

⁴⁹ *Ibidem*, cc. 4 v, 8 r, 113 r, 114 v, 128 v.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*, cc. 4 v, 113 r, 114 v. Il costo è stato ricavato sulla base delle scarse informazioni registrate sul libro delle provvisioni. Nonostante la lacunosità del testo, per alcuni mandati è ancora leggibile la somma di denaro versata dalla compagnia per l'acquisto del legname. Si ricorda che una libbra (lira) era divisa in venti soldi, ciascuno dei quali era composto da dodici denari. Questo sistema fu in uso fino alla diffusione del sistema decimale.

⁵² ASPSPPCS, Registro delle entrate e delle uscite della compagnia del Santissimo Sacramento, a. [...] 1495-1505 cit., cc. 3 v, 7 r, 118 v, 119 v, 132 v.

⁵³ *Ibidem*, cc. 119 v, 132 v.

⁵⁴ *Ibidem*, c. 132 v.

⁵⁵ *Ibidem*, cc. 113 r, 114 v, 118 v, 119 v, 124 r, 132 v. È probabile che la calcina condotta alle fornaci fosse l'argilla cruda necessaria per la realizzazione dei mattoni o dei coppi.

⁵⁶ *Ibidem*, c. 6 r.

⁵⁷ Per la cappella del *Corpus Domini* sarebbe servita una quantità di mattoni superiore di molte unità rispetto all'irrisoria cifra riportata nel libro delle provvisioni, anche se si accetta l'ipotesi della preesistenza della cappella della Vergine Maria, alle cui strutture murarie si sarebbe addossato il nuovo locale. I mattoni acquistati dalla compagnia risultano essere circa novecento, a cui si aggiungono due forniture, nelle quali non è specificata la quantità (ASPSPPCS, Registro delle entrate e delle uscite della compagnia del Santissimo Sacramento, aa. [...] 1495-1505 cit., cc. 3 v, 7 r, 119 v, 132 v).

⁵⁸ Cfr. note 49, 52, 55 - 56.

⁵⁹ ASPSPPCS, Registro delle entrate e delle uscite della compagnia del Santissimo Sacramento, aa. [...] 1495-1505 cit., c. 3 v. Il testo è molto lacunoso; si apprende in ogni caso che a Giovanni Fornasari, priore della compagnia, sono dati soldi per mattoni da costruzione. Non si legge più né la somma pagata né l'uso che si sarebbe fatto di questo materiale edilizio.

⁶⁰ *Ibidem*, c. 4 v.



Castelnuovo Scrivia - Piazza Matteotti

La piazza nell'immediato dopoguerra muta nome e per qualche mese si chiama piazza Matteotti. Siamo in piena estate, verso *un bot*, la piazza è deserta. Ai lati della chiesa il vespasiano, l'edicola che ha sostituito una fontanella e uno dei due distributori di carburante della piazza (Gavio e Maggi)

Antonio Bandello di Molino dei Torti tre lire e tredici soldi per due carri di legna⁶¹. Un mese dopo (20 ottobre) è Anselmo Secondo a ricevere per tre carri di legna quattro lire e sedici soldi⁶². Il 17 novembre il priore della confraternita dà a Maffeo della Torre per un carro di legna due lire⁶³.

L'acquisto dei materiali si concentra soprattutto nell'anno 1496. Pietro Cartario è pagato per un viaggio di legna fino alla fornace⁶⁴. Nel corso dell'anno sono acquistate diverse partite di mattoni e di coppi⁶⁵. È registrato sotto l'anno 1496 l'acquisto di quattrocento mattoni pari al costo di una lira e sedici soldi e di coppi, dei quali non si indica la quantità ma la provenienza, in quanto fabbricati presso la fornace delle monache⁶⁶.

Senza data, ma verosimilmente databile al 1496, sono invece i mandati di pagamento per cinquecento mattoni (lire una, soldi venti) e per duemila e duecento coppi al prezzo di sei lire il migliaio, pari ad un totale di tredici lire⁶⁷.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ibidem*, c. 8 r.

⁶⁵ Cfr. nota 56.

⁶⁶ ASPSPPCS, Registro delle entrate e delle uscite della compagnia del Santissimo Sacramento, aa. [...] 1495-1505 cit., cc. 118 v, 119 v.

⁶⁷ *Ibidem*, c. 132 v.

Il 15 novembre 1496 è pagato Giacomo Martino *de dente dosso* per la condotta di mattoni⁶⁸. L'acquisto di calce è registrato nel mese di luglio e il 25 novembre 1496⁶⁹.

Sotto il 25 giugno 1497 è annotato il contenuto di una bolletta di pagamento⁷⁰. La fabbrica della confraternita deve pagare tre lire e dodici soldi per la condotta, effettuata da Paolo Cattaneo, Paolo Guerra e Antonio Cantalupo, di tre carri di calcina di Tortona alla fornace di Giovanni Marco di Lamina⁷¹.

Non datato è invece l'acquisto di un moggio di calce, costato ventiquattro soldi⁷².

In data 15 luglio è registrato il mandato di pagamento a favore di Giorgio Lamina per un carro di legna condotto alla fornace, pari a trentasei soldi⁷³.

In data 5 maggio 1502 è annotato il pagamento per la condotta di calce, mentre il 25 agosto 1504 è acquistato un carro di legna da mandare alla fornace⁷⁴.

L'antico registro fornisce i nominativi di diversi operai, che parteciparono all'erezione della cappella, ma, nella maggior parte dei casi, non si può risalire alla loro qualifica. Quest'impossibilità è dovuta soprattutto al fatto che nel documento non sia sempre registrato il tipo di lavoro che essi effettuarono.

Si tratta in ogni caso di personalità, sicuramente del luogo o di zone limitrofe, sconosciute ad eccezione di due nomi sui quali si possono formulare solo ipotesi.

Il 3 maggio 1496 è pagato un operaio per impastare la calce nella chiesa di San Pietro⁷⁵. Sotto il 18 dicembre sono annotati pagamenti per lavori effettuati alla cappella in costruzione⁷⁶.

Il priore della confraternita Anselmo Secondo doveva dare a *magistro* Refferino *Tardono* tredici soldi e tre denari, a *magistro* Zanino *Currente* cinque soldi, a *magistro* Giovanni *Mazoco* una lira, a *magistro* Bernardino *Scaffino* del fu Martino otto soldi⁷⁷.

A quest'elenco si aggiunga anche il nome d'Antonio *Manfredoto*, per il quale ignoriamo l'ammontare della paga a causa del testo lacunoso⁷⁸.

Il 10 giugno 1501 era pagato otto soldi Bernardino *Refassino* per alcuni lavori⁷⁹.

Per diversi lavori alla cappella *magister* Bernardino *Borgognone* ricevette, il 5 maggio 1502, quattro soldi e quattro denari⁸⁰. Sempre in questa data la fabbrica pagò un certo maestro Gabriele e *magistrum* Giovanni *Giacomino*. A quest'ultimo furono dati quattro lire e nove soldi per i lavori già fatti e per quelli ancora da eseguire⁸¹.

I mandati di pagamento della fabbrica in favore di questi "maestri" ed ulteriori cenni alle strutture architettoniche consentono di conoscere la progressione dei lavori.

⁶⁸ Cfr. nota 38.

⁶⁹ ASPSPPCS, Registro delle entrate e delle uscite della compagnia del Santissimo Sacramento, aa. [...] 1495-1505 cit., cc. 118 v, 119 v.

⁷⁰ *Ibidem*, cc. 113 r, 114 v.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² *Ibidem*, c. 132 v.

⁷³ *Ibidem*, cc. 113 r, 114 v.

⁷⁴ *Ibidem*, cc. 124 r, 128 v. Il testo del mandato in data 1504 agosto 25 è molto lacunoso.

⁷⁵ *Ibidem*, c. 6 r.

⁷⁶ *Ibidem*, cc. 9 r, 17 r, 57 r.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibidem*, c. 9 r.

⁷⁹ *Ibidem*, c. 56 r.

⁸⁰ *Ibidem*, cc. 122 r, 124 r. L'ammontare della somma fu poi ridotta rispetto a quanto inizialmente registrato, come si evince dal mandato del 5 maggio 1502, a quattro soldi e quattro denari. La compagnia si accorse infatti di aver commesso un errore di computo, vedendosi così costretta a diminuire il compenso dovuto a Bernardino *Borgognone*.

⁸¹ *Ibidem*, c. 124 r. Il testo relativo al maestro Gabriele è molto lacunoso e di difficile lettura.



Castelnuova Scivvia - Diarza Vittorio Emanuele e Chiesa Parrocchiale

La chiesa incorniciata in uno degli archi del porticato del castello.

Il 5 novembre 1496 i lavori erano già avviati, infatti, si parla di *capella costruenda*⁸². Nel mandato registrato in data 27 marzo 1502 si accenna all'altare della compagnia⁸³, mentre in quello datato 5 maggio si fa riferimento ad una parete *canepata* posta presso l'altare⁸⁴. I lavori erano certamente ancora in corso nel 1504⁸⁵, ma l'accenno alle strutture della porzione orientale della cappella fa supporre che alla conclusione dei lavori murari non dovesse mancare molto.

Il termine *ante quem* è in ogni modo fissato al 1540, anno che compare sulla tavola raffigurante l'*Ultima Cena* e firmata Alessandro Berri (*Alexander Berrius*), conservata nella "cappella lunga", già cappella del Santissimo Sacramento⁸⁶.

Per nessuno dei maestri citato nel libro delle entrate e delle uscite della compagnia è possibile delineare la personalità, soprattutto per coloro i quali non vi è menzione del lavoro svolto. Suscitano, tuttavia, interesse i nomi del maestro Bernardino Borgognone e del maestro Gabriele, che ricordano due artisti di rilievo della cultura pittorica di fine Quattrocento,

⁸² Cfr. sopra nota n. 38.

⁸³ ASPSPPCS, Registro delle entrate e delle uscite della compagnia del Santissimo Sacramento, aa. [...] 1495-1505 cit., c. 122 r. A causa dell'avanzato stato di degrado il testo è lacunoso a tal punto da compromettere la lettura integrale e la comprensione del contenuto.

⁸⁴ *Ibidem*, c. 124 r. Sulla leggibilità del testo si veda quanto scritto nella nota precedente.

⁸⁵ *Ibidem*, c. 128 v. Cfr. nota 74.

⁸⁶ La tavola fu commissionata dalla compagnia per l'altare della cappella del *Corpus Domini* (cfr. COSTA, *Preggi et oblihi della generabilissima compagnia* cit., pp. 25-26) e qui rimase, fino ai nostri giorni.

inizi Cinquecento⁸⁷. In modo particolare il richiamo è a Bernardino Borgognone, fratello minore d'Ambrogio da Fossano (detto il Borgognone), appartenente alla cerchia d'artisti attivi nei principali cantieri pavesi e a *Gabriel da Castronovo*, convocato con i Boxilio, il 9 novembre 1490, dal segretario del duca di Milano per decorare la sala della Balla, nel castello sforzesco⁸⁸.

I secoli XVI e XVII

Per quanto concerne la storia della fabbriceria dal XVI al XVII secolo, la documentazione pervenuta permette di tracciare un quadro, se pur non esaustivo, delle vicende architettoniche più indicative.

La chiesa fu sottoposta, nel corso di questi secoli, a radicali trasformazioni, che ne hanno modificato l'aspetto originario.

Le campagne di lavori si resero necessarie non solo per l'evolversi della cultura artistica, soprattutto dopo il Concilio di Trento, ma per il ruolo sempre più significativo che la chiesa castelnovese andava assumendo nell'ambito delle istituzioni ecclesiastiche⁸⁹. Tra i fattori determinanti si ricordano la decisione di erigere a collegiata l'antica pieve, il potere decisionale sul culto, sulla liturgia e sugli arredi nelle mani delle confraternite ed il ruolo della nobiltà castelnovese e dei feudatari, che ricoprivano incarichi all'interno delle singole compagnie⁹⁰.

⁸⁷ La fonte non informa sulla qualità e l'entità del lavoro svolto dai due maestri. Si precisa inoltre che l'identificazione di questi due artisti è solo un semplice suggerimento, che dovrà essere supportato o smentito da ulteriori ricerche.

⁸⁸ Sulla figura e l'attività dei Borgognone si vedano M. NATALE, *La pittura in Lombardia nel secondo Quattrocento*, in *La pittura in Italia. Il Quattrocento*, a cura di F. ZERI, I, Venezia 1987, pp. 72-79; G. C. SCIOLLA, *La pittura a Lodi tra '400 e '500*, in *Le stagioni* cit., pp. 11-19; R. BATTAGLIA, *La Certosa*, in *Pittura a Pavia dal Romanico al Settecento*, Milano 1988, pp. 86-95 e le schede a pp. 212-213, 226-229; GIORDANO, *Giovanni Battaggio e l'Incoronata* cit., p. 63.

Sulla personalità e l'attribuzione delle opere del maestro Gabriele da Castelnuovo cfr. G. L. CALVI, *Architetti, scultori e pittori che fiorirono in Milano durante il governo dei Visconti e degli Sforza*, II, Milano 1865, pp. 241-242. Il documento è pubblicato anche in G. PORRO, *Nozze di Beatrice d'Este e di Anna Sforza*, in "Archivio Storico Lombardo", n. 9, 1882, p. 498; E. MOTTA, *L'Università dei pittori milanesi nel 1481 con altri documenti d'arte del Quattrocento*, in "Archivio Storico Lombardo", n. 22, 1899, p. 414.

G. ROMANO, *Maestro del San Guido di Acqui (Galeotto Nebbia?)*, trittico dell'Annunciazione, 1497, scheda in *Il Museo e la Pinacoteca di Alessandria*, Alessandria 1986, p. 103; M. NATALE (a cura di), *Pittura italiana dal '300 al '500*, Milano 1991, pp. 11-12; A. BRUNETTI, *Un anno di contributi alla ricerca locale*, in *Castrum novum terra magna et opulenta*, I, Castelnuovo Scrivia 1992, pp. 267-272; C. SPANTIGATI, *Per la pittura a Tortona. Considerazioni e proposte*, in *Storia arte e restauri nel tortonese. Il palazzetto medievale. Dipinti e sculture*, Tortona 1993, p. 94; A. DALERBA, *Manfredino Basilio e la scuola Dertonina*, in *Storia e arte miscellanea castelnovese*, Castelnuovo Scrivia 2005, pp. 149-164, in particolare pp. 158-162.

⁸⁹ G. ROMBY, *La costruzione dell'architettura nel Cinquecento*, Firenze 1982, p. 16; J. S. ACKERMAN, *Pellegrino Tibaldi, San Carlo Borromeo e l'architettura ecclesiastica del loro tempo*, in *San Carlo e il suo tempo*, "Atti del convegno internazionale nel IV centenario della morte" (Milano, 21-26 maggio 1984), I, Roma 1986, pp. 573-586; M. L. GATTI PERER, *Progetto e destino dell'edificio sacro dopo S. Carlo*, *Ibidem*, pp. 611-625. Per la diocesi di Tortona si rimanda a L. TACCHELLA, *La riforma tridentina nella diocesi di Tortona*, Genova 1966, SPANTIGATI, *Per la pittura a Tortona* cit., pp. 94, 107 nota 15, a cui si rimanda per la bibliografia relativa sia all'alessandrino sia all'ambito piemontese.

⁹⁰ I documenti ufficiali sull'erezione della collegiata risalgono agli anni 1617-1618, mentre il nuovo edificio fu consacrato nel 1623. L'invito al prevosto e alla comunità di erigere la collegiata risale però al 1576. Nel verbale della visita compiuta dal visitatore apostolico Gerolamo Ragazzoni, infatti, si legge: *Si procuri*



Castelnovo Scrivia - Interno Chiesa Parrocchiale

L'interno della chiesa. La cartolina è stata spedita nel 1951

La realizzazione d'opere d'arte a Castelnovo è strettamente connessa da un punto di vista stilistico alla situazione storica e politica ed alla collocazione geografica. Il territorio tortonese e lo stesso Castelnovo, per la loro posizione strategica, si sono rivelati punto d'incontro di culture diverse⁹¹. Se Milano è stato un polo d'attrazione per gli artisti, visto il legame politico con il ducato prima e con lo stato milanese poi e tenuto conto della struttura della diocesi tortonese suffraganea a quella lombarda, certo non si devono sottovalutare gli influssi provenienti dall'area genovese⁹².

Per il XVI secolo, le fonti documentarie sono costituite per buona parte dalle visite pastorali e dalle annotazioni sui registri della confraternita del *Corpus Domini*. Il quadro che emerge dall'esame dei documenti non è sempre chiaro. Per alcuni interventi è possibile conoscere la progressione e l'entità dei lavori, per altri si prende semplicemente atto dell'avvenuta ristrutturazione o modifica. Non sempre si riesce ad individuare, per l'amministrazione dei fondi, una commissione preposta. Qualora emerga la fabbriceria, questa s'identifica con la dirigenza della confraternita del Santissimo Sacramento che, da quanto si evince dai

con ogni mezzo di rifare la canonica et ridurre sudetta chiesa a forma di collegiata insigne (ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1, Miscellanea de battesimi cresimati matrimoni defonti stato d'anime visite apostoliche, aa. 1576 – 1609, c. 353).

⁹¹ SPANTIGATI, *Per la pittura a Tortona* cit., pp. 93-94 ed in particolare p. 106 nota 4.

⁹² Per i rapporti con Genova si tenga presente la posizione di Castelnovo, quale crocevia per i commerci (cfr. P. UGOLINI, *La formazione del sistema territoriale e urbano della valle Padana*, in *Storia d'Italia*, Annali 8, Insediamenti e territorio, Torino 1985, pp. 208-222), ma soprattutto la presenza dei marchesi Marini. Questi a partire dalla seconda metà del XVI secolo (nel 1568 acquistarono il feudo) fecero di Castelnovo una delle loro residenze. Si vedano a tal proposito i dati che emergono dal carteggio relativo alla confraternita del Santissimo Sacramento, dove i componenti della famiglia Marini ricoprivano sempre cariche ufficiali.

documenti, ebbe un ruolo fondamentale per la storia artistica, in questo caso architettonica, dell'edificio di culto⁹³.

Alla fine del Quattrocento la chiesa si presentava come una struttura non omogenea, dove la tipologia romanica era già stata contaminata da superfetazioni.

Per procedere con l'analisi delle notizie contenute nei documenti è opportuno riportare brevemente quale fosse la configurazione dell'edificio tra gli ultimi anni del XV e gli inizi del XVI secolo.

I dati emersi sono assai interessanti, nonostante la ricostruzione della planimetria e dell'alzato, in corrispondenza delle cappelle e della zona absidale, sia verosimile e non certa.

La chiesa a tre navate ricalcava, per quanto riguarda il corpo longitudinale privo delle cappelle laterali, le dimensioni dell'attuale struttura. Ad oriente terminava con un'abside maggiore, probabilmente semicircolare e meno profonda di quell'attuale ed una piccola abside, tuttora esistente, che concludeva la navata meridionale. L'abside settentrionale era stata invece demolita per lasciar spazio ad un lungo locale, detto *capella magna*. La cappella grande di proprietà della compagnia del Santissimo Sacramento era preceduta da un'altra cappella dedicata alla Vergine Maria.

Partendo dal presbiterio la chiesa era dotata di sei cappelle: tre si aprivano lungo la navata minore settentrionale (cappella degli Acerbi, dei Santi Bartolomeo e Desiderio, di San Giovanni Battista o Evangelista) e tre lungo quella meridionale (la cappella dell'Assunzione della Vergine, di Santa Caterina e di San Giovanni Decollato).

Gli interventi sulle strutture architettoniche nel corso del XVI e XVII secolo non furono realizzati seguendo un progetto unitario, che prevedesse una ristrutturazione ed un ampliamento coerente e omogeneo. Gli stessi lavori, legati all'erezione della collegiata, sembrano non essere il risultato di un unico progetto uniforme e completo.

Dall'esame della documentazione sono emerse notizie, per tutto il XVI secolo, relative al restauro d'alcune cappelle, alla demolizione d'altari e ad alcuni interventi circoscritti che interessarono la chiesa⁹⁴.

A partire dalla fine del Cinquecento furono invece intrapresi i lavori legati all'erezione della collegiata, che prevedevano l'adeguamento alle norme sugli edifici di culto, uscite dal Concilio di Trento e dalle *Instructiones* del Borromeo⁹⁵.

L'influenza del libro stimolò un nuovo spirito architettonico, che lentamente emerse nelle varie

⁹³ Dall'esame dei registri delle provvisioni e dei libri contenenti i verbali delle riunioni degli ufficiali (ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento. Solo parte del materiale cartaceo è consultabile visto il precario stato di conservazione di alcuni libri e di alcune carte) emerge chiaramente quale fosse stato il ruolo della compagnia del Santissimo Sacramento. La confraternita si occupò non solo della manutenzione e dell'acquisto degli arredi per la cappella del *Corpus Domini*, ma a partire dalla seconda metà del XVI e soprattutto nei primi decenni del XVII secolo, si trasformò in sostanza nella fabbrica della chiesa parrocchiale.

⁹⁴ La documentazione, da cui sono state tratte indicazioni utili, è costituita in prevalenza dalle visite pastorali conservate sia nell'ACVT, sia nell'ASPSPPCS e dal carteggio relativo alla confraternita del Santissimo Sacramento (in ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento).

⁹⁵ A. PERIN, *Architettura tra Controriforma e Barocco nel torinese*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore D. DE BERNARDI, a. a. 1988 – 1989, pp. 6-8 e note corrispondenti al testo, a cui si rimanda per la bibliografia. G. IENI, *Architetti e fabbricieri del complesso conventuale (1566-1572). Nuove conclusioni sulla base del materiale documentario*, in *Pio V e Santa Croce di Bosco, aspetti di una committenza papale*, catalogo della mostra a cura di C. SPANTIGATI, G. IENI, Alessandria 1985, pp. 18-21. Per comprendere il cambiamento nella concezione della pianta e degli spazi interni della chiesa castelnovese, è utile consultare gli articoli, sul ruolo esercitato da San Carlo nell'ambito dell'edilizia destinata al culto, di ACKERMAN, *Pellegrino Tibaldi, San Carlo Borromeo* cit., pp. 573-586; GATTI PERER, *Progetto e destino* cit., pp. 611-625.



INTERNO PARROCCHIA DI CASTELNUOVO SCRIVIA

22 ottobre 1951, in occasione della consegna della reliquia del braccio destro del Beato Stefano Banello (in quell'occasione deposta nell'urna posata sulla balausta del presbiterio), la chiesa è stata festosamente addobbata con luminarie collocate dalla ditta Grillo

campagne di lavori. Le norme del Borromeo, nonostante non siano sempre state applicate alle nuove strutture, apportarono un cambiamento, da parte degli ignoti architetti, nel modo di concepire gli spazi, questo a partire dagli anni ottanta circa del XVI secolo. Da questa data l'antica struttura romanica venne in parte demolita e in parte trasformata. Solo alcune pregevoli strutture architettoniche e le decorazioni, che dovevano essere necessariamente conservate, furono inserite nelle nuove strutture e poste quasi in risalto (si pensi al portale, al capitello su colonne gemine nel presbiterio ...).

Il processo di riforma morale e di rinnovamento coinvolse la parrocchiale sia da un punto di vista artistico, sia da un punto di vista istituzionale e religioso⁹⁶.

La chiesa diventa luogo dove si compie l'itinerario dell'anima. Ecco allora che tutta l'attenzione si deve concentrare sull'altare e sul tabernacolo con le Sacre Specie, dove si compie il significato ecclesiale.

Le modifiche più indicative si notano soprattutto a livello planimetrico nella zona presbiteriale, dove l'abside diventa una vera e propria cappella maggiore, in cui è trasportato l'altare⁹⁷.

⁹⁶ Il processo di riforma si ebbe in campo artistico con la ristrutturazione della chiesa, proponendo così un nuovo modo di concepire gli spazi, unito ad un radicale cambiamento nel programma decorativo. Da un punto di vista istituzionale l'antica pieve fu eretta a collegiata. Per quanto riguarda l'aspetto religioso determinante si rivelò il rinnovamento liturgico e devozionale, seguito al Concilio di Trento (1545-1563), quale risposta alla riforma protestante (cfr. E. CATTANEO, *Il restauro del culto cattolico*, in *San Carlo e il suo tempo* cit., pp. 427-457). Per un quadro completo del processo che investì la maggior parte delle città italiane si rimanda a A. OLIVERI, *La Riforma in Italia, strutture simboli classi e poteri*, Milano 1979.

⁹⁷ L'abside così profonda da costituire una vera e propria cappella maggiore è tipicamente borromeiana. L'altare era collocato in fondo al presbiterio sotto l'arco dell'abside. Le *Istruzioni* richiedevano infatti uno spazio ampio dietro l'altare (cfr. ACKERMAN, *Pellegrino Tibaldi, San Carlo Borromeo* cit., pp. 578-579).

a. Battistero, cappelle e altari prima della collegiata

La configurazione dell'edificio di culto, attorno alla metà del XVI secolo, è documentata dalla visita pastorale compiuta dal vescovo Gambarà nel 1564⁹⁸.

Dalla precisa descrizione fornita dal vescovo e dai *desiderata*, perché si adempisse ad alcune opere, risulta che la chiesa fosse in discreto stato di conservazione.

La visita indica come cappella solo quella del *Corpus Domini*, mentre utilizza il vocabolo altare per tutte le altre mense dedicate ai vari santi. Questo però non porta ad escludere che con altare si fosse designato uno spazio ben definito rispetto al corpo longitudinale della chiesa. Anzi questa seconda ipotesi è supportata dalla visita, compiuta sei anni dopo dal vescovo, dove compare il termine cappella, tranne in due casi⁹⁹.

La configurazione e le dimensioni della struttura architettonica prima dei rifacimenti, iniziati attorno al 1576-1577, sono testimoniati dalla visita pastorale del 1564¹⁰⁰. Il documento nomina ben diciassette altari, dei quali alcuni presumibilmente eretti fuori delle cappelle¹⁰¹. Alcuni di questi altari sono privi di dedicazione e, secondo l'invito del vescovo, andavano demoliti. Così probabilmente avvenne. Nella visita pastorale del 1570 gli altari e le cappelle menzionate sono, infatti, ridotti al numero di nove¹⁰². È confermata inoltre, rispetto alla visita del 1493, la continuità di dedicazione e di iuspatronato di diverse cappelle.

⁹⁸ ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit., visita pastorale del vescovo Cesare Gambarà in data 10, 11 settembre 1564.

⁹⁹ ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit., visita del vicario foraneo Giuseppe Patriolo Gambarà in data 27, 28, 29 novembre 1570. Si tratta dell'altare dedicato alla Vergine Maria, vicino alla cappella della confraternita del Santissimo Sacramento (*Prope dictam capellam societatis Corporis ... Christi, altare gloriose Virginis Marie ...*) e dell'altare dei Santi Fabiano e Sebastiano, ubicato forse lungo la navata meridionale dopo la cappella di San Giovanni Battista, verso occidente (*Ibi prope altare sanctorum fabiani et Sebastiani ...*).

¹⁰⁰ Gli anni 1576-1577 vengono proposti come data ipotetica di inizio delle fasi di ristrutturazione e ampliamento dell'antico edificio sulla base della documentazione pervenuta. Si rimanda in particolare alla visita apostolica condotta da Gerolamo Ragazzoni nel 1576 (ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 353) dove il visitatore invita a *ridurre sudetta chiesa a forma di collegiata ...* e alle fonti riguardanti i lavori eseguiti alla cappella del *Corpus Domini* (ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento). Occorre inoltre sottolineare che nel 1577 vennero pubblicate le *Instructiones* di Carlo Borromeo (cfr. *Instructionum fabricae et supellectilis ecclesiasticae libri II Caroli, S. r. E. Cardinalis tituli S. Praxedis, Archiepiscopi iussu, ex provinciali Decreto editi ad province Mediolanensis usum*, Mediolani, apud Pacifum Pontium, 1577), caposaldo di quel rinnovamento religioso, la cui strada era stata tracciata dal Concilio di Trento (cfr. GATTI PERER, *Progetto e destino* cit., pp. 613, 621-622). La pubblicazione fu correlata ad un'attenta opera di distribuzione delle nuove norme, a cui ogni diocesi si doveva attenere nella realizzazione di edifici o nella ristrutturazione di quelli fatiscenti e non più adeguati alle nuove esigenze culturali e al gusto derivante da nuovi fermenti culturali (*Ibidem*, pp. 618-619). Sappiamo con certezza che il testo del Borromeo nel 1578 era già conosciuto dal vescovo di Tortona, a cui era stato inviato da San Carlo (PERIN, *Architettura* cit., pp. 9, 27 nota 16).

¹⁰¹ ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit., visita pastorale del vescovo Cesare Gambarà cit. sopra nota n. 98. La visita viene condotta seguendo un itinerario preciso, partendo dall'altare maggiore, per proseguire lungo la navata settentrionale e poi lungo quella meridionale, in senso anti-orario. Nell'elencare gli altari e le cappelle si segue qui l'ordine di visita. A lato dell'altare maggiore vi era, a nord rispetto l'abside, la cappella della confraternita del Santissimo Sacramento, che conteneva anche un altare dedicato alla Vergine. Lungo la navata settentrionale erano eretti gli altari dedicati ai Santi Cosma e Damiano, a San Desiderio, a San Giovanni Evangelista, a Sant'Ignazio e a Sant'Antonio. Nella navata meridionale vi erano gli altari dedicati a Santo Spirito, a San Sebastiano, a San Giovanni Decollato, a Santa Caterina, all'Assunzione della Vergine, a San Biagio e a San Lorenzo. Lungo questa navata erano eretti anche altri due altari senza alcuna dedicazione. Privo di titolo era anche l'altare collocato nell'abside che concludeva la navata meridionale.

¹⁰² Visita del vicario foraneo Giuseppe Patriolo Gambarà conservata in ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.



Novembre 1948, in occasione dell'arrivo della Madonna pellegrina, viene organizzata una accoglienza grandiosa, con al centro la piazza e la parrocchiale

Attraverso l'esame comparato del documento del 1493 con la fonte cinquecentesca ed ulteriori visite pastorali del XVI secolo, è possibile ricostruire la storia e la fisionomia dell'edificio prima dell'erezione a collegiata¹⁰³.

Nell'abside minore, che ancora oggi conclude la navata meridionale, era eretto nel 1564 un altare ... *altare existens in cuba parva in capite navis minoris prope capellam maiorem* ...¹⁰⁴. Di quest'altare senza titolo e senza reddito non si fa menzione nella visita del 1493¹⁰⁵.

Battistero

Nel documento del 1564 il vescovo invita il parroco a trasformare la cappella in battistero, collocando una lapide marmorea ad uso del celebrante durante l'amministrazione del battesimo¹⁰⁶.

L'indicazione del vescovo non fu casuale. Innanzi tutto l'altare, privo di dedicazione, sarebbe, infatti, rimasto inutilizzato per la celebrazione delle funzioni religiose. In secondo luogo l'ubicazione della cappella, favorevole per la posizione vicino all'altare ed alla canonica,

¹⁰³ Oltre alle visite del 1493, 1564 e 1570, si terrà conto in modo particolare della visita pastorale condotta dal vicario generale Giuseppe Patriolo il 7 luglio 1573 (tutte queste visite alla chiesa parrocchiale di Castelnuovo sono conservate in ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.) e della visita apostolica del 1576 (ASPSPPCS, Serie I, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 353).

¹⁰⁴ ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit., visita pastorale del vescovo Cesare Gambarara cit sopra nota n. 98.

¹⁰⁵ PAOLETTI, *Una visita pastorale* cit., pp. 39-64.

¹⁰⁶ Cfr. sopra nota n. 98.

si prestava ad essere utilizzata come battistero, soprattutto perché, vicino al pilastro non lontano dall'entrata che conduceva in canonica, vi era un vaso marmoreo, usato come fonte battesimale, dove si era soliti battezzare i bambini¹⁰⁷.

La richiesta del vescovo fu probabilmente attuata. Nella visita del 1570 si fa esplicita menzione al battistero, individuato vicino all'altare maggiore in corrispondenza della navata meridionale, comprendente quindi la piccola abside e la prima campata della nave minore¹⁰⁸. Nel battistero non solo vi era il fonte battesimale, ma in un apposito ripostiglio erano conservati l'olio per gli infermi, per i cresimandi e per i catecumeni¹⁰⁹.

Nella visita pastorale del 1564 si accenna ad un vaso di marmo rosso, che si trovava nell'angolo sud-ovest della chiesa, vicino alla prima porta, sulla destra rispetto all'ingresso¹¹⁰. Di questo vaso marmoreo, che conteneva l'acqua battesimale, non si fa più alcun cenno nei documenti successivi al 1564.

Per quanto riguarda invece il battistero, situato vicino alla sacrestia, cadrà in disuso e sarà sostituito con un fonte battesimale collocato nella prima cappella settentrionale, a partire da ovest. Nella visita condotta dal vescovo il 28 maggio 1595, il nuovo battistero è già in funzione, mentre s'invita a togliere il *battistero antico*¹¹¹. Già nel 1576 il visitatore apostolico invitava la comunità a realizzare un nuovo fonte battesimale e a collocarlo vicino all'ingresso della chiesa, sul lato sinistro, quindi nell'angolo nord-ovest¹¹². Davanti al sacro fonte si sarebbe dovuto collocare un vaso per l'acqua benedetta¹¹³. È probabile quindi che tra il 1576 e il 1595 il fonte battesimale sia stato collocato in un nuovo spazio all'interno della chiesa, presumibilmente nella cappella dove ancora oggi è situato.

Sul lato meridionale si aprivano, secondo quanto si apprende dal documento del 1564, tre cappelle, le stesse che erano già state elencate nella visita pastorale del 1493¹¹⁴. Gli altari erano dedicati all'Assunzione della Vergine, a Santa Caterina e a San Giovanni Decollato. Mantenevano quindi l'antica intitolazione.

Cappella della Madonna Assunta

La cappella dedicata all'Assunzione della Vergine era unita a quella di San Giovanni Evangelista, ubicata sul lato settentrionale della chiesa¹¹⁵. Si presenta quindi la stessa situazione riscontrata nella visita pastorale del 1493¹¹⁶. Il prete Marco Grassi è, infatti, il

¹⁰⁷ Cfr. sopra nota n. 98. Nella visita pastorale si legge ... *alio vase marmoreo supra quo consueverunt baptizari infantes prope pilastrum quoddam per medium ostii respondentis deversus canonicam ... cum eius coperculo ... et clavatura cum clave decentibus ...*

¹⁰⁸ ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit., visita del 1570 cit. sopra nota n. 99. Si legge nel documento: *Ad cornu epistole altaris maioris navis meridiem versus...baptisterius in forma satis decenter cum clave....*

¹⁰⁹ ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit., visita del 1570 cit. sopra nota n. 99. Oltre all'ampolla contenente l'olio, conservata nell'apposita finestrella, nel battistero si tenevano anche il registro dei battesimi e quello dei matrimoni, contratti secondo le norme del concilio di Trento e dei concili provinciali. Nessun elemento nuovo aggiunge la visita del vicario datata 1573 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit., visita pastorale del 7 luglio 1573).

¹¹⁰ Cfr. sopra nota n. 104.

¹¹¹ Sono pervenute due copie della visita del vescovo Maffeo Gambarà in data 28 maggio 1595 (cfr. ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 359 v; ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹¹² ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 353, visita apostolica condotta da Gerolamo Ragazzoni nel 1576.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ Cfr. sopra nota n. 98 e PAOLETTI, *Una visita pastorale* cit., pp. 42 – 44.

¹¹⁵ Cfr. sopra nota n. 98.

¹¹⁶ PAOLETTI, *Una visita pastorale* cit., pp. 42 – 44. Nella visita del 1564 non si menziona la famiglia che ha il patronato delle due cappelle, ma è probabile che continuino ad essere gli eredi dei Grassi ad occuparsi



Novembre 1948, la statua della Madonna Pellegrina davanti all'antico portale

titolare di entrambe le cappellanie¹¹⁷. Egli ricoprirà quest'incarico, per quanto riguarda la cappella dell'Assunzione della Vergine, fino al 1584¹¹⁸. La cappella della Vergine Assunta era situata a lato dell'abside, che conclude la navata meridionale dove tuttora vi è la cappella dedicata alla Madonna Addolorata¹¹⁹. Dalle visite pastorali del 1564 e del 1570 si apprende che sull'altare vi era un *ancona lignea depicta et deaurata*¹²⁰. La documentazione in nostro possesso non fornisce elementi sufficienti per stabilire quali fossero le dimensioni e l'iconografia della cappella. Si trattava in ogni modo di una struttura separata rispetto al corpo longitudinale della chiesa, alla canonica e alla cappella di Santa Caterina, ad essa adiacente. Prova ne è l'insistenza del vescovo nell'ordinare che la cappella fosse chiusa con un cancello di noce o di ferro, realizzato se non nei primi anni del XVII secolo¹²¹. Dalla visita pastorale

dei beni, dal momento che nella visita pastorale del 1570, compiuta dal vicario foraneo, si fa esplicita menzione al giuspatronato dei Grassi (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹¹⁷ Nella visita del 1564 si elencano le proprietà terriere spettanti alla cappella, fonte di reddito per la gestione e la manutenzione. La cappella possedeva un vigneto di 18 pertiche ed altre 60 pertiche di terra, da cui percepiva un affitto annuo pari a 38 lire. All'altare venivano celebrate quattro messe feriali. Dalla visita del 1570 si apprende che la cappella possedeva 80 pertiche di terra coltiva, mentre all'altare si celebravano due messe.

¹¹⁸ ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit., visita compiuta dal vescovo Cesare Gambarà il 23 marzo 1584. In essa si legge che l'altare era vacante, essendo morto il prete Marco Grassi.

¹¹⁹ Cfr. visita pastorale del 1570 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹²⁰ ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit. La citazione riportata nel testo è tratta dalla visita pastorale del 1570. Nella cappella vi erano anche due sepolcreti.

¹²¹ La richiesta di chiudere la cappella con un cancello viene formulata per la prima volta dal visitatore

del 1595 si desume che essa doveva sporgere non solo rispetto al corpo longitudinale della chiesa, ma anche rispetto alle altre cappelle¹²². L'altare era collocato su di un lato, per questo si chiederà più volte nelle visite pastorali, a partire dal 1588, di collocarlo lungo la parete meridionale, nel mezzo sotto la finestra¹²³.

Cappella di Santa Caterina

Dopo la cappella dell'Assunzione si apriva quella dedicata a Santa Caterina, dove oggi si erge la cappella di San Luigi Maria Grignon di Monfort, la quale è stata trasformata nel corso dei secoli. Il prete Licurgo Grassi ne era il cappellano e si occupò della manutenzione della cappella fino al momento della sua morte, avvenuta nel 1605¹²⁴. La cappella è nel 1570 di giuspatronato dei Corvino e non più quindi degli eredi di quel Giovanni Marco Grassi, che istituì nel 1460 il beneficio di Santa Caterina¹²⁵. Sulla base delle fonti documentarie non sappiamo come si configurasse questa cappella. Non era certamente provvista di cancellata, dal momento che il visitatore apostolico nel 1576 ne ordina la sistemazione¹²⁶. Era munita di finestre probabilmente aperte in un luogo non adeguato, situate troppo in basso rispetto all'altare¹²⁷. Dalla visita pastorale del 1570 si evince che il tetto della cappella doveva essere riparato con urgenza. L'acqua piovana non solo penetrava nella cappella, ma riusciva anche ad allagare buona parte della chiesa¹²⁸. Sull'altare era collocato un crocefisso ligneo¹²⁹.

Cappella di San Giovanni Decollato

La terza cappella, a partire dall'altare maggiore, che si apriva sulla navata meridionale era intitolata a San Giovanni Battista Decollato. Era di proprietà, come la cappella dedicata alla Vergine Assunta, della famiglia Grassi¹³⁰. Fu cappellano fino al 1584 il prete Giovanni Antonio Nona¹³¹. La cappella, come le altre due che la precedevano, doveva sporgere rispetto al corpo longitudinale della chiesa¹³². Essa concludeva la serie delle cappelle erette, in un'epoca a noi ignota, lungo il lato meridionale dell'edificio di culto. Questa ipotesi sembra

apostolico Gerolamo Ragazzoni nella visita del 1576 (ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 353). Il cancello sarà collocato soltanto tra il 1598 ed il 1605. Si vedano la visita compiuta dal prevosto Cesare Grassi, per ordine del vescovo del 1598 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.) e la visita del prete Antonello di Pretti, rettore della chiesa di Alzano in data 18 luglio 1605 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹²² Visita compiuta dal vescovo Maffeo Gambara nel 1595 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹²³ Cfr. in particolare la visita del 1588 effettuata dal prevosto Cesare Grassi (ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 355 v) e la visita compiuta dal vescovo Maffeo Gambara nel 1595 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹²⁴ Si veda la visita pastorale del 1564 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.). Licurgo Grassi morì il 5 febbraio 1605 e fu sepolto nel sepolcro, che si trovava davanti alla cappella (ASPSPPCS, Serie 18, Archivio antico, fald. 40, fasc. 1 cit.). Secondo quanto si apprende dalla visita del 1564 la cappella possedeva 99 pertiche di terra, mentre dalla visita del 1570 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.) risulta una proprietà di 80 pertiche. All'altare si celebravano due messe nei giorni feriali.

¹²⁵ ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit. I padroni della cappella risultano essere i da Corvino e un'altra famiglia di cui non mi è stato possibile decifrare il cognome.

¹²⁶ Cfr. sopra nota n. 112.

¹²⁷ Cfr. visita pastorale del 1595 (ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 359 r; ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹²⁸ Cfr. sopra nota n. 99

¹²⁹ Visite pastorali del 1564 e del 1570 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹³⁰ Cfr. visite pastorali del 1564, 1570, 1573 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.). La cappella possedeva 60 pertiche di terra, dalle quali si ricavava un reddito annuo pari a 80 lire milanesi. Il titolare Giovanni Antonio Nona aveva l'obbligo di celebrare due messe feriali.

¹³¹ *Ibidem*. Nella visita compiuta dal vescovo nel 1584 compare, quale cappellano, il prete Filippo Grassi (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹³² Si veda la visita pastorale del 1595 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

confermata dai dati contenuti nella visita effettuata nel 1589 dal vicario generale Antonio Calvino. L'invio del vescovo invitava i proprietari a ristrutturare, intonacare e imbiancare i muri della cappella¹³³.

Sull'altare era collocato un crocifisso ligneo, considerato dal vicario foraneo, durante la visita del 1570, vecchio e deforme¹³⁴.

Lungo la navata minore meridionale erano eretti diversi altari, che, a differenza di quelli precedentemente esaminati, non dovevano costituire delle cappelle, vale a dire strutture architettoniche ben definite sia in pianta sia in alzato¹³⁵. La visita pastorale compiuta nel 1564 riporta ben sei di questi altari, ubicati nei più svariati punti della navata¹³⁶.

Vicino alla porta d'ingresso, nell'angolo sud-ovest della chiesa, dove si trovava anche l'antico fonte battesimale, vi era un altare, senza titolo e senza redditi. Il vescovo invitava il prevosto a togliere questo altare¹³⁷.

Procedendo verso est si trovavano due altari vicini, uno dedicato a Santo Spirito l'altro a San Sebastiano¹³⁸. Nella visita si ordina di demolire l'altare di Santo Spirito e di fabbricarlo vicino al muro sud della navata, parallelamente rispetto ad esso. Doveva essere riedificato in corrispondenza della seconda campata, a partire dal muro di controfacciata, delimitata verso la navata centrale dalle prime due colonne oppure nello spazio esistente tra i due altari, che non ci è possibile identificare¹³⁹. Di questi tre altari solo quello intitolato a San Sebastiano sarà citato ancora nelle visite pastorali del 1570 e del 1573¹⁴⁰. Non sarà più ricordato nella visita apostolica del 1576¹⁴¹. Questo prova che caddero in disuso e furono verosimilmente demoliti. Un altro altare senza titolo e senza reddito era situato vicino alla quarta colonna partendo da ovest¹⁴². Questo fu tolto, come richiesto dal vescovo. Non è più citato nelle visite compiute negli anni successivi¹⁴³.

Nell'area presbiteriale della chiesa si trovavano ben due altari. Uno, dedicato a San Biagio, era ubicato vicino al coro, tra la piccola abside della navata meridionale e l'abside maggiore¹⁴⁴. Fu smantellato, per volere del vescovo, poiché era *male compositum et ornatum*¹⁴⁵. Il secondo altare, dedicato a San Lorenzo, era eretto vicino alla prima colonna, a partire da est, dove era collocato anche il pulpito¹⁴⁶.

¹³³ ASPSPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 357 v.

¹³⁴ Cfr. sopra nota n. 99

¹³⁵ Questa ipotesi si può formulare sulla base di un attento esame delle visite pastorali, compiute negli ultimi quaranta anni del XVI secolo e della visita apostolica del 1576 (cfr. sopra nota n. 112). Tutti gli altari, ad eccezione di quelli collocati in strutture ben definite (si tratta degli altari dedicati alla Vergine Assunta, a Santa Caterina, a San Giovanni Decollato, ai Santi Cosma e Damiano, a San Desiderio, a San Giovanni Evangelista poi Sant'Ignazio), sono stati demoliti tra il 1564 ed il 1576.

¹³⁶ Cfr. sopra nota n. 98.

¹³⁷ *Ibidem*. Il testo relativo a questo altare non è di facile comprensione. Il vescovo infatti invitava a togliere l'altare o piuttosto *due <...> lapideos cum volta existente iuxta portam anguli dictae ecclesiae*. Il termine tra *duos* e *lapideos* potrebbe interpretarsi come *pilastrum*.

¹³⁸ Cfr. sopra nota n. 98.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit. Nelle due visite l'altare è intitolato a due santi: Fabiano e Sebastiano.

¹⁴¹ Cfr. sopra nota n. 112.

¹⁴² Cfr. sopra nota n. 98.

¹⁴³ Non sarà più menzionato nella visita effettuata nel 1570 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹⁴⁴ Cfr. sopra nota n. 98.

¹⁴⁵ *Ibidem*. Questo altare non sarà più ricordato nella visita del 1570 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹⁴⁶ Cfr. sopra nota n. 98.

Sopra questo altare vi era un' *anchona*¹⁴⁷. Questa struttura non sarà più ricordata nelle visite di fine Cinquecento¹⁴⁸.

Lungo la navata settentrionale si aprivano, a partire dall'altare maggiore, la cappella dei Santi Cosma e Damiano, di San Desiderio e di San Giovanni Evangelista¹⁴⁹.

Cappella dei Santi Cosma e Damiano

La cappella dedicata ai Santi Cosma e Damiano era di proprietà della famiglia Acerbi¹⁵⁰. Cappellano ancora nel 1570 era il prete *Biagio di Sorenti*¹⁵¹. Nella visita compiuta dal vicario generale nel 1573 è menzionato, quale titolare dell'altare, il prete *Dario di Volparia*¹⁵². I documenti ben poco ci informano sulla struttura architettonica della cappella. Il vicario foraneo, nel 1570, visto lo stato di degrado della pavimentazione e delle sepolture invitò i proprietari a restaurare la cappella¹⁵³. I lavori comportavano anche il trasferimento dell'altare, che avrebbe dovuto essere collocato lungo il lato settentrionale del locale¹⁵⁴. I lavori di ristrutturazione saranno intrapresi solo più tardi. La cappella, non provvista di una copertura a volta, era sporgente rispetto al corpo longitudinale della chiesa e costituiva, con la corrispettiva cappella dell'Assunzione sul lato meridionale, il prolungamento dell'antico transetto, evidente solo in alzato, dell'edificio di culto¹⁵⁵. Sull'altare vi era una piccola croce di legno¹⁵⁶.

Cappella dei Santi Desiderio e Bartolomeo

La cappella dedicata a San Desiderio o, com'è indicata in alcune visite pastorali, dei Santi Bartolomeo e Desiderio, era di proprietà della famiglia Bassi¹⁵⁷. Dalla fine del Quattrocento al primo quarto del XVII secolo permane quindi continuità di giuspatronato¹⁵⁸. Fino al 1589

¹⁴⁷ *Ibidem*. Questa *anchona* doveva essere spostata, secondo l'ordine del vescovo, sul nuovo altare dedicato a Santo Spirito, che si sarebbe dovuto riedificare seguendo le indicazioni proposte dal vescovo.

¹⁴⁸ Si veda la visita pastorale del 1570 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.), che non registra più alcun altare ubicato in quest'area dell'edificio di culto.

¹⁴⁹ Cfr. visita pastorale del 1564 cit. sopra nota n. 98.

¹⁵⁰ La cappella già nel 1493 era di proprietà degli Acerbi (PAOLETTI, *Una visita pastorale* cit., pp. 42 - 43). Nella visita del 1564 non viene indicata l'appartenenza del giuspatronato; si trova invece nella visita del 1570 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.). Il beneficio della cappella era costituito da 26 pertiche di terra aratorie, secondo il documento del 1564, da 25 pertiche secondo la fonte del 1570. Dalla visita del 1564 si apprende che il reddito annuale era costituito da 20 soldi alla pertica. Il cappellano celebrava due messe nei giorni feriali.

¹⁵¹ Cfr. visite del 1564 e del 1570 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹⁵² ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit., visita pastorale del 7 luglio 1573. Non sappiamo fino a quale anno fu titolare dell'altare. Nella visita del 1588, effettuata dal prevosto Cesare Grassi, il titolare è Andrea Busseti (ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 355 v).

¹⁵³ Cfr. sopra nota n. 99.

¹⁵⁴ *Ibidem*. Nel caso i lavori fossero stati intrapresi, le messe sarebbero state celebrate all'altare maggiore. Anche per questa cappella si invitava a trasferire l'altare, come era accaduto nel 1588 per la cappella dedicata all'Assunzione della Vergine.

¹⁵⁵ Nella visita del 1584 il vescovo invitava a costruire la volta nella cappella (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.). Cfr. anche la visita pastorale del 1595 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹⁵⁶ Cfr. la visita del 1570 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹⁵⁷ La cappella è intitolata ai Santi Bartolomeo e Desiderio nelle visite del 1570, 1573, 1584, 1589 (per la visita del 1589 cfr. ASPSPCCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 358 r). Nella visita pastorale del 1564 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.) risulta che il beneficio fosse costituito da 28 pertiche di terra, dalle quali si ricavava un reddito di sedici fiorini. Dal documento del 1570 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.) si apprende che la rendita è di venti lire milanesi.

¹⁵⁸ Il primo documento che attesta il giuspatronato dei Bassi è la visita del 1493 (PAOLETTI, *Una visita pastorale* cit., pp. 42 - 43). La famiglia Bassi sarà proprietaria fino agli anni trenta del XVII secolo, quando subentrerà la famiglia Butteri.

fu cappellano Bernardino Bobba¹⁵⁹. La cappella era eretta ad ovest rispetto a quella dedicata ai Santi Cosma e Damiano ed era emergente in pianta rispetto alla chiesa¹⁶⁰. La struttura architettonica si presentava in avanzato stato di degrado già nel 1570, quando il vicario foraneo riscontrava un altare e una sepoltura indecenti e invitava ad intraprendere i restauri¹⁶¹. L'altare era fabbricato sulla volta del sepolcro, pertanto si doveva procedere alla chiusura della tomba, per evitare eventuali cedimenti della struttura¹⁶². Il nuovo sepolcro sarebbe stato costruito lontano dall'altare almeno tre braccia¹⁶³. A seguito di questi interventi si sarebbe dovuto rifare la pavimentazione e chiudere il locale con cancelli¹⁶⁴. Nessuno di questi lavori sarà eseguito nel corso del Cinquecento¹⁶⁵. Lo stato di conservazione della cappella risultava compromesso anche dall'acqua piovana a causa del degrado delle coperture. Per questo il vicario nel 1570 sottolineò la necessità di riparazioni al tetto¹⁶⁶. La cappella era illuminata da una grande finestra posta appena sopra l'altare¹⁶⁷.

Cappella di San Giovanni Evangelista (poi Sant'Ignazio)

L'ultima cappella che si apriva lungo la navata settentrionale era dedicata a San Giovanni Evangelista¹⁶⁸. La dedicazione dell'altare, che nella visita del 1493 era intitolato a San Giovanni Battista, fu sostituita proprio a seguito delle decisioni prese dal vescovo durante la visita del 1564¹⁶⁹. Poiché la cappella era unita a quella dell'Assunzione della Vergine e la famiglia Grassi aveva il patronato di entrambe, il vescovo sollecitò il trasferimento del beneficio all'altare dell'Assunta e l'abbandono del titolo¹⁷⁰.

L'altare, rimasto privo di dedicazione, sarebbe stato d'ora in poi intitolato a Sant'Ignazio¹⁷¹. Non si trattò di una dedicazione *ex-novo*. Esisteva già un altare di Sant'Ignazio, eretto nella chiesa. Le prime informazioni sono fornite proprio dalla visita del 1564. Questo altare era

¹⁵⁹ Cfr. visite del 1570 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.) e del 1589 (ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 358 r). Dal 1595 il titolare sarà il chierico Daniele Basso (ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 359 r; ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.). All'altare della cappella si celebravano due messe feriali.

¹⁶⁰ Cfr. visita del 1595 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹⁶¹ Cfr. sopra nota n. 99.

¹⁶² Si veda la visita del 1589 (ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 358r).

¹⁶³ Cfr. visite del 1589 e del 1595 (ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 358 r, 359 r).

¹⁶⁴ Si veda la visita apostolica del 1576 (ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 353).

¹⁶⁵ Nella visita pastorale del 1610 il vescovo ed il vicario generale sollecitano la realizzazione di questi lavori. Cfr. ASPSPPCS, Serie 12, Visite pastorali, decreti vescovili e stati della Parrocchia, fald. 30, fasc. 1 Visite pastorali: relazioni di visita e decreti vescovili, aa. 1601 – 1884 e fasc. 2, *Visite pastorali e Liber visitationes multus illustrissimus et reverendissimus D. D. episcopus derthonensius ecclesiarum Castrinovi una cum descriptione confirmatorum ab ipsis incipiendo anno domini MDCX*, aa. 1610 – 1803, pp. 4-5. Solo il rifacimento del pavimento sembra essere stato avviato alla fine del secolo XVI. I lavori tuttavia risultano non ancora terminati nel 1595 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹⁶⁶ Cfr. sopra nota n. 99.

¹⁶⁷ Cfr. visita del 1595 (ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 359 r; ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹⁶⁸ Cfr. visita pastorale del 1564 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.). Cappellano era il prete Marco Grassi. Il beneficio era costituito da quattro luoghi al Banco di San Giorgio a Genova.

¹⁶⁹ PAOLETTI, *Una visita pastorale* cit., pp. 42 – 43. Visita pastorale del 1564 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.). Nella visita del 1570 si trova già l'altare dedicato a Sant'Ignazio, mentre è scomparsa la dedicazione a San Giovanni Evangelista (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹⁷⁰ Visita pastorale del 1564 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹⁷¹ *Ibidem*. Non solo il titolo ma anche il beneficio sarà trasferito a questo altare.

di proprietà della famiglia Fornasari¹⁷². Il cappellano era Pietro Paolo Fornasari, mentre le messe erano celebrate da *Matheus de Margeritis siculus*¹⁷³. Il documento a disposizione non consente di individuare l'esatta collocazione dell'altare. Certo è che si trattava di un semplice altare e non di una cappella e che era ubicato nella navata settentrionale. Sopra all'altare vi era un' *anchonella cum figura beatissime Virginis*. La scelta di trasferire titolo e patronato all'altare rimasto vacante fu indirizzata dalla presenza su di un muro della cappella di un dipinto raffigurante l'immagine di Sant'Ignazio. Titolare della cappella fu nel 1570 un certo *Blasius*, mentre dal 1573 al 1589 il titolare è Defendente Lazzaro¹⁷⁴.

La cappella non doveva essere ben conservata e non doveva presentarsi secondo le nuove esigenze di culto, come del resto le altre già esaminate. Mancavano i cancelli per separare lo spazio della struttura architettonica rispetto alla navata¹⁷⁵. Necessario era realizzare una nuova pavimentazione, sistemando così anche le sepolture. L'altare, con *ancona lignea depicta, vetusta et deformis*, non era collocato lungo la parete settentrionale¹⁷⁶. Il trasferimento dell'altare fu, infatti, richiesto nel 1588¹⁷⁷. La cappella probabilmente aveva una copertura a volta¹⁷⁸. Tutti gli interventi di restauro presero avvio solo alla fine del Cinquecento e proseguirono nei primi decenni del XVII secolo.

Nella navata settentrionale era eretto anche un altare dedicato a Sant'Antonio¹⁷⁹. Nel 1564 risulta essere senza reddito e mal conservato. Fu sicuramente demolito, dal momento che nella visita compiuta dal vicario foraneo nel 1570 non è più menzionato¹⁸⁰.

Cappella del Corpus Domini (o Santissimo Sacramento)

La situazione di degrado delle singole cappelle sembra invece contraddetta dalla cappella del Santissimo Sacramento. Nella visita pastorale del 1564 il vescovo esprime, infatti, un giudizio lusinghiero sullo stato di conservazione e sulla presenza di tutti gli arredi d'ornamento¹⁸¹. La cappella era *optime constructam et munitam*¹⁸². L'altare era ornato con due candelabri, una croce e due angeli di legno. Su esso era posta l'*anchona lignea depicta et deaurata cum cenaculo*, che Alessandro Berri aveva realizzato nel 1540¹⁸³. La cappella era stata da poco costruita.

La sua erezione si fa risalire verosimilmente ad un periodo compreso tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, anche se alcuni interventi si protrassero ancora nella prima metà del Cinquecento. Alla storia delle vicende costruttive della cappella del Santissimo Sacramento è legata la cappella dedicata alla Purificazione della Vergine, almeno fino a quando si decise, attorno al 1577, di demolire l'altare¹⁸⁴. Si trattava di una cappella senza reddito, mentre all'altare non erano celebrate messe, se non in occasione di festività mariane¹⁸⁵. Sul suo

¹⁷² *Ibidem*. Il beneficio era costituito da 15 pertiche di terra.

¹⁷³ *Ibidem*. Si celebra una messa feriale alla settimana.

¹⁷⁴ Dalla visita del 1570 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.) risulta che la cappella possedeva 12 pertiche di terra. All'altare si celebrava una sola messa. Cfr. visite del 1573 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.) e del 1589 (ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 357 v). Dal 1605 cappellano fu il prete Gaspare Boveri.

¹⁷⁵ Si veda la visita apostolica del 1570 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹⁷⁶ Cfr. visite del 1564 e del 1570 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹⁷⁷ Cfr. visita del 1588 (ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 355 v).

¹⁷⁸ Cfr. visita del 1595 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹⁷⁹ Cfr. visita del 1564 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹⁸⁰ Cfr. sopra nota n. 99.

¹⁸¹ Cfr. sopra nota n. 98.

¹⁸² *Ibidem*.

¹⁸³ *Ibidem*.

¹⁸⁴ ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 1 cit., c. 58 r.

¹⁸⁵ Cfr. visite del 1564 e del 1570 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

altare era collocata un' *anchona lignea depicta deaurata cum scultura lignea della Vergine*¹⁸⁶. Questa cappella presumibilmente preesisteva alla cappella del Santissimo Sacramento ed era ubicata vicino alla cappella degli Acerbi, a fianco dell'altare maggiore¹⁸⁷. Con la costruzione della "cappella lunga" fu inglobata nella nuova struttura architettonica. I documenti, a partire dalla metà del Cinquecento, provano, infatti, che all'interno della cappella del Santissimo Sacramento c'era questo altare dedicato alla Vergine e che la manutenzione era a spese della confraternita¹⁸⁸. Da una nota di spese, effettuate nel 1555 dalla compagnia, si apprende che furono realizzati alcuni interventi sia alla cappella del Santissimo Sacramento sia a quella della Vergine¹⁸⁹. I lavori alla cappella del Santissimo Sacramento riguardarono sia la pavimentazione sia le strutture murarie. Si trattava presumibilmente d'interventi conseguenti alla costruzione del locale, non ancora messi in opera oppure già di modifiche stilistiche da apportare all'originaria struttura. Fu realizzato il pavimento, mentre le pareti furono tinteggiate di bianco¹⁹⁰. Si installarono anche le vetrate alle aperture, che avevano una forma circolare¹⁹¹. Per questo intervento la compagnia spese circa cento e quindici lire. Lavori di manutenzione furono effettuati ai tetti, sia della "cappella lunga", sia di quella intitolata alla Vergine, per un ammontare di sedici lire e quattordici soldi.

Durante questa campagna di lavori si collocarono due steccati: uno vicino all'altare della Madonna, l'altro all'entrata della cappella omonima. Sempre in tale occasione fu aperta una sepoltura all'interno di questa cappella. Il denaro occorso per questi lavori fu conteggiato con quello utilizzato per gli interventi alla pavimentazione e alle pareti della cappella del Santissimo Sacramento.

Tutte queste opere costarono alla compagnia cento e sessantadue lire e sedici denari. Le pareti delle due cappelle furono nuovamente imbiancate nel 1568¹⁹².

La compagnia spese per il materiale e per pagare gli operai dodici lire e diciotto soldi. Al 1569 risalgono invece lavori di manutenzione al tetto, in corrispondenza di entrambe le cappelle¹⁹³.

Il 6 gennaio 1571 il tesoriere registrò il mandato di pagamento in favore del pittore Alessandro Berri, per lavori eseguiti nella cappella¹⁹⁴. Il Berri aveva affrescato, verosimilmente prima dell'inverno del 1570, i due profeti sul muro semicircolare dell'abside ed era stato pagato cinque lire e diciotto soldi. Dall'esame della documentazione pervenuta sulla cappella del Santissimo Sacramento apprendiamo che i lavori di manutenzione e di riadattamento furono a carico della compagnia del Santissimo Sacramento. Questa prassi si protrarrà fino al XIX secolo.

¹⁸⁶ Cfr. visita del 1564 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹⁸⁷ Si veda la visita del 1493 (PAOLETTI, *Una visita pastorale* cit., pp. 42 – 43).

¹⁸⁸ ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 1 cit., cc. 19 r, 44 v-45 r, 46 r, 58 r, 93 r, 94 r. Si vedano inoltre le visite pastorali del 1564, 1570, 1573 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

¹⁸⁹ ASPSPPCS, *C. Compagnia del Santissimo Sacramento* cit., c. 19 r. Cfr. anche ASPSPPCS, Libro dei confratelli e delle consorelle cit., aa. 1550 – 1648, cc. 44 v – 45 r, 46 r.

¹⁹⁰ *Ibidem*. Nei documenti non si specifica se tutte le pareti e anche la volta siano state tinteggiate di bianco. Dalla nota, che riporta semplicemente *farla bianca*, non è possibile risalire all'entità dei lavori eseguiti. È probabile però che l'intervento coinvolgesse solo le murature perimetrali compresa la conca absidale.

¹⁹¹ Cfr. sopra nota 189.

¹⁹² È verosimile quindi che i lavori siano stati effettuati prima dell'inverno del 1568 (ASPSPPCS, *C. Compagnia del Santissimo Sacramento* cit., c. 93 r).

¹⁹³ Questi lavori furono realizzati prima del 9 giugno 1569 (cfr. ASPSPPCS, *C. Compagnia del Santissimo Sacramento* cit., c. 94 r).

¹⁹⁴ ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 1 cit., c. 97 r.

b. L'interno

Le notizie recuperate dalle fonti documentarie permettono non solo di avere un quadro generale sullo stato di conservazione, ma consentono anche di tracciare la fisionomia architettonica della chiesa, dedicata a San Pietro, prima del 1576¹⁹⁵. Molte di queste informazioni, purtroppo, non troveranno riscontro nell'attuale compagine architettonica e rimarranno solo argomentazioni teoriche, spesso a sostegno d'ipotesi.

Le dimensioni della chiesa dovevano essere grossomodo quelle attuali, nonostante il perimetro abbia assunto una fisionomia diversa, per la costruzione di nuove strutture architettoniche o il rifacimento di quelle già esistenti.

La chiesa, a tre navate con transetto emergente e terminazione absidale estremamente articolata, era scandita da due teorie di colonne, delle quali si apprende l'esistenza nella visita del 1564. In particolare si menzionano le prime due e la quarta a partire da ovest e la prima a partire da est¹⁹⁶. In corrispondenza dell'incrocio tra braccio longitudinale e transetto le colonne erano sostituite da pilastri compositi. Nella visita pastorale del 1564 è ricordato il pilastro vicino alla canonica e all'abside che concludeva la navata settentrionale¹⁹⁷. Il corpo longitudinale aveva quindi la stessa lunghezza e la stessa larghezza di quello dell'attuale chiesa, privo ovviamente delle cappelle laterali¹⁹⁸.

Il transetto era costituito da due cappelle, quella dedicata all'Assunzione della Vergine a sud e quella intitolata ai Santi Cosma e Damiano a nord¹⁹⁹.

La parte più orientale della chiesa terminava con un'abside centrale, che faceva parte del coro e con un'abside minore meridionale²⁰⁰. A nord, rispetto l'abside maggiore, si apriva la cappella del *Corpus Domini*. L'asimmetria della zona presbiteriale è sottolineata dal vescovo Maffeo Gambara nella visita del 1595²⁰¹. Egli invitava a trasformare la cappella del Santissimo Sacramento in sacrestia, proprio perché non era consentaneo, secondo le nuove norme post-tridentine e post-borromeiane, avere una *capella così grande da un lato et un piccolo nicchio dal altra*.

La cappella del *Corpus Domini* e quella dedicata alla Purificazione della Vergine avevano le stesse dimensioni dell'attuale "cappella lunga". Ad est terminava con un'abside dal perimetro esterno poligonale ma all'interno semicircolare, com'è ancora possibile riscontrare *in loco*. La zona presbiteriale in corrispondenza dell'altare, che costituiva il cosiddetto coro, era rialzato rispetto alle altre parti della chiesa. La linea di demarcazione tra lo spazio riservato ai fedeli e quello riservato al clero era costituita dalla sola scalinata per accedere all'altare,

¹⁹⁵ Si è deciso di scegliere la visita del 1576 come punto fermo nell'esposizione, perché in essa si fa esplicita menzione alla necessità di trasformare la chiesa parrocchiale di San Pietro in collegiata (ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 353). L'opera riformatrice era comunque iniziata tra il 1570 ed il 1576 con la diminuzione degli altari e la realizzazione di un sistema di copertura a volte.

¹⁹⁶ Cfr. sopra nota n. 98.

¹⁹⁷ *Ibidem*.

¹⁹⁸ A sostegno di tali ipotesi concorre anche un altro elemento: l'affresco raffigurante la *Madonna della Misericordia* sul muro di controfacciata, vicino alla porta laterale nord, che fu dipinto tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. Questo dimostra che il muro di controfacciata già esisteva, in quanto l'intonaco affrescato copre parte dell'arco a tutto sesto dell'antica apertura. Dopo i restauri di consolidamento, effettuati nel 1986, è stato anche puntualmente dimostrato che è da escludere l'ipotesi dell'imbrigliamento nella nuova facciata di un vecchio blocco di muro.

¹⁹⁹ Visita del 1595 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.). Si legge nel documento: ... *sarà bene lasciar le due capelle grandi, cioè dela Asontione et di sancti Cosma e Damiano, che servono per braccio della chiesa dal uno et l'altro lato del choro*

²⁰⁰ Cfr. visita del 1564 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.).

²⁰¹ ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.

che presumibilmente era collocato davanti e non all'interno dell'abside²⁰². Dai documenti nulla trapela sulla forma dell'abside maggiore. L'unica certezza è che si trattava di una struttura meno emergente, dal corpo longitudinale dell'edificio, di quella odierna, costruita nel 1600²⁰³.

Dall'esame delle fonti documentarie relative alle singole cappelle si è potuto constatare che, oltre alle due cappelle del transetto, vi erano altre quattro strutture emergenti in pianta. Due cappelle, quelle dedicate ai Santi Bartolomeo e Desiderio e a Sant'Ignazio (già San Giovanni Evangelista), si aprivano lungo la navata settentrionale, le altre, intitolate a Santa Caterina e a San Giovanni Decollato, erano erette lungo la navata meridionale. Le cappelle avevano dimensioni tra loro diverse, fino a risultare *sproporzionate*²⁰⁴. Questo dimostra che esse furono costruite in tempi diversi, non seguendo quindi un progetto unitario.

Si ignora quale fosse il sistema di coperture. L'unica informazione si ricava dalla visita del 1564²⁰⁵. Il testo, però, relativo agli ordini da eseguire per la demolizione di un altare, non è di facile interpretazione. Si fa riferimento qui ad una *volta esistente iuxta portam anguli dictae ecclesiae*, che potrebbe riferirsi sia ad una struttura sovrastante l'altare, sia alla volta della prima campata della navata minore meridionale²⁰⁶.

Per quanto concerne il sistema d'illuminazione, si apprende dai documenti che in ogni cappella si apriva una finestra, anche se non sempre in posizione adeguata rispetto all'altare. Nella cappella del *Corpus Domini* si aprivano invece degli oculi²⁰⁷. Da una sola apertura di forma circolare riceveva luce l'abside maggiore²⁰⁸.

Sul tipo di decorazione alle pareti ben poco si conosce. Vi erano brani d'affreschi nelle singole cappelle, come ad esempio nelle cappelle di Sant'Ignazio e di Santa Caterina²⁰⁹. Le

²⁰²La zona presbiteriale, costituita dall'abside e dalla campata d'incrocio tra navata maggiore e transetto, era sopraelevata rispetto alla restante chiesa. Questo si deduce dalle annotazioni presenti nei verbali della compagnia del Santissimo Sacramento, che ordinavano la sistemazione del pavimento in corrispondenza del nuovo altare, commissionato dalla stessa compagnia (cfr. ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 1 cit., cc. 106 v, 118 r, 120 r, 124 r, 125 v, 127 v, 128 v, 130 r-131 r, 133 v, 134 r). Nella visita del 1584 il vescovo invitava a chiudere il coro con un cancello: *Si faccia il cancello avanti l'altare maggiore che compisca tutto il coro ...* (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.). Con maggiore insistenza e puntualizzazione l'invito fu ripetuto nella visita del 1595: *Dovendosi far collegiata sarà necessario ingrandir il choro ... Si dovierà anco ritirar l'altar maggiore più indietro, in modo che tutto sii dentro della circonferenza del choro ... Di presente si doveva serrare di cancello o balaustri di pietra l'altar maggiore da tre parte verso le colonne ...* (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.). La costruzione di una nuova abside e l'arretramento dell'altare rientravano nell'opera di riforma architettonica intrapresa dal Borromeo e suggerita in parte probabilmente dal Tibaldi (cfr. ACKERMAN, *Pellegrino Tibaldi, San Carlo Borromeo* cit., p. 579).

²⁰³L'abside fu costruita nel 1600. A sostegno delle spese per la realizzazione della nuova struttura intervenne anche la compagnia del Santissimo Sacramento, con un prestito a favore dei fabbricieri (cfr. ACVT, Cart. C/243, *Castelnuovo Scrivia*; ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 60, fasc. 1, B. 1600 *Compagnia del Santissimo Sacramento*, Libro delle congregazioni della compagnia del Santissimo Sacramento svoltesi dall'anno 1600 al 1720, c. 2 r; ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 2, *Libro A*, Registro delle entrate e delle uscite della compagnia del Santissimo Sacramento, aa. 1599 – 1626, c. 12 v).

²⁰⁴ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.

²⁰⁵Cfr. sopra nota n. 98.

²⁰⁶*Ibidem*.

²⁰⁷Si tratta di un'apertura finestrata di forma circolare (cfr. sopra nota n. 189).

²⁰⁸ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.

²⁰⁹Per la cappella di Sant'Ignazio cfr. sopra note nn. 168 – 180 e testo corrispondente, mentre per la cappella di Santa Caterina si veda la visita pastorale del 1595 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.), dove si legge: *... Dalla parte sinistra sta dipinta la vita del Beato Carlino de Grassi ... vescovo di Malech da Castelnuovo, conventuale di Sancto Francesco*

pareti della cappella del *Corpus Domini* erano tutte bianche ad eccezione degli affreschi del muro absidale, dove il Berri aveva lasciato la sua testimonianza²¹⁰.

Per questa cappella si può affermare, nonostante abbia subito successivi rimaneggiamenti, che, unita alla cappella della Vergine, ricoprì lo stesso sedime dell'odierna "cappella lunga" e che i muri perimetrali siano rimasti, in particolare nella zona perimetrale, gli stessi anche dopo il 1576²¹¹.

Quanto emerso dalle carte d'archivio confermerebbe l'ipotesi di una chiesa costituita da elementi e strutture architettoniche non risultanti da un unico progetto, ma che si sono riuniti e sovrapposti nel corso dei secoli.

L'altare maggiore, collocato nella campata d'incrocio fra transetto e navata centrale, era decorato con una pala d'altare costituita da un polittico, in cui erano raffigurati *La Madonna, i santi Pietro, Paolo e Desiderio*²¹².

A lato dell'altare, quindi nella campata d'incrocio, vi era l'organo, nello spazio dove è ancora oggi installato²¹³. Nelle visite del 1564 e del 1576 si sottolinea la necessità di restaurare lo strumento²¹⁴.

Il pulpito era collocato vicino alla prima, quella più ad est, delle cinque colonne che dividevano la navata maggiore da quella minore meridionale²¹⁵. Nella visita del 1570 si dice, però, che *la chiesa ... haverebbe bisogno che fosse provisto d'un pulpito essendo il presente vecchio et mal comodo ...*²¹⁶.

Il quadro che emerge dalle visite pastorali del 1564 e del 1570 e dalla visita apostolica del 1576 è quanto mai desolante. Tutte le strutture avevano bisogno di restauro o, addirittura, dovevano essere realizzata *ex-novo*.

Allo stato di degrado in cui si trovavano le cappelle e buona parte degli arredi si aggiungeva l'urgenza di sistemare tutto il pavimento della chiesa a causa delle innumerevoli sepolture, rotte e prive di lapide marmorea, che non solo deturpavano la pavimentazione, ma che emanavano forti esalazioni d'odore insopportabile²¹⁷. Anche la casa della prevostura era *ridotta quasi inabitabile*²¹⁸.

I vescovi e gli inviati durante le visite si trovavano quindi di fronte ad un edificio in pessimo stato di conservazione e, da un punto di vista artistico, ben lontano dalla cultura del tempo. La necessità di adeguarsi alle nuove proposte dell'architettura e dell'arte si legavano soprattutto alle riforme dei costumi ecclesiastici e delle norme liturgiche.

Questo fermento innovatore nell'applicazione delle norme, uscite dal Concilio di Trento, si fece sentire già nell'opera riformatrice di Cesare Gambarà²¹⁹.

I *desiderata*, contenuti nelle visite del 1564, 1570 e 1576, esprimono l'intenzione dell'autorità

²¹⁰ Cfr. sopra nota n. 192. ASPSPCCS, *C. Compagnia del Santissimo Sacramento* cit., c. 97 r.

²¹¹ I confratelli avviarono, a partire dal 1578, lavori di ampliamento della cappella. Gli interventi furono soprattutto rivolti ad apportare modifiche all'interno, come demolire la cappella dedicata alla Vergine, lasciando intatta la zona absidale.

²¹² Visita pastorale del 1564 cit. sopra nota n. 98.

²¹³ Visita pastorale del 1595 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.). Si legge: *... l'organo che adesso sta troppo adosso l'altare, verra a venire al suo loco conveniente ...*

²¹⁴ Cfr. sopra note nn. 98, 112.

²¹⁵ Visita del 1564 cit. sopra nota n. 98.

²¹⁶ Cfr. sopra nota n. 99. Nella visita pastorale del 1576 (cfr. sopra nota n. 112) si invita il parroco a realizzare il pulpito in marmo.

²¹⁷ Cfr. sopra visite cit. note nn. 98 – 99, 112.

²¹⁸ Visita del 1576 (cfr. sopra nota n. 112), dove si sottolinea la necessità di costruire una nuova canonica.

²¹⁹ F. SANTILLO, *Il collegio e la chiesa di Castelnuovo Scrivia: problemi architettonici ed urbanistici*, in *La compagnia di Gesù e la società piemontese. Le fondazioni del Piemonte orientale*, "Atti del convegno" (Vercelli, 16 ottobre 1993), Vercelli 1995, p. 302.

ecclesiastica di adeguarsi a queste norme, che saranno applicate con molta lentezza nelle zone più periferiche, nonostante la diocesi di Tortona e Castelnuovo fossero centri di particolare importanza.

La prima sostanziale modifica, attuata nel giro di pochi anni, fu la drastica riduzione degli altari. Si passò da diciassette altari, menzionati nella visita pastorale del 1564, a nove in quella del 1570 e infine ad otto nella visita apostolica del 1576²²⁰. Furono demoliti tutti gli altari in mezzo alle navate minori e appoggiati alle colonne. Si attuarono le norme contenute nelle *Instructiones* del Borromeo, al cap. XIII, che vietavano la costruzione di cappelle minori o altari in alcuni punti della chiesa²²¹. *Non si costruiranno cappelle minori o altari sotto pulpiti o cantorie, da dove si suoni l'organo o si legga il vangelo o l'epistola o si tenga l'omelia o si canti. Non si costruiranno cappelle tra il pilastro e colonna o arco o trave di sostegno del tetto che siano i primi a partire dall'ingresso e la parete anteriore della chiesa ... Non si costruiranno cappelle sulla controfacciata della chiesa proprio di fronte all'altar maggiore e in genere, in nessun altro luogo in cui il sacerdote, mentre celebra, volga le spalle alla cappella maggiore*²²².

Questo spiega anche il perché dei continui inviti, da parte dei prelati, ad una corretta ubicazione dell'altare anche all'interno delle cappelle, ai lati delle navate. L'altare doveva essere collocato in posizione frontale e centrale rispetto all'entrata della cappella, pertanto il celebrante aveva a disposizione mense collocate a nord o a sud²²³.

Il vicario foraneo sottolinea, nella visita del 1570, lo stato di degrado delle tombe e, quindi, della pavimentazione, invitando il parroco a prendere provvedimenti²²⁴. Anche questo provvedimento rientrava nel piano di riforma, con il quale si cercava di eliminare (o almeno di ridurre) i sepolcri dalle chiese²²⁵.

I decreti emanati dal cardinale Borromeo intendevano, infatti, scoraggiare le costruzioni di cappelle private, che diventavano veri e propri mausolei delle famiglie che ne avevano il giuspatronato²²⁶.

Sempre nella visita del 1570 si prescrive di realizzare il tabernacolo sull'altare maggiore, togliendo così le Sacre Specie dall'altare del *Corpus Domini*²²⁷. Questa norma liturgica, uscita dal Concilio di Trento, vide tra i suoi principali promotori Carlo Borromeo²²⁸.

Anche se si dovranno attendere alcuni anni perché l'edificio e gli arredi siano adeguati alle nuove norme liturgiche e alla nuova prassi artistica, già nei primi decenni dopo il Concilio e prima ancora che le *Instructiones* di San Carlo fossero diffuse attraverso l'edizione a stampa, i documenti attestano questo spirito riformatore.

²²⁰ Cfr. sopra visite cit. note nn. 98 – 99, 112. Per gli altari menzionati nel 1564 si veda quanto scritto sopra nel testo. Gli altari visitati nel 1570 erano quelli collocati nelle cappelle del Santissimo Sacramento, dei Santi Cosma e Damiano, dei Santi Bartolomeo e Desiderio, di Sant'Ignazio, dell'Assunzione della Vergine, di Santa Caterina, di San Giovanni Decollato. Oltre a questi altari la visita ricorda quello della Vergine Maria e dei Santi Fabiano e Sebastiano, quest'ultimo non è più menzionato nella visita apostolica del 1576.

²²¹ *Instructionum fabricae* cit., pp. 25 b-26 a.

²²² La traduzione è stata tratta da GATTI PERER, *Progetto e destino* cit., p. 620 nota 25.

²²³ *Instructionum fabricae* cit., cap. XIII, p. 28 a,b.

²²⁴ Cfr. sopra nota n. 99.

²²⁵ ACKERMAN, *Pellegrino Tibaldi, San Carlo Borromeo* cit., p. 577.

²²⁶ *Ibidem*. Per quanto riguarda i decreti dei sinodi si rimanda agli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, II, col 322 4° sinodo, col 1189 5° sinodo, col 1646 3° sinodo.

²²⁷ Cfr. sopra nota n. 99.

²²⁸ Cfr. A. TAMBORINI, *Il Corpus Domini a Milano*, Roma 1935, p. 45; GATTI PERER, *Cultura e socialità dell'altare* cit., p. 33; RAPISARDA, *La custodia eucaristica* cit., p. X.

c. 1576 - 1650, l'erezione della collegiata

I lavori di rifacimento delle strutture murarie sono legati all'erezione a collegiata della chiesa. La documentazione pervenuta tuttavia non attesta, in modo esplicito, se le decisioni di istituire un collegio di canonici e di ampliare il vecchio edificio siano state concordate dalla comunità castelnovese e dagli organi religiosi simultaneamente oppure abbiano avuto origine da iniziative ben distinte e successivamente intersecatesi²²⁹. Qualunque sia stato l'iter procedurale, entrambe le iniziative rientravano nell'ambito del rinnovamento sia religioso-istituzionale, sia artistico che, a partire dall'ultimo ventennio, coinvolse le diocesi italiane e quindi anche quella di Tortona, che vide tra i principali protagonisti del cambiamento Cesare Gambara (episcopato 1548-1591), primo vescovo riformatore²³⁰.

Il processo di riforma morale e di rinnovamento decretato dal concilio di Trento, stimolato anche dai cambiamenti degli scenari politici, travolse tutti i centri importanti della diocesi e non solo Tortona, città sede dell'episcopato²³¹.

Il nuovo fermento religioso fece sì che le città e i paesi fossero invasi dai cantieri²³². Ogni cittadina certamente fu interessata da situazioni diverse, ma in tutta la diocesi sorsero edifici nuovi o ne furono ristrutturati altri²³³. La motivazione del restauro non fu solo legata allo stato di degrado in cui riversavano le costruzioni, ma anche per adeguare queste chiese ai nuovi dettami funzionali tridentini²³⁴. A sostegno dei lavori si schierarono, in quasi tutti i casi, le famiglie nobili, che si occuparono dei contatti con gli alti prelati o della ricerca delle maestranze²³⁵. Fu deciso anche l'intervento degli organi comunali, in rappresentanza della comunità, che con il vescovo stipulavano il contratto che sanciva l'inizio dei lavori oppure gli eventuali finanziamenti da parte della comunità o ancora l'incarico a ciascuno dei due soggetti di occuparsi della costruzione di parte dell'edificio²³⁶.

Questa situazione si riscontra anche a Castelnuovo. Diversi sono i cantieri operativi tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, che vedono coinvolti i feudatari di Castelnuovo, i marchesi Marini, le confraternite, la comunità e gli ordini religiosi.

All'impianto urbanistico, ad esclusione della piazza, era così dato un nuovo assetto. La collegiata, luogo emergente, simbolo di potere e di nobiltà, fulcro religioso a Castelnuovo veniva a perpetuare quel ruolo principale che già era riconosciuto alla chiesa di San Pietro nel Medioevo²³⁷. A differenza di città come Tortona, dove la costruzione della cattedrale sottese la decisione di dotare la chiesa di un ampio piazzale e la ristrutturazione urbanistica dell'area scelta come sede del nuovo edificio di culto, a Castelnuovo la piazza, fin dalla nascita del comune, fu il baricentro dell'insediamento urbano, dove si ergevano palazzo comunale e chiesa²³⁸.

²²⁹ Questa incognita, unita a molte altre che emergono dall'analisi della storia dell'istituto ecclesiastico e della fabbriceria, è dovuta alla documentazione frammentaria pervenuta.

²³⁰ Cfr. PERIN, *Architettura* cit., pp. 6-13, a cui si rimanda anche per la bibliografia precedente; IDEM, *Tortona. La cattedrale*, Alessandria 1992, p. 4.

²³¹ IDEM, *Architettura* cit., pp. 1-13.

²³² *Ibidem*, pp. 6-13.

²³³ *Ibidem*, oltre alle pp. 6-13 si veda la trattazione sui singoli monumenti.

²³⁴ *Ibidem*, p. 139.

²³⁵ *Ibidem*, p. 13.

²³⁶ Tra i numerosi casi se ne citano, come esempio, solo due, relativi a località limitrofe a Castelnuovo: la costruzione della cattedrale a Tortona (PERIN, *Tortona. La Cattedrale* cit., pp. 5-6) e la riedificazione della chiesa dell'Assunta, su resti dell'oratorio di San Bartolomeo, a Viguzzolo (IDEM, *Architettura* cit., p. 139).

²³⁷ L'idea della chiesa, quale fulcro della città cristiana trova ampio sviluppo nella cultura lombarda di fine Cinquecento, grazie a Carlo Borromeo (PERIN, *Tortona. La Cattedrale* cit., pp. 4-5).

²³⁸ PERIN, *Tortona. La Cattedrale* cit., pp. 4-6; IDEM, *Appunti di ricerca sulla sistemazione cinquecentesca*

C'è quindi per la parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo continuità, sia nell'impianto architettonico sia nell'istituto religioso-politico.

Le notizie, recuperate nelle fonti documentarie, sembrano sostenere l'ipotesi che i lavori di ristrutturazione, se non di totale rifacimento di alcune parti della struttura architettonica, precedano, se pur di pochi anni, la decisione di erigere la collegiata. Del resto, già nelle visite compiute dal vescovo e dagli inviati prima del 1576, si poneva l'accento sulla necessità di adeguare l'edificio di culto alle nuove indicazioni artistiche, uscite dalla Riforma.

Nella visita apostolica del 1576, dove per la prima volta compare l'invito dell'autorità ecclesiastica a erigere la collegiata, Gerolamo Ragazzoni sollecita la comunità castelnovese a *fornir la volta della chiesa alla forma incominciata*²³⁹. Necessaria, secondo il visitatore apostolico, era anche la risistemazione del pavimento della chiesa, una volta che fossero state chiuse con lapidi di marmo le sepolture delle famiglie più facoltose²⁴⁰.

Nella documentazione pervenuta non compare alcun cenno sull'erezione della collegiata fino al 1595, anno in cui il vescovo Maffeo Gambarara visitò la chiesa²⁴¹. A questa soglia storica già diversi cantieri avevano concluso i lavori di rifacimento o di restauro, mentre altri erano ancora presumibilmente in piena attività. Importanti saranno le indicazioni e i suggerimenti del vescovo sulle opere da realizzare e sulle scelte strutturali e tipologiche, che avrebbero conferito un nuovo aspetto all'edificio. I *desiderata*, contenuti nella visita pastorale, costituiscono l'unica relazione organica e omogenea che fornisca un quadro della situazione e un progetto unitario degli interventi. Tutte le altre fonti a disposizione, relative ad anni precedenti o susseguenti il 1595, testimoniano l'avvio e l'esecuzione di lavori alle strutture murarie senza alcun legame progettuale tra loro. Si citano a esempio i lavori di rifacimento della pavimentazione nella zona absidale, realizzati nel 1583 e sette anni dopo la demolizione della vecchia abside e l'erezione del nuovo coro.

Tutto questo fa presupporre che i lavori di ampliamento siano stati attuati dalle maestranze, seguendo le indicazioni progettuali proposte ogni volta si fosse avviata una campagna di lavori e non un progetto unitario stilato da qualche illustre architetto²⁴². Tutto questo è proposto a livello di ipotesi, con la speranza di potere acquisire nuovo materiale documentario, che

di piazza del Duomo, in Storia, arte e restauri nel tortonese. Il palazzetto medioevale: dipinti e sculture, Tortona 1993, pp. 23-24. Dalla piazza prendeva avvio la suddivisione dell'insediamento urbano nei cinque cantoni o quartieri: Tavernelle, Gualdenasso, Stradalzano, Molina e Zibide. Il suolo della piazza rimaneva escluso da questa suddivisione, essendo appunto luogo pubblico.

²³⁹ Cfr. sopra nota n. 112. Per quanto concerne l'invito ad erigere la collegiata si legge nel documento ... *Si procuri con ogni mezzo di ... ridurre sudetta chiesa a forma di collegiata insigne come molto insigne la terra, il che si farà con l'accrescere la massa delle distribuzioni*

²⁴⁰ *Ibidem*.

²⁴¹ Cfr. ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 359 v; ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit. La visita pastorale è l'unico documento di quegli anni in cui si fa esplicito riferimento all'erezione della collegiata in correlazione ai lavori di ampliamento e abbellimento della chiesa. Sono inoltre pervenuti altri documenti risalenti al 1595 e conservati presso l'ACVT, che attestano, a partire da tale data e non ad anni precedenti, l'interesse della comunità ad erigere la collegiata mediante suppliche al vescovo (cfr. ACVT, Cart. C/243, *Castelnuovo Scrivia*; ZEME, *Quella terra* cit., pp. 69-70).

²⁴² In passato il progetto era stato attribuito all'illustre architetto Pellegrino Tibaldi. Tra i sostenitori della paternità tibaldesca del disegno si ricordano gli storici come il Casalis (*Dizionario geografico* cit., p. 203) e il Bertetti (*Cenni storici* cit., p. 172). Più cauto fu il Mallè (*Le arti figurative* cit., pp. 141-142) che si limitò a leggere nell'impianto architettonico seicentesco un'influenza del grande architetto, ipotizzando quindi che il progetto fosse di *intonazione tibaldesca*. Alla fine degli anni Ottanta, la Perin nella tesi di laurea ha riproposto la discussione sulla paternità del progetto, limitandosi però a prendere atto delle proposte fatte in passato dagli studiosi, non potendo formulare alcuna ipotesi per la mancanza di documentazione (*Architettura* cit., pp. 126-127).

permetta di fare ulteriore chiarezza sulle vicende artistiche della parrocchiale. Sarebbe soprattutto utile appurare se quanto riportato dal Bertetti, sull'accordo stipulato nel 1588 tra la comunità e il vescovo, sia supportato da un fondamento di verità²⁴³. Lo storico castelnovese affermava che, nell'atto consolare del 16 novembre 1588, fossero contenuti gli accordi presi dalle autorità civile e religiosa sui lavori di restauro e ampliamento della chiesa²⁴⁴.

Qualora si considerino attendibili le notizie riportate dal Bertetti, l'accordo tra la comunità e le istituzioni ecclesiastiche rientrerebbe in una prassi consolidatasi in questi anni di fermento religioso e artistico, ma già in auge nei secoli precedenti. Si cita ad esempio, per quanto riguarda la diocesi di Tortona, il caso di Viguzzolo, dove la chiesa dedicata all'Assunta fu ampliata alla fine del XVI secolo, successivamente alla delibera del 1598, che sanciva l'accordo tra il vescovo e la comunità²⁴⁵. *Quest'ultima doveva innalzare a sue spese il corpo longitudinale dell'edificio con l'obbligo per l'arciprete Teseo Ribocchi e i beneficiati di provvedere alla zona absidale*²⁴⁶.

Del resto dalle carte d'archivio emerge che la collegiata fu eretta anche per intervento della comunità. Il Comune, infatti, s'impegnava a versare ogni anno, per sedici anni, a partire dal 1621, una somma di denaro pari a 1067 lire e 10 soldi *per la residenza giornalmente fatta dal ... prevosto e sei canonici ...*²⁴⁷. La documentazione d'archivio testimonia inoltre che il Comune intervenne per la ricostruzione o il restauro di strutture architettoniche della chiesa e fu il committente d'alcuni manufatti artistici.

L'ipotesi di una ricostruzione dell'edificio in più campagne di lavori, non coordinate da un unico progetto, sembra sostenuta anche dalla mancata individuazione di un'unica fabbrica, che si sarebbe dovuta occupare del recupero di finanziamenti, della gestione dei fondi, dei contatti con le maestranze, dell'acquisto dei materiali, quindi di tutto ciò che fosse stato necessario al buon andamento dell'impresa²⁴⁸. Questi adempimenti, come si evince dalla documentazione, furono assolti secondo il tipo d'intervento dal prevosto, dal capitolo,

L'influsso dell'architetto milanese nei lavori di ristrutturazione e nella realizzazione di chiese *ex-novo* dilagò certamente oltre i confini dello Stato di Milano. Pellegrino Pellegrini divenne infatti architetto dell'arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Borromeo. Anche l'importante ruolo assegnato al Tibaldi da San Carlo fu determinante per la diffusione della sua attività di progettista, di sovrintendente o di semplice osservatore. Le norme del Borromeo sugli edifici di culto (cfr. *Instructionum fabricae* cit.), che furono applicate non solo nella diocesi di Milano, ma anche in Italia e in Europa, interpretate dagli architetti del tempo e in particolar modo dal Tibaldi, giunsero anche nel territorio della diocesi di Tortona suffraganea a quella milanese. Per la nostra diocesi si ricorda il caso emblematico della costruzione della cattedrale di Tortona. Per la realizzazione di quest'opera si interessò lo stesso Carlo Borromeo, mentre per Pellegrino Tibaldi è stata dimostrata su base documentaria la fondatezza di un suo intervento, la cui entità rimane però ancora scarsamente definibile.

²⁴³ BERTETTI, *Cenni storici* cit., p. 172. Dall'esame della documentazione conservata nell'ASPSPPCS non è emerso alcun elemento che convalidi quanto riportato dal Bertetti circa l'atto consolare e la paternità tibaldesca del progetto, nonostante lo storico, per questa seconda affermazione, rimandi alle memorie dell'archivio parrocchiale. Non è possibile inoltre provare la veridicità della delibera del 1588, che sancì l'accordo tra il vescovo e la comunità, stipulato con atto consolare, in quanto gli ordini comunali di quel periodo sono andati dispersi.

²⁴⁴ *Ibidem*.

²⁴⁵ PERIN, *Architettura* cit., pp. 136-146, in particolare p. 139.

²⁴⁶ *Ibidem*, p. 139.

²⁴⁷ ASPSPPCS, Serie 16, Capitolo di Castelnuovo Scrivia, Fabbriceria. Congreghe del clero, fald. 37, fasc. 3, *Rerum et interesse communium reverendi capitoli ecclesiae sanctorum Petri et Pauli Castrinovi Scripiae liber*, libro delle congregazioni del capitolo, aa. 1676-1762, c. 1 r.

²⁴⁸ Non è stato recuperato alcun registro di Fabbrica. Le notizie sui singoli interventi alle strutture architettoniche sono state recuperate in fondi diversi e spesso senza collegamento alcuno tra di loro. Si potrebbe ipotizzare che la mancata costituzione della Fabbrica sia da imputarsi al fatto che non si tratti di

dalle confraternite, dalla comunità, dalle famiglie dell'aristocrazia, titolari di giuspatronati e che esercitarono un ruolo importante nella vita economica e politica e nelle istituzioni ecclesiastiche. Notevole l'apporto dei feudatari di Castelnuovo i marchesi Marini²⁴⁹.

Mancò quindi per la ristrutturazione della chiesa un organo permanente, dove i fabbricieri fossero laici o ecclesiastici eletti e con incarichi ben precisi.

Le fonti di finanziamento per la realizzazione dei lavori furono quindi le più svariate, essendo così arduo configurare un quadro sistematico delle entrate.

I lavori, iniziati nella seconda metà del XVI secolo, presero avvio dal corpo longitudinale della chiesa e, nonostante le ripetute sollecitazioni dei visitatori apostolici o del vescovo stesso, riguardarono le vecchie cappelle solo a partire dal primo ventennio del XVII secolo. Sia quelle della navata settentrionale (Santi Cosma e Damiano, San Desiderio e Sant'Ignazio) sia quelle della navata meridionale (Assunzione della Vergine, Santa Caterina e San Giovanni Decollato) furono, negli anni compresi tra il 1619 e il 1623, *interdette*, dal vescovo²⁵⁰. Solo per alcune di esse furono avviati e conclusi in breve tempo i lavori di ristrutturazione.

Le nuove cappelle furono edificate ed intitolate dopo l'erezione della chiesa dei Santi Pietro e Paolo a collegiata. È ipotizzabile che le prime cappelle ad essere erette e dedicate siano state quelle della navata settentrionale, già menzionate, anche senza intitolazione, nella visita pastorale del vescovo Paolo Arese del 1621²⁵¹. La prima cappella a nord, partendo dall'ingresso, doveva essere terminata, con la collocazione del fonte battesimale, nel primo decennio del XVII secolo, se il battistero è citato nella visita del prete Antonello Pretti del 1605 ... *non gli manca cosa alcuna et è bene accomodato compitamente* ...²⁵². Non è possibile appurare come procedettero i lavori di costruzione dei muri perimetrali e delle volte delle cappelle. La documentazione pervenuta, tuttavia, fa presupporre che le nuove cappelle siano state edificate entro il primo trentennio del XVII secolo. È consentito solo definire una cronologia relativa all'intitolazione degli altari, che presuppone comunque la conclusione dei lavori alle strutture architettoniche. La consacrazione avvenne partendo dalla prima cappella a nord dell'ingresso per poi proseguire con le cappelle che si aprivano verso la navata settentrionale e riprendere da ovest verso est con quelle lungo la navata meridionale (fonte battesimale, 1605; cappella dell'Angelo Custode, 1621; cappella della Madonna del Carmine, 1621 – 1623; cappella di Santa Maria ad Nives, 1623; cappella di San Carlo, 1626; cappella dell'Annunciazione, 1635; cappella di San Giacomo, 1635; cappella del Suffragio poi dei Santi Giuseppe e Sebastiano, 1635 – 1642).

Le fonti documentarie pervenute offrono un importante contributo alla conoscenza delle vicende costruttive della fabbrica, in particolare del presbiterio e del corpo longitudinale

una costruzione *ex-novo* della collegiata, ma di un adattamento delle vecchie strutture ai nuovi dettami artistici e alle nuove esigenze cultuali e liturgiche.

²⁴⁹ La confraternita del Santissimo Sacramento si fece carico di diversi lavori, occupandosi del recupero di finanziamenti, dell'individuazione di manodopera e di artisti e a volte anche dell'acquisto dei materiali. Il ruolo della confraternita fu determinante soprattutto in qualità di committente degli arredi fino al momento della sua soppressione. Sembra non priva di fondamento l'ipotesi che dalla fine del Cinquecento, primi decenni del XVII sec. la confraternita del "*Corpus Domini*" si sia trasformata in sostanza, visti i numerosi interventi, in fabbrica della collegiata. Per questa trasformazione, che coinvolse diverse chiese parrocchiali del nord Italia cfr. RUSCONI, *Confraternite, compagnie, devozioni* cit., pp. 486-487.

²⁵⁰ Per le visite del 1619, 1621, 1623 cfr. ASPSPPCS, Serie 12, Visite pastorali, decreti vescovili e stati della Parrocchia, fald. 30, fasc. 2 cit., *Visite pastorali e Liber visitationes* cit., pp. 67 – 72, 93 – 97, 101 – 103. Copie delle visite pastorali del 1621 e del 1623 sono conservate anche nel fasc. 1, Visite pastorali: relazioni di visita e decreti vescovili, aa. 1601 – 1884.

²⁵¹ Visita pastorale del 1621 cit. sopra nota precedente.

²⁵² ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.

della chiesa, ma non coprono tutti gli interventi e non sempre si riferiscono a lavori ben identificati. La documentazione finora reperita è avara di notizie soprattutto sulla struttura e sulla conduzione dei vari cantieri e sul tipo di manodopera impiegata. Mancano infine i contratti d'appalto con uno o più capomastri costruttori.

Partendo da quanto testimoniato dalla visita apostolica del 1576, compiuta da Gerolamo Ragazzoni, è innanzi tutto opportuno analizzare le opere che sono descritte nei documenti, per ricostruire l'aspetto architettonico della chiesa che si presentava ai fedeli intorno alla metà del XVI secolo.

L'edificio di culto doveva apparire al visitatore apostolico già in fase di ristrutturazione e con un aspetto meno eterogeneo rispetto alla chiesa cinquecentesca. Lungo le navate della fabbrica, con transetto emergente, almeno in alzato e terminazione absidale, si aprivano le cappelle, definite nella visita altari. Si trattava delle sei cappelle che, pur restaurate, mantennero la stessa intitolazione e posizione anche dopo l'erezione della chiesa a collegiata. Lungo la navata settentrionale, a partire dall'altare maggiore, vi erano la cappella dei Santi Cosma e Damiano, la cappella di San Desiderio, la cappella di Sant'Ignazio, mentre lungo la navata meridionale la cappella dell'Assunzione della Vergine, la cappella di Santa Caterina e la cappella di San Giovanni Decollato. Il presbiterio era costituito da un'abside centrale, meno sporgente rispetto a quell'attuale, da un'abside minore meridionale e dalla cappella del *Corpus Domini*. La chiesa era scandita da due teorie di colonne lungo le navate e da pilastri compositi nella zona del quadrato d'incrocio tra il corpo longitudinale e il transetto. Parte di quest'ultimo erano le cappelle dell'Assunzione e dei Santi Cosma e Damiano.

Dalla visita apostolica si apprende che l'unico intervento di rifacimento della struttura architettonica posto in essere siano stati i lavori alla volta della chiesa: *Faccia la ... Comunità ... fornir la volta della chiesa alla forma incominciata*²⁵³. Molte erano invece le richieste del visitatore per rendere la chiesa decorosa, come la realizzazione di un nuovo pulpito di marmo, il restauro dell'organo, la manutenzione ai sepolcri. Ma soprattutto si sollecita a ... *rifare la canonica et ridurre sudetta chiesa a forma di collegiata insigne come molto insigne la terra, il che si farà con l'accressere la massa delle distributioni quotidiane*

Della realizzazione della copertura a volta della chiesa non sono pervenuti documenti, che permettano di verificare la consistenza dei lavori. Non è stato possibile, infatti, capire quale tipo di copertura sovrastasse le navate prima dell'intervento, se questo interessò sia la navata centrale sia le navate minori laterali e in quale fase d'avanzamento dei lavori fosse l'opera. È ipotizzabile che i lavori fossero iniziati da una delle navate laterali e che la copertura della navata centrale non avesse subito alcun rifacimento, almeno in questi anni, dal momento che nella visita del 1595, compiuta dal vescovo Maffeo Gambara, è annotato: ... *si faccia il volto alla nave di mezzo di canne, et quelle della nave sinistra s'accomodino nel mezzo quanto prima* ...²⁵⁴.

Se i lavori interessarono la volta del quadrato d'incrocio tra transetto e navata maggiore, che si apriva verso l'abside, certamente si conclusero entro il 1583, in ogni caso prima della realizzazione del nuovo pavimento nella zona presbiteriale, dove sarebbero stati collocati l'altare e il nuovo tabernacolo, opera dell'artista castelnovese Geronimo Borghi²⁵⁵.

²⁵³ Cfr. sopra nota n. 112.

²⁵⁴ ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit.

²⁵⁵ ASPSPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 1 cit., c. 125 v. Verbale della riunione dei confratelli in data 1583 gennaio 12. I consiglieri della compagnia del Santissimo Sacramento ordinano sia di raccogliere denaro, attraverso l'elemosina dei benefattori, per poter fronteggiare la spesa del nuovo tabernacolo, sia di rifare il pavimento nella chiesa parrocchiale dall'altare maggiore fino alla scalinata, per poter collocare, non appena terminato, il detto tabernacolo.

La documentazione pervenuta consente, con un certo margine di attendibilità, di individuare la zona presbiteriale, che comprendeva la campata d'incrocio del transetto, antistante al vecchio altare, menzionato nella visita del 1564 e sostituito dalla struttura del Borghi²⁵⁶. Il presbiterio era inoltre rialzato; si poteva pertanto accedere all'altare attraverso una scalinata²⁵⁷.

I lavori, che riguardarono la sistemazione della zona presbiteriale, commissionati e finanziati per buona parte dalla compagnia del Santissimo Sacramento, iniziarono dalla realizzazione della nuova pavimentazione. Nella riunione del 12 gennaio 1583, durante la quale fu concordato il prezzo del tabernacolo del Borghi, i consiglieri decisero che, oltre a sistemare l'altare che doveva accogliere la nuova opera, *se debba fare disolare parte della chiesa cioè da l'altare maggiore sino alle schalinate (?) quel resto più alto che il restante della chiesa e fare portare via tutta la terra che sono di più, ad ciò sia più comodità al populo e fare solare di novo e quanto prima si debba dare principio a ditta oppera a fino che ditto tabernaculo si possa mettere al loco ut supra secondo l'ordine dato con ditto Borgo per Pasqua della Resurrectione del nostro Signore Iesu Christo che viene anno 1583...*²⁵⁸.

Era quindi volontà della compagnia demolire il vecchio pavimento e la scalinata e disporre la nuova pavimentazione eliminando ogni ostacolo possibile a un facile accesso dei fedeli. Nonostante fosse intenzione dei confratelli terminare i lavori del pavimento e dell'altare e collocare il tabernacolo prima della Pasqua del 1583 (che cadeva, secondo il calendario gregoriano, il giorno 10 aprile), gli interventi di ristrutturazione e restauro proseguirono anche dopo tale data²⁵⁹. L'ultimo mandato di pagamento da parte della compagnia del Santissimo Sacramento per il materiale utilizzato è stato registrato in data 17 marzo 1584²⁶⁰. Questa campagna di lavori, subordinata alla sistemazione dell'altare con il nuovo tabernacolo, dovette pertanto essere terminata per la Pasqua del 1584²⁶¹.

I lavori consistettero nella ristrutturazione dell'altare, nella demolizione della vecchia pavimentazione dall'altare alle scalinate, cioè in corrispondenza di quell'area antistante l'abside centrale, identificata presumibilmente nel quadrato d'incrocio tra il transetto e il corpo longitudinale della chiesa o la navata centrale²⁶². Quest'area pertanto doveva costituire il coro sopraelevato di qualche gradino rispetto allo spazio della chiesa riservato ai fedeli. Pur non potendo verificare se la differenza di quota fosse significativa, il fatto che nel verbale dei confratelli, datato 12 gennaio 1583, sia attestata l'esistenza di una *schalinata* e che si ordini, una volta smantellato il pavimento, di *portare via tutta la terra che sono di più ... e fare solare di novo* lascia supporre che l'antica chiesa romanica fosse dotata di una cripta²⁶³.

²⁵⁶ Visita pastorale del vescovo Cesare Gambara, compiuta nel 1564 settembre 10, 11 cit. sopra nota n. 98. ... *visitavit altare maius dicte ecclesie super quo adest pulchra anchona picta et deaurata in qua adest figura beatissime Virginia et <...> sanctorum Petri et Pauli* ... Un riferimento all'altare maggiore è presente anche nella descrizione relativa all'altare della cappella del *Corpus Domini*. Le annotazioni, depennate con una riga di inchiostro in quanto riferite all'altare con la tavola raffigurante l'*Ultima Cena* del Berri, così riportano: ... *cum figura beatissime Virginis in medio in <...> sanctorum Petri et Pauli <...> et inde superius sancti Desiderii* ...

²⁵⁷ ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 1 cit. sopra nota n. 202.

²⁵⁸ Verbale della riunione dei confratelli del 1583 gennaio 12 cit. sopra nota n. 255.

²⁵⁹ Per l'individuazione del giorno e del mese, in cui cadeva la Pasqua nell'anno 1583, cfr. A. CAPELLI, *Cronografia e Calendario Perpetuo*, Milano 1988, p. 276.

²⁶⁰ ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 1 cit., cc. 124 r, 127 v, 130 r, 131 r, 133 v, 134 r. Provvisioni per i lavori di pavimentazione della zona presbiteriale della chiesa di San Pietro dal 1583 aprile 20 al 1584 marzo 17.

²⁶¹ Nell'anno 1584 la Pasqua cadeva il Primo di Aprile, cfr. CAPELLI, *Cronologia* cit., p. 276.

²⁶² Cfr. sopra note nn. 255, 258.

²⁶³ *Ibidem*.

I materiali per eseguire i lavori furono ordinati dalla compagnia del Santissimo Sacramento ai *fornaxeri* il 17 aprile 1583²⁶⁴. I consiglieri individuarono per le trattative il prevosto Grassi, che si sarebbe dovuto accordare sulla quantità e sulla qualità dei *quadroni ... ben fatti e ben cotti*, che dovevano essere consegnati al più presto.

I lavori riguardarono la demolizione delle vecchie strutture (scalinata, pavimento, altare ...), lo sgombero della terra che sopraelevava il presbiterio, il rifacimento dell'altare con mensa e predella e la realizzazione della pavimentazione con i nuovi gradini²⁶⁵.

I *pianeloni* in cotto furono acquistati da Lanfranco Balduzzi di Molino dei Torti, da Agosto della Gerola e da Agostino Maniano. Lanfranco Balduzzi preparò e fornì "pianelloni" per un ammontare complessivo di cinquanta lire. Parte di questo materiale fu certamente utilizzato *per conciare l'altare maggiore per mettere supra il tabernacolo*. A favore di Agosto della Gerola è registrato un solo mandato di pagamento della compagnia pari a ventiquattro lire. Maestro Agostino Maniano invece preparò e consegnò i "pianelloni" per la pavimentazione e per i gradini. La compagnia pagò cento e venticinque lire e otto soldi per i trecento e ottanta "pianelloni" del pavimento e undici lire e otto soldi per i cento e novanta "pianelloni" dei gradini. Furono inoltre acquistate, tramite il prevosto Grassi, pietre per quindici lire.

La calcina fu fornita dal maestro Barberino de Barberini. Furono spese complessivamente trentaquattro lire e nove soldi.

Tra i mandati di pagamento è registrato anche l'acquisto di un badile, utilizzato probabilmente per preparare l'impasto di calce.

Tutti i lavori furono eseguiti da maestro *Chiecho* e dal fratello e costarono alla compagnia complessivamente duecentocinquantasei lire e quindici soldi. Dall'esame delle fonti documentarie si evince che maestro *Chiecho* ebbe un ruolo fondamentale, in quanto lavorò per ben centocinque giornate, remunerate ventun soldi a giornata, a differenza del fratello che fu pagato solo per ventun giornate lavorative a dieci soldi a giornata. Fu impiegato, per soli dieci soldi, anche un lavorante per sistemare i "pianelloni". Per portar via la terra dal presbiterio i due maestri furono pagati undici lire, mentre per la costruzione del nuovo altare, che doveva accogliere il tabernacolo dell'artista Geronimo Borghi, quarantaquattro lire e dieci soldi. I mandati di pagamento furono registrati dal tesoriere della confraternita tra il 20 aprile 1583 e il 17 marzo 1584.

Parte degli acquisti avvennero sicuramente attraverso il prevosto Grassi, cui erano date le somme di denaro per far fronte alle spese. Solo in un caso intervenne il confratello *Iacomo Lazaro*, che avrebbe dovuto mandare ad Agosto della Gerola l'acconto *delli pianeloni che esso fa fare per uso della compagnia*.

La Pasqua del 1584 può essere individuata come termine *ante quem* per la conclusione dei lavori, anche se il verbale degli ufficiali della confraternita, datato 16 novembre 1583, lascia supporre che a questa soglia storica il presbiterio fosse pronto per accogliere il nuovo tabernacolo: ... *Congregati li ... consiglieri ... per tratar de fare mettere il tabernaculo al loco deputato e per fare previsione de pagare li maestri, che hano conciato il detto loco...*²⁶⁶.

²⁶⁴ ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 1 cit., c. 120 r. Verbale della riunione dei confratelli del 17 aprile 1583. *Hano ordinato che il ... prevosto Crasso Trotta con li fornaxeri e essere d'accordio di farli fare tanti quadroni che siano ben fatti e ben cotti e darli quanto più presto sia possibile per sollare dal l'altare maggiore sino allo schalinato ad ciò si possa metere il tabernaculo al loco deputato*

²⁶⁵ *Ibidem*. Provvisioni per i lavori di pavimentazione della zona presbiteriale della chiesa di San Pietro dal 1583 aprile 20 al 1584 marzo 17 cit. sopra nota n. 260.

²⁶⁶ ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 1 cit., c. 128 v. Verbale della riunione dei confratelli, datato 1583 novembre 16.

Ai lavori di ristrutturazione del presbiterio è collegata anche la proposta da parte della compagnia del Santissimo Sacramento di realizzare un *tiburio*, in corrispondenza della volta dell'ultima campata, che precedeva l'abside e l'altare maggiore²⁶⁷. Nel verbale della riunione, che i confratelli tennero il 13 maggio 1582/1583(?), sono registrate, proprio per l'esecuzione di tale struttura, offerte in denaro da parte dei confratelli²⁶⁸. Oltre al lungo elenco di benefattori che donarono somme di denaro pari a circa ottantasei scudi d'oro, altri come i sacerdoti Bernardino Gobba e Giovanni Battista Fagnano si impegnarono a celebrare gratuitamente una messa ciascuno la settimana²⁶⁹. Un certo *Pedro da Ghavi*(?) offrì un *carro de calcina a darli a pigliare a Tortona senza premio alcuno*. Inoltre i confratelli individuarono e nominarono quattro persone per ogni contrada di Castelnuovo (*Stradalciano, Tavernelle, Mollina, Zibide, Gualdenasso*), affinché si recassero presso i castelnovesi per la *questua ... ad ciò se possa dare principio a ditta fabrica*.

Nonostante queste informazioni sulla committenza, le fonti documentarie non consentono di appurare se questo *tiburio* fu effettivamente costruito e di che cosa si trattasse realmente²⁷⁰. Per gli anni successivi, almeno fino al 1600 quando fu realizzato il coro della chiesa che sarebbe stata eretta a collegiata, le fonti d'archivio testimoniano interventi isolati o inviti da parte dei vescovi o dei visitatori incaricati dall'autorità ecclesiastica affinché si adeguassero le strutture della chiesa al nuovo sistema culturale, codificato da Carlo Borromeo nell'opera *De fabrica ecclesiae*²⁷¹.

Nella visita pastorale del 23 marzo 1584, il vescovo invitava a collocare il cancello davanti all'altare maggiore in modo tale che il coro rimanesse chiuso²⁷². Ordinava inoltre di sistemare le aperture d'accesso alla chiesa. La porta laterale, verso Tavernelle, doveva rimanere chiusa ai fedeli ed utilizzata solo dai sacerdoti e dai religiosi. L'ingresso principale doveva invece essere dotato di *vestibulo*.

Dalla visita del vicario generale Antonio Calvino, compiuta tra il 1589 e il 1595, si viene a conoscenza dello stato di degrado in cui si trovava il corpo longitudinale della chiesa, invaso dalla sporcizia e danneggiato in alcune sue parti dall'umidità²⁷³.

²⁶⁷ ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 1 cit., c. 119, s. a. [1582/1583?] maggio 13, verbale della riunione della compagnia.

²⁶⁸ *Ibidem*. Il documento risulta lacunoso. A causa dell'avanzato stato di degrado sono andati persi, in più punti della pagina del registro, sia l'inchiostro della scrittura sia parte del supporto cartaceo. Tale situazione ha compromesso una corretta lettura e interpretazione del testo.

²⁶⁹ Cfr. sopra nota n. 267

²⁷⁰ L'interessamento e la concreta partecipazione di tutti i confratelli e della comunità farebbe pensare ad un vero e proprio tiburio in muratura, poi non costruito. È infatti più probabile che il progetto del tiburio, sull'ultima campata della navata centrale, non sia stato realizzato piuttosto che sostituito in un secondo momento da una volta a crociera. Dall'esame delle strutture nel sottotetto è emerso un sistema di coperture omogeneo senza tracce di stratificazioni di strutture edilizie. La scelta di non procedere con l'edificazione del tiburio bene concilierebbe con il ruolo fondamentale dell'altare, indicato dalle regole del Borromeo e il culto e la venerazione del Santissimo Sacramento. Gli effetti spaziali e luminosi del tiburio avrebbero distolto l'attenzione dall'altare.

²⁷¹ *Instructionum fabricae* cit.

²⁷² ACVT, cart. B/179, *Visitationes diversae* cit. Visita pastorale compiuta dal vescovo Cesare Gamba in data 23 marzo 1584. *Si faccia il cancello avanti l'altare maggiore che capisca tutto il choro <...> resti chiuso e il vestibulo avanti la porta maggiore de detta chiesa.*

Il reverendo prevosto fra quindici giorni faccia fare il muro all'andito che <...> supra la strata publica nel quale faccia un uschio che tenga serrato a tal che li laici non possano da essa parte intrare in chiesa e l'uschio laterale che vi è resti solamente per uso del ... prevosto et de preti e religiosi conservino(?) alla detta chiesa e non altrimenti

²⁷³ ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., cc. 357 v-358 r. S. a. [1589-1594] luglio 22, visita pastorale del vicario generale Antonio Calvino.

Di particolare interesse è quanto si legge circa le cappelle di Santa Caterina e San Giovanni Decollato: *tra i muri della capella di santa Catherina et santo Giovanni decolato vi è posta una cloaca o sia necessario per la quale i muri restano guasti per la già humidità ... ordinasi che nell termine de giorni quindeci l'habbi a levare via et habbi a coprire un tetto tanto quanto importa detto sito*²⁷⁴.

Si trattava di una fognatura a cielo aperto, i cui liquami scorrevano tra le due cappelle che non erano presumibilmente unite tra loro pur erette in successione.

Al 1592 risale l'intervento al tetto sopra il *tabernacolo* per collocare il *candegliere di bronzo*²⁷⁵.

Nella visita pastorale del 1595 espliciti sono gli inviti del vescovo alla comunità castelnovese, che sarebbe dovuta intervenire sulle strutture della chiesa, per adeguare l'edificio di culto sia al nuovo ruolo che venne ad assumere come collegiata sia ai dettami controriformistici che uscirono dall'opera di Carlo Borromeo. Nella visita si elencano gli interventi più urgenti, alcuni dei quali messi in cantiere negli anni a cavallo tra il 1500 e il 1600²⁷⁶.

Nei verbali delle visite sono annotati tutti gli interventi da realizzare, da quelli strutturali a quelli di semplice manutenzione. I lavori di particolare entità, richiesti dal vescovo, riguardarono il rifacimento della volta della navata maggiore, il restauro di una delle navate laterali, la costruzione del nuovo coro, chiuso da una balaustrata in pietra, la sistemazione delle finestre, il restauro delle vecchie cappelle e la realizzazione di nuove e l'intervento all'organo. Si invitava inoltre a sistemare le sepolture, a chiudere alcune porte d'accesso alla chiesa, a togliere le panche dalla navata centrale, a utilizzare la cappella del *Corpus Domini* come sacrestia e a isolare la chiesa, cioè a demolire qualsiasi edificio a essa addossato²⁷⁷.

Emerge la volontà del prelado tortonese ad attuare la riforma tridentina attraverso il rinnovamento dello stato materiale dell'edificio, adeguandolo ai dettami delle *Instructiones fabricae* del Borromeo. Maffeo Gambara proseguì l'attività riformatrice avviata dal suo predecessore Cesare Gambara con l'intento di riaffermare per l'edificio castelnovese, che sarebbe stato nel giro di pochi anni eretto a collegiata, la forma basilicale con transetto, la copertura con volte a botte almeno nella navata centrale, un presbiterio elevato da tre gradini e separato dal corpo della chiesa da una balaustrata, una fila di cappelle lungo le navate.

Il vescovo ebbe particolare riguardo nel fornire suggerimenti per l'ampliamento del coro e per la conclusione dei lavori nella zona presbiteriale, dove negli anni precedenti era stato realizzato il nuovo altare in pietra con tabernacolo ligneo.

È annotato nel documento conservato nell'Archivio della Curia vescovile: *Dovendosi far collegiata sarà necessario ingrandir il choro, facendo una mezza luna grande in vece del occhio, restando molto oscuro il choro, si doverà anco ritirar l'altar maggiore più in dentro, in modo che tutto sii dentro della circonferenza del choro, et così l'organo che adesso sta troppo adoso al altare verrà a venire al suo loco conveniente, et dal altro canto di rimpetto si potrà far la cantoria, overo è converso tramutando l'organo ... si doverà serrare di cancello, o balaustri di pietra al altar maggiore da tre parte verso le colonne, si usi diligenza per*

²⁷⁴ *Ibidem*.

²⁷⁵ ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 1 cit., c. 180 r. Verbale della riunione dei confratelli, datato 1592 agosto 2: *... si faci accomodare l'uccello nel techio della chiesa sopra il tabernaculo dove si à da mettere il candegliere di bronzo come per ordine fatto*. Questo intervento è giustificabile se il candeliere fosse stato in realtà un lampadario pensile.

²⁷⁶ ACVT, cart. B/179, *Visitationes diversae* cit., 1595 maggio 28, visita del vescovo Maffeo Gambara; copia della visita anche in ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., cc. 358 v - 360 r.

²⁷⁷ Cfr. sopra nota precedente.

*saper il giorno della consecratione della chiesa, et s'osservi, nel choro si doverano fare le sedie canoniche, et letturino grande ...*²⁷⁸.

Dalle annotazioni, se pur scarse, si apprende che il vecchio coro, cioè la vecchia abside a terminazione semicircolare, non era adatto al nuovo ruolo che la chiesa andava assumendo, perché poco illuminato e di piccole dimensioni per contenere gli stalli dei canonici. Ulteriori difficoltà sarebbero emerse con l'arretramento dell'altare, che doveva essere all'interno del coro.

La realizzazione del presbiterio si rese necessaria perché l'edificio castelnovese sarebbe stato eretto a collegiata, prevedendo l'elezione di un capitolo costituito da un prevosto e sei canonici. Il coro veniva infatti utilizzato sia per le funzioni religiose sia per particolari cerimoniali, a cui si attenevano i componenti del capitolo.

Ampliando il coro e spostando l'altare, anche l'organo avrebbe trovato idonea collocazione nel lato sud della campata antistante l'abside, non troppo vicino all'altare, mentre nel lato opposto si sarebbe potuto erigere la cantoria. Il tutto doveva essere chiuso con balaustrata in pietra.

Solo per alcuni di questi interventi, ritenuti indispensabili per riportare ad un giusto decoro l'edificio di culto nel rispetto delle indicazioni delle *Instructiones*, è stato possibile accertare l'effettiva realizzazione, in quanto documentati da fonti d'archivio e ancor oggi individualizzabili *in loco*. È il caso dell'ampliamento del coro, della costruzione dell'organo e della chiusura della zona presbiteriale. Non è dato invece sapere se l'altare fu spostato verso l'interno del coro o se rimase dove era stato eretto dalla compagnia del Santissimo Sacramento una decina d'anni prima. Attualmente l'altare settecentesco è situato nella campata del coro antistante la conca absidale²⁷⁹. Nessun indizio è stato rinvenuto nelle fonti d'archivio per la cantoria, che non fu realizzata, a differenza della cassa dell'organo, collocata intorno al 1612 dove ancora oggi è visibile²⁸⁰.

Per il corpo longitudinale della chiesa gli interventi richiesti dal vescovo riguardarono le volte, le sepolture, lo spazio per i fedeli, ma soprattutto l'assetto delle vecchie cappelle e l'aggiunta di nuove lungo le due navate laterali. Si legge nella visita: *... si faccia il volto alla nave di mezzo di canne, et quelle della nave sinistra s'accomodino nel mezzo quanto prima ... s'accomodino le sepolture di questa chiesa da Patroni d'esse nel termine ... sotto pena d'interdetto. Si levino queste banche ... o almeno una grand parte, et quelle che vi restano s'accomodino in maniera che non s'impedisca la nave della chiesa ...*²⁸¹.

Per quanto riguarda le cappelle è invece annotato: *... sarà bene lasciar le due capelle grandi, cioè dela Asontione, et di S. Cosma e Damiano che servono per braccio della chiesa dal uno*

²⁷⁸ Nella copia conservata in ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., cc. 359 v – 360 r, si legge *... faciasi ogni diligenza dal ... preposto che la magnifica Comunità di questo loco a sua spesa ristori et abbellisca questa chiesa matrice con far il volto di canne nella nave di meggio, le tre finestre riformarle in modo di meggia luna, ornar il choro con cancelli a bastoni di pietra decente, con sedie canonicali di noce, ristorando l'organo hor mai disfatto et alargando il choro nel modo designato acciò sii competente per far la collegiata con il remedio anco del unione de benefitii semplici alli canonicati molto tenui et di pochissimi redditi. S'amonischi il populo che in ogni modo levano i banchi quali occupano la chiesa et si admettino dal ... preposto ne i tempi designati nelli decreti generali della visita apostolica ... Le sepolture se comodino nella forma delli decreti generali sotto la pena in quelli contenuta ...*

²⁷⁹ L'altare realizzato dal Borghi, prima dell'ampliamento del coro, era presumibilmente ubicato tra l'arco dell'abside antica e la conca absidale. Non conoscendo le effettive dimensioni dell'abside e quanto fu ampliata, il sito in cui si trova l'altare settecentesco può essere ritenuto il punto massimo di ubicazione verso oriente.

²⁸⁰ La data è riportata sulla tribuna.

²⁸¹ ACVT, cart. B/179, *Visitationes diversae* cit., visita del 1595.

*et l'altro lato del choro, et le altre due per banda seguenti sproporzionate ridurr in nicchio alto, et seguitar fin al fine della chiesa, che saranno 4 per banda, senza le sudette due prime laterali. Si farà ogni sforzo di havere la capella del Corpus Domini, per uso della sacrestia perché sarà al corno del evangelio, et se verrà a dar proporzione alla chiesa, disdicendo assai una capella così grande da un lato, et un piccolo nicchio dal altra, et in ogni modo potrà la Compagnia in detto nicchio far una capella, et pigliarsi nella canonica o casa della chiesa un seto per le loro congregationi ...*²⁸².

Parte dei desiderata furono effettivamente realizzati, negli anni successivi, come testimoniano i documenti e le analisi delle strutture architettoniche come la volta a botte della navata maggiore, le teorie di cappelle, la sistemazione delle sepolture. Questi lavori si protrassero oltre la consacrazione della chiesa a collegiata, nel 1623. Mai invece fu trasformata la cappella del *Corpus Domini* in sagrestia. I confratelli continuarono la loro attività, dalle riunioni periodiche all'elezione degli ufficiali, in questo luogo, ignorando l'invito a riunirsi in una sala della canonica o in una casa della chiesa.

Anche per questi interventi è chiaro il rimando alla legislazione borromaica, che non ammetteva cappelle o altari in mezzo alla chiesa o appoggiati a pilastri e colonne, vietava le sepolture private nelle chiese e forniva perentorie disposizioni per la tumulazione nelle cappelle.

Particolare attenzione è posta anche alle aperture di accesso e di illuminazione: *In questa chiesa tutte le finestre o sono senza ampenata, et telaro, o vi è di carta, però vi si protegga di tela incirata ... Si muri ... le porte laterali tutte due ... ingrandir il choro, facendo una mezza luna grande in vece del occhio, restando molto oscuro il choro ... Nella facciata della chiesa le tre finestre starano assai meglio in forma di mezze lune ... si ripari similmente la casa della Prepositura, et si serri una delle porte che va in chiesa ...*²⁸³.

Le Istruzioni del Borromeo confermano, quanto decretato dal Concilio provinciale IV, circa le finestre che dovevano essere munite di inferiate, chiuse con vetri o almeno tela e aggiungono disposizioni per evitare il rischio di infiltrazioni d'acqua. Anche per accessi alla chiesa le indicazioni sono alquanto restrittive. I fedeli possono entrare dagli ingressi principali collocati nelle facciate e non utilizzare quelli laterali che dovevano essere chiusi. È inoltre cura del vescovo ribadire che: *... Si inibisca a ... Francesco Galli che si scosti dal muro della chiesa, dove novamente ha apoggiato un tetto di propria autorità. Si metta questa chiesa quanto prima in Isola, il che si farà facilmente essendo quasi tutto intorno case della chiesa ...*²⁸⁴.

Nessun edificio doveva addossarsi alla nuova collegiata, che doveva essere isolata, in ossequio ai decreti del Concilio di Trento, poi confluiti nelle Istruzioni del Borromeo²⁸⁵.

Pur non avendo recuperato negli archivi consultati un progetto, elaborato da qualche architetto, un registro degli approvvigionamenti e dei capitali che confermino l'operato di una fabbrica, le indicazioni contenute nella visita del 1576 del visitatore apostolico monsignor Ragazzoni e gli ordini del vescovo Maffeo Gambara confermano l'intento di ristrutturare l'antico edificio.

²⁸² *Ibidem*. Nella copia conservata in ASPSPPCS, Serie I, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., cc. 359 v, si legge ... *Sarebbe di molta commodità a questa chiesa se la capella del Santissimo Sacramento se accomodasse per sacrestia et in questo modo potrebano li confratelli transportar detto loro altare al altar maggiore o far una capella nel melio dal canto della Epistola et per le loro congregationi potrebbero elegersi uno loco nella canonica*

²⁸³ Cfr. sopra nota n. 281.

²⁸⁴ Cfr. sopra nota n. 281.

²⁸⁵ PERIN, *Architettura* cit., p. 78, nota n. 3.

Le parti antiche della chiesa, che poterono essere conservate, furono inserite nelle nuove strutture, adattate al gusto derivante dai nuovi fermenti culturali. Le antiche strutture infatti si incastonano e si confondono con i nuovi elementi architettonici, costituendo un ambiente armonioso, in cui le stratificazioni diventano quasi impercettibili allo sguardo del fedele²⁸⁶. I lavori iniziarono, come già ribadito, dal rifacimento delle volte della chiesa, già in fase di costruzione nel 1576. Gli interventi riguardarono prima le volte delle navate laterali, mentre la navata centrale nel 1595 non era ancora stata realizzata. Tra il 1583 e il 1584 la compagnia del Santissimo Sacramento commissionò il primo intervento nella zona presbiteriale, demolendo l'altare e la pavimentazione, sostituiti da nuove strutture.

Nel 1598 i lavori di ristrutturazione erano ormai avviati: *La chiesa si è dato principio de pietre (?) et si spera che la Comunità la farà bella*²⁸⁷.

Al 1600 risalgono alcuni documenti che attestano l'approvvigionamento dei materiali e i capitali pervenuti alla "fabbrica". 1600 luglio 22 è datata la dichiarazione autografa del canonico Francesco Gucci, in cui si afferma che nel cimitero della chiesa è conservato materiale edilizio: *Faccio fede io Franco Gucci, canonico della nova fabrica della chiesa di San Pietro di Castelnovo, come si ritrovano nel cimitero di essa chiesa migliaja trentadua millia di quadrelli novi et moggia cinquanta calcina oltre a molti legnami et coppì per servitio di essa fabrica et per esser così la verità ho fatto la presente di mia propria mano*...²⁸⁸. Tale documento non fornisce informazioni sull'acquisto del materiale e in quale opera sarebbe stato impiegato, ma conferma solo che era a disposizione della nuova fabbrica. Dal momento che altre fonti, registrate nel libro delle congregazioni della compagnia del Santissimo Sacramento nel mese di agosto, riferiscono della realizzazione del nuovo coro, è presumibile che il materiale presente nel cimitero servisse proprio per tale lavoro.

Della costruzione del coro si ha esplicita menzione nel verbale della riunione degli ufficiali della confraternita del Santissimo Sacramento datato 5 agosto 1600, da cui si apprende che i lavori non erano ancora iniziati e che il parroco aveva chiesto in prestito alla compagnia cinquanta scudi per la nuova struttura²⁸⁹. La compagnia concesse la somma di denaro al sacerdote, che si impegnava però a restituirla entro il Natale del 1600. Per estinguere il debito fu individuato quale rappresentante del prevosto un certo Cristoforo Stella, che è nuovamente nominato in un documento del 1600 agosto 7²⁹⁰. Si tratta dell'annotazione, riportata nel libro delle entrate e delle uscite della compagnia, del prestito fatto *alli fabricieri per uso della fabrica nova*, registrato con atto notarile. L'istrumento fu redatto nello stesso giorno in cui si registrò l'uscita di denaro dalle casse della confraternita, cioè il 7 agosto²⁹¹.

²⁸⁶ Sono antiche strutture romaniche il portale, alcuni capitelli, i pilastri composti nel quadrato d'incrocio antistante l'abside, le basi di alcune colonne, le colonne gemine con il capitello raffigurante San Giorgio e il drago.

²⁸⁷ ACVT, cart. B/179, *Visitaciones diversae* cit. 1598 s. m. s. g., Visita del prevosto Cesare Grassi.

²⁸⁸ ACVT, cart. C/243, *Castelnuovo Scrvia* cit. 1600 luglio 22, Castelnuovo Scrvia. Dichiarazione autografa del canonico Franco Gucci circa la presenza di quadrelli, calcina, legname e coppì nel cimitero della chiesa da utilizzarsi per la costruzione del nuovo coro.

²⁸⁹ ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 60, fasc. 1, *B. 1600 Compagnia del Santissimo Sacramento*, Libro delle congregazioni della compagnia del Santissimo Sacramento, aa. 1600 – 1720, c. 2 r. Verbale della riunione dei confratelli, in data 5 agosto 1600.

²⁹⁰ *Ibidem*. ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 2 cit., c. 12 v. S. a. [1600] agosto 7, prestito della compagnia del Santissimo Sacramento a Cristoforo Stella, rappresentante dei fabbricieri, per la realizzazione del nuovo coro della chiesa di San Pietro.

²⁹¹ *Ibidem*. Solerti furono gli interessati a concludere le trattative. A soli due giorni di distanza dal verbale di approvazione degli ufficiali si passò all'istrumento e alla consegna del denaro a tale Cristoforo Stella, che operava per il parroco.

Il contenuto della delibera e del mandato chiarisce il ruolo della confraternita per la costruzione del coro. Si limitò infatti ad essere un semplice finanziatore dei lavori.

Nel mandato è invece esplicito il riferimento a una fabbrica, che in tal caso non è da individuare nella compagnia, ma di cui non si hanno elementi per definirne la composizione, l'organizzazione e il ruolo nella gestione dei lavori. Gli unici membri, individuati allo stato attuale delle ricerche, sono il prevosto e Cristoforo Stella.

Per sostenere le spese dei lavori avviati la fabbrica dovette ricorrere ad ogni tipo di finanziamento. Oltre al prestito richiesto alla compagnia del Santissimo Sacramento il prevosto poté utilizzare il denaro ricavato dalla vendita di terreno.

Da una lettera, inviata da un certo Bernardo Scarabelli al vescovo Maffeo Gambara e datata 1600 novembre 13, si apprende che il cittadino castelnovese era non solo intenzionato, ma anche disponibile ad acquistare il terreno di proprietà della chiesa, di cui era affittuario²⁹². L'appezzamento di terreno, di un'estensione di tredici tavole, era ubicato nel sito in cui, un tempo, si trovava la chiesa campestre di Santa Maria de Campis²⁹³. Per l'acquisto dell'immobile, lo Scarabelli era pronto a pagare una somma base pari a nove *ducatoni*, aumentabili nel caso in cui esperti avessero assegnato al terreno un maggior valore. Per concludere positivamente l'acquisto lo Scarabelli chiese l'intervento del vescovo, perché intercedesse presso il parroco. Di particolare rilevanza sono le parole che lo Scarabelli utilizzò per convincere il vescovo, dalle quali si evince che i lavori erano in corso e la fabbrica aveva bisogno di denaro. *Humilmente suplicandola atteso la poca qualità del terreno, quale di ogni intorno è circondato da campi di detto Scarabello, atteso anco, che la fabbrica ha bisogno de danari et monsignor preposito consente a perdere questa intrada per locarla alla fabrica ...*²⁹⁴.

Le pareti del coro furono realizzate prima del maggio 1601. È, infatti, del 10 di tale mese l'invito da parte del vescovo a predisporre un armadio *in pariete chori constructum*, in cui conservare le teche d'argento o di rame delle sacre Reliquie²⁹⁵. È ipotizzabile che a tale data la nuova abside fosse terminata, mentre i lavori all'interno della chiesa ancora fervevano²⁹⁶. Ne dà testimonianza il curato in una lettera al vescovo, datata 15 ottobre 1601: *Per essere il ... preuosto ... infermo io a nome suo rispondo alle sue circa del far predicare la festa. Hora si trova la chiesa impedita per rispetto della fabrica, non manca per questo che il ... vice curato all'altare non dichiarì il Vangelio al Populo ...*²⁹⁷.

A quale punto si trovassero i lavori non è dato sapere dalle fonti. Le parole del curato

²⁹² ACVT, cart. C/243, *Castelnuovo Scrvia* cit. 1600 novembre 13, lettera inviata da Bernardo Scarabelli al vescovo Maffeo Gambara.

²⁹³ La chiesa campestre di Santa Maria de Campis fu demolita per ordine del vescovo Cesare Gambara nel 1584 e il beneficio fu unito alla collegiata (ACVT, cart. C/243, *Castelnuovo Scrvia* cit., 1623 aprile 6, ordini del vicario generale al prevosto di Castelnuovo Scrvia). Di una chiesa, dedicata a Santa Maria de Campis scrive anche ZEME, *Quella terra* cit., p. 204. Le informazioni contenute nel documento del 1623 paiono contraddire quanto riferito da Zeme, che riporta il 1584 come data di ultimazione della costruzione dell'edificio.

²⁹⁴ Cfr. sopra nota n. 292.

²⁹⁵ ASPSPPCS, Serie 12, Visite pastorali, decreti vescovili e stati della Parrocchia, fald. 30, fasc. 1, cit. 1601 maggio 10, decreti seguiti alla visita effettuata dal visitatore Antonio Calvino, relativi ai provvedimenti da osservare per una corretta conservazione delle reliquie e ricevuti dal parroco in data 22 maggio.

²⁹⁶ In occasione del restauro il marchese Marini, feudatario di Castelnuovo Scrvia, donò nuovi paramenti sacri, per i quali il parroco chiese la benedizione al vescovo con lettera datata 1600 novembre 25 (cfr. PERIN, *Architettura* cit., pp. 129 – 130 e p. 135 nota n. 38, che riporta il testo del documento e la fonte d'archivio).

²⁹⁷ ACVT, cart. C/243, *Castelnuovo Scrvia* cit. 1601 ottobre 15, lettera del vice curato inviata al vescovo, per informarlo di alcune inadempienze.

lascerebbero supporre che la chiesa fosse occupata da ponteggi e impalcature predisposte per la realizzazione delle volte della navata maggiore²⁹⁸.

È opportuno ripetere che furono questi anni di piena attività, con i numerosi cantieri che si susseguirono a partire dall'ultimo quarto del XVI secolo. Questo fermento è testimoniato dalle fonti d'archivio, ma anche dalla quantità di materiale edilizio acquistato e non sempre utilizzato *in toto*. Il cimitero adiacente l'edificio divenne un vero e proprio deposito, soprattutto per la compagnia del Santissimo Sacramento. Il materiale non usato veniva o recuperato per altri interventi o addirittura rivenduto per raccogliere denaro da investire in altre opere. Quest'attività era gestita soprattutto dalla confraternita del Santissimo Sacramento, che ebbe il ruolo non solo di committente, ma anche di vera e propria fabbrica in diverse campagne di lavori.

Di non facile interpretazione sono pertanto i documenti pervenuti, che sono numerosi e che attestano interventi molto vicini tra loro nel tempo, se non addirittura realizzati quasi contemporaneamente, che interessarono rifacimenti di porzioni diverse dell'edificio religioso. La confraternita commissionò in questi anni lavori alle strutture murarie sia della chiesa sia della cappella del *Corpus Domini*, luogo di culto ma anche di riunione dei confratelli.

Alcuni di questi documenti non trovano pertanto una sicura collocazione tra le fonti, mentre le notizie in essi contenute non sempre sono riconducibili ad una precisa campagna di lavori.

È il caso di due foglietti di particolare interesse, conservati solo in parte e pertanto lacunosi nelle informazioni, inseriti nei libri della compagnia del Santissimo Sacramento. Si tratta di due liste di materiale edilizio, in cui sono annotati acquisti dal dicembre 1585 al dicembre 1587²⁹⁹. La confraternita acquistò e fece condurre presso la chiesa mattoni *diritti* o *gioveni*, pietre, terreno, arena per la calcina, *chiapelle* e gronde. Ingente fu la quantità di mattoni. Tralasciando le annotazioni, nelle quali è andata perduta o è in parte lacunosa la cifra, risulta fossero stati comperati diecimila e duecento mattoni, di cui non è specificata la qualità, cinquecento mattoni *decenti*, duemila ottocento mattoni *diritti* e cinquemila ottocento venticinque mattoni *gioveni*. Furono inoltre acquistate mille novecento trentasei *chiapelle* e sessantanove gronde. Nonostante il testo per buona parte sia andato perduto, è possibile fornire alcune indicazioni anche sull'arena, sulle pietre e sul terreno. Furono acquistate più di ventotto moggia d'arenaria per la calce, più di ventiquattro *canelle* di pietre e più di una *canella* di terreno. Tutto il materiale fu certamente impiegato per realizzare manufatti di un certo rilievo. S'interveniva sulle strutture di un tetto dal momento che sono annotate su uno dei due foglietti ben sessantanove gronde.

È presumibile che si tratti di materiale acquistato o per la realizzazione del tetto della volta della cappella del *Corpus Domini* o della nuova abside.

Vi sono inoltre due mandati di pagamento, registrati in data 12 e 27 novembre 1586, per l'acquisto di *pianelloni*³⁰⁰. Anche in questo caso non è dato sapere a cosa servisse il materiale, forse per il pavimento oppure per il tetto della cappella della confraternita³⁰¹.

²⁹⁸ *Ibidem*. PERIN, *Architettura* cit., p. 130.

²⁹⁹ Un foglietto, su cui sono annotati acquisti effettuati dal mese di dicembre 1585 al 23 maggio 1586, è conservato in ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 60, fasc. 1 cit., l'altro, che riguarda il periodo dal 23 giugno 1586 al 23 dicembre 1587, si trova in ASPSPPCS, C. *Compagnia del Santissimo Sacramento*, Registro dei confratelli cit.

³⁰⁰ ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 1 cit., c. 180 v. Mandati di pagamento registrati in data 1586 novembre 12,27. La compagnia del Santissimo Sacramento riceve da un certo Giovanni Battista Rosso somme di denaro, quale acconto per *pianelloni*.

³⁰¹ Il pavimento nella zona presbiteriale fu realizzato nel 1583, mentre il tetto della cappella del Santissimo Sacramento nel 1586.

I lavori nella zona absidale erano sicuramente terminati quando l'11 luglio 1605, l'inviato del vescovo visitò la chiesa di Castelnuovo³⁰². Nel verbale di visita è fatto cenno all'altare maggiore, che agli occhi del prelado appariva *ornato compitamente bello come si conviene*. Sempre dalla stessa visita pastorale si apprende che i lavori alla chiesa erano ancora in corso. Anzi il visitatore Antonello Pretti invitava a *dar compimento alla chiesa già cominciata*. Mancavano inoltre i cancelli davanti al coro, mentre non era stato realizzato l'organo, né si era intervenuti sui sepolcri.

Nella visita pastorale del 1610 si richiama nuovamente l'attenzione sulla zona presbiteriale della chiesa, perché non si era ancora provveduto a dividere lo spazio della navata, riservato ai fedeli, dal *sanctuarium*, riservato al clero, come ormai codificato dalla cultura artistica post-tridentina³⁰³. *Si facci fare una ferrata alta con pomi di ottone et porta con chiave dalla detta magnifica Comunità, che serri il choro sì per vaghezza della chiesa si anco perché non sia lecito ad ogni persona entrare in choro o accostarsi all'altare maggiore tanto più quando si sarà esposto il Santissimo Sacramento o le ... reliquie sacre ...*³⁰⁴.

L'opera fu probabilmente realizzata tra il 1610 e il 1613, se nella visita del vescovo Cosmo Dossena non si fa più cenno a tale mancanza e per l'altare maggiore è annotato: *si mantenga ben provisto et ornato come si trova di presente*³⁰⁵.

I lavori all'interno della chiesa dovevano procedere a rilento, dal momento che il vescovo invitava la comunità castelnovese a *dar principio alla nuova fabrica per rispetto della quale sua signoria reverendissima tralascia di ordinare molte cose che sono necessarie farsi circa di essa*. Tale affermazione è di difficile interpretazione, se non riferita a una situazione latente da anni per quanto riguarda la ristrutturazione delle vecchie cappelle e la costruzione delle nuove e la sistemazione delle sepolture³⁰⁶.

A tale soglia storica molti lavori all'interno dell'edificio religioso erano stati realizzati, come la struttura muraria del coro, l'organo (1612), il battistero, collocato nella prima cappella della navata laterale, e le volte delle navate³⁰⁷.

Le fonti d'archivio confermano che i lavori di restauro e di adeguamento delle strutture e delle sei cappelle (della Madonna Assunta, di Santa Caterina, di San Giovanni Decollato, dei Santi Cosma e Damiano, dei Santi Desiderio e Bartolomeo e di San Giovanni Evangelista) già esistenti e di realizzazione delle nuove continuarono anche dopo l'erezione della collegiata e la sua consacrazione, avvenuta nel 1623.

Dal verbale di visita del vescovo Cosmo Dossena, datato 1619, si apprende che i lavori, all'interno della collegiata, proseguivano, nonostante i proprietari di alcune cappelle fossero stati ammoniti per non aver eseguito quanto ordinato nelle visite precedenti³⁰⁸.

³⁰² ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae* cit. Visita compiuta dal prete Antonello di Pretti, rettore della chiesa di Santa Maria di Alzano, in data 1605 luglio 18.

³⁰³ ASPSPPCS, Serie 12, Visite pastorali, decreti vescovili e stati della Parrocchia, fald. 30, fasc. 1, cit. e fasc. 2 cit., *Liber visitationis* cit., pp. 1-7, 10-11. 1610 marzo 25, 26, 27, Castelnuovo Scrivia, verbale della visita pastorale, compiuta nei giorni 25, 26, 27 marzo 1610 dal vescovo Maffeo Gambarà, redatto il 15 maggio 1610 dal notaio cancelliere Domenico Cavalli.

³⁰⁴ Visita pastorale cit. sopra nota precedente.

³⁰⁵ ASPSPPCS, Serie 12, Visite pastorali, decreti vescovili e stati della Parrocchia, fald. 30, fasc. 1, cit. e fasc. 2 cit., *Liber visitationis* cit., pp. 24-27, 29-30. 1613 gennaio 9, 10, 11, 12, verbale della visita pastorale compiuta dal vescovo Cosmo Dossena, redatta dal notaio cancelliere Domenico Cavalli.

³⁰⁶ *Ibidem*. ... *il molto reverendo signor preposto avisi li padroni delle sepolture quali per non esser ben coperte rendono odore, che debbano quanto prima farle accomodare alla forma altrimenti avisi sua signoria reverendissima che vi farà altra provvisione*

³⁰⁷ Il battistero risulta essere *bene accomodato compitamente* già nel 1605 (ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae*, cit., Visita del 1605 luglio 18 cit.), mentre l'organo fu realizzato entro il 1612.

³⁰⁸ ASPSPPCS, Serie 12, Visite pastorali, decreti vescovili e stati della Parrocchia, fald. 30, fasc. 2 cit.,

Nel 1626 non erano ancora state collocate le vetrate alle finestre della cappella del battistero e della navata maggiore³⁰⁹. *A spese della Comunità quanto prima sarà possibile si provvegga di vitriata alla mezza luna del battisterio et ad altri luoghi dove non sono, cioè nella nave maggiore et nelle laterali escluse le capelle*, così è riportato nella visita a Castelnuovo, compiuta dal vescovo Paolo Arese il 13 settembre 1626³¹⁰.

Tutti gli interventi alle strutture architettoniche furono conclusi entro la prima metà del XVII secolo. Ne sono testimonianza le visite pastorali effettuate dai vescovi negli anni 1635, 1642 e 1650³¹¹.

È del 1635 l'invito del vescovo a demolire parte dell'antico pilastro, appartenente alla originaria chiesa romanica, situato tra le prime due cappelle, a partire dall'altare, lungo la navata settentrionale: *Che a spese della Comunità si trasferischi il confessionario, che resta nella capella di santo Cosmo e Damiano, al pilastro che resta fra la sudetta capella e quella di San Desiderio, scemando in parte il pilastro, acciò sia di minore impedimento alla chiesa...*³¹².

La facciata seicentesca doveva essere certamente terminata nel 1635, se nella visita pastorale vi è un esplicito riferimento a *pingere sopra la porta della chiesa dalla parte esteriore l'immagine de santi Apostoli titolari di quella ...*³¹³.

Nel 1650 non erano ancora stati realizzati gli stalli del coro ligneo³¹⁴. Ciò era già stato ribadito nella visita pastorale del 1642: *Che il ... prevosto e ... canonici nel termine de sei mesi prossimi debbano a loro spesa far fare le sedie nel choro conforme al concertato di legno di noce sotto pena arbitraria ...*³¹⁵.

L'altare maggiore doveva invece essere arretrato verso il coro, affinché vi fosse più spazio tra la balaustra e l'altare stesso. Tale ordine compare nelle visite del 1642 e del 1650. *Che a spese del commune di detta terra nel termine de duoi mesi doppo la fattura di dette sedie facciano ritirare l'altar maggiore verso il choro per la larghezza dell'altare, acciò sia atrio sofficiente dentro la balaustra conforme dispongono i Concilii Provinciali sotto pena*

Liber visitationis cit., pp. 67-72. 1619 ottobre 18 - 21, visita pastorale del vescovo Cosmo Dossena. Si legge: *Essendosi incaminata bene la fabrica di questa chiesa con ridurla a forma più decente s'essorta la Comunità et i particolari che tengono capelle proprie a proseguire così sant'opera havendone da aspettar premio segnalato da Iddio benedetto ...*

³⁰⁹ ASPSPPCS, Serie 12, Visite pastorali, decreti vescovili e stati della Parrocchia, fald. 30, fasc. 1, cit. e fasc. 2 cit., *Liber visitationis* cit., pp. 117-123. 1626 settembre 13, verbale della visita pastorale compiuta dal vescovo Paolo Arese, redatto dal notaio cancelliere Giovanni Antonio Mongino.

³¹⁰ *Ibidem*. La vetrata della cappella del battistero mancava ancora nel 1628, come si evince dalla visita eseguita dall'arciprete di Voghera (ASPSPPCS, Serie 12, Visite pastorali, decreti vescovili e stati della Parrocchia, fald. 30, fasc. 1, cit. 1628 settembre 11, visita compiuta dall'arciprete di Voghera per ordine del vescovo Paolo Arese).

³¹¹ ASPSPPCS, Serie 12, Visite pastorali, decreti vescovili e stati della Parrocchia, fald. 30, fasc. 1, cit. e fasc. 2 cit., *Liber visitationis* cit., pp. 155-161. 1635 giugno 29, 30, visita pastorale del vescovo Paolo Arese. ASPSPPCS, Serie 12, Visite pastorali, decreti vescovili e stati della Parrocchia, fald. 30, fasc. 1, cit. e fasc. 2 cit., *Liber visitationis* cit., pp. 167-174. 1642 giugno 29, 30, visita pastorale del vescovo Paolo Arese. ASPSPPCS, Serie 12, Visite pastorali, decreti vescovili e stati della Parrocchia, fald. 30, fasc. 1, cit. e fasc. 2 cit., *Liber visitationis* cit., pp. 217-224. 1650 giugno 25, visita pastorale del vescovo Giovanni Francesco Fossati.

³¹² Visita pastorale del 1635, cfr. sopra nota precedente

³¹³ *Ibidem*

³¹⁴ Visita pastorale del 1650, cfr. sopra nota n. 311: *Che nel termine di sei mesi prossimi il signor prevosto e signori canonici di detta chiesa debbano far fare le sedie nel coro conforme le fu ordinato dal nostro antecessore nell'ultima sua visita, nella quale accenna essersi obligati e questo sotto pena della sospensione....*

³¹⁵ Visita pastorale del 1642, cfr. sopra nota n. 311.

³¹⁶ *Ibidem*. Nella visita del 1650 è annotato: *Che nel termine di sei mesi prossimi la Comunità sodetta debba*

a noi arbitraria ... , così è scritto nel verbale de 1642³¹⁶. Le affermazioni, contenute nella visita pastorale del 1684, confermano che i lavori erano conclusi e l'edificio di culto aveva finalmente assunto un aspetto dignitoso e decoroso, confacente al ruolo di collegiata³¹⁷.

Lungo il corpo longitudinale si aprivano le quattordici cappelle: dei Santi Cosma e Damiano, dei Santi Desiderio e Bartolomeo, di Sant' Ignazio, della Beata Vergine ad Nives, del Carmine, dell' Angelo custode, del Battistero, di San Carlo, dell' Annunciazione, di San Giacomo, dei Santi Giuseppe e Sebastiano, di San Giovanni Decollato, di Santa Caterina, dell' Assunzione della Vergine, mentre l' abside si concludeva con il coro ligneo realizzato intorno alla metà del XVII secolo. Vi erano inoltre la cappella del Santissimo Sacramento e l' altare del Crocifisso, quest' ultimo eretto nell' abside minore meridionale.

Dal XVIII agli inizi del XX secolo

a) Interventi alle strutture

I rifacimenti della pavimentazione

Le pratiche per il rifacimento dell' antica pavimentazione della chiesa furono avviate dal capitolo della collegiata nel 1840, il quale coinvolse come finanziatore dell' opera il Comune. Le trattative iniziarono il 16 giugno 1840 e si conclusero il 22 luglio 1847 con l' appalto dei lavori, da parte del Consiglio comunale, ad Antonio De Agostini³¹⁸.

I lavori furono eseguiti nei mesi di settembre e ottobre del 1847³¹⁹. La nuova opera fu, infatti, collaudata dall' ingegner Franco Pianzola, che comunicò l' avvenuto sopralluogo in data 27 ottobre 1847³²⁰.

far retirar l' altare maggiore verso il coro per la larghezza dell' altare acciò vi sii campo sufficiente dentro la balustrata conforme dispongono gli Concilii Provinciali, sotto pena dell' interdetto a sindici ... (cfr. sopra nota n. 311).

³¹⁷ ASPSPPCS, Serie 12, Visite pastorali, decreti vescovili e stati della Parrocchia, fald. 30, fasc. 1, cit. e fasc. 2 cit., *Liber visitationis* cit., pp. s. n. 1684 novembre 29, visita pastorale del vescovo Carlo Francesco Ceva.

Questa chiesa havendola noi trovata in stato molto honorevole, ornata et adobbata qualificatamente. Lodiamo il zelo del signor prevosto e sommamente la pietà di questo publico, quale con nostra gran consolatione assiste al mantenimento di detta nobil chiesa, havendola al presente fatta ristorare et imbiancare. Essortiamo con ogni vivezza di spirito alla perseveranza, accertandoli, che da Dio ne saranno quelli, che governano questa terra, adeguatamente remunerati. Le sepolture si tenghino ben serrate, ponendovi le asse con sabbia sotto la lapide e ciò si faccia fare da padroni delle sepolture medesime, sotto pena a noi arbitraria. Le sepolture che hanno la lapide guasta o che vi manca e vi sono le tavole, le sospendiamo ipso facto, sinché siano fatte le lapidi di marmo o sasso.

Chiesa esteriore: si procuri quanto sia possibile, di tenerla ben riparata dall' acqua et in tempo d' inverno si faccia scaricar dalla neve

³¹⁸ ASPSPPCS, Serie 16, Capitolo di Castelnuovo Scrivia, Fabbriceria. Congreghe del clero, fald. 38, fasc. 4 (*Libro delle congregazioni capitolari per l' anno 1833 in avanti*, aa. 1833 – 1870). 1844 novembre 6, ricorso presentato dal procuratore capitolare per il rifacimento del pavimento della collegiata. Archivio Storico Comune Castelnuovo Scrivia (=ASCCS), n. inv. 2346, sez. 1, serie 82, n. 16. Oggetto: 1750-1897. Affari di culto: carteggio. Fasc.: anno 1848, atto consolare n. 1 del 1847 luglio 22. Il consiglio comunale appalta i lavori di rifacimento del pavimento a De Agostini Antonio.

³¹⁹ ASPSPPCS, Serie 10, Libri cassa, fald. 18, fasc. 7, *C. Cassa della veneranda Sacrestia della Collegiata di Castelnuovo Scrivia. Entrata ed uscita dal 1838 al 1850 inclusovi. Canonico Scarabelli amministratore*, aa. 1836 – 1851, pp. 64 – 65. Mandato di pagamento del 29 agosto 1847 a favore della ditta Zorna, per aver provveduto a coprire gli altari in occasione del rifacimento della pavimentazione. Mandato di pagamento del 24 ottobre 1847 alla ditta Zorna per aver pulito la chiesa dopo i lavori.

³²⁰ ASCCS, n. inv. 2346, sez. 1, serie 82, n. 16. Oggetto: 1750-1897. Affari di culto: carteggio. Fasc.: anno

I lavori, approvati il 22 luglio 1847, furono realizzati da Antonio De Agostini, per un prezzo d'asta di duemilacinquecentotrentuno lire³²¹. Il contratto fu firmato il 16 agosto 1847³²². Il rifacimento della pavimentazione fu quindi finanziato dall'Amministrazione comunale³²³. L'antica pavimentazione di "pianelloni" in cotto fu smantellata, mentre la terra sottostante, che costituiva il sottofondo, fu rimossa per consentire la realizzazione del nuovo pavimento³²⁴. Dalla seconda metà dell'Ottocento ai primi anni del Novecento sono testimoniati lavori di semplice manutenzione, che non apportarono modifiche sostanziali alla pavimentazione, se non nella zona del presbiterio dove l'antico manufatto, antecedente a quello del corpo longitudinale della chiesa, fu sostituito con un *nuovo pavimento marmoreo*³²⁵. Il pavimento ottocentesco fu occultato solo negli anni venti del XX secolo, quando fu realizzata una pavimentazione in piastrelle ancora oggi *in loco*, che si estende lungo tutto il corpo longitudinale della chiesa, escluse le cappelle e il presbiterio³²⁶.

L'innalzamento del campanile

L'antico campanile quattrocentesco, come testimoniano i resti della decorazione in cotto databili alla prima metà del XV secolo, fu edificato su di un primitivo basamento romanico. L'incuria e la grandine, che nel 1846 provocò ingente danno non solo ai raccolti ma anche alle strutture architettoniche, spinse il Comune ad avviare le pratiche per la ristrutturazione del manufatto.

1848, lettera n. 7519 del 1847 ottobre 27. L'ingegner Francesco Pianzola del *Corpo Reale del Genio Civile, Circondario di Alessandria, provincia di Tortona*, comunica al sindaco l'avvenuto collaudo del nuovo pavimento.

³²¹ Atto consolare n. 1 cit. sopra nota n. 318. Fece seguito a tale atto uno scambio epistolare tra il sindaco e il capitolo e il vescovo di Tortona, con il quale si comunicava l'intervento all'interno della collegiata e la richiesta di officiare, per il periodo dei lavori, nella chiesa di Sant'Ignazio. Il parere del vescovo fu favorevole. Tutta la documentazione, datata 1847 luglio 30, luglio 31, agosto 2, agosto 3, è conservata in ASPSPPCS, Serie 16, Capitolo di Castelnuovo Scrivia, Fabbriceria. Congreghe del clero, fald. 38, fasc. 4 cit.

³²² ASCCS, n. inv. 2346, sez. 1, serie 82, n. 16. Oggetto 1750-1897. Affari di culto: carteggio. Fasc.: anno 1848, atto consolare n. 48 del 1847 novembre 16. Il consiglio comunale delibera che siano pagati a De Agostini Antonio i due terzi della somma di denaro, che gli spettano per il rifacimento del pavimento.

³²³ ASCCS, n. inv. 2346, sez. 1, serie 82, n. 16. Oggetto: 1750-1897. Affari di culto: carteggio. Fasc.: anno 1847, atto consolare datato 1847 settembre 22. I consiglieri, dopo aver verificato l'ammontare della spesa per il rifacimento del pavimento, deliberano lo stanziamento della somma di denaro.

³²⁴ Per trasportare *pianelloni* e terra fuori della chiesa fu danneggiato il sagrato. Cfr. ASCCS, n. inv. 2346, sez. 1, serie 82, n. 16. Oggetto: 1750 - 1897. Affari di culto: carteggio. Fasc.: anno 1848, relazione manoscritta di Desiderio Canobbio, *capo muratore*, datata 1847 ottobre 25, sull'ammontare dei danni al sagrato e sulla terra estratta dalla chiesa per la realizzazione del pavimento, dalla cui vendita si sarebbe potuto ricavare una somma di denaro.

³²⁵ Sono pervenuti alcuni mandati di pagamento, che registrano interventi negli anni 1897, 1898, 1902, 1903 e 1904 (cfr. ASPSPPCS, Serie 10 Libri cassa, fald. 20, fasc. 4, *Registro degli introiti avventizi. Collegiata di Castelnuovo Scrivia. 1895, 96, 97*, aa. 1895 - 1897, p. s. [ma 52 - 53]; ASPSPPCS, Serie 10, Libri cassa, fald. 20, fasc. 7, *Registro degli introiti avventizi. Collegiata di Castelnuovo Scrivia 1898 - 99*, aa. 1898 - 1899, p. 19; ASPSPPCS, Serie 10, Libri cassa, fald. 20, fasc. 10, *Registro di cassa della Chiesa. Anno 1900 ...*, aa. 1900 - 1905, pp. 21, 34, 35, 49). Il nuovo pavimento del presbiterio fu realizzato nel 1903 dai muratori Gavio Alberto e Mogni Antonio, che per il loro lavoro furono pagati centoventitre lire e ottanta centesimi (cfr. *Registro di cassa* cit., aa. 1900 - 1905, p. 35).

³²⁶ ASPSPPCS, Serie 10, Libri di cassa, fald. 20, fasc. 13, *Registro di cassa della veneranda sagrestia della chiesa collegiata di Castelnuovo Scrivia per l'anno 1911 - 12 - 13*, n. 2, aa. 1911 - 1918, p. 129. Annotazione, in data 1918 novembre 5, di una somma di denaro, pari a lire cento, donata alla chiesa per la realizzazione del nuovo pavimento. ... *Da persona che desidera tenere l'incognito ricevo brevi manu lire cento per il pavimento da farsi in questa chiesa parrocchiale ...*

Il progetto fu affidato all'ingegner Pietro Belloni di Mede, che si recò in sopralluogo a Castelnuovo il 12 agosto 1850³²⁷. Il Belloni si esprime con tali parole: *passai a visitare l'interno ... la dove riscontrai, un fermo, e sodo basamento, senza comprendere nessuna screpollatura, né agli angoli, né alle pareti, visitai ... la natura dei muri, ed ai materiali, che li compone, non che alle dimensioni dei medesimi, e mi risultarono costrutti con buoni materiali, e di uno spessore tanto nel basamento, quanto nella sommità, sufficienti a sostenere un ragguardevole alzamento senza tema di qualche sinistro per causa di gravità ... così ho creduto di attenermi ad un'altezza ordinaria come sarebbe quella di estenderla a metri otto e mezzo, incominciando colla nuova muratura al dissotto del coronamento attuale*³²⁸.

Il progetto fu consegnato al Comune nei primi mesi del 1851. I capitoli d'appalto per l'innalzamento del campanile sono, infatti, datati 1851 gennaio 7³²⁹. A questa prima documentazione seguirono i capitoli relativi alla realizzazione degli intonaci sulla vecchia muratura, che il Belloni compilò il 22 settembre 1851 e la corrispondenza che intercorse tra Comune, collegiata e progettista³³⁰.

I lavori furono assegnati, attraverso una regolare gara d'appalto, a Giuseppe Nani e costarono circa quattromilacinquecento lire, escluse le campane³³¹. Alla spesa concorsero il Comune e i parrocchiani³³². Gli interventi si conclusero nel giugno del 1852, come attesta una lettera dell'impresario Giuseppe Nani

Il restauro della facciata

Nella seconda metà dell'Ottocento furono avviate le pratiche per la costruzione della nuova facciata.

Si trattava di un intervento necessario, visto il degrado dell'antica facciata seicentesca, come testimonia un'immagine fotografica del prospetto occidentale, risalente ad anni precedenti la costruzione del nuovo muro³³³. Dall'immagine risulta chiaramente lo stato di degrado della compagine muraria. Sono visibili, infatti, numerose crepe, tamponamenti dell'antica muratura, pietre e mattoni non più in assetto nella maglia strutturale, ma soprattutto tracce d'umidità, che corrono lungo la facciata e le pareti laterali e raggiungono un'altezza media di circa metri 2,50³³⁴. La presenza d'umidità proveniente dal basso causò addirittura, come si vede dalla fotografia, lo sgretolamento e l'erosione, in corrispondenza dei primi corsi a partire dal piano della piazza, sia dei mattoni sia delle pietre del portale e dei due ingressi laterali³³⁵.

La consapevolezza da parte del parroco e dei cittadini dell'avanzato stato di degrado della facciata portò alla decisione di intervenire con un restauro, per migliorare le condizioni del manufatto.

³²⁷ Tutta la documentazione è conservata in ASCCS, n. inv. 2346, sez. 1, serie 82, n. 16. Oggetto: 1750 – 1897. Affari di culto: carteggio. Fasc.: anno 1851.; n. inv. 193, sez. 1, serie 7, n. 28. Oggetto: 1850 – 1851. *Deliberamenti*, ff. 73 – 76.

³²⁸ ASCCS, n. inv. 2346, sez. 1, serie 82, n. 16. Oggetto: 1750 – 1897. Affari di culto: carteggio. Fasc.: anno 1851 cit.

³²⁹ ASCCS, n. inv. 193, sez. 1, serie 7, n. 28. Oggetto: 1850 – 1851. *Deliberamenti*, ff. 73 – 76 cit.

³³⁰ Per i capitoli cfr. sopra nota n. 328. Per la documentazione cfr. fasc.: anno 1851 e i *Deliberamenti*.

³³¹ Cfr. *Deliberamenti*, f. 37 r; ASCCS, n. inv. 2346, sez. 1, serie 82, n. 16. Oggetto: 1750 – 1897. Affari di culto: carteggio. Fasc.: anno 1851 cit.

³³² ASCCS, n. inv. 2346, sez. 1, serie 82, n. 16. Oggetto: 1750 – 1897. Affari di culto: carteggio. Fasc.: anno 1851 cit.

³³³ La lastra originale è conservata presso Foto Archivio Cicala, Voghera.

³³⁴ Si è indicata come altezza media, raggiunta dall'umidità, una misura pari a 2 m. e 50 cm. Questo dato è stato ricavato sulla base delle porte laterali della facciata.

³³⁵ Il problema dello sgretolamento delle pietre di Gavi, collocate nel 1896, come stipiti delle porte laterali, si



L'antica facciata fotografata nel 1878 (foto archivio Cicala - Voghera)

Dal carteggio pervenuto sulle fasi operative di progettazione è chiaro il riferimento alle disastrose condizioni della facciata, nonostante non sia fornita una descrizione, in cui sia illustrato lo stato di conservazione e non siano specificate le cause del degrado³³⁶.

Nella domanda di concorso alla spesa, inviata al sindaco dal comitato promotore dei restauri e datata 4 maggio 1893, si sottolinea la necessità di un intervento, in quanto la facciata *trovasi in uno stato non solo disadorno, ma deplorabile e costituente addirittura uno sconcio dal lato estetico ornamentale* ...³³⁷.

L'urgenza di un restauro era rimarcata nuovamente in una lettera del sindaco al Regio Subeconomato di Tortona, in data 23 giugno 1895³³⁸. Il primo cittadino informava l'ufficio tortonese che *i restauri alla facciata ... sono necessarissimi, corrispondendo essi ad un vero ed assoluto bisogno*³³⁹.

è presentato anche durante i recenti restauri. È stata nuovamente adottata, come soluzione, la sostituzione dei blocchi di arenaria.

³³⁶ Le informazioni, seppure generiche, sullo stato di conservazione della facciata sono contenute nella domanda di concorso alla spesa, inviato dal comitato promotore del restauro al Comune in data 14 maggio 1893 e in una lettera del sindaco del 23 giugno 1895, spedita al Regio Subeconomato di Tortona come risposta alle domande di quest'ufficio. Entrambi i documenti sono conservati in ASCCS, n. inv. 2346, sez. 1, serie 82, n. 16. Oggetto: 1750 – 1897. Affari di culto: carteggio. Fasc.: Nuova facciata della chiesa di San Pietro.

³³⁷ Cfr. sopra nota precedente, domanda del 14 maggio 1893.

³³⁸ Cfr. sopra nota n. 336, lettera del sindaco del 23 giugno 1895.

³³⁹ *Ibidem*. La risposta al Subeconomato fu mandata il 23 giugno, dopo due lettere di sollecito. L'ufficio regio

Un'ulteriore indicazione è fornita da un appunto di Alfredo d'Andrade, direttore dell'Ufficio Regionale per i Monumenti del Piemonte e Liguria dal 1891 fino al giugno del 1907 e poi da questa data soprintendente fino al 1915³⁴⁰. Sul foglio, di piccole dimensioni, non datato e non firmato, ma certamente autografo, il d'Andrade riportò l'iscrizione che corre lungo la lunetta del portale, seguita da un commento alle sculture e da un giudizio sulla facciata³⁴¹. L'appunto, conservato presso il Museo Civico di Torino, nel Fondo d'Andrade, proprio per le informazioni date sul prospetto occidentale della chiesa non ancora rimaneggiato, si può datare ad anni precedenti il restauro (1891-1895). Il d'Andrade suggeriva, nel caso di un intervento di restauro, di completare la facciata *nella sua parte ora distrutta e di mettervi una lapide che dica ove finisce la parte antica ed ove comincia la nuova e l'anno nel quale il lavoro fu eseguito*.

La necessità di un intervento di restauro fu accolta dalla cittadinanza e non soltanto dalle maggiori autorità del paese. Il parroco poté contare addirittura su di un comitato promotore del restauro, che si occupò delle pratiche necessarie per l'avvio dei lavori, del recupero dei finanziamenti, della realizzazione dei progetti e del nuovo manufatto.

I primi documenti pervenuti, relativi al restauro, datano a partire dal maggio 1893, ma probabilmente già da alcuni anni si discuteva dell'intervento³⁴².

La prima testimonianza è, infatti, costituita da un disegno acquarellato, opera di un certo G. Benzoni ed eseguito nel 1882³⁴³. Più che di un progetto di restauro si tratta di un progetto per una nuova facciata, dove l'autore esprime al meglio la sua interpretazione dell'arte romanico-gotica lombarda, rientrando quindi nel filone del neogotico ottocentesco. Questo disegno, evidenzia la volontà, frequente nei restauri dell'Ottocento, di ricostruire la facciata in stile, con il recupero delle antiche sculture romaniche. Di questo primo progetto si possiede solo la tavola raffigurante la facciata, mentre nulla si conosce sulle eventuali decisioni del parroco e del Comune su questa proposta di restauro.

È probabile che già a partire da quegli anni fossero stati interpellati più architetti per scegliere, tra i disegni pervenuti, la soluzione ritenuta più consona all'edificio castelnovese.

L'ipotesi dell'esistenza di più progetti, realizzati da autori diversi, è confermata anche dalla lettera del d'Andrade, inviata al parroco nel 1895, dove si fa riferimento ad *un progetto per*

di Tortona chiese informazioni a seguito della richiesta del parroco all'Economato Generale di Torino di finanziamenti per il restauro. In modo particolare il Subeconomato voleva accertare se effettivamente fosse necessario quest'intervento. La risposta del sindaco fu affermativa e sottolineò inoltre l'urgenza dei lavori e l'ammontare presunto della spesa.

³⁴⁰G. BELLINGERI, *Il palazzo comunale di Castelnuovo Scrivia. Architettura e decorazione pittorica: storia dei restauri*, Castelnuovo Scrivia 1990, p. 60 e nota n. 28 corrispondente al testo.

³⁴¹Museo Civico di Torino Fondo d'Andrade, cart. 12, n. inv. 1480 L. T., scheda a penna relativa a iscrizione, s. d. [ante 1895], s. f. [d'Andrade], cm. 20,8 x 7,8. Scheda a penna relativa all'iscrizione presente lungo la lunetta del portale con descrizione della raffigurazione scultorea. Il documento è stato pubblicato per la prima volta in BELLINGERI, *Il palazzo comunale* cit., p. 60 e note corrispondenti al testo.

³⁴²La documentazione è conservata in ASCCS (cfr. sopra nota n. 336) e in ASPSPPCS, Serie 22, Chiesa parrocchiale, edifici religiosi, canonica, arredi e decorazioni, fald. 56, fasc. 3, Progetto per la facciata della Parrocchiale di Castelnuovo Scrivia: approvazione da parte dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria (a. 1895). Alcuni disegni del progetto sono conservati presso il Museo Civico di Castelnuovo Scrivia. Si tratta del prospetto della facciata, come fu effettivamente realizzato con l'imprimatur del vescovo, in data 7 settembre 1895 e di due particolari, il rosone e il portale. Cfr. anche A. BRUNETTI, *Ritrovati i progetti di restauro della facciata della chiesa parrocchiale SS. Pietro e Paolo*, in "Sette Giorni a Tortona", n. 34 (10 settembre 1988), p. 11.

³⁴³Una copia del disegno si trovava nello studio del geom. Angelo Torti che la segnalò al prof. Antonello Brunetti. Cfr. anche *Segnalato un altro progetto per la facciata della parrocchiale*, in "Sette Giorni a Tortona", 1 ottobre 1988, p. 11.



Un pomeriggio del 1892 il vogherese Gaspare Bergonzoli scatta una foto ad alcune persone che transitano sul sagrato. Così ora è documentata la situazione della facciata tre anni prima del rifacimento (foto archivio Francesco Boveri di Cornale)

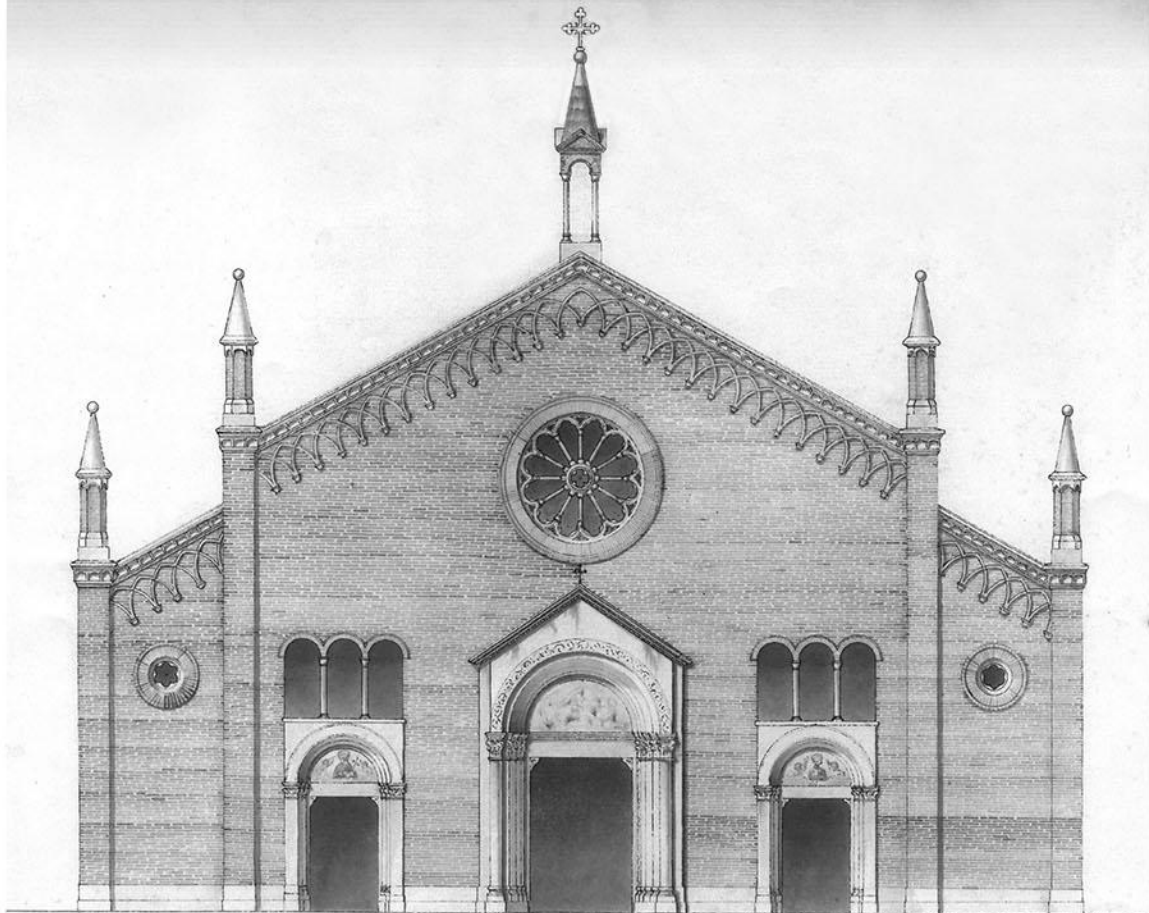
*la nuova facciata ... rifatto dall'architetto Tagliaferri*³⁴⁴. Le uniche informazioni sul progetto Tagliaferri sono quelle contenute in questa lettera, da cui si apprende che il d'Andrade non solo era a conoscenza di esso, ma anche approvava la soluzione di restauro proposta. Si apprende inoltre che questo progetto era il risultato di modifiche, suggerite dalla commissione per i lavori, istituita a Castelnuovo, apportate su un precedente disegno.

Nonostante non si possieda il materiale documentario relativo a questi progetti, è comunque chiaro che l'*iter* per la realizzazione del disegno progettuale e per la scelta della proposta migliore non dovette essere privo di ostacoli, d'incertezze e di ripensamenti. Alla soluzione si giunse solo nel settembre 1895 con il progetto presentato dall'ingegner Giuseppe Magni³⁴⁵. Per la costruzione della facciata occorse una somma di denaro pari a quattordicimilacinquecento lire.

Il progetto dell'ingegner Magni non fu altro che l'atto conclusivo di un lungo cammino intrapreso dal parroco e dal comitato promotore per il restauro della facciata. Più che di restauro si dovrebbe parlare di rifacimento della struttura muraria. Ma dal momento che, nella

³⁴⁴ ASPSPPCS, Serie 22, Chiesa parrocchiale, edifici religiosi, canonica, arredi e decorazioni, fald. 56, fasc. 3 cit.

³⁴⁵ ASCCS, n. inv. 2346, sez. 1, serie 82, n. 16. Oggetto: 1750 – 1897. Affari di culto: carteggio. Fasc.: Nuova facciata della chiesa di San Pietro.



PROGETTO DI UNA FACCIATA PER LA CHIESA PARROCCHIALE DI CASTELNUOVO-SCRIVIA

DI G. BENZONI.

Castelnuovo, Scivria Taglia 1882.

Scala di 1:100.

Il progetto dell'ing. G. Benzoni (1882) non venne accettato e si decise per quello dell'ing. Giuseppe Magni (1895) realizzato nell'anno successivo

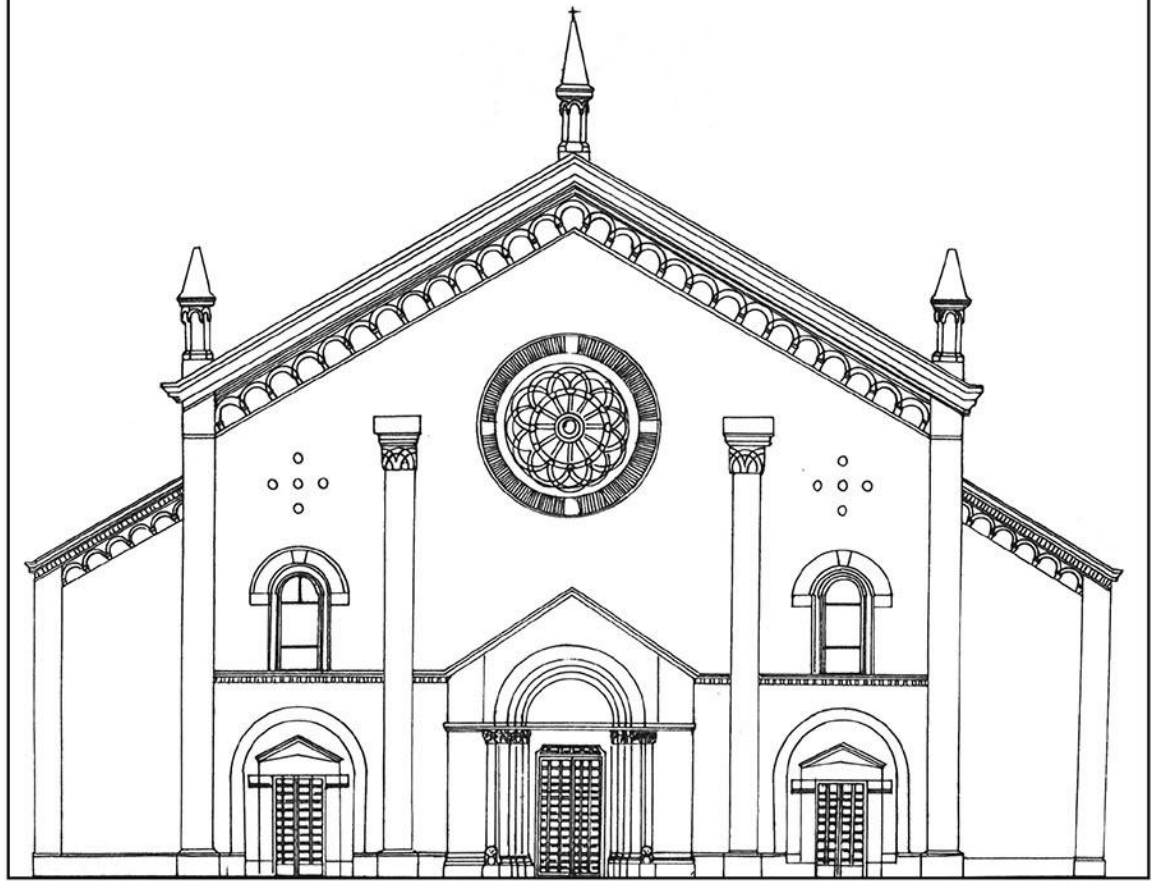
concezione di fine Ottocento, ogni intervento, purché in stile, oltre a quello conservativo, era ritenuto un restauro, ci si atterrà all'uso di questo termine, nonostante abbia ormai assunto un significato diverso da quello utilizzato dall'autore del progetto.

Già nel disegno di Benzoni del 1882 e nelle annotazioni di Alfredo d'Andrade è chiara l'idea di fondo, comune a tutti i progetti, del tipo di intervento che si sarebbe dovuto realizzare. Le proposte dei vari progettisti sono da ritenersi, infatti, delle varianti interpretative delle indicazioni fornite da Alfredo d'Andrade e dal comitato per il restauro.

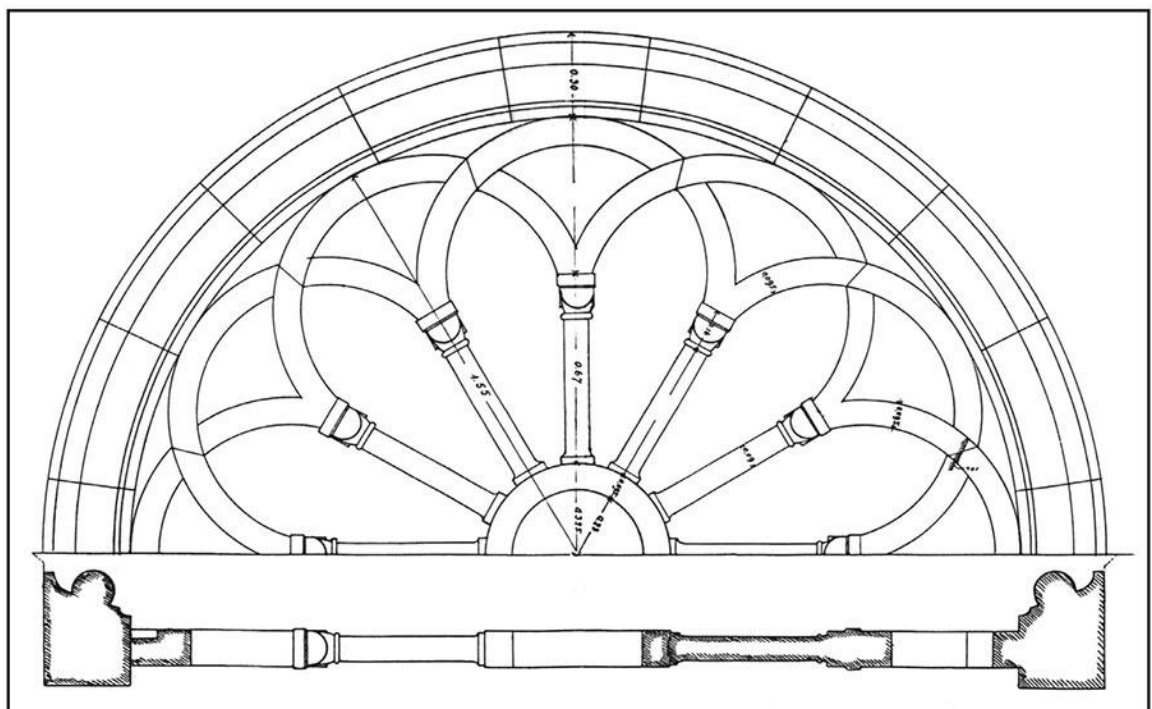
Il d'Andrade sollecitava nell'annotazione sul foglietto, conservato al Museo Civico torinese, il completamento della facciata *nella sua parte ... distrutta*³⁴⁶. Mentre nella lettera del 30 marzo 1895 informava il parroco di aver approvato il progetto dell'architetto Tagliaferri, in quanto si era attenuto alle norme vigenti circa il restauro dei monumenti³⁴⁷. Tale progetto, consegnato al direttore dell'ufficio regionale dal principe Centurione, avrebbe rispettato *tutta la interessante parte antica; quella che dà maggiore importanza alla fabbrica.*

³⁴⁶ Cfr. sopra nota n. 341.

³⁴⁷ Cfr. sopra nota n. 344.



Schizzo dell'attuale facciata (progetto Magni-1894)

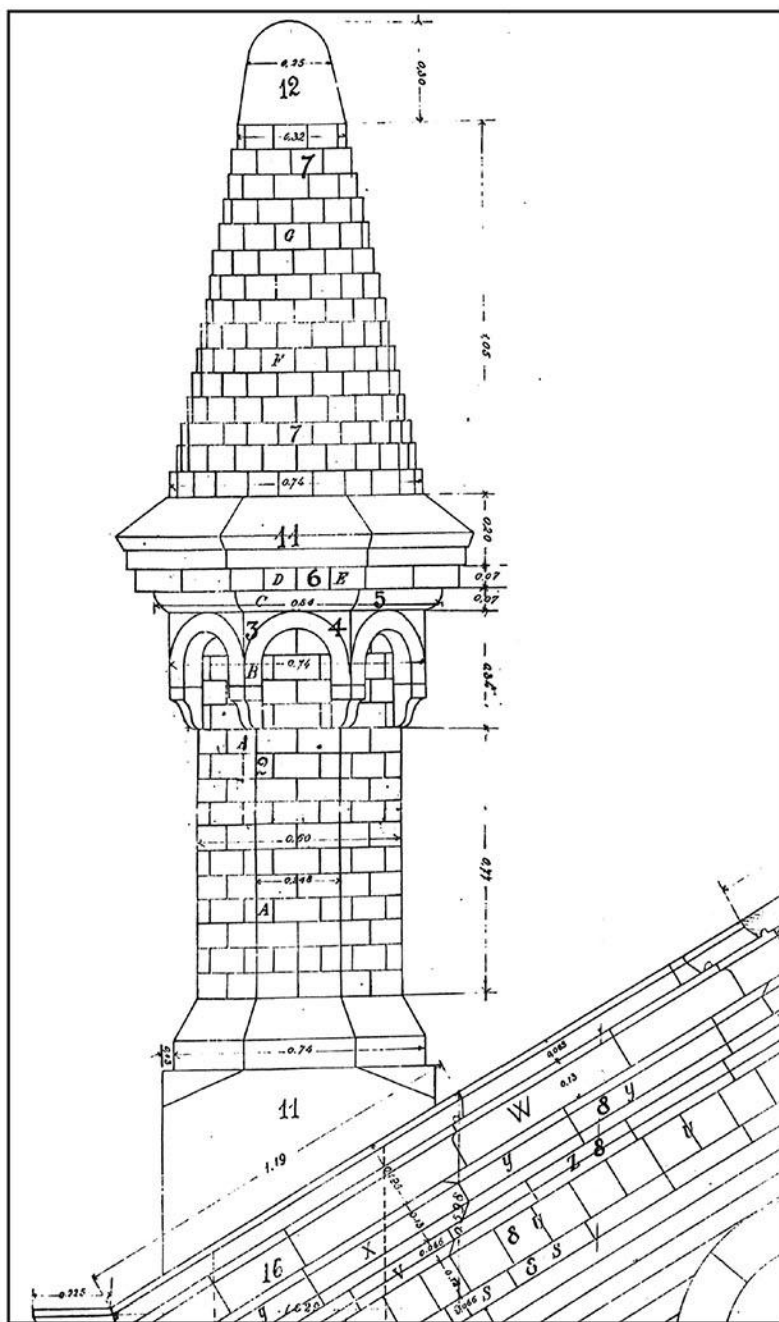


Particolare progettuale del rosone e, nella pagina successiva, la rappresentazione di un pinnacolo

Il restauro comportò quindi il rifacimento della struttura muraria, ma nel pieno rispetto della parte più antica, costituita da quanto rimaneva del portale romanico, che doveva comunque essere integrato delle sue parti mancanti.

Questa soluzione fu poi adattata dall'ingegnere Giuseppe Magni, che fece innalzare un nuovo muro di facciata, addossandolo e ancorandolo alla struttura seicentesca. Per quanto concerne il portale di *magister Albertus*, che fu lasciato nella sua collocazione originaria, s'intervenve con la sostituzione delle pietre ammalorate e con l'inserimento di elementi scultorei andati perduti nel corso dei secoli, in particolare i leoni stilofori e le sei colonne di marmo rosso di Verona.

I lavori alla facciata terminarono nel 1896, come testimoniato da una lapide marmorea, posta all'esterno, sul lato settentrionale, riportante la scritta *Ad novum redacta 1896*.



b) L'altare maggiore e il crocifisso ligneo

*L'altare maggiore*³⁴⁸

La compagnia del Santissimo Sacramento si fece carico, nel primo ventennio del XVIII secolo, di costruire l'altare maggiore in marmo, in sostituzione di quello in legno realizzato da Geronimo Borghi nel 1583.

Le trattative da parte della confraternita iniziarono nel 1720. I primi contatti si ebbero con la città di Milano, dove si sarebbe dovuto acquistare un *altare di marmo nero alla romana da porsi in loco* [...] ³⁴⁹. Il 13 ottobre di quell'anno il marchese Acerbi fu incaricato, dovendo questi recarsi nella città lombarda, dai consiglieri e dal sottopriore di constatare se l'altare, eretto in una chiesa milanese non specificata, fosse adatto per la chiesa castelnovese e di

stabilirne il prezzo. Queste trattative non portarono però alla stipulazione di un contratto. Il mancato raggiungimento di un accordo è provato anche dal fatto che, nell'anno successivo, un nuovo intermediario si occupò della questione. Fu, infatti, Lavinia Serra, moglie del marchese Giovanni Battista Marini, feudatario di Castelnuovo, priore della compagnia, ad interessarsi per la realizzazione del nuovo altare di marmo.

A seguito delle richieste del sottopriore, la consorte del marchese fece pervenire un disegno, che fu presentato agli ufficiali della compagnia del Santissimo Sacramento nella riunione dell'11 gennaio 1722³⁵⁰.

Dal verbale della congregazione si evince che il progetto, giunto da Genova, proponeva un'opera di molto buon gusto e di decoro e che il costo per l'erezione dell'altare si sarebbe aggirato attorno alle millesettecentocinquanta lire milanesi.

Questa volta il contratto fu stipulato. Lavinia Serra si fece dunque garante della compagnia sia per la riuscita, sia per il pagamento dell'opera. A tal proposito nella riunione del 15 marzo il sottopriore ed i consiglieri espressero chiaramente la volontà di delegare la nobile donna a redigere il contratto³⁵¹. Il costo definitivo dell'altare fu pari a duemila lire milanesi, che la compagnia si impegnò, in buona parte, a pagare solo dopo un anno, vista l'impossibilità di reperire la somma in breve tempo. All'artista, Pietro Francesco Gagini, sarebbero state inviate, all'atto della stesura del contratto, settecento lire di monete imperiali di Milano.

È lecito supporre che il contratto sia stato stipulato tra il 15 marzo e il 18 aprile, se il pagamento della prima rata, pari a cinquecento e non a settecento lire come da accordi precedenti, avvenne il 18 aprile 1722³⁵².

Pochi mesi dopo (*ante* 28 agosto), i marmi per la costruzione del nuovo altare erano pronti per essere inviati a Castelnuovo, ma viste le difficoltà incontrate per il pagamento, sollecitato dallo stesso Gagini (3 ottobre), delle successive rate, il trasporto fu rinviato³⁵³.

La compagnia, non potendo far fronte all'ammontare della spesa, fu costretta prima a chiedere un prestito alla compagnia del Carmine, pari a duecento lire (la richiesta è del 1° novembre 1722, mentre l'approvazione della concessione del denaro, da parte della compagnia del Carmine è del 4 novembre 1722), a vendere gli alberi cresciuti su un terreno di proprietà della confraternita del Santissimo Sacramento (1° novembre 1723), successivamente a cedere un appezzamento di terra per il prezzo di lire 100 (16 febbraio 1723) e a racimolare

³⁴⁸ Fonti d'archivio: ASPSPPCS, *C. 1720. La compagnia del Santissimo Sacramento*, Libro delle congregazioni della compagnia del Santissimo Sacramento svoltesi dall'anno 1720 al 1782, cc. 2, 7-9 r, 11 v, 12 v-13, 16-17 r, 20, 35-36 r (non inserito in inventario in attesa di restauro); ASPSSCS, Libro delle entrate e delle uscite della compagnia del Santissimo Sacramento, aa. 1714(?) - 1732, cc. 110 r, 111 v-113 r, 158 r, 170 v (non inserito in inventario in attesa di restauro); ASPSPPCS, *1670 Carmine. Libro della compagnia del Carmine di Castelnuovo Scrvia*, Libro delle congregazioni della compagnia del Carmine svoltesi dall'anno 1670 al 1726, cc. 34-35 r (non inserito in inventario in attesa di restauro); ASPSPPCS, Serie 12, Visite pastorali, decreti vescovili e stati della Parrocchia, fald. 30, fasc. 2 cit. Visita pastorale del 1704; ACVT, cart. B/1, *Inventari città e diocesi, chiese, confraternite*, 1766. *Novi, Sale, Castelnuovo, Tortona, Serravalle*, Notizie raccolte dal canonico Pietro Gerolamo Basso per il parroco e vicario foraneo sulle confraternite erette nella collegiata dei Santi Pietro e Paolo.

³⁴⁹ ASPSPPCS, *C. 1720. La compagnia del Santissimo Sacramento* cit., c. 2. 1721 marzo 12, verbale della riunione dei confratelli. La compagnia del Santissimo Sacramento affida l'incarico al marchese Acerbi e al fratello di occuparsi della trattativa, per l'acquisto nella città di Milano, dell'altare maggiore, in marmo, che sarebbe stato eretto nella Collegiata in sostituzione di quello vecchio.

³⁵⁰ *Ibidem*, cc. 7 v, 8 r. Verbale della riunione dei confratelli, in data 11 gennaio 1722. Per l'avanzato stato di degrado la scrittura risulta in parte illeggibile, in quanto l'inchiostro è quasi completamente sbiadito.

³⁵¹ *Ibidem*, cc. 8 v, 9 r. 1722 marzo 15, verbale della riunione dei confratelli.

³⁵² ASPSPPCS, Libro delle entrate e delle uscite cit., aa. 1714 (?) - 1732, cc. 111 v, 112, 113 r.

³⁵³ ASPSPPCS, *C. 1720. La compagnia del Santissimo Sacramento* cit., c. 11 r. Verbale della riunione dei confratelli, datato 28 agosto 1722.

tutto il denaro che le fosse possibile (come la riscossione di interessi, registrata nel verbale della compagnia in data 11 aprile 1723)³⁵⁴. La confraternita riuscì comunque ad estinguere il debito con Pietro Francesco Gagini tra il 5 novembre del 1722 ed il maggio del 1723, grazie anche all'intervento dei marchesi Marini che offrirono somme di denaro alla compagnia (16 maggio 1723)³⁵⁵. La spesa fu comunque superiore alle duemila lire imperiali di Milano³⁵⁶. I blocchi marmorei lavorati, per erigere l'altare, giunsero da Milano a Castelnuovo nei primi giorni del mese di aprile. La notizia fu data ai consiglieri dal sottopriore Previdi nella riunione tenutasi il 5 aprile 1723³⁵⁷.

Durante la congregazione li avvertì, inoltre, che entro pochi giorni, come da informazioni inviate dal marchese Ippolito Marini, sarebbe giunto anche il marmorario per la loro messa in opera.

I lavori terminarono nel mese di maggio. Nel libro delle congregazioni si legge, infatti, *1723 adi 16 maggio. In virtù dell'ordine fatto dalla congregazione ... fu eretto e terminato l'altare maggiore ... di marmo ... e ciò a spese della medesima ... compagnia ... per fare cosa che sii di maggior decoro e culto del sommo Dio per il prezzo di lire due mille e duecento dieci imperiali ... et a ciò per l'avenire [...] se fatta la presente menzione [...]*³⁵⁸.

L'aumento del prezzo, pari a duecentodieci lire, fu dovuto alle migliorie apportate all'altare, volute dalla consorte del marchese Marini³⁵⁹.

Per l'interesse mostrato, affinché fosse portato a compimento il lavoro nel migliore dei modi e con la minor spesa possibile per la compagnia, Lavinia fu nominata dal sottopriore e dai consiglieri *priora* delle consorelle iscritte alla confraternita³⁶⁰.

Gli interventi della compagnia proseguirono con l'acquisto della "porticina" del nuovo tabernacolo, realizzato con gli stessi marmi colorati, utilizzati nella costruzione dell'altare. Nella riunione degli ufficiali, tenutasi il 31 gennaio 1724, si decise di demandare al marchese Ippolito Marini, il compito di commissionare la "porticina"³⁶¹. Questa, realizzata a Genova di legno ricoperto da lastre di ottone dorato, con chiave d'argento, fu donata dal marchese e giunse a Castelnuovo nei primi giorni di aprile (aprile 3)³⁶². Ippolito Marini fece *imprimere in fondo di detta portina l'arma dell'illustrissima sua casa ...*³⁶³.

³⁵⁴ *Ibidem*, cc. 12 v-13 r, 16 v. Verbali delle riunioni dei confratelli della compagnia del Santissimo Sacramento in data 1722 novembre 1, 1723 febbraio 16, 1723 aprile 11.

ASPSPPCS, *1670 Carmine. Libro della compagnia* cit., cc. 34-35 r. 1722 novembre 4, verbale della riunione dei confratelli della Compagnia del Carmine.

³⁵⁵ Per i mandati di pagamento, registrati tra il 18 aprile 1722 e il 19 luglio 1723 si rimanda alla nota n. 352. Per le offerte si veda ASPSPPCS, *Libro delle entrate e delle uscite* cit., aa. 1714 (?) – 1732, c. 110 r. Offerte per la realizzazione dell'altare maggiore nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo, registrate in data 1723 maggio 16.

³⁵⁶ ASPSPPCS, *C. 1720. La compagnia del Santissimo Sacramento* cit., c. 17 r. Verbale della riunione dei confratelli del 16 maggio 1723.

³⁵⁷ *Ibidem*, c. 16 r. Verbale della riunione dei confratelli, datato 1723 aprile 5.

³⁵⁸ Cfr. sopra nota n. 356.

³⁵⁹ ASPSPPCS, *C. 1720. La compagnia del Santissimo Sacramento* cit., c. 17 r. Verbale della riunione dei confratelli, datato 1723 luglio 18.

³⁶⁰ *Ibidem*.

³⁶¹ ASPSPPCS, *C. 1720. La compagnia del Santissimo Sacramento* cit., c. 20 r. Verbale della riunione dei confratelli, datato 1724 gennaio 31.

³⁶² *Ibidem* e ASPSPPCS, *C. 1720. La compagnia del Santissimo Sacramento* cit., c. 20. Verbale della riunione dei confratelli, datato 1724 aprile 3.

³⁶³ *Ibidem*. La portina originale fu sostituita nel 1949 con quella ancora oggi *in loco*. È stata rinvenuta nella stanza, adibita a deposito, dal parroco e da Antonello Brunetti incuriositi dalle informazioni apprese da questo breve scritto. Sull'antica anta è raffigurata la Vergine con i simboli della crocifissione e dell'eucarestia; sotto i piedi della Madonna è chiaramente visibile lo stemma della casa Marini.

L'altare, semplice ma di linea elegante, costituito dalla mensa e da due alzate decorate da specchiature mistilinee, è stato realizzato con marmi policromi tra i quali *marmo bianco di Carara, giallo di Verona, comesso di misci, cioè di Francia, saravezza verde di Ponsevera, alabastro di Sestri et altri*. Tabernacolo e paliotto sono decorati da intarsi policromi. La tipologia presenta l'alzata divisa in due corpi separati dal tabernacolo, mentre i gradoni sono sottolineati da cherubini e angeli cariatidi.

Il Crocifisso

Al centro dell'altare maggiore si erge il settecentesco *Crocifisso* ligneo, attribuito ad Anton Maria Maragliano, commissionato, come l'altare, dalla compagnia del Santissimo Sacramento³⁶⁴.

La realizzazione del *Crocifisso* rientrava o per meglio dire concludeva la fase di rinnovamento della zona presbiteriale della chiesa, intrapresa dalla compagnia del Santissimo Sacramento nel primo trentennio del XVIII secolo.

Fu il marchese Giovanni Battista Marini, priore della confraternita dall'aprile 1725 al febbraio 1750, a occuparsi dell'acquisto dell'opera. Si offrì, infatti, quale committente, come si evince dal verbale della riunione dei confratelli in data 11 novembre 1723: *il ... marchese si è offerto esso spontaneamente di farlo far esso con l'intelligenza di questa ... compagnia, cioè la croce col crocifisso che deve servire per l'ornamento di detto altare ...*³⁶⁵. Il marchese commissionò ad un maestro di *mano particolare un crocifisso con sua croce da servire per ornamento dell'altare maggiore di proprietà della compagnia*³⁶⁶.

La scultura fu inviata a Castelnuovo da Genova e riposta nella cappella del Santissimo Sacramento, affinché tutti i confratelli ne prendessero visione, nei primi giorni di agosto del 1732.

La scarsa documentazione sulla donazione del *Crocifisso* da parte del marchese Marini non fornisce molti elementi per l'identificazione dello scultore. I verbali ci informano che l'opera è stata commissionata a Genova dal marchese Marini, personaggio di spicco del patriziato genovese, che affidava la propria immagine di magnificenza agli artisti famosi del tempo.

Per quanto concerne lo scultore il cancelliere della compagnia, redattore del verbale del 3 agosto 1732, si limitò a sottolineare che si trattava di un maestro di *mano particolare*.

L'attribuzione ad Anton Maria Maragliano si ricava da un'annotazione, di mano ignota, riportata nel libro delle congregazioni, alla carta 58 r, dove è registrato il verbale della riunione del 3 agosto 1732.

Nel margine sinistro è scritto, con calligrafia e inchiostro diversi rispetto a quelli del verbale, *crocifisso del altar maggiore del Mareggiani genovese*.

L'opera, attribuita all'artista genovese, è da inserire nel catalogo dei manufatti realizzati negli ultimi decenni della sua attività.

Acquistata nel 1732 dal marchese Marini a Genova, ma non necessariamente commissionata e realizzata proprio per l'altare castelnovese, potrebbe trattarsi di un *Crocifisso* eseguito nella bottega del Maragliano tra il secondo decennio del secolo XVIII e il 1732.

Il *Crocifisso* è stilisticamente vicino all'opera eseguita per la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista a Garbagna, alla *Croce processionale* della confraternita genovese di San

³⁶⁴ Fonti d'archivio: ASPSPPCS, C. 1720. *La compagnia del Santissimo Sacramento* cit., cc. 54 v – 55 r, 57 v – 58 r. Il *Crocifisso* fu restaurato dalla ditta Nicola Restauri nel 1995 – 1996, sotto la direzione dell'allora funzionario di zona della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte dottoressa A. Guerrini.

³⁶⁵ ASPSPPCS, C. 1720. *La compagnia del Santissimo Sacramento* cit., cc. 54 v, 55 r. Verbale della riunione dei confratelli, datato 1731 novembre 11.

³⁶⁶ *Ibidem*, cc. 57 v, 58 r. 1732 agosto 3, verbale della riunione dei confratelli.

Giacomo delle Fucine, di Sant'Antonio Abate e dei SS. Re Magi, ma soprattutto alla scultura conservata nell'oratorio di San Giuseppe ad Albisola Marina³⁶⁷.

L'artista ripropone nell'esile corpo giovanile del Cristo, nel movimento vibrante del perizoma, ma soprattutto nella stilizzazione rocaille dei capelli profondamente incisi quella "grazia" tutta settecentesca che ritroviamo soprattutto nel *Crocifisso d'Albisola*, datato al secondo decennio del secolo XVIII³⁶⁸.

c) Le decorazioni pittoriche

La cappella del Santissimo Sacramento

La cappella fu ridipinta nel 1853. I rappresentanti della compagnia del Santissimo Sacramento assegnarono al pittore Giuseppe Chiesa, originario di Lodi, ma residente a Castelnuovo, l'incarico di *pitturare e dipingere il volto della cappella ... secondo il disegno a chiaroscuro redattosi dal signor Sioli(?) pittore con colori fini e specialmente la calotta sopra l'altare con color blu oltre mare, di fare sei finestre finte, quattro delle quali a foggia di mezzaluna, dipingendole con colore dell'aria e le altre due con dipinto simile, di formare il fregio sotto il cornicione mediante ornato pure a chiaro oscuro analogo al volto, di dare alle pareti interne un colore pagliarino macchietato imitando il marmo. Il rotondo attorno all'altare sino alla balaustra verrà dipinto con una macchia a destinarsi, le lesene saranno fatte con una macchia corrispondente al resto, l'atrio in un coi due archi corrispettivi verrà dipinto a doppia macchia ad uso cassettoni ...*³⁶⁹.

L'intervento costò alla Confraternita duecento lire e fu completato per la festa di San Desiderio, celebrata nel mese di maggio.

La decorazione della chiesa nel primo decennio del Novecento

Le decorazioni pittoriche delle pareti e delle volte, sulle quali fu avviata una campagna di restauri, risalgono al primo decennio del Novecento.

L'intervento pittorico rientrò probabilmente in un progetto di recupero e abbellimento della chiesa, inserito nella cultura artistica di fine Ottocento – inizi Novecento di "reinterpretazione" degli antichi stili, che per l'edificio di culto castelnovese iniziò con l'erezione della nuova facciata in stile neogotico.

Il *progetto di restauro e di decorazione* fu affidato allo studio torinese d'Arte Sacra del professor Giovanni Stura, che ebbe la direzione dei lavori³⁷⁰.

Nell'archivio parrocchiale è ancora conservato tale progetto, costituito dal bozzetto ad acquerello policromo, che, però, rispetto alle decorazioni *in loco*, presenta alcune varianti³⁷¹.

³⁶⁷ M. VILLA, *Garbagna: la parrocchiale*, Beni Culturali in Provincia di Alessandria, 21, Alessandria 1986, pp. 27 – 28; F. FRANCHINI GUELF, *Scultura*, in *La Liguria delle Casacce. Devozione, arte e storia delle confraternite liguri*, catalogo della mostra a cura di F. FRANCHINI GUELF, II, Genova 1982, p. 32.

³⁶⁸ FRANCHINI GUELF, *Scultura*, p. 32.

³⁶⁹ ASPSPPCS, Serie 25, Compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 62, fasc. 28, Confraternita del Santissimo Sacramento: affidamento dei lavori con cui *Giuseppe Chiesa si obbliga di pitturare e dipingere il volto [la volta] della cappella della Veneranda Compagnia secondo il disegno a chiaro scuro redattosi dal signor Scoli pittore*. La scrittura privata è datata 10 aprile 1853.

³⁷⁰ ASPSPPCS, Serie 22, Chiesa parrocchiale, edifici religiosi, canonica, arredi e decorazioni, fald. 56, fasc. 20, Restauro e decorazione all'interno della chiesa Parrocchiale e Collegiata di Castelnuovo Scriveria: richieste di denaro da parte del prevosto Ferrari, aa. 1907 - 1908. Modulo stampato della richiesta, da parte del parroco don Ferrari, di offerte di denaro per proseguire i lavori di decorazione pittorica alle pareti interne della chiesa e datato 1908 luglio.

³⁷¹ Sul bozzetto policromo, eseguito ad acquerello e conservato in Sacrestia, è annotato *Studio di Arte Sacra Stura Giovanni via Bellavista 10 Barriera Valsalica Torino*.

Non è dato sapere quando Giovanni Stura fu interpellato per la prima volta dal parroco e quando iniziarono i lavori. È probabile, tenuto conto di quanto riportato in un documento del luglio 1908, che i lavori fossero già a buon punto e che il progetto e l'inizio dei lavori possano essere datati al 1907³⁷².

Oltre al pittore Giovanni Stura, che per il suo lavoro fu pagato più di undicimilasettecento-ottanta lire, le fonti annotano gli interventi di Alberto Gavio per l'installazione del ponteggio e lavori del muratore Gerardo, del falegname Ettore Torti, del fabbro Scotti e di un certo Pietro Vigna³⁷³.

La sagrestia acquistò il colore per le decorazioni ed anche del materiale presso la fornace De Giorgi.

Per i lavori eseguiti e la collocazione del ponteggio all'interno della chiesa, il Gavio incassò quattromilaottocentosettanta lire. Le annotazioni nei libri cassa non specificano, però, quale tipo d'intervento alla muratura fu affidato a Gavio.

Le decorazioni pittoriche furono verosimilmente realizzate tra il 1907 e il 1911³⁷⁴.

Le volte delle navate laterali non presentano particolari decorazioni, se non effetti cromatici ottenuti con l'accostamento di colori freddi (blu) a colori caldi (rosso) e l'inserimento di motivi geometrici. Non è da escludere che siano stati attuati interventi successivi (anni '30 - '50) alla campagna dei primi anni del Novecento, come per le volte e le pareti delle singole cappelle.

Più ricca invece la decorazione della volta della navata centrale e del presbiterio dove sono inserite raffigurazioni di scene, angeli, personaggi biblici ... L'effetto cromatico è ottenuto dall'accostamento di colori in successioni di cornici, che racchiudono anche motivi geometri o floreali.

Nelle vele della volta i decoratori hanno inserito medaglioni, cartigli con racemi floreali monocromi su fondo blu od ocre oppure angeli.

Al centro della volta della navata maggiore è rappresentato *San Pietro in Gloria con la tiara papale, San Paolo e alcuni angeli*. I santi sono raffigurati con i rispettivi simboli, San Pietro le chiavi, San Paolo la spada. Un angelo, ai piedi di San Pietro, offre il modellino della basilica romana. La scena, inserita in un riquadro delimitato da una finta cornice, è completata, verso occidente e verso oriente, da due ottagoni con figure. Nell'ottagono, inserito tra le prime quattro vele della volta, partendo dall'ingresso della chiesa, sono dipinti angeli con un libro, simbolo di San Paolo. Nell'ottagono tra le quattro vele che precedono la volta a crociera, in corrispondenza dell'organo, compaiono angeli che sorreggono il simbolo del martirio di Pietro, la croce rovesciata e le corde che legarono il santo.

La decorazione si conclude con il presbiterio, dove nella calotta absidale è rappresentato il *Cristo in Gloria tra le schiere di angeli*, mentre nelle quattro vele, che costituiscono la volta a crociera della campata antistante l'abside, sono raffigurati i quattro evangelisti con i loro simboli.

Lungo le pareti della navata all'interno di otto delle tredici lunette, vale a dire dove non si aprono finestre a forma circolare, sono dipinti vasi di fiori, avvolti nelle volute di nastri bianchi che recano scritte le beatitudini. Nei pennacchi tra gli archi sorretti da colonne sono visibili medaglioni con raffigurazioni di santi.

³⁷² ASPSPPCS, Serie 10, Libri cassa, fald. 20, fasc. 1, Libro cassa, *Registro cassa. Reddito della collegiata parrocchiale di Castelnuovo Scrvia (negli anni 1905 ... 10)*, aa. 1905-1910, pp. 72, 76, 90, 96, 98. Mandati di pagamento. *Ibidem*, fasc. 13, Libro cassa, *Registro di cassa della veneranda sagrestia della chiesa collegiata di Castelnuovo Scrvia per l'anno 1911 - 12 - 13*, aa. 1911-1918, p. 19. Provvisori per i lavori di decorazione pittorica alle pareti interne della chiesa parrocchiale.

³⁷³ Cfr. sopra nota precedente.

³⁷⁴ L'ultimo mandato di pagamento risale al 22 gennaio 1912. È probabile quindi che i lavori fossero già terminati.



L'altare, opera di Pietro Francesco Gagini (1723) e il crocifisso di Antonio Maragliano (1732), donati dai feudatari di Castelnuovo, i marchesi Marini, con il concorso delle confraternite



Nel 1911 vennero terminate le decorazioni della volta, eseguite dal torinese Giovanni Stura

Questo capitolo è solo apparentemente simile alla parte iniziale del saggio di Gabriella Bellingeri, in realtà introduce notizie ulteriori e considerazioni sui documenti citati

Lo studio di Giovanni Conterno su “Pievi e chiese fra Tanaro e Stura”, cioè sul territorio del Basso Piemonte Occidentale, fa notare come l’esame dei *tituli* delle antiche fondazioni pievane riveli una concentrazione notevole su alcune designazioni, che nel caso sono soprattutto Santa Maria e San Pietro. Il santorale antico ricalca la medesima situazione che si riscontra anche nelle diocesi di Torino, Novara ed Alba. Pur non essendo mai stato fatto uno studio del genere per la diocesi di Tortona, estrapolando la tendenza manifestata, potremmo permetterci di dire che l’intitolazione di una pieve a San Pietro è indizio di una probabile antichità di essa.

Questa regola potrebbe essere utilizzata per la pieve di Castelnuovo che, intitolata al Principe degli Apostoli, dimostrerebbe così una origine antica, certo molto maggiore di quanto la documentazione scritta evidenzia.¹

La chiesa di San Pietro di Castelnuovo non compare spesso con il proprio titolo nei documenti antichi del Tortonese. Le citazioni reperibili sono infatti una dozzina circa.

Il primo documento in proposito risale al 1184 marzo 26 e riguarda la vendita di un appezzamento di terreno che è fatto da Gomberto del fu Tebaldo e da sua moglie Pellegrina a vantaggio dei canonici della cattedrale di Tortona. La terra oggetto di compravendita giace *in loco et fundo Castrinovi ubi dicitur Ulmos de Stefanonis* e misura circa tre pertiche, confinando da due parti con i Levanebula, da una terza con Giovanni Riccio e dalla quarta con una strada. L’atto relativo, redatto da un notaio il nome del quale è scomparso dal documento causa una lacerazione di questo, è concluso *in loco Castrinovi iuxta ecclesiam sancti Petri, in portico Ottonis de Faraldo*, cioè nel portico di Ottone di Faraldo, presso la chiesa di San Pietro di Castelnuovo. In realtà i canonici non sono presenti neppure con una rappresentanza all’atto, ma si servono del loro agente di quel tempo in Castelnuovo, il gastaldo Berizo (o Berizano) che appare più volte nei documenti castelnovesi del tempo. In pratica l’atto è un riscatto di una precedente concessione fatta a Gomberto del fu Tebaldo da parte degli stessi canonici, compensato per il rilascio dei beni con l’esborso di 24 soldi pavesi. Dopo i soliti impegni giuridici che il venditore si assume, sono indicati i nomi dei testimoni che risultano essere Genuario Grasso, Otto de Faralda, cioè il proprietario del portico dove l’atto è concluso, Gualtiero de Fuzopilo, Muzardo, Alberto Zaccone ed un Albericus clericus, religioso probabilmente al servizio della chiesa di Castelnuovo.²

In proposito, opportunamente, Antonello Brunetti³ ricorda, nel tratteggiare la storia della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, che tra i manufatti artistici conservati nella chiesa di San Pietro e Paolo, è d’obbligo segnalare innanzitutto il portale con lunetta e capitelli, eseguito dal magister Albertus all’epoca di Federico Barbarossa, come attesta la scritta

¹ CONTERNO, *Pievi e chiese tra Tanaro e Stura*, in *La Diocesi di Mondovì*, pp. 9 – 55.

² Gabotto F., Legè, *Le Carte dell’Archivio Capitolare di Tortona*, vol. I, BSSS XXIX; doc. CI

³ Brunetti, *Storia ed Arte. Miscellanea castelnovesi*, maggio 2005, p. 20

latina che la attornia e che cita un Ottone Bal... che sarebbe stato il progettista dell'opera. A questo punto mi chiedo se non sia possibile che per una lettura imprecisa del documento del 1184 sopra citato o dell'iscrizione posta intorno alla lunetta, Otto de Faralda e Otto Bal... non possano essere identificati nella medesima persona. Certamente Otto de Faralda non è personaggio radicato nell'ambiente castelnovese, perché di lui e della sua famiglia non resta più alcuna traccia nell'anagrafe di Castelnuovo che sto ricostruendo per gli anni fra il 1220 ed il 1240, sulla base di tutti i documenti noti nel citato intervallo di tempo, tanto di quelli delle varie raccolte di carte che di quelli esaminati da me stesso. Le notizie immediatamente successive si reperiscono invece entro i documenti dei Cartari dell'Abbazia di Rivalta e sono collegati alla presenza sul territorio di Castelnuovo della grangia cistercense di Goide. In data 1203 marzo 02, a Sale, Pietro Loca e sua moglie Maria per l'importo di 45 soldi pavesi vendono a frate Alberto, custode e rettore della grangia di Goide, che agisce per il monastero di Rivalta, un terreno sito a Sale, di superficie di una pertica e mezza, *coheret ei a mane* (cioè a levante) *ecclesie sancti Petri de Castronovo* e dalle altre tre parti gli stessi venditori.⁴

La chiesa di San Pietro di Castelnuovo e la piazza ad essa antistante sono luoghi ove transita anche la storia civile del Paese. Nel 1221 febbraio 16 *in platea loci de Castronovo iuxta ecclesiam sancti Petri plebis de Castronovo et ante portam castris eiusdem loci*, Giovanni Lupo, camerlengo del signor Corrado, vescovo di Metz e di Spira, cancelliere dell'aula imperiale e legato per tutta l'Italia dall'imperatore Federico II, secondo le delegazioni ricevute, consegna il possesso del castello di Castelnuovo, sito nel vescovado di Tortona, il paese ed il territorio del paese a Giacomo da Sesto, giudice e vicario del signor Gallino di Aliate, podestà di Tortona e ad Enrico Torti, nunzi, sindaci e procuratori costituiti dal Comune di Tortona, secondo l'atto steso dal notaio Ambrogio Montemerlo. Fra i numerosi personaggi che presenziano all'atto vi è anche Nicolò Bandello, uno dei consoli di Castelnuovo⁵

A seguito dell'atto precedente, lo stesso giorno, il giudice del podestà di Tortona Gallino di Agliate, cioè Giacomo da Sesto, ordina ai consoli del luogo di Castelnuovo, fra i quali è Nicolò Bandello, di comparire a Tortona per fare atto di sottomissione a quel Comune. L'intimazione è fatta *in platea loci Castrinovi, iuxta ecclesiam Sancti Petri, plebis de Castronovo*.⁶

Nel documento datato 1226 aprile 01, Castelnuovo, compare fra i testi dell'atto un *dominus presbiter Bonamicus* che, non essendo noto come canonico con il titolo di dominus, potrebbe essere il prevosto della chiesa di Castelnuovo, il primo conosciuto con quel titolo.⁷

Della identità di un sacerdote che detiene la titolarità della prepositura della chiesa di San Pietro di Castelnuovo abbiamo invece conoscenza dal documento datato 1231 maggio 16, relativo ad una permuta avvenuta in Castelnuovo, davanti al notaio Perro, fra Alberico, granterio della domus cistercense di Goide, dipendente come sappiamo dalla abbazia di Santa Maria di Rivalta, da un lato ed Opizzone Bianco dall'altra. Fra i testi che intervengono all'atto vi è *dominus Siguebaldus prepositus plebis sancti Petri*.⁸

Introduco a questo punto due considerazioni. La prima è che il nome Sigembaldo o Sigebaudo era frequente in quei tempi presso le famiglie dei Signori di Sarezzano e di Pontecurone alle quali probabilmente il prevosto apparteneva. La seconda è l'inserimento della chiesa di San

⁴ Trucco, *Cartari dell'Abazia di Rivalta*, vol. I, BSSS LIX, doc. CCLI

⁵ Gabotto F., *Per la storia di Tortona nell'età del Comune*, BSSS XCVI, p. 201

⁶ Gabotto F., *Per la storia di Tortona nell'età del Comune*, BSSS XCVI, p. 202

⁷ TRUCCO, *Cartari dell'Abazia di Rivalta*, vol. II, BSSS LX, doc. CCLII

⁸ Idem, doc. CCCV

Pietro di Castelnuovo al sistema delle pievi che si estendeva sul territorio diocesano facente capo a Tortona.

In data 1244 marzo 31 viene realizzato fra il monastero di Rivalta ed il gruppo familiare dei Selvatico una operazione di scambio in base alla quale i Selvatico ottengono il controllo della villa di Semega in Val Besante, tributaria della Valle Borbera, in cambio di terre cedute al monastero ed al versamento di una somma di denaro.. La terra che cambia proprietario è sita anche sul territorio di Castelnuovo, a Blandenassio ed ivi *coheret a meridie ecclesia Sancti Petri de Castronovo*.⁹

Pochi giorni prima, il 29 marzo, a Tortona, i cittadini tortonesi Andrea e Rufino Selvatico avevano chiesto a Pietro, vescovo e conte della città, di realizzare la sopradescritta operazione di scambio fra il luogo di Semega che sarebbe passato dal monastero di Rivalta ai Selvatico, in cambio di terra sita a Rivalta ed a Blandinassi di Castelnuovo. In questa occasione è ricordato nuovamente che fra i confinanti della terra di Blandinassi e di Balaleoche vi era la *ecclesia Sancti Petri de Castronovo*.¹⁰

In un'altra permuta realizzata dal monastero di Santa Maria di Rivalta con Giovanni Arnaldo di Castelnuovo e suo nipote Ottone, in data 1244 ottobre 09, si ha il trasferimento dalla istituzione cistercense ad Arnaldo e nipote della stessa terra di Blandinassi che il monastero aveva avuto dai Selvatico. Anche in questo caso si ricorda che, fra i confinanti, è compresa la *plebs Sancti Petri de Castronovo*.¹¹

Nel 1253 aprile 04 è prevosto della pieve di Castelnuovo un altro membro della famiglia Grassi. Quel giorno, infatti, *Ugo Grassus, prepositus ecclesie Sancti Petri de Castronovo terdonensis diocesis*, dichiara di aver ricevuto a Genova dalla Società dei Bonsignori di Siena, attraverso Rofredo Bramendone, cento lire pavesi, inviategli dal Papa per la dote ed il matrimonio della figlia di Tedisio da Bagnaria che era anche sorella di Carbone da Bagnaria. Questo documento conferma l'influenza della famiglia Grassi di Castelnuovo nella scelta del prevosto della chiesa del loro Paese.¹²

Il documento datato 1277 settembre 24, riguardante un accensamento di beni fatto dal canonico Andreolo de Gavio, è concluso *in claustro plebs de Castronovo*. A proposito di esso gli editori Gabotto e Legè esprimono il dubbio se la datazione debba essere 1207 o 1277, mantenendo invariati giorno e mese. A mio parere non vi è alcun dubbio che la datazione vera sia la più tarda, sostenibile per i personaggi che in esso compaiono e che sono ricorrenti nei documenti della seconda metà del Duecento. Un esempio è proprio quello del prevosto della chiesa di San Pietro di Castelnuovo che è testimone dell'atto in oggetto e che compare nel seguente documento del 1288. Egli è presentato come *Guidus Grassus, prepositus Castrinovi*.¹³

Un altro riferimento alla pieve di San Pietro di Castelnuovo si riscontra nel testamento di Guglielmo Grasso di Castelnuovo, steso a Bonifacio, in Corsica, dove lo avevano portato i propri affari nel 1288. Dopo aver scelto di essere sepolto presso la chiesa di San Domenico di Bonifacio, il Grassi stabilisce alcuni legati ed infine statuisce che *lego ed iubeo quod universa bona mea [et res] pervenire debeant in virtute et dominatione domini Guidonis Grassi, prepositi ecclesie sancti Petri de Castronovo et domini Guillelmi capellani dicti loci*.¹⁴

Il nome di un altro prevosto della chiesa di Castelnuovo appare da un documento rivaltesse del 1300 marzo 16, redatto *in Castronovo in quodam orto Guidonis*. La signora Clara,

⁹ Idem, doc. IC

¹⁰ Idem, doc. C

¹¹ Idem, doc. CCXCI

¹² GORRINI, *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova*, BSSS XXXVI, doc. CLIV

¹³ Gabotto F., Legè, *Le Carte dell'Archivio Capitolare di Tortona*, vol. II, BSSS XXIX; doc. CCXLI

¹⁴ Gabotto F., Legè, *Le Carte dell'Archivio Capitolare di Tortona*, vol. II, BSSS XXIX; doc. CDCXXVIII

moglie del defunto Bastardo de Ricci e figlia del fu Rubaudo de Natali, si dona a Dio ed al monastero di Rivalta, lasciando erede questa istituzione dei suoi beni per ritirarsi sotto la protezione del cenobio cisterciense. Fra i testi che assistono all'atto troviamo *dominus presbiter Farellus prepositus plebis sancti Petri de Castronovo, filius domini Guarnerii Grassi*. L'atto è redatto dal notaio Rufinus Bandellus.¹⁵

Un atto relativo alla storia dell'abbazia di Rivalta è redatto *in claustro plebis de Castronovo* in data 1301 maggio 14. È Francesco Cane di Alessandria, monaco e sindaco del monastero di Rivalta che, a nome dello stesso, dà in affitto perpetuo a Martino Molinaro, figlio del fu Ascherio, la metà di una casa e di un sedime che giace a Castelnuovo, in contrada di Zibide. Fra i testi compare il nome del prevosto della stessa chiesa e cioè *presbiter Favellus prepositus dicte plebis filius domini Guarnerii Grassi*, confermando così ulteriormente il peso che la famiglia Grassi aveva nella scelta del prevosto di San Pietro di Castelnuovo nella seconda metà del XIII secolo.¹⁶

Intorno alla chiesa di San Pietro di Castelnuovo si muovono anche personaggi di dettaglio, ma che contribuiscono a definirne la storia.

Uno di questi è un *Johannes clericus*, probabilmente servente nella chiesa di Castelnuovo e che compare con frequenza in occasione di operazioni che interessano San Pietro del luogo.

In data 1190 settembre 02, *Johannes clericus* è teste di un atto con il quale i consoli del comune di Tortona, avendo condannato in contumacia Giovanni Scaripolio e suo fratello Tedisio, restituiscono ai canonici beni siti a Castelnuovo.¹⁷

Lo stesso *Johannes clericus* compare ancora come teste nell'atto del 1195 marzo 04, nel quale il prevosto della chiesa tortonese, sig. Robaldo, accensa tre pezze di terra site a Castelnuovo¹⁸, del 1198 agosto 22, quando i canonici della Cattedrale Tortonese affidano vari appezzamenti di terra a Nicolò Berizano¹⁹, del 1200 marzo 19 quando il capitolo della chiesa Maggiore di Tortona accensa beni - quali Fontanile, Ostria e Gazzolo - tipicamente castelnovesi.²⁰ L'ultima comparsa di *Johannes clericus* si verifica in una divisione di terre in regione Miscuria, fra i canonici tortonesi e la famiglia castelnovese Della Torre, ove appare come teste il 1204 luglio 31²¹.

Circa i possedimenti terrieri della pieve di Castelnuovo, va notato come essi non siano frequenti in adiacenza di quelli dei canonici della cattedrale di Tortona. Pare che le due istituzioni abbiano presenze abbastanza separate sul territorio castelnovese. San Pietro di Castelnuovo risulta proprietaria di terra dall'atto datato 1198 novembre 16 in località Strata e nell'occasione teste è il già noto *Johannes Clericus*.²², del 1216 giugno 16 quando ha una proprietà in Corte di Goide²³, e così pure dai documenti del 9 giugno 1222²⁴ e del 23 novembre 1240²⁵. Nel primo caso la chiesa di San Pietro di Castelnuovo possiede terra in località Clausure e nel secondo alla Braida dei Pittoni, sempre sul territorio della stessa località.

Dopo tante citazioni sostenute da dimostrazioni documentarie, mi sia permesso concludere

¹⁵ Trucco, *Cartari dell'Abazia di Rivalta*, vol. II, BSSS LX, doc. CCXXXIII

¹⁶ Trucco, *Cartari dell'Abazia di Rivalta*, vol. I, BSSS LIX, doc. CLV

¹⁷ Gabotto F., Legè, *Le Carte dell'Archivio Capitolare di Tortona*, vol. II, BSSS XXIX; doc. Cxiv

¹⁸ Idem, doc. CXL

¹⁹ Idem, doc. CLXVI

²⁰ Idem, doc. CLXXVII

²¹ idem, doc. CXXIII

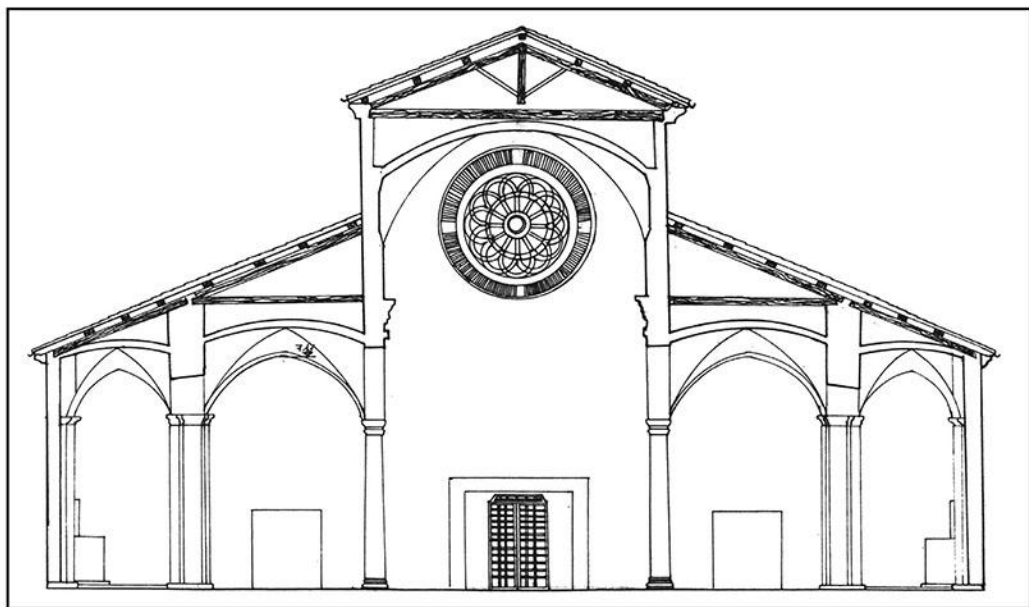
²² Gabotto F. Legè, *Le Carte dell'Archivio Capitolare di Tortona*, vol. II, BSSS XXIX; doc. CLIXXII

²³ Trucco, *Cartari dell'Abazia di Rivalta*, vol. I, BSSS LIX, doc. CCCXV

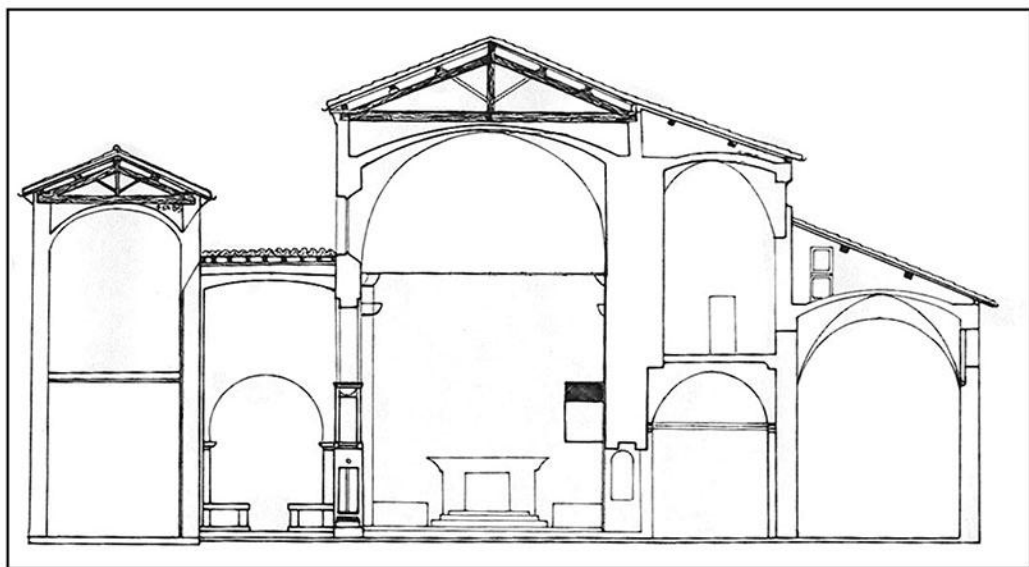
²⁴ Gabotto F., Legè, *Le Carte dell'Archivio Capitolare di Tortona*, vol. II, BSSS XXIX; doc. CCCXX

²⁵ Idem, doc. CDXXXVII

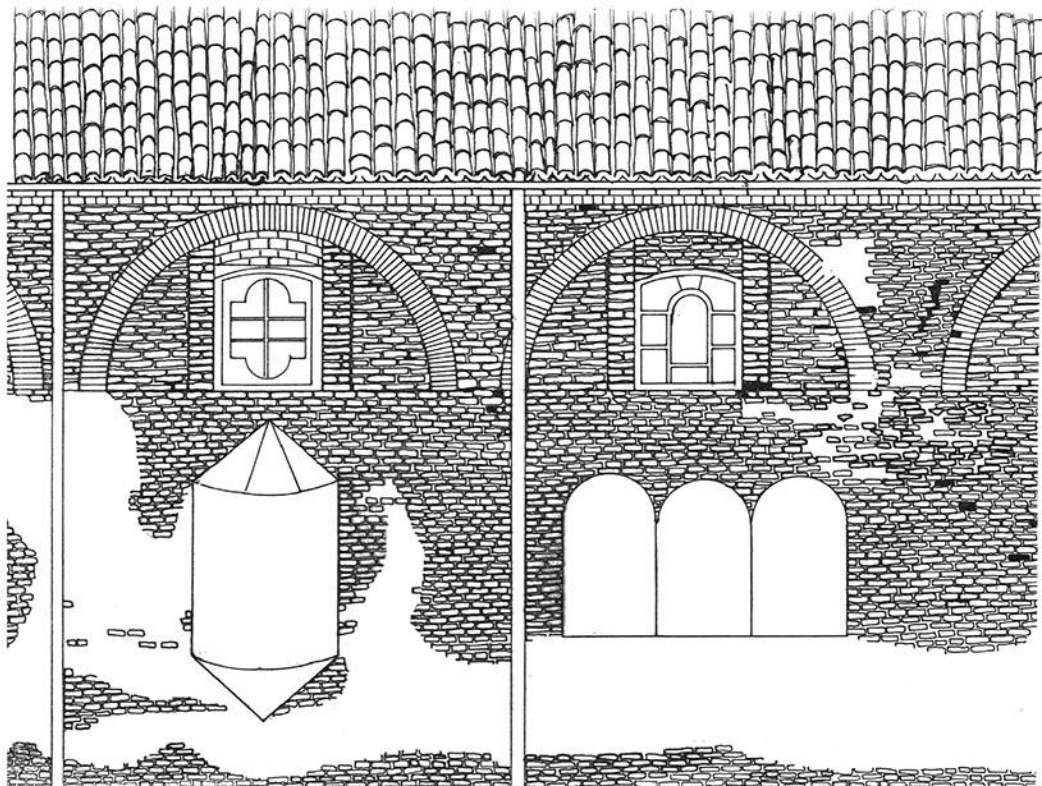
con una ipotesi che invece attende dimostrazione. Mentre in genere sono confini naturali a delimitare un territorio, mi sono sempre chiesto come e perché Castelnuovo non abbia avuto la sua naturale delimitazione sul corso dello Scrivia, ma si estenda in direzione di Sale ben oltre questo confine naturale, spingendosi verso ovest fino a trovare un confine su quella strada che correva sulla sponda sinistra di Scrivia almeno da Pozzolo Formigaro al Po, toccando Ova e Goide. Forse perché è sulla sinistra Scrivia che sorgeva l'antico *Castrum Vetus*, del quale il *Castrum Novum* ereditò i territori e la giurisdizione dopo la sua rifondazione?



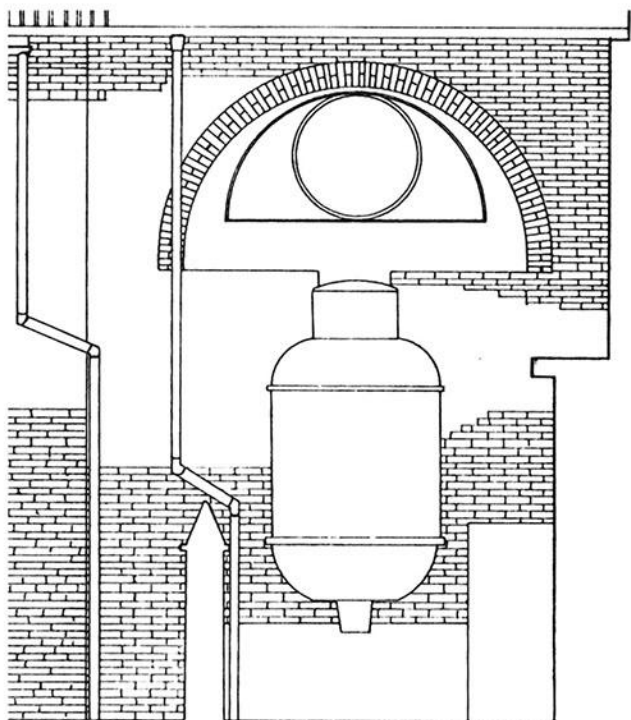
Sezione della controfacciata della parrocchiale. Larghezza m. 27,80. Altezza della volta centrale m. 13,90, navate laterali m. 7,80, altezza delle cappelle laterali m. 7,20



Sezione del transetto in direzione est



Particolare della fiancata settentrionale, prima del restauro, con tre nicchie della seconda cappella e la nicchia della Madonna del Carmine



Il lato esterno della nicchia in cui è collocata la statua della Addolorata (ingresso sud). Alla base è stato riciclato un mensolone di pietra (il volto grottesco) del XII secolo

Storia dell'istituzione

Il rinnovamento e la trasformazione dell'antica chiesa pievana in collegiata¹ presero avvio nella seconda metà del XVI secolo, in correlazione alle fasi di ampliamento e ristrutturazione dell'edificio.

Gli interventi si resero necessari non solo per l'evolversi della cultura artistica, ma per il ruolo sempre più significativo che la chiesa castelnovese andava assumendo nell'ambito delle istituzioni ecclesiastiche. Furono questi anni segnati da un forte cambiamento, iniziato con il Concilio di Trento, che trasformò l'edificio a livello architettonico e che introdusse una struttura gestionale diversa rispetto alla precedente da un punto di vista sia giuridico sia economico².

Esplicito riferimento all'erezione della chiesa di San Pietro in collegiata compare nella visita compiuta dal visitatore apostolico Gerolamo Ragazzoni nel 1576³. L'autorità ecclesiastica invitava la comunità castelnovese a *rifare la canonica et ridurre sudetta chiesa a forma di collegiata insigne come molto insigne la terra*. Per riuscire nell'opera si suggeriva di aumentare le entrate sia unendo alla collegiata il chiericato di San Damiano e il beneficio di San Giovanni Battista, sia coinvolgendo la comunità che avrebbe potuto assegnare una rendita.

Queste richieste sembrano provare quanto riportato dallo storico castelnovese Mauro Bertetti, nel suo testo di fine Ottocento⁴. È qui annotato che la comunità e il vescovo stipularono nel 1588 un accordo, convalidato da un atto consolare del 16 novembre, del quale però non è possibile provare la veridicità storica.

La documentazione, pervenuta e analizzata, conferma invece che solo a partire dal 1595 la comunità s'interessò all'erezione della collegiata. Il vescovo nella visita pastorale del 28 maggio 1595 aveva nuovamente sottolineato la necessità di intervenire sull'antico edificio per realizzare apposite strutture necessarie alla collegiata: *Dovendosi fare la collegiata sarà necessario ingrandire il coro ... tirare l'altare più indietro Nel coro si dovranno fare le sedie canoniche e il letturino grande ...*⁵.

¹ La documentazione, relativa all'erezione della collegiata, all'elezione dei canonici, alla stesura degli Statuti del Capitolo è conservata sia nell'Archivio Storico Parrocchia di San Pietro e Paolo in Castelnuovo Scrivia (= ASPSPPCS) sia nell'Archivio della Curia Vescovile di Tortona (=ACVT). Tra gli interventi già editi relativi alla storia ecclesiastica e del clero si rimanda a P. L. ZEME (a cura di), *Quella terra a sud del Po*, Voghera 1989; G. DECARLINI, *Popolazione e clero secolare nella pieve di Castelnuovo tra Cinquecento e Seicento*, in *Castrum novum terra magna et opulenta*, Castelnuovo Scrivia 1992, pp. 65 – 86.

² Cenni sulla storia della collegiata sono riportati in G. BELLINGERI, *Da Pieve a Collegiata, un millennio di storia*, in "Il popolo dertonino", a. XCVIII, n. 31 (27 agosto 1995), p. 16.

³ ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1, *Miscellanea de battesimi cresimati matrimoni defonti stato d'anime visite apostoliche*, aa. 1576 – 1609, c. 353 v, visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni del 1576 dicembre 22,

⁴ M. BERTETTI, *Cenni storici su Castelnuovo Scrivia*, Tortona 1885, p. 172.

⁵ ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae, Neocastri, Casellarum et plebium reverendissimi episcopi Cesare Gambari*, Visita compiuta dal vescovo Maffeo Gambari il 28 maggio 1595. Nella copia della visita conservata nell'ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1 cit., c. 359 v. si legge: *... la ... Comunità ... a sue spese ristori et abellisca questa chiesa matrice ... alargando il choro nel modo*

L'ampliamento della zona presbiteriale, con un'abside preceduta da una campata, è, infatti, da correlare all'erezione della collegiata, dal momento che era prevista l'elezione di un capitolo, costituito da prevosto e canonici con obbligo di residenza corale. Il coro aveva, pertanto, una sua funzione, essendo utilizzato sia per le funzioni religiose, sia per particolari cerimoniali, cui si attevano i componenti del capitolo.

L'autorità civile di Castelnuovo si rese disponibile a concedere un reddito annuo pari a cinquanta scudi a favore di uno o due canonici⁶. L'*ordinatio comunitatis*, del 20 agosto 1595, fu inviata al vescovo, allegata ad una lettera del parroco, datata 26 agosto, con cui si ribadiva l'obbligo della comunità a versare il denaro⁷. Questa prima missiva fu seguita da una supplica, in data 20 gennaio 1596, affinché il prelado accettasse di *ridurre questa nostra chiesa in Colegiata ...*⁸.

L'interessamento della comunità è testimoniato anche da una lettera al vescovo, non data, ma probabilmente del 1595⁹. Nel documento, dopo un'introduzione in cui si ricorda la presenza di numerose chiese ed oratori nella terra di Castelnuovo Scrivia, si sottolinea, con rammarico, che la chiesa parrocchiale possiede pochi benefici e non può vantare la presenza di un congruo numero di sacerdoti per l'esiguità delle rendite, spesso gestite da persone che vivevano lontano. Si ricorda, con nostalgia, l'esistenza di una canonica, con un numero adeguato di sacerdoti, che celebravano le messe e si occupavano dell'attività culturale e liturgica e che avevano residenza proprio presso la parrocchiale. La comunità proponeva quindi a Maffeo Gambarà di *... far l'unione de tutti i benefitii et canonicati che si ritrovano in detta terra ..., ne permetter che ... siano conferti in persone forastere, che ... faccino perpetua residenza, ordinando questa Parrochial chiesa Collegiata, almeno di cinque o sei canonici con entrata di scuti cinquanta per ciascuno ..., fra quali benefitii, rendite et intrate vi si potria anoverare il beneficio qua di S. Damiano*

I lavori, riguardanti le strutture architettoniche, erano già stati avviati nel 1598 e nel 1600 e sono registrati gli interventi d'ampliamento al coro¹⁰. La ristrutturazione della chiesa continuò per anni, anche dopo la consacrazione del 23 luglio 1623¹¹.

L'erezione a collegiata fu riconosciuta da Filippo III, re di Spagna e di Sicilia e duca di Milano, nel 1617 ottobre 13, e da Papa Paolo V, nel 1618¹².

designato acciò competente per far la collegiata con il rimedio anco del unione de benefitii semplici alli canonicati molto tenui et pochissimi redditi

⁶ ACVT, Cart. C/243, *Castelnuovo Scrivia, Ordinatio comunitatis circa annum redditum scutorum 50 pro canonicatu*, copia conforme all'originale trascritta dal Libro delle Provvisioni del Consiglio, registrata in data 1595 agosto 20.

⁷ ACVT, Cart. C/243, *Castelnuovo cit.*, Lettera del prevosto Cesare Grassi, 1595 agosto 26.

⁸ *Ibidem*, Lettera del prevosto Cesare Grassi, 1596 gennaio 20. Il documento è stato edito in DECARLINI, *Popolazione e clero secolare cit.*, pp. 73 – 74.

⁹ ACVT, Cart. C/243, *Castelnuovo cit.*, Supplica della comunità e degli uomini di Castelnuovo Scrivia al vescovo, s. d.

¹⁰ ACVT, Cart. B/179, *Visitationes diversae cit.*, Visita delle chiese del vicariato di Castelnuovo compiuta nel 1598 dal prevosto Cesare Grassi, vicario foraneo, con relazione sugli adempimenti relativi ai desiderata della visita del 1596 del vescovo Maffeo Gambarà. È annotato: *La chiesa si è dato principio de pietre (?) e si spera che la Comunità la faccia bella*

¹¹ La chiesa fu consacrata il 16 luglio 1623, come riportato nel *Liber ordinum [...] 1621, 1622, 1623*, c. 2 r, conservato in ASPSPPCS, Serie 16, Capitolo di Castelnuovo Scrivia, Fabbriceria. Congreghe del clero, fald. 37, fasc. 2, Libro delle congregazioni del capitolo della collegiata, aa. 1623 – 1688.

¹² Documento della cancelleria regia, Milano 1617 ottobre 13 e copia del Breve Apostolico di papa Paolo V, Roma 1618 dicembre 13 (in ASPSPPCS, Serie 16, Capitolo di Castelnuovo Scrivia, Fabbriceria. Congreghe del clero, fald. 37, fasc. 1, Instrumento relativo ai benefici della chiesa collegiata di Castelnuovo Scrivia ,1621, e copia dell'atto di erezione della chiesa collegiata sotto il Pontificato di Papa Paolo V del 1618; Serie 18, Archivio antico, fald. 41, fasc. 4, "Erezione della collegiata" lettera C, aa. 1617 – 1838).

Per il riconoscimento di tale istituzione ecclesiastica furono direttamente coinvolti non solo le autorità castelnuovesi e il vescovo ma anche Filippo III¹³. Il re, a seguito d'esplicita richiesta del Consiglio Generale di Castelnuovo, intervenne presso il Pontefice a favore dell'*erigenda collegiata*. Le difficoltà erano soprattutto di tipo economico. I benefici dell'antica chiesa non erano, infatti, sufficienti per la costituzione e il mantenimento del capitolo, che si doveva eleggere e che era composto, come attesta il documento regio, da sei canonici. Per sopperire alla mancanza di denaro, la comunità si rese disponibile a versare cinquanta scudi l'anno per ogni canonico. In cambio di questa rendita l'autorità civile avrebbe avuto la facoltà di eleggere, in perpetuo, due canonici. Queste sarebbero state le condizioni per avere l'autorizzazione del Papa, mediante Bolla pontificia¹⁴.

Il *Breve Apostolicum* di Paolo V, con il quale si dichiarava eretta la collegiata dei Santi Pietro e Paolo, fu rilasciato il 13 dicembre 1618¹⁵.

Il Papa riconobbe così alla chiesa castelnuovese un ruolo fondamentale all'interno della diocesi tortonese, come fu per altri centri quali, ad esempio, Casei Gerola¹⁶. Fu istituito, quindi, per conferire maggiore solennità al culto, un capitolo collegiale o semplicemente collegiata. Tale capitolo doveva essere costituito da un prevosto e sei canonici, i quali, oltre a celebrare l'ufficio, avevano l'obbligo di risiedere sul posto, di assistere al servizio divino, di partecipare al coro e alle decisioni del capitolo¹⁷. Essi si radunavano nel coro per cantare gli uffici religiosi e per recitare le preghiere. Avevano a loro disposizione, per tale liturgia, gli stalli, che costituivano il coro dal punto di vista architettonico e il letturino.

Affinché fosse sempre osservato quanto contenuto nella Bolla pontificia, fu rogato dal notaio Leonardo Monza, nel palazzo vescovile di Tortona, il 17 agosto 1621, un *istrumento di adozione e obbligazione*¹⁸. In presenza di Antonio Calvino, vicario vescovile e delegato da lettera apostolica, la chiesa dei Santi Pietro e Paolo fu eretta in prepositura e si rese collegiata, istituendo un capitolo di sei canonici, essendo la chiesa parrocchiale vacante per libera rinuncia fatta dal prevosto Filippo Grassi, proprio per consentire tale atto¹⁹. A capo del capitolo vi era il prevosto che, con i canonici, si sarebbe occupato della cura delle anime²⁰.

Per erigere la collegiata furono soppressi, inoltre, tutti i vecchi benefici canonicali e clericali. Al capitolo era stato assegnato dalla comunità e dagli uomini di Castelnuovo un reddito annuo di centocinquanta "ducatoni", secondo la moneta dello Stato di Milano, pari a mille-

Ulteriore documentazione si può trovare in ASPSPPCS, Serie 18, Archivio antico, fald. 42, fasc. 1, Statuti capitolari della collegiata e istrumenti delle confraternite, aa. 1621 – 1855.

¹³ *Ibidem*, Documento della cancelleria regia del 1617. Di questo documento è conservata anche una copia conforme all'originale.

¹⁴ *Ibidem*. Per il rilascio della Bolla Pontificia furono versati seicento scudi.

¹⁵ Cfr. sopra nota n. 12.

¹⁶ Documenti sull'erezione della collegiata dedicata a San Giovanni Battista di Casei Gerola sono conservati in ASPSPPCS, Serie 23, Cause e liti, fald. 57, fasc. 1, Causa tra il canonico di Castelnuovo e il canonico di Casei Gerola sorta per dimostrare la vetustà della collegiata di Casei Gerola rispetto a quella di Castelnuovo, aa. 1610 – 1727; fasc. 2, Causa tra il sindaco Filippo Torti e i consiglieri di Castelnuovo Scrvia relativa all'erezione della chiesa collegiata avvenuta nel 1618, a. 1619. La collegiata di Casei fu eretta nel 1573 giugno 1 (ACVT, Cart. A/71, *Erectiones Benef. Capell. Convent., 1573 1 Iunii. Erectio Collegiatur Casellarum*).

¹⁷ Copia del Breve Apostolico di papa Paolo V cit., cfr. sopra nota n. 12.

¹⁸ In ASPSPPCS, Serie 16, Capitolo di Castelnuovo Scrvia, Fabbriceria. Congreghe del clero, fald. 37, fasc. 1 cit., estratto in copia autentica del notaio vescovile *Cosmus Crassus* e Serie 18, Archivio antico, fald. 42, fasc. 1 cit., atto rogato a Tortona dal notaio Leonardo Monza, nel 1621 agosto 17.

¹⁹ Estratto in copia autentica del notaio vescovile *Cosmus Crassus* cit. sopra nota precedente. Si veda anche atto del notaio Monza cit. sopra nota precedente.

²⁰ Cfr. atto del notaio Monza cit. sopra nota n. 18

sessantasette lire e dieci soldi di moneta imperiale milanese. Tale donazione fu attuata per mezzo dei sindaci della comunità e approvata dal Senato di Milano. Il Consiglio comunale fu quindi tenuto a donare tale reddito al capitolo o al suo procuratore. La somma doveva essere versata ogni anno, in perpetuo, a partire dalle calende di gennaio dell'anno 1622. La rata sarebbe stata versata sempre in tale data e per l'occasione sarebbe stato celebrato un divino ufficio. Per questo reddito la comunità ebbe la facoltà, come da concessione della Bolla pontificia e da approvazione del Senato di Milano, di nominare due canonici non solo in occasione dell'avvenuta erezione della collegiata, ma per sempre. A questi due canonici corrispondevano altrettanti iuspatronati, riservati alla comunità, uno sotto il titolo di San Giovanni Battista e l'altro sotto il titolo di San Desiderio.

Canonici e prevosto dovevano risiedere presso detta chiesa ed erano tenuti a celebrare collegialmente nelle ore stabilite, tanto di giorno quanto di notte, tutte le messe e i divini uffici ... *ac missas Maiorem et conventualem aliquae divina officia collegialiter, cum debita mentis attentione et devotione et servata disciplina ecclesiastica decantare, persolvere et recitare ...* L'erezione a collegiata comportò per la chiesa castelnovese avere, oltre al capitolo (sei canonici e il prevosto), il coro, la mensa capitolare, il sigillo e le insegne che l'avrebbero contraddistinta: ... *in collegiatam ecclesiam erigi debere cum capitulo choro, mensa capitulari sigillo et arca, seu capsula omnibusque collegialibus insignis ...*

Al 19 agosto 1621 risale la nomina dei due canonici, che dovevano essere eletti in rappresentanza della comunità castelnovese. Nel palazzo pretorio, in presenza del pretore Carlo Boido, dei decurioni e dei consiglieri, a tal scopo convocati, furono nominati i sacerdoti Gerardo Torti e Gaspare Boveri rispettivamente per il canonicato di San Giovanni Battista e San Desiderio, come indicato nelle disposizioni della Bolla pontificia di Paolo V del 1618²¹. Nella stessa riunione furono anche individuati tre *nunzi*, il capitano Rodrigo Bassi, Filippo Torti e Giovanni Paolo Colombassi. Essi consegnarono al vescovo di Tortona l'atto rogato dal notaio Leonardo Monza, contenente appunto le decisioni prese nella riunione dei decurioni e dei consiglieri. Le nomine dei canonici dovevano, infatti, essere confermate dal prelado. I tre sindaci, in rappresentanza della comunità di Castelnuovo, esibirono il mandato al vicario vescovile Antonio Calvino, delegato apostolico, in data 1621 settembre 4²².

I primi ad essere eletti furono proprio i canonici di competenza del Consiglio Generale del Comune. Seguirono poi in data 14 settembre le nomine degli altri quattro canonici²³. Il canonicato sotto il titolo di San Giacomo e Filippo fu assegnato al prete Giovanni Battista Cairo, il canonicato sotto il titolo di San Sebastiano al prete Marco Grassi e il canonicato di San Giuseppe al prete Orazio Colli²⁴. Per il canonicato sotto il titolo dei Santi Cosimo e Damiano fu invece individuato il prete Dario Volpari²⁵.

²¹ ACVT, Cart. C/243, *Castelnuovo* cit. Tali disposizioni sono contenute nell'atto rogato dal notaio Leonardo Monza, datato 1621 agosto 19.

²² ACVT, Cart. C/243, *Castelnuovo* cit. Il documento, datato 1621 settembre 4 e sottoscritto dal delegato del vescovo Antonio Calvino, attesta la presentazione del mandato da parte dei rappresentanti del Comune e la conferma del delegato. Il testo scritto è stato in parte compromesso dall'umidità, che ha causato la perdita o la decolorazione dell'inchiostro.

²³ Tutta la documentazione relativa alla nomina dei canonici è conservata in ACVT, Cart. C/243, *Castelnuovo* cit. Si tratta di tre istrumenti datati 1621 settembre 14 ed emessi a Castelnuovo in presenza di un delegato del vescovo, di un elenco dei canonicati non datato e di un atto di conferma da parte del vescovo Paolo Arese in data 1621 settembre 15.

²⁴ ACVT, Cart. C/243, *Castelnuovo* cit. Documenti redatti nel palazzo del marchese Marini il 14 settembre 1621.

²⁵ *Ibidem*. Conferma del vescovo Paolo Arese della nomina dei quattro canonicati, atto rogato in data 14 settembre 1621.

Il giorno successivo, il 15 settembre, il prevosto della collegiata Filippo Grassi, dottore in "Sacra Teologia", alla presenza di due testimoni, consegnò ufficialmente i sei canonici²⁶. Ogni canonico ne prese possesso con un particolare rito, svolto davanti all'altare maggiore: *...havendo prima fatto oratione innanti al altare maggiore e poi dato all sudetto signor canonico ... la croce in mano e candelieri dell'istesso altare, quale anco ha abbracciato il detto altare come è solito e si costuma nel dare possessi de beneficii ecclesiastici et haverli anco dato nel grembo delle sue vesti un poco di terra della detta Chiesa en segno di vero e real possesso et anco haverlo accompagnato in Coro et assegnatogli il suo luogo* A ogni canonico eletto era, quindi, assegnato uno stallo del coro.

Risalgono sempre al 15 settembre 1621 le disposizioni relative all'abito che il prevosto e i canonici dovevano indossare: *... concediamo alli ... signor prevosto et ... signori canonici facultà di poter portare per insegna un almuzza di pelle di volpe, cioè di panza e collo con che il rovescio di essa tutto di un colore più scuro dell'indritto conforme si usano dette almuzze ...*²⁷. Tali indicazioni, non presenti nella Bolla di papa Paolo V, furono stabilite a livello diocesano e comunicate ai componenti del capitolo da Guglielmo Ruffino, incaricato dal vicario generale del vescovo, Antonio Calvino.

Il vescovo ordinò inoltre, con specifico documento del 30 ottobre 1621, quale liturgia i canonici avrebbero dovuto osservare affinché nella nuova collegiata fossero cantati gli uffici divini con devozione ed osservanza²⁸.

A partire dal 1621 la collegiata era pertanto dotata di un capitolo ufficialmente istituito.

Negli anni successivi furono distribuiti alcuni incarichi. Il 7 gennaio 1623 il canonico Giovanni Battista Cairo fu eletto tesoriere, il canonico Orazio Colla *punctator* e il canonico Giovanni Marco Grassi cancelliere²⁹.

Il 31 marzo 1623 fu letta al capitolo la Bolla del 1618 di erezione a collegiata della chiesa dei Santi Pietro e Paolo³⁰. La consacrazione della collegiata avvenne il giorno 16 luglio 1623, come annotato nel libro delle congregazioni del capitolo (anni 1623 – 1688)³¹.

Negli anni successivi il capitolo si riunì per eleggere i canonici, il tesoriere e il cancelliere, per amministrare il patrimonio fondiario e monetario, immobili e denaro, donati alla collegiata, soprattutto dai marchesi Marini³². In queste riunioni erano inoltre prese decisioni, dal punto di vista liturgico, sulle funzioni sacre³³.

Le entrate della sagrestia, non sopresse con l'erezione della collegiata, erano invece di competenza esclusiva del prevosto³⁴. Tra questi redditi vi erano il beneficio di San Nazzaro e di Santa Maria de Campis, uniti alla sagrestia dal vescovo Cesare Gambarà rispettivamente nel 1590 e nel 1584.

²⁶ *Ibidem*, documento datato 1621 settembre 15.

²⁷ ASPSPPCS, Serie 18, archivio antico, fald. 41, fasc. 4 cit., Dichiarazione di Guglielmo Ruffino, delegato del vicario generale Antonio Calvino, redatta a Castelnuovo in data 1621 settembre 15.

²⁸ ACVT, Cart. C/243, *Castelnuovo* cit., Ordini e indicazioni sulla celebrazione delle funzioni liturgiche da parte del vescovo Paolo Arese, Tortona 1621 ottobre 30.

²⁹ ASPSPPCS, Serie 16, Capitolo di Castelnuovo Scriveria, Fabbriceria. Congreghe del clero, fald. 37, fasc. 2 cit., *Liber ordinum [...] 1621, 1622, 1623* cit., c. 1 r.

³⁰ *Ibidem*, c. 2 v.

³¹ *Ibidem*, c. 2 r.

³² *Ibidem*, c. 1.

³³ ASPSPPCS, Serie 16, Capitolo di Castelnuovo Scriveria, Fabbriceria. Congreghe del clero, fald. 37, fasc. 2 cit., *Liber ordinum [...] 1621, 1622, 1623* cit.

³⁴ ACVT, Cart. C/243, *Castelnuovo* cit. *Discarico del Prevosto di Castelnuovo circa la Sacrestia e Obiettoni al discarico della Sacrestia datto dal signor Prevosto di Castelnuovo*. I due documenti, inviati al vescovo di Tortona, non sono datati ma risalgono presumibilmente alla seconda metà del XVII secolo.

Ai sei canonici, istituiti con l'erezione della collegiata, ne furono aggiunti, a partire dalla seconda metà del XVII secolo, altri tre sotto i titoli della Beata Vergine della Neve, dei Santi Pietro e Paolo e della Beata Vergine Addolorata.

Il canonicato sotto il titolo di *Sanctae Mariae ad Nives* fu fondato da Giovanni Battista Sanpietro nel 1681³⁵.

Il canonicato sotto il titolo della Beata Vergine Addolorata fu invece istituito dal canonico Giacomo Antonio Bassi con atto notarile del 27 maggio 1743³⁶.

Incerta è la data di erezione del canonicato sotto il titolo dei Santi Pietro e Paolo. È citato nello *Stato della Parrocchia di Castelnuovo di Scrvia per l'anno 1787*, compilato dal parroco Pio Benedetto Colluccio, vicario foraneo, nel 1788, da cui si evince sia stato fondato da Paolo Grassi³⁷.

Alla stesura degli *Statuti Capitolari* si arrivò solo nel 1752, a seguito dell'invito del vescovo Giuseppe Luigi Andujar, il quale, durante la visita pastorale compiuta il 25 giugno del suddetto anno, sollecitò la loro compilazione³⁸. La collegiata era ancora priva di statuti, nonostante fosse trascorso più di un secolo dalla data di erezione. I componenti del capitolo, il prevosto e i nove canonici dovevano quindi attenersi in futuro non solo alle regole, stabilite dai Concili generali e provinciali, dai sinodi, dai corpi capitolari e dai superiori, ma anche ai decreti contenuti negli Statuti della collegiata castelnovese. Il prevosto, come deciso dalla Santa sede, era a capo del capitolo, costituito da sette membri effettivi e due soprannumerari. I decreti stabilivano i vari ruoli all'interno del capitolo, le competenze, i compiti di ciascuno durante le celebrazioni delle funzioni religiose e la destinazione degli emolumenti provenienti da queste. Tra i ruoli dei canonici erano individuati i pontatori, il procuratore, l'amministratore della sagrestia e il cancelliere. I pontatori dovevano annotare tutte le mancanze, compresi gli atteggiamenti, tenuti dai canonici nel coro, non consoni al luogo sacro e gli assenti. Il procuratore aveva il compito di avvertire i canonici degli impegni, relativi alle funzioni religiose riguardanti tutto il capitolo, di riscuotere le entrate ordinarie e di rinnovare, quando fosse necessario, gli atti notarili relativi alle pertinenze del capitolo. L'amministratore della sagrestia era coadiuvato da un *sottosagrista* e da due chierici, con i quali egli provvedeva alla preparazione delle funzioni, al corretto uso delle suppellettili e alla loro conservazione e all'osservanza, in sagrestia, di un comportamento rispettoso da parte dei sacerdoti. Il cancelliere custodiva i documenti, i libri e gli atti relativi al capitolo, conservati in archivio. Doveva non solo averne cura, ma redigere un preciso inventario delle carte e dei libri e controllare le richieste di consultazione e di estratti dei documenti.

La situazione venne a modificarsi durante il dominio napoleonico, che portò alla soppressione delle decime, delle confraternite non aventi oratorio proprio, dei benefici semplici, delle collegiate, delle congregazioni e della diocesi stessa³⁹.

³⁵ ASPSPPCS, Serie 16, Capitolo di Castelnuovo Scrvia, Fabbriceria. Congreghe del clero, fald. 37, fasc. 2 cit., *Liber ordinum [...]* 1621, 1622, 1623 cit., c. 27 r; ACVT, Cart. s. n., *Stato della Parrocchia di Castelnuovo di Scrvia per l'anno 1787*, compilato dal prevosto Pio Benedetto Colluccio, vicario foraneo e datato 1788 gennaio 22.

³⁶ ASPSPPCS, Serie 18, Archivio antico, fald. 46, fasc. 2, Istrumenti notarili originali e in copia autentica, aa. 1743 - 1820, 1743 27 maggio. *Instromento di eretione di un nuovo Canonicato del canonico Basso*. ACVT, Cart. s. n., *Stato della Parrocchia* cit.

³⁷ ACVT, Cart. s. n., *Stato della Parrocchia* cit.

³⁸ ASPSPPCS, Serie 16, Capitolo di Castelnuovo Scrvia, Fabbriceria. Congreghe del clero, fald. 37, fasc. 5, *Statuti capitolari dell'insigne Collegiata di Castelnuovo Scrvia stati compilati in occasione della visita pastorale dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Giuseppe Luigi Andujar con condizione che vengano poi posti sotto il di lui esame ed approvazione, quale compilazione è seguita li 25 giugno 1752, a. 1752.*

³⁹ I radicali cambiamenti a cui fu sottoposta la diocesi di Tortona sono indirettamente testimoniati anche

La collegiata di Castelnuovo fu soppressa a seguito della Bolla pontificia del 1803 e del decreto emanato da Napoleone, imperatore di Francia e re d'Italia, il giorno 8 maggio 1806⁴⁰. Nonostante tale provvedimento il capitolo non fu effettivamente sciolto e i canonici non solo mantennero la residenza corale, ma continuarono a godere dei redditi, a eccezione di quelli provenienti dal Comune, legati ai canonicati di San Giovanni Battista e San Desiderio⁴¹. Questa situazione portò i canonici ad avviare, negli anni 1816 – 1817, un procedimento di causa contro il Comune, affinché riprendesse a versare la quota pattuita con atto del 1621⁴². Nella riunione del Consiglio comunale, tenutasi il 15 dicembre 1817, il sindaco e i consiglieri, prendendo atto di tutta la documentazione fornita dai canonici, riconobbero la validità delle richieste, ma così si espressero: ... *osservando che il capitolo ... sarebbe stato soppresso dal cessato governo senz'essere sin qui stato riamesso ... sono d'avviso che tale annualità non debba ... pagarsi, riservandosi però quando il predetto capitolo venisse ad essere ristabilito dal Governo di Sua Maestà di deliberare ulteriormente ...*⁴³. In una lettera del vescovo Carlo Francesco Carnevale, datata 7 giugno 1823, si comunica notizia dell'avvenuto ripristino del capitolo e quindi della collegiata⁴⁴. In essa si fa esplicito riferimento alla Bolla pontificia del 17 agosto 1817, con la quale fu ricostituita la diocesi di Tortona, soppressa nel 1803, ed i capitoli della cattedrale e delle chiese collegiate esistenti prima del periodo napoleonico⁴⁵.

Negli anni in cui fu ripristinato il capitolo fu eretto anche un nuovo canonicato, il decimo, sotto il titolo dei Santi Angelo e Antonio⁴⁶. Fu costituito secondo le volontà di Angelo Antonio Gobba contenute nel suo testamento, datato 1815 giugno 1⁴⁷. La prebenda canonica-

dalla documentazione relativa alla soppressione della collegiata dei Santi Pietro e Paolo e al conseguente tentativo da parte dei canonici, negli anni 1816 – 1817, di riottenere la rendita da parte del Comune. Per quanto riguarda la diocesi di Tortona è opportuno ricordare che nel 1803 fu incorporata a quella di Alessandria e, successivamente, nel 1805, fu aggregata a quella di Casale Monferrato. Cessò nel 1803 di essere suffraganea della diocesi di Milano e divenne suffraganea a quella di Torino. Solo con la caduta dell'impero napoleonico e dopo il Congresso di Vienna, con la Bolla di papa Pio VII del 17 agosto 1817 vennero ripristinate le diocesi soppresse, compresa quella di Tortona, che nello stesso anno divenne suffraganea di Genova. Cfr. C. GOGGI, *Per la storia della diocesi di Tortona*, II, Tortona 1965 (2da ed.), p. 354; ZEME, *Quella terra* cit., pp. 65 – 66.

⁴⁰ ASPSPPCS, Serie 16, Capitolo di Castelnuovo Scrivia, Fabbriceria. Congreghe del clero, fald., 38, fasc. 2, Residenza corale: documenti relativi alla lite tra i canonici e il Comune di Castelnuovo Scrivia, Verbale del Consiglio comunale del 1817 dicembre 15, *Residenza Corale pretesa dai Signori Canonici di questo Capitolo soppresso*; elenco dei documenti restituiti al canonico Pier Luigi Grassi datato 1818 agosto 21, *Documenti del vostro Capitolo restituiti al signor canonico Pier Luigi Grassi in seguito a decreto 10 agosto corrente dell'ufficio della Regia Intendenza di Tortona*; ASPSPPCS, Serie 16, Capitolo di Castelnuovo Scrivia, Fabbriceria. Congreghe del clero, fald. 38, fasc. 3, lettera del vescovo Carnevale con la quale si dà notizia del ripristino del capitolo e dei canonici, 1823 giugno 7.

⁴¹ Elenco dei documenti restituiti al canonico Pier Luigi Grassi, 1818 agosto 21 cit. sopra nota precedente.

⁴² Tutta la documentazione è conservata in ASPSPPCS, Serie 16, Capitolo di Castelnuovo Scrivia, Fabbriceria. Congreghe del clero, fald. 38, fasc. 2 cit.

⁴³ Cfr. sopra nota precedente.

⁴⁴ Lettera del vescovo Carnevale con la quale si dà notizia del ripristino del capitolo e dei canonici, 1823 giugno 7 cit. sopra nota n. 40.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Il carteggio, riguardante tale canonicato, è conservato in ASPSPPCS, Serie 18 Archivio antico, fald. 41, fasc. 4 cit., in particolare *Particola delle testimoniali di presentazione di testamento del fu signor Angelo Antonio Gobba rogato Franchi Notaio in Tortona il 1° giugno 1815* e *Copia del testamento del fu Signor Angelo Antonio Gobba fatto il primo del mese di Giugno dell'anno 1815. In ciò che riguarda l'Istituzione della Prebenda Canonica sotto il Titolo dei Santi Angelo ed Antonio da erigersi colla debita autorità nell'Insigne Chiesa Parrocchiale*.

⁴⁷ *Particola delle testimoniali* cit. sopra nota precedente.

le fu istituita dopo la morte del Gobba, avvenuta tra il 12 e il 13 dicembre del 1815⁴⁸. Come da lascito fu presumibilmente nominato canonico il pronipote Carlo Gobba. L'assenso per il canonicato fu ottenuto dall'erede Desiderio Gobba solo il 23 settembre 1828. La mancanza di autorizzazione spiegherebbe, quindi, l'assenza di riferimenti al canonicato nel documento del 1821 relativo allo stato della parrocchia e redatto dal parroco Fornasari⁴⁹.

Canonicati e canonici

Anno 1626⁵⁰

<i>prete Gaspare Boveri</i>	<i>al titolo di</i>	<i>San Desiderio</i>
prete Giovanni Battista Cairo	al titolo dei	Santi Giacomo e Filippo
prete Orazio Colla	al titolo di	San Giuseppe
prete Giovanni Marco Grassi	al titolo dei	Santi Fabiano e Sebastiano
prete Cristoforo Bonino	al titolo dei	Santi Cosma e Damiano
<i>prete Pomponio Torti</i>	<i>al titolo di</i>	<i>San Giovanni Battista</i>

Anno 1635⁵¹

<i>prebendato Gaspare Boveri</i>	<i>al titolo di</i>	<i>San Desiderio</i>
prebendato Giovanni Battista Cairo	al titolo dei	Santi Giacomo e Filippo
prebendato Orazio Colla	al titolo di	San Giuseppe
prebendato Giovanni Marco Grassi	al titolo dei	Santi Fabiano e Sebastiano
prebendato Cristoforo Bonino	al titolo dei	Santi Cosma e Damiano
<i>prebendato Pomponio Torti</i>	<i>al titolo di</i>	<i>San Giovanni Battista</i>

Anno 1642⁵²

prete Giovanni Battista Cairo	al titolo dei	Santi Giacomo e Filippo
prete Cristoforo Bonino	al titolo dei	Santi Cosma e Damiano
<i>prete Pomponio Torti</i>	<i>al titolo di</i>	<i>San Giovanni Battista</i>
prete Bernardo Guerra	al titolo dei	Santi Fabiano e Sebastiano
<i>prete Francesco Ferrari</i>	<i>al titolo di</i>	<i>San Desiderio</i>
prete Francesco Luigi Grassi	al titolo di	San Giuseppe

Anno 1650⁵³

Giovanni Cairo	al titolo dei	Santi Giacomo e Filippo
Cristoforo Bonino	al titolo dei	Santi Cosma e Damiano
Pomponio Torti	al titolo di	San Giovanni Battista
<i>Francesco Ferrari</i>	<i>al titolo di</i>	<i>San Desiderio</i>
<i>Francesco Luigi Grassi</i>	<i>al titolo di</i>	<i>San Giuseppe</i>
Sebastiano Cagnoli	al titolo di	San Sebastiano

⁴⁸ *Copia del testamento* cit. sopra nota n. 46.

⁴⁹ ASPSPPCS, Serie 12, Visite pastorali, decreti vescovili e stati della Parrocchia, fald. 30, fasc. 3, *Stato parrocchiale della parrocchia di Castelnuovo dell'anno 1821*, 1821 aprile 13.

⁵⁰ ASPSPPCS, Serie 12, Visite pastorali, decreti vescovili e stati della Parrocchia, fald. 30, fasc. 1, *Visite pastorali: relazioni di visita e decreti vescovili*, aa. 1601 – 1884. Si legge: *De quali il primo e l'ultimo sono preteso patronato di questa Comunità con obbligo tutti sei di compagnia del signor prevosto di cantar messa ogni giorno all'altare maggiore, il che fanno per settimana a ruota*

⁵¹ ASPSPPCS, Serie 12, Visite pastorali, decreti vescovili e stati della Parrocchia, fald. 30, fasc. 1 cit.

⁵² *Ibidem*. Nella visita si legge: *de quali il terzo et quinto in ordine sono preteso iuspatronato della Comunità di detta terra*

⁵³ *Ibidem*. Ogni canonicato aveva un reddito annuo pari ai frutti di sessanta pertiche di terra. Si legge nella

Anno 1684⁵⁴

Sebastiano Cagnoli	al titolo di	San Sebastiano
Filippo Prevedi	al titolo di	San Giovanni Battista
Matteo Francesco Guerra	al titolo dei	Santi Cosma e Damiano
Giovanni Ignazio Fornasari	al titolo di	San Desiderio
Rocco Berri	al titolo dei	Santi Giacomo e Filippo
Giovanni Battista Bizio	al titolo di	San Giuseppe
Giovanni Capitini	al titolo della	Beata Vergine della Neve

Anno 1704⁵⁵

Canonico Matteo Guerra	al titolo dei	Santi Cosma e Damiano
canonico Giovanni Capitini	al titolo di	San Giovanni Battista
canonico Giovanni Battista Roveta	al titolo di	San Sebastiano
canonico Pietro Lorenzo Berri	al titolo dei	Santi Giacomo e Filippo
canonico Cristoforo Fornasari	al titolo di	San Desiderio
canonico Ottavio Sampietro	al titolo di	Santa Maria della Neve
canonico Pietro Gerolamo Bottaro	al titolo di	San Paolo
canonico Giuseppe Berri	al titolo di	San Giuseppe

Anno 1787⁵⁶

Canonico Alessio Sottotetti	al titolo di	San Giuseppe
canonico Michele Ricci	al titolo di	San Sebastiano
canonico Giovanni Francesco Capitini	al titolo dei	Santi Giacomo e Filippo
canonico Luigi Grassi	al titolo di	San Desiderio
canonico Ignazio Fornasari	al titolo dei	Santi Cosma e Damiano
canonico Giuseppe Bovari	al titolo di	San Giovanni Battista
<i>canonico Giovanni Sampietro</i>	<i>al titolo della</i>	<i>Beata Vergine della Neve</i>
<i>canonico Giuseppe Gobba</i>	<i>al titolo dei</i>	<i>Santi Pietro e Paolo</i>
<i>canonico Francesco Ferrari</i>	<i>al titolo della</i>	<i>Beata Vergine Addolorata</i>

I parroci***I parroci dall'istituzione pievana all'erezione della collegiata***

Sigibaldo	1221 (febbraio 16) ⁵⁷ – 1231 (maggio 16) ⁵⁸
Ugo Grassi	1253 (aprile 4) ⁵⁹

visita: *due dei quali cioè al titolo di san Desiderio e san Giuseppe sono pretesi iuspatronati della Comunità di questa terra, gl'altri di libera collatione, li quali hanno lire cento cinquanta di distributione come anco il signor prevosto, che gli vien somministrati dalla Comunità di detto luogo*

⁵⁴ *Ibidem*. Si legge: ... *quali canonicati sono parte di libera collatione e parte di iuspatronato, cioè il canonicato al titolo di san Giovanni Battista e l'altro, al titolo di san Desiderio sono di iuspatronato della Comunità di Castelnuovo il canonicato al titolo della beata Vergine Maria della neve è iuspatronato di Giovanni Battista da San Pietro gli altri sono di libera collatione ...*

⁵⁵ ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1, (*Miscellanea de battesimi cresimati matrimoni defonti stato d'anime visite apostoliche*, aa. 1576 – 1609). Si legge: ... *Questi Canonicati altri sono di libera collazione ed altri di giuspatronato, come dalle loro fondazioni*

⁵⁶ ACVT, Cart. s. n., *Stato della Parrocchia* cit. Si legge: ... *di libera collazione spettandone l'elezione in tempo di vacanza o alla Santa Sede o al Vescovo giusta l'alternativa come da Bolla ...obbligo della Corale quotidiana Ressidenza per cui li viene passata la congrua distribuzione da questa ... Comunità fondatrice di questo e delli altri cinque seguenti Canonicati* Quanto scritto per questo canonicato è riportato anche per gli altri cinque risalenti all'erezione della collegiata.

Guido/Guidone (?) Grassi	1277 (settembre 24) ⁶⁰ – 1288 (settembre 3) ⁶¹
Faravello Grassi (figlio di Guarnerio)	1300 (marzo 16) ⁶² – 1301 (maggio 14) ⁶³
Francesco Grassi	1493 (maggio 12) ⁶⁴
Nicola Busseti	1541 (marzo 8) ⁶⁵ – 1552 (marzo 18) ⁶⁶
Cesare Grassi	1587 (marzo 17) ⁶⁷ – 1597 (settembre 17) ⁶⁸

I parroci dall'erezione della collegiata (1618) fino alla sua soppressione (1818)

Filippo Quirino Grassi	1618 – 1658
Giulio Antonio Costa	1658 – 1681
Carlo Francesco Grassi	1681 – 1707
Rocco Berri	1707 – 1716
Pietro Gerolamo Frambaglia	1716 – 1764

⁵⁷ LEGÈ V., GABOTTO F., *Documenti degli archivi tortonesi relativi alla storia di Voghera aggiungetevi le carte dell'Archivio della Cattedrale di Voghera*, Pinerolo 1908 (BSSS, XXXIX), doc. CLXIX, pp. 226 – 228, in particolare p. 227.

⁵⁸ Il prevosto della pieve di San Pietro (... *Siguebaldus prepositus plebis Sancti Petri* ...) viene citato tra i testi nell'atto di permuta di appezzamenti di terra tra l'abate Alberico grangerio di Goide e Bianco Opizzone. Il documento è edito in TRUCCO A. F., *Cartari dell'Abbazia di Rivalta Scrivia*, I, Pinerolo 1910 (BSS, LIX), doc. CCCV, pp. 250 – 251, in particolare p. 251.

⁵⁹ Il prevosto riceve la dote (... *Ugo Grassus prepositus ecclesie Sancti Petri de Castronouo Terdonensis diocesis* ...), consistente in cento lire pavesi, inviata da Rofredo Bramenzoni, socio di Bonifacio dei Buonsignori di Siena, per le figlie di Tedesio di Bagnaria (cfr. GORRINI G., *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova (960 – 1325)*, Pinerolo 1908 (BSSS, XLVIII), doc. CLIV, p. 101).

⁶⁰ GABOTTO F., LEGÈ V., *Le carte dell'Archivio capitolare di Tortona (sec. IX – 1220)*, I, Pinerolo 1905 (BSSS, XXIX), doc. CCXLI, pp. 279 – 280, in particolare p. 279.

⁶¹ Lascito testamentario di Guilielmo(?) Grasso di Castelnuovo. Tra i beneficiari compare anche il prevosto Guidone Grasso. Si veda GABOTTO F., COLOMBO A., LEGÈ V., PATRUCCO C., *Le carte dell'Archivio capitolare di Tortona (1221 – 1313)*, II, Pinerolo 1906 (BSSS, XXX), doc. DCXXVII, pp. 325 – 327. Si legge a p. 376 ... *Guidoni Grassi prepositi ecclesie Sancti Petri de Castronouo et domini presbiteri Guillelmi capellani dicti loci*

⁶² Nell'atto di donazione di terreni in territorio di Castelnuovo di Clara Natale, moglie del fu Bastardo Ricci e figlia del fu Rubaldo, al monastero di Rivalta, compare tra i testi anche il prevosto Faravello, figlio di Guarnerio Grassi (... *dominus presbiter Farellus prepositus plebis Sancti Petri de Castronouo filius domini Guarnerii Grassi* ...) (cfr. TRUCCO A. F., *Cartari dell'Abbazia di Rivalta Scrivia*, II, Pinerolo 1911 (BSSS, LX), doc. CCXXXIII, pp. 78 – 79, in particolare p. 78).

⁶³ TRUCCO, *Cartari dell'Abbazia* cit. II, doc. CLV, p. 50.

⁶⁴ PAOLETTI, *Una visita pastorale* cit., p. 55.

⁶⁵ ASPSPPCS, Serie 18, Archivio antico, fald. 40, fasc. 2, Investiture terreni. Investitura in enfiteusi perpetua per terre di proprietà della prepositura da parte del prevosto di San Pietro, canonico di Tortona, a favore di Marco Grassi, Giovanni Guilielmo(?) e Giovanni Marco di San Pietro e Gerardo de Ascherio. ... *Nicolaus de Busseto canonicus tertonenis prepositus ecclesie Sancti Petri*

⁶⁶ Nicola Busseti è nominato prevosto di San Pietro ancora nel 1552. Tale informazione è riportata in un documento datato 1633 aprile 4 e conservato in ASPSPPCS, Serie 18, Archivio antico, fald. 40, fasc. 1, Beni della Chiesa parrocchiale di San Pietro e Paolo in Castelnuovo Scrivia ..., in cui si legge: ... *Nicolaus Busseto tunc preposito ecclesie maioris civitatis Dertonae etiam preposito supra ecclesie parochialis Sanctorum Petri et Pauli ... instrumento rogato ... Joanne Augustino Ribrocco ... notaro publico Dertonae sub die decimo octavo martis 1552* Si tratta di una dichiarazione di caducità fatta a favore del parroco della collegiata Filippo Grassi contro Francesco Stella, in cui si rammenta il rogito precedente a favore del parroco della parrocchiale di San Pietro.

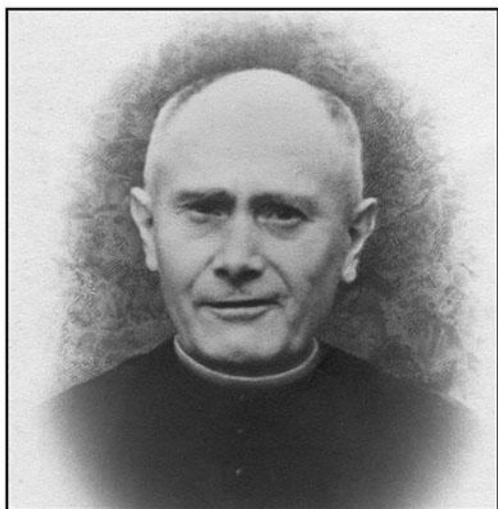
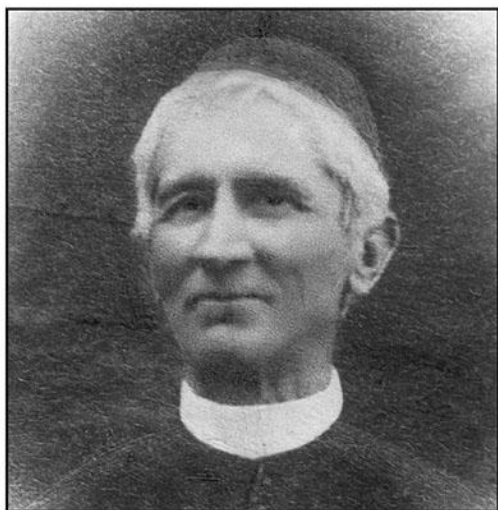
⁶⁷ Convenzione del vescovo Cesare Gambarà per i funerali a seguito della controversia tra il prevosto e la comunità sulla parcella da pagare (ASPSPPCS, Serie 18, Archivio antico, fald. 41, fasc. 2, Chiesa Parrocchiale San Pietro e Paolo, documentazione relativa all'amministrazione).

⁶⁸ Atto di vendita di terreno in territorio di Castelnuovo a ... *magistro Salvatori de Bottariis* ... conservato in ASPSPPCS, Serie 18, Archivio antico, fald. 40, fasc. 1 cit.

Filippo Cavalli	1764 – 1767
Pio Benedetto Colluccio	1767 – 1800
Carlo Antonio Costa	1800 – 1818
Giovanni Battista Fornasari	1818 – 1847

I parroci dall'Ottocento a oggi

Giuseppe Lugano	1848 – 1902
Lauro Ferrari	1902 – 1924
Agostino Bianchi	1924 – 1959
Ezio Cerutti	1960 – 1993
Bruno Bottallo	1993 – 1997
Gianfranco Maggi	1997 – 2003
Costantino Marostegan	2004



GLI ULTIMI PARROCI DI CASTELNUOVO

Don Giuseppe LUGANO,
a Castelnuovo Scrvia dal 1847 al 1902.
Nato a Tortona il 21 febbraio 1820
e morto a Castelnuovo il 17 aprile 1902

Mons. Lauro FERRARI,
a Castelnuovo dal 1902 al 1924.
Nato a Mornico Losanna,
presso Casteggio, il 12 aprile 1864
e morto il 18 gennaio 1924 a Castelnuovo

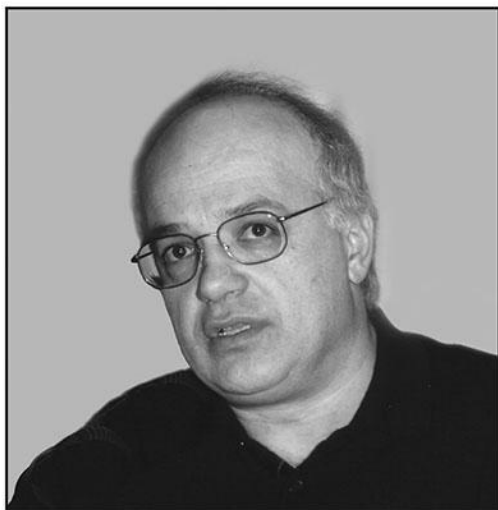
Mons. Agostino BIANCHI,
a Castelnuovo dal 1924 al 1959.
Nato a Villalvernia il 28 agosto 1885
e morto a Castelnuovo il 25 novembre 1959



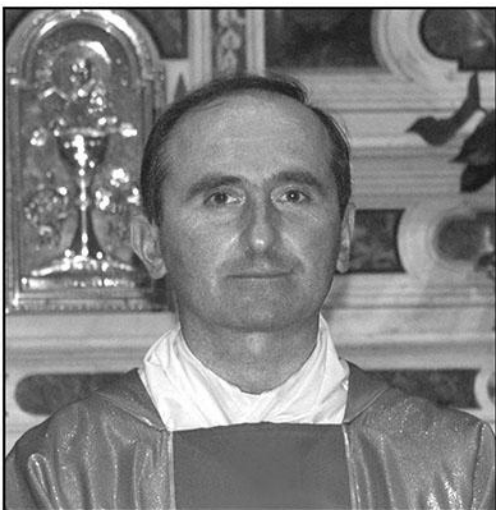
Mons. Ezio CERUTTI, parroco a Castelnuovo dal 1960 al 20 gennaio 1992.
Nato a San Damiano al colle - Villa Morone il 20 febbraio 1915
e morto a Castelnuovo l'8 marzo 2003



Don Bruno BOTTALLO, a Castelnuovo dal 1981 al 1997 e parroco dal 1993.
Nato a Govone in provincia di Cuneo il 23 settembre 1945
e morto a Roddi d'Alba (CN) il 19 luglio 2004



Don Gianfranco MAGGI, parroco a Castelnuovo dal 1997 al 2003.
Nato a Stradella il 24 giugno 1953



Don Costantino MAROSTEGAN, parroco a Castelnuovo dal gennaio 2004.
Nato a Novi il 7 maggio 1958

MOMENTI DI VITA RELIGIOSA

Lelio Sottotetti

Dall'archivio parrocchiale risulta che ancora nella prima metà del Novecento, nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, insigne collegiata, oltre alle normali e basilari ricorrenze del culto cristiano venivano celebrate, per inveterata tradizione, alcune "devozioni speciali" che andrò ad elencare seguendo il corso dei mesi.

Anzitutto vediamo l'elenco delle ricorrenze tradizionali del mondo cattolico, ossia

- Natale
 - Capodanno (ricordo di Maria Santissima madre di Dio)
 - Epifania di Gesù
 - Le Ceneri (inizio della Quaresima, periodo di penitenza che precede la Pasqua)
 - Domenica delle Palme che dà inizio alla Settimana santa (con processione che, partendo dalla chiesa, percorreva via Massimo D'Azeglio, un tratto di via Torino, via Garibaldi, effettuava il percorso attorno alla piazza e quindi ritornava in chiesa)
 - Giovedì Santo (Cena Domini, lavanda dei piedi, istituzione dell'Eucaristia, inizio della grande adorazione). Alla sera ci si reca nelle varie chiese del paese in visita ai "Sepolcri", in verità alle ricostruzioni del "Cenacolo".
 - Venerdì Santo. Si svolgeva la grande processione che partiva dalla chiesa di San Rocco portando il Cristo morto. Percorreva via Dante, Gioberti, Marguati, Garibaldi, la piazza centrale, via Umberto, Giglio, Montebello, piazza delle Rimembranze, via Carlo Alberto, via Roma e rientro a San Rocco. Nella chiesa veniva preparata una montagnola raffigurante il Calvario su cui stava il "Compianto". Durante la processione, oltre ai confratelli in cappa rossa (i batù), faceva coreografia il gruppo delle pie donne riunito dietro la statua della Addolorata. Queste, tutte rigorosamente in nero, cantavano preghiere strazianti. Seguiva il gruppo dei giudei, tutti dotati di lance, di corone di spine, martelli, chiodi e altri simboli della Passione. Durante la processione gridavano: "Ecco il martello che piantò i chiodi nelle mani di nostro Signore", "Ecco la lancia che trafisse il costato al Salvatore", ecc.
- In questi ultimi anni la processione è stata limitata alla Via crucis che parte dall'arco di via Roma ed arriva alla chiesa parrocchiale
- Sabato Santo (benedizione dell'acqua, del fuoco e Veglia pasquale)
 - Pasqua (la più importante delle feste cristiane)
 - Ascensione di Cristo al cielo
 - Pentecoste (discesa dello Spirito Santo sugli apostoli, su Maria Santissima, sulla chiesa e su tutti i cuori aperti a Dio)
 - Corpus Domini con commemorazione dell'istituzione del Sacramento Eucaristico e solenne processione con il Santissimo per le vie del borgo addobbate con drappi e lenzuola ricamate, parte del corredo delle spose, lancio dalle finestre e dai balconi di petali di rose sul baldacchino. La processione si avvia dalla parrocchiale e percorre le vie Umberto, Pietro Giglio, Montebello, piazza delle Rimembranze, via Carlo Alberto, via Roma, Dante, Gioberti, Zerba, Marguati, Garibaldi e rientro in chiesa
 - Santissime Quarantore (adorazione di Gesù nell'Ostia consacrata). La ricorrenza non è a data fissa poiché si concludeva al giorno di Carnevale e in realtà ogni parrocchia fissava la propria data. I fedeli si trattenevano in spirituale conversazione ed adorazione silenziosa

davanti a Dio, presente nel Santissimo Sacramento. Molti anni fa la chiesa stava aperta ininterrottamente per ben quaranta ore e quasi tutta la popolazione passava in chiesa a rendere omaggio a Dio. Si stava in assoluto silenzio con mute preghiere personali per la famiglia, per gli ammalati. Le Quarantore si concludevano in chiesa con una solenne benedizione e con la predica di qualche noto predicatore il cui compenso era a carico del Comune.

Passiamo ora alle devozioni speciali della parrocchiale di Castelnuovo Scivia

GENNAIO

- 15 San Mauro abate e confessore. Fra i primi discepoli di San Benedetto a Montecassino, fondò il primo monastero benedettino in Francia

- 21 Sant'Agnese vergine e martire. Durante le persecuzioni venne sgozzata come un agnello a Roma nel 304. È stata proclamata protettrice della compagnia delle figlie di Maria

- 30 Beato Sebastiano Valfrè. Umile e santo prete nato in una povera famiglia della diocesi di Alba. Fu apostolo del catechismo e della carità. Esercitò una benefica influenza sulla società sabauda in un'epoca di guerre e di difficili rapporti con le minoranze Valdesi e con gli Ebrei. Fu arcivescovo di Torino nel 1689

FEBBRAIO

- 3 San Biagio medico e vescovo. Lo martirizzarono strappandogli le carni con pettini di ferro come quelli usati dai cardatori di lana. Nel giorno della sua festa il celebrante incrocia al collo dei fedeli due candele benedette pronunciando le seguenti parole: "Per i meriti di San Biagio, Dio ti liberi dai mali della gola e da ogni altro male". Diversi ospedali portano il nome di questo santo medico. Fu pure prescelto dai lanaioli come patrono

- 9 Santa Apollonia martire. Patrona dei dentisti e di chi soffre di mal di denti. La martirizzarono togliendole tutti i denti e facendola morire fra le fiamme

- 11 Beata Vergine di Lourdes, in ricordo dell'apparizione a Bernadette

MARZO

- 6 San Marziano vescovo e martire (primo vescovo di Tortona e patrono della diocesi)

- 14 Sant'Innocenzo vescovo. Nato a Tortona, nella ricca famiglia dei Quinzi, fu nominato vescovo di Tortona nel secondo decennio del Trecento. Ricchissimo, passò i suoi beni alla chiesa tortonese. Fece costruire a sue spese alcune chiese e conventi. Fra le chiese è ricordata quella di Santo Stefano. Fu lui a scoprire la tomba di San Marziano.

- 19 San Giuseppe. Falegname, sposo di Maria Vergine, padre putativo di Gesù, patrono dei lavoratori

- 25 Annunciazione di Maria Santissima. In questa ricorrenza si faceva festa anche nelle case e, come a San Giuseppe, venivano offerte le frittelle "farsô", dette anche "della Madonna"

APRILE

- 16 San Contardo. Nato nella ricca e nobile famiglia degli Estensi, in giovane età rinunciò agli agi, si fece povero e pellegrino, curò gli appestati e aiutò i poveri. Nel 1249, mentre si trovava sul colle del borgo di Broni, fu colpito da malore e dopo pochi giorni morì. Ben presto si seppe del suo trascorso di fede e di opere di carità. I bronesi lo prescelsero come loro patrono. Il culto si diffuse anche nel nostro borgo

- 25 San Marco evangelista. Inizio delle rogazioni e benedizione dei campi per impetrare abbondanti raccolti. Le rogazioni erano tre e la prima, quella di San Marco, fino alla chiesa di San Damiano, era la più importante. Una volta arrivati, dopo la benedizione, si faceva colazione sul prato o seduti ai margini dei fossi. A fine aprile era tempo di far schiudere il seme dei bachi da seta e le giovani massaie portavano con sé il prezioso seme racchiuso in un sacchetto di tela che riponevano in seno per mantenerlo caldo. A San Damiano il seme veniva benedetto e al ritorno, avvolto in un drappo di lana, veniva collocato nelle stalle affinché il caldo umido favorisse una buona schiusa

- Le altre due rogazioni avevano luogo nei due giorni precedenti l'Ascensione. Prendevano

l'avvio dalla Parrocchia e si portavano. osservando il turno prescelto, nelle chiesette di San Domenico, della Croce e di San Carlo

- 26 Beata Vergine del Buon Consiglio, chiamata anche Madonna degli apostoli

- 30 Santa Caterina da Siena, portatrice di pace nelle famiglie. Predicò sempre la pace fondata sulla giustizia. Con San Francesco d'Assisi è patrona d'Italia

MAGGIO

- 10 Sant'Isidoro, contadino, abate e confessore. Patrono dei lavoratori dei campi. In tale data veniva celebrata una messa all'alba nella parrocchiale e poi ci si recava in processione alla chiesa della Croce e infine a San Domenico concludendo con una messa solenne cantata. La terza rogazione avveniva qualche giorno dopo con prima tappa al Santuario delle Grazie ove veniva celebrata una messa cantata. Poi in processione sino a San Carlo, benedizione degli orti verso Molino, sosta a San Giovannino in via Roma, a Sant'Ignazio, a San Rocco e infine rientro nella parrocchiale,

- 22 Santa Rita. Santa del dolore, dispensatrice di grazie ritenute impossibili. La sua festa si conclude con la benedizione delle rose

- 23 San Desiderio, agricoltore, vescovo e martire, patrono del borgo. Messa solenne e benedizione dal sagrato con il busto contenente le reliquie. I riflessi della luce solare sull'argento del busto inducono il popolo a riconoscerci un sorriso o un'espressione mesta. Dalla scelta fra le due espressioni "u piönsä o u ridä" deriverà la previsione di una annata pessima o soddisfacente. Il santo viene festeggiato solennemente anche alla quarta domenica d'agosto

- 26 Beata Vergine di Caravaggio. Nel pomeriggio del giorno della sua festa, nell'ora dell'apparizione, tutte le campane si uniscono in un lungo e festoso scampanello seguito dalla benedizione con il Santissimo

GIUGNO

- 12 Beato Stefano Bandello. Nato nel nostro borgo da antica e nobile famiglia che diede uomini illustri alla chiesa ed alla società, fu celebre domenicano, letterato, filosofo, teologo e canonista. Efficace propagatore del Vangelo, ottenne strepitose conversioni, tanto da essere paragonato a San Paolo. Morì a Saluzzo l'11 giugno 1450. Nella chiesa di San Giovanni di quella città trovasi la sua venerata salma. Una importante reliquia è conservata dal 1951 nella nostra chiesa

- 13 Sant'Antonio da Padova. Figura fra i santi più amati nel mondo. Uomo di cultura e di profonda dottrina. Operò nella fede strabilianti miracoli. Fu proclamato dottore della Chiesa universale

- 21 San Luigi Gonzaga. Gesuita, santo della gioventù morto a 23 anni a Roma dove stava curando gli appestati

- 24 San Giovanni Battista, il precursore. Predicò la rettitudine e la verità. La sua fermezza gli costò la vita. Venne decapitato sotto il regno di Erode Antipa

- 29 San Pietro e San Paolo Apostolo delle genti (sono i titolari della chiesa parrocchiale)

LUGLIO

- 16 Nostra Signora del Carmine. Nella mattinata messa grande e processione all'interno della chiesa. Nel pomeriggio, dopo i vesperi, processione per il centro del paese con la statua tuttora esistente. Al ritorno dalla processione veniva impartita la benedizione papale e i fedeli che partecipavano devotamente alla funzione lucravano l'indulgenza plenaria concessa da Papa Benedetto XIV. Dai vesperi della vigilia al tramonto del sole del giorno della festa i confratelli del Carmelo non abbandonavano la chiesa e partecipavano a particolari preghiere per la concordia dei popoli, l'estirpazione delle eresie e l'esaltazione della Madonna.

- 25 San Giacomo Apostolo. Figlio di Zebedeo e fratello di San Giovanni Evangelista detto Giovannino. Figura fra i primi apostoli di Cristo. Martirizzato sotto Erode Agrippa

- 26 Sant'Anna, madre di Maria Santissima

AGOSTO

- 5 Madonna della neve, chiamata anche Maria Nives. Solenne cerimonia all'altare a lei dedicato. Il culto è antichissimo e nasce intorno al 1200. Prende spunto da una vicenda che sarebbe avvenuta nel IV secolo, quando la Madonna apparve in sogno a papa Liberio chiedendogli di costruire un tempio sull'Esquilino nel luogo che avrebbe trovato coperto di neve. Appena risvegliatosi, si portò sull'Esquilino e, pur essendo in piena estate, trovò una chiazza di neve. Lì sorse la basilica di Santa Maria Maggiore, vanto dei romani. Tutte le tele che ricordano il miracolo ritraggono la Madonna e sullo sfondo uno spiazzo innevato. Anche nella nostra chiesa, nella cappella a Lei dedicata ad opera del canonico di Santa Maria della Neve (uno dei più ricchi fra i canonici castelnovesi, soprattutto all'epoca del canonico don Alessio Sottotetti) si scorge dietro la Madonna, affiancata dai Santi Pietro e Paolo, una chiazza di neve. Va ricordato che un tempo fra le ragazze era frequente trovare il nome di Maria Nives

- 8 San Gaetano da Thiene. Santo dell'assoluto abbandono nella Divina Provvidenza. Nacque a Vicenza nel 1480. Uomo di studio, fu chiamato a Roma da Papa Giulio II, come segretario particolare. A contatto con la curia romana operò per la riforma del costume. Con Carafa, vescovo di Chieti, che fu poi Papa con il nome di Paolo IV, introdusse in Roma la Compagnia del Divino Amore. Sempre con il Carafa fondò l'ordine dei Teatini. Morì santamente in Napoli nel 1547. È invocato come santo della Provvidenza

- 10 San Lorenzo martire. Terzo patrono, dopo San Pietro e San Paolo, della città di Roma

- 12 Santa Chiara, santa dell'obbedienza, della povertà e del perdono. Intrepida seguace di San Francesco

- Quarta domenica di agosto. Dal 1852 la ricorrenza della festa di San Desiderio è spostata alla quarta domenica d'agosto, allora assai più tranquilla della fine di maggio per quanto riguarda le attività nei campi e nell'allevamento dei bachi da seta. La processione, con il busto di San Desiderio coperto da un baldacchino, percorre via Cavour, via Roma, esposizione del busto di San Desiderio sull'altare che si trova al piano superiore dell'arco di via Roma mentre si cantano alcune invocazioni propiziatricie per il borgo e per la sua gente. Impartita la benedizione dalla loggia si rientra in parrocchia percorrendo le vie Mazzini e Solferino.

- 25 San Ludovico Re. Accettò la corona con il desiderio di far regnare Cristo. Alla corte bandì lo sfarzo e si interessò delle opere di bene e del buon governo. Per i santi meriti, l'ordine francescano secolare, lo elesse patrono

SETTEMBRE

- 1 Sant'Egidio abate. Visse in Francia. Il suo sepolcro risale al tempo dei Merovingi. Oltre che in Francia era particolarmente venerato in Belgio e in Olanda. Si rivolgevano al suo aiuto contro il delirio della febbre, la follia e la paura

- 8 Natività della Beata Vergine Maria

- 15 Madonna Addolorata o "dei sette dolori". Festa della confraternita a lei dedicata. Veniva celebrata la messa grande all'altare della sua cappella. Nell'occasione la chiesa rimaneva aperta dalle ore 6.00 alle ore 24.00. Veniva concessa l'indulgenza plenaria emessa da papa Paolo V il 14 febbraio 1607 per fedeli che in quel giorno pregavano davanti alla Addolorata

OTTOBRE

- 1 Santa Teresa del Bambino Gesù. Giovane, dal sorriso aperto e dalla straordinaria bellezza, entrò ad appena 15 anni nelle Carmelitane scalze. Visse un'intensa vita di carità, offrendo i sacrifici per le anime dei peccatori e per le necessità della Chiesa. Morì nel 1897 all'età di 24 anni.

- 4 San Francesco, il poverello di Assisi. Patrono d'Italia, combatté contro l'avidità delle ricchezze, l'insidia dei piaceri, la follia del disordine. Cantò l'armonia di tutte le cose create

- 7 Madonna del Rosario

- 25 Santi fratelli Crispino e Crispiano, protettori dei calzalai

NOVEMBRE

- 1 Ogni Santi. Processione dalla parrocchia al cimitero
- 2 Memoria dei morti. Canti di suffragio al cimitero nell'ora dei vespri
- 13 Sant'Omobono. Mercante di Cremona. Patrono dei mercanti di stoffe e sarti
- 19 Santa Elisabetta d'Ungheria. Figlia di re Andrea II d'Ungheria. Donna di grande pietà e fede, madre di tre figli, aveva 20 anni quando il marito, partito per le crociate, morì in Italia. I cognati le tolsero i figli e la cacciarono dal castello. Povera, si dedicò all'assistenza dei bisognosi. Dopo 4 anni di privazioni, sacrifici e preghiere, santamente morì. Aveva 24 anni. I francescani la vollero come patrona del "Terz'ordine" insieme a re Ludovico di Francia
- 22 Santa Cecilia Martire, patrona dei musicisti

DICEMBRE

- 2 Santa Bibiana vergine e martire. Non volendo rinunciare alla propria fede, fu ripetutamente colpita con flagelli piombati finché non rese lo spirito a Dio
- 8 Madonna Immacolata
- 13 Santa Lucia, protettrice della vista
- 26 Santo Stefano, primo martire
- 31 San Silvestro, ultimo dei santi dell'anno. A conclusione della cerimonia pomeridiana viene solennemente cantato il Te Deum in ringraziamento a Dio per l'anno concesso.



Festa di San Desiderio 2000. Sindaco Gianfranco Isetta, parroco don Gianfranco Maggi

Nella pagina successiva due foto relative alla quarta domenica di agosto del 1896, festa di San Desiderio. Sindaco Enrico Gobba, parroco don Giuseppe Lugano. Il busto argenteo con le reliquie del santo è appena uscito dalla chiesa per un lungo giro attraverso il paese, con sosta all'arco di via Roma. Protetto da un baldacchino viene preceduto da lunghe file di sacerdoti, gonfalonieri, confraternite e dal pesantissimo crocifisso dei "sanruché". La festa del paese è iniziata, evidenziata anche dalla successione di bancarelle protette da candidi teli, dagli sbilenchi pali dell'illuminazione, dai banchi a ferro di cavallo per la banda e dal palco degli oratori collocato dinanzi alla porta d'ingresso del Municipio



LE CARTE DELLA PARROCCHIA

Dimitri Brunetti

Gli archivi ecclesiastici e religiosi vanno considerati tra le fonti storiche più importanti esistenti sul territorio nazionale. La funzione pastorale, sociale, di centro di aggregazione e di punto di riferimento per la maggior parte della popolazione che le parrocchie rivestono all'interno della comunità fa sì che le carte conservate siano di grande importanza per qualsiasi studio del territorio. Al parroco, fino a non molti decenni addietro, ci si rivolgeva frequentemente sia per questioni di fede e problemi sociali, ma anche per una serie di diverse istanze e a lui spesso si delegava la conservazione di documenti ritenuti importanti e che forse nelle case dei privati sarebbero andati perduti.

Gli archivi parrocchiali, come quello di Castelnuovo, nascono alla fine del Cinquecento sulla base di alcune disposizioni finali del Concilio di Trento. L'esigenza della Chiesa dell'età della Controriforma di poter conoscere e controllare i propri fedeli ha portato alla compilazione di registri anagrafici molto dettagliati. Gli elenchi della popolazione vengono così ad affiancarsi ad un nucleo costituito da pergamene, atti notarili, legati, testamenti, ecc. in gran parte oggi perduto. La parrocchia di Castelnuovo Scrvia non conserva documentazione precedente il 1551, a parte atti di vendita e di acquisto risalenti sino al 1506.

La grande varietà tipologica delle carte che costituiscono un archivio ecclesiastico consente una serie di studi anche molto diversi fra loro. Ricerche demografiche, storiche e a carattere sociale sono le piste di ricerca più evidenti, ma dalla lettura delle carte si possono ricavare dati utili anche per lo studio delle caratteristiche architettoniche degli edifici sacri, e spesso gli atti di una visita pastorale costituiscono una fonte unica per avere una sommaria descrizione di un'opera d'arte.

L'archivio

L'archivio parrocchiale di Castelnuovo è uno dei più belli e completi dell'intero Piemonte. Per questa ragione, in accordo con il nuovo parroco don Bruno Bottallo, nel 1993, mi offrii di avviare gratuitamente il recupero ed il riordinamento delle carte dell'archivio della parrocchia del mio paese di origine.

Poi nel 2001, con la collaborazione di Daniela Cabella, venne completato il lavoro e in data 31 dicembre ci fu la consegna ufficiale al parroco don Gianfranco Maggi dell'inventario complessivo (94 pagine) di tutti i documenti inventariati e numerati, con una estensione di 27 metri lineari e ben 187 faldoni. Inventario che è consultabile anche su supporto informatico (Access 2000).

L'archivio era decisamente disordinato, essendo stato trascurato per lunghissimo tempo; la maggior parte delle carte era conservata in due grossi armadi, siti nella "cappella lunga" trasudante umidità, ma altre si trovavano in panche, casse e cassette disseminate qua e là nella chiesa. Dopo aver concentrato tutto il materiale si è potuto finalmente constatarne l'estensione in metri lineari.

Il calcolo dell'estensione di un archivio, vale a dire quanto lunga sarebbe la fila delle carte se sistemate una accanto all'altra, riveste una certa importanza in quanto permette una precisa comparazione fra raccolte omogenee.

L'archivio, se raffrontato a realtà simili a quelle castelnovesi, è di dimensioni medio-grandi.

Circa 6 metri sono costituiti dai registri dei battezzati, dai registri dei cresimati, dai registri dei matrimoni e dai registri dei morti, per un totale di circa 250 registri; le serie partono dal 1551 e proseguono fino ai giorni nostri, con l'eccezione dei registri dei cresimati. Pochissime sono le lacune ed è perciò possibile ricostruire gli elenchi della popolazione degli ultimi quattro secoli. Altri 6 metri circa sono costituiti dalla documentazione relativa allo stato libero per matrimonio, vale a dire l'insieme delle carte che occorre presentare per potersi sposare in chiesa; la serie parte dalla metà del Seicento e non vi sono lacune. I registri dello Stato delle anime, cioè gli elenchi della popolazione che in genere si compilavano a Pasqua in occasione della benedizione delle case, misurano 2 m., coprono un arco temporale dal 1707 al 1857 e sono suddivisi in base alle zone del territorio castelnovese: Strad'Alzano, Gualdenasso, Molina, Tavernelle, Zibide e Forensi (le cascine)

Il materiale rimanente comprende una serie di raccolte di grande interesse. Sono conservate parti degli archivi della confraternita del S. Rosario, della confraternita del SS. Sacramento, della compagnia del Suffragio, della compagnia della Madonna del Carmine e l'archivio della chiesa della Madonna delle Grazie.

Molta è poi la documentazione varia relativa al vescovo, all'oratorio, all'Azione cattolica, al beneficio parrocchiale, ai beni della chiesa, agli edifici e luoghi sacri, alla fabbriceria, ai parroci, alle congreghe morali e alle liti. Sono, inoltre, conservate le copie delle visite pastorali, la documentazione relativa al capitolo di Castelnuovo, i fascicoli dei pellegrinaggi fatti negli ultimi decenni, molti testamenti, alcuni inventari dei beni, delle carte e delle reliquie e le autentiche delle moltissime reliquie di Santi conservate nella parrocchia, fra cui due relative ad ossa di San Desiderio. Vi sono, inoltre, le serie dei libri cassa, dal 1690 ad oggi, e la serie dei registri delle messe, dal 1746 ad oggi.

Una così vasta raccolta di documentazione ha posto numerosi problemi di carattere metodologico ed organizzativo. Era necessario rispettare l'ordinamento originale del fondo e porre particolare attenzione alle relazioni fra strutture ecclesiastiche ed associazioni operanti sul territorio. Nello stesso tempo occorre anche che l'inventario risponda alle esigenze amministrative e di studio che la parrocchia e gli studiosi possono esprimere.

Si è cominciato a suddividere le carte in base al fondo di appartenenza e sono così state ricreate le serie delle confraternite e della Madonna delle Grazie. Sono state inventariate le serie dei registri anagrafici, le carte dello stato libero ed i registri della popolazione. Sono state suddivise le carte della parrocchia. Le più antiche sono state raccolte, forse alla fine del Settecento, in una serie di buste senza dare loro un ordine e quindi si è dovuto schedare i singoli pezzi e cercare di ricreare le serie originali.

Un altro importante settore di intervento consiste nel recupero delle carte e dei registri danneggiati. Se il materiale della parrocchia si trova in soddisfacenti condizioni ed è stato necessario al massimo rifare qualche rilegatura o solamente rinforzarla, al contrario la quasi totalità della documentazione relativa alle associazioni religiose castelnovesi versa in condizioni di avanzato degrado. Le carte sono state attaccate dalla muffa, dalle tarme, dai roditori ed a volte danneggiate dall'incuria dell'uomo che forse non riteneva di dover conservare documenti tanto vecchi.

Valutata l'entità dei danni si è proceduto ad una opera di disinfestazione manuale, di spolveratura e di isolamento e copertura con carta dei volumi e dei fascicoli, ma occorrerà avviare una campagna di recupero e restauro.

La libreria

La parrocchia possiede anche una bella libreria. Conservata sino al 1992 in una delle stanze al primo piano dell'oratorio, ora si trova nel salone della canonica. È composta da circa 700 libri dal 1527 al 1899.

Quasi tutte le parrocchie hanno messo insieme, nel corso dei secoli, una piccola raccolta di libri ad argomento religioso. La parrocchia di Castelnuovo, in conseguenza dell'importanza del paese, ha raccolto un interessante patrimonio librario. Ad un primo esame la biblioteca doveva essere originariamente costituita da una quantità ben superiore di opere, ma molte sono state le alienazioni (o forse le sottrazioni) avvenute per i motivi più vari.

Le opere sono prevalentemente ad argomento religioso, il 75% circa, ed in particolare trattati di teologia e di morale, ma non mancano classici, racconti e manuali. Fanno parte della libreria anche 5 manoscritti del XVIII secolo e 35 messali a partire dal XVII secolo.

Organizzare questa gran mole di materiale non appariva certo cosa semplice, non tutti i libri rivestono un qualche interesse storico-letterario. Si è constatato, inoltre, che se i volumi, sino alla fine del Settecento erano comunque di pregevole fattura e rilegati quasi tutti in pergamena, pelle o cartone rigido e di discreto interesse e valore, i libri dell'Ottocento, sia pure con qualche eccezione, sono invece di qualità scadente, rilegati con cartoncino sottile e conservati malamente.

Si è quindi concentrato l'interesse sulla raccolta libraria comprendente i testi fino al 1799 e si è deciso, a causa di problemi di spazio, di organizzare i volumi in tre serie per formato e, all'interno di ciascuna serie, per ordine cronologico. I libri sono stati spolverati, datati e schedati ed è stato prodotto un primo elenco bibliografico di 270 volumi. Sono stati accantonati i volumi di pregio danneggiati e che occorrerà prima o poi avviare al restauro.

INDICE ARCHIVIO: Schema di ordinamento

Anagrafe parrocchiale (serie aperte)

- Serie 1 Registri degli atti di nascita e di battesimo
- Serie 2 Registri degli atti di matrimonio
- Serie 3 Registri degli atti di morte
- Serie 4 Cresime e prime comunioni
- Serie 5 Documenti per la celebrazione dei matrimoni

Archivio della parrocchia

- Serie 6 Indici degli atti di nascita e di battesimo
- Serie 7 Registri degli sponsali
- Serie 8 Registri dei funerali
- Serie 9 Stati delle anime
 - 1 Contrada Gualdenazzo
 - 2 Contrada Molina
 - 3 Contrada Strada Alzano
 - 4 Contrada Tavemelle
 - 5 Contrada Zibide
 - 6 Cascine o forensi
- Serie 10 Libri cassa
- Serie 11 Registri delle messe ordinarie e per legato
- Serie 12 Visite pastorali, decreti vescovili e stati della parrocchia
- Serie 13 Vescovo e Curia vescovile di Tortona
 - 1 Vescovo di Tortona
 - 2 Curia vescovile di Tortona
 - 3 Documenti pontifici
- Serie 14 Autentiche di reliquie
- Serie 15 Vicariato foraneo
- Serie 16 Capitolo di Castelnuovo Scrivia. Fabbriceria. Congreghe del clero
- Serie 17 Pergamene
- Serie 18 Archivio antico
 - 1 Archivio antico
 - 2 Sepoltura, funerali e cimitero
 - 3 Monastero e confraternita
- Serie 19 Inventari dei beni
- Serie 20 Testamenti, legati, lasciti, investiture e cappellanie
- Serie 21 Amministrazione dei beni, gestione della parrocchia, confini parrocchiali, culto e corrispondenza
 - 1 Amministrazione dei beni, gestione della parrocchia, confini parrocchiali, culto e corrispondenza
 - 2 Compravendite, contratti e locazioni

3 San Desiderio, patrono di Castelnuovo Scrivia

4 Sacerdoti

Serie 22 Chiesa parrocchiale, edifici religiosi, canonica, arredi e decorazioni

1 Chiesa parrocchiale: restauri e rifacimenti

2 Canonica e oratorio

3 Luoghi di culto, arredi e opere d'arte

Serie 23 Cause e liti

Serie 24 Scuola di catechismo

Associazioni a carattere religioso

Serie 25 Compagnia del Santissimo Sacramento

1 Registri

2 Carte

Serie 26 Compagnia del Suffragio

1 Registri

2 Carte

Serie 27 Compagnia della Beata Vergine del Carmine

Serie 28 Confraternita del Santissimo Rosario

Serie 29 Confraternita di San Desiderio

Serie 30 Terz'ordine Francescano

Serie 31 Confraternite e associazioni parrocchiali

Associazioni laiche

Serie 32 Opera Pia Balduzzi e Ricovero di mendicITÀ

Chiesa della Madonna delle Grazie

Serie 33 Chiesa della Madonna delle Grazie

1 Pergamene

2 Inventari dei beni. Reliquie. Doni

3 Capitoli della chiesa. Sacerdoti, fabbricieri e amministratori

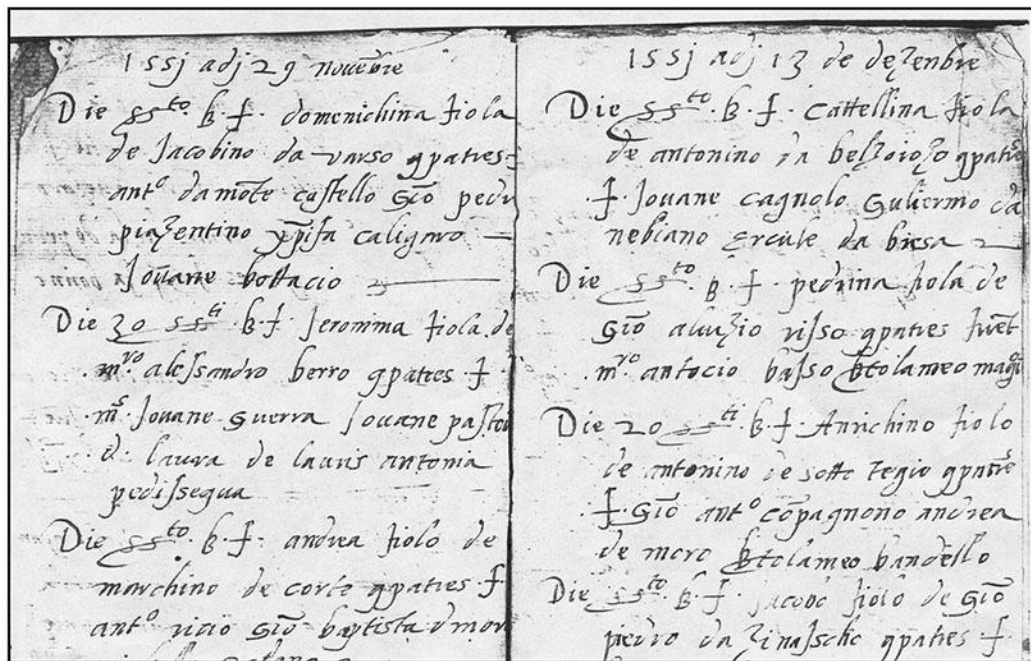
4 Messe e legati

5 Edificio della chiesa e arredi. Cimitero

6 Fabbriceria. ContabilitÀ

7 Liti e vertenze

8 Materiale vario (opuscoli, spartiti e preghiere)



Inizio delle prime due pagine del Registro dei battesimi 1551. Si indica solo di chi il neonato è *fiolo* o *fiola*. Senza citare la madre. Indicazioni più precise riguardano i padrini. Qui apprendiamo che Alessandro Berri fa battezzare il 30 novembre 1551 la figlia Geronima. Appaiono anche i nomi di Giovanni Guerra e di Bartolomeo Bandello

EPIGRAFI E TOMBE

Antonello Brunetti

Sulla rivista "Iulia Dertona", anno XLIX-2001 n.2 - Fasc.84, ho pubblicato uno studio sulle epigrafi castelnovesi. Da questo traggo, aggiornandolo, l'elenco delle iscrizioni che appaiono oggi nella nostra parrocchiale.

Magister Albertus sul portale

Due sono le iscrizioni firmate da magister Albertus e sono le più antiche a Castelnuovo dopo quella di Fadia Hesperide, risalente al I secolo d.C.

La prima è collocata a semicerchio sopra la lunetta del portale della chiesa.

Molti si sono cimentati nel tempo a tradurla, ma mai sono riusciti ad interpretarla completamente. Il restauro del portale (1991), ad opera di Gionata Rizzi e di Stefano Volta, ha reso perfettamente leggibile la scritta scoprendo il pigmento rosso che evidenzia le singole lettere, tracciate quasi tutte secondo le forme dell'alfabeto onciale, ad eccezione di alcuni esempi in capitale e in minuscola carolina.

A partire dal 1991 hanno affrontato questa iscrizione Gabriella Bellingeri, il prof. Gianfranco Fiaccadori, Giuseppe Bonavoglia e Giovanni Romano giungendo a conclusioni molto simili. Questa la trascrizione esatta della scritta che, però, presenta una lacuna di due-tre lettere dopo OTOBAL.

†: ANNO AB INCARNACIONE
DNI·NRI·HV·XPI·
OC·OCTUAGE·XIMO:III
INDICTMNA
TEMPORE FEDERICI IMPERATORIS:
OTOBAL ~~///~~ B' SUPA TE:
EGO MAGIAER ALBTUS FECI

Sciogliendo le abbreviazioni e colmando la lacuna si ottiene questa scritta
+ANNO AB INCARNACIONE D(OMI)NI N(OST)RI I(E)HSU CHR(IST)I M(ILLESIMO)
C(ENTESIMO) OCTUAGESIMO TERTIO INDIC(TIONE) P(RI)MA I(N) TE(M)PORE
FEDERICI IMPERATORIS, OTOBA L(ABORI)BUS SUPRA(STAN)TE EGO
MAGI(ST)AER ALB(ER)TUS FECI.

NELL'ANNO 1183 DALLA NASCITA DEL NOSTRO SIGNORE GESÚ CRISTO,
DURANTE LA TERZA INDIZIONE (periodo di 15 anni) ALL'EPOCA DELL'IMPERA-
TORE FEDERICO BARBAROSSA, CON LA SUPERVISIONE AI LAVORI DI OTOBA,
IO MAESTRO ALBERTO FECI (questa opera).

Rimane il problema dell'OTOBA. Il nome del supervisore, se spezzato in due, diverrebbe più familiare, ossia OTTONE, nome allora assai diffuso. Bonavoglia punta su questa ipotesi e fa riferimento a un documento del 26 marzo 1184 in cui si indica come residente a Castelnuovo un certo OTO FARALDA.

Gli altri studiosi preferiscono, a fianco di Alberto, un direttore dei lavori di nome OTOBA. In tal modo si è quasi al dunque, dopo 120 anni di tentativi di interpretazione, iniziati con don Mauro Bertetti che nel 1885 ("Cenni storici su Castelnuovo Scivria"), pur avvicinandosi alla realtà, commise alcuni errori: 1180, terza indizione romana (mentre il 1180 corrisponde alla 13^a indizione e quindi è chiaramente sbagliato), e con l'OTOBA LABORIBUS SUPRASTANTE diventato un OCTOBRIS B SVETE privo di qualsiasi significato.

Magister Albertus sul capitello dell'Ave Maria

La seconda iscrizione attornia un frammento di capitello che venne ritrovato nell'ex pollaio della canonica durante i lavori di restauro del tetto della parrocchiale (1993).

Il blocco di pietra giaceva, semisommerso da detriti ed erbacce, e con la scritta interrata, accanto ad altri due capitelli di stile corinzio e al frammento di un basamento.

Poiché i capitelli sono in arenaria e quindi friabili, si decise di consegnarli ai Nicola di Aramengo per un tempestivo intervento di pulitura e di consolidamento.

Ora sono collocati, su supporti lignei, nelle prime tre cappelle del lato sud. Mentre due capitelli presentano decorazioni floreali, il terzo, sul collarino, al di sotto di fiere dalla muscolatura ben sagomata e dalle zampe unghiate, presenta la formula di saluto rivolta dall'arcangelo Gabriele alla Vergine e ancora la firma dello scultore Alberto.

A hand-drawn image of a Gothic script inscription. The text is arranged in two lines. The first line reads 'AVE MARIA GRA. PLENA' and the second line reads 'DÑS JE CVM: MR ALBT FECIT +'. The letters are tall and narrow, with characteristic Gothic features like the 'A' and 'M'.

AVE MARIA GRA(TIA) PLENA D(OMI)N(U)S TECUM: M(AGISTE)R ALB(ER)T(US) FECIT+

Le lettere sono scritte in capitale, eccetto la L e la T che si rifanno alla minuscola carolina. Le aderenze con l'epigrafe della lunetta del portale lasciano supporre la contemporaneità e l'identità di mano delle due iscrizioni.

Esterno nord-ovest

Sullo spigolo nord-ovest della parrocchiale una piccola lapide ricorda il rifacimento totale (ad esclusione del portale) della facciata. AD NOVUM REDACTA - 1896

NEL 1896 LA FACCIATA VENNE RIFATTA COMPLETAMENTE

Battistero

Nella prima cappella a sinistra, dedicata al Battesimo, al di sopra della finestrella si legge QUI CREDIDERIT ET BAPTIZATUS FUERIT SALVUS ERIT, ossia CHI CREDERÀ E SARÀ BATTEZZATO VERRÀ SALVATO.

Cappella del Suffragio

Sui lati della cappella sono elencati gli oltre cento caduti castelnovesi della Prima guerra mondiale.

Al di sopra scorre una grande scritta
DOMINUS ERIGIT ELISOS - DOMINUS DILIGIT IUSTOS
IL SIGNORE AIUTA GLI ESCLUSI - IL SIGNORE AMA I GIUSTI.

In basso a destra, sotto il sarcofago del cardinale Zerba, appare la seguente scritta

CAESAR PRESBITER CARDINALIS ZERBA

TIT. D.NAE N.AE A SACRO CORDE IN CIRCO AGONALI 1892-1973

(Qui giace) IL CARDINALE CESARE ZERBA

(elevato alla porpora) CON IL TITOLO DI "NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE
AL CIRCO AGONALE" (in piazza Navona a Roma) n. 1892 - m. 1973

Cappella del Santissimo Sacramento (Cappella lunga)

Qui vi sono tre iscrizioni, due su marmo e una su pietra arenaria ritrovata togliendo l'intonaco durante i lavori di restauro della cappella (1996).

Quella dedicata al famoso notaio Rocco Bussolo riporta anche lo stemma della famiglia (un'aquila sormontante un'anforetta).

ROCCO BUSSOLO

D. O. M.

ROCHUS BUSSOLUS CAUSIDICUS
CELEBER^s ET VIR SINGULARI IN
PAUPERES ET ECCLESIAM PIETATE
MIGRAVIT AD SUPEROS PRID. CAL.
FEB. MDXCVIII AN. AETAT. SVAE
LXX CUM MOERORE SUMMO ILLUS.^m
GLORIAM RELINQUENS.
UBALDUS J.V.D. FILIUS MOESTIS
POSUIT

A DIO OTTIMO MASSIMO

ROCCO BUSSOLO, AVVOCATO CELEBRE ED UOMO STRAORDINARIO PER
DEVOZIONE NEI CONFRONTI DEI POVERI E DELLA CHIESA, PASSÒ A MIGLIOR
VITA IL GIORNO PRECEDENTE LE CALENDE DI FEBBRAIO (IL 31 GENNAIO)
DEL 1598, OVVERO AL SETTANTESIMO ANNO D'ETÀ, LASCIANDO, OLTRE AL
DOLORE GRANDISSIMO, UNO SPLENDIDO RICORDO.
QUI L'AFFLITTO FIGLIO UBALDO, DOTTORE IN DIRITTO CIVILE E CANONICO
(JURIS UTRIVSQUE DOCTOR), POSE QUESTA LAPIDE

I FRATELLI RICCI

La seconda lapide marmorea è dedicata a Tommaso e Ludovico Riccio.

D. O. M.

THOMAE AUGUSTINO RICCIO
LUDOVICO HIERONYMO FRATRI
OB CONIUNCTAM GENERIS NOBILITATI
EXIMIAM ANIMI PIETATEM
X̄PO ŌIUM D̄ÑO HAEREDE RELICTO
SS.^m SACRAM.ⁱⁱ SOCIETAS
SINGULARIS MEMOR BENEFICENTIAE
INCOLIS AC CONFRATRIB.SUIS
HOC PERENNE GRATI ANIMI MONIMENT.

P. P.

ANNO D̄ÑI MDCLXXXI

A DIO OTTIMO MASSIMO
A TOMMASO AGOSTINO RICCI E AL FRATELLO LUDOVICO GEROLAMO,
PER LA STRAORDINARIA DEVOZIONE DELL'ANIMO
UNITA ALLA NOBILTÀ DI ORIGINE, AVENDO LASCIATO IN EREDITÀ ...(?);
LA CONFRATERNITA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO,
MEMORE DELL'ECCEZIONALE BENEFICENZA AI CASTELNOVESI
E AI SUOI CONFRATELLI,
QUESTO PERENNE SEGNO DI GRATITUDINE
POSE NELL'ANNO DEL SIGNORE 1691.

CARLO GUAGNINI

La terza iscrizione, su pietra arenaria, ora protetta da un vetro, è solo parzialmente leggibile e quindi non ne viene fatta la traduzione. È evidente la volontà dei posteri di ringraziare il sacerdote Carlo Francesco Guagnini, figlio di Giacomo Antonio

CAROLO FRAN. GUAGNINO IACOBI ANTONII GUAGNINI FILIO
....ILLUSTRI VIRO SACERDOTI RELIGIOSISSIMO
EX OPPIDO NEOCASTRI
SACR.....S
ALTERO AD ARAM .AN. QU.....E (Quotidie?)
DUPLICI QUOTANNIS ALIB.... PERSOLVENDIS DIVINAM
....RATRI CLEMENTIAM APPRECANI
...CCE PIETATIS HOC VOLUNTATIS ULTIMAE
TESTIMONIUM MEMOR POSTERITAS DABAT

Presbiterio

Appaiono cinque scritte, due ad indicare le nicchie ove sono conservate le reliquie di San Desiderio e del Beato Stefano Bandello, una sul retro dell'altare, la quarta a contorno del semicatino absidale e l'ultima in un riquadro a destra dell'altare maggiore.

SAN DESIDERIO

HIC PIE COLUNT RELIQ^{AE} SS. DESIDE. ËPI PATRONI
CASTRINOVI AD SCRIPAM E CASTI MÛTIR AB ECCLÏA
DIVI ANTONINI PLACENTIAE ALLATAE
AN DOÑI MDC DIE III DÛBRIS

AN. VERO 1863 NOCTE 4/9 PRAEDICTIS SACRILEGE SURREPTIS
ALIAM S. DESIDERII RELIQUIAM IBIDEM OBTEANTAM
SUBSTITUIT MUNICIPIUM
AC NOVO ARGENTEO HERMA INCLUSAM
SOLEMNI RITU HIC PONERE CURAVIT D.23 MAJ 1864

QUI PIAMENTE SONO OGGETTO DI CULTO LE RELIQUIE DI SAN DESIDERIO
VESCOVO E PATRONO DI CASTELNUOVO SCRIVIA E MARTIRE PURO,
RECAE DALLA CHIESA DI SANT'ANTONINO DI PIACENZA
NELL'ANNO DEL SIGNORE 1600 IL 3 DICEMBRE.

PERÒ NELLA NOTTE DEL 4 NOVEMBRE 1863 VENNERO RUBATE
SACRILEGALMENTE LE RELIQUIE DI CUI SOPRA.

NELLO STESSO LUOGO IL COMUNE COLLOCÒ UN'ALTRA RELIQUIA
DI SAN DESIDERIO OTTENUTA (da Piacenza) E, INSERITA IN UN NUOVO BUSTO
D'ARGENTO, SI OCCUPÒ DI DEPORLA QUI CON RITO SOLENNE
IL 23 MAGGIO 1864

BEATO
STEPH. BANDELLO
OS IUSTI ELOQUITUR
SAPIENTIAM

AL BEATO STEFANO BANDELLO:
LA BOCCA DEL GIUSTO
DISPENSA SAGGEZZA

CONSACRAZIONE DELL'ALTARE

CONSECRATIO
HUIUS ECCLESIAE
ANNO 1622
DIE 16 JULII

LA CONSACRAZIONE DI QUESTA CHIESA È AVVENUTA IL 16 LUGLIO 1622

TUTT'ATTORNO ALL'ABSIDE

SIT TIBI GLORIA HOSANNA TIBI TRIUMPHUS CHRISTE ET VICTORIA TIBI
SUMMAE LAUDIS ET HONORIS CORONA
SIA A TE LA GLORIA DI SALVARCI, A TE IL TRIONFO, O CRISTO, E A TE LA
VITTORIA DELLA MASSIMA LODE E LA CORONA DELL'ONORE.

SULLA DESTRA DELL'ALTARE MAGGIORE

TIBI DABO CLAVES COELORUM
TI DARÒ LE CHIAVI DEL CIELO

Sagrestia

Durante i lavori di restauro della sagrestia è apparso, sulla parete est, un marmo con la scritta
MDCII

KALENDIS AUGUSTI

il che lascia supporre che nell'ambito dei lunghi lavori fra il 1580 e il 1620 la sagrestia sia
stata completata all'inizio di agosto del 1602.

Cappella della Addolorata

VIA CRUCIS

Sulla parete ove è collocata l'entrata della sagrestia nella chiesa, accanto alla porticina che
dà su via Massimo D'Azeglio, si legge

VIA CRUCIS AB AEDE PACIS EXTRA MOENIA
IN HANC INDUCTA VI IDIIS MAII
UT VIRGO MATER CRUCI SOCIATA
PROXIMAM NATO HABERET ARAM
HOC SACELLUM AERE COLLATO EXORNATUM
EIDEM VIRGINI
STATUA A PERVETUSTO AMPLISSIMOQUE
MARIAE SERVORUM TEMPLO TRANSLATA
D.D. ANNO MDCCCXII VIII NOV.

DALLA "CHIESA DELLA PACE" FUORI LE MURA LA "VIA CRUCIS"
FU PORTATA IN QUESTA CHIESA IL 27 MAGGIO.
AFFINCHÉ LA VERGINE MADRE ADDOLORATA
AVESSE L'ALTARE PIÙ VICINO AL PROPRIO FIGLIO
QUESTA CAPPELLA, MOLTO ORNATA PER SOTTOSCRIZIONE,

CONTIENE LA STATUA DELLA VERGINE ADDOLORATA
TRASPORTATA DALL'ANTICHISSIMO E MAGNIFICO
TEMPIO DEI SERVI DI MARIA
8 NOVEMBRE 1812

LATTANZIO GRASSI

Sulla parete di fronte si legge

HUIC SACELLO QUONDAM B.V. ASSUMPTAE DICATO
RES UNA SACRA DIEBUS FESTIS
AC DUOBUS Ferialibus cuiusque hebdomadae
DEBETUR .
REDDITUS ATTRIBUIT DUX LACTANTIUS GRASSI
KALEND. NOV. MDCXXXIII

A QUESTA CAPPELLA, UNA VOLTA DEDICATA ALLA BEATA VERGINE
ASSUNTA, ERA DOVUTA UNA CERIMONIA SACRA NEI GIORNI FESTIVI
E IN DUE GIORNI Feriali DI OGNI SETTIMANA.

QUI DECIDEVA L'ENTITÀ DEGLI AVERI (?)

IL COMANDANTE LATTANZIO GRASSI - 1° NOVEMBRE 1623

GIOVANNI GRASSI

Sul pilastro di destra, accanto al passaggio verso la cappella del presepe, appare questa scritta un po' oscura

QUOS IMO PROPRIIS AD USQUE SUMMUM / MUROS MOENIA SUMPTIBUS
COEGIT / SUMPTAE VIRGINIS AD SUPERNA CULTU / QUOS FLEXIT SIMUL
ET REFLEXIT ARCUS / CONVEXUM CAMURATIORE COELO / QUOD STRAVIT
LATERITIIS TABELLIS / ET QUOD JUGERIBUS DICAT SACELLUM / SUB PHERNA
NUMEROSIORE CRASSUS / JOHANNES PATRUUS PROCUL SECUNDUS / ALBA
EPHOT CASULA INSTITIS MANIPLO / SUCCINCTO CALICE ET CRUCE ET PATENIS
/ EXPLERUNT OPEROSIORE CURA / ALBERTUS PRONEPOS NEPOS SECUNDUS /
CONRADUS PRONEPOS SEMEL SECUNDUS.

QUESTI MURI E QUESTE PARETI CHE GIOVANNI GRASSI, LONTANO SECONDO
(?) VOLLE FAR ERIGERE, A PROPRIE SPESE, DALLE FONDAMENTA SINO AL
TETTO, PER DEVOZIONE ALLA VERGINE ASSUNTA IN CIELO, QUESTE ARCADE
CHE A UN TEMPO PIEGÒ E RIPIEGÒ (CHE SI SUSSEGUONO), QUESTA CAPPELLA
CHE, FATTA A VOLTA ASSAI RICURVA, EGLI PAVIMENTÒ CON MATTONELLE DI
COTTO E CUI LEGÒ UNA RENDITA DI MOLTI JUGERI DI TERRENO. CON ANCORA
PIÙ INTENSA SOLLECITUDINE LA RIFORNIRONO DI CAMICI, DI STOLE, DI
PIANETE, DI RICAMI, DI MANIPOLI, DI CALICI E DI PATENE, IL PRONIPOTE
ALBERTO NIPOTE SECONDO (?) E IL PRONIPOTE CORRADO ANCORA UNA
VOLTA SECONDO (?)

ERNESTO BUDA

Sull'arco interno della cappella, partendo dalla sommità del pilastro di sinistra, si legge un po' a fatica la scritta dedicatoria del restauro finanziato nel 1935 dal benefattore di don Orione, Ernesto Buda.

SUFFRAGANDO LA CONSORTE BENSI AMALIA MARIA IL MARITO BUDA
ERNESTO ALLA B.V. ADDOLORATA OFFRIVA - 1935 - XIII ERA FASCISTA.

Cappella del presepe: Cesare Grassi

La lapide è collocata sopra la porta di collegamento con la cappella dell'Addolorata. Nella parte alta appare lo stemma dei Grassi a scacchi bianchi e neri sormontati dall'aquila incoronata.

D.O.M. ET MEMOR. AETER.
CAESARIS CRASSI
HUIUS ECCLESIAE
PRAEPOSITI
VITA ET MORIBUS INTEGERRIMI
ANN. SAL. CIOIOCIXXII KAL SEX
AET.VERO. SVAE LXXIV
VITA FUNCTI
ALEX. LV.D. EX FRA. IOË BAPŤA
NEPOS PATRUO KARISS. ET BMRE_n
MEMOR AC MOERENS POS. D.Q.

A DIO OTTIMO MASSIMO E ALLA MEMORIA ETERNA
DI CESARE GRASSI
PARROCO DI QUESTA CHIESA
INTEGERRIMO NELLA VITA E NEI COSTUMI
MORTO NELL'ANNO DELLA SALUTE 1609, 21 AGOSTO
PRECISAMENTE ALL'ETÀ DI 74 ANNI
ALESSANDRO, DOTTORE IN ENTRAMBE LE LEGGI
(Juris Utriusque Doctor)
NIPOTE DA PARTE DEL FRATELLO GIOVANNI BATTISTA
ALLO ZIO CARISSIMO E BENEMERENTISSIMO
MEMORE E DOLENTE POSE E DEDICÒ (Posuit Dicavitque)

Controfacciata

Nel corso dei lavori di restauro della controfacciata, a fine aprile 2004, si è scoperto al di sotto dell'intonaco, in corrispondenza del culmine dell'arco interno del portale, un marmo rozzamente inciso riportante la seguente scritta:

INSTAURATUM ANNO 1622

testimoniante il momento finale del rinnovamento della chiesa divenuta collegiata.

Una volta estratto dalla muratura si è scoperto che era stato riutilizzato un marmo di epoca assai più antica e finemente decorato.

Considerato che rimetterlo nella sede originaria non ne avrebbe consentito la visione perché nascosto dalla bussola, si è deciso di collocarlo nella adiacente cappella di San Carlo, inserito in una cornice di ferro che permette una veduta ravvicinata di entrambe le facce del marmo.

Cappella di San Carlo: Neocastrenses

A destra della cappella, ove un tempo era stata collocata la lapide dedicata a Giulio Costa, ora si legge l'epigrafe che sintetizza le vicende della chiesa. L'iscrizione nel 1837 era visibile "su una tela posta sopra della porta grande" ed era assai più lunga

D.O.M.
FEDERICO I IMPERANTE
CONSTRUCTUM AC DICATUM TEMPLUM
NEOCASTRENSES
XVI SALUTIS SAECOLO
VENUSTIORI STRUCTURAE REAEDIFICARUNT
INSIGNIBUS S. DESIDERII ÉPI ET M. RELIQUIIS
PLACENTIAE ALLATIS EXORNARUNT
AERE PUBBLICO
QUOTIDIANIS STATUTIS DISTRIBUTIONIBUS

ECCLESIAM A PAULO V
PRAEPOSITURALI INSIGNITAM DIGNITATE
EXORNARUNT
ITERUM

JULIUS ANTONIUS COSTA PRAEPOSITUS
ANNO MDCXXIII
PERENNITATI POSUIT

A DIO OTTIMO MASSIMO I CASTELNOVESI NEL XVI SECOLO
RIEDIFICARONO A PIÙ BELLA STRUTTURA
IL TEMPIO COSTRUITO E CONSACRATO
ALL'EPOCA DELL'IMPERATORE FEDERICO BARBAROSSA
E LO IMPREZIOSIRONO CON LE INSIGNI RELIQUIE
DI SAN DESIDERIO, VESCOVO E MARTIRE, PORTATE
DALLA CITTÀ DI PIACENZA
CON IL DENARO PUBBLICO
DI RACCOLTE STABILITE QUOTIDIANAMENTE
ORNARONO DI NUOVO
LA CHIESA GIÀ INSIGNITA DA PAOLO V
DELLA DIGNITÀ PREPOSITURALE.

GIULIO ANTONIO COSTA PARROCO
ANNO 1623
POSE A PERENNITÀ

Lapidi scomparse

Da un lungo elenco delle iscrizioni ancora presenti nella parrocchiale nel 1837, redatto da don Fornasari, emerge che molte sono scomparse. Ne indicheremo alcune a titolo esemplificativo e solo nella traduzione dal latino.

GIULIO COSTA

Nella cappella di San Carlo, ora sostituita dalla lapide "NEOCASTRENSES", era stato dedicato al parroco Costa questo lungo panegirico

A DIO OTTIMO MASSIMO / A GIULIO ANTONIO COSTA / DOTTORE IN SACRA
TEOLOGIA / PROTONOTARIO APOSTOLICO / PER LA RELIGIOSA SEVERITÀ
DEI COSTUMI / PER LE INTATTE TESTIMONIANZE DI VITA / INTEGERRIMO /
PER L'IMPETURBABILE COSTANZA DEL PENSIERO / PER LO ZELO DELLA
DISCIPLINA ECCLESIASTICA / AMMIREVOLE / NEL VISITARE LE CASE DEGLI
AMMALATI / NELL'ASCOLTARE LE CONFESIONI DEI PENITENTI / ASSIDUO
ED INSTANCABILE / NEL DIFFONDERE LA FREQUENZA AI SACRAMENTI / NEL
RESPINGERE LA LICENZA DEI VIZI / ECCEZIONALE / DOPO INNUMEREVOLI
FATICHE / NELL'ARCO DI OLTRE VENTITRÉ ANNI / PORTATE A COMPIMENTO
IN QUESTA VIGNA DEL SIGNORE / DOPO AVER ISTRUITO LE FOLLE AD OGNI
FORMA DI PIETÀ / SIA CON ESORTAZIONI VERBALI / SIA CON LIBRI STAMPATI
/ RESTAURATO ED AMPIATO / A PROPRIE SPESE / DI SOVRINTENDENTE
QUESTO TEMPIO / ACCRESCIUTE A SPLENDORE DELLA CHIESA / LE SACRE
SUPPELLETTILI / FATTI COSTRUIRE ORATORI / ISTITUITE SOCIETÀ / GRANDI
OPERE APPUNTO / EROICAMENTE ULTIME / A LUI CHI SI ACCINGEVA AD
OPERE ANCOR PIÙ GRANDI / RAPITO AI VIVI / ALL'ETÀ DI CINQUANT'ANNI

/ ALL'UOMO RELIGIOSISSIMO / AL FAMIGLIARE AMATISSIMO / ALL'OTTIMO PASTORE / GLI ABITANTI DI CASTELNUOVO / QUESTO SEGNO DJ GRATITUDINE / POSERO / NELL'ANNO DEL SIGNORE 1681.

PAOLO GRASSO

Sulla controfacciata, fra la porta grande e l'affresco della Madonna della Misericordia,
A DIO OTTIMO MASSIMO / A PAOLO GRASSO / ILLUSTRE PER DISCENDENZA,
PIÚ ILLUSTRE PER CULTURA, ILLUSTRISSIMO PER MORALITÀ, / PER LA
PIACEVOLEZZA DELL'ELOQUIO, PER LA SQUISITEZZA DELLA MODESTIA /
SEMPRE TENUTO IN CONSIDERAZIONE / NELL'ISTRUIRE E NELL'EDUCARE I
GIOVANI / MAI STANCO / DELLA DISCIPLINA ECCLESIASTICA DEL CULTO DIVINO /
ZELANTISSIMO PROMOTORE / UOMO ECCELLENTE TRA I BENEMERITI DELLA PATRIA /
BENEMERITO DELLA PATRIA TRA GLI UOMINI ECCELLENTI / PER IL CANONICATO / A PROPRIE SPESE FONDATO E RECENTEMENTE CONFERITO / ...(?) DEGLI AMMINISTRATORI DI CASTELNUOVO / ANNO 1721.

Oltre ai ricordi commossi e ovviamente un po' enfatici rivolti a parroci e canonici, molte erano anche le iscrizioni su sepolcri gentilizi dispersi in tutta la chiesa o su pietre sepolcrali collettive, come quella nella cappella del SS. Sacramento con la seguente scritta:

SEPULCRUM SOCIETATIS CORPORIS CRISTI

ALCUNE LAPIDI SEPOLCRALI GENTILIZIE

Sul lato destro della Cappella del Suffragio, ove ora riposa il cardinale Zerba
A DIO OTTIMO MASSIMO / (Cappella di proprietà) DEI FRATELLI NICOLA, GIUSEPPE,
ANTONIO ED AGOSTINO, TUTTI APPARTENENTI ALLA FAMIGLIA ACERBI,
PER SÉ E PER I PROPRI EREDI E PER TUTTI I DISCENDENTI. NELL'ANNO 1754 IL
GIORNO 30 APRILE.

Davanti all'altare dell'Angelo custode

ANTONIO DE GASPARI PER SÉ E PER I SUOI EREDI E SUCCESSORI POSE
NELL'ANNO DI SALVEZZA 1666 IL GIORNO 3 APRILE.

NELLA MIA CARNE VEDRÓ IL SIGNORE.

Davanti all'altare della Beata Vergine della Neve

A DIO OTTIMO MASSIMO / POMPONIO SAN PIETRO / PER SÉ E PER GLI EREDI /
POSE NEL 1622.

Davanti all'altare di San Giovanni Decollato

I DISCENDENTI DI GIOVANNI GUGLIELMO GRASSO 1622

Distribuite nelle navate erano leggibili a metà Ottocento ancora parecchie lapidi sepolcrali dedicate ai Capitini, Barbieri, Grassi, Valenti, eccetera. Quasi tutte andarono disperse, ma ogni tanto se ne ritrova qualcuna finita in posti impensabili, come quella dei Guerra rinvenuta anni fa a copertura di una caditoia pluviale.



Pasqua 1997, una delle tante idee originali di don Bruno: l'annuncio della Resurrezione dato da bordo di un elicottero che sorvola la piazza e la chiesa parrocchiale

SAN DESIDERIO E BEATO STEFANO BANDELLO

Molti sono i personaggi religiosi castelnovesi, a cominciare dal domenicano vescovo di Agen, Matteo Maria Bandello, al padre generale dei domenicani Stefano Bandello, al francescano Cristoforo Bandello, al cardinale Cesare Zerba, ai beati Carlino de Grassi vescovo di Malech e Baldassarre da Castelnuovo, a suor Anna Caterina Grassi, morta il 25 giugno 1708, come testimonia l'atto di morte tratto dall'archivio parrocchiale.

L'onore di essere rappresentati ai lati dell'altare maggiore tocca, però, al ligure San Desiderio (vescovo martire) e al castelnovese Stefano Bandello (domenicano).

San Desiderio

IL RELIQUIARIO

Non è ancora stata trovata notizia di quando San Desiderio venne scelto quale patrono di Castelnuovo, ma si sa delle vicissitudini del suo busto che viene esposto in piazza mentre la bandiera sale sulla torre e la folla gli si accalca intorno per vedere se *u piönsä o u ridä*, quale previsione per l'anno che seguirà. Le reliquie del santo, sino al 1863, erano custodite in un busto di legno indorato. Nella notte del 4 novembre 1863 il busto venne rubato da ladri penetrati in chiesa tramite scalata di una finestra, dalla piazza, posta superiormente all'altare di San Giacomo. Il Municipio deliberò, l'anno successivo, l'acquisto di un nuovo busto (se ne occuparono De Angelis Domenico e Megardi Pietro). Ottenute altre reliquie dalla chiesa



La nicchia blindata ove viene conservato, dopo il furto del 1863, il reliquiario d'argento di San Desiderio

di Sant'Antonino di Piacenza, il busto venne ricevuto nell'oratorio di San Domenico, fuori porta Tavernelle e il 23 maggio 1864 trasportato in processione alla chiesa parrocchiale.

LA VITA

A Langres, una città della Francia settentrionale, muore nel 345 d.C. il vescovo Giusto e la popolazione vuole un degno sostituto dal carattere forte, dati i pericoli che la cristianità corre per la minaccia di invasione da parte di popoli barbari. Mentre le suppliche si innalzano a Dio, si sente una voce arcana: "Desiderio sarà il vostro pastore, il vostro vescovo! Egli appoggerà nella terra il bastone che fiorirà". Nessuno degli abitanti di Langres porta tale nome ed allora viene presa la decisione di recarsi a Roma per esporre il caso al Papa.

Ai pellegrini giunti sino a lui, il Papa rispose: "Ritornate alla vostra città e siate sicuri che il Signore vi farà conoscere l'uomo che Egli per voi ha designato".

Durante la via del ritorno, nei dintorni di Genova, presso il torrente Sturla, scorgono strade con diramazioni diverse e sono incerti su quale scegliere. In un campo vicino scorgono un uomo che ara la terra e con un bastone stimola i buoi che, stranamente, non vogliono più muovere un passo. Avvicinatisi a lui per chiedergli indicazioni sulla via, scoprono che si chiama Desiderio. Gli espongono i motivi del viaggio, proponendogli di seguirli sino alla loro città. Desiderio risponde: "Amici, io accetterò volentieri di venire con voi se fiorirà questo bastone!". E così dicendo batte sulla terra con la verga che ha in mano. Il bastone fiorisce



La tela dedicata al martirio di San Desiderio sulla parete settentrionale del presbiterio

all'istante fra la gioia dei pellegrini di Langres che finalmente hanno un vescovo. Desiderio era nato nei primi dieci anni del 300 ed abitava a Bavari (località Fravega), a non più di 10 chilometri dal centro di Genova, e vi svolgeva l'attività di contadino aiutando il prossimo sia con la parola che con i fatti. Questo laico, rude contadino, consapevole della sua ignoranza, esita ancora ad accettare la carica, ma alcuni miracoli lo inducono infine ad accettare. Sotto il suo governo, la chiesa di Langres rifiorisce e il vescovo acquista presto tale simpatia da essere unanimemente definito un santo.

Quando popoli del nord Europa ed i Vandali invadono ogni difesa, Desiderio è l'unico a conservare la calma ed affronta gli invasori chiedendo di risparmiare le vite dei suoi fedeli. Visto vano questo tentativo, si dichiara pronto a sacrificare la sua vita in cambio della salvezza della città. Neppure questo appello fa presa e Desiderio, con i suoi seguaci, viene condotto fuori città e impavido offre il collo al ferro del carnefice che ne recide il capo dal busto. La data comunemente accettata del martirio è stabilita nel 23 maggio, mentre l'anno è forse il 355. Gli invasori erano i Germani e non i Vandali.

Nelle cronache si legge che Desiderio, mentre viene decollato, tiene in mano un libro sacro scritto su cartapeccora. Su questo libro cadono le gocce del suo sangue e ne perforano i fogli, ma le parole rimangono immuni. Per questo, spesso, San Desiderio è raffigurato con tale libro ai piedi.

Altro fatto ancora più singolare è che Desiderio, non appena il capo è stato reciso, lo prende fra le mani e cammina con disinvoltura arrestandosi presso il luogo ove desidera essere sepolto. In tale località sorgerà una chiesa ove gli spergiri si sentono costretti a confessare le loro bugie e tale credenza verrà a lungo utilizzata nel Medioevo per verificare le testimonianze durante i processi. Se osservate con attenzione la tela sul lato nord del presbitero individuerete tutti questi aspetti.

La fama di San Desiderio si diffonde sempre più: due città ne prendono il nome, ossia Saint Dizier in Francia e Saint Didier in Valle d'Aosta; molti i paesi lo eleggono a patrono e miracolose virtù vengono attribuite alle sue reliquie, per la verità un po' troppo numerose per un corpo solo. Le città italiane che lo onorano maggiormente sono Genova, Piacenza e Tortona. San Desiderio era protettore dei calzolai, dei drappieri e dei tintori, il che lascia presupporre il perché della scelta da parte del paese del gualdo e della robbia.



Dicembre 1997, tolta la tela di San Desiderio per il restauro, è emersa l'antica nicchia in cui era conservato il reliquiario, in legno dorato, rubato nel 1863

LA FESTA PATRONALE

Da tempo immemorabile la bandiera viene rinnovata ogni 23 maggio, festa del patrono di Castelnuovo Scrivia, San Desiderio, data che era occasione dei tradizionali festeggiamenti patronali.

Con delibera del 9 dicembre 1852 del Consiglio municipale, la festa patronale venne spostata alla quarta domenica di agosto, poiché l'evolversi delle attività economiche non consentiva ai contadini la partecipazione alla festività, essendo questi impegnati nel taglio e trasporto del fieno e soprattutto nell'allevamento dei bachi da seta che, ormai giunti alla "quarta dor-

mita”, necessitavano di tutte le stanze della casa e di assoluto silenzio e di temperatura uniforme.

(notizie raccolte da Antonello Brunetti)

Beato Stefano Bandello

Stefano Bandello nasce a Castelnuovo Scivria “nell’anno del Signore 1369 da cospicui genitori”. Secondo il Mortier sarebbe invece nato nel 1370. Poco si sa sulla prima infanzia di Stefano e così della sua giovinezza. In una nota dell’opera del teologo Gaetano Costamagna si legge che vi sono notizie manoscritte, ricavate dall’archivio del convento di Santa Maria delle Grazie di Milano, sulla famiglia del beato.

E da tali notizie risulterebbe la distinta fama, morale e religiosa, della famiglia Bandello. Di certo Stefano iniziò ben presto gli studi di grammatica e di filosofia con buon profitto, dopo aver naturalmente appreso i primi rudimenti elementari. “Lo adempiere ai compiti della scuola... si guardava da lui come sacra obbligazione per non tradire le speranze dei genitori e dei maestri ... e rendersi inetto poscia a qualsiasi ufficio. Soprattutto intendeva di fare la volontà di Dio, il quale non è il Dio dell’ignoranza, ma il Dio delle scienze”. Così ne parla il Costamagna, il quale ne tratteggia una figura già precocemente devota e istruita. Ma, senza nulla togliere al valore della figura del Bandello, sembra che l’opera del Costamagna, pregevole per l’impegno e l’intenzione catechetica, riveli ogni tanto i limiti di una visione unilaterale, preoccupata di perorare eccessivamente le causa agiografica.



Il Beato Stefano Bandello, predicatore domenicano morto a Saluzzo nel 1450, viene ricordato con questa tela collocata sul lato meridionale del presbiterio

LA FORMAZIONE RELIGIOSA

Per meglio corrispondere alla vocazione religiosa, che nasceva in lui, “Il nostro Beato Stefano, dopo aver consultato Iddio nella preghiera ed avuto il giudizio del suo direttore spirituale”, entrò dapprima nell’Ordine degli Umiliati (il quale ordine, nato nel secolo XII a Milano, professava la regola di San Benedetto) e poi, verso il 1400, nell’Ordine dei Frati Predicatori. Iniziò la sua vita domenicana nel convento di Piacenza, dove professò i solenni voti religiosi. Ha inizio così la sua lunga missione ecclesiale, missione che lo porterà non soltanto ad importanti incarichi ma alla luminosa testimonianza della fede nella santità.

“In lui risplendeva esattissima l’osservanza delle sante regole, profonda la sua umiltà, pronta la sua ubbidienza, mirabile la sua pietà ... Conosceva ben egli che quanto sono maggiori i doni ricevuti da Dio, tanto pure maggiore dev’essere la nostra corrispondenza”.

Fu soprattutto rinomato, fedele alla tradizione domenicana, per la sacra predicazione, alla quale si dedicò con tanto zelo e capacità da meritarsi l’appellativo di “secondo San Paolo”. San Domenico, quando mandava i suoi religiosi a predicare, raccomandava loro l’assidua lettura delle Lettere di San Paolo; e così fece anche Stefano che le studiò a memoria. È poi riferito che San Paolo apparisse in una visione al Bandello offrendogli un libro, quasi per iniziarlo alla predicazione. Anche San Tommaso d’Aquino attribuisce all’assistenza di San Paolo, che anche a lui era apparso, la propria facilità di scrivere e l’acume nell’interpretare i passi più difficili della Sacra Scrittura.

Ma è interessante annotare un importante documento pontificio che accrescerebbe il valore della figura del nostro beato. Si tratta della Bolla dell’antipapa Felice V (Basilea, 8 luglio 1440) per la fondazione del nuovo convento domenicano di Pinerolo. Occorre precisare che i Domenicani della regione piemontese erano soggetti all’obbedienza di Felice V, creduto sommo pontefice. E da questa Bolla risulta proprio che fu Stefano (maestro in teologia e dottore in diritto) a presentare, insieme ai suoi religiosi, la supplica per il consolidamento della suddetta casa domenicana. “Così il nostro beato, oltre che uomo di santità esimia, di scienza profonda, e zelantissimo predicatore, ci viene da questo documento mostrato fondatore di un nuovo convento nei suoi inizi, quando, cioè, abbisognava di mille cure ed attenzioni, e incaricato di procurarne con pieni poteri il perfetto stabilimento tanto nello spirituale che nel materiale”.

LA BEATIFICAZIONE

Secondo il Costamagna, Stefano rinunciò alla carica di professore universitario per dedicarsi più liberamente al ministero apostolico nella città di Saluzzo. Ma secondo altri si ritirò nel convento di Saluzzo perché sentì le sue forze venir meno. È certo, però, che il Bandello morì a Saluzzo l’11 giugno 1450. Per la fama di santità che si era conquistato, le reliquie del Bandello furono religiosamente conservate e venerate nella chiesa di San Giovanni a Saluzzo (fino al 1800 dei domenicani, e poi dei Servi di Maria). Ma, quando il papa Urbano VIII (1623-1644) emanò il decreto con il quale veniva avocata alla sede apostolica la trattazione delle cause dei santi, e nel contempo veniva vietata la venerazione con culto pubblico dei beati non ancora riconosciuti tali dalla Chiesa di Roma, i padri domenicani, ossequienti al decreto, ritirarono le reliquie di Stefano dall’altare dove erano state poste e le portarono in sagrestia. Poi, quando nel 1802 ci fu l’abolizione degli Ordini religiosi, per evitare ogni pericolo di smarrimento, il vicario generale dell’Ordine dei domenicani, P. Angelo Vincenzo Balbis, consegnò le preziose reliquie ad una fidata famiglia saluzzese, quella del conte Michele Buglioni di Monale e Bastia. Finché, ottenuta finalmente la conferma del culto del Beato Stefano dalla Santa Sede, la traslazione ebbe luogo nel 1864. Le reliquie consistevano nella testa del beato, conservata però nella cattedrale di Saluzzo, “nelle due scapole con le corrispondenti clavicole, nell’omero, cubito, radio di ambo le braccia, nella colonna

vertebrale unitamente all'osso sacro; ad eccezione di due vertebre cervicali e di una dorsale; nelle corrispondenti costole del torace, una eccettuata, e dello sterno; nello iliaco destro, nel femore, tibia e perone destri e della tibia sinistra".

Sempre il Costamagna riporta che un dente del beato era conservato dal signor Giuseppe Balbi di Castelnuovo, marito della signora Marianna Bandello (ultima superstita del primo ramo della famiglia di Stefano). Il signor Giambattista Frambaglia, prossimo affine del signor Balbi, ed il vescovo di Tortona Giuseppe Luigi Andujar (1743-1782) fecero richiesta di possedere detta reliquia, ma la richiesta non fu accolta.

Da Saluzzo nel 1951 una reliquia (il radio destro) fu donata a Castelnuovo, reliquia che viene ancora oggi custodita nella chiesa parrocchiale.

Fra i miracoli più famosi attribuiti al nostro Stefano occorre ricordare quello della sua apparizione con la Beatissima Vergine Maria in difesa della città di Saluzzo. Si tratta dell'assedio alla città (in cui risiedeva Ludovico II marchese di Saluzzo) ad opera di Carlo I duca di Savoia, durante i primi mesi dell'anno 1487. I saluzzesi, vicini ormai alla resa, si ricordarono del loro celeste patrono e della SS. Vergine e invocarono il loro aiuto. Ed "ecco apparire in alto sovra le mura a vista si degli assediati, che degli assediati, la gran Madre di Dio circondata di sovrumana luce, con ai fianchi un frate domenicano in cui non si poteva ravvisare altri che il Beato Stefano, cinto anch'egli di una splendida aureola in atto benigno ai cittadini e terribile ai nemici". Così gli assalitori, miracolosamente, mentre stavano quasi per vincere, si ritirarono in fretta, ed i saluzzesi poterono poi iniziare a condurre, durante la quaresima, delle trattative con il nemico, trattative che si conclusero felicemente nella solennità della

Pasqua. Di qui nacque l'antica tradizione di solennizzare ogni anno il miracoloso avvenimento con una pubblica processione di penitenza per ringraziare il santo protettore.

Resta soltanto da aggiungere che, in seguito a regolare processo (postulatore della causa del Beato Stefano fu Vincenzo Acquarona, generale dell'Ordine domenicano), il papa Pio IX, il 21 febbraio 1856, ne approvò il culto *ab immemorabili*.

Il Pontefice concesse a tutto l'Ordine domenicano e alle tre diocesi di Tortona, Saluzzo e Torino di celebrare la festa il giorno 12 giugno.

(notizie raccolte da Roberto Delconte)



La nicchia nel presbiterio ove è collocato il reliquiario del Beato Stefano Bandello

I PARAMENTI SACRI

don Bruno Bottallo

Per il 26 novembre 1993, dopo una settimana di lavoro della dott.ssa Colombo con un gruppo di allieve della scuola di restauro di Torino nello studiare e sistemare la grande quantità di paramenti conservati nella parrocchiale, venne organizzata una serata in chiesa con proiezione di diapositive ed esposizione, su una ventina di manichini, dei più interessanti paramenti. Relatori furono la dott.ssa Anna Maria Colombo e don Bruno, il cui intervento, ricavato dalla registrazione di allora, viene qui di seguito riportato.

«Vediamo perché sono nati i paramenti sacri. Credo che la loro origine sia di carattere funzionale, quasi igienico-domestico. Teniamo presente che in passato si usava fare sacrifici di animali e ciò voleva dire sgozzare, tagliare, bruciare; voleva dire costruire l'altare di pietra, metterci la legna, accendere il fuoco e quindi occorreva in qualche modo proteggersi. Quindi l'origine naturale di questi paramenti è di ordine pratico. Ci sono, però, altre motivazioni che sono state aggiunte dalla riflessione dell'uomo e hanno riempito di significato sacro questi riti.

Esprimono il mistero che si rivela e si nasconde allo stesso tempo. Si rivela perché colpiscono l'occhio, agitano il pensiero e stimolano delle meditazioni. Nello stesso tempo si nasconde perché con questi paramenti si va a coprire quell'umano che c'è nel rappresentante del Dio di Abramo. Annullano quello che di umano vi è nel Pontefice, ossia in colui che "fa da ponte" fra la divinità e l'umanità.

Sono un linguaggio che fa cultura nell'uomo e dicono agli occhi quello che lo spirito sente come emozione. Sono l'umanità rivestita dalla dignità, indipendentemente dal fatto che si riferiscano al Dio di Abramo, ad un altro Dio o a una religiosità naturale. Nel momento della preghiera noi ci riconosciamo non tanto nella persona del sacerdote, quanto in quello di cui egli si riveste.

Nell'Antico Testamento i paramenti esprimono la funzione sacerdotale, ma non solo. Esprimono anche quella profetica e legale, il che comporta l'indossare vesti che, di fronte al popolo, rendono sacra la figura del sacerdote. Esprimono uno stile di vita e più tardi una casta. L'appartenere alla casta sacerdotale è reso visibile dal modo in cui vestono i sacerdoti. Indicano la preziosità della persona che deve esprimere la ricchezza divina di Javhé.

Nei Vangeli non si dà testimonianza alcuna di Gesù che abbia mai indossato vesti sacre. Gesù si rivela come il sacerdote, il profeta, il re e quindi unifica queste tre posizioni che nel popolo di Israele erano distinte. Nell'antico Testamento chi rende sacro l'uomo è la veste, nel Nuovo Testamento chi rende sacro l'uomo è Cristo: lui è la veste sacra!

Ciò, secondo me, è significativo perché la fede cristiana non è legata a queste cose, ma parte dalla coscienza dell'uomo, arriva alla coscienza dell'uomo: unico ambito sacro dell'uomo è la coscienza.

L'uso di vesti sacre fra i cristiani è tardivo e riguarda l'Eucarestia, non inventando ma riprendendo tradizioni dell'Antico Testamento. L'uso è esclusivamente liturgico, quindi non più la dignità della persona che deve essere sottolineata, ma la visibilità del mistero invisibile del Cristo sempre presente nella sua chiesa. Allora il significato cambia radicalmente e il sacerdote del Nuovo Testamento diventa un altro Cristo che agisce per conto e in nome di Cristo. Il vestirsi dell'abito sacro esprime l'annullamento dei limiti umani ed esalta la ricchezza divina presente nel Cristo Sacramento.

Questo è il significato dell'abito sacro, che poi si è adattato ai tempi. Superficialmente potremmo pensare a un cambiamento rivoluzionario quando si è passati dalla pianeta alla casula. In realtà non è altro che l'uso liturgico della pianeta ma nello stile orientale, quindi rivestire la casula è quasi come andare alle origini dell'avventura del Cristianesimo. Io non vesto la pianeta per mia scelta personale e questo vi spiega che il segno ha importanza.

Veniamo ora a quelli che sono i significati dei colori liturgici.

Per noi chiesa occidentale i colori sono il verde, il bianco, il rosso, il nero e il viola. Il bianco esprime la festa, la gioia, il trionfo, la vittoria. Lo si riveste a Pasqua, a Natale, che sono i momenti della gioia, dell'incontro con l'uomo e della vittoria di Cristo sulla morte. Il rosso, collegato chiaramente con il sangue, esprime il sacrificio. È il colore del venerdì santo, dei martiri o dello Spirito santo. Il nero o il viola significa sacrificio, dolore, lutto, l'uomo che medita sulle grandi sofferenze del mondo. Il verde è il colore della speranza, ma in prevalenza del tempo ordinario in cui non c'è nulla da sottolineare.

Vediamo ora alcuni di questi paramenti esposti. Questo è l'amitto che si sta usando sempre di meno. L'amitto si collocava sulle spalle, infilandolo al collo e originariamente serviva a non lasciar sporcare il camice. Poi è diventato simbolo della purezza divina.

Il sacerdote indossava il camice, ossia una camicia che va fino ai piedi che inizialmente aveva il compito di coprire i vestiti che il sacerdote aveva sotto o usava abitualmente. Poi anch'esso significa il Cristo nella sua limpidezza, nella sua cristallinità. C'erano delle preghiere che si recitavano al momento di indossare il camice.

Sul camice veniva messo il cingolo, il quale, parliamoci chiaro, aveva un significato solo, quello di tenere su i pantaloni, ma in seguito ha anch'esso preso un significato liturgico, ossia cingersi di Cristo che ti avvolge.

Poi ecco la stola, ce ne sono vari tipi. Ad esempio ve ne mostro una economica, a doppio uso perché, girata così, va bene a Natale; rovesciata va bene per i funerali. La stola va messa incrociata per indicare il Cristo crocifisso, anche se ora non lo si fa più.

Sopra la stola veniva messa la pianeta o la casula di cui vi ho parlato prima. Altro paramento è il piviale, il quale aveva solo lo scopo di proteggere dalla pioggia, poi acquista un significato religioso. Lo si usa per i Battesimi, per le adorazioni eucaristiche, cioè ogni volta che non c'è celebrazione eucaristica.

Quando venne l'uso per i preti di portare l'abito talare, la veste nera lunga, per comodità il camice, che era una camicia lunga sino ai piedi, diventa una camicia a metà gamba, ossia la tonaca sulla quale si poteva mettere la stola.

Vi sono i veli da calice i quali erano sempre abbinati, come tipo di stoffa, con la pianeta. Servivano a coprire il calice e ad essi venne attribuito il significato del mistero divino da scoprire. In realtà, e non voglio prendere in giro ma solo dire ciò che è vero, costituiscono un esempio di pigrizia nella storia ecclesiastica. Per semplificare, il sacerdote portava il calice all'altare anziché lasciare, come avveniva un tempo, che i fedeli portassero pane, vino e calice all'altare. Ho portato io il calice e il resto è sottinteso.

Il velo omerale viene usato sopra al camice per poter dare la benedizione eucaristica. Ha un significato che mi pare molto bello: indossavo questo velo perché non mi ritengo degno.

Questi piccoli pezzi sono copripisside da mettere sopra a quell'oggetto sacro che contiene le ostie sacre. Questo è un corporale, altro esempio di pigrizia storica. Un tempo, dopo il Credo, l'assemblea dei fedeli si alzava e andava a preparare l'altare con le tovaglie. Soppresso questo lungo rito, si è risolto il tutto con il corporale che servirebbe, sotto il calice e la patena con le ostie, a trattenerle nel caso si rovesciassero; ma sono solo giustificazioni per sveltire la celebrazione.

Vi sono questi fazzoletti che ricordano i tempi in cui il sacerdote riceveva le offerte

sull'altare, offerte in natura per cui subito dopo doveva lavarsi le mani con catino, brocca e asciugamano.

Questo con la croce è il purificatoio, ossia quello che serve a purificare il calice alla fine della messa.

Questa è la palla che serve per pulire il calice.

Questo è il manipolo, una striscia della stessa stoffa della pianeta da portare sull'avambraccio sinistro, in origine non era altro che un asciugamano.

Poi c'è la busta nella quale si metteva il corporale e così avanti, non stiamo a vedere tutte le cose.

Quello che mi preme evidenziare dopo questa veloce rassegna, con qualche battuta dissacrante, è che bisogna distinguere fra segno e segno ed oggi la Chiesa ha fatto una scelta e ha lasciato l'essenziale, ossia il camice, la stola e la casula».

A conclusione del suo intervento don Bruno presenta la dott.ssa Colombo che ha studiato e inventariato tutti i paramenti in occasione di due permanenze a Castelnuovo nel maggio e nel novembre 1993. Si ripromette di adoperarsi affinché esca una pubblicazione, a cura della Colombo, con le foto e le schede di tutti i paramenti. L'intervento della esperta è dettagliatissimo, ma non pubblicabile poiché manca il riferimento visivo ai paramenti in oggetto. Richiamo solo l'avvio della sua presentazione per dare un'idea di massima della conferenza.



In occasione della mostra "Arte castelnovese" del 1993 vennero esposti alcuni paramenti, fra i quali, a sinistra, la "pianeta" attribuita a san Pio V (1504-1573); tessuto in raso con fili metallici lavorati a spirale. A destra una "dalmata" di fine Seicento; tessuto in damasco e broccato con fiori esotici orienteggianti in seta e ricamo in filo d'oro e d'argento

«Nella vostra chiesa vi sono dei tessuti straordinari, tutti fatti con telaio a mano. Quasi tutti in materiale naturale, in gran parte in seta con l'aggiunta di fili d'oro e d'argento.

Almeno due paramentali sono cinquecenteschi.

Nella diapositiva vedete una pianeta in seta, tessuto damasco che di solito è di un solo colore e gioca su effetti di lucido e di opaco. In questo caso è bicolore: l'ordito è viola e la trama è verde. La decorazione risale alla seconda metà del Cinquecento e riproduce una strana anfora, due testine alate e vari fiori.

Questo è un piviale tradizionalmente attribuito a Pio V, papa Ghislieri. È conservato tutto il paramentale, il che significa il piviale, la pianeta, le tonacelle, manipolo, stola e tutti gli accessori. Un raso di seta dalla tinta straordinaria e decorazione ottenuta a ricamo. Una serie di diversi fili metallici lavorati in modo differente, alcuni a spirale, collocati in modo da creare decorazioni.

Ora una pianeta in raso verde, tinta come tutti gli altri paramenti con colori naturali, che non ha perduto nulla dopo quattro secoli della vivacità del colore. È un tessuto straordinario poiché le decorazioni sono molto difficili a conservarsi essendo ottenute con stampi a pressione che vanno a incidere il tessuto.

Questa è una pianeta in tessuto damasco con un disegno floreale che si sviluppa su una base di fasce colorate e su questa base si muove il damasco.

Questo è un velo da camice proveniente dalla Francia, dal nome particolare "bizarre" proprio per questo aspetto bizzarro che hanno le decorazioni, con elementi di fantasia ed elementi esotici (in un'epoca in cui si aveva una grande passione per l'Oriente).

Va detto che i paramenti del XVI e XVII secolo sono fatti con tessuti italiani, mentre quelli settecenteschi, quando la Francia prese il primato nella manifattura tessile, sono di origine francese, provenienti soprattutto da Lione.

Questo è un tessuto assai complesso perché è formato da più orditi e più trame, diremmo ora un multistrato.

Questi tessuti venivano utilizzati per varie situazioni, non esisteva un tessuto sacro e i paramenti erano spesso ricavati da ricchissimi abiti da sposa donati alle chiese. Notate in questa pianeta dal fondo verde-acido le decorazioni in fili d'argento, alcuni in argento riccio che veniva lavorato in modo tale da far vibrare la luce; poi c'è l'argento lamellare e infine quello filato intorno ad un'anima di seta... *(segue)*

LA CHIESA ROMANICA

Valeria Brunetti

La chiesa parrocchiale di Castelnuovo Scrivia ha subito, nel corso dei secoli, vari rimaneggiamenti e trasformazioni, tanto che dell'antica pieve romanica sono rimasti soltanto alcuni elementi lapidei risalenti al XII secolo.

I capitelli

Le semicolonne binate e il capitello di San Giorgio

La più antica testimonianza della pieve romanica si trova addossata al contrafforte a nord del coro ed è costituita da due semicolonne binate, con base e semicapitello figurato.

La base è unghiate ed è formata da un plinto, in parte nascosto dietro ai gradini in marmo che danno accesso all'altare, eseguiti in epoca successiva, e da due tori sottili separati da una scozia*.

Il semicapitello (cm. 45 x cm. 90) segue l'andamento tondeggiate delle colonne che lo sorreggono e rappresenta una scena composta da tre figure dal rilievo abbastanza accentuato, ma scolpite in modo piuttosto rozzo e deteriorate, quindi di non facile lettura. A sinistra c'è un animale che si ancora con due delle quattro zampe dotate di artigli, una anteriore e una posteriore, al collarino del capitello; ha le ali aperte, la coda arrotolata sulla pancia e un'espressione alquanto insolita, con gli occhi sbarrati e la lingua fuori dalla bocca. Alla sua destra è scolpito un altro animale, dal muso allungato e con una coda lunga, afferrato con gli artigli al collarino del capitello. Da dietro questa figura emerge un uomo di cui si scorge soltanto il volto e forse un braccio coperto da un'armatura a scaglie.

L'abaco (alto cm. 20) è decorato a palmette racchiuse entro girali. Tutto l'insieme è eseguito in pietra e misura m. 3,10 a partire dal gradino di marmo (m. 3,25 dal pavimento).

Porter dedica alcune pagine del suo ampio lavoro, *Lombard architecture*, alla chiesa di Castelnuovo Scrivia e si sofferma a esaminare quest'opera lapidea, proponendo alcuni confronti stilistici. Paragona le "grotesques" del capitello ad altre scolpite su alcuni capitelli della cattedrale di Aversa, in Puglia, datati non prima del 1134, mentre la base richiama quelle presenti in San Vincenzo a Gravedona, in Lombardia, chiesa risalente al 1072; per quanto riguarda le colonne binate afferma di non averne trovato alcun esempio in Lombardia, mentre sono presenti nella chiesa di Sainte Croix a Quimperlé, in Bretagna¹. In un capitolo dedicato alle figure grottesche, cita ancora una volta il capitello di Castelnuovo Scrivia e lo data intorno al 1100; poco più avanti, affrontando lo studio delle basi, descrive quelle delle nostre colonne binate, affermando che si ricollegano alle tradizionali basi attiche, ma che la scozia molto sviluppata, compresa tra due tori assai ridotti, conferisce loro una maggior verticalità².

In una nota del volume dedicato al *Piemonte romanico*, Rosanna Arena cita i capitelli presenti nella chiesa di San Pietro e Paolo, datandoli tra la metà dell'XI e l'inizio del XIII

* "TORO": modanatura ad anello posta alla base della colonna. "SCOZIA": modanatura concava con la curvatura superiore più pronunciata per creare un'ombra più densa.

¹ A. KINGLSEY PORTER, *Lombard architecture*, vol. II, New Haven - Londra 1915 - 1917, p. 272.

² A. KINGLSEY PORTER, vol. I, 1915 - 1917, p. 219 - 221.

³ R. ARENA, *Magister Albertus tra Piemonte e Liguria*, in G.ROMANO (a cura di), *Piemonte romanico*, Torino 1994, p. 221, nota 143.

secolo³.

Confronti stilistici permettono di collegare le figure scolpite sul capitello con le innumerevoli rappresentazioni di animali che si possono osservare sulle facciate e sui capitelli di molte chiese lombarde, in particolar modo diffuse nel territorio comasco e pavese.

A Como, i coronamenti verticali che fiancheggiano il portale della chiesa di San Fedele e la ghiera più esterna del portale della distrutta chiesa di Santa Margherita (ora al Museo Civico della città) sono decorati con figure tratte dai bestiari medievali, tra cui mostri alati in lotta fra loro; presentano somiglianze con le figure del capitello di Castelnuovo Scrivia soprattutto nelle zampe artigliate e nella linea morbida che segna il contorno dei corpi.

In alcuni centri del Comasco si possono trovare molti altri esempi di questa predilezione per le rappresentazioni animali, tutti molto affini fra loro e assai vicini anche al capitello castelnovese.

A Biasca rimangono alcune sculture eratiche della chiesa di San Pietro e in particolare una lastra, appartenente in passato al muro esterno della sacrestia, che raffigura un felino con la coda ripiegata sulla pancia⁴.

La chiesa di San Pietro a Quinto, ricostruita nel 1681, ha conservato alcuni capitelli che sono stati murati nel paramento esterno e che rappresentano animali, i quali, nell'esecuzione rozza e nei corpi curvilinei, ricordano quelli della chiesa castelnovese.

Tutte queste sculture si possono datare tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, periodo in cui, a Como, i maestri comacini diedero impulso alla corrente scultorea "comasco-lombarda". I *magistri comacini* vengono citati per la prima volta nel codice del re longobardo



Semicolonne binate con capitello figurato, scultore comasco-pavese, 1130-1140, contrafforte a nord del coro. Al di sopra, una semicolonna affrescata

⁴ V. GILARDONI, *Il romanico*, Bellinzona 1972, p. 216.



Capitello di San Giorgio, scultore comasco-pavese, 1130-1140. Notevoli le somiglianze stilistiche con il capitello del XII secolo “leone che addenta una capra” (museo del Castello visconteo di Pavia)



Rotari, nella prima metà del VII secolo, dove figurano come grandi architetti; circa un secolo dopo il re Liutprando, nel *Memoratorio de mercedes comacinorum*, cita questo collegio di architetti, costruttori, scultori e operai provenienti dalla diocesi di Como⁵. Alla caduta del regno longobardo queste maestranze portarono avanti le tendenze decorative della scultura longobarda, arricchendola con elementi tipici dell'arte lombardo – ottoniana e orientale. L'influsso longobardo è evidente in quelle parti, come i capitelli o le ghiere degli

archi, che avevano una funzione di abbellimento e di alleggerimento delle parti murarie e si identifica nella tendenza a riempire al massimo gli spazi, a porre le figure nel mezzo di intrecci vegetali e geometrici e nella ricerca di una continua vibrazione luminosa⁶.

Partendo da queste premesse la scultura romanica lombarda si sviluppò in tre centri principali, ossia Milano, Como e Pavia; ne sono un importante esempio i capitelli delle navate e dell'atrio di Sant'Ambrogio a Milano, risalenti alla metà dell'XI secolo, quelli di San Sigismondo a Rivolta d'Adda e di Sant'Eustorgio a Milano (prima metà del XII secolo),

dove si incontrano temi iconografici di derivazione zoomorfa. Nel Comasco prevalse invece una sensibilità popolare per il mostroso e il grottesco⁷.

Gli scultori comacini si dedicavano alla decorazione architettonica delle chiese lombarde, eseguendo su facciate, capitelli, ghiere di finestre e di porte il loro repertorio di draghi, mostri, grifi, aquile e motivi vegetali, che lasciava solo poco spazio alle rare figure umane⁸. Essi, operando in Italia e all'estero, portavano con sé disegni già pronti da riproporre senza modificazioni in luoghi diversi⁹. Inoltre usavano come materiale di costruzione essenzialmente la pietra e i ciottoli, che sostituivano i mattoni e che permettevano di realizzare superfici più compatte¹⁰.

In quest'ambito si può collocare anche il capitello di Castelnuovo Scrivia, paese che per posizione geografica risente sempre dell'influsso lombardo; ritroviamo qui una scena in cui gli elementi animali e vegetali predominano, relegando in uno spazio minimo la figura umana. In particolar modo il nostro capitello sembra avere forti attinenze con le decorazioni di portali, facciate e interni delle chiese di Pavia, luogo in cui la scultura comasco – lombarda si diffuse a partire dal secondo decennio del XII secolo.

Nella chiesa di San Michele è possibile ammirare un po' ovunque raffigurazioni di animali di vario genere: troviamo bestie dal corpo sinuoso che lottano fra di loro o che semplicemente si susseguono l'un l'altra sulla facciata, ai lati dei portali, vicino alle finestre e sui capitelli. Si tratta di una vera e propria enciclopedia medievale, una rappresentazione del mondo in cui confluiscono diverse fonti, fra cui i modelli classici e orientali, questi ultimi soprattutto nella rappresentazione di grifi e mostri alati¹¹. La decorazione dei capitelli e dei portali di San Michele è stata realizzata fra il 1110 e il 1130, date utili per collocare nel tempo il nostro capitello. In realtà non esiste alcuna raffigurazione che richiami con esattezza quella della chiesa castelnovese, ma troviamo alcuni elementi simili, come la coda arrotolata sul ventre dell'animale o le zampe artigliate che stringono il collarino del capitello. Inoltre la maggior parte dei capitelli sono sormontati da abachi decorati con motivi vegetali e palmette, analoghi a quelli scolpiti sul nostro.

Esposti ai Musei Civici del Castello Visconteo di Pavia si trovano alcuni resti di capitelli e abachi provenienti dalle chiese distrutte di San Giovanni in Borgo e di Santo Stefano, risalenti alla prima metà del XII secolo: presentano anch'essi notevoli somiglianze stilistiche con la scultura castelnovese.

Tenendo conto di tutti gli esempi rilevabili in area lombarda è plausibile pensare che l'opera presente nella chiesa di San Pietro e Paolo sia stata eseguita intorno al 1130 – 1140 da maestranze itineranti comasco – pavesi. È possibile che la rozzezza tecnica sia dovuta al fatto che spesso artisti locali venivano chiamati a collaborare con le maestranze straniere, da cui assimilavano i temi tradizionali e apprendevano le tecniche¹².

A supporto di tale datazione si può considerare il fatto che proprio in quegli anni la corrente comasco – lombarda si andava diffondendo anche in Piemonte.

Nella cattedrale di Sant'Evasio, a Casale Monferrato, la decorazione scultorea romanica,

⁵ G.T. RIVOIRA, *Le origini dell'architettura lombarda*, Milano 1908, p. 127.

⁶ S. CHERICI, *La Lombardia*, Milano 1978, p. 23.

⁷ G. ANZANI, *La scultura medievale lombarda*, in A. CASTELLANO, *La Lombardia dei comuni*, Milano 1988, p. 229.

⁸ G. DE FRANCOVICH, *La corrente comasca nella scultura romanica europea. Gli inizi*, in "Rivista del Regio Istituto d'archeologia e di storia dell'arte", fasc. III, Roma 1936, p. 285 – 286.

⁹ G. DE FRANCOVICH, *La corrente comasca nella scultura romanica europea, II. La diffusione*, in "Rivista del Regio Istituto d'archeologia e di storia dell'arte", fasc. I-II, Roma 1937, p. 51.

¹⁰ S. CHERICI, 1978, p. 27.

¹¹ A. PERONI, *San Michele di Pavia*, Milano 1967, p. 100 – 101.

¹² G. DE FRANCOVICH, 1937, p. 120.

concentrata nel sottotetto, all'esterno, in parte dell'abside e nell'atrio, presenta quelle raffigurazioni zoomorfe e fitomorfe assai note in ambito lombardo; anche i capitelli delle navate, ormai completamente alterati da un restauro di metà Ottocento, dovevano essere ornati in modo molto simile. Somiglianze notevoli si trovano inoltre nel portale della chiesa di Santa Maria Maggiore a Vercelli, che, dopo la distruzione dell'edificio nel 1776 – 1777, è stato collocato nel giardino di palazzo Gattinara, sempre a Vercelli.

È possibile che le stesse maestranze presenti a Castelnuovo Scrivia abbiano operato anche in entrambe le città piemontesi entro la metà del XII secolo, ossia prima della consacrazione della chiesa vercellese, avvenuta nel 1148¹³.

La scena scolpita sul capitello è tradizionalmente letta come San Giorgio e il drago. Se così fosse, si tratterebbe di una delle più antiche rappresentazioni di tale leggenda, che si diffuse in Occidente nell'ultimo decennio dell'XI secolo¹⁴. È possibile vedere nella figura di sinistra un drago alato con le zampe artigliate, anche se si distacca da quella che è l'iconografia tradizionale di tale mostro, solitamente dotato di una testa crestata, di lingua biforcuta e di un tronco caudato simile a quello dei rettili¹⁵. L'altro animale dal muso allungato potrebbe essere un cavallo, anche se ha degli artigli al posto degli zoccoli e una coda che ricorda di più quella dei felini. Infine di San Giorgio si intravede solo la testa e una parte del corpo, forse il braccio, coperta da un'armatura.

Sopra l'abaco si appoggia una base unghiata, a modanature sovrapposte, che sorregge una semicolonna di mattoni terminante con un capitello cubico, decorato da una croce rossa dipinta e sormontato da un abaco liscio; misura m. 1,80. L'insieme raggiunge così un'altezza complessiva di m. 5,05 dal pavimento.

Addossata al pilastro antistante si trova una semicolonna identica a quella che sormonta le semicolonne binate; su entrambe si innesta l'arco che separa la zona d'incrocio tra i bracci e il braccio sinistro del transetto.

Altre due semicolonne dello stesso tipo, ma più basse (m. 3,80), reggono l'arco ribassato che separa la navata settentrionale dal braccio sinistro del transetto.

Per giustificare la presenza di questi due diversi tipi di semicolonne, binate in pietra e singola in mattoni, posti l'uno sull'altro certamente in epoche diverse, si può ipotizzare che la pieve romanica fosse molto più bassa dell'attuale, con una copertura a capriata, e che all'interno le colonne avessero la stessa altezza delle semicolonne binate che ancora conserviamo, le quali probabilmente avevano il compito di reggere degli archi.

Tra la seconda metà del XVI secolo e i primi decenni del successivo, cioè durante la lunga campagna di lavori che mutò l'aspetto della chiesa, quasi certamente l'edificio venne alzato e coperto da volte; lo confermerebbe il fatto che spesso, durante le visite pastorali di quel periodo, i vescovi facevano accenno ai lavori di copertura.

Probabilmente in quegli anni vennero costruite le sei semicolonne in mattoni ancora oggi esistenti: due a sostegno dell'arco ribassato posto al fondo della navata settentrionale, due con la stessa funzione, ma con capitelli differenti, nella navata meridionale e altre due sistemate sul lato nord del quadrato d'incrocio fra i bracci, una delle quali più corta, posta a completamento delle semicolonne binate. A sud, in corrispondenza di queste ultime, non vennero erette le semicolonne, forse perché era già stato deciso di sistemare l'organo in quel punto, cosa che avvenne nel 1612.

¹³ R. ARENA, *Note sulla scultura romanica del duomo di Casale Monferrato*, in *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica (Atti del convegno di Casale Monferrato, 16-18 aprile 1999)*, Novara 2000, p. 111 – 112.

¹⁴ D. BALBONI, voce *Giorgio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VI, Roma 1964, col. 520.

¹⁵ S. MANACORDA, voce *Drago*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. V, Roma 1992, p. 725.

I capitelli corinzi

Le due semicolonne che sorreggono l'arco ribassato posto al fondo della navata meridionale sono dotate di capitelli corinzi e raggiungono un'altezza di m. 3,80.

Quella di sinistra è addossata al pilastro che sostiene l'organo ed è costituita da una base a sottili modanature sovrapposte, dal fusto di mattoni e dal capitello in pietra, ornato con foglie d'acanto ripiegate ad uncino e caulicoli; l'abaco, di media altezza, è privo di decorazioni.

La semicolonna di destra è stata tagliata poco al di sotto del capitello ed eliminata per fare posto al confessionale, che ora è addossato al muro. Rimane il capitello decorato con foglie d'acanto estremamente stilizzate e palmette poste entro girali, sormontato dall'abaco ornato da una rosetta centrale.



Capitelli corinzi sui lati della navata meridionale all'altezza del pilastro dell'organo



Capitello di Wiligelmo (1120-1130) e capitello corinzio (1130-1150) nelle cattedrali di Modena e Parma

È ancora Porter a citare questi capitelli, il primo decorato da una sola fila di foglie d'acanto "stiffly carved with flat surfaces and deep incisions as in decadent Roman work" (*profondamente scolpite con superfici piatte e profonde incisioni come nei lavori del periodo romanico decadente*), il secondo ornato da motivi floreali e foglie d'acanto¹⁶. Lo studioso afferma che quest'ultimo mostra punti di contatto con i capitelli di Sant'Antonio di Ranverso, della Sagra di San Michele e dell'Annunziata a Corneto Tarquinia. Data i capitelli castelnovesi alla fine del XII secolo, considerandoli coevi al corpus di opere presente nella chiesa, eseguito da *magister Albertus* nel 1183¹⁷.

Ancora una volta si può fare riferimento all'ambiente lombardo, ma bisogna anche prestare attenzione alla cultura emiliana, con la quale esso presenta elementi di contatto.

I primi esempi di ripresa del capitello corinzio si trovano nella basilica di Sant'Ambrogio a Milano, eseguiti intorno alla metà dell'XI secolo; seppur con stili estremamente diversi, lo stesso schema presente nella basilica ambrosiana (caulicoli a V sormontanti foglie d'acanto) viene poi ripreso in molte altre chiese, come in San Pietro in Ciel d'Oro e in Santa Maria del Popolo a Pavia (intorno al 1080) e, più tardi, anche in San Michele, sempre a Pavia, e a Castelnuovo Scrvia.

La cripta di San Michele offre una grande varietà di capitelli corinzi, i primi a essere stati eseguiti nella chiesa pavese fra il 1090 e il 1110, in cui si possono ravvisare notevoli somiglianze con quelli di Sant'Ambrogio, soprattutto nell'utilizzo di girali, palmette, acanti e caulicoli¹⁸. Questi stessi elementi si incontrano anche nei due capitelli della chiesa castelnovese; infatti sia le foglie d'acanto ripiegate ad uncino sormontate da caulicoli del capitello di sinistra, che le foglie strigliate e rigide, le palmette racchiuse entro girali e la rosetta che orna l'abaco del capitello di destra sono più volte ripetute nelle due file di colonne al centro della cripta della chiesa pavese e in quelle addossate alle pareti.

Se ci spostiamo in ambito emiliano, possiamo notare che le somiglianze fra i capitelli corinzi situati in alcune delle chiese principali e quelli castelnovesi sono veramente notevoli.

Nel duomo di Modena alcune delle colonne sorreggono capitelli corinzi eseguiti fra il 1120 e il 1130 da Wiligelmo, che si distingueva dagli scultori comasco – lombardi per una maggiore ricerca plastica che permettesse all'elemento decorativo di non essere considerato un semplice rivestimento delle parti architettoniche. Si tratta di capitelli assai più complessi ed elaborati di quelli castelnovesi (le foglie d'acanto sono in duplice fila e i caulicoli sono assai più ricchi), ma ancora una volta lo schema è lo stesso.

Anche nella cattedrale di Parma molte colonne terminano con capitelli corinzi, che risalgono al 1130 – 1150; quelli posti nei matronei presentano una struttura che può essere ritenuta quasi identica al capitello di sinistra della chiesa di San Pietro e Paolo. Porter afferma che i capitelli corinzi della cattedrale di Parma mostrano l'influsso milanese¹⁹; in effetti la corrente scultorea emiliana e quella lombarda, sebbene si siano sviluppate in modo diverso (la prima porta avanti la ricerca della plasticità tipica degli scultori occidentali, la seconda è legata a un decorativismo di origine orientale), mostrano molte influenze reciproche²⁰.

Anche a Castelnuovo Scrvia ci fu, da parte degli scultori che operarono nella chiesa, la ripresa di schemi compositivi assai sfruttati in Italia settentrionale nella prima metà del XII secolo. Si può pertanto ipotizzare che gli stessi lapicidi che eseguirono le semicolonne binate con capitello figurato abbiano anche scolpito, sempre negli anni 1130 – 1140, i due capitelli

¹⁶ A. KINGSLEY PORTER, vol. II, 1915 – 1917, p. 250.

¹⁷ A. KINGSLEY PORTER, vol. II, 1915 – 1917, p. 272.

¹⁸ E. ARSLAN, *Note sulla scultura romanica pavese*, in "Bollettino d'Arte", 1955, n. 2, p. 114 e 118.

¹⁹ A. KINGSLEY PORTER, vol. I, 1915 – 1917, p. 249.

²⁰ G. DE FRANCOVICH, 1937, p. 94.

corinzi, riproponendo forme presenti nelle vicine città di Pavia e Milano.

Probabilmente la collocazione odierna non corrisponde a quella originaria; è possibile che nel momento in cui furono erette le semicolonne addossate al pilastro e al muro antistante, i due capitelli, conservati altrove, siano stati reimpiegati come alternativa ai capitelli cubici posti nella medesima posizione nella navata settentrionale.

Il volto grottesco

Sulla parete meridionale esterna, di fianco all'ingresso laterale, troviamo un altro capitello, con funzione di mensola, posto sotto alla nicchia che contiene la statua dell'Addolorata. È evidente che quella non poteva essere la sua collocazione antica, dal momento che la nicchia venne probabilmente costruita all'inizio del 1800, quando la statua dell'Addolorata, posta nell'antico tempio dei Servi di Maria, venne trasportata nella chiesa, come si legge nell'iscrizione della lapide situata nella cappella omonima.

Nonostante il cattivo stato di conservazione è possibile scorgere nel capitello i lineamenti di un volto e motivi vegetali che fanno da contorno.

Anche questo capitello viene menzionato da Porter, il quale afferma che il volto grottesco è



Sulla parete meridionale (vedi disegno pag. 84), a fianco dell'ingresso laterale, in funzione di mensola sotto la nicchia dell'Addolorata, si trova un volto grottesco. Da un sondaggio laterale il mascherone risulta scolpito su una trave di pietra. La maschera, contornata da motivi vegetali, richiama quella che orna il portale della chiesa di San Fedele a Como

molto primitivo, mentre il fogliame, profondamente intagliato, è simmetrico e ben equilibrato; propone ancora una volta come data il 1183²¹.

La maschera contornata da elementi vegetali è un motivo che si incontra spesso nell'ambito della decorazione scultorea, in particolar modo in ambiente comasco.

La ghiera più interna del portale di Santa Margherita a Como è percorsa da un fitto intreccio vegetale che sembra diramarsi dalla bocca di un volto stilizzato e appiattito, situato nella chiave dell'arco²².

In Sant'Abbondio, sempre a Como, troviamo scolpite, su un semicapitello della zona centrale del coro, due teste dai semplici lineamenti, dalle cui bocche fuoriescono dei tralci; hanno capigliature diverse, l'una a ciocche e l'altra a piccole squame, alludenti a riccioli²³.

Infine, nella lastra scolpita che fiancheggia il portale di San Fedele, si può vedere ripetuto ancora una volta lo stesso identico motivo.

Gli esempi appena citati sono tutti databili tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo.

Ritroviamo la medesima decorazione sul pulpito della chiesa dell'isola di San Giulio d'Orta, risalente al primo quarto del XII secolo ed eseguito con ogni probabilità da maestri comaschini. La lunetta frontale, dominata dalla figura dell'aquila, mostra sui due lati fregi di foglie che escono dalla bocca di due maschere: le foglie, profondamente scavate, sono trilobate e si snodano morbidamente, andando a riempire tutti gli spazi vuoti; le maschere hanno in testa una specie di berretto che copre la fronte e che forse vuole rappresentare i capelli e hanno occhi asimmetrici, dal taglio ovale²⁴.

Il volto scolpito nel capitello di Castelnuovo Scrivia risulta molto più stilizzato di quelli lombardi, essendo privo di capelli e avendo gli occhi segnati da due semplici cerchi; inoltre, a causa dello sgretolamento della pietra, non è possibile capire con certezza se i rami partono dalla bocca o da sotto il mento.

Alla luce di questi confronti appare evidente che il lapicida che ha eseguito questo capitello doveva far parte di quelle maestranze lombardo – comasche che operarono all'interno della chiesa nella prima metà del XII secolo.

Gli archetti pensili

L'antica facciata meridionale della chiesa di San Pietro e Paolo è decorata da una serie di archetti pensili, in seguito celati con la costruzione del braccio sud del transetto; oggi è possibile osservarli dall'ambiente che si trova sopra alla cappella dell'Addolorata.

Questi archetti, con peducci rettangolari molto semplici, hanno un andamento a capanna e dovevano essere coperti dalla falda del tetto, sostenuta da beccatelli; si trovano a circa m. 7 da terra, ovvero a quella che doveva essere l'altezza della chiesa nel Medioevo.

Gli archetti pensili sono considerati l'ornamento più tipico dello stile romanico lombardo e prendono come modello l'arco cieco usato nell'architettura bizantina; compaiono nell'Italia settentrionale a partire dall'inizio dell'XI secolo e continuano a essere utilizzati anche nei due secoli successivi. Inizialmente sono a gruppi di due separati da lesene (come nella chiesa di San Fedelino sul lago di Mezzola o in San Pietro ad Acqui), ma ben presto questo motivo si evolve e, a partire dal 1040 circa, troviamo serie composte da numerosi archetti, che spesso percorrono intere pareti²⁵.

Si tratta di una decorazione usata soprattutto per l'esterno, in particolar modo per ornare

²¹ A. KINGSLEY PORTER, vol. II, 1915 – 1917, p. 272.

²² O. ZASTROW, *Scultura carolingia e romanica nel comasco*, Como 1981, p. 40.

²³ O. ZASTROW, *Como* 1981, p. 77.

²⁴ B. CANESTRO CHIOVENDA, *L'ambone dell'isola di San Giulio*, Roma 1955, p. 35 – 36.

²⁵ A. KINGSLEY PORTER, vol. I, 1915 - 1917, p. 224 – 232.



Al di sopra della cappella dell'Addolorata, verso sud, durante il rifacimento del tetto sono emersi questi archetti pensili a 7 metri di altezza (culmine della pieve medievale).

la parte alta delle facciate e dei muri perimetrali o con funzione di marcapiano sui campanili; ad esempio li troviamo nella chiesa di Sant'Abbondio a Como, in Sant'Ambrogio a Milano, in San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia e nella cattedrale di Modena. Molto spesso, però, questi archetti ornano anche gli interni degli edifici, come accade nella navata centrale di Sant'Ambrogio.

È probabile che nella chiesa castelnovese gli archetti siano stati eseguiti tra la fine dell'XI e la metà del XII secolo, periodo in cui l'edificio venne adeguato allo stile romanico.

Le opere di magister Albertus

Il portale del 1183

La decorazione del portale di facciata è sicuramente uno degli elementi di spicco della chiesa parrocchiale di Castelnuovo Scrivia e presenta parti medievali di grande interesse storico e artistico. Risulta in lieve aggetto ed è costituito da larghi blocchi di pietra arenaria di vario tipo, ad eccezione dello zoccolo in granito e delle colonne sorrette da leoni stilofori in rosso ammonitico di Verona.

Sopra allo zoccolo si innesta un basamento a modanature sovrapposte che sorregge i blocchi di pietra che costituiscono il portale; spiccano, a causa del diverso colore, le sei colonne e i due leoni stilofori in rosso di Verona, aggiunti durante il restauro del 1896, che comprese anche il rifacimento della facciata.

Il portale risulta fortemente strombato grazie al continuo succedersi di modanature rientranti. Sul lato sinistro i semicapitelli sono ornati da cinque aquile con le ali aperte, mentre quello collocato sulla colonna esterna, identico a quello del lato destro, è in stile corinzio, con foglie dalle punte ripiegate ad uncino e caulicoli.

I semicapitelli di destra sono decorati da quattro figure, tre uomini e una donna. Porter rende una descrizione assai accurata, ricca di particolari che oggi sono poco riconoscibili. Dice che la prima figura, a partire da sinistra, tiene in mano un coltello curvo e un oggetto tondo, mentre la seconda, barbata, tiene con entrambe le mani quattro oggetti tondi; entrambe aggettano su uno sfondo a rilievo ondulato, che può suggerire il mare. Le due figure successive si tengono per mano; la prima è un uomo con la barba sul cui avambraccio destro è posato





La firma incisa, ALBE[RT]US FECI, sul bordo della lunetta da lui scolpita

un uccello, mentre la seconda sembra essere una donna, con la vita sottile, i capelli lunghi che ricadono sul petto (in realtà è più probabile che si tratti di un velo) e un mazzo di fiori nella mano sinistra²⁶.

Al di sopra delle figure scolpite corre una fascia decorata con un motivo ad intreccio.

La lunetta del portale, anch'essa scolpita, raffigura una scena assai comune nell'iconografia romanica, ossia la lotta fra Sansone e il leone. L'eroe, con la capigliatura a treccia mossa dal vento e il suo nome inciso sulla spalla (ripassato con pigmento rosso analogo a quello che colora la sua guancia), è rappresentato mentre cavalca l'animale e lo smascella, tenendo la fauce inferiore con entrambe le mani. Il leone ha la testa girata all'indietro, coperta da una folta criniera e tiene le zampe anteriori alzate nell'atto di ghermire l'ariete che si trova di fronte a lui. Nella parte sinistra della lunetta è stato scolpito un altro ariete steso a terra, probabilmente per riempire lo spazio rimasto vuoto e dare una maggior simmetria alla scena. La cornice della lunetta è percorsa da una scritta, ripassata con un pigmento rosso, che ci fornisce il nome dello scultore e la data di esecuzione; la trascrizione è stata proposta dal professor Gian Franco Fiaccadori di Parma in occasione del restauro del 1991:

+ ANNO AB INCARNACIONE D(OMI)NI N(OST)RI I(E)HSU CHR(IST)I M(ILLESIMO) C(ENTESIMO) OCTUAGESIMO TERTIO INDIC(TIONE) P(RI)MA. I(N) TE(M)PORE FEDERICI IMPERATORIS, OTOBA L[ABORI]BUS SUP(RA)[STAN]TE, EGO MAGI(ST)AER ALB(ER)TUS FECI²⁷.

Il portale si conclude con un tettuccio a capanna.

Tutte le figure scolpite hanno una forte valenza simbolica e insieme contribuiscono a inviare un messaggio al fedele che si accinge a entrare in chiesa.

La scena di Sansone (il cui nome in ebraico significa "piccolo sole") che, investito dallo spirito del Signore, squarta il leone e trionfa sulle forze del male (Gdc. 14, 5 – 6), si ritrova in molte raffigurazioni medievali; Sansone attacca la fiera alle spalle, approfittando della duplice natura dell'animale, terribile e possente nel petto, ma debole nella parte posteriore del corpo²⁸. Di conseguenza l'eroe viene visto come prefigurazione di Cristo che lotta e vince Satana. L'aggiunta dell'ariete non fa altro che arricchire tale interpretazione, dal momento che questo animale, come l'agnello, rappresenta l'umanità che il Figlio di Dio è chiamato a salvare²⁹.

Le figure sui semicapitelli di destra sono di difficile interpretazione. È stata suggerita da Rosanna Arena l'ipotesi che si tratti della raffigurazione di alcuni mesi; infatti afferma che certi dettagli come il mazzo di fiori che sembra portare la figura femminile all'estrema destra, il volatile appoggiato sulla mano del personaggio successivo, gli oggetti tondi (forse frutti)

²⁶ A. KINGSLEY PORTER, vol. II, 1915 – 1917, p. 273.

²⁷ G. RIZZI, S. VOLTA, *Portale di Maestro Albertus. Collegiata dei SS. Pietro e Paolo, Castelnuovo Scivvia. Relazione d'intervento*, Milano – Parma 1991, par. 4.

²⁸ M. G. CHIAPPORI, voce *Leone*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. VII, Roma 1993, p. 638.

²⁹ F. NIKOLASCH, voce *Agnello*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. I, Roma 1990, p. 220.

e il coltello ricurvo (forse una falce da fieno) recati dalle altre due figure, permetterebbero di interpretarle come i mesi di aprile, maggio, giugno e luglio; gli altri mesi potrebbero essere stati rimossi durante i vari rimaneggiamenti subiti dalla chiesa³⁰. In realtà questa lettura non sembra accettabile poiché appare improbabile che il portale prevedesse la raffigurazione di altre otto figure in seguito perdute oppure che lo scultore abbia deciso di ritrarre solo quattro mesi. I personaggi scolpiti potrebbero simboleggiare le quattro stagioni; anche in questo caso le difficoltà di interpretazione sono molte, a cominciare dal fatto che solitamente le stagioni sono rappresentate da due uomini e due donne, mentre nel nostro caso ci sono tre uomini e una donna. La terza e la quarta figura potrebbero essere lette come la primavera, stagione in cui si pratica la caccia con il falcone, e l'estate, periodo della mietitura, richiamata da quelli che sembrano essere covoni di grano. Seguendo quest'ordine le prime due figure dovrebbero rappresentare l'autunno e l'inverno, ma a parte le linee ondulate che alludono ai campi arati, nessun loro attributo può aiutarci a sostenere con certezza tale ipotesi.

Per quanto riguarda le aquile con le ali spiegate, scolpite sui semicapitelli di sinistra, si può ipotizzare che simboleggino la vittoria del bene sul male e che abbiano la funzione di affiancare e custodire i simboli cristologici³¹.

Anche i leoni aggiunti a fine Ottocento ai lati del portale hanno un compito ben definito, ossia custodire il luogo sacro e demarcare il passaggio dal mondo profano all'area consacrata³².

Fu Bertetti il primo a studiare e a descrivere la lunetta in cui "sta scolpito l'emblema della Forza, Sansone cioè, che afferra per la bocca, colla mano destra, il leone, e lo arresta". Egli riuscì anche a decifrare l'iscrizione, pur commettendo alcuni errori che ne stravolsero l'interpretazione: "*Anno ab incarnatione Domini Nostri Jesu Christi, Millesimo Centesimo Octuagesimo, tertia Indictione Romana, In tempore Federici Imperatoris : Octobris : B SVE TE : Ego Magister Albertus feci*"³³. Questa lettura errata fissa l'anno di esecuzione al 1180 (e non al 1183) e sostituisce il nome del supervisore (Otoba) con l'indicazione di un mese, seguito da alcune lettere senza alcun significato.

Successivamente Porter ammette di incontrare notevoli difficoltà nel leggere l'iscrizione, assai danneggiata dal presunto spostamento del portale dalla facciata sud a quella ovest (in realtà mai avvenuto) e dai cattivi restauri; inoltre afferma che sicuramente la scritta presenta alcuni errori dovuti alla scarsa conoscenza del latino da parte dello scultore. Anch'egli fornisce la stessa errata interpretazione data da Bertetti, interpretazione che peraltro rimase l'unica fino al restauro che, nel 1991, portò alla lettura corretta dell'iscrizione.

Grandi meriti sono da attribuire a Porter, dal momento che per primo si soffermò ad osservare con sguardo attento ed esperto la scena scolpita nella lunetta, rendendoci una descrizione assai accurata, che indugia nei particolari della figura di Sansone, il cui occhio è eseguito come se fosse visto frontalmente, sebbene la figura sia posta di profilo, e la cui veste cade con pesanti e ondegianti pieghe. Negli animali posti alle estremità egli non vede due arieti, ma due bestie grottesche, che hanno solamente il compito di riempire lo spazio e che quindi non hanno un collegamento con la scena. Nonostante l'esecuzione primitiva il gruppo è pieno di quel movimento e vigore che probabilmente *magister Albertus* aveva ammirato nei lavori di Nicolò, attivo in Italia settentrionale nella prima metà del XII secolo³⁴.

Sempre grazie a Porter abbiamo l'unica fotografia del portale, scattata intorno al 1916 per

³⁰ R. ARENA, 1994, p. 218, nota 136.

³¹ E. LUCCHESI PALLI, voce *Aquila*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. II, Roma 1990, p. 191.

³² M. G. CHIAPPORI, 1993, p. 638.

³³ M. BERTETTI, *Cenni storici su Castelnuovo Scrivia*, Tortona 1888 [1885], p. 175.

³⁴ A. KINGSLEY PORTER, vol. II, 1915 - 1917, p. 270 - 273.

³⁵ P. TOESCA, *Il Medioevo*, Torino 1965 [1927], p. 789, nota 22.

il fascicolo illustrato allegato al suo vasto lavoro, in cui Sansone ha ancora la gamba destra, caduta e perduta negli anni successivi.

Nel 1927 Toesca sottolineò che “Alberto, abile profilatore di pietre ma rustico nell’intaglio di figure”, nell’eseguire le sue sculture aveva tratto alcuni motivi dal portale di San Gottardo (quello sul lato destro) del Duomo di San Lorenzo a Genova³⁵.

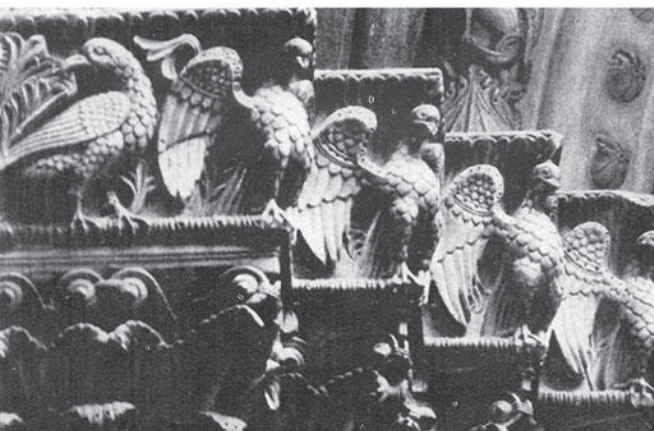
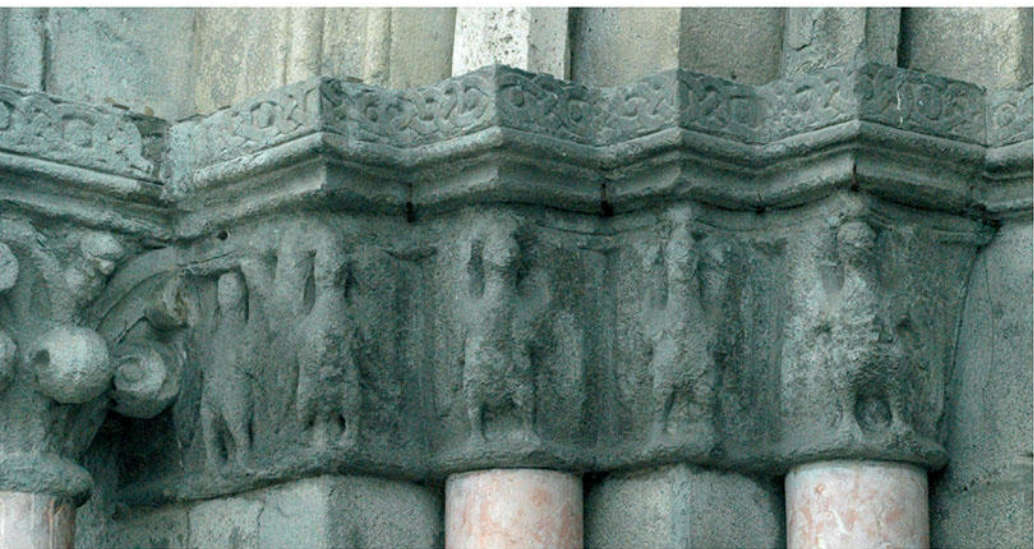
Carlo Ceschi invece confronta il portale castelnovese con quello della chiesa di San Giacomo a Gavi, eseguito, insieme all’edificio, almeno un decennio prima; infatti questa parrocchiale era già stata terminata e consacrata prima del 15 agosto 1172, data in cui venne celebrata la cerimonia del giuramento di fedeltà dei consoli di Alessandria ai marchesi di Gavi. Questo edificio è dotato di un portale sormontato da un rosone e da una bifora, che sporge dalla facciata aumentando l’effetto chiaroscurale della sua strombatura, costituita da una successione di modanature rientranti e da sottili colonne; nell’architrave è scolpita l’Ultima Cena, mentre nella lunetta, sopra la figura di Cristo, si trovano due angeli in volo e la colomba che rappre-



**Magister Albertus,
Sansone che lotta contro il
leone, 1183, lunetta
del portale
(durante il restauro del 1991)**

**Magistri antelami,
Sansone che lotta contro il
leone, 1160 circa,
Genova,
chiesa di San Lorenzo,
portale di San Gottardo**





**Magister Albertus,
figure umane, 1183,
semicapitelli di destra**

**Magister Albertus,
aquile, 1183,
semicapitelli di sinistra**

**Magistri antelami,
aquile, 1160 circa,
Genova,
chiesa di San Lorenzo,
portale di San Gottardo**

sta lo Spirito Santo. Egli afferma che la somiglianza e nel portale di Castelnuovo Scrvia sta essenzialmente nella forma dell'intero complesso e nel doppio spiovente³⁶.

Mallè, nell'analizzare i portali romanici del Piemonte, cita quelli delle chiese parrocchiali di Castelnuovo Scrvia e di Gavi, considerandoli i migliori esempi presenti nel Piemonte sud-orientale, tra l'Alessandrino e la Liguria. Afferma che "il primo concentra l'effetto nelle sculture dei netti profili sul taglio vivo dei basamenti, nella nudità dell'architrave, nella semplicità dei capitelli e nel rilievo arcaico, compendiario, tipicamente comasco della lunetta", mentre nota nel secondo una stretta analogia nella struttura architettonica³⁷.

Di Fabio sottolinea le somiglianze, sia architettoniche che decorative, che legano i tre portali ed evidenzia la priorità del portale genovese (eseguito intorno al 1160), che avrebbe svolto il ruolo di modello per gli altri due. Suppone che alcune maestranze itineranti di formazione genovese, dopo aver lavorato all'esecuzione del portale di San Gottardo, si siano spostate prima a Gavi e poi a Castelnuovo Scrvia³⁸. Mette in rilievo come l'esecuzione delle sculture castelnovesi sia "più corrente e cruda" rispetto alle figure del portale di San Gottardo, ma le analogie sono così evidenti da non poter essere casuali.

Da notare innanzi tutto la sequenza delle aquile accostate per le ali, poste sugli spigoli della zona capitellare sinistra sia a Genova che a Castelnuovo Scrvia (elemento tipico della scultura comasco - lombarda); quindi la tipologia dei volti, la proporzione dei corpi e la posizione della prima figura nella zona capitellare destra, identiche a quelle dei personaggi del nastro figurato destro a Genova (che rappresenta David citaredo e David e Golia). Infine è da considerare la scena di Sansone, intento a smascellare il leone che ghermisce un ariete, rappresentata sul lato destro del portale di San Gottardo, che, come a Castelnuovo Scrvia, è il risultato della contaminazione della vicenda di questo eroe con quella di Davide.

Inoltre la figura di Sansone rivela dei forti legami con la scultura pavese, come egli nota confrontando il volto della figura castelnovese con quelli dei personaggi scolpiti sullo stipite destro del portale destro della facciata di San Michele a Pavia. Per Di Fabio l'esperienza di Nicolò, di cui è fortemente impregnata la scultura lombarda, avrebbe segnato anche le opere eseguite da *magister Albertus* a Castelnuovo Scrvia³⁹.

Pochi anni dopo il restauro del portale, Giuseppe Bonavoglia ha cercato di interpretare la parte più oscura di essa, ovvero le lettere OTOBA; separandole si otterrebbe il nome del supervisore OTO (Otone), seguito dalla parte iniziale del cognome.

Basandosi su questa ipotesi, Bonavoglia cita un documento del 26 marzo 1184, in cui un certo Gomberto del fu Tebaldo e sua moglie Pellegrina cedono della terra sita a Castelnuovo Scrvia ai canonici della cattedrale di Tortona; l'aspetto interessante è che questo atto viene concluso "*in loco Castrinovi iusta ecclesia Sancti Petri, in portico Ottonis de Faraldo*"⁴⁰. Continuando in tale direzione egli arriva a pensare che la B di BAL in realtà fosse una F di FAL, leggendo così OT(T)O FA(RA)L(DO) e identificando nella stessa persona il supervisore ai lavori del portale e il proprietario della casa vicino alla chiesa; oppure si potrebbe ipotizzare che l'errore sia stato commesso nella lettura del documento e che quindi si tratti di un "*Ottonis de Baraldo*", cognome presente ancora oggi a Castelnuovo Scrvia⁴¹.

³⁶ C. CESCHI, *Arte romanica nelle valli di Arquata*, in C. CESCHI, T. O. DE NEGRI, NOEMI GABRIELLI, *Arquata e le vie dell'Oltregiogo*, Torino 1959, p. 234 - 236.

³⁷ L. MALLÈ, *Le arti figurative in Piemonte. Dalle origini al periodo romantico*, Torino 1962, p. 52.

³⁸ C. DI FABIO, *I portali romanici della cattedrale di Genova. Contributo alla storia del Duomo nel XII secolo*, in "Bollettino d'Arte", 1981, n. 12, p. 99 - 102.

³⁹ C. DI FABIO, 1981, p. 112.

⁴⁰ F. GABOTTO, V. LEGÈ, *Documenti degli archivi tortonesi relativi alla storia di Voghera*, Pinerolo 1905, doc. CI, p. 125.

⁴¹ G. BONA VOGLIA, *Un'ipotesi su Oto Bal e la lunetta di Castelnuovo*, in "Sette Giorni", 1993, n. 49, p. 3.



Restauro 1991. Sulla guancia di Sansone si notano, dopo la prima pulizia, tracce di colore originale. All'attaccatura del braccio destro appare la scritta SAISON con le "N" al contrario.

Rosanna Arena, in uno studio dedicato all'attività di *magister Albertus* in Piemonte e in Liguria, nota come, sia nella lunetta castelnovese, che nel capitello del portale di San Gottardo a Genova, l'episodio di Sansone venga contaminato, grazie all'aggiunta dell'ariete, con l'analoga vicenda di Davide, profeta e re d'Israele, che strappa dalle fauci di un orso e di un leone un agnello o un capretto (1 Sam. 17, 34 – 37); anch'egli, come Sansone, prefigura Cristo che salva le anime dagli inferi. Sottolinea inoltre che, per quanto riguarda la tipologia delle figure, il Sansone castelnovese è assai vicino a quello scolpito sul lato interno del basamento della colonna retta dal leone stiloforo posto nell'angolo sud – occidentale della facciata del duomo di Genova. Le somiglianze sono notevoli: ad esempio la capigliatura a treccia mossa dal vento, l'atto di smascellare il leone tenendo con entrambe le mani la fauce inferiore, la veste dalle pieghe morbide, la forma del muso dell'animale, la sua criniera, il corpo allungato e il modo di tenere sollevate le zampe anteriori. A Rosanna Arena, però, rimane il dubbio di come poteva essere posizionato il piede mancante del Sansone scolpito nella lunetta e avanza l'ipotesi che fosse identico a quello dell'eroe genovese posto sulla facciata, ossia ruotato innaturalmente all'indietro; noi sappiamo, grazie alla fotografia scattata da Porter, che era girato in avanti, esattamente come quello del personaggio rappresentato nel portale di San Gottardo. Questo dimostra che, nonostante la ripresa di alcuni elementi del rilievo della facciata, *magister Albertus* abbia preferito mantenere come modello la scena del capitello.

Ulteriori somiglianze sono state da lei riscontrate tra la fisionomia del Sansone castelnovese e quella dei personaggi raffigurati nella lunetta del portale e sui capitelli interni della chiesa di San Giacomo a Gavi. Questo proverebbe che le stesse maestranze, comprendenti

forse anche *magister Albertus*, abbiano lavorato in entrambi i cantieri; a Gavi però *Albertus* probabilmente era un semplice aiuto e non ancora il *magister* carico di responsabilità che divenne poi a Castelnuovo Scrvia. Nota inoltre che la scena della lotta fra Sansone e il leone è rappresentata varie volte nella chiesa di Gavi, precisamente nell'acrotorio posto sopra il portale principale e nella lunetta dell'ingresso settentrionale. Nel primo caso le figure sono decapitate, ma l'identificazione è resa possibile dalle incisioni sul dorso dell'animale, che simulano la criniera, e dalla disposizione delle mani del personaggio che lo cavalca. Anche nella lunetta la lettura è piuttosto difficoltosa e rimangono dei dubbi sui capelli di Sansone, che paiono essere più corti del solito, e sulla presenza di un piccolo oggetto posto tra le zampe del leone, forse il tradizionale ariete⁴².

Rosanna Arena si dedica anche allo studio dell'iscrizione posta intorno alla lunetta, la quale è composta quasi interamente da lettere tracciate seguendo l'alfabeto onciale, ad eccezione della A e della P, e, in qualche caso, della D e della E, in capitale, mentre si trovano varianti della B e della N in minuscola carolina. A proposito del nome del supervisore, riconosce che isolando la parola OTO si otterrebbe certo un nome più familiare, ma questo comprometterebbe la lettura delle lettere successive e creerebbe un ablativo assoluto scorretto⁴³.

I tre capitelli erratici

Per la chiesa di Castelnuovo Scrvia *magister Albertus* non eseguì soltanto le sculture del portale, ma scolpì anche tre capitelli in arenaria di cui non si conosce la collocazione originale, dal momento che vennero ritrovati nel 1993 nell'ex pollaio della canonica, durante i lavori di restauro del tetto della parrocchiale. Soltanto dopo l'intervento di pulitura e di consolidamento è stato possibile studiarne l'iscrizione e le figure scolpite; in seguito sono stati riposti nelle prime tre cappelle del lato meridionale dell'edificio, su supporti lignei.

Due capitelli sono di stile corinzio, decorati da motivi vegetali scarsamente riconoscibili a causa dell'avanzato stadio di degrado.

Il terzo capitello è in un miglior stato di conservazione. Sul collarino vi è un'iscrizione che riprende la formula di saluto rivolta alla Madonna dall'arcangelo Gabriele, accompagnata dalla firma dell'artefice: *AVE MARIA GRA(TIA) PLENA D(OMI)N(U)S TECUM: M(AGISTE)R ALB(ER)T(US) FECIT* +. La base è decorata con grandi foglie aggettanti, mentre sul calato si riconoscono otto zampe artigliate; il capitello è evidentemente mancante della parte superiore, in cui erano scolpiti i corpi e le teste degli animali, probabilmente dei rapaci.

La prima ad indagare su tali lavori fu Rosanna Arena, che si soffermò in particolare sul capitello firmato e notò come il rilievo assai accentuato, la linea netta che delimita le figure, la muscolatura ben sagomata delle zampe unghiate siano propri dello stile dello scultore che ha eseguito la lunetta del portale castelnovese, oltre ad alcuni capitelli, raffiguranti belve che nascondono dietro di loro delle figure umane, posti all'interno della chiesa di San Giacomo a Gavi. In questi ultimi i motivi vegetali costituiscono una semplice rifinitura, esattamente come nel capitello di *magister Albertus*, mentre le posizioni degli animali sono più studiate, riprendendo l'uso assai comune nell'arte lombarda di disporli in modo che si ritrovino, a due a due, con le teste rivolte verso lo spigolo del capitello. L'iscrizione è tracciata in lettere capitali, tranne la L e la T in minuscola carolina; è evidente una certa cura nell'esecuzione delle lettere, per cui molte delle aste si allargano a spatola, mentre quella della A viene rifinita con un occhiello. Nonostante le lievi differenze è chiaro che le due epigrafi di *magister Albertus* sono contemporanee e molto probabilmente tracciate dalla stessa mano⁴⁴.

⁴² R. ARENA, 1994, p. 216 – 221.

⁴³ R. ARENA, 1994, p. 216, note 130 e 131.

⁴⁴ R. ARENA, 1994, p. 218 e p. 219, nota 139.

I contatti con la cultura pavese e genovese

Come è già stato sottolineato nell'affrontare lo studio dei capitelli interni della parrocchiale di San Pietro e Paolo, a Castelnuovo Scrivia è molto forte l'influsso della cultura lombarda e, in particolare, sono stati riscontrati punti di contatto con le chiese pavesi; anche per quanto riguarda le sculture di *magister Albertus* ci si può riferire allo stesso ambiente.

In San Michele a Pavia, per citare uno fra i molteplici esempi, troviamo almeno un paio di rilievi che raffigurano la lotta fra Sansone e il leone: uno nel settore centrale della facciata principale, l'altro sul capitello di un pilastro della navata sinistra.



Magister Albertus, capitelli erratici del 1183 subito dopo il ritrovamento avvenuto nel 1993

Nel primo caso l'interpretazione non è certa, soprattutto a causa del grave stato di deterioramento che non permette di studiare i dettagli, ma la posizione delle figure e alcuni particolari assai simili al rilievo castelnovese, sembrerebbero confermarla; infatti si vede un personaggio con le lunghe chiome al vento, che cavalca un animale dal corpo molto allungato e con le zampe artigliate. Ciò nonostante si rilevano comunque



Magister Albertus, il capitello "Ave Maria gratia plena Dominus tecum: magister Albertus fecit"

alcune differenze, soprattutto nella testa della belva girata in avanti, nell'assenza dell'ariete e nel fatto che non si può affermare con sicurezza se l'uomo stia tenendo la fiera per le fauci. Ben più chiara è la scena scolpita sul capitello interno: Sansone, questa volta con i capelli lunghi che scendono sulla schiena, è a cavalcioni del leone e lo smascella, aprendo con le mani entrambe le fauci; manca nuovamente l'ariete e le figure sono circondate da tralci e foglie. Sicuramente lo stile del rilievo castelnovese si avvicina maggiormente al primo esempio citato, assai più rozzo e meno curato nell'anatomia delle figure, in cui però ritroviamo la stessa capigliatura dell'eroe e il medesimo corpo allungato del leone.

Per quanto riguarda la raffigurazione delle aquile, prendendo sempre come punto di riferimento e di confronto la chiesa di San Michele, si può notare che si tratta di un simbolo assai sfruttato; infatti troviamo questo uccello, rappresentato come a Castelnuovo Scrivia con le ali aperte, sui capitelli dei portali e dei semipilastri del presbiterio.

Allo stesso modo anche le figure di rapaci dalle zampe artigliate, scolpite sul capitello erratico, facevano parte dell'iconografia medievale e soprattutto del ricco campionario di animali mostruosi e di bestie feroci con cui gli scultori comasco – lombardi decoravano portali, facciate e capitelli delle diverse chiese.

Bisogna quindi tener conto del fatto che sia la scena della lotta fra Sansone e il leone, sia la rappresentazione delle aquile e dei rapaci in genere, erano assai frequenti nelle decorazioni scultoree delle chiese medievali, tanto che si potrebbero citare numerosi esempi. Di conseguenza, per poter stabilire quale fu il modello seguito da *magister Albertus* si deve far riferimento non tanto al tema proposto, quanto alle riprese di stile. Risulta ormai evidente, soprattutto grazie alle attente ricerche svoltesi nell'ultimo decennio, che l'autore della lunetta abbia tratto dall'ambiente in cui viveva, probabilmente l'Italia nord – occidentale, quegli insegnamenti che gli permisero di crearsi uno stile personale, ma con radici ben individuabili; infatti nella sua maniera di scolpire si ritrovano elementi tipici della cultura lombarda e genovese. Nel primo caso *Albertus* si rifecce sicuramente alle opere di Nicolò, caratterizzate sia da un intenso realismo nelle proporzioni delle figure, nella cura dei dettagli naturalistici e nella definizione delle vesti, sia dalla presenza di una grande varietà di animali, resi con estrema accuratezza. Per quel che riguarda l'influsso genovese è probabile che egli abbia potuto osservare le opere eseguite in quella città a partire dalla metà del XII secolo dai *magistri antelami*, una corporazione di costruttori e lapicidi provenienti dalla valle d'Intelvi attiva in molti cantieri, fra cui quello del portale di San Gottardo del Duomo di San Lorenzo⁴⁵.

I restauri delle opere di magister Albertus

Nel 1991 si decise di intervenire sul portale visto il complessivo stato di degrado⁴⁶. Infatti tutti gli elementi in arenaria, sia quelli piani che quelli scolpiti, erano caratterizzati da esfoliazione e in molte zone la pietra appariva polverulenta. Sia i capitelli che la lunetta erano interessati da un sollevamento a scaglie della superficie, con conseguente perdita del modellato e di alcuni consistenti frammenti, come la gamba e il naso di Sansone e la coda del leone. Il restauro ha portato alla luce alcuni elementi assai interessanti; in particolare ha permesso l'esatta lettura dell'iscrizione e ha messo in risalto la colorazione rossa su varie parti scolpite. Inoltre sono state notate varie tracce di precedenti restauri, come la presenza di un grumo di bitume al posto del naso e in una pupilla della terza figura da sinistra nei capitelli di destra. Nel 1997 sono stati restaurati presso la ditta Nicola di Aramengo i tre capitelli erratici di magister Albertus.

⁴⁵ A. DAGNINO, *Il portale sud: il cantiere, i maestri e la divisione del lavoro*, in C. DI FABIO, *La cattedrale di Genova nel Medioevo. Secoli VI – XIV*, Genova 1998, p. 82.

⁴⁶ Tutte le informazioni relative al restauro del portale sono stata tratte da G. RIZZI, S. VOLTA, 1991 (cit.).

LE DECORAZIONI IN COTTO DEL XV SECOLO

Valeria Brunetti

Nel 1994, durante i lavori di rifacimento del tetto, una serie di frammenti è stata rinvenuta sopra la volta absidale, vicino al lato nord del campanile da cui era caduta e su cui si trova, ancora in loco, una parte di tralcio di vite. Quasi certamente tale decorazione correva lungo i quattro lati del campanile, formandone la cornice marcapiano; essa venne in parte celata e in parte distrutta quando la chiesa fu alzata tra la fine XVI e l'inizio del XVII secolo.

La decorazione in cotto è costituita da 3 archi trilobi, poggianti su peducci semplici, arricchiti da rosette a dieci petali poste negli spazi triangolari risultanti fra gli archi; al di sopra di essi corre una cornice ornata da un tralcio di vite ondulato.

Le parti recuperate, in totale 12 pezzi, sono state murate nella parete esterna della chiesa rivolta verso il cortile della canonica.

Nell'archivio parrocchiale non esiste, a proposito del campanile, alcun documento che possa aiutarci a datare questi frammenti, ma tali decorazioni sono così comuni in territorio piemontese da permetterci di istituire qualche confronto.

La produzione in terracotta era considerata un'arte povera e per lungo tempo fu confinata a prodotti di carattere rustico; solo a partire dal XIII secolo cominciò a essere utilizzata nella decorazione architettonica di carattere seriale, soprattutto nelle città padane. In particolare in Piemonte, tra la fine del XIV e l'inizio del XVI secolo, la terracotta si impose come materiale adatto all'ornamentazione, in alternativa al marmo e all'arenaria¹.

Gli archetti trilobi comparvero nelle cornici marcapiano nel corso del Trecento in Lombardia ed erano molto frequenti durante la prima metà del Quattrocento in Piemonte². In particolare sono caratteristici di alcune zone piemontesi prossime alla Lombardia; ne è un esempio la finestra di casa Della Porta a Novara, sotto il cui davanzale sono disposti degli archetti trilobi molto simili a quelli castelovesi, decorati anch'essi con delle rosette³. Si tratta di un motivo assai sfruttato sia negli edifici religiosi, che in quelli privati e costituisce una evoluzione del semplice archetto pensile a tutto sesto, tipico dei secoli precedenti.

Anche la rosetta era un elemento riprodotto frequentemente nelle decorazioni in cotto già a partire dal Trecento: la si ritrova a Chieri, con un numero inferiore di petali (da 6 a 8), nelle finestre della facciata di San Domenico.

Nel Museo Civico G. Rodolfo di Carignano è esposto un frammento quadrangolare di formella con roselline, proveniente dalle finestre della casa di via Borgovecchio in Carignano; la parte ornamentale di questo edificio, che presenta cornici marcapiano con archetti trilobi e ghiere di finestre con rosette, rientra nei canoni delle decorazioni geometriche e geometriche – vegetali del tardo Trecento e inizio Quattrocento⁴. Inoltre nel museo è presente una sezione di colonna

¹ G. DONATO, *Le terrecotte piemontesi del XV secolo e la facciata della parrocchiale di Chivasso*, in "Bollettino del museo internazionale delle ceramiche in Faenza", 1983, fasc. I-II, p. 80 – 81.aa

² G. DONATO, *Per una storia della terracotta architettonica in Piemonte nel tardo medioevo: ricerche a Chieri*, in "Bollettino Storico – Bibliografico Subalpino", 1986, fasc. I, p. 112.

³ C. NIGRA, *A proposito delle terrecotte ornamentali nel Museo Civico di Torino*, in "Torino. Rivista mensile municipale", 1935, n. 3, p. 30.

⁴ G. DONATO, *Note sullo studio della terracotta architettonica padana: Carignano e le terrecotte del museo "G. Rodolfo"*, atti del XVII convegno internazionale della ceramica, Albisola 1984, p. 92.



Tralcio di vite in cotto, prima metà del XV secolo, sottotetto abside-base del campanile



Archetti trilobi con roselline e tralci di vite, prima metà del XV secolo, cortile adiacente l'abside. Ritrovati tra le macerie del sottotetto, alla base del campanile

decorata dal motivo della doppia rosellina, una a dieci petali e l'altra più piccola poste l'una sull'altra, identico a quello che si trova fra gli archetti del campanile.

A Castelnuovo Scrivia questo tipo di rosetta è presente nelle decorazioni in cotto di alcune case private che conservano parti medievali, ad esempio nella ghiera della finestra di via Mazzini (casa Gatti) e ai lati del portone di via Marguati (casa Bensi).

Il tralcio di vite ondulato era forse uno dei motivi decorativi usati con più frequenza: nel Trecento lo si trovava spesso scolpito su capitelli (ad esempio nel Duomo di Asti), caricato di una valenza simbolica e salvifica, con richiami al Cristo – vite e al vino eucaristico; suc-

cessivamente esso perse ogni riferimento religioso e, ormai visto come semplice elemento preso in prestito dal mondo naturale, venne riprodotto in cotto sui muri di fabbriche ecclesiastiche e ville⁵.

Fin dal Medioevo la vite è sempre stata una delle principali colture piemontesi ed è probabile che i fornaciai abbiano tratto spunto e ispirazione da una delle piante maggiormente in uso nell'alimentazione popolare⁶. Inizialmente le rappresentazioni erano assai semplici, come mostra lo stampo più arcaico, forse ancora trecentesco, di illustrazione botanica conservato a Carignano, recante due foglie di vite, staccate fra loro. Solamente nel corso della prima metà del Quattrocento comparve lo stampo del tralcio di vite ondulato, frutto dell'evoluzione delle decorazioni fittili verso un maggior naturalismo; esso sopravvisse in Piemonte per tutto il Quattrocento senza subire importanti variazioni e si diffuse ampiamente anche nella zona padana occidentale⁷.

Per citare solo alcuni dei numerosi esempi presenti in territorio piemontese, ricordiamo le formelle con tralci di vite che si trovano al museo di Carignano, caratterizzate da foglie a 3 o 5 lobi, dalle linee assai ondulate e con nervature in rilievo; a Chieri questo motivo decora finestre e portali di molti edifici privati.

Un altro esempio importante è la decorazione delle due finestre laterali della facciata della chiesa di San Martino di Cherasco, costituita da un tralcio di vite ondulato che si dipana da un grappolo d'uva: pare che essa sia stata tratta da uno dei primi stampi recanti tale motivo⁸.

Il tralcio presente a Castelnuovo Scrivia mostra lo stesso motivo iconografico, ma è profondamente diverso dagli esempi fin qui citati; infatti le foglie, disposte simmetricamente e con rigore geometrico ai lati del tralcio, sono molto rigide e stilizzate, assolutamente prive di movimento e segnate da un'unica nervatura centrale. Questo può far pensare che tale formella sia il frutto di una produzione seriale poco attenta ai dettagli naturalistici e che sia stata eseguita nella prima metà del Quattrocento, quando cominciarono a comparire le prime rappresentazioni del tralcio di vite.

L'intera decorazione in cotto proveniente dal campanile si può dunque collocare nella prima metà del XV secolo, nonostante risulti difficile, in generale, datare tali decorazioni, dal momento che alcuni motivi ornamentali particolarmente in voga venivano riproposti, sempre uguali, per svariati decenni; anche se l'aggiornamento degli stampi si esaurì intorno al 1450 – 1460, le matrici continuarono a essere utilizzate, prolungando per circa un secolo la fortuna dei modelli originali⁹.

⁵ G. DONATO, *La vite nella plastica lombardo-piemontese nel Quattrocento*, in R. COMBIA (a cura di), *Vigne e vini nel Piemonte rinascimentale*, Cuneo 1991, p. 71 – 74.

⁶ O. MATTIROLO, *I mattoni carpologici piemontesi. Divagazioni archeologiche di un botanico*, in "Torino. Rivista mensile municipale", 1935, n. 4, p. 5 e 8.

⁷ G. DONATO, 1986, p. 118 – 120.

⁸ G. DONATO, 1986, p. 119, nota 84.

⁹ G. DONATO, 1986, p. 130.



LA MADONNA DELLA MISERICORDIA

Valeria Brunetti

La confraternita della Misericordia a Castelnuovo Scrivia

La confraternita della Misericordia era eretta nell'oratorio di Santa Maria della Misericordia, che si trovava all'angolo tra le attuali via Solferino e via Mazzini e di cui ora non rimane più traccia. Non esistono documenti che riportino la sua data di fondazione, né quella della costruzione dell'oratorio; esso viene citato per la prima volta nell'elenco delle chiese facenti parte della diocesi di Tortona, stilato da monsignor De Zazii nel 1523¹. È possibile che la compagnia risalga alla fine del secolo precedente.

Molto probabilmente i confratelli, fra la fine del Quattrocento e il 1523, non avendo ancora un proprio oratorio, decisero di far affrescare la Madonna della Misericordia nella chiesa parrocchiale, così da avere un'immagine sacra di fronte alla quale pregare.

Nel 1576 il fabbricato, definito al tempo "casa vecchia", venne adibito a ospedale destinato agli infermi poveri, finché non si trovò un edificio più adeguato². Alla fine del Cinquecento, quando l'oratorio cessò di essere ospedale, furono necessari lavori di ristrutturazione, che pesarono molto sulle finanze della compagnia, tanto che i confratelli furono obbligati a fare la questua in paese e nelle cascine³.

La confraternita della Misericordia venne aggregata all'arciconfraternita di San Giovanni Decollato di Roma intorno al 1580; fu soppressa nel 1789 con Regio Decreto di Vittorio Amedeo II di Savoia. La chiesa in cui era eretta venne chiusa e la stessa sorte subirono le altre due confraternite presenti a Castelnuovo Scrivia (della Santissima Trinità e del Santissimo Crocifisso) per dare spazio a una nuova compagnia sotto il titolo di San Desiderio⁴. I beni delle tre confraternite furono destinati dal re al locale ospedale, all'apertura di scuole in paese, al parroco e alla nuova confraternita.

I confratelli della Misericordia cercarono di opporsi al provvedimento del sovrano, ma vennero esemplarmente puniti⁵.

La Madonna della Misericordia

L'affresco raffigurante la Madonna della Misericordia si trova sulla controfacciata della chiesa di San Pietro e Paolo, accanto all'entrata laterale sinistra (misura m. 2,50 x 2).

La figura dominante è quella della Vergine, rappresentata in piedi, con le braccia aperte, stagliata su uno sfondo chiaro; la sua statura è gigantesca rispetto a quella delle altre figure raccolte sotto il suo mantello. Indossa un lungo abito rosso, segnato da pesanti pieghe diritte, stretto sotto il seno, con lo scollo rotondo e chiuso sul petto da piccoli bottoni; sopra porta un ampio mantello blu, che tiene aperto con le braccia, fermato al collo da una perla. Il capo è coperto da un velo anch'esso blu, soppannato di bianco, su cui posa una preziosa corona a puntali fioriti, rilevata a pastiglia e dorata, come l'aureola.

¹ C. GOGGI, *Per la storia della diocesi di Tortona*, vol. II, Tortona 1965, p. 135.

² M. BERTETTI, *Cenni storici su Castelnuovo Scrivia*, Tortona 1888 [1885], p. 144 – 145.

³ P. L. ZEME, *Quella terra a sud del Po. Realtà socioreligiosa della comunità castelnovese*, Voghera 1989, p. 199.

⁴ M. BERTETTI, 1888, p. 162.

⁵ G. MARTINI, *Storia delle confraternite italiane con speciale riguardo al Piemonte*, Torino 1935, p. 595.

Il viso, racchiuso da un contorno perfettamente ovale, è caratterizzato da un'espressione severa, ma allo stesso tempo dolce; le sopracciglia sono sottili e arcuate, gli occhi scuri e leggermente segnati, il naso dritto, la bocca piccola e carnosa, le guance tonde e velate da un lieve rossore. Effetti di chiaroscuro sulla fronte, intorno agli occhi e alla bocca, sul naso, sul mento e sul collo, rendono il volto più vivo ed espressivo.

Ai lati del capo della Vergine, su uno sfondo oggi molto scuro, ma che doveva essere blu, sono due angeli in volo che pare le sorreggano l'aureola; indossano tuniche lunghe e ampie, fermate da cinture sia al petto che in vita. La veste dell'angelo di sinistra è di una tonalità molto scura di rosa e si differenzia da quella dell'altro, le cui pieghe sono segnate da lueggiate bianche che ne cambiano il colore in arancione e che conferiscono maggior movimento e luminosità. Le caratteristiche dei volti sono identiche a quelle della Vergine; i capelli sono lunghi, rossi, ondulati e circondati da aureole dorate, anch'esse rilevate a pastiglia e decorate con raggi incisi. Le ali sono aperte, disegnate con minuzia in ogni singola piuma e di vari colori: quelle dell'angelo di sinistra sono giallo oro e rosse, mentre nell'angelo di destra sono bianche, rosse e giallo oro.

Ai piedi della Madonna stanno inginocchiati uomini e donne raccolti in preghiera e con gli sguardi rivolti a lei; i personaggi in primo piano sono rappresentati a figura intera, mentre degli altri si intravedono solo le teste, effetto che rende l'idea della folla. A sinistra si trovano degli uomini, che indossano cappe bianche, fermate in vita da una corda, e cappucci con una croce rossa sulla fronte; si tratta della veste dei confratelli della Misericordia. Uno di questi regge lo stendardo della confraternita su cui è dipinto un Cristo dei dolori a mezza figura che emerge dal sepolcro, con le braccia incrociate, gli occhi chiusi e circondato dai simboli della Passione; attraverso questa immagine dichiarano il loro desiderio di dedicare la propria vita alla penitenza. Tutti gli altri tengono in mano il flagello che usano per autopunirsi. A destra, insieme ad altri confratelli, si trovano sei donne, figure in parte perdute a causa della caduta di porzioni di affresco. Indossano vesti dagli stessi colori degli abiti della Vergine e hanno il capo coperto da un velo bianco; i volti, delicati e assorti, presentano delle piccole differenze fra loro, soprattutto nei profili e nelle linee segnate dai nasi, ma nel complesso si ritrova la stessa tipologia riscontrata nel viso della Madonna. Non è possibile dire con certezza chi siano queste donne, ma sicuramente non fanno parte della confraternita della Misericordia, dal momento che essa accoglieva soltanto gli uomini.

L'affresco conserva solo una porzione dell'incorniciatura dipinta che lo racchiudeva; a destra rimane la parte alta di una colonna in pietra grigia con capitello fogliato, il quale sorregge un architrave del medesimo colore, anch'esso decorato con larghe foglie, che sembra continuare a destra, oltre la colonna, nella parte perduta dell'affresco. Sotto l'architrave è un arco rosso a tutto sesto, decorato negli angoli da due rosoni, di cui sopravvive solo quello di destra. La cornice doveva continuare anche lungo la parte sinistra e quella inferiore del dipinto, che purtroppo sono andate completamente perdute.

Le ombre sulle figure e sugli elementi architettonici sono create da due fonti di luce differenti: la colonna e i volti della Vergine e degli angeli sono illuminati da sinistra, nell'intento di conferire ad essi maggior volume, mentre tutta la parte restante è colpita da una luce frontale.

L'iconografia della Madonna della Misericordia si fa risalire alla vicenda, riportata da Césaire d'Heyterbach intorno al 1220 – 1230, di un monaco cistercense che ebbe la visione della gloria celeste, ma non riuscì a scorgere gli altri cistercensi perché la Vergine li proteggeva, nascondendoli con il suo mantello. Furono gli ordini monastici ad attribuire a Maria l'uso del mantello come simbolo di protezione; infatti proprio un domenicano, nel 1324, scrisse lo *Speculum humanae Salvationis* in cui fissò l'immagine della Madonna della Misericordia.



Maestro della Madonna della Misericordia, particolare dei confratelli con il cappuccio contrassegnato da una croce rossa e delle donne a volto scoperto

In seguito le confraternite laiche diffusero questa iconografia, finché, con la riforma protestante, si decise di eliminare tale rappresentazione, che proponeva una Vergine vista come “madre – chioccia” e che quindi poteva essere fonte di derisione e biasimo⁶.

La Madonna della Misericordia dipinta nella chiesa parrocchiale era assai venerata dalla popolazione castelnovese, che si rivolgeva a lei per chiedere il perdono dei propri peccati. L'importanza di tale immagine crebbe quando il custode della chiesa dichiarò sotto giuramento che, nell'estate del 1734, per ben tre volte, si era verificato un miracolo proprio di fronte a questo dipinto: egli avrebbe trovato acceso il lume a olio posto vicino all'affresco, spento da lui la sera precedente, senza che nessun altro fosse entrato nell'edificio⁷.

Fu Bertetti il primo a menzionare l'affresco, che “a giudizio di persone intelligenti è del secolo XIV”⁸. Egli credeva che la chiesa avesse assunto le dimensioni attuali solo alla fine del XVI secolo e quindi che il muro su cui si trova l'affresco non esistesse prima di quella data; ipotizzò pertanto che la Madonna della Misericordia fosse stata affrescata sulla parete di “una cappelletta volta a levante”, posta in mezzo alla piazza principale, e successivamente trasportata all'interno della chiesa.

Nel 1982, Brunetti, nell'ambito di uno studio dedicato ai Boxilio, elenca alcuni dipinti pre-

⁶ R.PAVONI, *La Madonna della Misericordia e devoti*, in *Donna, Madre, Regina. Itinerario tra le immagini dipinte di Maria Vergine nel museo Poldi Pezzoli*, Milano 1982, p.s.n.

⁷ C.PARENTE TIMO, *La società castelnovese nel '400*, Castelnovo Scrvia 2000, p. 77 – 78.

⁸ M. BERTETTI, 1888, p. 170.

sentì a Castelnuovo Scrvia attribuibili alla loro cerchia; fra questi, il nostro affresco, allora in pessime condizioni e reso quasi illeggibile dalle pesanti ridipinture. Lo data al XV secolo e lo accosta a un affresco dal medesimo soggetto strapanti dalla chiesa della Madonna della Misericordia di Novi Ligure e allora in restauro⁹.

L'anno successivo Cuttica dedica alcune righe all'affresco castelnovese, attribuendolo a un pittore di cultura lombarda dell'ultimo quarto del XV secolo¹⁰.

La Madonna della Misericordia viene citata anche dalla Spantigati, in un'analisi della pittura a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento in ambito lombardo, piemontese e ligure¹¹. Per la prima volta l'opera viene datata con una certa precisione al periodo compreso fra il 1495 e il 1510 e accostata al nome di Giovanni Quirico da Tortona, in particolare all'affresco di Novi già menzionato, a lui attribuito al termine dei restauri. Inoltre sottolinea come i due angeli che affiancano la Vergine di Castelnuovo Scrvia richi amino quelli presenti nella Natività, datata 1496, affrescata sulla parete laterale destra della chiesa di Santa Maria Assunta di Pontecurone, anch'essa attribuita, seppure con forti riserve, a Quirico.

Infine Chiara Parente, all'interno di uno studio di carattere storico dedicato alla società castelnovese nel Quattrocento, dedica un capitolo agli "incappucciati bianchi", ossia ai confratelli della Misericordia, soffermandosi anche ad analizzare l'affresco da cui trae notizie riguardanti la confraternita¹².

Nell'analizzare l'affresco è da ricordare che intorno al 1935 esso venne restaurato dal professor Carlo Pintor, il quale nel preventivo dichiara di dover procedere al fissaggio della pellicola pittorica, all'applicazione di graffe di sicurezza, alla pulitura e alla ripresa di colore¹³; è possibile che tale intervento abbia alterato l'aspetto originario dell'opera.

Per uno studio approfondito del dipinto castelnovese bisogna tener conto dell'attribuzione a Quirico da Tortona fatta dalla Spantigati, la quale si è basata sul confronto con alcuni affreschi a lui attribuiti.

A Novi Ligure, nel salone al primo piano della canonica annessa alla chiesa parrocchiale di San Nicolò, è esposta una lunetta in cui è affrescata la Madonna della Misericordia, datata intorno al 1504 – 1505, proveniente dalla parete destra dell'oratorio della Misericordia (da cui è stata staccata nel 1973 per procedere al restauro).

L'identità del tema contribuisce a evidenziare una certa somiglianza con l'affresco di Castelnuovo Scrvia, soprattutto per quanto riguarda i particolari del volto, la tipologia della corona e le pieghe della veste. Però, come si vedrà anche nelle altre opere di Quirico, l'incarnato è più roseo e poco ombreggiato e la corona è piatta, non rilevata a pastiglia; c'è una minor cura nel descrivere le pieghe delle vesti dei confratelli, oltre a una certa difficoltà nel disegnare le mani, le cui dita risultano pareggiate.

Un confronto con parte del corpus di opere riconducibili a Quirico da Tortona può aiutarci a legare o meno a lui la Madonna della Misericordia di Castelnuovo Scrvia.

Il polittico dell'Ospedale civile di Vigevano (1503) è l'unico dipinto certo della produzione del pittore; raffigura la Madonna in trono che allatta il Bambino, circondata da angeli, santi

⁹ A. BRUNETTI, *Manfredino e Franceschino Baxilio*, in A. BRUNETTI, G. PESSINI, *Gente di Castelnuovo*, Castelnuovo Scrvia 1982, p. 150.

¹⁰ G. CUTTICA DI REVIGLIASCO, *Per un repertorio della pittura murale fino al 1500*, in A. FUMAGALLI, G. MULAZZANI, G. CUTTICA DI REVIGLIASCO, *La pittura delle pievi nel territorio di Alessandria dal XII al XV secolo*, Cinisello Balsamo 1983, p. 146 – 147.

¹¹ C. SPANTIGATI, *La pittura tra Quattro e Cinquecento sulla via tra Milano e Genova*, in C. SPANTIGATI, B. MERLANO, *Manfredino Boxilio e la pieve di Novi. Un restauro come tutela e conoscenza*, Quaderni dell'assessorato alla cultura del comune di Novi Ligure, Novi Ligure 1988, p. 9.

¹² C. PARENTE TIMO, 2000, p. 75 – 78.

¹³ Archivio parrocchiale di Castelnuovo Scrvia, *Preventivo di restauro*, fald. 56, fasc. 24.

e committenti e sormontata dalla scena della Visitazione. Ritroviamo nei volti femminili le stesse caratteristiche riscontrate nelle figure dell'affresco di Castelnuovo Scivia: il contorno ovale, le sopracciglia arcuate, le lumeggiature sul naso dritto e sulle palpebre, la bocca piccola e l'espressione dolce; inoltre è assolutamente identico il tipo di corona che portano entrambe le Vergini, anche se è diversa la tecnica di esecuzione.

Risultano invece molto differenti gli angeli, che indossano lunghe tuniche dotate di colletto e che portano sul capo, privo di aureola, un diadema triangolare; i loro visi sembrano meno paffuti e di un colorito più acceso, mentre le ali, pur molto particolareggiate, sono monocrome. È inoltre da sottolineare che nessuno degli abiti delle figure femminili, sebbene segnati da pieghe tubolari che ricordano quelle della Vergine castelnovese, presenta il particolare dei bottoncini sul petto.

L'affresco che si trova sulla controfacciata della chiesa di Santa Maria Assunta di Pontecurone, a destra dell'entrata principale, è stato attribuito a Quirico da Mulazzani¹⁴; è un dittico raffigurante, a mezza figura, la Vergine con il Bambino a destra e un santo vescovo, forse San Biagio, il patrono del paese, a sinistra, posti sotto due archi a tutto sesto separati da una colonna.

Anche la Spantigati accetta l'ipotesi avanzata da Mulazzani e, dopo il restauro dell'affresco, propone una datazione intorno al 1503¹⁵.

Ancora una volta è possibile riscontrare forti somiglianze fra questo affresco e il corpus attribuito a Quirico, ma il legame con la Madonna della Misericordia di Castelnuovo Scivia non è così palmare.

Le caratteristiche del volto della Vergine, la corona, le pieghe dell'abito del Bambino ricordano alcuni aspetti dell'affresco castelnovese, ma non sono sufficienti a sostenere l'attribuzione allo stesso artista; infatti è molto diverso il volto del Bambino rispetto a quello degli angeli, oltre alla resa delle ombre, che conferiscono maggior plasticità alle figure castelnovesi. Anche per quel che riguarda l'incorniciatura, che, come a Castelnuovo Scivia, ha una struttura ad arco retta da colonne, sono evidenti le differenze nei capitelli, nei rosoni e soprattutto nella resa del volume della colonna, creato grazie all'ombreggiatura.

Nonostante la nostra Madonna risenta della maniera delle opere attribuite a Quirico, le molte differenze evidenziate ne rendono difficile l'attribuzione alla mano del pittore tortonese. Colui che ha eseguito l'affresco castelnovese possedeva una tecnica più raffinata e lo ha dimostrato nella cura posta nel rialzare la corona e le aureole dorate. Anche il sapiente uso della luce e delle ombre evidenzia una ricerca più approfondita, al fine di rendere con maggior realismo il volume dei volti e dei corpi.

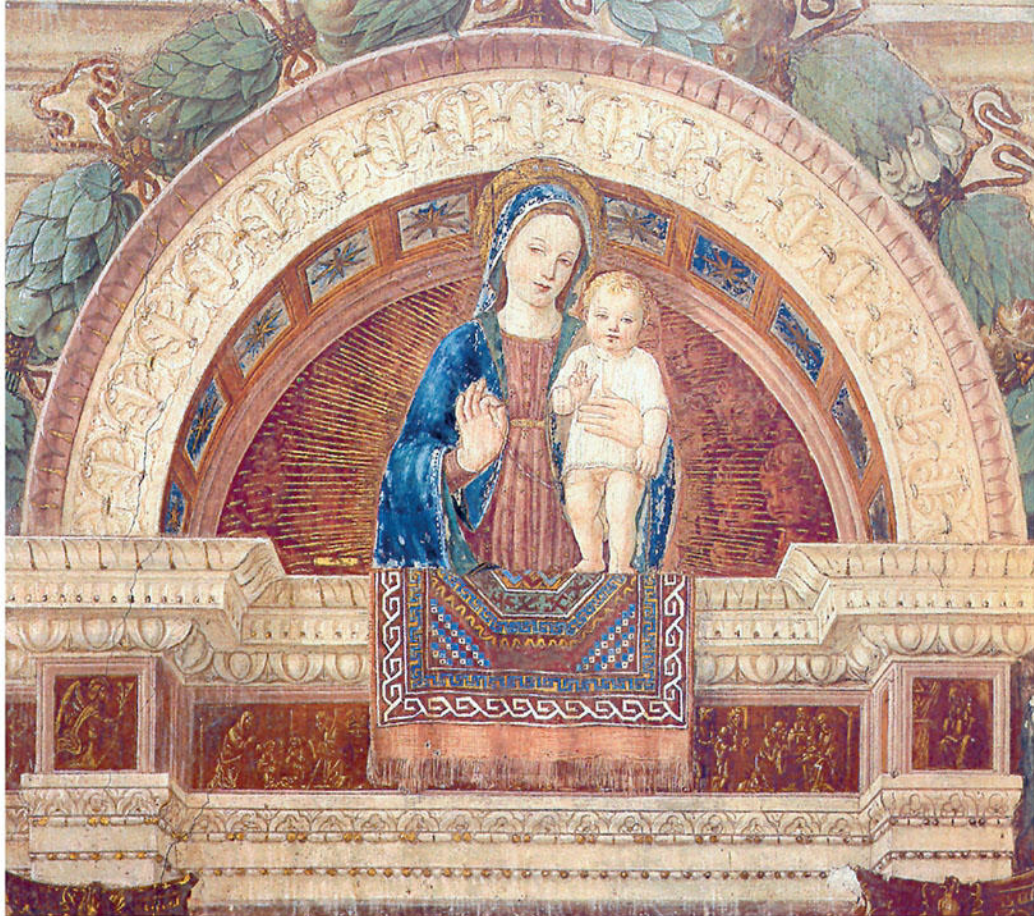
Lo stile dell'affresco castelnovese ben si colloca all'interno della cultura pittorica lombarda tra la fine del Quattrocento e l'inizio del secolo successivo; in particolare si avvicina alla maniera degli artisti operanti tra Milano e Pavia, maniera che riprende le peculiarità di alcuni grandi esponenti della pittura lombarda di quel periodo, come Foppa e Bergognone.

Il particolare della doppia cintura che rende ampia in vita la veste dei due angeli, si ritrova molto spesso in Foppa, ad esempio negli angeli affrescati, tra il 1464 e il 1468, nella cappella Portinari, in Sant'Eustorgio a Milano.

È presente anche in quasi tutte le opere di Bergognone, quali le tavole raffiguranti la Sacra Conversazione, commissionate negli anni '80 del Quattrocento da Gerolamo Calagrani, membro della Curia romana, per le chiese di Sant'Epifanio a Pavia (ora alla Pinacoteca

¹⁴ G. MULAZZANI, *Da Cassine a Crea: due secoli di pittura lombarda*, in A. FUMAGALLI, G. MULAZZANI, G. CUTTICA DI REVIGLIASCO, *La pittura delle pievi nel territorio di Alessandria dal XII al XV secolo*, Cinisello Balsamo 1983, p. 115.

¹⁵ C. SPANTIGATI, *La "scoperta" ottocentesca dei Boxilio e qualche proposta di rinnovata lettura*, in G. ROMANO (a cura di), *Ricerche sulla pittura del Quattrocento in Piemonte*, Torino 1985, p. 123.



Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone, "Madonna del tappeto", fine XV secolo, Pavia, Certosa

Ambrosiana di Milano) e dei Santi Graziano e Felino di Arona¹⁶; o, ancora, la tavola della Crocifissione, datata 1490 e posta nella quarta cappella di destra della Certosa di Pavia.

Anche negli angeli che compaiono negli affreschi eseguiti sempre alla Certosa, fra il 1488 e il 1494, si propongono le stesse soluzioni. Inoltre negli angeli di Bergognone notiamo una stretta somiglianza con quelli di Castelnuovo Scrivia nella tipologia del viso, paffuto e segnato da un forte chiaroscuro; anche il colorito molto chiaro, grigiastro, velato di rosso sulle guance, delle figure castelovesi, è tipico delle opere giovanili di Bergognone. Nella tavola dell'Ambrosiana è possibile poi notare un'analogia nel modo di trattare le pieghe: la Vergine e i santi hanno vesti caratterizzate da pieghe diritte e profonde (come la Madonna e i confratelli), mentre gli abiti degli angeli sono più mossi e segnati da lumeggiature che ne schiariscono il colore (come i nostri angeli, soprattutto quello di destra).

Fra gli affreschi di Bergognone alla Certosa è soprattutto la cosiddetta Vergine del tappeto, sulla parete occidentale del braccio destro del transetto, a richiamare nei lineamenti e nell'incarnato la Madonna di Castelnuovo Scrivia; inoltre la ghiera più esterna della lunetta dipinta in cui è racchiusa presenta lo stesso motivo a ovuli della nostra cornice.

¹⁶ N. RIGHI, *Proposte per una cronologia*, in G. C. SCIOLLA (a cura di), *Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa*, Milano 1998, p. 128 e 133.



Maestro della Madonna della Misericordia
 Durante il restauro del 1986 venne riportata in luce la cornice che riquadrava l'affresco



Particolare di un gruppo di confratelli con il flagello per autopunirsi. Uno porta il vessillo raffigurante il Cristo dei dolori

In un affresco del chiostro piccolo, raffigurante la Vergine in adorazione del Bambino, ritroviamo una forte analogia nell'esecuzione dell'aureola della Madonna, rilevata a pastiglia e decorata con raggi, molto simile a quella degli angeli castelnovesi.

Alcuni di questi elementi (il tipo di veste, di aureola e di cornice) ebbero ampia diffusione nella pittura in ambito lombardo – piemontese negli ultimi decenni del XV secolo. È verosimile che anche colui che eseguì la Madonna della Misericordia abbia potuto ammirare, allo scadere del Quattrocento, i lavori dei pittori lombardi, fra cui gli affreschi di Bergognone alla Certosa, assimilandone la lezione. Alla luce di tali confronti è plausibile pensare che l'affresco castelnovese sia stato eseguito tra gli ultimi anni del XV secolo e i primi del XVI; esso è l'opera di una personalità pronta ad accogliere le novità provenienti dagli ambienti artistici lombardi più fecondi e capace di restituirle con uno stile elegante e personale.

Il restauro

L'affresco è stato restaurato nel 1986 dalla ditta Nicola di Aramengo¹⁷. La situazione del dipinto era molto critica dal momento che era ricoperto da muffe nella parte bassa, offuscato da uno strato di polvere e reso lucido da una patina di cera; inoltre la pellicola pittorica era in vaste zone staccata dal muro.

La superficie è stata completamente ripulita, recuperando quanto restava della cromia originale; poi, eliminando lo strato di calce che circondava l'affresco, è comparsa l'incorniciatura

¹⁷ G.BELLINGERI, *Nella Chiesa Parrocchiale riappare la Madonna*, in "Il popolo", 1986, n. 32, p. 10 – 11.

dipinta. Sotto le stuccature date da Pintor sono state ritrovate tracce di blu lapislazzulo sul manto della Vergine, oltre a frammenti d'oro attorno ai polsini degli angeli, della Madonna, sulla corona e sulle aureole.

L'affresco è stato consolidato con iniezioni di resine e la pellicola pittorica è stata fatta aderire alla parete. Le lacune minori sono state integrate sotto tono, mentre quelle più grandi sono state ripulite, lasciando scoperti i mattoni graffiati sottostanti.



Marzo 1986, Guido Nicola sulla scaletta misura la forte umidità presente nella parete dipinta. Settembre 1986, l'affresco della "Madonna della Misericordia" è stato consolidato d'urgenza e parzialmente restaurato da Anna Rosa Nicola e Nicola Pisano

LA CROCE PROCESSIONALE, FINE XV SECOLO.

Valeria Brunetti

La croce, conservata in canonica, è in lamina di rame dorato e misura cm. 49 x 41. Ha i bracci dall'andamento ondeggiante a sporgenze taglienti, le estremità a trilobi mistilinei e l'incrocio raccordato da una sagoma ellittica; la parte di lamina non sbalzata è ornata da una decorazione a scacchiera, fortemente irregolare, formata da rombi lisci alternati ad altri puntinati a bulino. È costituita da dieci lamine in rame dorato fissate al supporto ligneo tramite dei piccoli chiodi. Tutte le figure sono eseguite a sbalzo, ad eccezione di quella a tutto tondo del Cristo, applicata sulla lamina, insieme a una sottile croce.

Sul recto vi è il Cristo crocifisso, inchiodato alla croce su cui è posto il cartiglio con la scritta "YNRI" incisa su uno sfondo quadrettato. Nella figura di Gesù si nota una discreta attenzione per i particolari anatomici, come i muscoli delle braccia e delle gambe in tensione e il torace segnato. Ha gli occhi aperti, la testa coronata di spine leggermente reclinata a destra e il corpo, non ancora appesantito dalla morte, è cinto da un corto perizoma sobriamente pieghettato; dietro al capo, incorniciato da lunghi capelli mossi, è l'aureola, fissata con un chiodo alla croce e arricchita da decorazioni incise.



Croce processionale, orafa lombardo, fine XV secolo: recto con la figura a tutto tondo del Cristo crocifisso, verso con il Padre Eterno a sbalzo



Particolare del Cristo crocifisso e due angeli che reggono vasi per raccogliere le gocce di sangue che cadono dalle ferite di Gesù

All'estremità sinistra del braccio orizzontale della croce c'è il busto della Vergine entro un trilobo, posta di fronte, con le mani giunte, avvolta da un velo e un mantello dalle pieghe morbide; il volto paffuto e poco espressivo è circondato da un'aureola incisa sulla lamina. A destra è posto Giovanni, anch'egli a mezzo busto, che si sostiene il capo con la mano destra, mentre la mano sinistra è appoggiata sul ventre; ha il volto paffuto, ma la fronte aggrottata gli conferisce un'espressione leggermente dolente. Sia la veste, che l'aureola sono simili a quelle della Vergine.

Ai piedi della croce si trova il busto della Maddalena, reggente con entrambe le mani il vaso degli unguenti; il viso, magro e privo di espressività, è contornato da lunghi capelli sciolti sulle spalle e dall'aureola incisa.

Nel lobo apicale vi è San Francesco: indossa il saio fermato in vita da un cordone, tiene nella mano sinistra il libro, mentre con la destra regge una piccola asta spezzata, frammento superstite del crocifisso, e mostra la ferita sul costato; il suo viso è sereno.

Sul verso, al centro, è posto il Padre Eterno, rappresentato seduto a tutta figura, che benedice con la mano destra e regge il libro aperto con la sinistra; il viso è severo e segnato da zigomi sporgenti, i capelli sono lunghi fino alle spalle e il capo è circondato dall'aureola incisa.

In posizione canonica si trovano i simboli degli Evangelisti: alla destra del Padre è il Toro (Luca) con ali e aureola e dall'anatomia molto semplificata; a sinistra è il Leone (Marco), anch'esso alato, dalla lunga criniera ben rifinita e privo di aureola, non eseguita sulla lamina dietro al suo capo, che è lasciata liscia, senza punzonatura; in basso è posto l'Angelo (Matteo), che tiene il libro con entrambe le mani; in alto si trova l'Aquila (Giovanni), con le ali aperte e le piume definite con precisione.

Lo spessore della croce è coperto da lamine di rame non dorato, su cui è sbalzato un tralcio di vite con grappoli, foglie e cirri.



La nostra croce è confrontabile con alcune croci processionali del XV secolo: quella esposta a Palazzo Madama a Torino, quella conservata a Caraglio (Cuneo) e quella, datata 1488, di Barzio (Como)

Il perimetro è arricchito da 21 sfere dorate, di dimensioni leggermente diverse fra loro; sono elementi che rientrano nella tipologia della croce lombarda quattrocentesca e quindi, dal punto di vista formale, potrebbero essere coeve al resto dell'opera.

Due angeli sono posti ai lati del Cristo, retti da sostegni tortili, inseriti nello spessore della croce; indossano delle lunghe vesti a pieghe e reggono in mano dei vasi per raccogliere le gocce di sangue che cadono dalle ferite di Gesù. Le ali sono incise e attaccate alla schiena delle figure con dei tasselli.

Angeli retti da supporti a torciglione si trovano in una croce astile conservata a Palazzo Madama a Torino, attribuita a un orafo lombardo degli ultimi decenni del XV secolo¹. L'uso di affiancare alla croce due figure (angeli o la Vergine e Giovanni) rette da cornucopie si diffonde tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo; alcuni esempi sono la Gran Croce del Tesoro del Duomo di Cremona risalente al 1487, la croce astile conservata nel Duomo di Vigevano e quella della chiesa dei Santi Nazaro e Celso di Bellano di inizio Cinquecento.

La parte in cui la croce si inserisce nel nodo è decorata da due sferette e coronata da una merlatura. Il nodo, ornato da due fasce, orizzontale e verticale, con losanghe lisce e puntinate che richiamano la decorazione dello sfondo, è un tardo rifacimento; infatti presenta una colorazione diversa, più rossastra, e inoltre il tipo di decorazione non si riscontra in nessun esemplare quattrocentesco.

La croce processionale è stata ritrovata circa un decennio fa in sagrestia, nascosta dietro alcuni reliquiari, in cattive condizioni e mancante del nodo a sfera, che si trovava invece in canonica; prima di allora se ne ignorava l'esistenza. L'opera venne restaurata: furono riunite le due parti e ricollocate le fascette decorative del nodo che si erano staccate.

La presenza di San Francesco nel lobo apicale del recto della croce induce a pensare che essa sia stata commissionata dai frati francescani, i quali furono presenti in paese per vari secoli.

La croce di Castelnuovo Scrivia può essere accostata a un consistente gruppo di croci processionali lombarde studiate da Zastrow, le quali presentano quelle caratteristiche che egli ritiene tipiche del primo Quattrocento: l'andamento ondeggiante dei bracci, il cui incrocio è raccordato da una sagoma ellittica, le estremità a trilobi mistilinei e la decorazione dello

¹ C. PIGLIONE, *Croce processionale*, scheda 71, in S. PETTENATI, G. ROMANO (a cura di), *Il tesoro della città. Opere d'arte e oggetti preziosi a Palazzo Madama*, Torino 1996, p. 58.

sfondo a losanghe lisce e puntinate². Si tratta di una tipologia propria della diocesi di Como, ma che successivamente si diffuse anche in Piemonte, Valle d'Aosta, Toscana e a Roma³.

In particolare la nostra croce può essere confrontata con due esemplari conservati nelle Civiche Raccolte d'Arte Applicata del Castello Sforzesco di Milano, entrambi datati genericamente al XV secolo⁴. Nel primo ritroviamo gli stessi personaggi, anche se situati in posizioni diverse, caratterizzati da volti poco espressivi e vesti con morbide pieghe; mancano il crocifisso, eseguito a tutto tondo e originariamente inchiodato al centro del recto, e buona parte delle sfere poste lungo il perimetro. Il secondo presenta ancora una volta gli elementi tipicamente lombardi (perimetro ondulato, estremità trilobe, sfondo a losanghe); inoltre sul verso, in basso, è raffigurato San Giorgio a cavallo che lotta contro il drago, in origine posto in alto sul recto, elemento che dimostra che era usanza sostituire la figura del pellicano o dell'angelo, situati di solito in quella posizione, con quella di un santo, seguendo il volere del committente dell'opera.

Altri esemplari simili, studiati sempre da Zastrow, si trovano nel Comasco e confermano l'estrema diffusione di questa tipologia di croce processionale; egli cita una ricca serie di esempi che presentano le medesime caratteristiche delle croci fin qui considerate, da lui attribuiti a botteghe lombarde⁵.

Questa tipologia ebbe grande fortuna e venne riproposta per tutto il XV secolo con alcune varianti; infatti la croce processionale conservata nella chiesa parrocchiale di Caraglio (in provincia di Cuneo), attribuita a un orafo lombardo di metà Quattrocento, presenta le figure canoniche poste entro trilobi mistilinei e i bracci raccordati da una forma ellittica, però il perimetro è rettilineo e la lamina è decorata da girali fitomorfi, anziché da losanghe lisce e puntinate⁶. Un esempio analogo è quello della croce astile della chiesa di Sant'Agata a Tremenico, datata da Zastrow al tardo Quattrocento e caratterizzata dallo sfondo decorato con un tralcio di vite⁷.

La nostra è confrontabile, in particolare nella figura del crocifisso, con la croce conservata nella chiesa di Sant'Alessandro a Barzio, datata sul verso 1488. Ritroviamo lo stesso modo di rendere l'anatomia del torace e la muscolatura delle braccia, oltre al medesimo perizoma, corto e leggermente mosso; differisce invece per l'impostazione dell'aureola, a Barzio posta di scorcio, che rivela, da parte dell'artista, la volontà della resa prospettica di cui è privo l'orafo della croce castelnovese. Anche i volti paffuti e poco espressivi delle figure e i panneggi morbidi e ondulati delle vesti sono assai prossimi e suggeriscono, per la croce di Castelnuovo Scrivia, una datazione alla seconda metà del XV secolo.

² O. ZASTROW, *Annotazioni sulla tecnica di produrre per matrici in alcuni crocifissi metallici tardomedievali in Lombardia*, in "Rassegna di studi e di notizie", vol. VII, 1979, p. 309.

³ P. VENTUROLI, *Oreficeria tra Quattro e Cinquecento nella provincia e antica diocesi di Como*, in M. L. CASATI, D. PESCARMONA (a cura di), *Le arti nella diocesi di Como durante i vescovi Trivulzio*, atti del convegno di Como del 26 - 27 settembre 1996, Como 1998, p. 148.

⁴ O. ZASTROW, *Museo di arti applicate. Oreficerie*, Milano 1993, p. 68 - 71, fig. 21 e p. 73 - 76, fig. 23.

⁵ O. ZASTROW, *Capolavori di oreficeria sacra nel Comasco*, Como 1984, schede n. 6, 8 - 17, p. 27 - 33.

⁶ L. MARINO, *Per un catalogo dell'oreficeria nel basso Piemonte tra Medioevo e Rinascimento*, tesi di specializzazione, a.a. 2001 - 2002, p. 25.

⁷ O. ZASTROW, *L'oreficeria nelle parrocchie del Lecchese, I parte*, Lecco 1981, p. 27.

BIOGRAFIA E FORTUNA ARTISTICA DEL PITTORE ALESSANDRO BERRI

Gabriella Bellingeri

La tradizione vuole che tra i castelnovesi Alessandro Berri¹, artista attivo nel XVI secolo nel suo paese d'origine e Matteo Bandello, scrittore, conosciuto nelle corti europee del tempo, vi sia stato un legame di parentela e che Vincenzo Bandello, zio del novelliere e priore del convento delle Grazie di Milano abbia avuto un ruolo fondamentale nella formazione e nella produzione artistica del Berri, il quale si sarebbe formato presso il grande Leonardo, durante il suo soggiorno milanese, in occasione della realizzazione dell'*Ultima Cena* (1494 – 1498) nel refettorio di Santa Maria delle Grazie².

Studi condotti sulle opere datate e firmate del pittore castelnovese e ricerche d'archivio hanno invece messo in discussione il legame tra le due famiglie e la conseguente formazione, consentendo, tuttavia, di delineare la biografia e ricostruire l'attività del Berri. Nonostante il percorso artistico, allo stato attuale degli studi, sia ancora frammentario e lacunoso, un'analisi sistematica degli elementi a disposizione permette di annoverare il Berri tra gli artisti minori dell'arte lombarda.

La vita e le attività artistica e letteraria dei due castelnovesi sembrano quindi avere come punti di contatto solo l'appartenenza a famiglie di Castelnuovo, il periodo dell'infanzia tra-

¹ Parti della biografia sono state riprese da G. BELLINGERI, *Biografia e fortuna artistica di Alessandro Berri*, in *Il Tortonese. Album del II Millennio* (Rotary Club di Tortona, Università di Pavia), Tortona 2001, pp. 161 – 170, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente. È stato possibile delineare una biografia e un catalogo delle opere del pittore, se pur molti siano ancora i tasselli mancanti e i dati ipotetici, grazie all'individuazione e all'analisi di documenti d'archivio inediti, recuperati da chi scrive per quanto riguarda l'Archivio Storico della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Castelnuovo Scivria (= ASPSPCS) e dal signor Bianchi Carlo e dal dottor Miotti Fausto per l'Archivio di Stato di Alessandria (= ASAL), fondo notai di Tortona.

Tutti i documenti utili a fornire informazioni sulla famiglia Berri e sul pittore Alessandro, conservati all'ASAL, sono stati utilizzati da chi scrive per gentile concessione dei due studiosi. Un grazie dell'autrice va per la collaborazione a Bianchi e a Miotti e per i suggerimenti a Miotti

Fonti d'archivio: APCS, Serie 25, compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 59, fasc. 1, *A. Compagnia del Santissimo Sacramento* Libro delle congregazioni della compagnia del Santissimo Sacramento, aa. 1569 – 1598, cc. 88 v – 89 r.

Per la biografia e la produzione pittorica del Berri cfr. A. BAUDI DI VESME, *Berri Alessandro*, in *Schede Vesme. L'arte in Piemonte*, IV, Torino 1982, prima sezione (*ad vocem*); *Berri Alessandro*, in *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*, II, Torino 1972, p. 73 (*ad vocem*); *Berri Alessandro*, in *Enciclopedia alessandrina*, a cura di P. ZOCOLA, I, I Personaggi, Alessandria 1990, p. 33 (*ad vocem*); A. M. BRIZIO, *La pittura in Piemonte dall'età romanica al Cinquecento*, Torino 1942, p. 186; F. MAZZINI, *La pittura del primo Cinquecento*, in *Storia di Milano*, VIII, Milano 1957, p. 574; A. L. MILLIN, *Voyage en Savoie, en Piémont, a Nice et a Gènes*, II, Paris 1816, p. 287; C. SPANTIGATI, *Provincia di Alessandria*, in *Musei del Piemonte. Opere d'arte restaurate*, catalogo della mostra a cura di G. ROMANO, Torino 1978, p. 144; IDEM, *Alessandria*, in "Ricerche di storia dell'arte", n. 9, 1978-1979, p. 64; IDEM, *Alessandria*, in *Guida breve al patrimonio artistico delle province piemontesi*, I, Torino 1979, p. 15.

² G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, artistico, commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, IV, Torino 1837, pp. 209, 213; L. SOTTOTETTI, *Confraternite, chiese e conventi attraverso i secoli a Castelnuovo Scivria*, Voghera 1984, p. 9.

scorso dai due “maestri” nel paese della bassa Valle Scrivia e le numerose notizie non documentate, che sono state tramandate dalla tradizione popolare e recuperate in passato da una certa bibliografia. Il percorso artistico del Berri fu certo contemporaneo del percorso letterario del Bandello, ma le strade intraprese si divisero presto: il Bandello girò per le corti dei personaggi storici del tempo, mentre Berri rimase attivo solo nel suo paese dove dipinse per una “committenza pubblica” in senso lato.

L'interesse per l'attività pittorica del Berri e la volontà di rimettere ordine tra le notizie edite sono stati stimolati e guidati da un volume sulla confraternita del Santissimo Sacramento, scritto da Giulio Antonio Costa e dato alle stampe nel 1680 e dal ritrovamento, nell'Archivio Storico della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Castelnuovo Scrivia, di una relazione datata 18 aprile 1853 ed elaborata da un certo canonico Carlo Pavarone, su studi condotti dal sacerdote Francesco Torre³.

Numerosi sono i dati che si evincono dalle due fonti, conosciute probabilmente dagli storici ottocenteschi, come il Casalis e il Bertetti, che si occuparono delle vicende e dei personaggi di Castelnuovo, ma che non trovano tuttavia piena conferma nei documenti d'archivio⁴. Dalla relazione ottocentesca apprendiamo che il Berri divenne allievo di Leonardo per intervento di Vincenzo Bandello, suo parente, zio di Matteo e priore del convento domenicano delle Grazie, che dopo il suo alunnato, presso Leonardo durante il soggiorno milanese, si ritirò a Castelnuovo, dove visse con la moglie e due figlie in contrada Gualdenasso, che dipinse la tavola dell'*Ultima Cena, molto applaudita e collaudata da Leonardo da Vinci*, per la cappella del Santissimo Sacramento nel 1550 e che lasciò poche opere *per certa sua ritrosia a dipingere...*⁵.

Il canonico Pavarone così annotava: *tra gli allievi della scuola lombarda il Vasari non nominò il nostro Berri, perchè dopo la morte di Leonardo da Vinci (1519) ritirossi nel nativo paese a convivere colla moglie e due figlie gemelle in tenera età, lavorando a bell'agio e per geniale passatempo e tolta la tavola della quale è discorso (tesoro che per disavventura delle buone arti andava di giorno in giorno deteriorando) (si tratta del dipinto raffigurante l'Ultima Cena) non si sa dove esistono altri dipinti da lui pennelleggiati. Egli lasciò veramente poche opere si per certa sua ritrosia a dipingere, si perchè assai era distratto, ora dal suo genio, ora dalle occupazioni domestiche e molto anche perchè non pochi suoi compaesani erano di rozza tempra intenti solamente al vile guadagno. Ma il magnifico messer Stefano della Torre, suo affine e vicino di domicilio nella contrada di Gualdenasso, lo incoraggiava incessantemente a dar compiuto l'intrapreso quadro a contentezza del sodalizio del Sacramento e ciò l'ottenne...*

Ritroviamo alcune di queste informazioni anche nel testo del Casalis del 1837, precedente alla relazione di una ventina d'anni, dove è annotato a pagina 209: *Il Lionardo che nel 1497 dipingeva nel refettorio del convento delle Grazie dei domenicani in Milano la famosa cena... ben volle istruire nella pittura Alessandro Berri giovane castelnovese dai Bandelli*

³ C. A. COSTA, *Preggi et oblihi della venerabilissima compagnia del Santissimo Sacramento, anticamente eretta nella chiesa parrocchiale e collegiata insigne de Santi Apostoli Pietro e Paolo di Castelnuovo Scrivia*, Tortona 1680, in particolare pp. 25 – 26; ASPSPPCS, Serie 25, compagnia del Santissimo Sacramento, fald. 62, fasc. 27, confraternita del Santissimo Sacramento: *cenno storico patrio del sacerdote Francesco Torre regio professore emerito ...*, a. 1853. Il documento è datato 18 aprile 1853 e contiene cenni storico – artistici sul pittore Alessandro Berri e sulla tavola raffigurante l'*Ultima Cena*, trascritti dal canonico Carlo Pavarone da studi del sacerdote Francesco Torre, in occasione del restauro eseguito dal pittore Tirsi Capitini sul dipinto.

⁴ CASALIS, *Dizionario geografico, storico, artistico* cit., pp. 209, 213; M. BERTETTI, *Cenni storici su Castelnuovo Scrivia*, Tortona 1885, p. 158.

⁵ *Cenni storico – artistici* cit. sopra nota n. 3.



*amato e protetto, il quale giunto a matura età dipinse egli pure sul legno la cena emulando il suo grande maestro ...*⁶.

La fonte seicentesca, il piccolo volume sulla confraternita del Santissimo Sacramento, invece, riporta che il Berri non solo realizzò la tavola dell'*Ultima Cena* di nostro Signore per la confraternita del Santissimo Sacramento, ma che egli stesso ne era confratello⁷.

I documenti d'archivio, fino ad oggi analizzati e per buona parte inediti, non confermano nessuna di queste notizie, se non uno stretto contatto con la confraternita e un labile legame con la famiglia Bandello. Non portano però ad escludere eventuali rapporti del Berri con la nobiltà, cui egli stesso apparteneva, e con gli uomini di cultura che vivevano e transitavano nel territorio tortonese.

Le notizie fornite dalle fonti d'archivio hanno consentito di ripercorrere le principali tappe della vita dell'artista, potendo così tracciare una biografia e arricchire il "corpus pittorico", con l'individuazione d'opere documentate e di sicura mano del pittore castelnovese.

Il Berri compare in diversi documenti a partire dal 1545 fino al 1571: atti di nascita, di matrimonio, testamenti, mandati di pagamento e strumenti notarili. Rimangono ancora a livello d'ipotesi, nonostante l'abbondante documentazione, le date di nascita e di morte. Allo stato attuale delle ricerche è in ogni caso possibile collocare l'artista tra la fine del Quattrocento – inizi del Cinquecento e la seconda metà del XVI secolo.

Il Berri apparteneva ad una nobile famiglia castelnovese, che visse in contrada Mulini e non in contrada Guadenasso, dove vivevano i Della Torre e i Bandello (il paese era, infatti, al tempo di Alessandro, suddiviso in cinque zone: Tavernelle, Zibide, Molini, Strad'Alzano, Guadenasso)⁸.

Il nonno fu probabilmente quell'Enrico, figlio di Uberto Berri, che compare nell'elenco degli abitanti di Castelnuovo del 1463, contenuto nei registri della *Gabella del sale* di Borso d'Este, residente con la famiglia in contrada Mulini⁹. Del padre Rainaldo è pervenuto il testamento datato 12 luglio 1548, dove sono esplicite la richiesta di sepoltura nella tomba di famiglia nella chiesa di San Pietro e la nomina degli eredi: Enrico, Zanino, Alessandro e Rocco, i quattro figli¹⁰. L'atto notarile relativo all'effettiva divisione dei beni di Rainaldo è datato 18 ottobre 1548¹¹. È probabile che la morte del padre sia da collocare, quindi, tra il mese di luglio e di ottobre. Alessandro era sposato con Gabriella Signorio, figlia di *Jo. Hieronimi de Caprieate de Montiferrate* e visse in *Castronouo in contrada de Mollinis siue de Castello*, nella casa che fu probabilmente del padre, confinante con la strada pubblica (per tre lati) e con Antonio Cristoforo Fornasari¹². Ebbe sicuramente sei figli, tre di questi, le figlie Angelica, Fedelina e Laura, sono citati nel suo testamento, redatto il 27 febbraio 1550, dove compare anche la moglie Gabriella¹³. Gli altri tre figli nacquero tra il 1551 e il 1562 e

⁶ CASALIS, *Dizionario geografico, storico, artistico* cit., p. 209.

⁷ COSTA, *Preggi et oblighi della venerabilissima compagnia del Santissimo Sacramento* cit., pp. 25 – 26; l'informazione fu ripresa da CASALIS, *Dizionario geografico, storico, artistico* cit., p. 213.

⁸ I. CAMMARATA, *Il Paese ritrovato. Il popolo di Castelnuovo nel '400 come emerge dai Registri della Gabella del sale di Borso d'Este*, Castelnuovo Scriveria 1999, pp. 10 – 11, 16, 135.

⁹ *Ibidem*, p. 135.

¹⁰ ASAL, fondo notai di Tortona, primo versamento, notaio Bartolomeo Grassi, vol. 1349. Testamento, datato 1548 luglio 12, di Rainaldo Berri, figlio di Enrico a favore degli eredi Zanino e Alessandro, figli legittimi, ed Enrico e Rocco, in cui si esprime la volontà di essere sepolto nella chiesa di San Pietro, nella tomba della famiglia Berri.

¹¹ *Ibidem*. Divisione dei beni di Enrico e dei fratelli Berri figli di Rainaldo, datata 1548 ottobre 18.

¹² *Ibidem*. ASAL, fondo notai di Tortona, primo versamento, notaio Bartolomeo Grassi, vol. 1350. Investitura perpetua di terre a favore di Alessandro Berri e della moglie Gabriella, datata 1550 gennaio 7.

¹³ ASAL, fondo notai di Tortona, primo versamento, notaio Bartolomeo Grassi, vol. 1350. 1550 febbraio 27, testamento di Alessandro Berri, figlio di Rainaldo a favore della moglie Gabriella Signorio (*de Signorio*)

rispettivamente Jeronima nel 1551, Rainaldo, l'unico figlio maschio fino ad ora individuato nelle fonti documentarie, nel 1559 e Caterina nel 1562. Sono pervenuti per questi gli atti di battesimo. Jeronima fu battezzata il 30 novembre 1551; i padrini furono *Jovane Guerra, Jovane Pastor, dona Laura de Lauris, Antonia Pedissequa*¹⁴. Stefano Rainaldo fu battezzato il 20 marzo 1559 alla presenza dei padrini *Cristoforo Carbono, ... Cozimo Grasso, ... Hercule Bandello*¹⁵. Caterina fu battezzata il 4 gennaio 1562; i padrini furono *Gio Antonio Berro, Jovane Pastore*¹⁶. Della moglie Gabriella si ha ancora notizia nel 1572 novembre 23. Compare, infatti, con Antonio Acerbi di Bartolomeo, quale madrina di battesimo di Giovanni Guglielmo, figlio di Riccardo Stella¹⁷. Il figlio Rainaldo sposò donna Fiore, figlia di Franco Dondeo il 29 aprile 1585, mentre l'atto di matrimonio della figlia Caterina con un certo Giovanni Signorio è registrato in data 13 gennaio 1587¹⁸. Sia Rainaldo, sia Caterina vissero con le rispettive famiglie in contrada Zibide ed ebbero diversi figli¹⁹. Tra i figli di Rainaldo e nipote dell'artista castelnovese si ricorda Alessandro, battezzato il 12 gennaio 1586, alla presenza dei padrini *Dominico di Barbarini et dona Bartolomea moglie di ... Gio Battista Tiraboschi*²⁰. Un Alessandro Berri, presumibilmente proprio il Berri che dipinse la tavola dell'*Ultima Cena*, compare più volte citato tra i padrini di battesimo per i figli di diversi castelnovesi: *Jacobo da Cazei* (1551, 1556), *Magistero Jacobo* (1554), *Guliermo Pena* (1554), *Jovane Pastore* (1554), *Nicolao Balbo* (1560)²¹. Lo troviamo inoltre in atti relativi ad acquisti, vendite, locazioni, transazioni di beni, che coinvolgono anche i suoi nipoti, i figli del

e delle figlie Angelica, Fedelina e Laura, in cui si esprime la volontà di essere sepolto nella chiesa di San Pietro, nella tomba della famiglia Berri.

¹⁴ ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 1, fasc. 1, B, Registro degli atti di nascita e di battesimo, 1, aa. 1551 – 1567. Atto di battesimo di Geronima, figlia di maestro Alessandro Berri, registrato in data 1551 novembre 30: ... *Ieronima fiola de magistro Alessandro Berro, compatres fuerunt Iovane Guerra, Jovane pastor, dona Laura de Lauris, Antonia Pedissequa* ...

¹⁵ *Ibidem*. Atto di battesimo di Stefano Rainaldo, figlio di maestro Alessandro Berri, registrato in data 1559 marzo 20: ... *Tefano Rainaldo fiolo de magistro Alexandro Berro compatres fuerunt Cristoforo Carbono, ... Cozimo Grasso ... Hercule Bandello* ...

¹⁶ *Ibidem*. Atto di battesimo di Caterina, figlia di maestro Alessandro Berri, datato 1562 gennaio 4: ... *Cattellina fiola de magistro Alexandro Berro compatres fuerunt Gio Antonio Berro Jovane Pastore*

¹⁷ ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 1, fasc. 2, B, Registro degli atti di nascita e di battesimo, 2, aa. 1568-1580. Atto di battesimo di Giovanni Guglielmo, figlio di Giovanni Riccardo Stella, in data 1572 novembre 23: ... *e stato batezato Giovanni Gulielmo fiolo de Giovanni Ricardo Stella, compatri il signore Antonio Asserbo de domino Bartolomeo, Magistra Gabriella Berra de magistro Alesando*

¹⁸ ASPSPPCS, Serie 2, Atti di matrimonio, fald. 1, fasc. 2, M 1584 al 1609, Registro degli atti di matrimonio, 2, aa. 1584 – 1609. Atto di matrimonio di Rainaldo Berri, figlio di Alessandro con Fiore, registrato in data 1585 aprile 29: ... *Rainaldo Berro quondam Alessandro et donna Fiore figlia di ... Franco Dondeo, fatto le 3 publicationi adi 23, 25, 28 aprile non trovato legitimo impedimento sono statti congiunti in matrimonio in chiesa di santo Pietro da ... prete Cesare Grassi preposito, testimoni ... Cesare Grassi ... Jo Jacomo Rosso, ... Domenico Barbarino* ...; Atto di matrimonio di Giovanni Signorio e Caterina Berri, datato 1587 gennaio 13: ... *Giovanni Signorio ... et Catterina Berro di Alessandro, fatto le 3 publicationi ... (4 6 7 genaro) non trovato legitimo impedimento sono statti congiunti al sacramento del matrimonio in chiesa alla presentia come supra (prete Cesare Grasso preposito, testimoni Gio Maria Muratori Zanino de Gambolae Marco Bonafonte)*

¹⁹ ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 2, fasc. 1, *Miscellanea de Battesimi, Cresimati, Matrimoni, defonti, stato d'anime Visite apostoliche*, aa. 1576 – 1609. Stato delle anime del 1592.

²⁰ ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 3, fasc. 1, B 1584 a 1590, Registro degli atti di nascita e di battesimo, 3, aa. 1584-1590. Atto di battesimo di Alessandro, figlio di Rainaldo Berri e Fiore, registrato in data 1586 gennaio 12: ... *Alessandro figlio di ... Rainaldo Berro et ... Fiore sua moglie nato ad supra scripto batezato supra scripto da ... Cesare Grassi preposito compari ... Dominico di Barbarici et ... Bartolomea moglie di ... Gio Battista Tiraboschi*

²¹ ASPSPPCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 1, fasc. 1 cit. Atto di battesimo di Cristoforo, figlio di maestro Giacomo da Casei, in data 27 dicembre 1551: ... *Christoforo fiolo de magistro Iacobo*

fratello Zanino (1553 – 1570)²². Allo stato attuale delle ricerche il Berri risulta essere ancora vivo il 6 gennaio 1571, data in cui è registrato il mandato di pagamento da parte della confraternita del Santissimo Sacramento per la realizzazione degli affreschi della cappella²³. La data di morte del pittore potrebbe essere collocata tra il 1571 e il 1585 aprile 29, giorno del matrimonio del figlio Rainaldo. Nell'atto è, infatti, annotato "*Rainaldo Berro quondam magister Alessandro*"²⁴. Il termine *ante quem*, 1585 aprile 29, è proposto come ipotesi, se pur plausibile, in quanto l'avverbio *quondam* è utilizzato quando la persona è ormai deceduta. Viene però omissso per la figlia Caterina in alcuni atti di battesimo, relativi agli anni 1584-1585, in cui è citata come madrina e nell'atto di matrimonio del 1587²⁵.

da Cazei, compatres fuerunt magistro Alessandro Berro, magistro Angelo da la Mirandola, Bernardino Carnevaro.

Ibidem. Atto di battesimo di Barbara, figlia di Giacomo da Casei, datato 10 maggio 1556: ... *Barbara fiola de Jacobo da Caze compatres fuerunt magistero Alessandro Berro madona Augella de la Mirandola.*

Ibidem. Atto di battesimo di Francesco, figlio di maestro Giacomo in data 1554 marzo 4: ... *Francesco fiolo de magistero Jacobo compatres fuerunt magistero Augello Modeneze, Bernardino Carnovale, magistero Alessandro Berro.*

Ibidem. Atto di battesimo di Jacobo, figlio di Guglielmo Pena, registrato il 20 marzo 1554: ... *Jacobo fiolo de Guliermo Pena compatres fuerunt ... Referrino de Moro, Jacobo Antonio Cagnolo, magistero Alessandro Berro, Antonio Baldacchino.*

Ibidem. Atto di battesimo di Giovanni Battista, figlio di Giovanni Pastore, datato 1554 marzo 29: ... *Jovane Baptista fiolo de Jovane Pastore ... Francesco Berro, magistero Alessandro Berro, Jacobino Coua, Bernardino Bergognono.*

Ibidem. 1560 marzo 3, atto di battesimo di Caterina, figlia di Nicola Balbo: ... *Cattellina fiola de ... Nicolao Balbo compatres fuerunt Antonio da Broni, magistero Alessandro Berro, ... Bastiano Torto.*

²² ASAL, fondo notai di Tortona, primo versamento, notaio Bartolomeo Grassi, voll. 1310, 1352, 1354 – 1355, 1357, 1360.

²³ ASPSPCCS, C. *Compagnia del Santissimo Sacramento*, Libro dei confratelli e delle consorelle contenente anche le entrate e le uscite, aa. 1550–1573, c. 97 r. Mandato di pagamento, registrato in data 1571 gennaio 6, della compagnia del Santissimo Sacramento al pittore Alessandro Berri per aver dipinto due profeti nella cappella.

... *E piu per dinari dati a magistro Alessandro Berro per dipingere doi profeti in la capella l. 5 s. 18.*

²⁴ Cfr. sopra nota n. 18.

²⁵ ASPSPCCS, Serie 1, Atti di nascita e di battesimo, fald. 3, fasc. 1, cit. 1584 agosto 12, atto di battesimo di Bernardino, figlio di Giovanni de Tratti detto del Torione e di Isabella: ... *Bernardino figliolo di Giovanni de Tratti detto del Torione et Isabella ... nato et batizzato alli 12 soprascripto da me prete Bernardino Bobba, compare fu Giovani Ricardo Stella et comare fu magistra Caterina figliola di magistro Alexandro Berri.*

Ibidem. 1584 settembre 11, atto di battesimo di Antonio, figlio di Giacomo del Moro e donna Ippolita: ... *Antonio figliolo di ... Iacomo de Moro et dona Impolita ... nato adi 9 soprascripto, batezato soprascripto da me prete Cesare preposto, compare ... Iacomo Schachero et domina Catterina figliola de magistro Alesandro Berro.*

Ibidem. 1585 luglio 14, atto di battesimo di Giovanni Francesco, figlio di Stefano Grasso ed Apollonia: ... *Giovanni Francesco figliolo di Stefano Grassi et Apollonia ... nato alli 10 et batezato alli 14 soprascripto da me prete Bernardino Bobba, compari fuerunt Giovani de Pastori et Caterina figliola di magistro Alexandro Berri.*

Ibidem. 1585 novembre 17, atto di battesimo di Caterina, figlia di Giovanni Fornasari e Giovannina: ... *Caterina figliola di Giovani Fornasari et Giovanina ... nata alli 12 soprascripto et batezata alli 17 soprascripto da me prete Bernardino Bobba, compari fuerunt Giovani Gulielmo Grassi et Caterina figliola di magistro Alexandro Berri.*

ASPSPCCS, Serie 2, Atti di matrimonio, fald. 1, fasc. 2 cit. 1587 gennaio 13 atto di matrimonio di Giovanni Signorio e Caterina Berri, figlia di Alessandro: ... *Giovanni Signorio ... et Catterina Berro di Alessandro, fatto le 3 publicationi come supra (4 6 7 genaro) non trovato legitimo impedimento sono statti congiunti al sacramento del matrimonio in chiesa alla presentia come supra (prete Cesare Grasso preposto, testimoni Gio Maria Muratori, Zanino de Gambolae, Marco Bonafonte).*

Dopo la sua morte fu sepolto, come da testamento, nella tomba di famiglia, nella chiesa di San Pietro ... *humari et sepelliri iussit in ecclesia Sancti Petri in monumento in quo sunt sepolti et soliti sepeliri predecessores suoi*²⁶.

1597 ottobre 14 è datato l'atto di morte di un certo Francesco *filiole di Alessandro Berro*, di cui non è pervenuto, allo stato attuale delle ricerche, altro documento che consenta di affermare che si tratti proprio del figlio del pittore castelnovese²⁷.

Sulla base di queste informazioni è arduo anticipare la data di nascita ad anni precedenti il 1494 – 1498, periodo in cui Leonardo dipinse il Cenacolo nel refettorio del Convento dei Domenicani di Santa Maria delle Grazie. Priva di ogni fondamento documentario è quindi l'ipotesi di un allunato del Berri presso Leonardo, nonostante nell'Ottocento questa notizia fosse acquisita come sicura. Non è tuttavia da escludere una formazione artistica del pittore a Milano. Questa città fu, infatti, polo d'attrazione degli artisti del tortonese sia per il legame politico con il Ducato prima e con lo stato milanese poi sia per la struttura della diocesi suffraganea a quella lombarda²⁸.

Per quanto riguarda i rapporti con la famiglia Bandello i documenti d'archivio attestano solo che un certo Ercole Bandello fu padrino di battesimo del figlio Rainaldo²⁹.

Nulla si conosce della formazione pittorica del Berri, come non è confermata l'appartenenza alla confraternita del Santissimo Sacramento, per la quale lavorò.

La ricostruzione del percorso figurativo, se pur con punti ancora oscuri e incertezze attributive e il ruolo della committenza, che fece dell'artista un pittore di fama nel territorio, a quel tempo, sono conquiste recenti, legate soprattutto alle campagne di restauro condotte a partire dagli anni ottanta, alla pubblicazione di studi sul pittore e sulla sua attività artistica, ma soprattutto alla ricerca d'archivio³⁰.

La catalogazione sistematica delle opere, resa possibile anche dalle nuove informazioni, recuperate dalla documentazione inedita, permette di raccogliere le opere in tre gruppi: le opere certe, le opere perdute non collocabili cronologicamente e le opere attribuite.

Tra le opere certe sono catalogate: la tavola raffigurante l'*Ultima Cena*, firmata *Alexander Berrius*, dipinta nel 1540 per l'altare della cappella del *Corpus Domini*, nella chiesa di San Pietro, commissionata dalla compagnia del Santissimo Sacramento; una tavola, ora perduta, realizzata nel 1545, per l'altare dedicato a San Lorenzo, sempre nella chiesa di San Pietro; le grottesche e i motivi araldici affrescati nel 1557 sulle pareti della sala dell'arengo nel Palazzo Comunale di Castelnuovo; la tavola della *Madonna in trono con Bambino*, dipinta nel 1569 e ora conservata nel Museo Civico castelnovese e due Profeti affrescati nel 1570-1571 nell'abside della cappella del *Corpus Domini*, ai lati dell'altare e commissionati dalla confraternita del Sacramento.

²⁶ Cfr. sopra nota n. 13.

²⁷ ASPSPPCS, Serie 3, Atti di morte, fald. 1, fasc. 1, D 1581 a 1621, Registro degli atti di morte, aa. 1581 – 1621. 1597 ottobre 14, atto di morte di Francesco Berri, figlio di Alessandro.

²⁸ BELLINGERI, *Biografia e fortuna artistica di Alessandro Berri* cit., p. 163.

²⁹ Cfr. sopra nota n. 15.

³⁰ C. SPANTIGATI, *La "scoperta" ottocentesca dei Boxilio e qualche proposta di rinnovata lettura*, in *La ricerca sulla pittura del Quattrocento in Piemonte*, 3, Torino 1985, p. 122; AA. VV., *Il restauro dell'"Ultima Cena" di Alessandro Berri (sec. XVI)*, Castelnuovo Scrvia 1986; A. BRUNETTI, *Rientra a Castelnuovo Scrvia l'"Ultima Cena"*, il dipinto cinquecentesco di Alessandro Berri, in "La provincia di Alessandria", a. XXXIII (giugno – agosto 1986), n. 280/3, pp. 63 – 65; G. BELLINGERI, *Il palazzo comunale di Castelnuovo Scrvia. Architettura e decorazione pittorica: storia dei restauri*, Castelnuovo Scrvia 1990, pp. 203 – 206, 210 nota 156; C. SPANTIGATI, *Per la pittura a Tortona. Considerazioni e proposte*, in *Storia, arte e restauri nel tortonese. Il palazzotto medievale. Dipinti e sculture*, Tortona 1993, pp. 94, 107 nota 12; BELLINGERI, *Biografia e fortuna artistica di Alessandro Berri*, cit., pp. 161 – 170.

Tra le opere perdute e non collocabili cronologicamente la bibliografia indica degli affreschi realizzati nella chiesa della Madonna di Loreto a Tortona³¹.

È stata invece attribuita al Berri la predella con le *Storie della Passione*, rinvenuta durante i restauri dell'*Ultima Cena* e che con questo dipinto doveva costituire la pala d'altare della cappella del *Corpus Domini*.

La prima opera datata del Berri è appunto la bellissima tavola dipinta nel 1540 e commissionata dai confratelli della compagnia del Santissimo Sacramento.

Nel 1545 è testimoniato un dipinto, che il Berri realizzò per l'altare di San Lorenzo nella chiesa di San Pietro. Le fonti tacciono circa il soggetto raffigurato sulla tavola, che andò perduta, in quanto l'altare fu smantellato in occasione dei lavori di ristrutturazione e ampliamento della chiesa, iniziati nell'ultimo ventennio del XVI secolo³². Nel documento il Berri è definito pittore attivo nella terra di Castelnuovo, pagato per la realizzazione della pala, commissionata dai Lavezzari, che avevano lo *iuspatronato* dell'altare³³.

Nel 1557 affrescò alcune pareti della "sala dell'arengo" del palazzo comunale con decorazioni a grottesche e motivi araldici, di cui rimangono solo alcuni lacerti. L'opera non è solo datata, ma anche firmata *De Berris faciebat*.

Sulla parete sud il Berri dipinse un fregio a grottesche, su fondo rosso, che corre sotto il soffitto ligneo, raffigurante coppie di sfingi dalla testa di donna e dal corpo di leone, poste ai lati di un mascherone antropomorfo, alternate a putti che reggono girali a foglie d'acanto con frutti. I motivi che compongono il fregio si ripetono identici, come uguali sono gli atteggiamenti

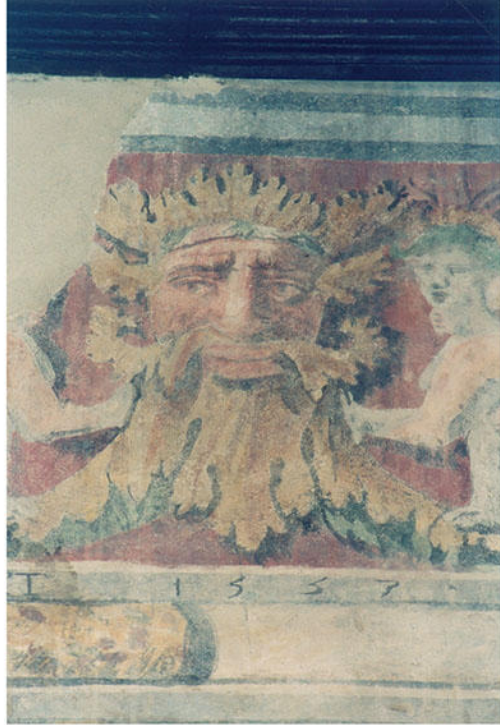
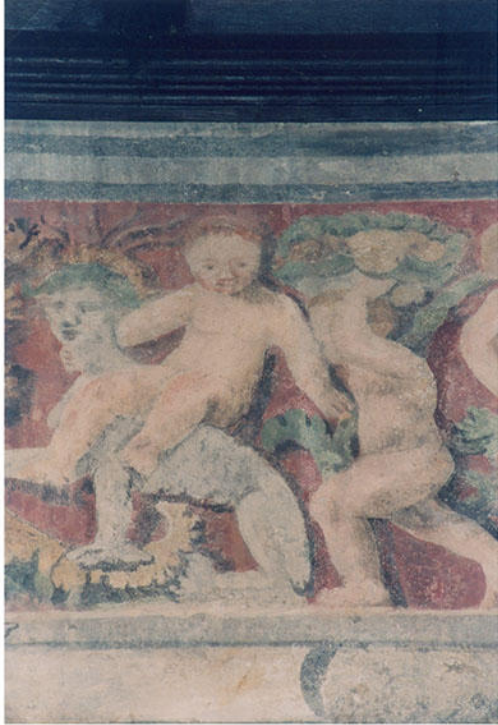


Alessandro Berri, *Madonna con Bambino*, 1569, Museo civico di Castelnuovo Scrivia

³¹ G. DECARLINI, *La compagnia del Santissimo Sacramento e l'“Ultima cena” del Berri*, in “il Gazzettino”, a. XII, n. 5 (8 marzo 1986).

³² ASAL, fondo notai di Tortona, primo versamento, notaio Bartolomeo Grassi, vol. 1348. Confessione, ossia riconoscimento di un debito da pagare da parte di Corradino e Pierino Lavezzari nei confronti di Alessandro Berri. Il pittore castelnovese dipinse per l'altare di San Lorenzo, eretto nella chiesa di San Pietro, un'ancona per un compenso di sessanta libbre e dodici soldi. Il dipinto fu commissionato dalla famiglia Lavezzari per volontà testamentarie di Lucia Lavezzari.

³³ *Ibidem*.



Alessandro Berri, decorazioni a grottesche, Castelnuovo Scrivia, Palazzo pretorio, sala dell'arengo. Vi appare la scritta DE BERRIS FACIEBAT 1557

menti dei putti negli spazi tra un mascherone e l'altro. I mascheroni hanno testa umana con orecchio e barba terminanti in foglie d'acanto. I colori utilizzati dal Berri dovevano essere assai vivaci e costituire una componente predominante della decorazione. Appartengono allo stesso ciclo pittorico resti di stemmi, uno sottostante il fregio e gli altri sulla parete ovest della stessa sala. Gli stemmi raffigurati sono da attribuire alla famiglia d'Avalos: a Francesco Ferdinando, marchese di Castelnuovo Scrivia e alla moglie Isabella Gonzaga.

Il ciclo nella "sala dell'arengo" rientra in una produzione decorativa con contenuti araldico – simbolici, che non doveva porsi, nei moduli quasi standardizzati, finalità artistiche di particolare ambizione e con soggetti rappresentati, che appartengono al lessico tipico della prima metà del Cinquecento³⁴.

È chiaro l'intento celebrativo verso il feudatario di Castelnuovo. Gli affreschi furono probabilmente commissionati dalle autorità comunali in rappresentanza della comunità.

Nel 1569 dipinse la tavola raffigurante la *Madonna in trono col Bambino*, ora conservata al Museo Civico di Castelnuovo Scrivia. L'opera, di cui si ignora la committenza, è datata e firmata sul basamento ai piedi del trono: *Alexander Birius Neocastrensis pinxit anno 1569*³⁵. Questo dipinto si rivela, da un punto di vista qualitativo, minore rispetto alla tavola raffigurante il banchetto eucaristico. Ripete, secondo Ugo Rozzo, *tardi ma grotteschi moduli leonardeschi*³⁶.

³⁴ BELLINGERI, *Il palazzo comunale di Castelnuovo Scrivia* cit., Castelnuovo Scrivia 1990, p. 205.

³⁵ BRUNETTI, *Franceschino e Manfredino Baxilio* cit., p. 149; U. Rozzo, *Il Museo Civico di Tortona*, Alessandria 1983, pp. 29-30, 32; BELLINGERI, *Biografia e fortuna artistica di Alessandro Berri*, cit., p. 168.

³⁶ Rozzo, *Il Museo Civico* cit., p. 32.

³⁷ Cfr. sopra nota n. 23.

I volti dei due personaggi rivelano tratti piuttosto legnosi, che si discostano notevolmente dalle dolci e sfumate fisionomie leonardesche. L'impostazione del tema rimane statica, a differenza del tratto libero e sicuro con cui Leonardo cattura il modificarsi in atto delle pose delle figure, cariche di espressività. Il fondale su cui campeggiano la Vergine e il Bambino è costituito in prevalenza dal trono, collocato in uno spazio aperto, costituito da un paesaggio. Ma anche in questo caso si è ben lontani dallo sfumato leonardesco.

Allo stato attuale delle ricerche concludono l'attività del pittore i due *Profeti* affrescati nell'abside della cappella del *Corpus Domini*, ai lati dell'altare e commissionati nel 1570 dalla compagnia del Santissimo Sacramento, in occasione dei lavori di ristrutturazione della cappella. Il Berri tornò quindi a lavorare nuovamente per la confraternita e fu pagato per questo intervento pittorico il 6 gennaio 1571³⁷.



Il Cenacolo di Alessandro Berri (1540) dopo il restauro del 1986 presso il laboratorio dei Nicola

L'ULTIMA CENA DI ALESSANDRO BERRI

Valeria Brunetti

L'ancona dell'altare, 1540

La tavola raffigurante l'*Ultima cena* di Alessandro Berri è collocata al fondo della cappella del Santissimo Sacramento. Il supporto è composto da 5 assi di pioppo di circa cm. 3 di spessore, su cui è stata stesa l'ingessatura; l'insieme misura m. 2.60 x 2.65.

I personaggi sono disposti dietro alla tavola imbandita: Cristo è centrale e gli apostoli, sei per lato, sono divisi in gruppi di tre. La composizione è molto vivace in quanto vengono ritratte le diverse reazioni degli apostoli alle parole di Cristo che profetizzano il tradimento: i tre apostoli seduti all'estrema sinistra sembrano interrogarsi fra loro, credendo di non aver inteso bene, Giovanni reclina il capo e socchiude gli occhi, Andrea solleva le mani come per discolarsi e tutti gli altri guardano Gesù increduli; Giuda tenta di non far trapelare alcuna emozione, tiene il sacchetto dei denari stretto in mano e volge lo sguardo a Cristo, ma la sua mano destra è aperta e tesa in un gesto di sorpresa e rovescia la saliera posta davanti a lui. I volti sono molto espressivi e le caratteristiche di ogni singolo personaggio sono indagate con cura (soprattutto le rughe che solcano il viso degli apostoli più anziani); gli incarnati tendono al bruno, ma la luce proveniente da destra (come se entrasse dalla finestra aperta sulla parete destra della cappella) li illumina, creando così un forte effetto di chiaroscuro; soltanto il volto di Giuda rimane in ombra. Gli abiti sono caratterizzati da colori molto accesi e segnati da pieghe assai profonde e fitte, che conferiscono un'impressione di estremo movimento.

La tovaglia è bianchissima e la parte che scende sul davanti mostra i segni della piegatura, sembrando così assai stropicciata. La tavola apparecchiata è un bell'esempio di natura morta: si vedono piatti, bicchieri, posate, coppe, brocche, tovaglioli, varie vivande, pane, limoni e saliere. Ogni dettaglio è descritto con estrema minuzia: le brocche e i bicchieri sono brillanti, trasparenti, riflettono gli oggetti vicini e lasciano sulla tovaglia ombre colorate; dei limoni tagliati a metà sono descritti persino i semi e le nervature.

La tavola è retta da due cavalletti di legno che riportano, su dei cartigli, la firma *Alexander Berrius* a sinistra e la data *MDXXXX* a destra.



La tavola imbandita è sostenuta da due cavalletti di legno sui quali sono indicati il nome dell'autore (*Alexander Berrius*) a sinistra e la data dell'esecuzione (*MDXXXX*) a destra

Il pavimento è costituito da piastrelle quadrate con al centro rombi neri, separate da fasce di marmo bianche realizzate in prospettiva.

A sinistra, in primo piano, è dipinto un cane seduto.

La cena si svolge su uno sfondo costituito da otto colonne con capitelli corinzi, colpite dalla luce proveniente da destra, dietro alle quali si scorge un paesaggio collinare dalla vegetazione molto folta e un cielo azzurro percorso da nuvole; a destra un grande albero occupa lo spazio fra le colonne, costituendo un tramite fra il primo piano e lo sfondo.

L'ancona è racchiusa da una cornice lignea dorata, costituita ai lati da due colonne rastremate e rudentate, con capitelli corinzi identici a quelli raffigurati all'interno del dipinto. Ciascuna è appoggiata su due basamenti cubici di diversa grandezza, posti l'uno sull'altro, nell'insieme alti circa m. 1.80: quello inferiore è composto da un blocco in muratura ricoperto davanti e nel lato interno da legno dipinto a finto marmo, mentre quello superiore è formato dallo stesso tipo di legno dipinto. Dietro alle colonne, ai lati della tavola, sono due lesene decorate a candelabre. Le colonne sorreggono un architrave dai lati sporgenti e dalle cornici assai ricche, entro le quali corre un fregio con putti danzanti, motivi vegetali e cherubini; sopra la cornice è un coronamento, non coevo, dal profilo mistilineo e arricchito al centro da raggi dorati.

Sulla parete di sinistra della cappella del Santissimo Sacramento è esposta la predella (lunga m. 2.85) che in origine si trovava ai piedi dell'ancona.

Raffigura scene della Passione di Cristo ed è costituita da cinque riquadri separati da pilastri dipinti, di cui quello centrale è stato quasi totalmente asportato: la prima immagine a sinistra è la Flagellazione, a cui segue l'Ecce Homo; dopo il riquadro centrale perduto, che raffigurava la Salita al calvario, sono la Crocifissione e il Compianto di Cristo, che avviene non ai piedi della croce, ma nei pressi del sepolcro. Tutte le scene sono illuminate da una luce proveniente da destra.

La tavola dell'*Ultima cena* viene citata spesso nelle visite pastorali; ricordiamo soltanto monsignor Cesare Gambarà che, per primo, nel 1564, parla di una *anchona lignea depicta et decorata cum cenaculo*¹.

L'opera viene menzionata nel 1680 da Giulio Antonio Costa, parroco della chiesa, in un libretto dedicato alla storia della compagnia del Santissimo Sacramento². Descrivendo i lavori di abbellimento eseguiti nella cappella, cita alcuni affreschi (forse i Profeti), l'ancona dipinta a olio raffigurante *la Cena con Santi Apostoli* e un *friso al disotto* in cui sono rappresentate scene della Passione; egli afferma che queste opere *dalli intendenti dell'arte sono in stima di non ordinaria eccellenza di mano di Alessandro Berri*, che nel 1540 fu pagato per l'esecuzione della tavola. Il dipinto venne incorniciato con *ornamenti di legno intagliato e indorato di non poca spesa*, come si conveniva a un'opera così eccellente.

Circa due secoli più tardi, Casalis riferisce alcune fantasiose notizie riguardanti Alessandro Berri, che vennero a lungo tramandate³; dice che fu istruito nella pittura da Leonardo da Vinci, il quale soggiornò a Castelnuovo Scrivia, ospite di Vincenzo Bandello, priore del convento di Santa Maria delle Grazie di Milano. Berri, non appena raggiunse la maggiore età, dipinse l'*Ultima cena* a imitazione del suo maestro, ponendo però in diversa posizione i personaggi, e la predella raffigurante scene della Passione. Casalis ritiene Berri un artista

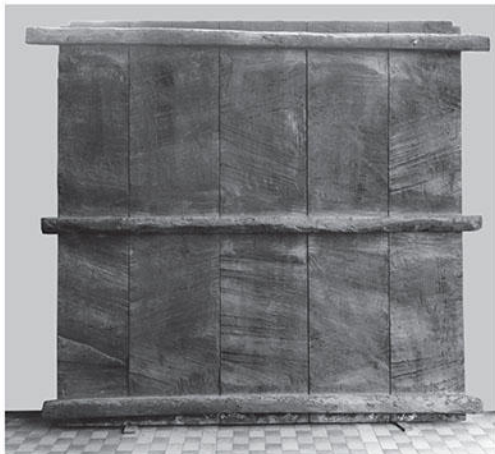
¹ Archivio vescovile di Tortona, *Visita di Cesare Gambarà a Castelnuovo Scrivia del 10 settembre 1564*, cart. B/179.

² G. A. COSTA, *Preggi e obblighi della venerabilissima Compagnia del Santissimo Sacramento*, Tortona 1680, p. 25 – 26.

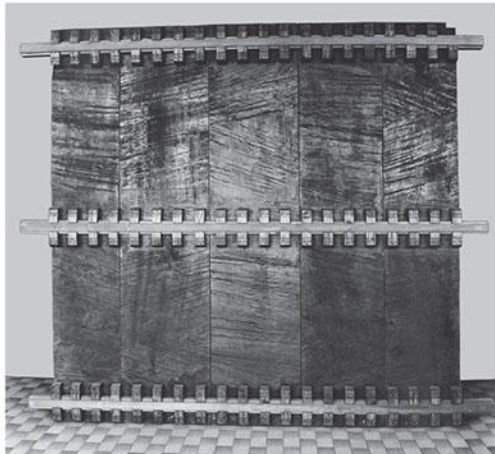
³ G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, artistico, commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, vol. IV, Torino 1837, p. 209.

dalla vivace immaginazione, che è riuscito ad assimilare a pieno la lezione di Leonardo, soprattutto nell'esecuzione delle teste e nella resa del chiaroscuro.

Successivamente Bertetti fornisce le stesse notizie riguardanti la formazione di Berri e afferma che, dopo la morte di Leonardo, egli si ritirò a Castelnuovo Scrivia, dove dipinse soprattutto per passatempo. Cita l'*Ultima cena*, fornendo però una data di esecuzione er-



Il retro delle cinque tavole prima del restauro. Le tavole verticali erano state fissate a tre traverse orizzontali con grossi chiodi, il che contrastava rigidamente i movimenti naturali del legno nelle componenti verticali



Ora le cinque tavole sono libere sul davanti e applicate a traverse scorrevoli che consentono ai singoli elementi lignei originali una certa elasticità di movimento (foto del retro della pala a restauro concluso nel 1986)



Durante la rimozione delle stucature si è scoperto che le tavole, a conclusione di un restauro ottocentesco, erano assurdammente state inchiodate alle traverse dal davanti. Si vede la testa dorata di un grosso chiodo, nella lacuna di colore, fra la saliera e il limone

rata, il 1550; inoltre riferisce che, nel suo testamento, l'artista lasciò disposizioni affinché una cospicua somma venisse utilizzata per l'ampliamento e l'ornamento della cappella del Santissimo Sacramento⁴.

Anna Maria Brizio, nell'ambito di uno studio sulla pittura piemontese, nomina Alessandro Berri e dà brevi notizie circa la sua produzione: oltre all'*Ultima cena* accenna a una *Madonna* conservata al Museo Civico di Tortona (oggi al Museo Civico di Castelnuovo Scrivia), a suo parere a lui attribuita senza fondamento, e una leonardesca *Natività* nella chiesa di Santa Maria Canale di Tortona⁵.

Anche nel dizionario enciclopedico Bolaffi Berri viene ricordato come l'autore dell'*Ultima cena* castelnovese, giudicata di qualità così modesta da impedire di attribuire allo stesso artista anche la *Natività* di Tortona⁶.

La Spantigati, studiando la pittura tortonese, parla dell'*Ultima cena* come opera *aperta ad accogliere suggerimenti lombardi anche extra milanesi e dati della cultura nordica*⁷.

Infine Gabriella Bellingeri dedica un saggio al pittore castelnovese ricostruendone, con l'aiuto dei documenti, la vita e il percorso artistico⁸.

In base alle notizie note è possibile tentare di ricostruire l'aspetto originario della grande ancona della cappella del Santissimo Sacramento.

La predella doveva essere posta al di sotto della tavola raffigurante l'*Ultima cena*, inserita ai suoi estremi dietro ai basamenti delle colonne, come confermano sia le parole di Costa, sia le dimensioni della predella, la cui parte dipinta misura m. 2.50 x 0.40. L'altare dunque doveva avere la stessa altezza dei plinti laterali inferiori, ossia circa 1 metro, per permettere la visione della predella.

Costa riferisce che, nel 1583, vennero presi accordi con *il signor Geronimo Borghi pittore, e scultore insigne, per far l'istesso tabernacolo che al presente si vede e che nulla si tralasciò per farlo in tutto, all'intorno, con quattro facie intieramente compito, con più ordini di colonne, statue e altri ornamenti con ogni attenzione lavorati*⁹; il tabernacolo che oggi si trova sull'altare, stilisticamente riconducibile al periodo tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, non sembra, però, corrispondere a quello descritto da Costa e può essere stato collocato in occasione di un rifacimento successivo. Nel momento in cui venne sistemato il tabernacolo eseguito da Geronimo Borghi si dovette segare la parte centrale della predella. Questa, così sminuita, era ancora visibile, tanto che nel 1837 Casalis la cita¹⁰; nel 1853, il sacerdote don Francesco Torre, descrivendo la tavola dell'*Ultima cena*, parla di un *sottoposto scompartimento* in cui sono dipinti *i misteri della Passione del Salvatore del mondo*¹¹. Circa 30 anni più tardi, nel 1885, Bertetti si limita a menzionare la tavola, mentre non accenna più alla predella¹², così come fa Pintor nel suo preventivo di restauro del 1935¹³; probabilmente

⁴ M. BERTETTI, *Cenni storici su Castelnuovo Scrivia*, Tortona 1888 [1885], p. 137.

⁵ A. M. BRIZIO, *La pittura in Piemonte dall'età romanica al Cinquecento*, Torino 1942, p. 186.

⁶ V. PIETRANTONIO, voce Berri Alessandro, in *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani dall'XI al XX secolo*, vol. II, Torino 1972, p. 73.

⁷ C. SPANTIGATI, *Per la pittura a Tortona. Considerazioni e proposte*, in *Storia, arte e restauri nel Tortonese. Il palazzetto medioevale, dipinti e sculture*, Cinisello Balsamo 1993, p. 94.

⁸ G. BELLINGERI, *Biografia e fortuna artistica di Alessandro Berri*, in E. CAU, F. FAGNANO, V. MORATTI (a cura di), *Il Tortonese. Album del II Millennio*, Tortona 2001, p. 161 – 168.

⁹ G. A. COSTA, 1680, p. 27.

¹⁰ G. CASALIS, 1837, p. 209.

¹¹ Archivio parrocchiale di Castelnuovo Scrivia, *Cenno storico patrio del sacerdote don Francesco Torre, professore emerito di belle lettere*, fald. 62, fasc. 27.

¹² M. BERTETTI, 1888, p. 137.

¹³ Archivio parrocchiale di Castelnuovo Scrivia, *Preventivo di restauro*, fald. 56, fasc. 24.

entrambi ne ignoravano l'esistenza. Essa è stata rinvenuta nel 1982, durante le operazioni di smontaggio della tavola della *Cena* per il suo trasporto nel laboratorio di restauro, posta in orizzontale sull'ultimo gradino ligneo dell'altare sotto il tabernacolo, con la parte dipinta volta verso il basso e il verso cosparso dalla cera dei candelieri. È verosimile pensare che, in un momento imprecisato fra il 1853 e il 1885, l'altare sia stato oggetto di un rifacimento. Vennero aggiunti, forse presi da un altro altare e riutilizzati, il fastigio dell'ancona e i settecenteschi gradini lignei, sui quali fu posto il tabernacolo; la predella, ormai non più visibile nella sua posizione originaria, venne sistemata in orizzontale sui gradini dell'altare e usata come portaceri.

Nella tavola Berri dimostra una conoscenza approfondita del *Cenacolo* di Leonardo, al quale evidentemente si ricollega. La somiglianza venne spesso sottolineata nell'Ottocento: don Francesco Torre vedeva in Berri il medesimo gusto di Leonardo, per cui *le fisionomie sono alquanto ovali, le bocche sorridenti, i contorni precisi e talora secchi, la stessa scelta dei colori moderati e bene armonizzati, lo stesso studio del chiaro scuro, studioso nell'atteggiare i volti*¹⁴; anche Casalis nota come il pittore castelnovese volle emulare Leonardo, *col solo divario che pose in differenti attitudini i soggetti*¹⁵.

L'artista concepì la scena come una composizione animata e mossa, in cui i corpi degli apostoli si pongono in relazione sia con lo spazio in cui si trovano, sia con le altre figure, compiendo gesti che sembrano incastrarsi fra loro e creando così un movimento continuo. Alcuni personaggi si sporgono in avanti, altri arretrano, colpiti variamente dalla luce che crea zone fortemente illuminate, in contrasto con parti completamente in ombra. Persino l'uso della cromia è molto vicino a quello di Leonardo, con ardite combinazioni di colore, come l'azzurro e il giallo o l'azzurro e il rosso delle vesti. Nonostante la visione speculare dell'opera leonardesca offerta da Berri, ritroviamo nei personaggi gli stessi atteggiamenti e gesti delle mani, oltre alle medesime posizioni delle teste, alcune in netto profilo, altre in diagonale rispetto al piano frontale del dipinto. Leonardo, nell'esecuzione delle teste, rivelava i risultati raggiunti nello studio dell'anatomia, della fisiognomica e dei moti dell'animo, risultato che anche Berri cerca di raggiungere con l'analisi minuziosa di ogni dettaglio e di ogni espressione dei volti degli apostoli.

Differente è invece il modo di trattare i panneggi, che appaiono meno fluidi e morbidi. Inoltre Berri non fu in grado di cogliere la lezione leonardesca riguardo la prospettiva; anch'egli infatti cercò di far convergere le linee prospettiche verso l'occhio destro di Cristo, ma non vi riuscì, portandole invece verso la fronte¹⁶. Forse anche le dimensioni ridotte della tavola che aveva a disposizione furono da ostacolo all'esecuzione di una composizione rigorosamente prospettica. Proprio per la mancanza di spazio dovette anche tagliare sia le figure degli apostoli seduti ai lati del tavolo, che il tavolo stesso, il quale sembra continuare fuori dal dipinto.

Per quel che riguarda l'ambiente in cui si svolge la scena, la soluzione adottata da Leonardo di una stanza semplice e spoglia non dovette piacere a Berri, che preferì creare uno spazio aperto dal quale si osserva un paesaggio dai contorni sfumati e poco nitidi.

È possibile che l'artista abbia visto la *Cena* nel convento delle Grazie di Milano e ne abbia potuto apprezzare la varietà cromatica e gli effetti di chiaroscuro. Nel momento in cui si

¹⁴ Archivio parrocchiale di Castelnuovo Scrivia, *Cenno storico patrio del sacerdote don Francesco Torre, professore emerito di belle lettere*, fald. 62, fasc. 27.

¹⁵ G. CASALIS, 1837, p. 209.

¹⁶ Informazione ricavata da una riproduzione dello schema prospettico dell'opera eseguita da Gabriella Bellingeri.

accinse a eseguire la sua tavola è probabile che si sia servito di qualcuna della varie incisioni che circolavano già dalla fine del Quattrocento; non si trattava di copie fedeli, ma di immagini che si rifacevano all'opera leonardesca, alla quale venivano aggiunti elementi di carattere popolare. La più antica viene attribuita a Pietro da Birago o al Maestro del Libro d'Ore Sforza e presenta varie differenze rispetto all'originale, in particolare l'introduzione di un cane a destra del tavolo¹⁷; il pittore castelnovese potrebbe averne tratto spunto per arricchire il primo piano del suo dipinto con un elemento anedddotico.

Un discorso a parte deve essere fatto per il punto di forza del dipinto di Berri, ossia la tavola imbandita; infatti è proprio la tovaglia bianca e luminosa, percorsa da molteplici pieghe, ad attirare lo sguardo dell'osservatore. Sebbene anche la tavola dipinta da Leonardo sia ricca di particolari e riveli una profonda attenzione per gli effetti di luce e di ombre colorate e un grande naturalismo nella resa degli oggetti, Berri sembra raggiungere un risultato diverso. La cura che egli pone nell'indagine minuziosa e lenticolare della natura morta disposta sul tavolo e delle pieghe della tovaglia, la trasparenza che riesce a conferire agli oggetti di vetro e i giochi di ombre e di riflessi che crea con grande maestria, possono essere giustificati solo presupponendo la conoscenza da parte dell'artista della pittura nordica.

La cultura delle Fiandre, infatti, cominciò a diffondersi già nel corso del Quattrocento grazie al commercio di opere d'arte, ai viaggi in Italia di artisti del Nord e alla circolazione di stampe delle loro opere. Alcuni luoghi subirono più di altri l'influsso dell'arte nordica, in particolare Genova e Venezia, che erano i principali snodi commerciali italiani.

Soprattutto a Venezia le opere fiamminghe erano assai diffuse e in particolare Michiel e Doni ne esaltavano l'imitazione minuziosa del visibile e la capacità nel trattare i colori tramite velature trasparenti¹⁸.

Non ci sono notizie riguardanti viaggi compiuti da Berri in queste città, ma è indubbio che egli vide dipinti fiamminghi dai quali assimilò la capacità di rendere con estremo realismo sia i più svariati oggetti, sia le emozioni umane, così da restituire un'immagine drammatica e coinvolgente. Utilizza inoltre quella tecnica per velature tanto ammirata per gli effetti di lucentezza e trasparenza che conferisce alla pellicola pittorica, anche se egli, anziché l'olio, utilizzava una tempera grassa.

Lo stile di Berri è accostabile a quello di alcuni artisti di area padana che, nei primi decenni del Cinquecento, lavorarono a Venezia. Tra questi, il più vicino al pittore castelnovese è Giovanni Gerolamo Savoldo, che fu nella città lagunare a partire dagli anni '20. La sua formazione artistica è assai complessa e tiene conto di elementi lombardi, veneziani e fiamminghi; partendo da questo sostrato egli riuscì a creare uno stile personale, indirizzato verso una ricerca di effetti luminosi e un profondo senso di umanità¹⁹.

Forse proprio durante un ipotetico viaggio a Venezia, Berri poté osservare, oltre a opere fiamminghe, anche quelle di Savoldo eseguite negli anni '20, tra cui i Santi Eremiti (Venezia, Galleria dell'Accademia), il Tobio e l'angelo (Roma, Galleria Borghese), la Madonna in gloria con santi (Milano, Pinacoteca di Brera) e la Trasfigurazione (Firenze, Uffizi). In questi dipinti sono evidenti quegli elementi lombardi, veneziani e fiamminghi che caratterizzano anche la tavola di Berri: una potente plasticità e volumetria, figure grandeggianti e quasi sporgenti dal supporto, bloccate mentre stanno compiendo un'azione, una grande forza disegnativa (rilevabile in Berri soprattutto nelle linee dure e fitte dei panneggi), un'estrema

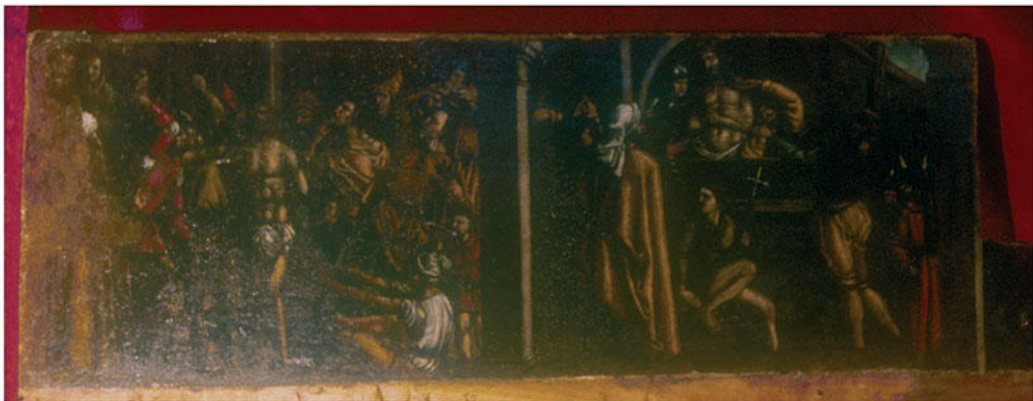
¹⁷ C. ALBERICI, *Leonardo e l'incisione. Stampe derivate da Leonardo e Bramante dal XV al XIX secolo*, Venezia 1984, p. 49 – 50.

¹⁸ C. LIMENTANI VIRDIS, *La fortuna dei Fiamminghi a Venezia nel Cinquecento*, in "Arte veneta", 1978, p. 142-144.

¹⁹ R. PALLUCCHINI, *Cinque secoli di pittura veneta*, Venezia 1945, p. 63 – 64.



La predella con le cinque scene riprese dalla “Grande Passione” e dalla “Piccola Passione” di Dürer



I primi due riquadri della predella (“Flagellazione” ed “Ecce homo”) seguiti dall’incavo

delicatezza e sensibilità umana nella rappresentazione dei volti e un raffinato gioco di luci e colori attraverso il quale si costruiscono lo spazio e la materia²⁰. Anche la cromia delle vesti degli apostoli dell’*Ultima cena* si avvicina a quella usata da Savoldo che, dapprima orientato verso tonalità quiete e sobrie, si indirizza poi a una maggior ricchezza coloristica.

Per quel che riguarda la ricca cornice lignea dorata, non è dato sapere se il disegno venne fornito o meno dallo stesso Berri. La sua tipologia con colonne rudentate, capitelli corinzi, lesene decorate a candelabre, insieme a fregi vegetali, dentellati, con ovoli e cherubini, appartiene alla cultura lombardo – veneta del periodo a cavallo tra il XV e il XVI secolo e quindi rientra perfettamente nell’ambito delle conoscenze di Berri.

La predella raffigurante scene della Passione non è né firmata, né datata, ma, vista la sua collocazione originaria, è sempre stata ritenuta opera di Berri e coeva alla tavola dell’*Ultima cena*. Le quattro immagini superstiti riproducono abbastanza fedelmente le incisioni di Dürer: la Flagellazione e il Compianto di Cristo sono tratte dalla “Grande Passione”, mentre l’Ecce Homo e la Crocifissione derivano dalla “Piccola Passione”, serie pubblicate entrambe nel 1511, con testo latino sul verso.

Nella Flagellazione l’immagine di Dürer viene restituita con estrema precisione, sia nella resa dei panneggi, che nei volti grotteschi dei personaggi sulla destra. La scena dell’Ecce Homo, assai fedele, è l’unica a essere ripresa in controparte. Nella Crocifissione soltanto il corpo del Cristo crocifisso è reso mediante una visione speculare; inoltre, a destra della croce, è stata aggiunta la figura di un soldato in armatura. Infine nel Compianto viene rispettata la composizione monumentale organizzata da Dürer secondo uno schema piramidale, in cui le poche figure presenti sono ritratte con grande intensità emotiva.

²⁰ G.PANAZZA, *Gian Gerolamo Savoldo: quesiti risolti e problemi insoluti*, in B.PASSAMANI (a cura di), *Giovanni Gerolamo Savoldo tra Foppa, Giorgione e Caravaggio*, Milano 1990, p. 26 – 28.



Albrecht Dürer, *Compianto su Cristo morto*, 1511

Rispetto alle incisioni le scene sono tagliate sia in alto che in basso, dal momento che l'altezza della predella è piuttosto limitata; mancano così gran parte delle architetture e dei paesaggi, che invece sono visibili nelle incisioni düreriane.

I restauri dell'ancona

L'opera di Berri subì nel tempo vari restauri. Il primo di cui abbiamo testimonianza venne eseguito nel 1853 dal pittore Tirsi Capitini, che *si accinse all'opera di lavare, pulire e riattare la tavola*²¹; nel 1935 intervenne Carlo Pintor che, dopo aver constatato che le tavole si erano imbarcate, che parte della pellicola pittorica era sollevata o addirittura caduta e che tutto il dipinto era coperto da sporcizia, propose di procedere alle riparazioni necessarie e alle riprese di colore²².

Nel 1982, grazie all'intervento della Sovrintendenza, la grande ancona venne smontata e

²¹ Archivio parrocchiale di Castelnuovo Scivia, *Cenno storico patrio del sacerdote don Francesco Torre, professore emerito di belle lettere*, fald. 62, fasc. 27.

²² Archivio parrocchiale di Castelnuovo Scivia, *Preventivo di restauro*, fald. 56, fasc. 24.



Alessandro Berri, *Compianto su Cristo morto*, predella, 1540

affidata alla ditta Nicola di Aramengo per i restauri²³. La tavola si presentava in un pessimo stato di conservazione: oltre alle cadute di colore, gran parte della pellicola pittorica era sollevata, così, prima del trasporto, si è dovuto procedere alla velinatura protettiva con carta di riso per fissare il colore.

In laboratorio per prima cosa si è dovuta risanare la struttura lignea di supporto. Infatti, in seguito a un restauro precedente, le assi risultavano collegate sul retro da tre traverse orizzontali, fissate con grossi chiodi applicati sul davanti, che hanno causato notevoli danni. Per evitare di contrastare i movimenti naturali del legno, con conseguenti spaccature e cadute di colore, sul verso sono state applicate traverse scorrevoli; il legno è stato sottoposto a un trattamento antitarlo e protetto con vernice consolidante.

Una volta rimosso lo strato superficiale di sporco e di verniciature, sono comparse varie stuccature e ridipinture dovute ai precedenti restauri, che sono state asportate totalmente. La pellicola pittorica è stata fissata tramite iniezioni di collante naturale e completamente ripulita.

Le lacune formatesi sia lungo le giunture delle assi, che sulle tavole, non sono state integrate pittoricamente, ma lasciate nella tonalità neutra del legno e, in alcune parti, leggermente velate per accompagnare la tonalità di colore entro il quale si trovavano. Le piccole lacune, invece, sono state chiuse per facilitare la lettura del dipinto.

La predella presentava, nella pellicola pittorica, danni limitati. Nelle zone dei bruni, però, il colore si era raggrumato, forse a seguito della esposizione a fonti di calore, ossia i ceri che vi venivano posti sopra, che hanno lasciato uno spesso strato di deposito. Anche per la predella si è proceduto con la stessa metodologia di restauro usata per la tavola dell'*Ultima cena*.

²³ C. SPANTIGATI, G. BELLINGERI, G. DECARLINI, A. BRUNETTI, K. MISIANO, *Il restauro dell'Ultima cena di Alessandro Berri (sec. XVI)*, Castelnuovo Scivvia 1986, p.s.n.

L'ancona è stata ricollocata nella cappella del Santissimo Sacramento nel marzo 1986.

I profeti affrescati

1570 - 1571

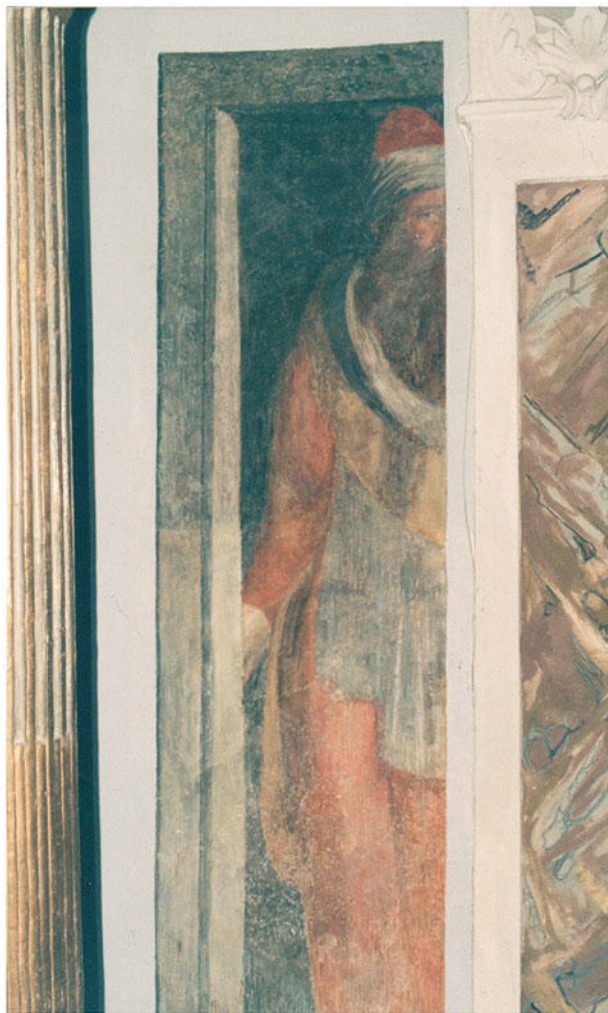
Sulle pareti laterali della cappella del Santissimo Sacramento, all'altezza dell'altare, gli ultimi restauri hanno restituito le figure di due Profeti, affrescati all'interno di nicchie fortemente prospettiche e buie, alti all'incirca m. 2.50.

Il profeta di sinistra volge lo sguardo verso l'ingresso della cappella, da dove proviene la luce che lo illumina, ed è a figura intera; quello di destra, invece, guarda verso l'ancona, è illuminato da una luce frontale ed è mancante della parte inferiore delle gambe, oggi perduta. Entrambi furono eseguiti tra il 1570 e il 1571 per volere della compagnia del Santissimo Sacramento, che, rivolgendosi di nuovo all'autore dell'ancona, intese arricchire la propria cappella di ulteriori immagini²⁴.

Lo scarto cronologico tra i due interventi è ben visibile nella mutata declinazione stilistica di Berri, ora aggiornato sul Manierismo genovese.

I referenti più prossimi possono essere gli affreschi eseguiti da Giovanni Battista Castello a palazzo Carrega Cataldi, sul finire degli anni '50.

I personaggi sono monumentali, di una forte presenza fisica, rappresentati a tutta figura dentro a delle nicchie, colpiti da una forte luce che sfalda i colori e crea pesanti zone d'ombra. Non è difficile credere che Berri fosse aggiornato sulle novità della cultura artistica genovese e dunque è in quest'ottica che possiamo leggere gli affreschi castelnovesi; in essi egli continua le sue ricerche sulla resa degli effetti luminosi e prospettici, iniziati nella tavola dell'*Ultima cena*.



Profeti, 1570-1571, abside della cappella del Santissimo Sacramento, parete meridionale

²⁴ G. BELLINGERI, *Biografia e fortuna artistica di Alessandro Berri*, in E. CAU, F. FAGNANO, V. MORATTI (a cura di), *Il Tortonese. Album del II Millennio*, Tortona 2001, p. 168

1985-2004: VENTI ANNI DI RESTAURI

Antonello Brunetti

La parrocchiale di Castelnuovo ha modificato il suo aspetto in varie occasioni della sua esistenza, in particolare alla fine del XII secolo, nei quaranta anni a cavallo fra XVI e XVII secolo, alla fine del XIX secolo. Si può tranquillamente ora aggiungere anche il periodo che corre dal 1985 ad oggi, comprendente almeno un centinaio di interventi che vanno, considerando l'entità economica, dal rifacimento totale dei tetti al restauro di un angioletto ligneo e tutto ciò con un impegno di spesa complessivo di circa quattro miliardi di vecchie lire.

Poiché ho vissuto in prima persona tutta questa fase, mi è facile darne resoconto; ma lo farò, per non appesantire il capitolo, senza entrare nei dettagli tecnici e senza riportare preventivi o relazioni di restauro. Farò, bensì, ricorso agli articoli apparsi sul *Bollettino parrocchiale* o sui giornali in questi ultimi venti anni

1982-1984 si cominciano ad analizzare le emergenze della parrocchiale “Sensazionale scoperta nella parrocchiale”

da *Il gazzettino*, giugno 1982, di Antonello Brunetti

«Un paio di mesi fa ho voluto documentare con diapositive le opere d'arte più importanti della nostra chiesa parrocchiale e mi sono reso conto delle tante situazioni di emergenza di questo edificio sacro, a cominciare dal tetto che lascia filtrare le acque piovane, soprattutto



Primavera 1978, la piazza con il complesso castello-torre e la parrocchiale. Alcuni anni dopo entrambi saranno oggetto di notevoli interventi di restauro

nelle cappelle di sinistra e nella umidissima “cappella lunga”, tanto da rendere necessaria la presenza di bacinelle di raccolta. Strane chiazze di umidità costellano il pavimento rivelando, anche nei periodi di siccità, evidenti infiltrazioni dall’esterno. Tutte le cappelle laterali sono in condizioni penose con scarsa leggibilità delle decorazioni ormai sbiadite e, quel che è più grave, con le tele e i dipinti sporchi e laceri.

In particolare mi sono reso conto di un punto limite per quanto riguarda la pala d’altare della “cappella lunga”. Ho notato frammenti di colore sulla tavola di base, evidentemente caduti dal dipinto e, vista la scarsa visibilità dell’opera, l’ho illuminata con una pila e ho notato che la luce radente spariva sotto bolle di colore completamente staccate dal supporto ligneo. Di conseguenza ho preso contatto telefonico con la Soprintendenza di Torino, nella persona di Carlenrica Spantigati che non conoscevo e che ho trovato estremamente attenta a quanto le segnalavo.

Una quindicina di giorni fa, alcuni esperti, incaricati dalla Soprintendenza alle Belle Arti di Torino, sono venuti a Castelnuovo per asportare la tavola su cui Alessandro Berri aveva dipinto un’*Ultima cena*, ossia una visione speculare (girata al contrario) del Cenacolo che Leonardo Da Vinci aveva affrescato nella chiesa delle Grazie di Milano.

Il grande dipinto necessitava di urgenti restauri poiché perdeva lembi di colore e le cinque tavole che compongono l’ancona tendevano a scollarsi. La Soprintendenza di Torino, ha assegnato l’incarico di intervenire al restauratore Guido Nicola di Aramengo (un paese fra Chivasso e Asti).

Non è stato facile togliere il dipinto dalla sua collocazione in fondo alla cappella del SS.mo Sacramento a causa del precario stato della pellicola pittorica sollevatasi in più punti (n.d.r. ed anche per l’opposizione del parroco mons. Cerutti che cedette solo di fronte al fermo atteggiamento della dott.ssa Spantigati decisa a richiedere l’intervento dei carabinieri).

Dopo due giornate di lavoro finalmente la tavola è partita, perfettamente rivestita con pellicole di carta di riso e imballata.



Giugno 1982, Guido Nicola ha l’incarico di smontare la pala per il restauro voluto dalla Soprintendenza di Torino e da Carlenrica Spantigati (in basso nella foto con il parroco don Ezio Cerutti)

Nella fase dello smontaggio è avvenuta una clamorosa scoperta: a far da supporto, alla base della pala, si trovava una tavola lunga 250 cm e larga 40. Su di essa vi erano strati vari di cera derivanti dalle candele che vi venivano posate sopra. Una volta girata la tavola si è visto che vi apparivano cinque dipinti in successione. Purtroppo quello centrale è stato segato via, probabilmente per adeguare la tavola al nuovo tabernacolo.

I riquadri rimasti sono così suddivisi: un Ecce homo, la Flagellazione, la Crocifissione e la Deposizione. Sulla datazione e sull'autore è prematuro formulare proposte. Vedremo quando il restauratore avrà completato l'opera di pulitura».

“Rientrerà a gennaio l'Ultima cena del Berri”

da *Il gazzettino*, giugno 1985, di Antonello Brunetti

«I lettori del *Gazzettino* ricordano certamente che due anni fa venne data la notizia dell'avvio dei restauri del dipinto l'Ultima cena di Alessandro Berri.

L'opera venne eseguita su cinque assi di pioppo, unite fra di loro, rivestite, attraverso procedimenti complicatissimi, di vari strati di stucco e colore.

Quando la dottoressa Carlenrica Spantigati, della Sovrintendenza del Piemonte, decise di far restaurare il quadro, l'opera era veramente malridotta: assi incurvate dall'umidità, parti senza

più colore, toni offuscati, larghe chiazze del dipinto sollevate e in fase di stacco.

Pochi giorni fa siamo andati ad Aramengo, un paesino sperduto sulle colline torinesi, in prossimità di Cocconato d'Asti. Qui lavora, con una quarantina di collaboratori, la famiglia Nicola. Il laboratorio è stracolmo di opere d'arte piemontesi e liguri che stanno ritornando ai vecchi splendori. Addossate ad una parete, fra la *Fiumana* di Pelizza da Volpedo e due grandi quadri di Fontanesi, abbiamo potuto osservare tre delle cinque tavole della *Cena*. Con estrema gentilezza e competenza, Annarosa Nicola ci ha illustrato le fasi del restauro.

Anzitutto le tavole erano già state separate in passato e riunite introducendo tasselli che ne hanno alterato le dimensioni; le tavole, poi, erano state unite con tre traversine, piantando i chiodi con la testa dalla parte dipinta. Per mesi si è curato il legno, bloccate le dilatazioni ed il lavoro delle tarme. Poi la ripulitura di due restauri mal fatti, soprattutto quello ottocente-



Tre delle cinque tavole dell'Ultima cena fotografate ad Aramengo durante la fase di restauro

sco, riportando alla luce la brillantezza dei vecchi colori originari. Sono ora leggibili, su due gambe del tavolo, la data (*MDXXXX*) e la firma (*Alexander Berrius*). Due tavole sono ora in fissaggio per bloccare lo strato di colore. Fatte le altre tre, occorrerà riunirle, dopo di che la dott.ssa Spantigati darà disposizioni su quali interventi eseguire sulle parti, grandi come un pugno, prive di colore. Per gennaio-febbraio 1986 tutto dovrebbe essere pronto.

Per quanto riguarda la tavola scoperta in fase di smontaggio, è chiaro che si tratta della predella originaria, opera dello stesso Berri che vi ha riprodotto cinque scene tratte dalla “Piccola Passione” e dalla “Grande Passione” di Dürer».

1985-1986

“L’Ultima cena di Alessandro Berri”

da *Il gazzettino*, marzo 1986, di Antonello Brunetti

«Un’altra tappa sulla strada senza fine della tutela dei beni storici ed artistici di Castelnuovo è stata fatta, una strada tutt’altro che facile che richiede tanta pazienza e tenacia, sino al punto, a volte, di diventare molesti. Una strada fatta di grossi risultati, come la conferma avuta a Roma che il progetto di restauro del castello aveva ottenuto i consensi generali e sarebbe stato finanziato, o di piccole soddisfazioni, come il ritorno nella chiesa di Sant’Ignazio del Cristo ligneo o il salvataggio dei grifoni in ferro battuto collocati ora sulla facciata del municipio.

Mercoledì 12 marzo attendevo sul sagrato l’arrivo di Nicola, il restauratore di Aramengo, e della dott.ssa Carlenrica Spantigati che aveva seguito tutto il restauro dell’*Ultima cena*, il dipinto che quattro anni fa sembrava ormai perso. È una giornata piovviginosa, la piazza è semideserta, ravvivata solo dal nastro bianco e rosso che attornia il recente rappezzo dell’acciottolato, e dal solito gruppetto di habitués del sagrato, fra i quali scorgo Angiolino Ruà, Valdata, Pipu ad Blea e Palé ar Gurinè.

Sono con Gabriella Bellingeri, la ragazza di Pontecurone, laureanda in storia dell’arte, che ha studiato a fondo il Berri e che, con Katia, ha dato una mano notevole all’allestimento della mostra di San Giuseppe. In attesa dell’arrivo dei torinesi, Franco Lenti e Bruno De Faveri completano l’impianto delle luci che si rivelerà una favola: non un riflesso o un luccichio fuori posto. Monsignor Cerutti va e viene dalla canonica, è ansioso anche lui di vedere il risultato del restauro.

Alle 9.30 arrivano la Spantigati e Nicola con due assistenti. Le tavole vengono scaricate con estrema attenzione e ci si rintana nella “cappella lunga”. Si allineano le assi con la parte dipinta rivolta al muro ed inizia il lungo lavoro di collegamento.

Sono molti i curiosi che fanno capolino presso il cancelletto, ma vedo che alcuni di questi non si distraggono affatto mentre pregano dinanzi alla statua della Madonna di Lourdes; ho notato in questi giorni che sono in tanti a fermarsi dinanzi in preghiera.

Nicola continua a parlare, a spiegare, a raccontare e tutti lo ascoltiamo affascinati; quest’uomo ha creato un gruppo di restauratori che compete ormai con quelli fiorentini, ha una cultura immensa e tanta disponibilità. Ci racconta dei sarcofagi del museo egizio, dei dipinti di Raffaello, della Mesopotamia e del figlio che sta restaurando tombe presso le piramidi.

La “tavola” è pronta, la giriamo e, mentre pareggiamo le assi, Nicola ci descrive nei minimi particolari il lavoro svolto, ci fa notare il salino rovesciato da Giuda, il biancore del tovagliolo, la fetta di limone riflessa nel vetro del bicchiere...

La tavola è pesante ed in sei si sale sull’altare: è una faticaccia, bisogna stare attenti a non lasciare la presa. Alla fine l’*Ultima Cena* è a posto.

Ora tocca alla predella, un’asse lunga 3 m. e alta 50 cm, che era ai piedi della tavola. Avevo visto ad Aramengo tre volte la pala in fase di restauro, ma mai la predella. Ora è lì vicina: ha

proprio ragione la Spantigati, la mano è quella del Berri, lo dicono i colori, le pennellate, il panneggio. È stupenda! Ma che razza d'individuo è quello che, chissà quando, l'ha mutilata a metà per farne un'asse di sostegno?

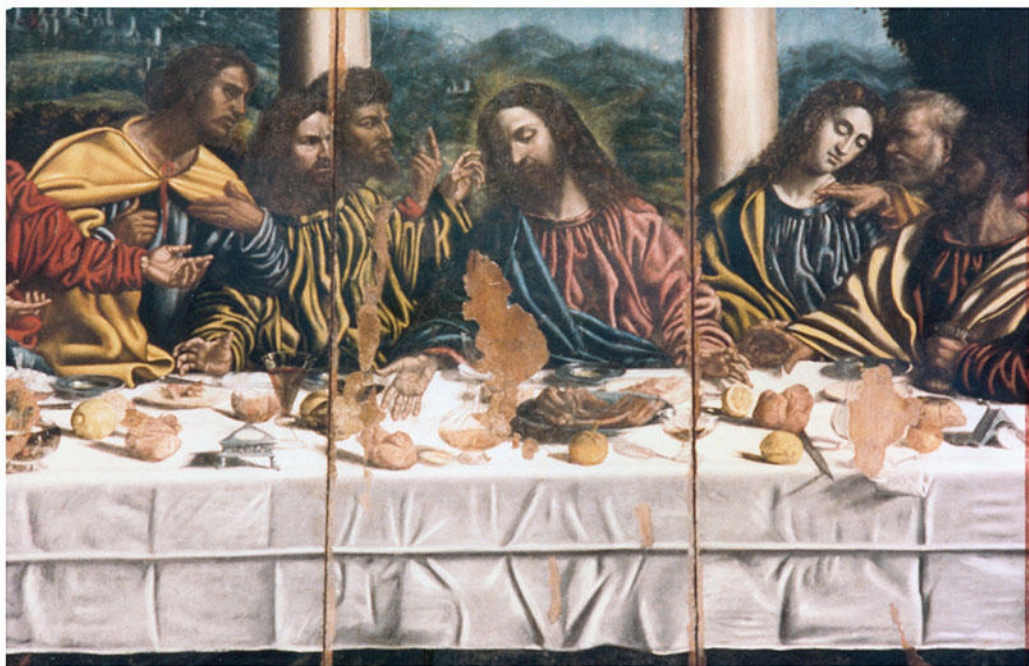
È chiaro che va messa sulla parete destra; la parete di sinistra segnala all'igrometro di Nicola un livello di umidità equivalente a quello di un secchio colmo d'acqua. Va tenuta lontana dal muro per consentire al legno di respirare. Ora un po' di toilette. Nel giro di un'oretta, usando liquidi e strumenti strani, tutto il supporto viene ripulito, le colonne intagliate e rivestite con foglie d'oro ritornano all'antico fulgore.

Nicola è d'accordo con me: sotto l'intonaco delle lesene ci sono degli affreschi. Prende una scala e fa un saggio di 15 cm. Appare un profilo netto, sorridente (forse la gioia di rivedere la luce dopo secoli). Sulla parete destra stessa cosa ed ecco un occhio che ti osserva, un naso, un turbante. Nicola sostiene che devono essere due profeti e si ferma perché per tali interventi occorre molta cautela.

Fa tre saggi anche sulla *Madonna della Misericordia*, l'affresco di fine Quattrocento accanto alla porta di sinistra della chiesa. Dice che la pellicola pittorica è ottima, che il dipinto è sano e continua ad esclamare: *Ma è meraviglioso!* La sua sentenza è esplicita: *Lo si può ricuperare benissimo e restituire all'antico splendore, ma l'intonaco è interamente sollevato e potrebbe staccarsi di colpo fra 50 anni o domani.*

Suggerisce di fare al più presto iniezioni di collante per avere la garanzia di salvare questa Madonna dalle braccia spalancate, dinanzi alla quale migliaia di castelovesi hanno pregato per *avegh ra perdunönsä* (per aver il perdono dei propri peccati).

Rimane a lungo dinanzi al portale, sfiora con le dita i massi che lo compongono e chiede una scala per saggiare le figure del bassorilievo che risale al 1180. Ci dice che se si indugia ad intervenire, fra qualche anno tutto si sbriciolerà. A suo avviso, con una trentina di milioni, si può restaurare l'intero portale e poi iniettare e stendere una pellicola di resina speciale per proteggerlo da ogni corrosione esterna e salvarlo per secoli.



La parte centrale dell'*Ultima cena* durante il restauro. Da notare la "natura morta" sul tavolo

Quando se ne va, verso le 18, ci dichiara tutta la sua sorpresa per la ricchezza di tesori artistici che ha visto a Castelnuovo (è andato anche nella chiesa di Sant'Ignazio e al castello) e ci dice di essere disponibile a valutare la proposta, anche se sommerso di lavoro, di preparare un preventivo per il restauro degli affreschi del castello, opera prevista nei lavori per il consolidamento della torre.

Saluta con particolare calore Lenti e De Faveri e mi dice che raramente ha incontrato operai comunali così abili, partecipi, rapidi ed interessati al lavoro che stanno svolgendo.

Il pulmino parte e rientro un attimo in chiesa e vedendo là, in fondo alla navata sinistra, l'*Ultima cena* del Berri sfolgorante fra il giallo delle colonne, l'azzurro del cielo ed il candore fosforescente della tovaglia, mi vengono le lacrime agli occhi. Un attimo di emozione che annulla stanchezza e incomprensioni: l'*Ultima cena* è salva ed è di tutti noi; dei fedeli che ne sentono il valore religioso, dei cultori dell'arte, dei castelnovesi legati alla loro terra e alle loro radici e soprattutto di chi, come mons. Cerutti che ne dovrà essere il custode attento, somma in sé questi tre sentimenti».

Inaugurazione della mostra dedicata alla *Ultima cena*

sabato 15 marzo 1986, dall'intervento registrato di mons. Ezio Cerutti

«Come padre della comunità castelnovese vi dico tre cose.

Anzitutto accogliamo il quadro con gioia; esprimo una gioia grandissima per il ritorno in mezzo a noi di questo quadro che è parte viva della nostra famiglia parrocchiale. La partenza provvidenziale, perché, quando uno è malato, è provvidenziale ed è giusto che possa andare nei luoghi adatti per avere le cure necessarie, ha lasciato un vuoto in tutti noi. Quando qualcuno parte dalla nostra casa e se ne allontana crea sempre un vuoto nei cuori. Vorrei che questa gioia che proviamo davanti alle luci sfolgoranti che danno vivacità a questo quadro restaurato la comunicassimo a tutti, anche a chi ora non c'è.

Seconda cosa, a nome di tutti un ringraziamento a quanti, con pazienza, con studio, con indicazioni, con strumenti tecnici, hanno dato una mano perché questo quadro fosse riportato alla vita attuale, alla vivacità attuale, al calore attuale, alla luminosità attuale. Ringraziamo la dott.ssa Carlenrica Spantigati che è stata l'anima del restauro, che si è prodigata con cuore pari alla competenza che è eccezionale. Ringraziamo coloro che hanno lavorato con avvedutezza e prudenza, ringraziamo i restauratori rappresentati qui dal papà Guido Nicola e dalla figlia Annarosa. Ringraziamo coloro che a Castelnuovo si sono mossi, con tanto impegno...mi viene in mente quella frase di San Paolo che si riferiva al diffondere la verità del Vangelo. Dice *obsecra, increpa, per fas per nefas, opportune, importune* ossia "per diffondere le grandi verità bisogna diventare anche importuni, non lasciarsi bloccare dal timore di disturbare".

Cito il commendator Bottazzi che nel 1961 era venuto da me e poi era andato in municipio a sollecitare il restauro. Lo cito perché fu il primo a muoversi, a lanciare l'idea come fosse un'onda che quando si muove, spontaneamente, per determinate leggi fisiche, arriva alla meta e magari non sappiamo neppure da dove venga. Ringrazio l'Amministrazione comunale che si è espressa soprattutto attraverso l'azione della biblioteca e del suo presidente dottor Pessini Gennaro. Ringraziamo soprattutto l'assessore alla cultura Antonello Brunetti a cui mi riferivo quando parlavo di quell'insistere *per fas per nefas*. D'altra parte, guardate, forse lui non lo ha fatto con questo spirito, ma è lo spirito evangelico. Ricordate? Il Signore dice "Bussate, bussate, bussate!". Quando chiedete qualcosa di buono e di grande, fate in modo di stancarla la gente; ad un certo momento, fors'anche per liberarsi... guardate che è il Vangelo che dice così!

Brunetti è certamente quello che si è impegnato maggiormente nel cercare tutte le strade

adatte per arrivare alla Soprintendenza, per fare opera di sensibilizzazione a favore del restauro, ne ha curato le varie fasi e poi alla conclusione ha organizzato nei minimi particolari questa presentazione e la mostra. Quindi un grazie specialissimo a lui.

La terza cosa. Vorrei che capissimo bene che quest'opera è sorta nel 1540 dalla commissione di una confraternita del Santissimo Sacramento che si era costituita in questa cappella e si era proposta come finalità di testimoniare la fede nell'Eucarestia, quindi è nata in nome della fede cristiana nella presenza reale di Gesù nella Eucarestia. L'idea ispiratrice è nata nel Berri dall'aver esaminato l'opera di Leonardo, ricca di fede. Vorrei che questo incontro attraverso l'arte ci portasse al nocciolo della nostra fede. Fare la storia dell'arte in Italia vuol dire procedere nelle varie tappe del cammino della fede cristiana. Io vorrei che questo reincontro, che questa accoglienza che facciamo a questo qualche cosa di vivo che torna a noi fosse anche un invito a rivedere onestamente, anche attraverso le manifestazioni artistiche sfolgoranti come questa, le radici della nostra fede, il nostro cammino di fede. Non è una predica questa, ma una considerazione che non è disgiunta dalla espressione artistica di quasi tutti gli artisti del nostro Rinascimento».

1986, salvato l'affresco della *Madonna della Misericordia*

La *Madonna del Perdono*, sulla controfacciata, accanto alla porticina di sinistra, non solo è sporca, ma appare anche prossima ad una brutta fine. Sembra quasi una "Madonna del parto" visto che la parte centrale è sollevata di almeno cinque centimetri e l'intonaco ha formato una bolla d'aria che aspetta solo un urto fortuito per frantumarsi.

Presento al parroco un preventivo di intervento di restauro. La cifra è modesta poiché i Nicola prendono atto di essere già sul posto e del mio invito a rinunciare al giusto guadagno. Don Cerutti è categorico: *No, la chiesa non è un museo e neppure può essere trasformata in un cantiere!* Non me la sento di lasciar perdere; dopotutto all'inaugurazione dell'*Ultima cena* don Cerutti aveva sorpreso tutti quando, citando San Paolo, aveva lodato la cocciutaggine e l'insistenza dell'autore di queste note.

Propongo al viceparroco don Bruno, con il quale sto lavorando molto bene a livello scolastico, di darmi una mano. Me ne dà due. Il parroco deve andare con un pulman di castelnovesi in pellegrinaggio a Lourdes e in quella settimana, sabato compreso, una squadra di quattro persone lavora sull'affresco restaurandolo completamente. Tutti fingono di non vedere, compreso il sindaco il quale sa benissimo che a pagare sarà il Comune, committente ai Nicola del restauro degli affreschi del castello. Compreso anche lo stesso don Cerutti che al ritorno da Lourdes, forse affascinato dal risultato, non dirà nulla al suo vice e mai mi rinfaccerà quel colpo di mano.

“La *Madonna della Misericordia* ritorna all'antico splendore”

da *Il popolo*, settembre 1986, di Gabriella Bellingeri

«Dopo essere stata a lungo nascosta in un angolo buio, accanto alla porticina di sinistra all'ingresso della parrocchiale, la Vergine è tornata al suo splendore originario sotto le potenti lampade dei restauratori.

Ci riferiamo all'affresco della *Madonna della Misericordia*, databile tra il 1490 e il 1510, che per tanti secoli è stata oggetto di culto da parte dei castelnovesi che si fermavano in preghiera dinanzi a Lei, “ra Madonä dra perdunönsä” o “dl'aiut”, per impetrare il perdono di qualche peccato o l'aiuto a superare le quotidiane tribolazioni della vita.

Approfitando del fatto che i Nicola di Aramengo erano già a Castelnuovo per gli affreschi del castello, la dott.ssa Spantigati, su richiesta di Antonello Brunetti, ha dato disposizione affinché questo magnifico dipinto, di m. 2,50 di altezza e 2,11 di larghezza, venisse salvato.

La sua bellezza e la sua preziosità non hanno, però, reso facile il lavoro di consolidamento e di pulitura; ma, dopo una settimana di paziente opera, i risultati sono stati eccezionali.

Il dipinto era offuscato dalla polvere e dalle muffe e reso lucido da uno strato di cera. Prima di tutto si sono eliminate queste sostanze dannose per la pellicola pittorica, sostanze che alteravano la cromia originale. Togliendo attorno all'affresco uno strato di calce grigia è ricomparsa la cornice che circondava tutto il riquadro, una raffinata cornice con colonnine e trabeazione. Sotto le stuccature del Pintor sono ritornate alla luce tracce di colore azzurro, lapislazzulo, colore pregiatissimo che ricopriva il manto della Vergine. La ricchezza traspare anche dai frammenti d'oro attorno ai polsini degli angeli, della Vergine, nella corona e nelle aureole, oro usato sotto forma di lamine.

La stesura del colore nella resa degli incarnati e l'uso di materiale pregiato dimostrano l'alto valore artistico dell'affresco e la bravura dell'artista. Dopo essere stato consolidato con iniezioni di resine introdotte tra intonaco e sinopia e tra questa ed il supporto, la pellicola pittorica è stata fissata con speciali sostanze. Le lacune più piccole sono state integrate, ma sotto tono, dalla mano di Anna Rosa Nicola e di due collaboratrici, affinché non turbassero lo spettatore sicuramente ammaliato dallo sguardo della Madonna e dalla raffinatezza dei particolari. Le lacune più grandi sono state ripulite totalmente rivelando un fondo a mattone a vista graffiato con linee geometriche.

Un recupero totale di una delle migliori opere d'arte del Tortonese che rischiava di trasformarsi da un momento all'altro in una carriolata di calcinacci».



Settembre 1986, Anna Rosa Nicola interviene su uno degli angeli che attorniano la Madonna

1991 il portale di *magister Albertus*

Dopo almeno un decennio di richiami all'importanza del portale di Barbarossa, alla bellezza dei bassorilievi della lunetta di Sansone, alla più importante testimonianza artistica di Castelnuovo, finalmente riesco a trovare uno spiraglio nella dirigenza della banca Cariplo. Devo ringraziare in particolare il sindaco Osvaldo Mussio, il responsabile della Soprintendenza Francesco Pernice e i due direttori della sede locale della banca, Lorenzo Draghi ed Enrico Fronti. L'intervento di restauro, del costo complessivo di 50 milioni totalmente finanziati dalla Cariplo, viene affidato alla ditta Zoppoli&Pulcher e nello specifico ai giovani restauratori Stefano Volta e Gionata Rizzi. Il cantiere viene aperto il 22 marzo e l'intervento si conclude a metà luglio con a ottobre una mostra e una conferenza illustrativa del lavoro svolto.

“È urgente salvare il portale”

da Sette giorni del 21 luglio 1990, di Antonello Brunetti

«Qualcosa finalmente si sta muovendo per favorire un intervento radicale a salvaguardia del portale della chiesa “SS. Pietro e Paolo”.

A gennaio era stata inviata alla Sovrintendenza una documentata segnalazione con l’obiettivo di richiamare l’attenzione su un capolavoro del XII secolo in fase di sgretolamento.

All’inizio di luglio l’ing. Francesco Pernice, nuovo incaricato della Sovrintendenza per la provincia di Alessandria, ha inviato alcuni restauratori, fra i quali Stefano Volta, che attualmente si sta occupando del Duomo di Parma, per valutare la situazione e proporre il tipo di intervento da adottare.

Entro poche settimane saranno pronti un progetto e il preventivo di spesa che dovrebbe aggirarsi sui 50 milioni. Per il finanziamento si è dichiarato disponibile un Istituto bancario con sede a Castelnuovo. Le condizioni del portale risultano gravissime e ciò per l’inquinamento dell’aria, per le infiltrazioni di umidità dal tettuccio e per l’umidità che risale dal sottosuolo per capillarità.

Esclusa l’idea di smontare pezzo per pezzo il portale, con conseguente ulteriore sgretolamento, si dovrebbero studiare nel periodo autunno-inverno campioni di pietra, al fine di verificare l’efficacia dell’intervento con prove di laboratorio.

Successivamente, collocato un cantiere sul sagrato, in tre-quattro mesi il portale verrà ripulito, consolidato in ogni sua componente, restaurato e isolato da ogni tipo di infiltrazione.

Il portale si divide in tre parti.

1- Lunetta raffigurante Sansone che atterra un leone dopo che questi ha sbranato due pecore. La simbologia è chiara: la forza della fede sconfigge la brutalità del paganesimo. Tutt’attorno corre una iscrizione.

Alla base della lunetta, sulla destra appaiono quattro figure umane e sulla sinistra cinque aquile. Ancora, forse, la lotta fra il Bene e il Male.

2- Il portale originario che, secondo il Bertetti, venne trasferito alla fine del 1500 dal lato sud (verso contrada Tavernelle) al lato ovest (verso la piazza), era privo di colonne e leoni stilofori. Durante la ricostruzione della facciata, nel 1896, vennero inseriti i due leoni e le sei colonne in marmo rosa di Verona. Scolpite per l’occasione o trasferite da altro luogo? Una risposta può emergere solo dall’esame dell’archivio parrocchiale.

3- Durante i lavori del 1896 le spallette e le coperture del portale vennero rifatte e solo alcuni blocchi di arenaria sono originali, mentre è certamente nuovo lo zoccolo in granito.

È stato accertato che la situazione generale è grave: quasi tutta la superficie si sta sfaldando; l’umidità interna provoca “esplosioni” nella pietra; le tracce di colore (il portale era policromo) sono quasi scomparse; precedenti e assai vecchi interventi di restauro (tipo la zampa posteriore destra della pecora fra gli artigli del leone) sono malfatti; molti i “vuoti”, tipo il naso di Sansone, di cui è rimasto solo il velo esterno di pietra; tutti i particolari (occhi, volti, nasi, rilevanze) si stanno appiattendendo.

Facendo raffronti con foto del 1975 si constata che in soli 15 anni il portale ha subito un degrado incredibile.

Buon senso, amore per l’arte, rivalutazione della cultura locale, fede religiosa devono perciò essere di stimolo affinché entro un anno si avvii un intervento concreto».

“Restaurato il portale romanico”

da Sette giorni del 13 luglio 1991, di Antonello Brunetti

«Lunedì 8 luglio, terminata la rimozione del cantiere della “Zoppoli & Pulcher”, è riapparso il portale della chiesa parrocchiale rimasto nascosto dalle impalcature per quattro mesi.

PORTALE DI MAESTRO ALBERTUS

Collegiata dei SS. Pietro e Paolo

Composizione litologica



- | | |
|---------------------|-----------------------|
| QUARZOARENITE (A) | DOLOMIA COMPATTA |
| QUARZOARENITE (B) | MARMO |
| CALCARENITE (A) | ROSSO AMMONITICO |
| ROCCIA PIROCLASTICA | LITARENITE QUARZIFERA |
| CALCARENITE (B) | ROCCIA PLUTONICA |
| CALCARE COMPATTO | NON IDENTIFICATA |

Forse qualcuno, che si aspettava che la struttura “fosse rimessa a nuovo con una buona mano di calce” sulle pietre corrose, è rimasto deluso. Chi aveva capito le finalità dei lavori è, invece, rimasto pienamente soddisfatto. Questo portale si stava sgretolando e polverizzando, alcune parti in pietra addirittura si sfarinavano; le giornate di vento provocavano cadute di scaglie; tutta la superficie in arenaria era cosparsa di centinaia di sollevamenti con perdita di materiale.

Insomma, esaminato da vicino e visti i risultati delle analisi chimiche, il monumento risultava in uno stato ancora peggiore di quello che si temeva. Gli S.O.S. del passato, lanciati dal “Gazzettino” e dalla biblioteca comunale per salvare la più antica e importante opera d’arte castelnovese, erano pienamente giustificati.

I restauratori sono infatti rimasti sorpresi per il ritardo di questo intervento che alcuni anni fa avrebbe salvato aspetti e volti ora ormai persi per sempre.

D’altro canto va detto che se si fosse atteso ancora qualche anno non vi sarebbe più stato nulla da restaurare e l’unica cosa da fare sarebbe stata effettivamente “una buona mano di calce”.

Il lavoro dei due valenti restauratori, Gionata Rizzi e Stefano Volta, ha fatto sì che, abbassati tutti i sollevamenti della pietra, pulito con bisturi e impacchi ogni centimetro quadrato del portale, iniettate resine speciali nelle zone più deteriorate, questa arenaria, ormai più fragile di una zolla di argilla, ritornasse pietra dura e compatta. Basti dire che quattro mesi fa non solo il visitatore non doveva neppure sfiorare le zone di intervento, ma addirittura non doveva neppure avvicinarsi troppo e alitarvi sopra. Ora si può tranquillamente dare una affettuosa pacca sulla schiena di Sansone, toccare le varie figure senza alcun timore.

Il restauro ha evidenziato la varietà di pietre usate, prima tutte di un grigio uniforme, ora con i colori originari che vanno dal bianco al giallo e al grigio scuro.

Sono state tolte tutte le aggiunte di un intervento di fine 1800, sostituito il cemento con impasti di calce e pietra adeguati. È apparso il colore originario sul volto di Sansone, nella scritta incisa, su una figura dei capitelli. Vuoti, onde marine, mantelli, mani, nastrini sui lunghi capelli di Sansone e tanti altri particolari sono riapparsi sotto uno spesso strato di untume, smog, polvere e vermetti. La sporcizia era tale che la pecora sbranata dal leone, una volta ripulita, si è evidenziata con chiarezza essere in realtà un cane. Particolarmente raffinata



Particolare del dorso del leone prima e dopo il restauro. È evidente nel “prima” il processo di forte esfoliazione della pietra

l'operazione di salvataggio del naso di Sansone di cui era rimasto solo un velo superficiale prossimo a volatizzarsi.

Veramente in gamba i due restauratori, i cui tempi sono stati necessariamente non brevissimi poiché alcuni trattamenti richiedevano temperature notturne non inferiori ai dieci gradi o un tempo di infiltrazione progressiva delle resine di alcune settimane.

Nei prossimi giorni provvederanno ai ritocchi, soprattutto alla parte bassa ove il cantiere impediva un lavoro completo e alla collocazione di un sistema anti piccioni.

Un giudizio quindi nettamente positivo su un'opera che durerà nel tempo, sempre che si provveda, come indicato dai restauratori, ad effettuare interventi di controllo, manutenzione e consolidamento con intervalli non superiori ai dieci anni.

Un sentito grazie va alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde che ha finanziato l'intervento con un contributo di 50 milioni di lire».

“Conferenza sul restauro del portale”

da Panorama di Tortona del 2 ottobre 1991, di Armando Bergaglio

«Castelnuovo Scrivia, uno dei tanti paesi della provincia italiana che ha un suo notevole ed ignorato patrimonio artistico che, però, a differenza di tanti altri, prima prende coscienza delle proprie emergenze monumentali ed artistiche, poi, senza perdersi in dibattiti inconcludenti, si rimbocca le maniche per salvare quanto è in pericolo o in stato di degrado. È una politica intrapresa da anni ed i risultati non sono mancati. Un esempio illuminante.

Venerdì scorso, a cura dell'Amministrazione comunale e della Commissione della biblioteca civica, presso il cinema Lux, è stato illustrato il restauro del portale della chiesa parrocchiale di San Pietro, una costruzione romanica con uno splendido portale ricco di sculture, ma purtroppo vittima delle ingiurie del tempo e soprattutto degli agenti atmosferici inquinanti presenti nell'atmosfera.

Dopo mesi di lavoro intenso e difficile il restauro è stato ultimato, e le sculture non hanno certo recuperato le linee originarie - il che sarebbe stato impossibile a distanza di otto secoli - ma almeno è stato compiuto un intervento di salvaguardia e di protezione (in un futuro che si spera lungo) dagli assalti distruttori del tempo e degli uomini.

Se ne è parlato a lungo venerdì sera, davanti ad un pubblico folto ed attento, da parte di Antonello Brunetti, di Gionata Rizzi e di Gabriella Bellingeri.

Dopo il saluto e brevi interventi del sindaco, del direttore della Cariplo - che, grazie al suo munifico contributo, ha reso possibile il restauro - e di don Bottallo, in rappresentanza della parrocchia, il prof. Brunetti, presidente della biblioteca civica, ha presentato, in una minuziosa rassegna, gli interventi di restauro compiuti sul patrimonio artistico del paese, dal castello ad alcune chiese e a numerosi dipinti, mentre ampi progetti di restauro di opere d'arte sono in fase di elaborazione.

È quindi intervenuto Gionata Rizzi, curatore, assieme a Stefano Volta, del restauro dei bassorilievi e delle colonne del portale romanico della chiesa di San Pietro: un restauro - ha precisato - che si era presentato come un'avventura, dato il preoccupante stato di degrado della pietra che si sfogliava a causa dell'acqua e di incauti restauri precedenti.

Durante i lavori non sono mancate le sorprese, quali, ad esempio, la scoperta, attraverso esami microscopici, di tracce di policromie con pigmento rosso sul grigio bassorilievo della lunetta. L'intervento, complesso e irto di difficoltà ed imprevisti (e che ha comportato un costo di circa 50 milioni), ha restituito rinnovate, dopo sei mesi di lavoro, le sculture del portale, arrestando quel degrado che avrebbe irrimediabilmente compromesso l'intero complesso artistico.

La dott.ssa Gabriella Bellingeri (autrice, tra l'altro, della recente opera *Il palazzo comunale*

di *Castelnuovo Scrivia*) ha percorso le vicende storiche ed architettoniche della chiesa, citata per la prima volta nel 1183, grazie ad una iscrizione sul portale che ricorda essere opera di un *Magister Albertus* eseguita durante il regno di Federico Barbarossa. Successivamente la chiesa viene ricordata come pieve, mentre un altro atto viene rogato davanti alla chiesa di San Pietro, non lontano dalla porta del castello. Quindi la localizzazione e la corrispondenza topografica sono inequivocabili.

Un documento poi parla di un chiostro di cui si è persa ogni testimonianza. La relatrice ha quindi ricordato i vari interventi con aggiunte, alterazioni e restauri attuati nel corso del secoli, che però, fortunatamente, non hanno interessato il portale romanico.

In chiusura Brunetti si è soffermato sulla grave emergenza che comincia a preoccupare seriamente l'intera comunità di Castelnuovo (e con essa tutta la Bassa Valle Scrivia): l'abbassamento notevole della falda freatica. La prima vittima è il palazzo Centurione, sede del Municipio, nelle cui fondamenta si sono aperte lesioni che sono risalite fino ai piani superiori. Anche i preziosi affreschi quattrocenteschi del Castello (di cui è in programma il restauro completo) appaiono minacciati da crepe. Un futuro carico di imprevisti attende i monumenti di Castelnuovo (che con il loro "peso" sono i primi a risentire delle conseguenze del cedimento del terreno). Sbarramenti, eccessive captazioni di acque, trivellazioni, cementificazioni e impermeabilizzazioni del suolo hanno alterato il regolare corso delle acque della Scrivia, per cui le falde sotterranee non sono più regolarmente alimentate. E la causa è ancora una volta l'uomo, ha ricordato l'ing. Carlo Ferrari da Passano, il castelnovese che ha già salvato il Duomo di Milano e che ora ha messo a nostra disposizione tutta la sua competenza».

IL 1993

Questa data corrisponde all'anno in cui don Bruno Bottallo diviene parroco di Castelnuovo e in cui prende il via un intensissimo programma di interventi. Anzitutto, nell'ambito delle commissioni che crea per democratizzare tutti i momenti decisionali ed operativi, oltre a coinvolgere il maggior numero di persone possibile, fa eleggere in una pubblica assemblea la "Commissione lavori". Vengono eletti Antonello Brunetti, Patrizia Ferrari, Marco Basiglio, Pier Leandro Quattrocchio, Giuseppe Scaffino, Agostino Giacomini, Barbara Lentino. Ne fanno parte di diritto Luigi Bloise e don Bruno, il quale completa il gruppo indicando anche Gabriella Bellingeri, Nicola Di Gaetano e Luigino Castagnaro.

In un articolo firmato da Gianni Tagliani (13 febbraio 1993) si mettono in risalto due piccole iniziative del neo parroco, segnale evidentissimo che qualcosa sta cambiando. *È trascorso un anno da quel 12 febbraio 1992 quando una esplosione di scemenza giovanile, evidenziata dal lancio di un manganello di plastica riempito di sassi, distrusse una delle due vetrate dipinte della facciata. I nostri lettori ricorderanno l'ormai famoso cartone che ha deturpato per un anno la bella facciata della nostra parrocchiale. Ebbene, da una settimana il cartone è stato tolto e alcuni vetrai astigiani stanno componendo un nuovo artistico vetro per sostituire quello rotto. Vi è anche un'altra novità: dopo aver trascorso decenni schiacciati in mobili umidi e in una cappella dove frequenti sono le infiltrazioni di acqua piovana, i volumi che costituiscono il ponderoso archivio parrocchiale sono stati trasferiti nella canonica e verranno presto affidati ad esperti archivisti. Insomma un inizio davvero scintillante sul versante del recupero storico-artistico se si aggiungono anche la pulizia generale all'interno della chiesa e l'accurata derattizzazione.*

Nel 1993 inizia la serie di serate dedicate alla conoscenza della nostra parrocchiale e ai restauri in corso, serate con cadenza annuale. La prima occasione di incontro (26 novembre 1993) riguarda "I paramenti sacri delle nostre chiese" con interventi di don Bruno e della dott.ssa Anna Maria Colombo inviata dalla Soprintendenza di Torino per esaminare, studiare

e riordinare la moltitudine di paramenti ammucciate nei cassettoni della sagrestia.

All'inizio del 1993 esce un numero speciale della biblioteca comunale, distribuito a tutte le famiglie. Una pagina è affidata a don Bruno che la utilizza con tre articoli, uno suo, l'altro di Brunetti e il terzo della Bellingeri, e vi sovrappone la seguente scritta "S.O.S. per la chiesa parrocchiale Santi Pietro e Paolo".

"C'era una volta un tempio..."

da Speciale biblioteca, maggio 1993, di don Bruno Bottallo

«Mi piace intitolare queste poche riflessioni con "C'era una volta un tempio..." perché la chiesa parrocchiale di Castelnuovo ha tutta l'aria antica e severa di quelle costruzioni che sono la sintesi di tutta la storia che l'ha preceduta.

Non si può dire che sia una *bella* chiesa, se per bello si intende purezza di stile e preziosità di materiale. Ma se si guarda con attenzione i tanti, tantissimi particolari che ci riserva e che quasi gelosamente nasconde, si può ben affermare: *Che bella chiesa!* In quanto apostolo di Cristo e pastore del suo gregge, mi sento di superare la impressione di un giudizio artistico e storico, per lasciarmi coinvolgere con maggiore emozione dalla "presenza" e dalle "presenze" che in Essa si percepiscono.

La chiesa parrocchiale custodisce gelosamente (non per sé, ma per tutti quelli che cercano) la presenza del Cristo, sia per l'Eucaristia, ma anche per la catechesi visiva di cui sono ricche le sue pareti e la sua volta centrale.

In questo tempio sono venute nei secoli migliaia di persone a pregare, a ringraziare, a lodare, a contemplare, a convertirsi, a piangere, a sorridere, a sospirare, a sperare... Queste sono le "presenze" che stanno con la "Presenza" e fanno comunione.

Oggi questo sacro tempio ha bisogno di essere rinverdito, ristorato!

Di questa necessità mi faccio interprete come parroco, ma anche come amante di tutta quella sana tradizione, senza la quale una comunità perde la sua identità e rischia di morire.

I lavori più urgenti sono tre: il rifacimento del tetto, il nuovo impianto di illuminazione e la sistemazione del pavimento. Ve ne sono anche tanti altri, ma sono sicuro che ce la faremo, perché sento che non sono solo e perché ho fiducia nei neonati consigli parrocchiali, che sono l'espressione di tutta la comunità castelnovese.

I lavori saranno sotto l'utile, esigente, competente e doveroso controllo della Sovrintendenza di Torino e saranno affrontati con tutta la cura del caso.

Vorrei solo sottolineare ancora che la nostra chiesa è un luogo vivo, capace ancora oggi di aggregare le persone e di creare comunione.

La nostra chiesa è casa nostra, è la casa aperta a tutti, credenti e non credenti, poiché è la casa dell'amicizia, è la casa dell'AMORE.

Sono certo che tutti i castelnovesi si impegneranno al massimo per riportare la loro chiesa al suo antico splendore, così come l'hanno voluta i padri antichi di questa antica terra, che fu cristianizzata fin dagli albori della nascente chiesa di Cristo».

"I lavori da fare"

da Speciale biblioteca, maggio 1993 di Antonello Brunetti

«Negli anni passati ben poco si è fatto per recuperare la chiesa e gli oggetti d'arte in essa custoditi. Lo stato di degrado raggiunto dall'edificio non permette più di tergiversare. Occorre procedere con urgenza al reperimento dei fondi (si tratta di somme di denaro molto consistenti) per il recupero non solo del complesso architettonico, ma anche dei dipinti, delle statue, degli arredi, del patrimonio librario ed archivistico.

Si auspica per la realizzazione dei lavori più urgenti l'intervento delle banche castelnovesi. I preventivi, se pur sommari, relativi al rifacimento del tetto e dell'impianto elettrico sono



Le fiancate nord e sud nel 1993. Evidenti i segni di risalita di umidità e di corrosione dei mattoni. Adirittura in basso sulla destra, dove il tubo di alimentazione dell'ex vespasiano continuava a riversare acqua nelle fondamenta, l'umidità arrivava fin quasi al canale di gronda

già stati consegnati alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde nella speranza di una risposta affermativa.

Va ricordato che il direttore della Cariplo, il dottor Fronti, molto si è adoperato negli anni passati per ottenere lo stanziamento necessario per il restauro del portale di *magister Albertus*.

La Cassa di Risparmio di Tortona si è resa disponibile per il restauro della tela seicentesca raffigurante San Carlo e conservata nella prima cappella a destra.

COSA SI DEVE FARE

Chiesa

-Rifacimento del tetto. Per tali lavori è prevista una spesa di circa 400 milioni di lire.

-Rifacimento dell'impianto elettrico. Anche in questo caso la cifra è notevole.

-Sistemazione del pavimento sollevato a bolle in parecchi punti, probabilmente per una forte umidità sottostante.

-Restauro della facciata, del rosone, degli archetti pensili, dei pinnacoli e rifacimento della copertura.



Le volte delle cappelle del battistero e del "condominio". Quasi illeggibili le decorazioni



La navata settentrionale nel 1991, umidità per risalita, stacchi di intonaco, decorazioni sbiadite, pavimenti sollevati, recipienti nelle cappelle laterali per raccogliere l'acqua piovana

-Restauro o rifacimento delle due fiancate sud e nord della chiesa.

-Ricerca delle cause della eccessiva umidità e interventi per ridurla al minimo, eliminando perdite, creando intercapedini e collocando apposite strumentazioni.

-Pulitura e restauro dei 15 altari in marmo e in stucco e di tutte le volte e le pareti delle cappelle laterali.

-Pulitura della "cappella lunga", scoprimento di affreschi rinvenuti nel 1986, rifacimento della volta, restauro e sistemazione delle opere d'arte e dell'altare. Valutare la creazione di un pavimento in cotto.

-Ripristino e restauro del battistero cercando di capire le cause dell'umidità che in questa cappella raggiunge il suo massimo, tanto da distruggere l'intonaco fin quasi all'altezza della finestrella.

-Restauro dell'organo.

-Restauro del pulpito e dei confessionali.

-Restauro del presbiterio, dell'altare, delle due grandi tele dedicate a San Desiderio e al Beato Stefano Bandello e degli stalli del coro ligneo.

-Restauro delle vetrate della facciata.

-Restauro dei capitelli del XII secolo e soprattutto delle colonne binate con sovrastante capitello di San Giorgio.

-Restauro delle tele sia quelle collocate sugli altari e lungo le varie pareti della basilica, sia quelle conservate in sagrestia e nel deposito, da poco costituito.

-Pulitura e restauro delle statue lignee recuperate.

-Pulitura e restauro delle varie suppellettili.

-Restauro pittorico delle volte delle due navate laterali e della grande navata centrale, con sistemazione delle vetrate ad oblò, delle colonne, dei due grandi pilastri antistanti il transetto.

Campanile

-Realizzazione di una soletta in cemento armato alla base delle scale del campanile e rifacimento totale delle scale che conducono alla cella campanaria.

Sagrestia

-Restauro dei mobili e sistemazione e catalogazione dei paramenti sacri».

“Perchè occorre salvare la parrocchiale”

da Speciale biblioteca, maggio 1993, di Gabriella Bellingeri

«Tracciare un quadro chiaro ed esemplificativo sullo stato di degrado della chiesa parrocchiale non è certo impresa di poco conto. Semplicisticamente si potrebbe affermare che tutto l'edificio è in precarie condizioni di salute. Certo è che occorre intervenire con urgenza per salvaguardare uno dei monumenti più significativi di Castelnuovo.

Il riportare all'antico splendore la collegiata sarà per il parroco compito arduo e pieno di difficoltà. Per questo la cittadinanza dovrà intervenire, sia con un forte supporto morale, sia con un consistente contributo economico, per far fronte alle spese necessarie per i lavori di restauro.

Chiunque entri nell'edificio sacro è avvolto dall'oscurità, che per decenni ha celato alla vista dei fedeli e degli studiosi le bellezze della chiesa. Questa atmosfera cupa e tenebrosa, che rende la basilica luogo misterioso ed occulto, è divenuta complice dell'incuria a cui per anni è stato soggetto l'edificio e ha nascosto i danni che l'umidità, proveniente dal tetto e dal pavimento, andava causando. Nel corso dei sopralluoghi, compiuti dall'ingegner Carlo Ferrari da Passano, dal soprintendente ingegner Francesco Pernice e da coloro i quali collaborano per dare avvio alle operazioni preliminari dell'urgente intervento di restauro, si è potuto valutare il grave stato di degrado dell'edificio.

Il tetto lascia ormai filtrare l'acqua piovana, che ha notevolmente danneggiato il sistema

di travature, che sorreggono i coppi sulle quattro falde e i pesanti tavelloni in cotto sui due spioventi corrispondenti alla navata centrale. L'umidità, che filtra attraverso la muratura delle volte, ha compromesso l'intonaco e gli affreschi, che decorano la chiesa, soprattutto in corrispondenza della prima cappella sulla sinistra, con il sacro fonte battesimale, e la calotta dell'abside principale. Dalla volta a crociera di tale cappella si sono staccati e continuano a staccarsi pezzi di intonaco. Su tutti gli affreschi sono presenti chiazze di colore marrone (colonie di funghi) e macchie bianche (efflorescenze saline).

Chi ha avuto l'opportunità di vedere i sottotetti della chiesa, si è trovato di fronte a cumuli di rottame (calcinacci, coppi), che da decenni, se non secoli, non vengono rimossi.

All'interno dell'edificio la situazione più drammatica è costituita dall'impianto elettrico, inadeguato per illuminare l'ambiente e non consentaneo alle norme di sicurezza.

Il pavimento è ormai caratterizzato da rigonfiamenti, che hanno sollevato le piastrelle. Tra il sottofondo e queste ultime si è formata un'intercapedine satura di aria. Le cause di questo particolare fenomeno devono ancora essere vagliate, ma non è da sottovalutare l'ipotesi di un intervento distruttivo operato in passato. La presenza di tombe sotto la pavimentazione, coperte con voltine, permetteva una corretta areazione all'interno dell'edificio di culto. La demolizione, avvenuta nel corso dei secoli, di tali strutture e i lavori (trasporto della terra e realizzazione del nuovo pavimento) eseguiti nella prima metà dell'Ottocento hanno, assai verosimilmente, innescato questa strana reazione. Non va sottovalutata neppure la presenza di tombe all'esterno della chiesa.

La risalita dell'umidità, dalle fondamenta lungo le pareti (soprattutto sulla facciata), va collegata alla rimozione del terreno sia all'interno (in passato) sia all'esterno (anche recentemente) della collegiata.

Le murature del campanile, eretto su di un solido basamento, paiono tuttora ben consolidate. Non agibili sono invece le scale in legno, che permettono di raggiungere la cella campanaria. I cedimenti e le crepe delle murature sono dovuti, in parte, alla soluzione adottata dall'anonimo architetto, il quale ha costruito il nuovo edificio sulle antiche fondamenta della chiesa medievale ed ha utilizzato elementi architettonici di questa, divenuti così strutture portanti non sempre opportunamente legate con le nuove pareti.

Le tele, sia quelle collocate sugli altari, sia quelle custodite in sagrestia, gli stendardi processionali, le statue lignee e tutte le suppellettili ritrovate, devono essere restaurate. Questi oggetti d'arte rivelano comunque situazioni di degrado ben diverse. Le tele, annerite dalla polvere, dal fumo delle candele, dalle vernici o dalle ridipinture di precedenti restauri, sono ormai quasi tutte illeggibili. Non sempre infatti si riesce ad individuare il soggetto raffigurato dal pittore».

IL 1994

È decisamente l'anno più intenso sia per le realizzazioni che per l'analisi della situazione con stesura di un programma di lavori seguito fedelmente negli anni successivi. È soprattutto l'anno del tetto e dell'impianto elettrico e dell'avvio di un certo modello operativo decisamente produttivo.

Da una parte una serie di domande superdocumentate con foto, relazioni storiche e artistiche, disegni, pareri tecnici di alto livello, domande spesso presentate in prima persona seguendo le pratiche nelle sedi decisionali. E i risultati sono ottimi: 150 milioni dallo Stato per il tetto, 50 dalla Cariplo per l'impianto elettrico, decine da Regione, Comune e banche.

Dall'altra l'appello ai castelnovesi, tramite articoli sui giornali locali, accenni in chiesa e soprattutto inviti che appaiono su un *Bollettino parrocchiale* che riprende vigore e diffusione nel 1994 con ricchi contenuti e qualità grafica. Un esempio per tutti: all'appello per restaurare il dipinto trafugato dal santuario della Madonna delle Grazie rispondono ben tre famiglie

e "l'onore" toccherà a quella che si è fatta avanti per prima. Con questa procedura saranno quasi esclusivamente i privati a farsi carico del restauro di tutte le 17 cappelle, a volte separando gli interventi in due fasi: quella relativa al dipinto d'altare e poi l'altra dedicata al restauro murario della cappella, intesa come pareti, volta, decorazioni e altare.

“Cercasi sponsor per salvare un capolavoro”

da Il popolo del 27 febbraio 1994, di Antonello Brunetti

«Notte del 13 luglio 1991: la chiesetta cimiteriale delle Grazie a Castelnuovo viene, per l'ennesima volta, saccheggiata e scompaiono cinque quadri di grandi dimensioni.

13 aprile 1992: la Questura di Vercelli consegna uno dei quadri, recuperato nel deposito di tre ladri vercellesi.

Le foto scattate negli anni Settanta per documentare tutto ciò che di pregevole esiste a Castelnuovo, inviate al Centro operativo nazionale dei carabinieri, hanno dato il loro frutto. La tela (m. 3 x 2) è rimasta per oltre un anno in deposito presso il Museo civico di Castelnuovo Scrivia.

In accordo con il parroco don Bruno Bottallo e la Soprintendenza di Torino è stata fatta domanda a un Istituto bancario locale per il patrocinio del restauro.

Lo scopo: collocare la tela (visti i rischi conseguenti all'eventuale rientro nella chiesetta delle Grazie) nella prima cappella a sinistra della chiesa parrocchiale, ove è stato restaurato di recente il fonte battesimale.

La scena del dipinto raffigura un vescovo che impartisce il battesimo ad un giovane, circondato da frati e da angeli. Soggetto perfetto per la cappella dove, da alcuni mesi, don Bruno ha ripreso a battezzare i bambini castelnovesi. Passo successivo per il battistero, dopo aver rifatto l'intero tetto della chiesa, sarà quello di ripristinare gli affreschi della volta e il pavimento. In tal modo si recupera totalmente un'altra cappella della parrocchiale dopo quella di San Carlo, il cui restauro è stato finanziato dalla Cassa di Risparmio di Tortona.

Il quadro, gravemente danneggiato dai ladri, è già stato in parte restaurato dai Nicola di Aramengo, e con risultati meravigliosi.

Avrebbe dovuto rientrare a Castelnuovo per la festa di San Giuseppe. Purtroppo, però, una brutta tegola è caduta in testa alla commissione che si occupa dei lavori di restauro della chiesa: la Banca ha fatto sapere che non finanzierà l'intervento.

Mi rendo conto che la domanda può sembrare pazzoide e senza la possibilità di accoglienza, ma non si sa mai: *“C'è qualcuno che se la sente di farsi carico dell'onore e dell'onere dell'intero restauro, il cui costo assomma a 9 milioni di lire?”*

Puntualizzo che in tal modo si potrebbero avere quattro risultati:

1°) la soddisfazione per aver contribuito a salvare un'opera dinanzi alla quale per tre secoli si sono inginocchiati i nostri avi che, in momenti difficili e di angoscia, chiedevano protezione alla Madonna delle Grazie;

2°) aver favorito l'abbellimento di un luogo di letizia e di incontro festoso in occasione del battesimo dei figli, propri o di amici e parenti;

3°) il riconoscimento, tramite una targhetta collocata sulla cornice del quadro, del gesto fatto;

4°) la possibilità di scaricare dalle tasse la spesa sostenuta.

Chiedo umilmente scusa per la sfrontatezza».

“Iniziati i lavori per il tetto”

da Sette giorni del 25 marzo 1994

«Si è mossa la gru che ha stazionato in piazza per l'intero inverno per consentire sopralluoghi e raccolta di documentazione progettuale. L'impresa di Leandro Milanese che già ha svolto un intervento di notevoli dimensioni a Castelnuovo restituendo bellezza e stabilità



Il Battesimo di Santo Stefano d'Ungheria. La tela, dipinta probabilmente a inizio Settecento da Andrea Lanzani, si trovava nella chiesa delle Grazie (foto 1). Il 13 luglio 1991 venne trafugata insieme ad altri dipinti (foto 2). Qualche mese dopo, tramite la foto 1, venne rintracciata a Vercelli ove la Questura riconsegnò l'opera a don Cerutti (foto 3). La famiglia Granotti-Aschieri (foto 4) si fece carico del restauro e la tela, dopo un breve periodo nel battistero, ora è definitivamente conservata nella "cappella lunga"

al complesso castello-torre, dall'altra settimana è al lavoro per il rifacimento del tetto della chiesa parrocchiale.

Prima di giungere all'appalto, vinto appunto dalla ditta Milanese, per circa un anno si è lavorato per la redazione di tutti i disegni tecnici, per accurate ispezioni di indagine storica, architettonica e fotografica, per sopralluoghi con rappresentanti della Soprintendenza di Torino e infine alla stesura del progetto che è stato redatto gratuitamente dall'architetto Patrizia Ferrari, con la collaborazione di Carlo Ferrari da Passano e di Marco Basiglio. Infine è giunta l'approvazione della Soprintendenza.

Si tratta di un lavoro rilevante che salvaguarda non solo le strutture murarie, ma, in particolare, gli affreschi e i dipinti di grande importanza artistica che si trovano all'interno.

Si pensi alla "cappella lunga" ove è conservata l'*Ultima cena* del Berri o alla navata di sinistra, decisamente quella più sottoposta al degrado derivante dalle intemperie.

Operativamente si partirà con la parte centrale per poi scendere ai lati. I muratori inizieranno smantellando la copertura della parte absidale della chiesa parrocchiale e poi, una volta terminata la navata centrale, affronteranno le navate laterali e il complesso sistema di tettucci che coprono le cappelle».

“Dal cielo niente più pericoli”

dal Bollettino parrocchiale, agosto 1994, di Antonello Brunetti

«Negli ultimi decenni poco era stato fatto a salvaguardia della chiesa parrocchiale e degli oggetti d'arte in essa custoditi. Lo stato di degrado, soprattutto del tetto, non permetteva più di tergiversare.

Il nuovo parroco don Bruno ha subito voluto una commissione per i lavori, eletta in pubblica assemblea, e questa si è posta al lavoro circa un anno fa.

Marco Basiglio e Patrizia Ferrari hanno preparato il progetto; Antonello Brunetti ha avviato le procedure con il Comune, la Regione, le Soprintendenze ai Beni artistici e ai Monumenti e con il Ministero ai Beni culturali per autorizzazioni, sopralluoghi ed eventuali contributi economici; Pier Leandro Quattrocchio e Giuseppe Scaffino hanno seguito, con gli altri, i lavori iniziati l'8 marzo e terminati quattro mesi dopo dall'impresa Milanese alla quale va la nostra gratitudine per la rapidità e competenza d'esecuzione.

Il preventivo di circa 480 milioni, nonostante i molti imprevisti e lavori supplementari, è stato rispettato e per metà già pagato utilizzando le risorse della parrocchia integrate da un'ottima risposta da parte della popolazione all'appello "Dona un coppo alla chiesa".

I LAVORI SVOLTI

Il tetto era in condizioni fatiscenti, molte travi spezzate e appoggiate sulle volte, muri perimetrali sfiancati dalle spinte laterali delle capriate, marcite nei punti di appoggio, canali inesistenti, scorrimento delle acque piovane in tutte le direzioni eccetto che verso i pluviali. Ora non c'è più pericolo dall'alto. Il tetto centrale a capanna, i due spioventi laterali, la decina di tettucci incastrati fra di loro e compressi dalle case addossate alla chiesa, sono stati completamente rifatti, recuperando tutto il materiale che era possibile conservare.

Rifatte tutte le capriate, il tetto è stato coperto con tavelle nella navata centrale e con tavole di larice dello spessore di tre centimetri nelle navate laterali, sormontate da fogli onduline catramati e infine da coppi bloccati uno per uno con ganci di rame.

Ampi tratti delle murature alte, rifatte in passato con forati o lacunose, sono state ripristinate con mattoni lavorati a vista, seguendo le metodologie di restauro.

Idem per la zona absidale esterna e tutta la "cappella lunga" e adiacenti stanze delle antiche confraternite.

Nettamente superiore al previsto la massa di detriti che gravava sulle volte, in alcuni tratti spesso addirittura due metri. Rottami accumulatisi nei secoli, tanto che vi sono stati ri-

trovati frammenti di decorazioni in cotto risalenti al XV secolo. Il tutto è stato asportato manualmente colmando un centinaio di "camionate". Frequenti i lavoretti imprevisti per sanare situazioni di dissesto o per migliorare l'aspetto estetico (ad esempio un paio di camini in cemento ricoperti con mattoni a vista o il rifacimento di vecchi tamponamenti frettolosi). Mancano ancora i pozzetti dei pluviali e poi il primo grosso intervento sulla parrocchiale sarà concluso.

IL PATRIMONIO ARTISTICO

Contemporaneamente al tetto della chiesa si è provveduto a sanare alcune situazioni urgenti, quali la sostituzione e sistemazione delle vetrate della facciata, il restauro di alcune balaustre di marmo e del meraviglioso fonte battesimale. È stata condotta l'indagine sulle misteriose bolle di umidità sotto il pavimento, operando inoltre fessurazioni che ne consentono la traspirazione. Si è provveduto al riordino e all'inventario della ricca raccolta di paramenti sacri, all'avvio della sistemazione dell'archivio parrocchiale e alla costosa e complessa operazione di messa a norma dell'impianto elettrico.

La parrocchiale, anche agli occhi meno attenti, appare mutata; conserva l'oscurità architettonica del Medioevo, ma è confortevole, pulita, ordinata e, su richiesta, perfettamente illuminata. Sembrano trascorsi decenni da quando versava in pessime condizioni, invece in un solo anno, con l'impegno e la voglia di fare di un gruppo che lavora con passione, la chiesa ha cambiato aspetto.

Sono intanto in fase di restauro e verranno prossimamente ricollocate in chiesa la tela *San Carlo*



Tetto della navata centrale con sostituzione delle travi lesionate, recupero delle piastrelle in cotto, copertura con onduline e coppi.

Sui tetti delle navate laterali, mancando le piastrelle, è stato creato un tavolato in legno di abete di 3 cm. di spessore. Esecuzione della impresa Leandro e Franco Milanese



La volta dell'abside, una volta liberata dal rottame che la copriva fino alla base delle cariatidi



Il tetto era in pessime condizioni, con travi rotte, “monaci” posati sulle volte, muri spanciati dalle spinte dovute al cedimento delle capriate



Tanti i tettucci indipendenti, come questo della cappella del Suffragio, rifatti integralmente



Oltre alle vetrate, in origine, come attesta questo saggio sulla muratura, vi erano alcuni finestroni che davano luce alla chiesa e poi tamponati per chissà quale motivo

della prima cappella a destra (finanziamento da parte della Cassa di Risparmio di Tortona); la tela *Il Battesimo di Santo Stefano* nel battistero (finanziamento famiglia Aschieri-Granotti); la statua lignea *L’Immacolata* proveniente dalla Madonna delle Grazie (finanziamento C.R.Tortona e di un privato).

Al di sotto di una tettoietta apposita, nel cortile interno, a fianco della fontanella e della nicchia dedicata alla Madonna - voluta da don Bruno - sono stati collocati in evidenza tre capitelli del XII secolo, opera di magister Albertus e i frammenti di decorazioni in cotto ritrovati nel sottotetto absidale accanto al campanile».

“I colori di *San Carlo* torzano a risplendere”

da *Il popolo* del 25 dicembre 1994, di Gabriella Bellingeri

«Dopo quasi due anni di permanenza presso il Laboratorio di restauro di Tiziana Carbonati, è ritornata a Castelnuovo la tela raffigurante San Carlo.

Gli accurati lavori di restauro sono stati diretti dalla dottoressa Guerrini della Soprintendenza di Torino.

È stato possibile intervenire sull’opera grazie al particolare interessamento di Giuseppe Decarlini che si è adoperato per far ottenere alla Parrocchia un finanziamento di otto milioni” (spesa complessiva dei lavori) dalla Cassa di Risparmio di Tortona.

Per quanto riguarda la parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, la Cassa di Risparmio di Tortona non è intervenuta solo per fermare il degrado e riportare all’originario splendore la tavolozza dei colori

del *San Carlo*, ma ha concesso anche un contributo, pari a due milioni, per il restauro, tuttora in corso, dell'antica statua lignea della *Immacolata*, un tempo nella chiesa della Madonna delle Grazie ed ora collocata in canonica.

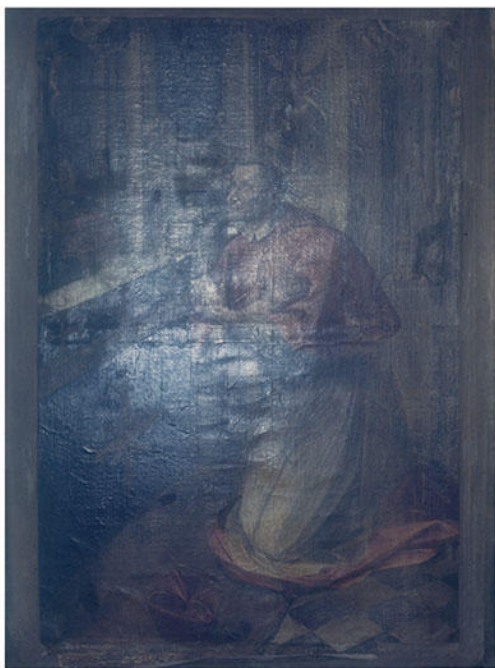
Dopo il restauro della tela *Il Battesimo di Santo Stefano* collocata nel battistero, ma proveniente dalla chiesa cimiteriale, il quadro con l'immagine di San Carlo è il primo tra la ventina di tele, collocate sugli altari della parrocchiale ed in sagrestia, ad essere stato restaurato. Qualcuno, a cui stanno particolarmente a cuore le opere conservate nella parrocchiale, potrebbe domandarsi come mai la scelta sia caduta proprio sul dipinto della cappella dedicata a San Carlo.

La Cassa di Risparmio di Tortona aveva già da tempo rivolto l'attenzione a questo dipinto ed aveva esplicitamente manifestato la propria disponibilità finanziaria. Lo stesso Antonello Brunetti, in passato, aveva più volte cercato di portare avanti questa iniziativa nella legittima speranza di poter recuperare un dipinto di Pellegrino Tibaldi. Gli storici del passato, infatti, attribuivano la tela al maestro lombardo, a cui attribuivano anche la paternità del progetto di ristrutturazione della chiesa, eretta a collegiata nel 1618.

È probabile che la scelta di iniziare con il restauro di questo dipinto sia scaturita, oltre che dalla constatazione dello stato di degrado sia del supporto che della pellicola cromatica, proprio da questa speranza.

Gli interventi operati hanno fatto luce sull'identità del pittore. A seguito della pulitura della pellicola pittorica è stata recuperata la firma dell'esecutore: *Galeacius Peregrinus pinxit*. Questa scoperta spiega anche perché, in passato, l'opera sia stata attribuita a Pellegrino Pellegrini. La firma di Galeazzo Pellegrino ha certamente tratto in inganno gli studiosi ottocenteschi, a cui molto si deve nel campo della ricerca artistica, ma che si possono ritenere ancora dei "pionieri" nel settore.

Il supporto in tela si presentava allentato, con buchi e tagli. Alcuni di questi erano già stati restaurati in passato. La pellicola pittorica era notevolmente compromessa a causa delle



La tela di San Carlo prima e dopo il restauro di Tiziana Carbonati. Opera di Galeacius Peregrinus

integrazioni operate in passato. Le ridipinture e la presenza di vernice protettiva alteravano i colori originali, rendendoli sbiaditi, offuscati e ingialliti. L'intervento di restauro, che si è rivelato non semplice, ha ridato alla tela l'originale cromia.

Il dipinto rappresenta San Carlo Borromeo in abito cardinalizio, in preghiera davanti al crocifisso. Sullo sfondo, in un riquadro, è raffigurata una Natività.

La scena dipinta dal nostro artista è un modello iconografico assai frequente. L'immagine che si è voluta dare è certamente quella di un grande personaggio della storia della chiesa in tutta la sua umiltà e semplicità. Ma nel contempo anche regalità. Il messaggio è quello che Carlo Borromeo è un santo; Galeazzo infatti lo ritrae con l'aureola.

Ma per quale motivo nella chiesa di Castelnuovo è stata eretta una cappella dedicata a San Carlo Borromeo? E quando e da chi è stata commissionata?

A queste domande non si possono dare risposte sicure.

Per quanto riguarda la datazione della cappella e dell'altare qualche indizio ci viene dalle visite pastorali che permettono di circoscrivere la dedicazione a San Carlo agli anni 1623-1626.

Per la realizzazione della tela è opportuno essere più cauti nella datazione. L'artista ha dipinto l'immagine di San Carlo sicuramente dopo il 1610, anno della sua canonizzazione, e prima del 1635, data della visita pastorale, compiuta dal vescovo Paolo Aresi, dove si esorta a mantenere l'altare come è stato trovato».

IL 1995

Si chiedono preventivi per quasi tutte le opere d'arte al fine di avere già tutto documentato non appena una famiglia si fa avanti o c'è una scadenza di legge che prevede contributi o un Ente dichiara disponibilità.

Si studia come intervenire sulla facciata e sulle fiancate e la progettazione non è affatto semplice anche perché nel corso dei vari sopralluoghi con le Soprintendenze o con i tecnici emergono opinioni divergenti. Si decide che occorre rendere agibile la "cappella lunga" ora che il tetto è a posto, ma anche in questo caso occorre studiare, esaminare e discutere a lungo prima di pervenire al progetto definitivo.

Intanto si procede in vari punti della chiesa, come documentano gli articoli successivi. Ci limitiamo solo ad accennare ad alcuni altri interventi, quali la catalogazione e sistemazione dell'archivio da parte di Dimitri Brunetti; la sostituzione della centrale del riscaldamento; l'analisi, la pulizia, l'inventario e la sistemazione dei paramenti da parte di un gruppo di studentesse torinesi coordinate dalla dottoressa Anna Maria Colombo; la sostituzione del legname marcio alla base della bussola centrale, rinviando a data successiva un intervento di consolidamento totale; restauro (da parte di Dino Pantarotto) di antichi libri dell'archivio e dei disegni progettuali delle decorazioni della volta.

“In restauro il battistero della parrocchiale”

da Sette giorni del 28 luglio 1995, di Antonello Brunetti

«Da circa due mesi sono iniziati i lavori di restauro integrale del battistero. Dopo il notevole impegno di rifacimento totale del tetto della chiesa parrocchiale, tirato un po' il fiato, si comincia con l'interno e precisamente con la cappella più importante, quella ove vengono battezzati i neonati castelnovesi. Ciò è possibile soprattutto per l'impegno assunto dalla famiglia Granotti, a ricordo del figlio Claudio, di coprire le spese relative.

Già sistemato il magnifico fonte in marmo, legno e rame; restaurato il quadro *Il Battesimo di Santo Stefano*, ora si procederà al rifacimento del pavimento sprofondato. Alla presenza della soprintendente Maria Teresa Sardo è stata già raggiunta la profondità di un metro, ritrovando innumerevoli frammenti di vasellame del XV secolo e soprattutto scoprendo che il terreno è praticamente fanghiglia a causa di infiltrazioni provenienti dall'esterno.

In tal modo si spiega ora il perché dei muri marci d'acqua a causa della risalita per capillarità e del pavimento avvallato in tutta la chiesa. Occorre allontanare l'asfalto dall'edificio, eliminare le perdite di acqua tutt'attorno e costruire una barriera a nido d'ape per circa un metro di larghezza e due di profondità.

Rifatti il pavimento e l'intonaco, la restauratrice Daniela Moro provvederà al recupero delle decorazioni e dei vetri colorati che sostituiranno quelli frantumati della finestrella».

“La statua dell’Immacolata Concezione”

da *Il Bollettino parrocchiale*, luglio 1995, di Gabriella Bellingeri

«Incerta è la provenienza della statua lignea della Vergine, ora collocata in canonica. Da notizie giunte oralmente fino ai nostri giorni, la scultura si trovava presso la chiesa di San Michele a Rotta dei Torti. L'edificio di culto fu distrutto nel secolo scorso da un'alluvione. La statua dopo essere rimasta per lungo tempo nell'acqua fu ritrovata e portata a Castelnuovo presso la chiesa di San Giovanni Battista, detta di San Giovannino.

Questo edificio fu sconsacrato e poi abbattuto nel 1980. Dalla chiesa di San Giovannino passò poi in data imprecisata presso il santuario della Madonna delle Grazie, dove rimane fino all'alluvione del 1970. Da qui fu trasferita dal parroco mons. Ezio Cerutti nella cantina della canonica in attesa di essere restaurata.

Un anno fa partì alla volta del laboratorio dei Nicola di Aramengo. Il restauro è stato finanziato da Lelio Sottotetti e dalla Cassa di Risparmio di Tortona.

Il restauro della pedana, su cui è collocata la statua, è stato realizzato gratuitamente da Antonio Ramundo e da Gianni Curone.

L'intervento si è reso necessario a causa del pessimo stato di conservazione della scultura.

La statua era ormai completamente disarticolata; molte parti erano corrose dall'umidità o tarlate. Il legno aveva perso la sua consistenza originaria, avviando così un processo irreversibile di “polverizzazione”.

Per il restauro anzitutto si è provveduto a consolidare il legno immergendo la statua in una vasca contenente dell'impregnante. Le lacune sono state colmate con legno e resine. Assai laborioso il recupero delle cromie originali e dei rivestimenti in lamina d'oro.

I caratteri stilistici della scultura e il modello tipologico della Madonna assegnano l'opera ad una datazione posteriore alla metà del XVII secolo.

L'iconografia scelta dall'artista è quella classica della Immacolata Concezione. Ossia di Maria che schiaccia la testa al serpente».



La statua esposta in occasione della festa dell'Immacolata



Piede dell'Immacolata che schiaccia la testa del serpente

“Adottano una cappella della parrocchiale”

da *Speciale biblioteca*, novembre 1995, di Antonello Brunetti

«Tutti conoscono l'enorme impegno di energie e di risorse economiche profuso da don Bruno e dalla commissione lavori per recuperare il tanto tempo perso nella manutenzione della chiesa parrocchiale. Tetto, altari, quadri, statue lignee, paramenti, illuminazione, impianto di riscaldamento, ecc. Naturalmente oltre all'energia, volontà e competenza occorrono anche tanti soldini. La risposta è stata buona, sia da parte di Enti (Cariplo, Cassa di Risparmio di Tortona, Comune, Regione, Soprintendenza) che di privati.

Ci pare significativa in particolare una donazione, quella relativa all'intero recupero della cappella del battistero.

Questa cappella è stata adottata da Fausta e Aldo Granotti i quali hanno assicurato la copertura di tutte le spese per garantire ai bambini che nasceranno negli anni a venire una cornice decorosa al loro battesimo, e ciò in memoria del figlio Claudio. I lavori sono iniziati nel maggio 1995 e sono in fase di conclusione.

Dopo lo svuotamento sino a m. 1,90 di profondità, ritrovando ceramiche quattrocentesche e antichissime tombe (simili a quelle ritrovate in piazza, dinanzi al sagrato), sono state costruite due solette di cemento armato con una intercapedine aerata. L'intonaco è stato rifatto nella parte bassa, Daniela Moro di Pontecurone e Vincenzo Regoli di Gavi hanno interamente restaurato le decorazioni pittoriche e integrato i vetri istoriati mancanti.

Lo sportellino del vano degli olii sacri è stato ripristinato da Santino Viceconte.

Per agevolare i riti del battesimo la cancellata è stata rimossa.

Su una pesantissima pietra ritrovata sotto il fonte battesimale è stata



Battistero: dopo lo scavo vengono creati due strati di camere di aerazione



Materiale vario raccolto durante lo scavo a varie profondità, dal cocciopesto romano al vasellame medioevale



Vincenzo Regoli e Daniela Moro restaurano la volta



Il fonte battesimale prima del restauro. A metri 1,90 di profondità, durante lo scavo per creare camere di aerazione sotto il battistero, vengono trovate tombe alla cappuccina di epoca tardo romana

riportata una scritta dedicatoria che ricorda il patrocinio di questa cappella. Il pavimento è stato rifatto recuperando in gran parte il vecchio ammattonato. Infine il cinquecentesco fonte marmoreo è stato ripulito e rimontato.

In tal modo il battistero ritornerà ad essere non più un angolo buio della chiesa, ma un luogo fruibile e soprattutto il punto di incontro mensile con tutti i futuri marmocchi castelnovesi.

Per quanto riguarda la tela del *Battesimo di Santo Stefano* si è deciso che in futuro verrà spostata nella "cappella lunga" per restituire visibilità ai due dipinti a tempera eseguiti da Roberto Torti (*ad Carulinä*), di modesta fattura, è vero, ma pur sempre da tutelare».

“Una chiesa in restauro (n.1)” da *Bollettino parrocchiale*, novembre 1995

«Non si intende ora riprendere l'articolo di Gabriella Bellingeri (*“I primi passi per una chiesa più bella e per ritornare all'antico splendore”*) apparso sul preceden-



Il battistero a restauro concluso

te Bollettino, articolo esauriente e di largo respiro. Semplicemente si vuole fare il punto, con dati schematici, degli interventi di restauro di questi trenta mesi, aggiornandoli al novembre 1995. Ci pare doverosa questa informazione nei confronti di chi approva la “frenetica” attività di don Bruno e, anziché perdersi in sciocche e sterili polemiche, sostiene e segue con interesse ciò che si sta facendo.

La chiesa parrocchiale in questi anni ha visto i seguenti interventi:

- Rifacimento totale del tetto
- Ripristino di tutto l'impianto elettrico
- Restauro di vetrate istoriate, di balaustre di marmo, del fonte battesimale, di vari altari, della parte inferiore della bussola dell'ingresso principale, di locali dismessi
- Riordino e catalogazione dei documenti d'archivio (dall'anno 1561) e del ricco patrimonio di paramenti
- Restauro di alcuni volumi antichi e di disegni progettuali
- Restauro di due tele, *San Carlo Borromeo* e *Battesimo di Santo Stefano*, e della statua lignea *L'Immacolata*

Sono in corso i seguenti lavori:

- Sostituzione totale della centrale termica ormai obsoleta
- Restauro dei capitelli del 1100 firmati da *magister Albertus*
- Restauro completo della cappella del battistero. I lavori sono in fase conclusiva

Sono già programmati e finanziati i seguenti restauri:

- Tela *Arcangelo Raffaele* collocata in passato sulla controfacciata
- Tela *L'Annunciazione*, il meraviglioso dipinto della seconda cappella a destra
- Tela *San Francesco da Paola*, nella quarta cappella a destra
- *Crocifisso d'altare*, opera di Antonio Maria Maragliano
- *Crocifisso ligneo* collocato sulla parete nord della “cappella lunga”

Le opere d'arte sono state smontate e prelevate dal Laboratorio di restauro dei Nicola di Aramengo in data 7 e 19 novembre. Rientreranno presumibilmente entro un periodo di 12 mesi.

Sarebbe urgente o necessario affrontare i seguenti problemi:

- Copertura della facciata lesionata dalle infiltrazioni invernali
- Risanamento delle fiancate sud e nord, creando un isolamento aerato ai lati delle fondamenta, evitando così che l'acqua piovana e le probabili dispersioni dalle tubature della piazza rifluiscono contro i muri perimetrali della chiesa e poi sotto il pavimento, filtrando attraverso la fitta rete di antichissime tombe sottostante l'edificio

- Ricupero totale della “cappella lunga”: intonaco, volta, decorazione pittorica, pareti, vetrate.

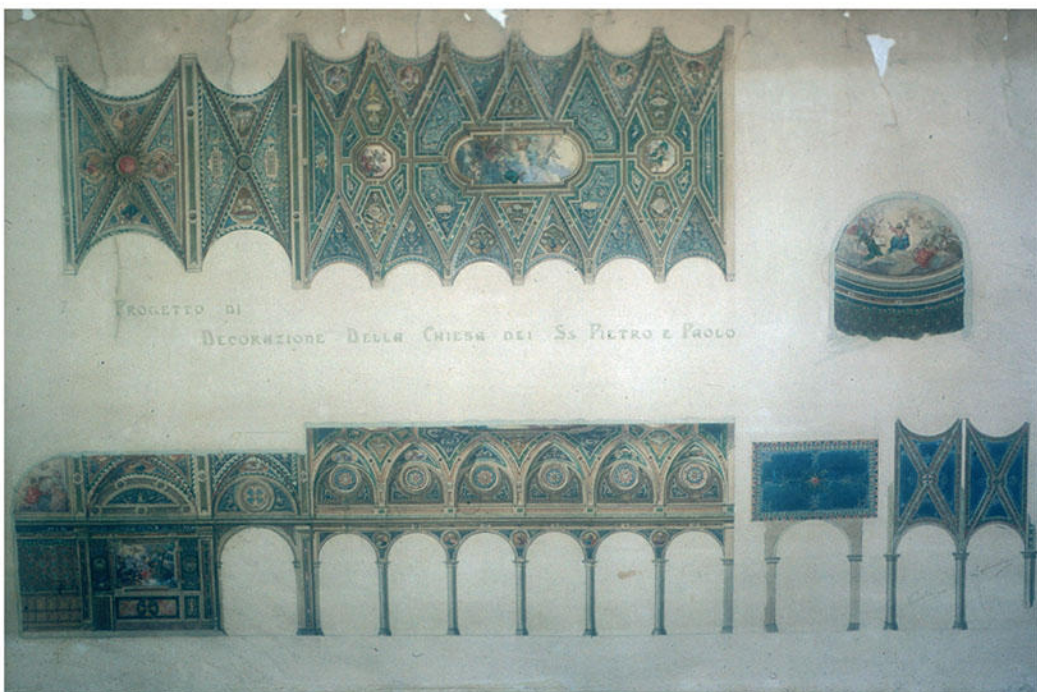
È doveroso un ringraziamento per coloro che hanno risposto positivamente a specifiche richieste consentendoci, insieme a tanti altri che di loro iniziativa hanno aiutato don Bruno, di affrontare questa marea di opere:

- Ministero ai Beni culturali e Soprintendenza ai Beni Monumentali: 148.500.000 lire per il tetto della chiesa parrocchiale e, per la chiesa di San Damiano, 37.800.000 lire
- CARIPO: 50 milioni per l'illuminazione della chiesa parrocchiale
- Cassa di Risparmio di Tortona: 18 milioni per le tele *San Carlo* e *Annunciazione*, 3 milioni per una parte della statua lignea della *Immacolata*
- Regione Piemonte: 20 milioni per *Arcangelo Raffaele*, *San Francesco da Paola* e *Crocifisso d'altare*; 5 milioni tetto parrocchiale; 5 milioni San Damiano
- Comune di Castelnuovo: 8 milioni per il tetto della parrocchiale; 4 milioni per “San Damiano”

- Inoltre la famiglia Granotti, la vedova Arzani, la ditta Castagnaro, la Compagnia teatrale parrocchiale “Recitiamo Insieme”, Ernesto e Maddalena Stramesi, per complessivi 40 milioni finalizzati a quadri, crocifisso ligneo e “cappella lunga”».



A Dino Pantarotto, titolare del laboratorio "Bibliion", vengono consegnati alcuni registri dell'archivio, ad esempio (nella foto) il "Registro dei conti del 1628", ritrovato in pessime condizioni. Il restauro dà risultati sorprendentemente positivi



Dino Pantarotto restaura anche il grande cartone contenente il progetto della ditta Stura relativo alle decorazioni e ai dipinti delle volte

IL 1996

È un anno pieno ed estremamente produttivo, sia dal punto di vista delle strutture murarie (sagrestia, facciata alta e fiancate, cortiletto), delle cappelle (ben quattro vengono restaurate compresa la più importante, quella del Santissimo Sacramento), delle opere d'arte (una decina in tutto), delle scoperte (i tre capitelli di *magister Albertus* poi fatti restaurare a spese dell'Amministrazione comunale di Castelnuovo).

A fine anno, il 28 dicembre, viene organizzato un incontro in chiesa, intitolato "Un pomeriggio di arte e di fede" con la proiezione di diapositive e gli interventi di alcuni restauratori

"Avviati i lavori di restauro della cappella lunga"

da Panorama, gennaio 1996, di Antonello Brunetti

«Terminato il restauro del Battistero, consegnate almeno una decina di opere d'arte ai laboratori di restauro, è in corso un nuovo intervento.

Si tratta della più prestigiosa cappella della chiesa, quella del Santissimo Sacramento, meglio conosciuta come "cappella lunga" per le sue notevoli dimensioni, sede della famosa *Ultima cena* di Alessandro Berri. La decorazione che corre tutt'attorno alla parete esterna dell'abside poligonale fa supporre che la cappella sia stata costruita attorno alla fine del XV secolo. La tipologia della cappella riprende, sia in pianta sia in alzato, la struttura dei piccoli oratori eretti dalle confraternite. La copertura dell'aula è costituita da una volta a botte. La zona absidale è rimarcata da due lesene laterali e da un arco.

Le finestre sono il risultato di più interventi e alcune di esse, sul lato sud, sono state chiuse quando si è costruita l'abside della nuova collegiata, di maggiori dimensioni rispetto a quella antica.

Sui muri dell'abside, ai lati dell'altare, sono visibili gli affreschi di due profeti, realizzati da Alessandro Berri intorno alla seconda metà del XVI secolo.

Le decorazioni della volta e delle pareti laterali risalgono alla metà del XIX secolo quando la compagnia del Santissimo Sacramento nel 1853 fece ridipingere l'intera cappella da un certo Giuseppe Chiesa.

L'attuale pavimentazione non è quella originaria ed è costituita da uno strato di cemento dipinto in rosso.

Sulla parete settentrionale sono state murate due lapidi di marmo, collocate a ricordo di personaggi che hanno ricoperto ruoli importanti all'interno della confraternita.

Eseguiranno l'intervento Vincenzo Regoli e Daniela Moro.

Tutta la progettazione è stata inviata alla Soprintendenza di Torino in data 18 novembre 1995 e l'autorizzazione a procedere è pervenuta il 2 gennaio. Tempi brevissimi poiché tutto quanto era già stato concordato e anche perché il rischio di stacchi di calcinacci, dovuto a decenni di infiltrazioni di acqua piovana in un luogo adibito quotidianamente alle sacre funzioni, suggerisce interventi rapidi.

I costi: circa una quarantina di milioni di cui dieci donati dalla signora Arzani-Scotti, dieci concessi da Comune e Regione e per gli altri venti... qualche santo provvederà».

"Inaugurate le tre cappelle restaurate"

da Panorama del 27 marzo 1996, di Antonello Brunetti

«Nonostante l'ora inconsueta per un incontro culturale (le cinque del pomeriggio), è stato notevole l'afflusso di persone in chiesa per verificare, una volta tolti i teli di protezione, quanto era stato fatto nei recenti restauri delle cappelle del battistero, della Madonna di Lourdes e del Santissimo Sacramento. Unanime il giudizio positivo ed evidente la sorpresa dinanzi alle volte dipinte, agli affreschi emersi, alle vetrate ripristinate, alla magnificenza delle opere d'arte restaurate.



Particolare emozione ha suscitato la visione della “cappella lunga” perfettamente illuminata, nella quale si stagliava il bellissimo dipinto di Alessandro Berri evidenziato dalla imponente cornice rinascimentale ripulita e restaurata.

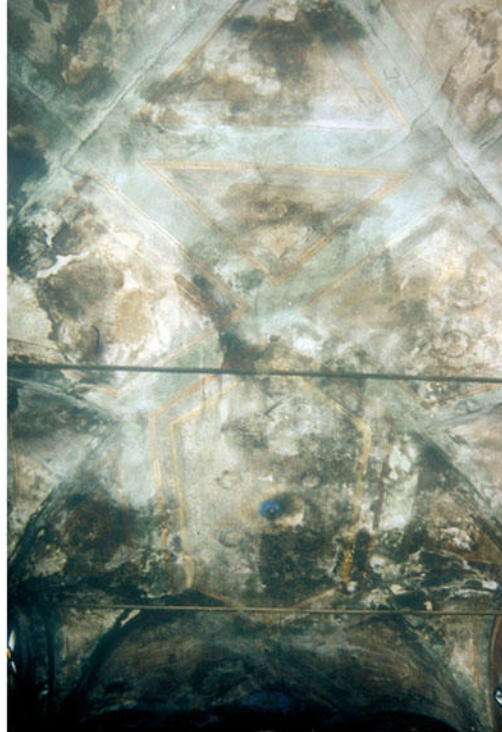
Il parroco, don Bruno Bottallo, ha ringraziato quanti lo hanno aiutato per il recupero di queste cappelle e anche per l’immensa mole di lavori eseguiti in questi tre ultimi anni, per un importo complessivo che raggiunge il miliardo di lire.

Ha poi dato la parola ad Antonello Brunetti che aveva il compito di illustrare, con l’ausilio di diapositive, le varie fasi dei lavori relativi alle tre cappelle. Particolarmente curiosi i raffronti fra il prima e il dopo della “cappella lunga” e quanto è stato trovato nello scavo del battistero (ceramica medioevale, vasetti e tombe alla cappuccina a quasi due metri di profondità).

Prima di Pasqua rientreranno tre



Sopra, la cappella del Santissimo Sacramento, nel 1993, prima del restauro. Sotto, aprile 1996, a lavori conclusi



Il prima e il dopo della volta della “cappella lunga” restaurata da Vincenzo Regoli e Daniela Moro



Gennaio 1996, sulle impalcature durante un sopralluogo della dottoressa Alessandra Guerrini

opere restaurate dai Nicola di Aramengo: il *Crocifisso d'altare*, la tela *San Francesco da Paola* e l'altra tela *L'Annunciazione*. Sono ancora in restauro i capitelli di *magister Albertus*, il *Crocifisso* della "cappella lunga" e la tela *San Raffaele*. Tutte queste opere hanno copertura finanziaria garantita da privati, dalla Cassa di Risparmio di Tortona, dal Comune di Castelnuovo Scrivia e dalla Regione Piemonte.

Verranno prossimamente avviati i restauri di altre quattro cappelle di cui altrettante famiglie castelnovesi si sono fatte garanti.

Invece per ora non c'è una lira (ma il lavoro va fatto) per il ripristino, il risanamento dall'umidità e il restauro della facciata e delle fiancate da cui cadono pezzi di cotto, il che ha comportato la creazione di una struttura di salvaguardia sul sagrato.

Il progetto è già stato redatto nei suoi dettagli e la pratica è in Soprintendenza per l'approvazione e per i successivi passi, finalizzati ad ottenere dallo Stato un contributo nell'ordine del 30-40 per cento della spesa complessiva.

È successivamente intervenuta la dott.ssa Guerrini che ha seguito, per conto della Soprintendenza, tutti i lavori. Ha elogiato quanto si sta facendo a Castelnuovo e per come lo si fa, poi si è occupata di alcune opere specifiche, iniziando dal marmoreo fonte battesimale dalle perfette linee classicheggianti.

Ha spiegato come si è giunti all'identificazione iconografica del dipinto, dal contenuto inusuale, *Il Battesimo di Santo Stefano*. Si è poi diffusa sul *San Carlo* restaurato lo scorso anno e sul bellissimo fondo di paramenti antichi della nostra parrocchiale.

A conclusione della serata è intervenuto l'assessore provinciale alla cultura, Gianfranco Cuttica di Revigliasco, il quale ha annunciato che la Provincia, in collaborazione con la dott.ssa Carlenrica Spantigati e la Cassa di Risparmio di Torino, sta muovendosi per acquistare il trittico di Franceschino Boxilio, come auspicato nella mostra organizzata nel 1991 dalla biblioteca di Castelnuovo Scrivia».



La cappelletta del Sacro Cuore, intervengono ancora Vincenzo Regoli e Daniela Moro



Una delle tele più belle della chiesa, *L'Annunciazione*. In corso di restauro nel laboratorio dei Nicola di Aramengo (con alcune prove di pulizia), e poi a restauro concluso



La tela *San Francesco da Paola* prima e dopo il restauro effettuato ad Aramengo



Il Crocifisso d'altare, prima del restauro, sporco del fumo delle candele, di polvere e di vari strati di olio seccato.

Sul sagrato in partenza per Aramengo.

Saggi di pulizia rivelano i colori originari e particolari scomparsi (gocce di sangue, ginocchia ammassate, ecc).

Infine il rientro sull'altare



“Una chiesa in restauro (n.2)”

da *Bollettino parrocchiale*, giugno 1996, di Antonello Brunetti

«A distanza di sette mesi dal resoconto del novembre 1995 sul *Bollettino*, presentiamo l'aggiornamento della situazione

- I lavori della CAPPELLA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO, iniziati il 3 gennaio, si sono conclusi a fine marzo, con tempi di esecuzione davvero brevi. Il costo complessivo è stato superiore al previsto poiché in sede d'opera sono state fatte migliorie (riapertura di finestre tonde del 1400, pulizia e restauro della cornice rinascimentale dell'*Ultima Cena*, sostituzione porta e vetrate, rifacimento del pavimento della zona absidale, restauro della cappella di Lourdes e dei due quadri di Tirsi Capitini che si trovano in questa cappella.

Rimane poco per completare il riordino di questo meraviglioso angolo della nostra chiesa, esattamente il rientro del Crocifisso ligneo e di due quadri (uno su tela e uno su tavola); inoltre va ridefinita la sistemazione dell'altare.

- SAGRESTIA - È stato completamente rifatto l'intonaco della volta, pericolante in diversi punti. È stata scoperta, sul lato est, una lapide che ricorda la data di conclusione dei lavori di rifacimento della sagrestia, ossia alle *calende di agosto 1603*.

Dopo la sostituzione totale del vecchio, oserei dire “antico”, impianto luce e la tinteggiatura, la sagrestia si presenta in ordine e luminosa. I molti quadri in cattivo stato che coprivano le pareti sono stati trasferiti in deposito, ma tre di loro (*San Francesco di Sales, Madonna con Bambino* e la tavola con *San Michele*) sono già in restauro.

Certo per la sagrestia c'è moltissimo da fare per il restauro dei mobili, ma questo è un discorso per il futuro e deve essere abbinato al reperimento di una notevole somma di denaro.

- CAPPELLA DEL SACRO CUORE DI GESÙ - Situata fra l'abside e la cappella della Madonna Addolorata (*ra Madonà di set curtè*), era in pessime condizioni con i due dipinti laterali offuscati dal fumo e dalla cera delle candele, l'altare con decorazioni mancanti e ormai illeggibili. Il restauro, sempre ad opera di Vincenzo Regoli e Daniela Moro, ha ridato splendore (utilizzando anche decorazioni in foglia d'oro) al complesso. Il costo totale è stato coperto da una donazione.

- IMPIANTI - È stato concluso il rifacimento dell'impianto elettrico compiuto dalla ditta D.N. di Di Gaetano Nicola. Conclusa anche la sostituzione della centrale termica.

- OPERE D'ARTE - Sono rientrate ad inizio aprile dal Laboratorio di restauro dei Nicola di Aramengo le seguenti opere.

* Tela dell'*Annunciazione*, un meraviglioso dipinto di fine Seicento; restauro finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona;

* Tela *San Francesco da Paola*, finanziato dalla famiglia Stramesi e dalla Regione Piemonte.

* *Crocifisso d'altare*, splendido capolavoro di Anton Maria Maragliano, intagliatore genovese di inizio Settecento. Finanziato dal Gruppo Teatrale Parrocchiale “Recitiamo insieme” e dalla ditta Castagnaro Luigino & C..

SONO ANCORA IN RESTAURO

* *Tre capitelli* del XII secolo. Finanziato dal Comune di Castelnuovo Scrivia.

* Tela *Arcangelo Raffaele*. Finanziato dalla Regione Piemonte.

* Tavola *San Michele e il demonio*. Finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona e dalla famiglia Granotti-Aschieri.

* *Crocifisso ligneo* della “cappella lunga”. Finanziato dalla Regione Piemonte.

* Tela *San Desiderio e veduta di Castelnuovo*, finanziato dalla famiglia Stella-Malaspina.

* Tela *San Francesco di Sales*, finanziato da Maddalena ed Ernesto Stramesi

- LAVORI IN CORSO:

* Verrà totalmente ripristinata la cappella di San Desiderio e San Bartolomeo: volta, cornice, altare, pareti e due quadri. Il tutto a carico della famiglia Stella-Malaspina».

“... E ora tocca alla facciata”

da *Bollettino parrocchiale*, giugno 1996, di Antonello Brunetti

«Gli interventi in questi ultimi tre anni nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo sono ormai già tantissimi. Manca, tra i più urgenti, il risanamento delle fiancate e il restauro della facciata, la cui necessità è evidenziata, da alcuni mesi, dalle impalcature di protezione da cadute di blocchi di cotto e di pietra dal timpano, verificatesi due volte nel corso dell'ultimo inverno.

La commissione ha redatto un progetto particolareggiato che la Soprintendenza ai Beni artistici del Piemonte ha approvato in data 5 maggio.

Non appena concluse tutte le pratiche burocratiche, inoltrata la domanda per il contributo statale, fissati nel dettaglio i costi, individuata l'impresa, verso la metà di giugno si procederà con il primo lotto, ossia la facciata,

La relazione tecnica sui lavori da svolgere prende il via da alcune considerazioni che possiamo riassumere in sette punti

1) Si può notare che le infiltrazioni d'acqua sulla facciata ed il gelo hanno provocato lo sgretolamento dei mattoni del cornicione. Alcuni mattoni sono completamente caduti, altri stanno per cadere, altri ancora stanno iniziando il loro processo di degrado

2) È emerso di recente che il paramento della facciata è composto prevalentemente da mattoni di modesto spessore (6 cm.), per di più in gran parte slegati dalla muratura originaria. Nella parte bassa è chiaramente visibile l'umidità che risalendo ha provocato il degrado dei mattoni sino a circa tre metri di altezza

3) I pinnacoli soprastanti la facciata sono in gran parte aperti alla sommità; alcuni elementi in cotto minacciano di cadere, altri elementi di cotto sono parzialmente corrosi

4) I muri laterali in mattone a vista sono anch'essi sgretolati dall'umidità e occorrerà rifarli completamente

5) Le spalle delle due porte laterali sono composte da blocchi di pietra di Gavi collocati nel 1896. La forte corrosione ne suggerisce la sostituzione

6) Il sagrato è in condizioni brutte con ampie lacune nell'acciottolato che tendono ad allargarsi sempre più

7) La presenza continua di piccioni crea non pochi problemi

Le soluzioni a questi problemi richiedono interventi di restauro non sempre facili e suscettibili di variazioni a seconda di cosa si troverà una volta smontata la copertina sommitale formata da lastre di pietra; oppure da quale tipo di legamento si trova tra la fiancata attuale e quella antica; oppure a seconda delle cause della fortissima umidità che risale lungo i muri. I tempi di lavorazione saranno necessariamente lunghi e come conclusione dell'opera si prevede il mese di giugno 1997.

DUE NOTIZIE SULLA FACCIATA

L'edificio sacro, intitolato ai Santi Pietro e Paolo, ingloba parti della antica pieve del 1183.

La facciata venne modificata durante i lavori del 1588 - 1650.

Infine l'attuale facciata della parrocchiale fu eretta nel 1896. Il progetto fu realizzato dagli ing. G.B. Casati e G. Magni di Milano e approvato dall'Ufficio per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria e dalla Curia vescovile di Tortona.

La nuova struttura fu costruita per occultare il prospetto occidentale seicentesco, ritenuto ormai fatiscente. La vecchia facciata non fu infatti demolita, ma solo nascosta dal nuovo muro, ancorato ad essa probabilmente con chiavi in ferro. Per consentire un regolare ancoraggio furono demolite le lesene e i cornicioni dell'antico prospetto, sporgenti rispetto al muro.

La nuova facciata fu costruita su una struttura portante di fondazione.

Il problema principale fu quello delle terrecotte per la realizzazione della muratura, ma soprattutto delle decorazioni, che furono recuperate in area lombarda.

La facciata fu poi restaurata nel 1936. Gli interventi, proposti dall'ing. Innocenzo Rigoni, furono effettuati in corrispondenza della parte alta della facciata.

Furono rimosse le originali beole di copertura e la cornice in cotto sia della cuspidale centrale, sia degli spioventi laterali. Questo restauro dovette interessare, presumibilmente, solo la decorazione al di sopra degli archetti pensili. Il nuovo cornicione in cotto fu rifatto in parte con materiale nuovo, in parte con materiale di recupero. Fu realizzato un coronamento in calcestruzzo e ferro, sul quale furono ricollocate le beole, fermate con graffe di collegamento in ottone».

“Una chiesa in restauro (n.3)”

da *Il Bollettino*, ottobre 1996, di Antonello Brunetti

«Nel maggio di quest'anno avevamo fatto un resoconto dei lavori di restauro della chiesa svolti nel periodo novembre 1995 - maggio 1996; ora presentiamo un aggiornamento della situazione alla data del 16 ottobre 1996.

CAPPELLE

Due sono le cappelle restaurate nel corso dell'estate. Una ad opera di Vincenzo Regoli e Daniela Moro e l'altra del restauratore Antonio Montagna.

- La prima, intitolata ai Santi Desiderio e Bartolomeo (quinta a sinistra), è a totale carico della famiglia Malaspina-Stella (*Ruché*). Restaurati la volta, le pareti, l'altare, un quadro dedicato alla Sacra Famiglia, rimane la tela d'altare con la raffigurazione dei due santi, della Madonna e di una veduta antica di Castelnuovo cinta dalle mura.

La tela, ora presso il laboratorio dei Nicola di Aramengo, presumibilmente sarà pronta per la fine dell'anno.

- La seconda, intitolata a Santa Rita e Santa Teresa (la seconda a sinistra), è a carico della famiglia Gavio.

Il restauro è pressoché concluso e ha ridato splendore alle decorazioni ormai quasi completamente scomparse e in parte addirittura eliminate da ampie cadute di intonaco della volta. Rimane da collocare - come indica il parroco don Bruno - previa chiusura con un vetro antisfondamento, il reliquiario del Beato Stefano Bandello nella nicchia centrale.

- Sta per avere inizio il restauro della cappella di San Carlo (la prima a destra) che verrà realizzato gratuitamente dal pittore pontecuronese Antonio Montagna. La tela di San Carlo è già stata sistemata due anni fa da Tiziana Carbonati, con patrocinio della Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona.

Ora tocca alla volta, alla parete addossata alla controfacciata, all'altare e alla grande lapide dedicata alla conclusione dei lavori effettuati fra la fine del 1500 e il 1623.

- Subito dopo si provvederà al restauro della cappella a fianco di quella di San Carlo, ossia alla cappella dell'Annunciazione, la cui stupenda tela seicentesca è già stata restaurata quest'anno dai Nicola di Aramengo, anch'essa tramite contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona. L'intervento è qui più complesso sia per le decorazioni della volta sia per le preziosità dell'altare e della cornice.

La spesa, intorno agli 8 milioni, non è ancora coperta da alcun contributo privato. Chissà che ciò non avvenga nei prossimi mesi. All'eventuale donatore ... tanta gratitudine e una targhetta di bronzo a testimonianza dell'atto generoso.

FACCIATA

Nel mese di luglio è stata innalzata l'impalcatura sulla facciata della chiesa per poter prendere visione dei dettagli della parte alta e quindi decidere su come intervenire. Un paio di sopralluoghi con l'arch. Marco Motta della Soprintendenza di Torino e con l'ing. Carlo Ferrari da Passano hanno fornito utili indicazioni su come procedere.

Niente smantellamento della pietra di culmine e smontaggio dei pinnacoli e delle cornici



Settembre 1996, il cantiere della facciata. Anzitutto, facendo ricorso a un composto di resine, polvere di quarzo e cocciopesto, indicato dall'ing. Carlo Ferrari, si ricostruiscono tutte le parti mancanti del cornicione e si sostituiscono quelle pericolanti. Poi si interviene sulle lastre di pietra che proteggono il cornicione, sui pinnacoli, sul rosone e su tutto il paramento esterno





Il grande *Crocifisso* cinquecentesco che si trovava nella "cappella del presepe". Ora è sulla parete di sinistra della "cappella lunga". Nelle foto, prima e dopo il restauro

La tela dell'Angelo custode o di *San Raffaele*. Tolta dalla controfacciata, nonostante le brutte condizioni della tela, è stato recuperato con ottimi risultati. Ora è nella "cappella lunga"



poiché bloccate da una corea di cemento sulla quale non si può intervenire. Di conseguenza tutto ciò che si era staccato a grandi blocchi, le parti sgretolate e i pezzi pericolanti vanno ricostruiti sul posto. In poche parole occorre ricostruire in loco i mattoni mancanti utilizzando un impasto da creare appositamente con resina epossidica, polvere di quarzo e cocciopesto. Questo tipo di restauro non è compatibile con alte temperature ed è per tale motivo che l'inizio dei lavori è stato rinviato a fine agosto.

Subito dopo la festa di San Desiderio ha preso l'avvio la ricostruzione delle cornici, alcune delle quali, ormai rese fragili dal dilavamento, si staccavano con una piccola pressione della mano in blocchi di alcuni chili. Rifatte le cornici del timpano e rinforzati i pinnacoli, è stata eliminata ogni possibile infiltrazione di acqua piovana (causa primaria del degrado) tramite sigillature con resine epossidiche e piombo e collocazione di canalette in rame.

Poi verrà il turno della facciata, del rosone, delle spallette delle due porte laterali, della sostituzione dei mattoni nella parte bassa e delle opere di deumidificazione e di allontanamento dei piccioni dal prezioso portale del 1183.

Successivamente toccherà al ripristino delle fiancate, ma allora saremo già nel 1997.

Il progetto, dettagliatissimo e documentatissimo, è stato approvato dalla Soprintendenza e inviato al Ministero ai Beni Culturali per la richiesta di un contributo a fondo perduto nell'ordine del 35% sulla spesa complessiva che il progetto quantifica in 147 milioni».

IL 1997

L'anno 1997 è caratterizzato dal passaggio di consegne, avvenuto il 30 maggio, da don Bruno a don Gianfranco Maggi. Dal punto di vista della gestione della struttura della chiesa non cambia nulla poiché don Gianfranco ha la stessa attenzione e lo stesso dinamismo operativo del suo predecessore. Il 13 marzo si conclude l'intervento sulle fiancate.

Nel corso dei lavori sulle fiancate, tramite scavi preliminari nella parte esterna del perimetro, si è capito quali sono le cause "umane" dell'umidità che trasudava all'interno della chiesa. Sul lato sud tutti i canali di scarico dei pluviali erano stati tranciati dall'Enel durante lo scavo effettuato una decina d'anni prima per portare corrente alla cabina che affianca il Supermercato. Nessun ripristino venne allora effettuato e di conseguenza le acque dei tetti finivano alla base delle murature, le risalivano, si infiltravano sotto le cappelle laterali e probabilmente, favorite dalle antichissime tombe simili a quelle rinvenute sotto il battistero, giungevano in vari punti all'interno provocando le bolle sul pavimento.

Sul lato settentrionale si è scoperto che il vecchio tubo che alimentava il vespasiano addossato alla chiesa, pur se dotato di tappo, era arrugginito e "sparava" acqua nell'angolo corrispondente al battistero, ove l'umidità aveva raggiunto addirittura la volta. Inoltre nel gomito finale di un pluviale era stata infissa la piantana di un segnale, con tanto di blocco di cemento che impediva il deflusso dell'acqua.

Arrivano restaurati e partono per il restauro statue, dipinti, tele, oggetti di oreficeria. Nel corso dell'estate si sostituiscono circa 3000 mattoni nella parte bassa della facciata e nuove spallette in pietra martellinata sostituiscono quelle, ormai incavate, che contornano le due porte laterali.

Si prosegue con le cappelle in ordine sparso, a seconda dei *desiderata* dei donatori. È venuto anche il momento di intervenire su tutta la zona del presbiterio (dipinti dell'abside, decorazioni, altare, coro e tele. Prima di innalzare le impalcature si provvede a staccare le due grandi tele dedicate a San Desiderio e al Beato Stefano Bandello. Lo stacco, estremamente laborioso, si concluderà pochi minuti prima dell'avvio della Novena di Natale. Le tele, il cui restauro è finanziato dalla Regione, torneranno da Aramengo a conclusione dei lavori nel presbiterio. Particolare curioso: tolta la tela di San Desiderio diviene visibile l'antica nicchia in cui si conservava il reliquiario in legno dorato del santo, nicchia abbandonata dopo il furto avvenuto nel 1863.

“In fase conclusiva il restauro delle fiancate”

da *Panorama*, marzo 1997, di Antonello Brunetti

«Anche questa è fatta!

Concluso nel 1996 il restauro di cinque cappelle e di molte opere d'arte, oltre che del timpano della facciata, nel corso dell'inverno 1996/97 è stato il turno delle due fiancate nord e sud sulla piazza Vittorio Emanuele.

Dopo aver risanato le fondamenta e gli scarichi pluviali e fognari ai piedi delle murature, la ditta Castagnaro ha restaurato completamente le fiancate su progetto di Patrizia Ferrari e dire-



La parte esterna della fiancata meridionale della chiesa viene completamente rifatta sino a 4 metri di altezza.

A ricordo dell'intervento, nel punto indicato dalla foto in fianco, viene collocato un mattone con la scritta “1996 - parroco don BRUNO, Impresa CASTAGNARO”



zione lavori di Marco Basiglio, con supervisione dell'architetto Marco Motta funzionario alla Soprintendenza Beni Monumentali di Torino.

La muratura esterna seicentesca è stata completamente ricostruita nelle parti irrecuperabili, utilizzando sassi, mattoni dell'epoca e impasti di calce consoni alla struttura. È stata conservata e restaurata con il sistema *scuci-cuci* solo la parte alta del lato meridionale (l'unica recuperabile) a testimonianza della fase seicentesca.



Primavera 1997, avvio e conclusione dei lavori sulla fiancata settentrionale



Raffronto fra il prima e il dopo del restauro della tela *San Bartolomeo e San Desiderio*.
Fra i due santi si scorge una veduta antica di Castelnuovo



Il progetto prevede anche il risanamento delle parte bassa (per 3 metri di altezza) della facciata e delle spallette in pietra delle due porte laterali.

Su questo aspetto vi è, però, un problema da risolvere. Infatti, individuata la cava che fornirà i blocchi di pietra per le spallette, rimane la grossa difficoltà di reperire mattoni simili - per misura, impasto e colore - a quelli della facciata. Sino ad ora i tentativi presso varie fornaci hanno fornito risultati poco soddisfacenti; pertanto, in attesa che venga trovata una soluzione, sospendiamo l'avvio alla fase conclusiva dell'intervento».

“Rientra la stupenda tavola di San Michele”

da Sette giorni, aprile 1997, di Antonello Brunetti

«Giovedì 18 aprile il Laboratorio di restauro dei Nicola di Aramengo ha consegnato ai castelnovesi alcune opere d'arte restaurate in questi ultimi mesi.

Si tratta del *San Desiderio e San Bartolomeo*, opera settecentesca da collocare nella quinta cappella a sinistra, con in particolare una veduta di Castelnuovo con le sue torri e il campanile (un tempo a cono), le mura, le porte e il greto della Scrivia. Ha consegnato anche la lunetta lignea del portale della chiesa di San Rocco e l'“*Ecce homo*” della chiesetta di San Carlo. Tutte opere di valore, ma tra queste primeggia la grande tavola raffigurante *San Michele e il demonio*, un capolavoro datato 31 marzo 1564 con chiari influssi raffaelleschi.

Nell'estate del 1996 si decise di verificare la situazione dei molti quadri collocati nella sagrestia. Sistemati molto in alto, velati dall'untume, dal fumo delle candele e dalla polvere, parevano un insieme di scarti da eliminare. L'attento esame diede risultati sorprendenti: tele di valore (alcune delle quali sono già state restaurate e ricollocate, come la *Sacra famiglia* e il *San Francesco di Sales*) e soprattutto un dipinto su tre tavole che rappresentava confusamente un guerriero con ai piedi uno strano essere.

Con una spugnetta provai a pulire un angolo e, sotto lo spesso strato di sudiciume, apparvero colori vivi e tratti stupendi. Ottenuto il consenso di don Bruno e un primo contributo dalla Cassa di Risparmio di Tortona, avviai la pratica con la Soprintendenza di Torino che poi ha seguito entusiasta il restauro.

Nicola Pisano e Annarosa Nicola hanno condotto in prima persona gli interventi e il risultato è sotto gli occhi di tutti: basta recarsi nella “cappella lunga” e potrete ammirare questo gigantesco arcangelo Michele che trafigge il demonio, la cui figura contorta appare ai suoi piedi. La figura del vincitore del male e nostro alleato nella quotidiana lotta contro il peccato è dipinta in modo mirabile, con colori dal lilla al giallo ocre e con una tecnica che ricorda il Manierismo della seconda metà del Cinquecento. E l'autore? È ancora da individuare. Potrebbe essere Geronimo Borghi, allievo di Alessandro Berri, che, forse, dipinse questa tavola per la chiesa dei Servi di Maria, scomparsa all'inizio del XIX secolo.

La tavola è ora nell'elenco delle opere d'arte tutelate direttamente dalla Soprintendenza ai Beni artistici del Piemonte e dal Ministero ai beni culturali».

“Una chiesa in restauro”

da Il bollettino, maggio 1997, di Antonello Brunetti

«Nell'occasione di questo numero speciale del *Bollettino parrocchiale*, dedicato a don Bruno in procinto di raggiungere la nuova sede di Stradella, utilizzo la stessa dicitura che si è ripetuta tre volte sui numeri del *Bollettino* a titolare gli articoli che documentavano la incalzante attività voluta da don Bruno per dare agli edifici religiosi di Castelnuovo dignità, decoro e quel senso di ordine e di bello che costituisce una componente essenziale in ogni casa, compresa ovviamente quella del Signore.

Non intendo riassumere quanto è stato fatto a livello di interventi edili, restauri, ricuperi, miglie sul patrimonio artistico e monumentale di Castelnuovo: occorrerebbero pagine e pagine!



La tavola *San Michele e il demonio* venne tolta dalla sagrestia e portata nel deposito. Ad inizio restauri le tre assi vengono ripulite e sul retro emerge la scritta *31 maggio 1564*. Infine, il dipinto a restauro concluso.



Solo tre dati:

- una chiesa parrocchiale che ha risolto due terzi dei suoi problemi strutturali;
- quasi tutti gli edifici religiosi sono stati interamente recuperati e ciò per merito dei vari comitati spontanei, ma sempre, fin dal 1981, con lo stimolo di don Bruno;
- il patrimonio artistico religioso è stato studiato, catalogato e restaurato in gran parte, offrendo alla fruizione dei castelnovesi e dei sempre più numerosi visitatori l'opportunità di ammirare opere di grande valore.

Ancora qualche anno con questo ritmo e si giungerà in dirittura di arrivo, ossia a dover gestire solo la normale manutenzione e le migliorie.

Il grande scrittore francese Proust bollava con terribili parole l'indifferenza verso il patrimonio artistico: *La vera terra dei barbari non è quella che non ha mai conosciuto l'arte, ma quella che, disseminata di capolavori, non sa apprezzarli né conservarli.*

Se questo è vero (e lo è) Castelnuovo Scrivia ha conosciuto con don Bruno un'epoca di grande civiltà.

Quando mi chiese nel 1993 di dargli una mano per i lavori da effettuare negli edifici religiosi e in particolare di occuparmi dei rapporti con le Soprintendenze, con il Ministero ai beni culturali e con tutti quegli Enti da cui si potevano ottenere contributi, accettai.

Vorrei chiarire il perché della mia adesione, che scrissi nella lettera in cui ringraziavo don Bruno per la fiducia accordatami: *... questo edificio è per te e per la stragrande maggioranza dei castelnovesi il luogo privilegiato per manifestare la vostra fede, per ascoltare la parola di Dio. Tu sai benissimo che non sono un credente; ma sia ben chiaro che questo per me non è solamente un edificio monumentale, colmo di arte e di storia, ma anche il simbolo dell'aggregazione e dello sforzo dell'uomo di uscire dall'egoismo e dall'isolamento, per cercare la solidarietà sulla terra ...».*

“Il paliotto d'altare della cappella lunga”

da *Il Bollettino*, maggio 1997, di don Bruno Bottallo

«Realizzato in questi mesi dal prof. Giovanni Bonardi, rappresenta la scena centrale della parabola di Gesù: “Il Buon Samaritano”. La scritta interna: “Va e anche tu fa lo stesso”, dice



la finalità dell'opera. Sovrastato dalla magnifica pala del Berri, raffigurante l'*Ultima Cena*, il paliotto vuole tradurre il Ministero Eucaristico in carità pratica: non c'è eucaristia senza l'aiuto pratico a chi soffre! Il paliotto è un rettangolo di legno sul quale sono ripresi i motivi decorativi dello stesso altare, mentre la scena del Samaritano che si china sul ferito (che assomiglia a Gesù deposto dalla croce) è ricavata al centro in forma ovale.

È un'opera di grande valore artistico e molto ben inserita nel contesto del magnifico altare cinquecentesco».

“Restauri in corso”

da *Il bollettino*, novembre 1997, di Alessandra Dellacà

«Fa piacere constatare che buona parte dei castelnovesi orbita costantemente attorno ai vari centri di aggregazione del paese che promuovono un arricchimento culturale, evangelico, didattico; è altrettanto incoraggiante vedere come molti intraprendano con la dovuta apprensione iniziative e riescano “gloriosamente” a portarle a termine. Inoltre la popolazione castelnovese non è per nulla insensibile all'esigenza di una corretta tutela nei confronti dell'ambiente e del patrimonio storico-artistico, per i quali tanto è stato realizzato nel corso degli ultimi anni e con una buona dose di generosità collettiva. Non c'è che dire, Castelnuovo è un paese vivace e soprattutto super attivo! In effetti, tutto questo è riscontrabile in modo tangibile entrando nella nostra chiesa parrocchiale, dove sono ripresi i lavori di restauro. Varcata la soglia e guardandosi attorno, ci si trova immediatamente ed otticamente a contatto con i ponteggi sistemati dai muratori, intenti a ripulire e riordinare le murature di alcune cappelle. Diciamolo, ci mancava un po' di “traffico” in chiesa ed eccoci accontentati!

Nella cappella di San Francesco da Paola, sulla destra, la cui tela è già stata restaurata, l'altare e la volta verranno ristrutturati da Giovanni Bonardi, professore di arte alle scuole medie di Castelnuovo, il quale ha già egregiamente abbellito il contraltare della “cappella lunga” con la scena del “Buon Samaritano”.

Proseguendo, ci si può soffermare davanti alla cappella di San Giacomo Maggiore, dove è già in fase di riordino la muratura dell'altare: la generosità della famiglia Siro dà la possibilità di restaurare la tela, l'altare e la volta, con incarico all'artista-restauratore Vincenzo Regoli di Gavi, il quale è già intervenuto nelle cappelle del battistero, nella “cappella lunga”, nella cappelletta del Sacro Cuore e nella cappella di San Desiderio e San Bartolomeo. Sul lato sinistro si trova la cappella in peggior stato, quella dei Santi Pietro e Paolo. Il restauro dell'intera cappella, compresa la tela raffigurante i santi titolari della nostra chiesa con al centro la Madonna col Bambino, sarà sostenuto dalla famiglia Alfarano, in memoria del figlio Donato. Infine, ci è giunta la comunicazione che il presidente della Cassa di Risparmio di Tortona, rag. Carlo Boggio Sola, ha stanziato la somma di 40 milioni di lire per iniziare il recupero artistico del presbiterio della nostra parrocchia. Già da tempo la Cassa di Risparmio di Tortona interviene con contributi tangibili per la ristrutturazione di pregevoli opere conservate nella nostra chiesa. Ricordo la tela *San Carlo* di Galeacius Peregrinus; la statua lignea *L'Immacolata*; la tela *L'Annunciazione*; la tavola cinquecentesca *San Michele e il demonio*.

Con tale cifra verrà realizzato il restauro delle due tele raffiguranti il *Beato Stefano Bandello* e il *Martirio di San Desiderio*; successivamente sarà sistemato il coro ligneo ottocentesco, che va staccato e ripulito, con il completo rifacimento della pedana ormai disastrosa. La donazione della CRT si affianca a quella della signora Severina Leva, che nel proprio testamento ha destinato parte dei propri averi alla parrocchia e, in particolare, al restauro delle suddette tele. A ricordo della generosità di queste persone verrà posta accanto alle opere ripristinate una targhetta commemorativa a testimoniare un credo cristiano forte e concreto».

IL 1998

Nonostante una lunghissima mia permanenza in ospedale il meccanismo dei restauri, perfettamente oliato e già impostato con programmazione di almeno tre anni, procede tranquillamente per quanto riguarda quadri e cappelle, mentre un piccolo rallentamento avviene per l'intervento più complesso, quello su tutta la parte presbiteriale con l'innalzamento delle impalcature nel mese di novembre. Don Gianfranco si fa carico di seguire il tutto in prima persona e lo fa egregiamente.



Estate 1997, le spallette delle porte laterali vengono sostituite con blocchi di pietra simile

Tutta la muratura esterna della facciata, sino a tre metri di altezza, viene rifatta utilizzando mattoni analoghi



“Ultimissime sui restauri in Parrocchia”

Da *Il Bollettino*, maggio 1998, di Alessandra Dellacà

«A sei mesi dall'articolo “Restauri in corso” - apparso sul nostro *Bollettino* - che preannunciava significative operazioni di pulitura e di ripristino in alcune cappelle e nel presbiterio, possiamo finalmente aggiornare i castelnovesi sull'attuale situazione di restauro che interessa la parrocchia.

Le impalcature ed i ponteggi sono ancora protagonisti nelle zone riguardanti le cappelle laterali; partendo dall'ingresso sulla destra possiamo osservare come la cappella dedicata a San Giacomo sia ancora in corso di ristrutturazione ad opera di Francesca Regoli di Gavi. Verrà ripulita tutta la cappella, restaurate la tela e la cornice lignea, che necessita in particolar modo di una pulitura-doratura e ricomposizione delle parti perdute; si suppone che questa cornice non sia quella originaria, viste le dimensioni della tela, e sia databile intorno al secolo XVII.

La successiva cappella, dedicata a San Francesco da Paola, non richiede un interesse eccessivo per quanto concerne l'altare; esige una pulitura delle pareti, che verrà eseguita dal prof. Bonardi. Inoltre sarà presto soggetta a restauro anche la cappella dell'Addolorata, accanto alla sagrestia. Francesca Regoli si occuperà del ripristino degli affreschi dell'altare ad edicola e della statua della Vergine (*Madonā di sèt curtè*). Per questo intervento, particolarmente consistente è stata la sovvenzione offerta dalla signora Maria Troielli ved. Bensi. Per quel che riguarda le cappelle sulla navata di sinistra sono stati richiesti i preventivi per la Madonna del Carmelo, antistante la cappella di San Giacomo, mentre la cappella dei Santi Pietro e Paolo, originariamente dedicata alla Madonna della Neve, è ancora in attesa del via agli interventi di restauro.

Abbiamo dati più certi per il restauro del presbiterio: la ditta Pagella Restauri di Casale Monferrato ha inviato un preventivo e una relazione tecnica sul ripristino delle decorazioni interne di fine Ottocento-primi Novecento e la zona presbiterale, risanamento previsto a par-



Sono le ore 17,45 del primo giorno della novena di Natale 1997 e ci si affretta a terminare di avvolgere la tela di San Desiderio che verrà portata ad Aramengo insieme a quella del Beato Stefano Bandello

tire dal mese di novembre. Le operazioni di recupero della volta, dell'abside e delle pareti fino al pavimento ammontano ad una spesa di una ottantina di milioni. Altrettanti ne serviranno per il restauro del coro e dell'altare. Intanto, per quanto riguarda le due grandi tele del presbiterio, la ditta Nicola di Aramengo ha terminato il restauro del *Miracolo del Beato Stefano Bandello*, mentre è ancora in corso l'intervento sulla tela che raffigura il *Martirio di San Desiderio*.

“Prosegue il recupero delle opere d'arte”

da *Panorama*, agosto 1998, di Antonello Brunetti

«A poco più di un anno di distanza dall'avvicendamento don Bruno - don Gianfranco alla cura della parrocchia di Castelnuovo Scrivia, va constatato con soddisfazione che quanto è stato intrapreso da don Bruno, circa sei anni fa, per il recupero degli edifici religiosi e delle opere d'arte in essi contenute, prosegue intensamente e senza soste.

Nella parrocchiale ormai il numero delle cappelle restaurate è superiore a quello delle cappelle ancora da affrontare. Recentemente si è conclusa la cappella dedicata a San Giacomo Maggiore, il cui restauro eseguito da Vincenzo Regoli è stato voluto dalla famiglia Siro, residente a Vercelli. Restauro che ha riservato una sorpresa poiché sul retro della tela è apparsa la firma dell'autore (Giovanni Battista Grassi) e la data di esecuzione (1621). Nei lavori di pulizia è emerso che la cornice, apparentemente in stucco colorato, era in realtà di legno, lavorato finemente e laccato in foglia d'oro. Cornice stupenda e per di più con l'indicazione del patrocinio: un leoncello rampante con tre bande verticali a fianco: forse lo stemma della famiglia Monza.

Ora si sta lavorando in ben tre altre cappelle: sulla navata destra in quelle di San Francesco da Paola e della Addolorata, a sinistra in quella dei Santi Pietro e Paolo.

Con il prossimo anno toccherà alle cappelle della Madonna del Carmine e di San Giovanni Decollato. Tutti i lavori sono finanziati da privati che hanno accolto l'invito, rivolto un paio di anni fa, di patrocinare totalmente il recupero di una cappella. Invito raccolto fra i primi dalle famiglie Granotti-Aschieri per il battistero e Stella-Malaspina per la cappella di San Desiderio e San Bartolomeo.

A novembre toccherà al presbiterio. Un terzo dei fondi è già stato reperito tramite le domande rivolte alla Cassa di Risparmio di Tortona e alla Regione Piemonte che hanno assicurato la copertura sino a 80 milioni (quaranta a testa).

Il restauro comprenderà la volta affrescata, le pareti, l'intero coro e l'altare.

Proseguono intanto i lavori per il recupero della chiesa di San Domenico, con la quale si conclude questo massiccio intervento di ripristino compiuto a Castelnuovo su tutti gli edifici religiosi, grandi e piccoli, la cui manutenzione è ora saldamente nelle mani di comitati di cittadini. Anche in questo caso la C.R. di Tortona è intervenuta con un contributo sostanzioso.

A parlarne così sembra cosa da poco; ma realizzare quanto è stato fatto in questo settore a Castelnuovo, negli ultimi dieci anni, ha richiesto un impegno di spesa quantificabile in quasi tre miliardi, in gran parte offerti da privati e associazioni o coperti da lavoro volontario.

Soprattutto ha richiesto un impegno gigantesco dal punto di vista organizzativo e una sensibilità notevole da parte della comunità».

“Rientrata *L'Addolorata*”

da *Il Bollettino* del settembre 1998, di Lino Stella

«La statua dell'*Addolorata*, lasciata per qualche tempo la sua sede, il sacello nella ultima cappella a destra nella chiesa parrocchiale, è rientrata dopo essere stata restituita alla sua originale bellezza. Intanto mani esperte avevano provveduto al restauro della cappella.

È così emerso, con più evidenza, uno scritto sul muro di sinistra che riassume l'avventura

dell'immagine stessa. Proviamo ad interpretarlo. Originariamente la statua aveva una degna sede nella chiesa dei Servi di Maria, a lei dedicata. Il tempio, ricco di affreschi e di opere in legno intagliato, sorgeva a fianco dell'attuale via Zerba, l'altare maggiore posto verso oriente, come la parrocchiale, la chiesa di Sant'Ignazio e il santuario della Madonna delle Grazie. L'arrivo dei francesi, dopo la rivoluzione del 1789, fu la causa prima della sua distruzione. Napoleone decise la confisca di tutti i beni ecclesiastici, spogliò gli edifici di culto di tutte le opere d'arte, sopprese i conventi e mise all'asta le strutture. La chiesa dei Servi di Maria venne acquistata da certo sig. Massone, che decise di abbatterla per ricavarne materiale da costruzione. Si racconta che non riuscì per tale lavoro ad ottenere mano d'opera castelnovese. Si rivolse allora ad un gruppo di pontecuronesi che, accettato l'incarico, vennero tuttavia aggrediti dalle parti del Cerro. L'intervento dell'esercito riportò l'ordine con la forza delle armi e la demolizione poté avvenire senza ulteriori incidenti. Si salvarono alcuni reperti: *L'Addolorata* finì nella chiesa della Pace; la reliquia di San Vittore ora è nella chiesa di Sant'Ignazio; un quadro che rappresenta i Servi fondatori dell'ordine a fare corona alla Madonna si ritrova attualmente nella chiesa di San Rocco. Ma la chiesa francescana ed annesso convento della Pace si trovarono tra i beni confiscati e passarono, dopo regolare acquisto, alla famiglia De Angelis. I castelnovesi decisero allora di dare una decorosa sede definitiva

alla Madonna, perché, "associata alla Croce, avesse un degno posto vicino al proprio figlio".

Siamo nel 1812.

Preparata una degna sede, con solenne Via Crucis, la statua dell'*Addolorata* passa dalla chiesa della Pace fuori le mura alla parrocchiale. Tra il convento e la porta del paese (porta Gualdonasce), allora, non esisteva alcuna costruzione. Era il 10 di maggio, una domenica. Alla fine del mese Napoleone sferrò l'attacco alla Russia, inizio della sua fine. L'otto novembre dello stesso anno venne riportato lo scritto che racconta ai posteri gli avvenimenti di allora, li documenta nei secoli, rammenta a tutti i castelnovesi che abbiamo alle spalle una storia che merita di essere conosciuta e ricordata».

Il 1999

È l'anno del presbiterio, dei mobili della sagrestia e di molte cappelle. È l'anno del gruppo di Pagella per le decorazioni, del gruppo di Terreni per coro e mobili, della coppia Bonardi-Regoli per le cappelle. Don Gianfranco segue in prima persona tutti i la-



La statua della *Madona di set curtè* appartenente in origine alla chiesa dei Servi di Maria.

vori e in cambio riscontra una risposta notevole da parte dei castelnuovesi che offrono il loro patrocinio economico per piccoli e grandi interventi. Si inizia a gennaio con la dichiarazione di disponibilità della famiglia Bassi per la Madonna del Carmelo e si conclude a dicembre con la famiglia Baiardi-Carnevale che si offre per coprire le spese di restauro della cappella San Luigi Grignon (la *cappella del presepe*, per intenderci) con la richiesta di inserirvi un nuovo dipinto da far eseguire dal prof. Giovanni Bonardi e raffigurante don Orione dinanzi alla chiesa di Castelnuovo.

Nel corso dell'anno, come sempre, si è tenuta una serata di illustrazione dei restauri. Giovedì 17 giugno, con l'ausilio di una duplice proiezione di diapositive illustranti contemporaneamente il prima e il dopo, i restauratori Gianluigi Terreni, Giovanni Bonardi e Luca Pagella hanno descritto quanto eseguito negli ultimi mesi

“La parrocchiale ritrova la sua antica bellezza”

Da Il popolo, 1° aprile 1999, di Antonello Brunetti

«Sull'ultimo numero del *Bollettino parrocchiale* di Castelnuovo Scrivia, ad avvio dell'articolo che trimestralmente documenta l'attività di restauro della chiesa dei “Santi Pietro e Paolo”, si legge quanto segue: *Nonostante il passare degli anni abbia regalato alla nostra parrocchiale polvere e umidità, ora macchie di colore e scorci luminosi cominciano ad emergere dal grigiore che la compattava. Ormai siamo abituati da anni a vedere all'interno della nostra imponente chiesa ponteggi un po' dappertutto; va comunque sottolineato che i lavori procedono velocemente e il “fastidio” per gli ingombri e gli odori delle vernici viene ben presto ricompensato dal risultato ottenuto.*

Affrontati nel periodo 1993-1997 (parroco don Bruno) i lavori più urgenti e impegnativi, quali il rifacimento totale dei tetti, il restauro della facciata e delle fiancate, il ripristino delle cappelle più disastrose, il restauro delle opere di maggior pregio e al limite della “sopravvivenza”, da quasi due anni tocca a don Gianfranco Maggi portare a conclusione ciò che don Bruno aveva avviato. L'elenco che segue riguarda i risultati degli ultimi sei mesi di lavori.

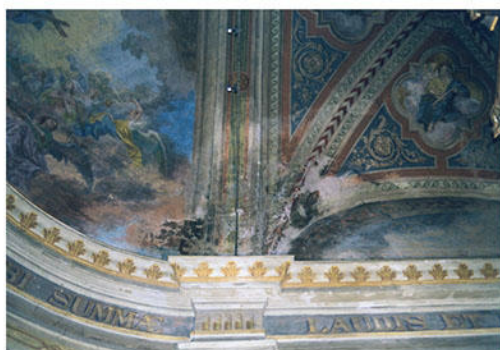
PRESBITERIO

Ad inizio marzo è stato smantellato l'imponente ponteggio che ha consentito ai dipendenti della ditta Pagella di Casale di restaurare il grande affresco del catino absidale e le pareti del presbiterio. Nel frattempo la ditta Terreni di Parabiago, dopo aver sistemato confessionali seicenteschi, leggio e mobili vari, ha avviato il restauro del coro. Durante lo smontaggio degli inginocchiatoi, dei sedili, delle pareti di fondo e della pedana, è emersa una situazione disastrosa a livello dell'eventuale recupero del legname. Una scoperta piacevole ha in parte attenuato le preoccupazioni di chi segue il restauro. Dietro uno scanno, incastrato fra il muro absidale e la parete lignea del coro, è stata trovata una tavola dipinta: due semicerchi ad incastro, del diametro di 80 cm, con tracce di pittura su metà della superficie. Un'opera databile intorno al 1500 e raffigurante nella parte leggibile un bellissimo volto della divinità e due angeli. Considerata la bellezza di questo tondo e la situazione di estrema precarietà della pittura residua, il dipinto è stato immediatamente consegnato ai Nicola di Aramengo per il consolidamento.

Martedì 23 marzo rientrano le due tele del presbiterio, *Il miracolo del Beato Stefano Bandello* e *Il martirio di San Desiderio* dopo un periodo di 15 mesi di assenza per il restauro.

Ancora un paio di mesi e, a conclusione della sistemazione del coro e della pulitura dei marmi, un altro angolo della nostra parrocchiale ritornerà allo splendore originale.

Va ricordato che buona parte dei costi, come per tutti gli altri interventi, è stata coperta da enti e da privati; in questo caso dalla Regione Piemonte per 44 milioni, dalla Cassa di Risparmio di Tortona per 40 milioni e infine da privati, fra i quali la famiglia Leva per una ventina di milioni.



Luca Pagella di Casale interviene sulle decorazioni dell'abside. Vediamo due particolari, prima e dopo l'intervento

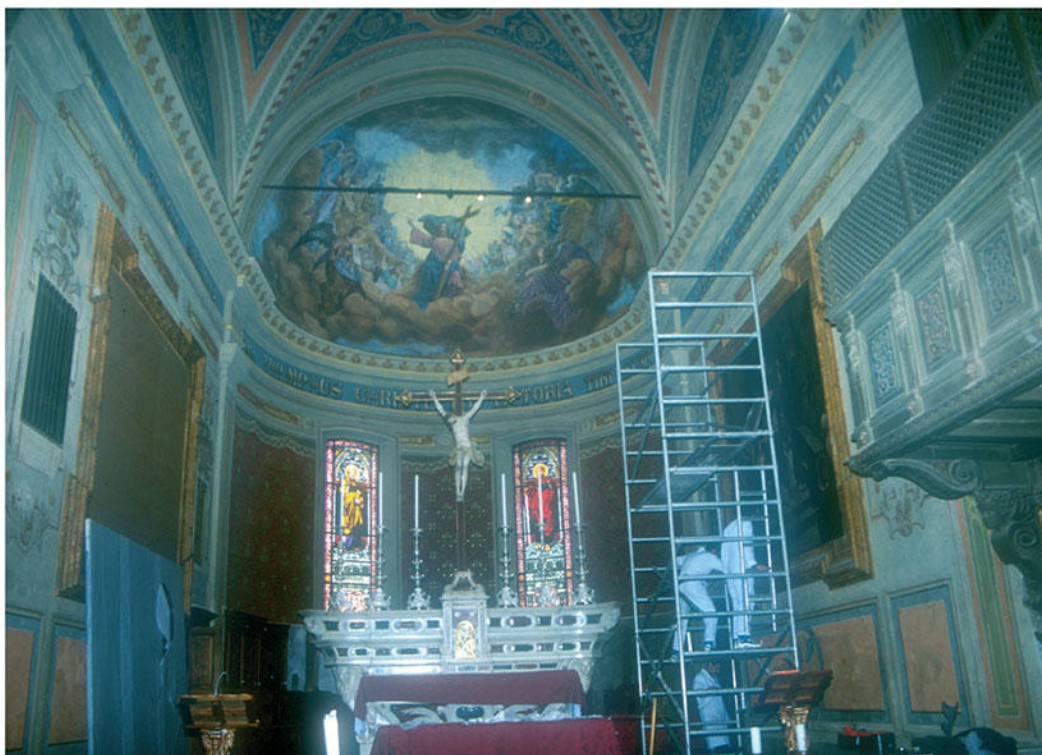
CAPPELLE LATERALI

Mentre l'oratorio è praticamente concluso grazie alla cospicua donazione di Annetta Gavio, prosegue senza interruzione il recupero delle cappelle laterali, restaurate in passato da Vincenzo Regoli, Daniela Moro e Antonio Montagna ed ora da Giovanni Bonardi e Francesca Regoli.

Sono stati conclusi in questi mesi gli interventi sulla cappella e sul dipinto di San Giacomo (a cura della famiglia Siro di Vercelli); sulla cappella di San Francesco da Paola (vari sponsor privati); sull'ampia cappella dell'Addolorata (*Ra Madonä di set curté*) con restauro anche della statua lignea (finanziato dalla signora Troielli a ricordo del marito Primo Bensi); sulla cappella della Madonna del Monte Carmelo, ricca di marmi policromi e soprattutto di una statua lignea che, dopo il restauro operato da Francesca Regoli, si è rivelata un gioiello di fine Seicento. Assai belli il manto e, in particolare, il volto della Madonna ripreso chiaramente da una modella di leggiadre fattezze e dal viso asimmetrico (patrocinio di Armando Bassi, Ester Sottotetti e Pierina Varsili).



Gianluigi Terreni restaura il coro e i confessionali



Il 23 maggio 1999 rientrano le tele del presbiterio. Si procede a ricollocare il *Beato Stefano Bandello*



A sinistra la cappella del Carmelo durante il restauro. A destra la bellissima statua dopo l'intervento. È ancora priva della "borsetta" che tiene fra le dita, ossia dei nastri che reggono lo scapolare



La tela della *Vergine delle nevi* o *Maria venerata da San Pietro e da San Paolo* durante il restauro ad Aramengo con prove di pulizia e ad intervento concluso

Si sta lavorando ora nella cappella di San Giovanni Decollato: struttura affidata a Giovanni Bonardi e tela ai Nicola di Aramengo (patrocinio dei fratelli Leva); nella cappella di San Pietro e Paolo: murature a Bonardi e quadro ad Aramengo (patrocinio di Alfarano Gerardo a ricordo della moglie Elena e del figlio Donato).

Qui nel corso della "pulitura" è emerso uno stemma con le chiavi (una d'oro e l'altra d'argento) di San Pietro, inerente forse la famiglia castelnovese dei Canevari.

Infine, per iniziativa della confraternita di San Rocco e di privati, si sta restaurando la maestosa cappella del Suffragio, con la Madonna della torre e il sepolcro del cardinale Zerba. Qui è stato tolto l'imponente lampadario che, integrato nelle parti mancanti con componenti ricavate dai piccoli lampadari sparsi per la chiesa e trasferiti nel deposito, è stato restaurato e riposizionato al centro della sagrestia.

A questo punto rimangono solo due cappelle da restaurare: quella di San Gerolamo e quella di San Luigi Grignon de Montfort (sede del presepe). Quest'ultima cappella in passato era sotto la tutela della famiglia Grassi. Sicuramente, visti i precedenti, si faranno vivi i relativi sponsor (ogni cappella restaurata ha un costo complessivo intorno ai 20 milioni).

SAGRESTIA

Visto l'ottimo lavoro effettuato nel coro, si sta valutando di affidare l'incarico alla ditta Terreni di provvedere anche alla sagrestia, intervento complesso e tutto da effettuare sul posto. Alcune parti dei mobili di sagrestia si sono praticamente dissolte e non hanno più alcuna consistenza.

PROGETTI FUTURI

Il ferro va battuto finché è caldo ed è stata avviata l'indagine per avere nominativi e preventivi per affrontare il completamento del restauro di questa chiesa imponente che ha rivelato, a margine dei valori religiosi, aspetti culturali che coprono un millennio di storia artistica.



I fratelli Leva finanziano il restauro del *San Giovanni Decollato*. Le fasi del prima e del dopo



La statua della *Assunta* così come venne collocata all'inizio del secolo scorso, poi circondata da una corona di fiori a ricordo dei caduti della Prima guerra mondiale. In mano sorregge la torre di Castelnuovo



La cappella del Suffragio a restauri quasi ultimati

Si intende completare la sistemazione della sagrestia (le cui pareti sono già in ordine, dotata di lampadario e con il badalone, ossia il grande mobile-leggio, già sistemato) restaurandone tutte le componenti lignee. L'intervento che occuperà la seconda parte dell'anno verrà preceduto da un intervento di ripristino-restauro del vecchio pavimento in cotto. Una volta terminato il lavoro sarà un bel problema dare senso e armonia a gruppi di mobili facenti parte originariamente di almeno tre diverse sagrestie».

Il 2000

“Numerosi restauri nella parrocchiale”

da *Il Bollettino*, giugno 2000, di Antonello Brunetti

«Il “primo giro” della chiesa è terminato. Con la sistemazione della sagrestia e con l'avvio dei restauri delle due ultime cappelle (quella del presepe e quella di Santa Caterina e San Gerolamo) si è praticamente conclusa la stagione degli interventi primari sulla nostra chiesa parrocchiale (1993-2000). Tetto, facciata, portale, fiancate, cappelle, opere d'arte, vetrate, abside, riscaldamento, luce: tutto è a posto. Ora prende il via la fase delle finiture e degli interventi non primari. Proviamo ad elencarli, senza priorità di costi e di importanza: sarà compito degli sponsor e degli autori di eventuali donazioni stabilire le precedenze.

- Restauro delle volte (intonaco e decorazioni) delle navate laterali
- Restauro della volta centrale (più costosa a causa dell'ampiezza e altezza, delle impalcature e del tipo di affresco)
- Sistemazione dell'organo del 1612 (parte muraria ed elettrica,

balconata, vero e proprio strumento musicale, tela di Santa Cecilia e statua di San Pietro)
 -Restauro della controfacciata
 -Ripristino del pavimento della “cappella lunga” collocando vecchi pianelloni in cotto.
 -Sistemazione della scala di risalita al culmine del campanile
 -Pubblicazione di un libro che narra le vicende storiche e religiose di questa chiesa e descriva le tantissime opere d’arte che questo scrigno contiene.

LA SAGRESTIA.

Concluso il restauro del coro, Gian Luigi Terreni, affiancato da due giovani coadiuvanti, ha realizzato in tempi celeri uno spettacolare restauro dei mobili della sagrestia.

La spesa è stata intorno ai settanta milioni, compresi, oltre ai mobili, i due confessionali del XVII secolo, il leggio e l’assistenza per il trasferimento del pulpito che è stato restaurato e collocato nella chiesa di Sant’Ignazio.

Tutti ricorderanno lo sfacelo di questa sagrestia, con piani inclinati, fiancate marce, cassetti sbilenchi, pedane sfondate. Ora presenta un colpo d’occhio eccellente: tutto è funzionale, tinte uniformi, nessuna pendenza da gran premio della montagna. Certo che è una sagrestia curiosa, visto che è la sommatoria di diverse sagrestie (probabilmente di quelle dei Servi di Maria, della Pace, di San Francesco, della collegiata).

Restaurato magistralmente il pavimento in cotto, rifatte le pedane, tinteggiate le pareti, collocato al centro della volta il lampadario tolto dalla cappella del Suffragio, rimangono solo da reinserire due piccole opere d’arte non appena rientreranno dal laboratorio dei



La sagrestia nel 1993 con mobili sconnessi, pavimento consunto e pedane sfondate. Molti i quadri. Nelle foto, le pareti nord e sud prima, e quella orientale dopo il restauro



La piccola lapide nell’angolo alto di sud-est della sagrestia. Indica la data di costruzione (calende di agosto 1602)

Nicola di Aramengo. Si tratta di una tela, su supporto scorrevole, raffigurante dei putti attonianti il Bambino coricato, e del tondo ligneo ritrovato dietro il coro, databile intorno al 1500, avente il diametro di ottanta centimetri.

IL PULPITO.

Don Gianfranco ha disposto, con parere favorevole della Soprintendenza, il trasloco del pulpito nella chiesa di Sant'Ignazio. Eravamo abituati alla sua presenza, a onor del vero piuttosto ingombrante; chi di noi ha una certa età ricorda i predicatori che, da quel punto acusticamente perfetto, raggiungevano con le loro parole ogni angolo della chiesa. Il pulpito, interamente in noce, era anche una presenza artistica con i suoi intagli e le raffigurazioni degli Evangelisti. Ora che non c'è più, ci pare manchi qualcosa; ma la "visibilità" ne ha tratto vantaggi sia nel rapporto fedeli-celebrante, sia nella profondità della navata di sinistra con immediata percezione, appena entrati, della "cappella lunga" e dell'*Ultima cena* del Berri».

IL 2001

“Si arricchisce il patrimonio artistico”

da *Il Bollettino*, aprile 2001, di Antonello Brunetti

«IL QUADRO DI DON ORIONE

Un mese fa nella cappella del presepe (cappella dedicata a San Luigi Grignion) della parrocchiale è stata collocata una grande tela, opera del pittore Giovanni Bonardi, già autore del restauro di altri dipinti a Castelnuovo. La tela raffigura un personaggio che alcuni castelnovesi anziani ricordano ancora bene, ossia don Orione, il quale non solo lavorò a Castelnuovo come



Il pulpito nel 2000 viene trasferito nella chiesa di Sant'Ignazio

apprendista selciatore e dal pulpito della chiesa inviò vari appelli ai castelnovesi, ma che è legato al nostro paese anche dal fatto che sua mamma, Carolina Feltri, nata alla cascina Piccagallo, venne battezzata nella nostra parrocchiale. Bonardi, dopo aver ricevuto l'incarico dalla famiglia Baiardi, ha raccolto fotografie del Beato per catturarne la figura.

Nel dipinto don Orione viene raffigurato con il volto sorridente e con le braccia aperte, mentre lo sfondo è occupato dalla facciata della chiesa. Si segnala un particolare: dalla porta laterale di sinistra, quella corrispondente al battistero, si irradia un alone di luce, a ricordo del luogo in cui venne battezzata la madre Carolina Feltri.

IL TONDO E IL SIPARIO

Sono prossime al rientro dal Laboratorio dei Nicola di Aramengo due opere della parrocchiale.

Il *tondo ligneo*, databile intorno



La cappella di San Luigi Grignon de Montfort viene restaurata. La tela è in laboratorio e sullo spazio vuoto appare la scritta 29 agosto 1868



Marzo 2001, una nuova tela arricchisce la nostra parrocchiale. Raffigura don Orione e viene collocata nella cappella che Bonardi sta restaurando

alla seconda metà del Cinquecento, che venne ritrovato un anno fa (fra il muro e uno scanno, al momento dello smontaggio e restauro del coro). Purtroppo metà della pellicola pittorica è scomparsa, ma quanto rimane rivela una mano eccellente. Sono visibili tre angeli attornianti il Padreterno. La scritta latina lungo il bordo recita: "FILIUS MEUS ES TU. EGO HODIE GENUI TE" (salmo 2, versetto 7).

Al momento dell'intervento di restauro dei mobili della sagrestia venne smontata una strana struttura simile a un piccolo sipario, scorrevole in senso verticale, con tracce di colore sia sulla tela che sul legno tarlatissimo. Superata la tentazione di gettare il tutto alla discarica, si è deciso di affidarla ai Nicola per vedere se appariva qualcosa sotto tutto quel fitto strato di sporco.

Ottima decisione perché *il sipario*, su cui esistono solo ipotesi relative alla originaria funzione, ha lasciato emergere una bella veduta campestre con un Bambino circondato dai simboli della Passione e sovrastato da due angeli».

“Tocchi bonardeschi di restauro”

da *Il Bollettino*, dicembre 2001

«L'edicola dedicata a San Giuseppe, fra l'altare maggiore e la cappella del Sacro Cuore, è stata sistemata grazie alla generosità della famiglia Bottamino, committente del restauro, e al lavoro del prof. Giovanni Bonardi. L'intervento ha interessato la parte muraria con le decorazioni pittoriche delle lesene novecentesche, con inserti in oro. La cornice in legno intagliato, dopo le operazioni di consolidamento e pulitura, ha riacquisito la doratura e la laccatura originali. Anche la statua di terracotta policroma del santo è stata sottoposta ad un intervento che ha rimosso la vernice lucida, evidenziando la delicata cromia.

A completamento del lavoro il restauratore interverrà sui due angioletti settecenteschi in legno che affiancano la nicchia».

IL 2002

Completate nel 2001 tutte le cappelle, ad esclusione di quella di San Gerolamo e Santa Caterina; effettuata una lunga serie di piccoli interventi di sistemazione sui quali non mi dilungo; distolta un po' l'attenzione negli ultimi due anni dalla parrocchiale per concludere la sistemazione delle chiese di San Damiano e di San Domenico, per una serie di urgenti o qualificanti interventi nella chiesa di San Rocco e per il restauro di alcune cappelle campestri come quella di Sant'Andrea; si ritorna a programmare opere di un certo impegno per la parrocchiale. Il 2002 sarà dedicato alla navata di sinistra.

Tocca ora alla volta della parrocchiale”

da *Il Bollettino*, marzo 2002, di Antonello Brunetti

«Bando alle ipocrisie! Va detto con schiettezza che per un lungo periodo, a partire all’incirca dagli anni Trenta, la nostra parrocchiale - dal punto di vista della struttura e delle opere d’arte che contiene - è stata un po’ trascurata.

Qualcosa iniziò a muoversi nel 1983-85 con il restauro della tavola di Alessandro Berri, la splendida *Ultima cena* che illumina la “cappella lunga”.

Poi fu un crescendo che raggiunse ritmi frenetici nel 1993-1997 (parroco don Bruno) e un po’ più pacati - ma ugualmente ricchi - con don Gianfranco.

Un impegno mentale non da poco, un impegno economico da tagliare le gambe. Ricordo che nel 1987 feci una relazione per l’allora viceparroco, don Bruno, che me ne aveva fatto richiesta. Si concludeva con una sintesi finale costituita da un lunghissimo elenco di “cose da fare”: ben 44 punti. Proviamo, depennando il “già fatto”, a vedere cosa rimane:

1°- Consolidamento della stanza dei mantici e restauro dell’organo e della sua balconata

2°- Eliminazione delle piastrelle di cemento, risanamento del fondo costellato da centinaia di antiche sepolture, e rifacimento del pavimento ricorrendo a materiali particolari che richiama il cotto

3°- Consolidamento del campanile tramite quattro piani di legatura, rifacimento scale e intonaco esterno

4°- Inventario, riordino e restauro degli oggetti della “stanza del tesoro”, ossia delle centinaia di candelabri, tele, reliquiari, statue, lampadari, ecc. accatastati in una sala sovrastante la canonica

5°- Restauro pittorico delle tre navate centrali

6°- Un libro che illustri la storia di questa chiesa, descrivendone anche gli aspetti architettonici e artistici, oltre ai momenti di incontro collegati alla vita religiosa e sociale.



Mentre si provvedeva a smontare il coro è emerso, incastrato fra il muro e uno scanno, questo cinquecentesco tondo ligneo che è qui raffigurato prima e dopo il restauro

Intuisco la reazione del lettore di queste note: non è uno scherzo realizzare queste opere.

Ricordiamoci, però, che gli altri 38 punti sono ormai alle nostre spalle.

Il punto 5 di quell'elenco è all'avvio, ma sono certo che per settembre vedremo le prime impalcature e i restauratori al lavoro. Si tratta di procedere al restauro pittorico dei dipinti, delle decorazioni, delle dorature che abbelliscono le volte sovrastanti la navata centrale e le due laterali. Uno spesso strato di polvere grassa e nera ricopre l'intera pellicola pittorica che tende a sfarinarsi.

Verranno ripulite le colonne, restaurati i capitelli del XII secolo, sistemata tutta la controfacciata, ripiombate e ripulite le cinque finestre tonde a vetrata e il rosone, studiate alcune crepe per capirne la causa ed eliminarle, ritoccato l'impianto luci, ecc. ecc.

È già stato fatto un esame attento dei dipinti e, ad esempio, si è capito che nelle "vele" sono raffigurati vasi con cartigli riferentisi alle otto beatitudini; si è compreso che le scene dipinte negli ottagoni e negli ovali della volta centrale si riferiscono alle figure di San Pietro e di San Paolo e a ciò che rappresentano. Sono stati studiati i ritratti incastonati nei "pennacchi" che sormontano le colonne. Hanno un chiaro riferimento al concetto del sacrificio le immagini dell'agnello e del pellicano che sovrastano il transetto.

Ma chissà quant'altro si scoprirà sulle impalcature, accanto ai restauratori!

È già avvenuto l'incontro con il responsabile della Soprintendenza, dottor Fulvio Cervini.

Una volta ottenuto il parere favorevole da parte degli enti preposti, a giugno verrà pre-

parato un voluminoso fascicolo da inoltrare alla "Fondazione Compagnia San Paolo di Torino", la quale, con il bando CANTIERI D'ARTE 2002, intende quest'anno favorire i restauri dei beni artistici religiosi del Piemonte tramite contributi che arrivano ad un massimo di 70.000 euro

Quanto costerà il tutto, ossia il restauro completo di tutte le volte?

Lo sapremo a documentazione conclusa, con il computo metrico-estimativo e con le richieste dei restauratori e dei fornitori dell'imponente ponteggio. Certamente almeno 300.000 euro; si pensi solo che il restauro della zona presbiteriale (escluse le due tele e il coro) è costato sui cento milioni di lire.

Qualcuno storcerà il naso di fronte a queste cifre chiedendosi se valga la pena procurarsi di questi mal di pancia e le conseguenti angosce per provvedere ai pagamenti.

Io penso di sì. Una buona manutenzione di un edificio è la miglior garanzia per la sua durata; la valorizzazione di questa chiesa così



Contemporaneamente al tondo rientra la tela su supporto scorrevole che si trovava in sagrestia inserita nel mobile della parete ovest. Nelle foto, prima e dopo il restauro

ricca di opere d'arte non può non dare gioia a tutti, credenti o non credenti. Ho constatato che don Gianfranco, sentito il parere del Consiglio pastorale, è altrettanto convinto, evidentemente perché ha fiducia nell'aiuto costante dei castelnovesi, di San Paolo che - spada in pugno - lo osserva dal centro della volta maggiore e... del "San Paolo" che - soldi in mano - dovrebbe accorrere in suo aiuto dalla sede di Torino».

“Riordinati gli archivi parrocchiali del Vicariato di Castelnuovo Scivia” da *Il Bollettino*, marzo 2002, di Dimitri Brunetti

«Nello scorso mese di dicembre il dottor Piergiorgio Simonetta, funzionario presso la Soprintendenza archivistica per il Piemonte, ha collaudato il riordino dell'archivio parrocchiale di Castelnuovo Scivia, unitamente all'inventariazione delle raccolte delle parrocchie di Sale, Pontecurone, Molino dei Torti e Alzano Scivia. Si è trattato di un atto formale che ha sancito la conclusione di un lungo lavoro di elencazione e sistemazione dei documenti antichi conservati nelle diverse chiese.

Il lavoro, realizzato da Daniela Cabella e dallo scrivente, è partito alcuni mesi prima ed è stato reso possibile anche grazie all'interessamento della Curia di Tortona e ai finanziamenti della Regione Piemonte.

Gli archivi parrocchiali che sono stati sistemati conservano al loro interno molti documenti che raccontano le vicende dei diversi paesi a partire dalla fine del Cinquecento. Si tratta dei documenti prodotti dalle singole parrocchie o ricevuti nel corso degli anni e conservati per obbligo istituzionale o perché ritenuti utili o interessanti.

Gli archivi delle chiese rappresentano una fonte importantissima per la ricerca storica, e per i secoli più lontani sono spesso l'unica testimonianza rimasta.

Nei nostri paesi il ricordo di quello che è avvenuto in passato è mantenuto proprio dall'archivio parrocchiale che, con l'archivio storico del Comune, custodisce traccia delle vicende familiari, dello sviluppo sociale ed economico e dei momenti importanti che la comunità nel suo complesso ha vissuto. Inoltre gli archivi delle chiese sono indispensabili per ricostruire la genealogia delle persone e solamente consultando i registri dei battezzati, dei matrimoni celebrati e dei funerali è possibile trovare i nomi degli antenati che le famiglie hanno, ormai, spesso dimenticato. (*segue...*)».

“Iniziati i lavori alla navata di sinistra”

da *Il Bollettino*, ottobre 2002, di Antonello Brunetti

«Lunedì 16 settembre sono iniziati gli interventi di restauro delle volte della parrocchiale Santi Pietro e Paolo di Castelnuovo, che sono stati suddivisi in tre lotti: navata di sinistra, navata di destra e controfacciata, navata centrale.

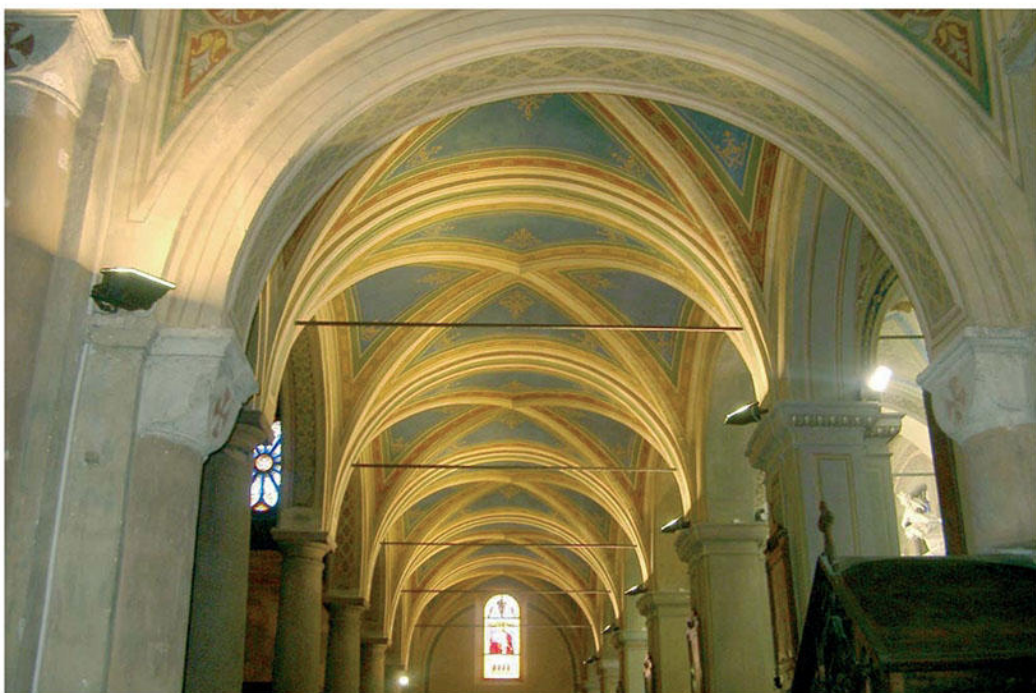
Il primo lotto, la navata di sinistra, è stato affidato alla Edilponteggi per le impalcature, e ai restauratori Francesca Regoli di Tortona e Giovanni Bonardi di Villanova Monferrato che già hanno dato prova di abilità intervenendo su varie cappelle laterali.

Seguiranno i lavori, per conto della Soprintendenza del Piemonte, l'arch. Fulvio Cervini e, per la committenza, l'arch. Patrizia Ferrari.

Obiettivo per questo primo intervento è di concludere e, di conseguenza, smontare le impalcature dieci giorni prima di Natale. Dopo il periodo natalizio i ponteggi verranno spostati sulla navata destra con l'intenzione di completare l'opera entro la fine del 2003.

Per quanto riguarda l'immensa navata centrale, ricchissima di decorazioni e di dipinti, tutto dipenderà dalla disponibilità finanziaria.

Per ora la parrocchia dispone di una modesta somma in proprio e di un prezioso e provvidenziale contributo della Regione Piemonte nell'ordine di 25.000 euro. Se la popolazione, che



L'intervento sulle navate laterali può essere sintetizzato con le quattro immagini sopra, scattate nelle varie fasi sempre nello stesso punto. Sotto, parte della navata di sinistra a fine restauro

fino ad ora è sempre stata sensibile alle campagne di ricupero e restauro degli edifici religiosi, interverrà con donazioni e se la Fondazione San Paolo di Torino riterrà opportuno inserire la chiesa di San Paolo di Castelnuovo nel suo programma di finanziamenti *Cantieri d'arte 2002*, il parroco don Gianfranco Maggi e il Consiglio pastorale valuteranno se affrontare anche il terzo lotto. A conclusione dei lavori verrà rifatto l'impianto di illuminazione al fine di rendere visibile queste splendide volte, ora immerse nel buio.

P.S. Il 21 ottobre, durante un saggio sulla colonna soprastante il capitello di San Giorgio, sono apparse tracce di un antico affresco».

“Una navata va, le altre...restano”

da *Il Bollettino*, 20 dicembre 2002

«Si è concluso in questi giorni l'intervento sulla navata di sinistra e sui pilastri fra la navata e le cappelle. Il risultato è splendido!

Nel programma di inizio anno avevamo pensato di continuare poi con la navata destra, ma l'intervento era legato all'eventuale contributo di *Cantieri d'arte* della Fondazione San Paolo. Purtroppo la risposta è stata negativa.

Ci è stato detto che la documentazione era perfetta, interessante il progetto, tutto in regola per le autorizzazioni tanto che in un primo momento Castelnuovo era stato inserito nell'elenco dei venti “finanziabili”. Poi sono venute alla luce situazioni di emergenza per alcune chiese di grande pregio architettonico ma completamente trascurate e quindi a forte rischio di degrado. Di conseguenza, inserisci e poi inserisci ancora, ecco che... siamo i primi esclusi! Importante che quei soldi vengano utilizzati bene!

La spesa complessiva della navata di sinistra è stata di 60.000 euro; 25 a carico della Regione Piemonte e 35 della parrocchia.

Ora ci fermiamo: il che non vuol dire accantonare il progetto, si tratterà di darsi un po' da fare e vedere come andranno le cose».

II 2003

A metà anno si apprende che il vescovo ha deciso di affidare a don Gianfranco Maggi l'incarico di rettore del Seminario e quindi, in attesa dell'arrivo di un nuovo parroco, viene affidato all'orionino don Italo Spano il compito di reggere la parrocchia sino a fine anno. Si procede a sistemare ciò che è ancora in sospeso e viene inoltrata alla regione Piemonte domanda per i restauri della navata di destra, domanda che viene accolta con la sorprendente assegnazione di un contributo di 50.000 euro, per cui don Gianfranco decide di affrontare, oltre alla navata destra anche tutta la controfacciata.

“A metà gennaio il via alla navata destra”

da *Il Bollettino*, novembre 2003, di Antonello Brunetti

«A ottobre è giunta la comunicazione ufficiale da parte della Regione Piemonte di un sostanzioso e insperato contributo di 50.000 euro. Non essendo possibile concludere la navata destra entro la novena di Natale si è deciso di montare le impalcature appena dopo l'Epifania e di avviare il restauro con le stesse imprese che hanno lavorato, con piena soddisfazione della committenza, nella navata di sinistra, ossia l'impresa Castagnaro, le ditte Di Gaetano ed Edilponteggi e i restauratori Francesca Regoli e Giovanni Bonardi. Progettista e responsabile dei lavori sarà, come sempre, l'arch. Patrizia Ferrari.

La definizione precisa del secondo lotto del restauro delle volte della parrocchiale è “Decorazioni pittoriche della volta e delle pareti delle navate centrali e recupero dei capitelli romanici - seconda fase”. Dall'ampia documentazione presentata alla Regione Piemonte per la richiesta di contributo ricaviamo una brevissima sintesi.

«Questi i settori di intervento:

- 1°) le decorazioni pittoriche delle pareti e delle volte, che risalgono alla fine del 1800 e al primo decennio del Novecento, realizzate dallo studio torinese Giovanni Stura;
- 2°) le vetrate dei cinque “oculi” (con le figure dei quattro evangelisti e di David) e del rosone;
- 3°) i tre stupendi capitelli (in particolare le colonne binate e la raffigurazione di San Giorgio che uccide il drago) che risalgono al XII secolo;
- 4°) i due pilastri in muratura, residuo dell’antica pieve;
- 5°) le dieci colonne di granito che vanno ripulite;
- 6°) la controfacciata, le cui antiche decorazioni sono in gran parte scomparse.

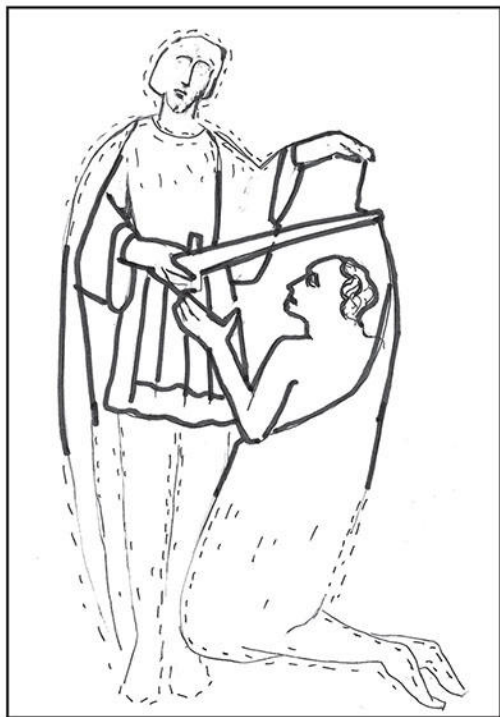
L’impegnativo intervento di restauro avrà come scopo la conservazione del ciclo pittorico attraverso il consolidamento degli intonaci degradati.

Successivamente si interverrà con la pulitura e il fissaggio della pellicola pittorica e integrazione di quest’ultima per garantire una continuità di lettura, seguendo la stessa metodologia già utilizzata in molte cappelle laterali, nella zona absidale già restaurata nel 2000 e nella navata di sinistra completata per il Natale 2002.

Le decorazioni tendono a sfarinarsi a causa dell’essiccazione del legante dei colori in terra e calce. Scendendo verso il pavimento si trovano sulla controfacciata e sui pilastri di supporto alle cappelle laterali zone di decoesione nell’intonaco, con spanciamenti pericolanti.

La pellicola pittorica è coperta da uno spesso strato di polvere grassa e nera dovuto in gran parte al nero fumo delle candele e all’impianto di riscaldamento.

Le tecniche di restauro sono già state concordate, durante la prima fase (navata di sinistra) con l’incaricato dalla Soprintendenza ai Beni artistici, dott. Fulvio Cervini, e con il responsabile della Soprintendenza ai Beni monumentali, architetto Marco Motta».



Nel corso della pulizia della semicolonna soprastante il capitello di San Giorgio appaiono tracce di un affresco dedicato a *San Martino e il povero*. Il restauro dell’affresco non è stato completato e, in attesa che ciò avvenga, Giovanni Bonardi ne ha tracciato uno schizzo

Il 2004

Le impalcature occupano varie parti della chiesa da gennaio sino alla fine di agosto. Intanto si procede a inoltrare due domande per quanto riguarda la navata centrale. Una ancora alla Fondazione San Paolo di Torino e l'altra alla Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona che non ha risposto al ponderoso plico e non ha dato alcun segnale di aver discusso la cosa, un comportamento che mai avevamo verificato da parte di alcun Ente. Ad esempio di recente la Regione Piemonte, in difficoltà di cassa, dando riscontro di aver ricevuto una nostra richiesta, si scusava di non poter esaminare in tempi rapidi l'eventualità di accogliere la domanda: questa è correttezza!

“Avviato il restauro della navata destra”

da *Il Bollettino*, febbraio 2004, di Antonello Brunetti

«Decisamente movimentata la vita nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo e non ci si riferisce al via vai di sacerdoti che ha visto ultimamente, in uscita, don Gianfranco Maggi recarsi a dirigere il Seminario di Tortona e don Italo Spano diventare parroco della antica chiesa della pieve di Novi, ripercorrendo il percorso Castelnuovo-Novì compiuto da Manfredino Boxilio nel 1474 per dipingere il famoso affresco votivo di Oriana di Campofregoso.

In entrata, invece, ecco il nuovo parroco, don Costantino, che giunge da Carbonara e il neoviceparroco, don Fulvio, originario di Novi.

Il movimento è costituito dall'imponente ponteggio che ha occupato tutta la parte sud della chiesa e che consente ai restauratori, coordinati da Francesca Regoli e da Giovanni Bonardi, di operare su tutta la navata destra. I lavori avranno termine per la prossima Pasqua, dopodiché i ponteggi verranno trasferiti sulla controfacciata per concludervi entro giugno questa seconda fase.

A coordinare i lavori sono l'architetto Patrizia Ferrari e Antonello Brunetti, con la supervisione dei soprintendenti Cervini e Motta.

Il costo complessivo (comprensivo della navata, della controfacciata, del rosone, degli altari delle prime due cappelle a destra, delle due semicolonne con capitelli risalenti al XII secolo e del capitello di San Giorgio) è di circa 75.000 euro, in buona parte coperti da un notevole contributo deliberato dalla Regione Piemonte nell'ordine di 50.000 euro.

Sta infine per essere ricollocata la tela dedicata a San Gerolamo e Santa Caterina (restauro Vincenzo Regoli-Giovanni Bonardi) con il patrocinio di Sandrina Gavio, e così si conclude il restauro di tutte le sedici cappelle, iniziato nel 1993 con il battistero.

Entro la fine del 2005 occorrerebbe anche avviare il restauro delle volte della parrocchiale, intervenendo sulla navata centrale, certamente la più complessa, ma anche quella più ricca di dipinti, ora scarsamente visibili. È urgente anche affrontare e rifare, questa volta in ferro, l'intera scala di risalita del campanile.

Il costo complessivo per la navata centrale (esiste già il progetto completo con relative documentazioni e autorizzazioni da parte delle Soprintendenze) è di 160.000 euro. Il problema è ovviamente quello di reperire i fondi. Una parte sarà a carico della Amministrazione parrocchiale, ma occorrono anche forti contributi da parte di privati generosi e fors'anche da parte della Fondazione Banca Cassa di Risparmio di Tortona, nelle mani del cui presidente sono state consegnate lunedì 2 febbraio una documentazione particolareggiata e la richiesta di tenere in considerazione anche questo futuro impegno castelnovese».

UN QUADRO SULLA CONTROFACCIATA

da *Il Bollettino*, luglio 2004, di Antonello Brunetti

«Sulla controfacciata della parrocchiale sino a qualche anno fa, fra il rosone e la bussola centrale, si poteva scorgere una grande tela pressoché illeggibile. Rappresentava San Raffaele,

l'angelo custode, che accompagnò Tobio nel suo viaggio e lo protesse da ogni pericolo. Venne restaurata dai Nicola di Aramengo con il patrocinio della famiglia Granotti e collocata, con le dimensioni originarie più ridotte, sulla destra della "cappella lunga" (l'arcangelo viaggiatore, il compagno del tuo cammino, con le vesti tirate su, sugli svelti malleoli). Si è pensato perciò di recuperare una tela che venne tolta nel 1996 dalla "cappella lunga" in occasione del suo restauro. Raffigura l'arcangelo Michele che con una mano tiene una bilancia e con l'altra solleva un'anima purgante. Questo dipinto si trovava parecchi anni prima nella cappella del Suffragio e per un motivo ovvio. Scrive Bargellini nella sua preziosa opera "Mille santi del giorno": *Michele è il vincitore del male e nostro alleato nella quotidiana lotta contro le sue forze; è anche la guida dell'anima al momento del trapasso. Sarà al nostro fianco al momento del Giudizio e a lui la Chiesa, nella messa dei defunti, raccomanda le anime avviate alla luce santa. A San Michele sono, perciò, dedicate di solito le cappelle e gli ossari dei cimiteri. Un'altra sua raffigurazione tradizionale lo rappresenta con le bilance per pesare il bene e il male.*

La figura dell'arcangelo Michele pare appropriata, con questa sua funzione di indicare agli esseri umani la strada verso il bene in vita e di guidare le loro anime dopo la morte, in questa collocazione all'ingresso della chiesa.

La grande tela, che potremmo battezzare *San Michele e le anime del Purgatorio*, una volta restaurata da Giovanni Bonardi e tolte le impalcature della controfacciata, verrà collocata sotto il rosone.

Un piccolo particolare conclusivo: si tratta di una spesa abbastanza modesta, ma non prevista inizialmente. Chissà che non ci sia qualcuna o qualcuno che, nel nome di Michele (*Chi come Dio*) e per amore dell'arte, dichiari disponibilità a patrocinare il restauro?».



La tela di San Gerolamo e di Santa Caterina prima e dopo l'intervento di pulizia

“Prevista la conclusione per agosto”

da *Il Bollettino*, luglio 2004, di Antonello Brunetti

«I restauratori Giovanni Bonardi e Francesca Regoli completeranno il loro intervento entro la festa patronale di San Desiderio, provvedendo alla ultimazione di quanto già realizzato sulla controfacciata, sulle cappelle del battistero, di San Carlo e della Annunciazione. È ormai quasi terminato l'intervento sulla navata sud e sulle antiche colonne in mattoni.

In particolare, tolti vari strati di malte, sono ora visibili i blocchi di pietra che formavano le colonne binate che sorreggono l'antichissimo capitello di San Giorgio. Il lavoro di restauro ha, inoltre, fatto riemergere sulla colonna sovrastante il capitello un frammento di affresco raffigurante un personaggio nudo e implorante che riceve una parte di mantello da San Martino di cui si scorge, per ora, solo la spada.

Un paio di scoperte sono state fatte anche sulla controfacciata.

Appena al di sopra dell'arco centrale, sotto l'intonaco, è apparsa una lapide che ricorda la conclusione dei lavori di rinnovamento della chiesa, avvenuta nel 1622. Tale lapide verrà collocata in posizione più consona (all'ingresso della cappella di San Carlo) e soprattutto con entrambe le facce visibili poiché, una volta estratta, si è scoperto che era stato riutilizzato un marmo finemente decorato in epoca assai più antica.

Si è capito infine il perché della fitta ragnatela di crepe sull'intonaco fra la porta centrale e l'ingresso nord. Togliendo la calce è stato evidenziato un grande arco di mattoni corrispondente all'arco superiore della lunetta del portale di Sansone. Ebbene, un centinaio di anni fa, per installare la grande bussola lignea centrale avevano inserito una trave esattamente ove l'arco scarica la sua spinta sulla spalletta nord. Un errore così grossolano, per non dire peggio, aveva creato problemi di coesione all'intera facciata. Ovviamente si è provveduto immediatamente a ripristinare l'arco, che rimarrà a vista, e a sanare le crepe con lo *scucucuci* e malte ad espansione».

“Gli interventi nella parrocchiale per il 2005”

da *Il Bollettino*, novembre 2004, di Antonello Brunetti

«Il programma dei lavori all'interno della parrocchiale prevede per il futuro il restauro della volta della navata centrale con relativi pilastri e colonne. Un intervento di notevole consistenza, anche economica (160.000 euro), già predisposto nella sua fase progettuale e nelle opportune approvazioni da parte delle Soprintendenze; ma per ora non in programma sino a quando non perverrà la risposta da parte di due enti ai quali è stata presentata domanda di contributo.

Per il 2005 verranno impostate quattro iniziative, di minore spessore economico, ma certamente non meno importanti.

- Restauro del quadro (compreso telaio e cornice) *San Michele e le anime del Purgatorio*, ora visibile sulla controfacciata al di sopra della bussola centrale (costo di 4.000 euro)

- Completamento del restauro dell'affresco *San Martino e il povero* scoperto sulla semicolonna del capitello di San Giorgio (costo sui 3.000 euro)

- Restauro delle *tre bussole lignee* agli ingressi dalla piazza, piuttosto fatiscenti, mal collocate al momento della posa (travi di sostegno inserite in archi portanti), con parti pericolanti e in fase di stacco. Per quanto riguarda la bussola a nord, quella verso via Cavour, verrà applicata una ampia porta frontale con apertura elettrica per consentire un agevole ingresso a disabili o a persone in carrozzella. Costo già documentato del restauro: 18.000 euro.

- Infine *il portale di magister Albertus*. È questo il monumento più importante e antico (1183) esistente a Castelnuovo, fotografato e studiato in tutti i testi che trattano l'architettura del XII secolo e il Romanico piemontese.

Con un contributo di 50 milioni da parte della Cariplo si intervenne per la prima volta nel



Non visibile da terra, appena sopra la bussola centrale, era stata collocato questo marmo a ricordo della conclusione dei lavori della collegiata (1622). Ora è posizionato all'ingresso della cappella di San Carlo. A fianco, particolare della vetrata del rosone



La tela *San Michele e le anime del Purgatorio* è stata restaurata grazie alla costante sensibilità di Mari Botta Gavio e ora si trova sulla controfacciata. In origine, come dimostra la perfetta corrispondenza con il contorno della nicchia, era collocata nella cappella del Suffragio.

1991 per arginare una situazione di sfaldamento in stato ormai avanzato. Nella relazione conclusiva i due restauratori Gionata Rizzi e Stefano Volta invitano i committenti a intervenire dopo non più di dieci anni dalla data del primo restauro e ciò con lo scopo di verificare la reazione delle pietre, di provenienza e consistenza diverse una dall'altra.

Dopo due sopralluoghi con la Soprintendenza è emerso che la lunetta resiste bene, ma persiste lo sfaldamento su tutta la superficie del portale, con chiazze di umidità di cui occorre scoprire l'origine, con un cedimento in corso sulla pietra dell'architrave e uno sfarinamento delle figure dei capitelli (una serie di aquile e, forse, la rappresentazione delle quattro stagioni). Il preventivo dell'intervento, preceduto da saggi e analisi approfondite, assomma a 30.000 euro.

Quest'ultimo lavoro è urgente e finalizzato alla tutela non solo di un aspetto della vita religiosa (l'ingresso alla parrocchiale), ma anche dell'immagine del nostro paese più prestigiosa insieme a quella frontistante del complesso castello-torre».

... e per concludere

Marzo 2005

La grande tela dedicata all'arcangelo Michele, restaurata da Vincenzo Regoli e Giovanni Bonardi, per volontà di Mari Botta Gavio, entro Pasqua verrà collocata sulla controfacciata, fra il rosone e la bussola centrale.

È pervenuta dalla Fondazione San Paolo di Torino la comunicazione che il progetto di restauro della navata centrale della parrocchiale di Castelnuovo risulta il primo classificato nella graduatoria "Cantieri d'arte in Piemonte". Su circa 200 richieste, venti sono state accolte. A Castelnuovo toccherebbe il massimo previsto per i contributi, ossia 70.000 euro. Le condizioni: avvio entro un anno e conclusione entro tre anni.

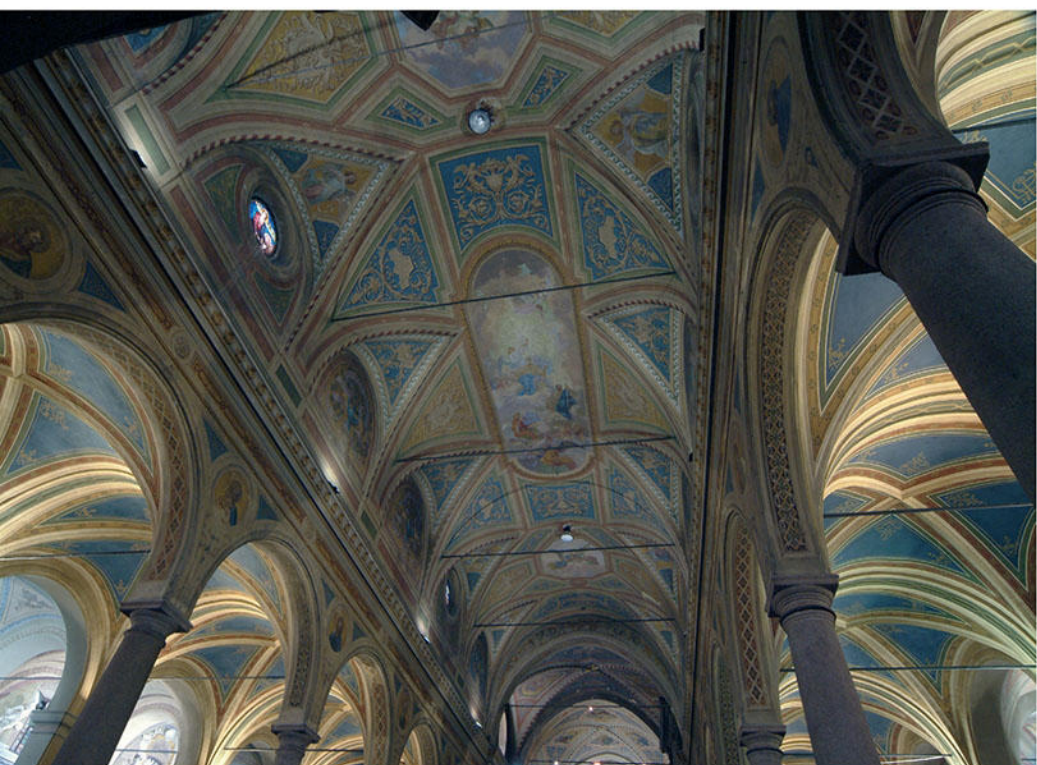
Le domande di contributo per le bussole e per il portale sono state inoltrate al Comune di Castelnuovo e alla Regione Piemonte, sulla base della Legge regionale n.15.

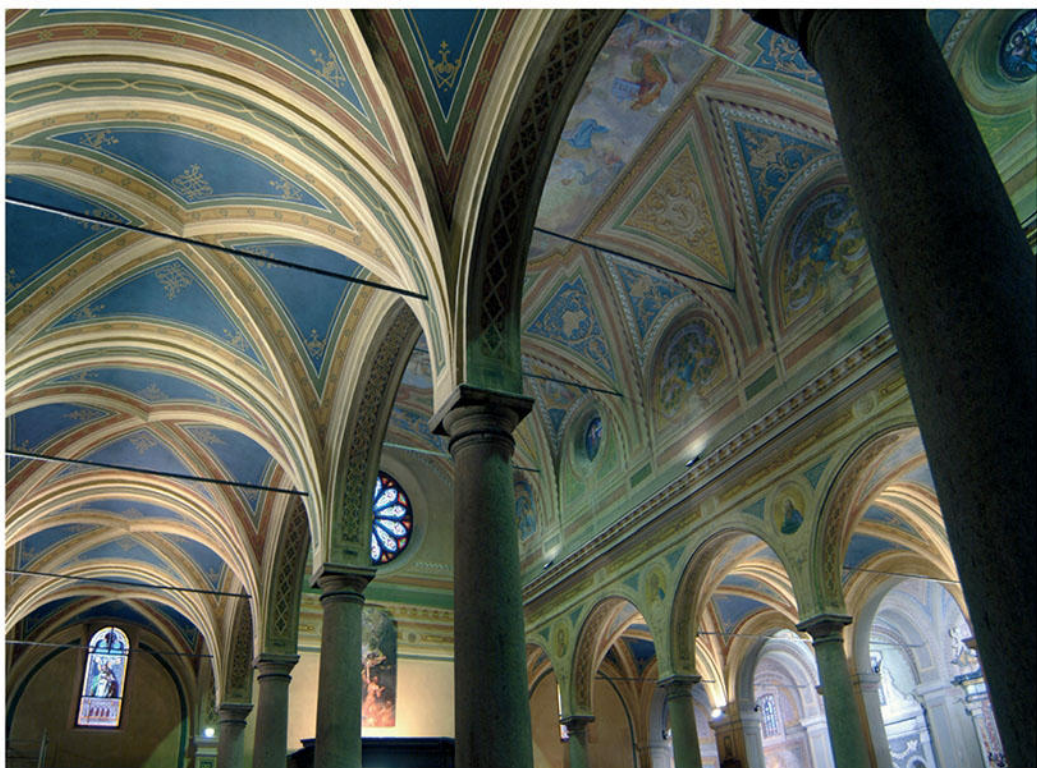
A conclusione della cronistoria dei restauri, sicuramente dimenticando qualcuno e rispettando la volontà dei molti NN, riporto l'elenco, facendo ricorso alla memoria, dei donatori che hanno consentito restauri specifici.

- Ministero ai beni artistici: tetto e fiancate
- Regione Piemonte: navate laterali e controfacciata, "cappella lunga", presbiterio, prime tre cappelle a destra, *crocifisso d'altare*, vari quadri
- Comune di Castelnuovo: "cappella lunga", prime tre cappelle a destra, tre capitelli di *magister Albertus*
- Soprintendenza di Torino: *Ultima cena* e vasca del fonte battesimale
- Cassa di Risparmio di Tortona: quadri *San Carlo*, *Immacolata*, *Annunciazione*, *San Michele e il demonio*, presbiterio
- Cariplo: *portale di magister Albertus* e illuminazione interno chiesa
- Famiglia Aschieri-Granotti: cappella del battistero e vari quadri (*Battesimo di Santo Stefano*, *San Michele e il demonio*, *Arcangelo Raffaele*)
- Famiglia Scotti-Arzani: "cappella lunga"
- Marcellino Gavio e Franca: seconda cappella a sinistra
- Armando Bassi ed Ester Sottotetti: cappella e statua *Madonna del Carmine*
- Gerardo Alfarano: cappella e quadro quarta cappella a sinistra
- Gruppo gitanti del 1° maggio: cappella San Gerolamo e Santa Caterina
- Sandrina Gavio: tela di *San Gerolamo* e *Santa Caterina*
- Malaspina-Stella (*Ruché*): cappella San Bartolomeo e San Desiderio, comprese le due tele
- Confraternità di San Desiderio: cappella e statue della cappella del Suffragio

- Erio Bottamino: nicchia e statua di San Giuseppe
- Troielli Maria: cappella e statua dell'Addolorata
- Carnevale-Baiardi: cappella e quadro San Luigi di Montfort e ritratto di *don Orione*
- Angelo e Giuseppe Leva: cappella e quadro di San Giovanni Decollato
- Baraldi-Stramesi: cappella di San Francesco da Paola e ritratto di *San Francesco di Sales*
- Luigino Castagnaro: tela *San Francesco da Paola e Crocifisso*
- Siro famiglia (Irma, Mario, Pierangelo, Virginia): cappella di San Giacomo
- Leva-Scarabelli: contributo per le due tele d'altare
- Gruppo teatrale "Recitiamo insieme": *Crocifisso*







IN VISITA ALLA PARROCCHIALE NEL 1564

Valeria Brunetti

La seconda visita pastorale di cui abbiamo notizia è quella di monsignor Cesare Gambara, vescovo di Tortona, del 10 settembre 1564 (Archivio vescovile di Tortona, Cart. B/179). In realtà si tratta della prima che ci permette di capire com'era strutturata la parrocchiale di Castelnuovo Scrivia.

Tralasciando il lungo testo latino e la relativa traduzione, si può provare a semplificarla al fine di immaginare una visita guidata all'interno, a fianco del vescovo Cesare Gambara, aiutandoci con la pianta della chiesa ricostruita sulla base di questo documento.

L'intestazione recita: "*Visitatio oppidi Castrinovi, Castelnovo, die Dominico decimo mensis septembris 1564*".

La visita non prende l'avvio dal portone di ingresso, ma dalla cappella del *Santissimo Sacramento*, mantenuta in ottimo stato e dotata dell'arredo liturgico necessario, ovvero due paliotti d'altare, uno in broccato e uno in seta, delle mappe, due candelabri in ferro, una croce e due angeli lignei; qui il vescovo ammira l'ancona lignea raffigurante l'*Ultima cena*, tuttora in loco, e un tabernacolo di legno, decorato e dipinto, contenente un vaso d'argento dove vengono riposte le ostie.

Dopo aver cresimato alcuni bambini, uomini e donne, visita l'*altare maggiore*, su cui si trova un'ancona "*picta et decorata*" con le figure della Vergine e i Santi Pietro e Paolo; vede inoltre due candelabri in ferro, una croce di oricalco decorata, due angeli lignei, la pietra sacra ornata da tre mappe, un paliotto damascato d'oro e di seta, decorato da una croce rossa.

Il giorno successivo monsignor Gambara visita il fonte battesimale di marmo rosso, dotato di copertura lignea, serratura e chiavi, che contiene l'acqua del battesimo, posto a destra, vicino alla prima porta entrando. Vi è inoltre un altro vaso in marmo, in cui si battezzavano i bambini, vicino a un pilastro, nei pressi della porta della canonica; osserva poi il vaso di stagno in cui sono conservati gli olii sacri per il battesimo.

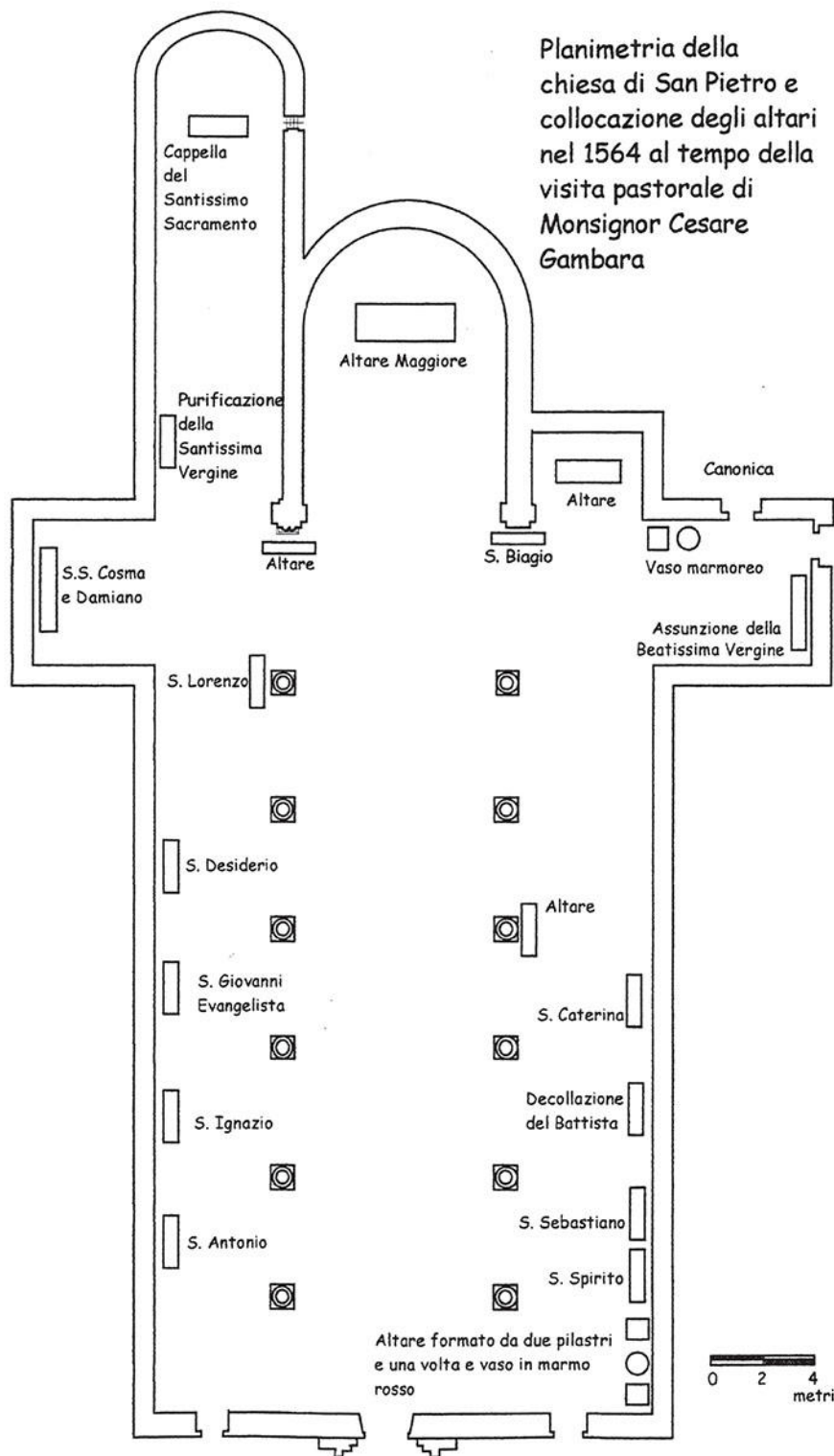
Dopo aver ascoltato la messa nella cappella del *Santissimo Sacramento*, il vescovo compie il giro della chiesa, visitando quindici altari.

Il primo, uscendo dalla *cappella lunga*, è l'altare della *Purificazione della Beatissima Vergine*, su cui vi è un'ancona dipinta e decorata con una scultura lignea della Madonna, oltre a due candelabri in ferro, due mappe in parte lacere e un paliotto vecchio di panno rosso, decorato con fiorellini bianchi. È verosimile che questo altare si trovasse proprio dove oggi è posta la nicchia della Madonna di Lourdes. Negli anni seguenti quest'altare venne rimosso in quanto non aveva alcun reddito e non vi venivano celebrate messe, tranne quelle recitate per volere delle partorienti.

Monsignor Gambara visita poi cinque altari situati lungo la navata settentrionale, probabilmente addossati al muro perimetrale; che la visita si svolgesse secondo quest'ordine è provato dal fatto che il primo altare menzionato viene citato anche in tutte le visite pastorali successive, fino al XIX secolo, ed è sempre collocato nella stessa posizione.

Posto all'estremità nord del transetto si trova l'altare dedicato ai *Santi Cosma e Damiano* (ora del Suffragio), di proprietà del presbitero "*Blasii de Sorentis*"; è fornito di una mappa in buono stato e due lacere, due candelabri in ferro e un palio di tela dipinta, rovinato nella parte inferiore; il vescovo ordina di dotarlo di una croce, due mappe e un paliotto nuovo, di

Planimetria della chiesa di San Pietro e collocazione degli altari nel 1564 al tempo della visita pastorale di Monsignor Cesare Gambara



ridurre a una sola le due sepolture collocate nel pavimento e di coprirle con una lapide. Visita quindi l'altare di *San Desiderio*, poi dedicato anche a San Bartolomeo, il cui patrono era Bartolomeo Stella, su cui si trovano tre mappe, un palio bianco con una croce rossa e due candelabri lignei.

Seguono gli altari di *San Giovanni Evangelista*, proprietà del signor Marco Grassi, e di *Sant'Ignazio*, di Pietro Paolo Fornasari, definito "*clerici stulti et mentecapti*". Il primo è dotato solamente di una mappa lacera, mentre sul secondo si trovano tre mappe, un paliotto rosso, decorato con croci turchesi, due candelabri in ferro e una piccola ancona raffigurante la Beatissima Vergine. Il vescovo ordina di togliere l'altare di Sant'Ignazio, di intitolare a questo santo l'altare fino ad allora dedicato a San Giovanni Evangelista e di dipingere sul muro, dietro a quest'ultimo, la figura di Sant'Ignazio.

Infine visita l'altare di *Sant'Antonio*, su cui si trovano una mappa antica, un paliotto nero lacero e due candelabri in legno e ferro; ordina di eliminare l'altare, poiché non aveva alcun reddito, e di trasportare nel cimitero le lapidi delle tombe lì collocate.

Controlla poi le porte della chiesa che ordina di riparare dove erano rotte, quindi di togliere, entro otto giorni, un altare, o piuttosto due pilastri coperti da una volta, posto nell'angolo della chiesa in cui si trova il fonte battesimale e di portare le pietre nel cimitero.

Il percorso del vescovo continua in senso contrario, lungo la navata meridionale.

Qui egli visita gli altari dello *Spirito Santo* e di *San Sebastiano*, che si trovano vicini al muro, posti entrambi sotto la seconda volta, fra le prime due colonne; sull'altare dello Spirito Santo vede il palio dello Spirito Santo, due candelabri di ferro e una mappa lacera. Ordina di eliminare l'altare di San Sebastiano, non avendo alcun reddito, così come un altro altare posto vicino alla quarta colonna.

Poi visita l'altare della *Decollazione di San Giovanni Battista*, il cui patrono era il presbitero Giovanni Antonio Mena, dotato di tre mappe mediocri, di due candelabri in ferro, della pietra sacra e di un paliotto color cuoio; ordina di togliere la cassa contenente cadaveri posta in alto, di dotare di croce l'altare e di aggiustare il pavimento.

Segue l'altare di *Santa Caterina*, del signor Licurgo Grassi, fornito di una mappa lacera e una vecchia, due candelabri in ferro e un crocifisso ligneo, che deve essere sostituito con una croce nuova. Davanti all'altare c'è un paliotto di raso bianco con una croce nera.

Infine il vescovo giunge all'altare dell'*Assunzione della Beatissima Vergine* (ora della Adolorata), di proprietà di Marco Grassi, verosimilmente posto in corrispondenza di quello dei Santi Cosma e Damiano, dal momento che anche dalle visite successive si ricava che esso si trovava in tale posizione, ossia all'estremità sud del transetto; qui vede delle mappe mediocri, un paliotto bianco, due candelabri in ferro e un'ancona dipinta e decorata, ordina di fare una nuova croce e di trasferire le sepolture.

Vengono poi visitati alcuni altari dislocati in vari punti delle navate minori, di cui non si riesce però a individuare la posizione esatta. Uno "*existens in cuba parva in capite navis minoris prope capellam maiorem*" (forse l'odierna cappella del Sacro Cuore), che doveva essere collocato fra il presbitero e la sacrestia; deve essere eliminato in quanto non ha né titolo né reddito, e al suo posto si deve sistemare il battistero. Passa quindi all'altare di *San Biagio* (ora nicchia di San Giuseppe) e un altro "*existentes hinc et inde iuxta chorum*", anch'essi da eliminare perché mal costruiti e ornati; infine visita l'altare di *San Lorenzo* "*prope columnam que est prope sugestum seu pulpitum*", che deve essere rimosso, mentre l'ancona posta su di esso deve essere trasferita al nuovo altare dello Spirito Santo.

Prima di terminare la visita, monsignor Gambarà osserva con attenzione il pavimento e ordina di riparare e chiudere tutte le sepolture rotte e mal costruite; infine dà disposizioni affinché il restauro dell'organo venga pagato con le elemosine fatte dalla comunità.

Nessuna delle ancone menzionate dal vescovo, eccetto l'*Ultima cena*, è giunta fino a noi.

IN VISITA ALLA PARROCCHIALE NEL 2005

Antonello Brunetti

A conclusione dei vari saggi di storia, arte, archivistica e vita religiosa, offriamo una semplicissima guida a chi vuole visitare la parrocchiale per prendere visione di quanto è stato narrato e descritto nelle pagine precedenti

Ingresso

1 - Ponendoci sul sagrato selciato osserviamo la facciata ricostruita nel 1896 e in particolare il *portale di magister Albertus* (1183), decisamente il manufatto più interessante e antico (esclusi i reperti archeologici del Museo) presente a Castelnuovo. Da osservare la lotta di Sansone che smascella il leone, la scritta tutt'attorno alla lunetta, le aquile a sinistra e le quattro figure sui capitelli di destra.

Lato settentrionale

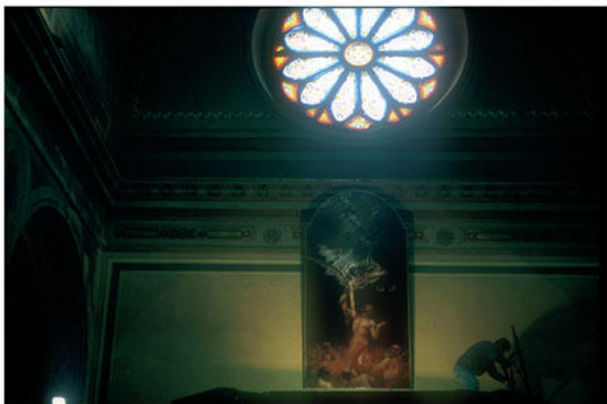
2 - Entrando dalla porta laterale di sinistra (un tempo riservata agli uomini, mentre quella di destra era utilizzata dalle donne), sulla controfacciata si ammira l'affresco della *Madonna della Misericordia* (primi anni del '500?).

Era detta anche *Madonä dra Perdunänsä* poiché, rivolgendole una breve supplica, ti cancellava i peccati più lievi e potevi così inoltrarti nella chiesa. Raffigura i confratelli della Misericordia (assistevano gli ammalati, gli appestati e i condannati a morte) in adorazione di Maria.

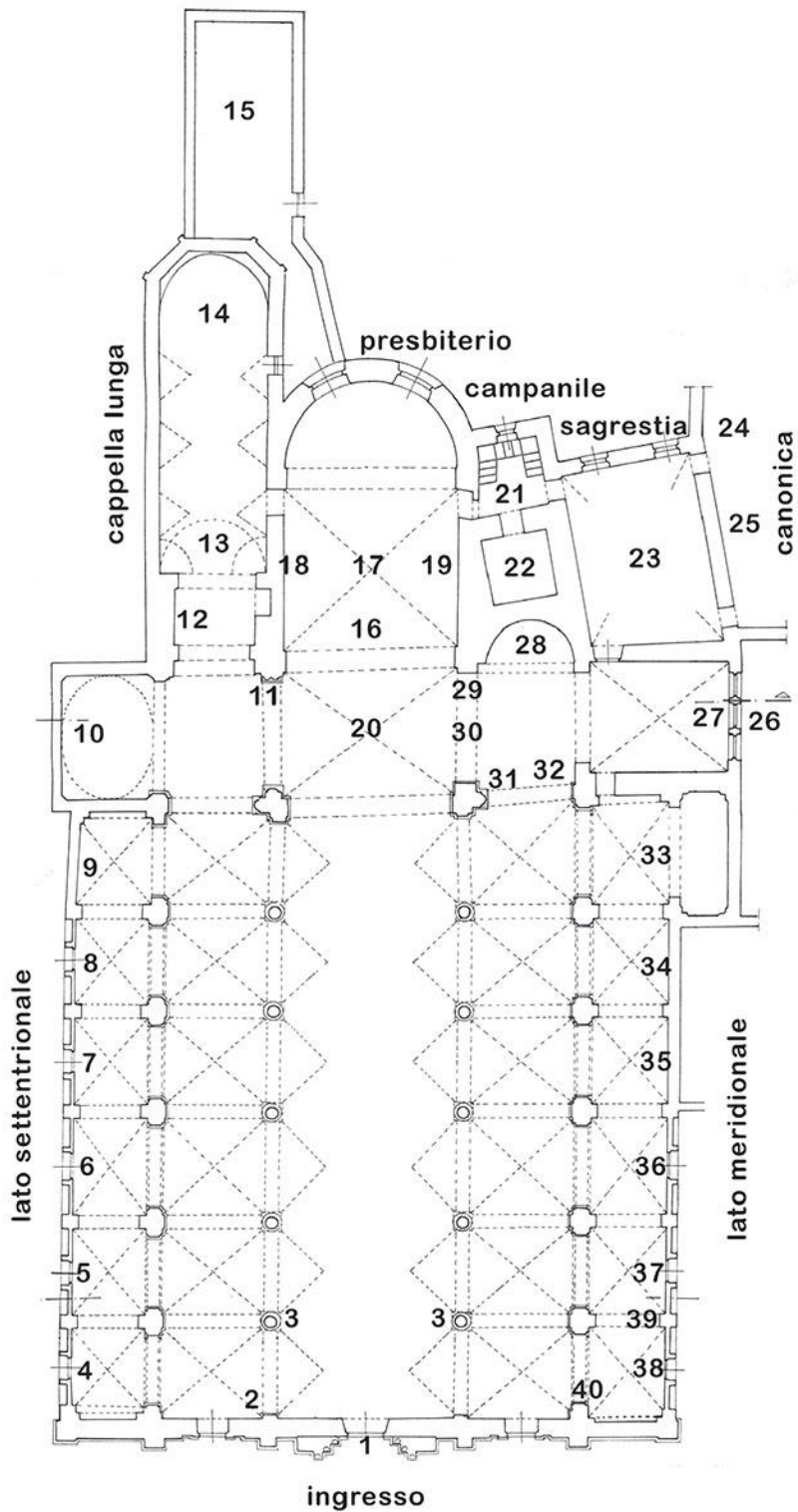
3 - Due *acquasantiere* marmoree sono addossate alle prime colonne di granito. Di qui si può osservare la controfacciata. La struttura muraria è ancora quella originaria e, all'interno della bussola maggiore, se ne può osservare la composizione in blocchi di tufo e mattoni "pettinati". Al centro, sotto il rosone, è stato collocato, in occasione della Pasqua 2005, il dipinto *San Michele salva le anime del purgatorio* (originariamente nella cappella del Suffragio), opera del pittore milanese Melchiorre Girardini (1653). Ai lati del rosone due artistiche vetrate riproducenti il vescovo martire San Desiderio e Cristo re.



Maggio 1992, la facciata. Non sono ancora iniziati i restauri, come attesta il cartone collocato al posto di una vetrata



Pasqua 2005, la controfacciata. È appena stata collocata la tela dedicata a san Michele





Lo sportello della nicchia del battistero contenente gli olii santi. Ripristinato da Santino Viceconte



La cappella del "condominio" dedicata a Santa Teresa, al Bambino di Praga e a Santa Rita



Cappella della Vergine delle nevi



Cappella di San Gerolamo e Santa Caterina

4 - BATTISTERO. Collocato nella prima cappella a sinistra, inizia la lunga serie di 17 altari e cappelle, tutte restaurate in questi ultimi dodici anni, ad esclusione della grotta della Madonna di Lourdes. Al centro il *fonte battesimale cinquecentesco* con antica copertura lignea. Sulle pareti appaiono due dipinti del castelnovese Roberto Torti (detto "ad Carulinä"). Sulla controfacciata in una nicchia chiusa, di cui rimane lo sportellino originario intagliato, venivano conservati gli olii santi. Sulla destra, in basso, si legge (incisa su una pietra emersa durante il restauro del pavimento) la dedica alla famiglia Granotti-Aschieri che ha finanziato, in memoria del figlio Claudio, tutto il recupero del battistero.

5 - CAPPELLA DI SANTA TERESA, DEL BAMBINO DI PRAGA E DI SANTA RITA. Ironicamente definita dai castelnovesi come la cappella "del condominio", un tempo era dedicata all'angelo custode con la tela dell'arcangelo Raffaele. Nel 1917, asportato il dipinto che venne collocato sulla controfacciata e che ora - dopo il restauro - si trova nella "cappella lunga", vi fu posata sull'altare la statua di Sant'Antonio da Padova, poi trasmigrata in vari punti della chiesa e infine posizionata dieci metri più avanti, lungo la navata di sinistra.

6 - CAPPELLA DELLA MADONNA DEL CARMINE. Nella nicchia, la cui parte esterna è visibile sulla fiancata settentrionale, offuscata dal vetro, appare *la stupenda statua lignea* con in mano uno scapolare. L'altare era a cura della compagnia della Beata Vergine del Carmine.

7 - CAPPELLA DELLA VERGINE DELLE NEVI CON I SANTI PIETRO E PAOLO. La tela ricorda la vicenda di Maria ad nives, ossia il miracolo della comparsa della neve all'inizio di agosto. Ai lati della Madonna appaiono i santi ai quali è dedicata la parrocchiale. Al centro una veduta di Roma.

Fra questa cappella e quella successiva è collocata la *statua di Sant'Antonio da Padova* firmata "Nardini 1907 Milano".

8 - CAPPELLA DI SAN GEROLAMO E SANTA CATERINA. Un tempo qui sorgeva la cappella dedicata a Sant'Ignazio. Ora la tela rappresenta una Madonna venerata da un San Gerolamo stranamente in abito vescovile e da Santa Caterina. Fino a pochi anni fa qui vicino, addossato alla colonna di granito, si elevava l'imponente *pulpito ligneo*, ora trasferito nella chiesa di Sant'Ignazio.

9 - CAPPELLA DI SAN BARTOLOMEO E SAN DESIDERIO. Le sei cappelle di sinistra - una diversa dall'altra nelle decorazioni di fondo, negli stucchi, negli altari - si concludono con quella dedicata a San Bartolomeo (con il coltello utilizzato per scorticarlo) e a San Desiderio (con accanto una veduta di Castelnuovo, il paese di cui è patrono). Sul lato est, ove un tempo era collocato un quadro di Sant'Espedito patrono degli studenti e dei soldati, ora appare una Sacra Famiglia.

10 - CAPPELLA DEL SUFFRAGIO. All'estremità nord del transetto. Un tempo questa cappella era sotto il patronato della potente famiglia Acerbi, poi venne intitolata ai Santi Cosma e Damiano, ed ora è detta del Suffragio. Qui si riuniva la compagnia del Santissimo Suffragio, eretta il 21 giugno 1634 e sciolta nel 1920. La cappella è stata interamente ristrutturata nel periodo 1919-1923 per inserirvi la *lapide* con i nomi dei caduti castelnovesi della Prima guerra mondiale. Giovanni Franceschetti, cognato di Pier Angelo Soldini, realizza la bellissima *cupoletta ellittica* e dipinge tutta la cappella, come indicato a pag. 9 del libretto "Tre tragedie castelnovesi". Nella nicchia è racchiusa la statua di *Maria Assunta*, opera lignea della ditta Rossi Speluzzi di Milano. Fino a qualche anno fa reggeva in mano una raffigurazione della torre di Castelnuovo, torre che ora è posata ai suoi piedi. Al di sotto appare una *scena del Purgatorio*, opera della ditta Alessandro Cappuccini di Milano. Sulla destra, la *tomba del cardinale castelnovese Cesare Zerba*, morto nel 1973.

11 - *Le semicolonne binate e il capitello di San Giorgio* costituiscono la più antica testimonianza della pieve romanica (1130-1140). La scena raffigura (?) un drago alato, un cavallo

con gli artigiani al posto degli zoccoli e un uomo protetto da un'armatura: potrebbe essere letta come la leggenda di San Giorgio e il drago. Il capitello sorregge una semicolonna in mattoni sulla quale nel 2002 venne rinvenuto sotto scialbo un affresco con la scena di *San Martino* che taglia metà del suo mantello per offrirlo a un povero.

La Cappella lunga

Proseguendo lungo la navata di sinistra, oltre il transetto, si sale nella "cappella lunga" suddivisa in due parti.

12 - GROTTA DELLA MADONNA DI LOURDES

Un tempo denominata cappella della Purificazione della Vergine. Qui venne trasferita e rimontata intorno al 1920 la grotta che sorgeva nel parco del principe Centurione, meta di imponenti processioni organizzate dai feudatari castelnovesi. Di fronte alla grotta si trovano due dipinti (*Santa Lucia e Santa Apollonia*) che nel 1752 erano nella cappella del Suffragio.

13 - CAPPELLA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO o DEL CORPUS DOMINI

Varcato il cancello si apre la cappella ove si riuniva la confraternita del Santissimo Sacramento, nata nel 1480 e attiva sino al 1938. La lunga sala, sede delle celebrazioni feriali durante il periodo di prevostrura di don Bruno, ospita molte opere d'arte, tutte restaurate. Da sinistra: *San Michele sconfigge Lucifero*, dipinto su tavola nel 1564; *Crocifisso ligneo* del XVI secolo, proveniente dalla "cappella del presepe"; *predella della pala d'altare*, opera di Alessandro Berri; la tela *Il battesimo di Santo Stefano*, originaria del santuario della Madonna delle Grazie; il piccolo quadro *San Francesco di Sales*; la tela *L'arcangelo Raffaele*. L'altare comprende il tabernacolo di Gerolamo Borghi e il paliotto *Il buon samaritano*, dipinto da Giovanni Bonardi. La volta venne ridipinta nel 1853



Le anime del Purgatorio nella nicchia sottostante la statua della Madonna Assunta



Il sarcofago sopra la tomba del cardinale Zerba



Dinanzi alla grotta di Lourdes i dipinti "Santa Apollonia" e "Santa Lucia" restaurati da Vincenzo Regoli



Altare del 1723, particolare del tabernacolo

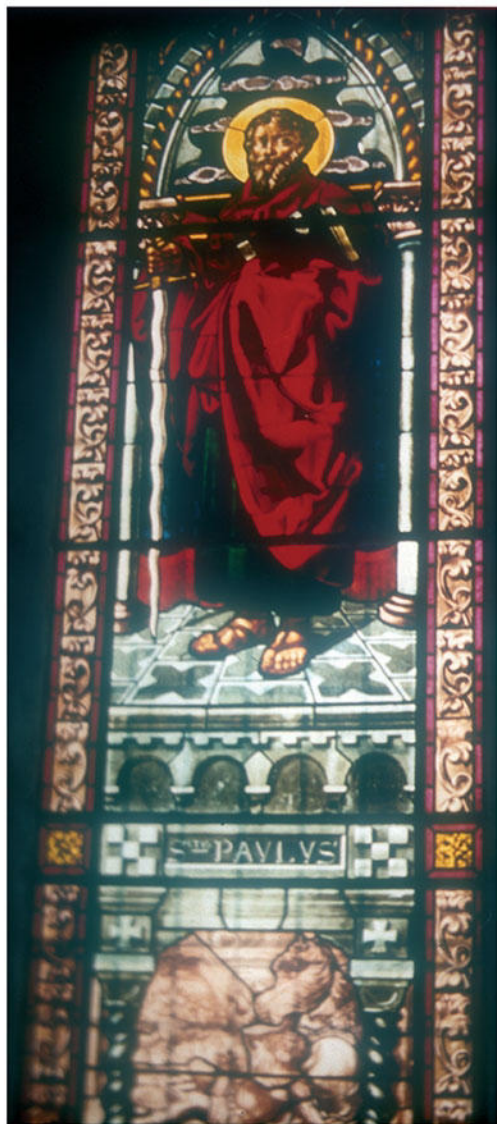


Porticina originaria del tabernacolo, con in basso lo stemma dei Marini. Sostituita nel 1949

dal pittore Giuseppe Chiesa, residente a Castelnuovo e nel 1996 da Vincenzo Regoli e da Daniela Moro.

14 - Nell'absidiola della cappella si può ammirare *l'Ultima cena*, l'imponente dipinto di Alessandro Berri (1540). Sempre dello stesso autore (1570), sulle lesene dell'abside appaiono *due profeti* affrescati.

15 - Antichi locali utilizzati dalle confraternite. Ora sono adibiti a ripostigli e a centrale termica.



Una delle due vetrate absidali, con la figura di San Paolo

Presbiterio

16 - Il presbiterio venne ampliato all'inizio del XVII secolo e dotato nel 1903 di pavimento marmoreo. L'*altare* in legno, opera di Geronimo Borghi (1583), venne sostituito con quello attuale in marmo, realizzato da Pietro Francesco Gagini, nel maggio 1723. A ricordo dell'impegno dei Marini, sulla porticina del tabernacolo venne inciso il loro stemma. Questa venne sostituita nel 1949 da don Agostino Bianchi con una più massiccia. La porticina originaria è stata ritrovata il 2 luglio 2005 nella stanza di deposito.

17 - Il meraviglioso *crocifisso d'altare* è stato realizzato nel 1732 dal genovese Anton Maria Maragliano; committente il marchese Gio. Battista Marini, feudatario di Castelnuovo, la cui moglie, Lavinia Serra, si era occupata dieci anni prima dell'altare. Le *volte dell'abside e di tutta la chiesa* vennero dipinte fra il 1907 e il 1911 dallo studio torinese d'Arte Sacra del professor Giovanni Stura.

18 - Sulla parete nord del presbiterio appare una grande tela (cm. 260 x 340) che descrive un momento del *martirio di San Desiderio*, ossia quando il santo, a cui è stata mozzata la testa, si inchina per raccoglierla e per recarsi a scegliere il luogo della sepoltura. Subito dopo si trova la nicchia ove viene tenuto chiuso a chiave il busto argenteo con le reliquie del santo.

19 - Di fronte, un'altra grande tela, delle stesse dimensioni, dedicata al *Beato Stefano Bandello* mentre compie un miracolo.

20 - Il pavimento della chiesa venne rifatto in pianelloni di cotto alla fine del XVI secolo e in tale occasione probabilmente venne eliminata la cripta dell'antica chiesa romanica. Un nuovo pavimento fu realizzato nel 1847 a spese della Amministrazione comunale e fu cancellata ogni traccia di tombe superficiali. Questo pavimento ottocentesco esiste ancora, occultato da una pavimentazione in piastrelle di cemento colorato, collocata negli anni Venti del XX secolo. È stato interamente conservato nelle cappelle laterali.

Campanile, Sagrestia, Canonica ...

21 - Stanza di accesso al campanile, alla stanza di deposito dei vecchi arredi sacri, ai solai. Corridoio di collegamento fra la sagrestia e il presbiterio.

22 - Il *campanile* è stato edificato su un primitivo basamento romanico ed è leggermente asimmetrico rispetto l'asse della chiesa. Nel 1852 venne elevato di ulteriori 8 metri e mezzo.

23 - La *sagrestia* venne ricostruita nel 1602, come attesta una piccola lapide collocata nella parte alta della parete orientale. Si è arricchita di arredi lignei ogniqualvolta veniva chiuso un edificio sacro. I quadri sono stati trasferiti nella stanza di deposito o restaurati e quindi collocati in chiesa. Qui si possono osservare il *sipario* "*Gesù bambino dormiente con angeli e con i simboli della crocifissione*"; il *tondo* "*Filius meus es tu...*" di cm. 62 di diametro, rinvenuto nel 1997 dietro il coro; la ricca dotazione di *paramenti* e il lampadario proveniente dalla cappella del Suffragio.

24 - Nell'*atrio della canonica* si trova una statua lignea, una *Immacolata*, proveniente dal santuario della Madonna delle Grazie.

25 - Nella *sala riunioni della canonica*, negli armadi chiusi a chiave, sono conservati i faldoni dell'*archivio parrocchiale*, esaminato, studiato e inventariato in questi ultimi anni. Vi sono conservate anche alcune centinaia di libri antichi della ex-collegiata.

26 - Sulla parete esterna della nicchia dedicata alla Addolorata, si trova un mensolone in pietra riproducente un *volto grottesco* contornato da motivi vegetali. Risalente alla prima metà del XII secolo, è stato qui riciclato quando nel 1812 la statua della Addolorata, posta nella chiesa dei Servi di Maria, venne trasportata nella parrocchiale.

Lato meridionale

27 - CAPPELLA DELLA ADDOLORATA. Divenne tale, dopo essere stata dedicata in precedenza a Maria Assunta, in seguito al trasporto della statua sopra citata. I castelnovesi la

definiscono, a causa del cuore trafitto da pugnali, *ra Madonä di set curtè*. La cappella si trova sull'altra estremità sud del transetto, di fronte alla cappella del Suffragio e in corrispondenza dell'ingresso laterale meridionale. È collegata, contrariamente alle cappelle a settentrione, a tutte le altre cappelle sullo stesso lato.



28 - CAPPELLA DEL SACRO CUORE. Un tempo cappella del Santo Crocifisso, occupa una piccola nicchia all'estremità orientale della navata laterale destra. Dipinta dal castelnovese Roberto Torti.

29 - Fra le cappelle del Sacro Cuore e l'inizio dei gradini del presbiterio, in una nicchia affiancata da due angeli reggicero, si trova la statua di *San Giuseppe*. Anticamente vi sorgeva un altare dedicato a San Biagio.

30 - L'organo risale al 1612, come indica la data che appare sulla tribuna; ma ne esisteva uno precedente troppo a ridosso dell'altare maggiore. È già stato restaurato nel 1796, nel 1863 da Zucchi e Vigna e nel 1933 da Gaetano Cavalli di Lodi. Solitamente le canne sono celate da un grande drappo che raffigura *Santa Cecilia*. Alla sommità appare la *statua di San Pietro*.

31 - 32 - Le due semicolonne che sorreggono l'ultimo arco della navata meridionale sono dotate di *capitelli corinzi*. Il capitello sotto l'organo è ornato con foglie d'acanto ripiegate ad uncino. Il capitello sopra il confessionale riporta foglie d'acanto e palmette. È probabile che siano coevi del capitello di San Giorgio (1130-1150).

33 - CAPPELLA DI SAN LUIGI GRIGNION DE MONTFORT, detta anche "del presepe". In passato era stata dedicata a Santa Caterina ed era sotto il patrocinio della famiglia più influente di Castelnuovo, quella dei Grassi che tanti prevosti ha fornito alla



Due scorci della stanza di deposito, colma di candelieri, tele, vessilli, reliquiari, dipinti, statue, angioletti lignei, tronetti, Vie crucis, ecc.

Nella foto sotto, a sinistra, la tela di San Michele, poi restaurata e collocata sulla controfacciata



L'organo, collocato in "cornu evangelii". Al centro del timpano si scorge la statua di San Pietro



Sulla stupenda cantoria intagliata con motivi fitomorfi, putti e teste leonine, si scorge la data 1612



L'organo è solitamente ricoperto da una tela mobile raffigurante Santa Cecilia



Uno dei quattro giganteschi mantici che alimentano l'organo

nostra parrocchiale. Ben illuminata tramite un oblò nel soffitto, è la più spaziosa fra le 12 cappelle precedenti il transetto. Ai lati dell'altare vi sono due statue, a sinistra San Francesco di Campososso e a destra San Francesco d'Assisi. Al di sopra della lapide dedicata al parroco Cesare Grassi appare una tela, dipinta nel 2001 da Giovanni Bonardi, raffigurante *don Orione* a Castelnuovo. Il quadro d'altare riproduce *L'Immacolata con ai piedi San Luigi Grignon de Montfort fra San Filippo Neri e un santo vescovo*

34 - CAPPELLA DI SAN GIOVANNI DECOLLATO.

Anch'essa di proprietà un tempo della famiglia Grassi.

35 - CAPPELLA DI SAN FRANCESCO DA PAOLA.

La corona con le palme sovrastante il quadro indica chiaramente che un tempo la cappella era dedicata a un santo martire, esattamente, viste le frecce del bassoril-



La lapide che spiega l'origine della cappella della Addolorata



Gli altari dedicati a San Luigi Grignon de Montfort e a San Giovanni Decollato



Gli altari dedicati a San Francesco da Paola e a San Giacomo maggiore



L'altare della Annunciazione

lievo dell'altare, a San Sebastiano, dapprima con San Fabiano e poi con San Giuseppe.
36 - CAPPELLA DI SAN GIACOMO MAGGIORE. Durante il restauro si è scoperto che il dipinto è firmato G.BAT. CRASSUS - 1620

37 - CAPPELLA DELLA ANNUNCIAZIONE.

38 - CAPPELLA DI SAN CARLO. La tela è stata dipinta da Galeacius Peregrinus fra il 1610 e il 1635. Sul lato ovest della cappella, corrispondente alla controfacciata, è stata murata una *grande lapide* che ricorda i due momenti più importanti della chiesa, ossia i lavori del XII secolo all'epoca dell'imperatore Federico Barbarossa, e quelli a cavallo del XVI e XVII secolo per la creazione della collegiata.

39 - Su basi di legno, collocate negli spazi di confine fra le cappelle di San Carlo, dell'Annunciazione, di San Giacomo e di San Francesco da Paola, si possono osservare *tre capitelli erratici*, uno dei quali firmato da magister Albertus, rinvenuti nel 1994 nell'ex-pollajo della parrocchia. Dopo il restauro, per evitare ulteriori tentativi di furto, non sono ritornati nel cortiletto interno ove furono ritrovati, ma collocati qui, essendo più al sicuro all'interno della chiesa.

40 - Fra la cappella di San Carlo e la navata destra, all'altezza della recinzione, è stato collocato nel 2004 un marmo rinvenuto durante i lavori di restauro della controfacciata, all'altezza della chiave di volta interna del portale. Il marmo, chiaramente riutilizzato, su una faccia riporta decorazioni assai antiche e sull'altra la scritta *INSTAURATUM ANNO 1622*, relativa alla conclusione dei lavori della collegiata.

Prima di concludere la visita alla nostra chiesa parrocchiale e uscire dalla bussola meridionale caratterizzata da alcune piastrelle consumatissime dalla pressione dei piedi di chi tira a sé la porta, diamo un'ultima occhiata a questo tempio così povero di luce solare; ma ricco di storia, di atti di fede e - se avrete la fortuna di trovarlo ben illuminato dalle luci artificiali - di tante opere d'arte. Certo, eseguite non da grandi e famosi geni del Rinascimento, ma prodotte e volute da generazioni di castelnovesi che hanno amato Dio, la loro terra, la bellezza e la casa di tutti.



L'altare di San Carlo Borromeo

BIBLIOGRAFIA SULLE CHIESE DI CASTELNUOVO SCRIVIA

- **G. Antonio COSTA**, *La Venerabilissima Compagnia del S.S. Sacramento*, F.lli Viola, Tortona, 1680
- **G. CASALIS**, *Dizionario geografico degli Stati Sardi*, IV, Torino, 1837
- **Mauro BERTETTI**, *Cenni storici su Castelnuovo*, Rossi, Tortona, 1885-1888
- **Arthur K. PORTER**, *Lombard architecture II*, New Haven, 1916
- **Clelio GOGGI**, *Per la storia della Diocesi di Tortona*, Rossi, Tortona, 1965
- **AA.VV.**, *Sua eminenza il cardinale Zerba*, Tip. vescovile, Tortona, 1965
- **Antonio DURANTE**, *San Desiderio vescovo e martire*, Genova, 1971
- **Clelio GOGGI**, *Storia dei comuni e delle parrocchie della diocesi di Tortona*, Litocoop, Tortona, 1973
- **AA.VV.**, *Guida di Tortona e del Tortonese*, Pro Julia Dertona, 1977
- **Galasco - Sottotetti e altri**, Collezione del quindicinale *Il mio paese*, 1976-1982
- **Brunetti - Pessini - Bernardini - Fossati - Trovamala - Stella e altri**, Collezione del quindicinale *Il Gazzettino*, Tip. Dieffe, 1975-1987
- **A. BRUNETTI - G. PESSINI**, *Gente di Castelnuovo: Bandello, Baxilio, Soldini*, Dieffe, Castelnuovo, 1982
- **Lelio SOTTOTETTI**, *Confraternite, chiese, conventi a Castelnuovo Scrivia*, Tip. MCM, Voghera, 1984
- **Carla Enrica SPANTIGATI**, *La scoperta "ottocentesca" dei Boxilio in Ricerca sulla pittura del Quattrocento in Piemonte*, Torino, 1985
- **C. SPANTIGATI - G. BELLINGERI**, *Il restauro dell'Ultima cena*, Dieffe, Castelnuovo, 1986
- **Pier Luigi ZEME**, *Quella terra a sud del Po*, Ed. Oltrepò, Voghera, 1989
- **Gabriella BELLINGERI**, *Il Palazzo comunale di Castelnuovo: architettura, decorazione pittorica, storia dei restauri*, Dieffe, Castelnuovo, 1990
- **AA.VV.**, *Castrumnovum terra magna et opulenta. Miscellanea di studi storici*, a cura di Antonello Brunetti, Dieffe, Castelnuovo, 1992
- **Flaviana SANTILLO**, *Il collegio e la chiesa di Castelnuovo in La Compagnia di Gesù e la Società*, Atti del Convegno di Vercelli, 16 ottobre 1993
- **Ernesto STRAMESI**, *Pietro Bertetti, un castelnovese alla guida dei Rosminiani*, Castelnuovo, 1994

- **Chiara PARENTE**, *La società castelnovese nel '400*, Ed. Favolarevia, Castelnuovo, 2000
- **Antonello BRUNETTI**, *Ra césä äd sän Damiö*, Dieffe, Castelnuovo, 2000
- **AA.VV.**, *Il Tortonese, album del II Millennio*, a cura di Ettore Cau e Valeria Moratti, Rotary club, Tortona, 2001
- **Antonello BRUNETTI**, *Epigrafi a Castelnuovo*, Litocoop, Tortona, 2001
- **AA.VV.**, *Catelnuovo territorio e servizi*, Ed. Favolarevia, Castelnuovo, 2002
- **Antonello BRUNETTI**, *La chiesetta di San Domenico*, Tip. Fadia, Castelnuovo, 2003
- **Valeria BRUNETTI**, *La chiesa di San Pietro a Castelnuovo Scrivia - Dalle origini al XVI secolo*, Tesi di laurea, Facoltà di lettere e filosofia, Torino, 2003
- **AA.VV.**, Collezione del periodico *Il Bollettino parrocchiale*, Tip. Dieffe, 1993-2004
- **Antonello BRUNETTI**, *Storia e Arte, miscellanea castelnovese*, Tip. Litocoop. Tortona. 2005



Giovedì 21 luglio 2005 ore 18,30. Tre immagini della parrocchiale all'ombra della torre



PER CHI NON L'HA CONOSCIUTO

da "Don Bruno si presenta" in *Bollettino parrocchiale* - settembre 2004

"Sono nato il 23 settembre 1945 a Canove di Govone, in provincia di Cuneo. I miei genitori erano contadini-commercianti e si preoccuparono di darmi una educazione civile-religiosa basata su principi molto semplici di giustizia e di amore.

Vollero farmi studiare e così frequentai, dopo la scuola media, la Ragioneria ad Alba ed Economia all'Università di Torino.

Fin dagli ultimi anni di Ragioneria cominciai a maturare in me la vocazione sacerdotale, vocazione che per altro manifestai già nella mia fanciullezza.

All'età di 25 anni entrai in Seminario ad Alba e, dopo gli studi di Teologia a Fossano, fui ordinato sacerdote nel 1974 da S. Ecc. mons. Luigi Bongianino, allora Vescovo di Alba.

I miei primi cinque anni di ministero sacerdotale li svolsi nel Seminario della mia diocesi di provenienza, in qualità di Vicerettore ed Economo. Dopo un anno di esperienza pastorale nella Parrocchia di Cherasco, ho accettato l'invito del Vescovo di Tortona di venire a Castelnuovo: era il 14 settembre 1980.

Dopo 12 anni trascorsi a Castelnuovo in qualità di vicario di don Ezio Cerutti, all'inizio del 1993 venni nominato parroco di Castelnuovo. Qui, affiancato prima da don Andrea e poi da don Paolo, nonostante qualche iniziale problema di salute, ho dato il massimo di me stesso.

L'8 giugno del 1997, ubbidendo alle disposizioni del Vescovo, ho fatto ingresso nella nuova Parrocchia di Stradella, una realtà decisamente più ampia e complessa di quella castelnovese che ho affrontato con grande impegno. Negli anni successivi ho dovuto aggiungere gradualmente altre parrocchie, quali Arena Po, Bosnasco, Costamontefedele, Portalbera e San Cipriano Po".

La lotta contro la malattia è stata dura e gli ha provocato sofferenze e momenti di pausa, seguiti da riprese di attivismo e di intense iniziative.

Infine, nella primavera del 2004, il corpo non ha più sorretto la volontà dello spirito e il 19 luglio si è spento nella casa della madre e delle sorelle a Roddi d'Alba (CN).



“DICIASSETTE ANNI A CASTELNUOVO”

Sul *Bollettino parrocchiale* del maggio 1997 don Bruno salutava e ringraziava i castelnovesi prima della sua partenza per Stradella. In tale occasione ripercorreva velocemente le tappe principali di questo lungo periodo in qualità di vicario e poi di parroco.

Anzitutto spiegava i motivi del suo trasferimento sintetizzandoli in una parola: *Obbedienza*. Seguivano i suoi GRAZIE che richiamavano i momenti salienti della sua permanenza a Castelnuovo Scivia.

GRAZIE a tutti i gruppi parrocchiali, cito una per tutti la confraternita di San Desiderio poiché è stato il primo gruppo che è nato dopo il mio arrivo nell'ormai lontano 1980
GRAZIE ai catechisti e alle catechiste poiché sono le persone più preziose in una comunità parrocchiale

GRAZIE a tutte le persone che hanno svolto mansioni pratiche che sono come le api operaie: silenziose, ma indispensabili

GRAZIE a tutti coloro che hanno lavorato con me e con la Parrocchia

GRAZIE a mons. Cerutti, mio parroco fino al 1993 e poi grande amico e consigliere

GRAZIE a don Andrea e a don Paolo, miei collaboratori e capaci organizzatori della vita oratoriana

GRAZIE a Luigi Bloise, ad Angela Manfredi, alle suore del Don Orione, alla famiglia Lucotti per la disponibilità e collaborazione

GRAZIE ai tanti amici del mio cuore e che non nomino perché so che non lo desiderano

RICORDO le prime riunioni al “Regina Elena” dalle quali rinacquero la chiesa di San Rocco e la confraternita

RICORDO il gruppo “San Marco” da cui ebbe origine tutta la pastorale giovanile e poi l'oratorio stesso

RICORDO i primi tentativi di oratorio rinnovato con l'attività estiva presso le suore del don Orione

RICORDO le tante gite e i tanti pellegrinaggi che ci hanno aiutato a vivere insieme da fratelli e a cementare l'amicizia con Cristo e fra di noi

RICORDO le fatiche per la ristrutturazione della parrocchiale e delle altre chiese ed oratori

RICORDO le celebrazioni al Santuario delle Grazie, il Santuario che avrei voluto veder diventare il centro di Spiritualità della Parrocchia

RICORDO le tante vicissitudini vissute nella Casa del Giovane

RICORDERÒ soprattutto i vostri volti, noti e meno noti, ma tutti quanti per sempre nel mio cuore”.

In questo elenco non appaiono le mille iniziative di don Bruno, la sua presenza affettuosa accanto ai malati, e alcuni aspetti importanti della sua attività, ad esempio la scuola e l'Opera pia Balduzzi.

Un'ultima cosa da riprendere dal suo saluto di sette anni fa:

“Un augurio: ci rivedremo certamente in diverse occasioni, ma soprattutto ci rivedremo in Paradiso! È lì che dobbiamo stabilire il nostro traguardo. Grazie e Dio vi benedica. Un abbraccio paterno, fraterno e amicale a tutti!”



Don Bruno con alcuni componenti della confraternita di San Desiderio e con il vescovo, mons. Luigi Bongianino, che lo volle a Castelnuovo nel settembre 1980



Maggio 1995, in occasione del funerale di Tino Arona (*Cudega*, comandante partigiano)



Novembre 1996, in piazza delle Rimembranze per l'inaugurazione del nuovo monumento alla "madre dei caduti"

Giugno 2000, don Bruno partecipa alla presentazione del libro dedicato a Fulvia Bernardini

Stradella - fine 2003, don Bruno battezza il piccolo castelnovese Tommaso Stella



QUESTO LIBRO È STATO PUBBLICATO GRAZIE AL CONTRIBUTO FINANZIARIO DI UN GRUPPO DI AMICI DI DON BRUNO BOTTALLO

A. e G. Famiglia, Acerbi Marta, Agostelli Angela, Alloisio-Baraldi,
Apollaro Francesco, Balduzzi Alberto, Bassi Francesca, Battaiola Felice,
Bernardini Stella Gilda, Berti don Fulvio, Bloise Luigi, Bloise Massimo e Elisa,
Bloise Tonino, Botta Gavio Mari, Bottallo Marisa e Mariella, Breglia Raffaele,
Brunetti Antonello, Busi Famiglia, Capelli Agostino, Carbonato Giuseppe e Franca,
Casasco Aldo, Castagnaro Gino, Chicchino Maria, Chicchino Isetta Franca,
Chiodi Celso, Corti Maria, Crivellari Antonietta, Curone, Curone Giuseppe,
Dellacà Roberto, Dematti Famiglia, Dossena Cesare, Farinetti Albina, Felice Daniela,
Felice Paola, Ferrari da Passano Carlo, Ferrari Delfina, Ferrari Nina, Ferrari Patrizia,
Ferrari Renzo e Pierluigia, Garavelli Rosetta, Gatti Iucci, Gavio Giuseppe,
Giacomin Agostino, Giordano Tina, Grassi Mariarosa, Grassi Monti Maria,
Isetta Paola, Lavezzari-Bruni Famiglia, Leva-Scarabelli Famiglia,
Lombardi Sottotetti Adriana, Lucotti Augusto e Piera, Maggi don Gianfranco,
Magistrali Primina, Marostegan don Costantino, Massone Francesco,
Medagliani Gabriella, Moretti Riccardo e Rina, Moscato Nadia, Mussio Osvaldo,
NN, NN, NN, NN, NN, NN, NN
Occhi Attilia, Occhi Gavio Monica, Parodi Barbara, Pasquali Giannino ed Helenio,
Pellegrini Maria, Pisa Lina, Poggi Luigi, Rossi Piera e Gianni, Sacco Laura,
Sacco Luisa, Sacco Mario e Luigina, Sacco Torti Anna, Saieva Gianni,
Salvadeo Agnese, Salvadeo Carla, Santafede Luigi, Santi Claudio e Stefano,
Setti Cristina e Chiara, Silva Guagnini Federica, Simonelli Simon Pietro e Edvige,
Soldini Attilio, Soldini Enrica, Sottotetti Ester, Sottotetti Lelio, Sottotetti Luisa,
Sottotetti Michele e Anna, Spinola Mario, Stefanet Michele e Andrea,
Stella Giordano, Stella Michela ed Elisa, Stella Renato e Mariangela,
Stramesi Ernesto, Suigo Andrea e Daniela, Taverna Alves, Testa famiglia,
Torti Cesare, Torti Maria Teresa, Trovamala Luigi, Valente Marilena,
Vignoli Carluccio, Volpini Franco, Zambelli Bruno e Onorina

Antonietta Ercolessi Maggi
Associazione "Michele Mainoli"
Centro anziani San Rocco
Comitato Chiesa della Croce
Comitato Chiesa di San Damiano
Comitato Chiesa di San Domenico
Coldiretti associazione Castelnuovo Scrvia
Confraternita di San Rocco
Corale "Beato Stefano Bandello"
Coscritti della classe 1944
Gruppo Ambiente di Castelnuovo Scrvia
Milan Club di Castelnuovo Scrvia
Ramaplast fratelli Stella
Supermercato Domenico Carrea

INDICE

- **In memoria di don Bruno Bottallo** pag 3
- **Prefazione di Carla Enrica Spantigati** pag 6
- **Prefazione di Carlo Ferrari da Passano** pag 8
- **Prefazione di mons. Martino Canessa** pag 9
- **Prefazione di don Costantino Marostegan** pag 9
- **Premessa** pag 11
di Antonello Brunetti
- **Storia della chiesa dei Santi Pietro e Paolo**
di Gabriella Bellingeri
 - Dal XII al XIV secolo** pag 15
 - Il secolo XV** pag 17
 - I secoli XVI e XVII** pag 30
 - Dal XVIII agli inizi del XX secolo** pag 64
- **Memorie storiche fino al '300** pag 79
di Giuseppe Bonavoglia
- **La collegiata: tracce di storia ecclesiastica** pag 85
di Gabriella Bellingeri
- **Momenti di vita religiosa** pag 97
di Lelio Sottotetti
- **Le carte della Parrocchia** pag 103
di Dimitri Brunetti
- **Epigrafi e tombe** pag 107
di Antonello Brunetti
- **San Desiderio e Beato Stefano Bandello** pag 117
di Antonello Brunetti e Roberto Delconte
- **I paramenti sacri** pag 123
di don Bruno Bottallo
- **La chiesa romanica** pag 127
di Valeria Brunetti

- Le decorazioni in cotto del XV secolo	pag 147
<i>di Valeria Brunetti</i>	
- La Madonna della Misericordia	pag 151
<i>di Valeria Brunetti</i>	
- La croce processionale, fine XV secolo	pag 159
<i>di Valeria Brunetti</i>	
- Biografia e fortuna artistica di Alessandro Berri	pag 163
<i>di Gabriella Bellingeri</i>	
- L'Ultima cena di Alessandro Berri	pag 173
<i>di Valeria Brunetti</i>	
- 1985-2004: vent'anni di restauri	pag 183
<i>di Antonello Brunetti</i>	
- In visita alla parrocchiale nel 1564 e nel 2005	pag 259
<i>di Valeria e Antonello Brunetti</i>	
- Bibliografia sulle chiese di Castelnuovo	pag 275
- “Don Bruno si presenta” don Bruno Bottallo	pag 278
- “Diciassette anni a Castelnuovo”	pag 280
- Gli amici di don Bruno	pag 283



“Mi piace qui sottolineare un aspetto singolare nella struttura urbanistica della piazza che caratterizza il nostro paese: la presenza della chiesa con subito di fronte la testimonianza laica del potere temporale, cioè la parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo e il castello con la torre trecentesca”.

(dalla Prefazione di Ferrari da Passano)



In copertina

Interno della parrocchiale

foto di Raffaele Vaccari

Progetto grafico e impaginazione di Walter Arzani

Finito di stampare presso

la tipografia DIEFFE

di Castelnuovo Scivvia

il 15 settembre 2005



DIU CREDIDIT ET BAPTIZATUS FUIT
SALVUS ERIT



“In questo tempio sono venute nei secoli migliaia di persone a pregare, a ringraziare, a lodare, a contemplare, a convertirsi, a piangere, a sorridere, a sospirare, a sperare. Oggi questo sacro tempio ha bisogno di essere rinverdito, ristorato! Di questa necessità mi faccio interprete come parroco, ma anche come amante di tutta quella sana tradizione, senza la quale una comunità perde la sua identità e rischia di morire. La nostra chiesa è casa nostra, è la casa aperta a tutti, credenti e non credenti, poiché è la casa dell’amicizia, è la casa dell’AMORE”.

(da “C’era una volta un tempio” di don Bruno, maggio 1993)